Anno VII.

LUCE e OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO

TELEFONO 87-00

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

ALCUNI CENNI SULLA MAGIA

Ora che, a proposito della Palladino, si discute sulla natura, spiritica o meno, dei fenomeni medianici, vengono opportuni questi cenni sulla magia che il nostro V. Cavalli scriveva fin dal 1898 polemizzando col Kremmerz, direttore del « Mondo Segreto » periodico occultista che vedeva la luce a quel tempo. I cenni rimasero inediti, ed ora l'amico nostro, nell'esumarli, ci scrive:

« Li ho lasciati tali e quali senza poterli rifare abbandonandoli all'indulgenza dei lettori. Non chieggo venia all'ignoranza, perchè so che l'ignoranza non ha neppure un tal magro diritto da far valere; solo rivendico i giusti privilegi del dubbio, che non può essere detronizzato, se non dalla Verità assunta ad evidenza, e plebiscitariamente proclamata.

« Perciò gridiamo con S. Agostino: in dubiis libertas! »

Tra le cose sicure la più sicura è il dubbio.
(Proverbio Spagnuolo).

Possiamo concepire la Magia, quella possibile e ragionevole, nel presente stato delle cognizioni umane, come l'azione *volontaria* e *cosciente* dell'uomo mediante l'uso dell'energia vitale sotto l'impulso del suo organismo psichico, senziente e motore, sia sul proprio corpo fisico, sia sull'organismo psichico, e per questo sul corpo fisico di altri uomini e anche dei bruti e perfino sulle piante ed i corpi inerti inorganici con effetti di varia natura. Questa azione magica implica la presa di possesso che l'uomo faccia della sua coscienza superiore, o trascendentale, possesso parziale senza dubbio, ed il dominio *consapevole* delle facoltà nascoste perispiritali agenti coll'energia vitale (o principio di vita, o etere organico) la quale dallo stato latente passa a quello radiante, ed opera estracorporeamente in modo sopranormale (telenergia, telecinesi, telefania, ecc.). Insomma, per dirla col Kiesevvetter, la Magia non può essere che l'esercizio volontario della forza psichica, delle facoltà *latenti* nello spirito umano e non ancora sviluppate coll'esercizio.

Come si vede non si tratta qui solo di suggestione, chè con questa non si agisce sugli animali, sui corpi bruti e sulle forze cosmiche, nè si producono effetti meccanici, o dinamici fuori del corpo e senza l'uso di questo. Con la suggestione non si potrebbe ottenere che la Magia detta fascinatrice, o prestigiosa dei vecchi autori, e non mai quella *operatoria*.

La Magia potrebbe dirsi in generale l'animismo *volontario* e *cosciente*, l'estrinsecazione, sotto l'impulso dello *spirito* incarnato, delle sue forze perispiritali, del suo dinamismo psichico con effetti analoghi, o *forse* superiori a quelli dell'animismo *incosciente*, o meglio *inconsaputo* dalla coscienza sensitiva. Questa, detta anche esteriore, ignora quella *interiore*, o integrale, che invece contiene la prima e la conosce. Perciò l'uomo *interno* è stato chiamato anche l'uomo *magico*. — Finora i magnetizzatori più potenti, in Europa almeno, e per quanto io ne sappia nella mia scarsa istruzione, da Lafontaine a Regazzoni non sono stati capaci di agire da maghi, contuttochè per la loro forza esuberante magnetica, o energia radiante, come la si voglia chiamare, e l'esercizio continuo di sprigionarla in copia e di lanciarla a distanza pare che sarebbero dovuti essere i meglio predisposti a questa Magia pratica: ad esempio: ad agire senza contatto sugli oggetti circostanti, a produrre fenomeni telecinetici, di traslazione, di autolevitazione per supposta inversione della polarità del proprio corpo, di telefania, di sdoppiamento cosciente e reminiscente con azioni meccaniche ecc. Del Du Potet si narra che talora le porte si spalancavano innanzi a lui; ma ciò avveniva senza sua volontà per un'azione fluidica *spontanea*.

Essi agiscono invece sopra soggetti sensitivi, anche desti, in varii modi, producendo fenomeni sopranormali subbiettivi, o intracorporei, cioè psicofisiologici, e in qualche raro caso si narra che l'operatore sia giunto a provocare *l'actio in distans* di un soggetto sonnambolizzato magneticamente. L'istessa Magia magnetica del Barone Du Potet si risolveva in una sorta d'allucinazione suggestiva provocata allo stato sveglio, od ipnoide, perchè niente provava che le scene percepite con tanto lusso drammatico fossero state *realità vere*, insomma *visioni* nel campo iperfisico, o nel campo fisico, ossia fenomeni di chiaroveggenza eccitata sperimentalmente.

Il Cahagnet, che scrisse anche sulla Magia magnetica, afferma la certezza delle operazioni magiche con siffatti processi; ma il problema resta insoluto — e cioè se l'effetto fosse duvuto a causa umana, od extra-umana, animica, o spiritica — o anche mista. Insomma è empirismo ancora, non sperimentalismo scientifico: *è cognitio circa rem, non cognitio rei.*

Il sonnambolismo provocato, ossia *magnetico,* come quello spontaneo, ha dato, ben raramente però, qualche fenomeno di levitazione della persona, il che si è riscontrato in varii Santi, secondo riferiscono gli annali dell'agiografia; però mancava il carattere della *volontarietà cosciente:* il quale carattere dovrebbe essere proprio dell'*operazione magica.* Il soggetto sonnambolico *ha* la levitazione, non *se la dà:* chi è l'agente dunque? È *occulto:* può essere interno, come esterno; nessuno lo sa, e nessuno lo può dire: il soggetto stesso lo ignora, perchè inconscio.

I magnetizzatori non sono riusciti operando sui sensitivi tanto colla suggestione, quanto col fluido magnetico a far produrre da essi altri fenomeni, che non siano quelli della deviazione dell'ago di una bussola, o dello spostamento di oggetti leggerissimi (di sughero, o di midollo di sambuco), come potè ottenere in Francia Orazio Pelletier. Oltre di questo non si è andati, per quel che io so, o ricordo. Si narra qualche caso di sospensione del sonnambolo, o di gonfiamento prodigioso del seno; ma si può ragionevolmente dubitare della causa, se umana, od estraumana, cioè, se animica, o spiritica.

Il Kardec registrava già nel suo *Libro dei Medii* una categoria di questi, da lui chiamati *facoltativi* in quanto, a suo dire, « hanno la coscienza del loro potere, e producono dei fenomeni coll'atto della loro volontà » a differenza degl'*involontarii,* o *naturali,* o *incoscienti,* nei quali l'influenza si esercita a loro insaputa e sono anche inconsapevoli del loro potere, onde spesso ciò che accade di anormale intorno a loro non sembra ad essi straordinario, nè li meraviglia punto. — Nei primi vi sarebbe il germe dell'animismo volontario e cosciente, che coltivato potrebbe condurli di leggieri alla Magia vera e propria. L'animismo potrebbe coll'esercizio, con una ginnastica psico-fisiologica razionale, metodica e graduale, dallo stato incosciente passare a quello cosciente,

ossia all'uso saputo ed arbitrario delle forze trascendentali nascoste nell'uomo spirituale, od uomo magico.

Coll'Eusapia Palladino, ad esempio, medio spontaneo fin dall'adolescenza, si è giunti a disciplinare, cioè coscientemente a provocare, se non sempre, molte volte, alcuni fenomeni più semplici del medianismo: colla sua volontà e desta può produrre fenomeni d'*apparente attrazione* magnetica e di spostamento di corpi inerti. — Così il dotto Hellenbach riferisce nel suo lavoro: *Forza psichica*, che si accordò col medio Eglinton che nel giorno in cui questi abbandonerebbe Vienna per recarsi a Venezia, dovesse provocare ai confini, al momento della visita ai bagagli, suoni di colpi. Difatto i suoni avvennero, come si era convenuto, e furono costatati da tutti i presenti all'esperienza. Hellenbach non si pronunzia però sulla natura riposta del fenomeno, cioè se i suoni furono prodotti *direttamente* dal corpo etereo di Eglinton, o *indirettamente*, mediante i corpi eterei di altri esseri (gli *spiriti*). La soluzione del problema non è facile quasi mai, e l'apparenza può ingannare circa la causa vera riposta: l'animismo più evidente può mascherare lo spiritismo nascosto... ed anche viceversa

Il Fachiro Covindasamy annunziò un giorno a Jacolliot, console francese in India (vedi *Le Spiritisme dans le monde*), che a mezzanotte evocherebbe gli spiriti famigliari protettori dei Franguys (Francesi), e che questi spiriti verrebbero a manifestare la loro presenza nella sua camera da letto. Difatti all'ora indicata Jacolliot intese dei colpi battuti nel muro di detta camera, nelle travi, nel soffitto, sul globo della lampada, ecc.

Il domani il Fachiro interrogato, disse che egli pronunziava i *mentrams* (evocazioni), e gli spiriti lo ascoltavano, senza pretendere però mai di poter comandare agli *spiriti*. « Secondo l'insegnamento dei Bramini, al dir di Jacolliot, l'essere che possiede una maggior somma di forza vitale, acquista una potenza proporzionale e sugli esseri animati meno forniti e sugli esseri inanimati. Gli spiriti stessi sono sensibili alla comunicazione stabilita dal fluido universale, e possono mettere la loro potenza al servizio di coloro che possedono una forza sufficiente per evocarli. Più l'anima si svincola dalla veste carnale colla contemplazione, e più diviene sensibile alla corrente universale, che unisce gli esseri visibili e gl'invisibili ».

Il medianismo, che è soprattutto passivo, ed il magismo, che invece è attivo, si possono reciprocamente integrare in una fase superiore di evoluzione psichica: poter essere a vicenda agente e percipiente è raggiungere la condizione migliore per lo studio e la conoscenza del mondo delle cause.

Del rimanente, solo allora quando i fenomeni animici potessero dipendere *in tutto e per tutto* dalla volontà cosciente dei soggetti, noi avremmo la prova scientifica dell'azione dell'animismo inconsaputo (meglio che *inconsapevole*) non solo, ma potremmo sperimentando con molti soggetti e dopo non poco tempo, venire a conoscere i limiti estremi di potenzialità psico-fisica degli *spiriti* incorporati per rispetto al fenomenismo medianico in generale, limiti oggi ignorati. Insomma l'animismo deve poter divenire sotto la disciplina ipno-magnetica scienza *sperimentale,* mentre lo spiritismo resterà forse sempre scienza di osservazione — e, bisogna convenirne, col fenomeno *sperimentale* si procede con passo più fermo e svelto che non col fenomeno osservabile.

Il Fachirismo, o Magia fachirica, sarà un fatto acquisito alla storia, ma non è ancora acquisito alla scienza, come sono acquisiti i fenomeni del medianismo. Però bisogna considerare che i Fachiri asseverano tutti, *una voce dicentes*, che i fenomeni non sono prodotti da loro, ma soltanto a mezzo di loro: insomma che essi sono istrumenti ciechi ed inconscii, neppure esecutori consapevoli. Questa loro unanime dichiarazione sarebbe per avventura indettata dai loro educatori affine di colpire l'immaginazione delle turbe, e tenerle aggiogate al dominio braminico colla credenza del *soprannaturale,* ossia, a dir meglio, della comunicazione con un mondo invisibile d'intelligenze extra e sopra-umane? Nol sappiamo di sicuro — certo è che il sacerdozio da per tutto ed in ogni tempo si è fatto di questo commercio, non solo un monopolio *lucrifaciendi causa*, ma anche un *instrumentum-regni.* Perciò il segreto impenetrabile ed incomprabile dell'iniziazione, dell'allenamento dei Fachiri, ecc.

Vero è che i Fachiri non dicono, come i nostri Maghi, di comandare a *spiriti elementari,* ma solo di poter *evocare* gli spiriti dei Pitris, ossia degli antenati, che se *possono* e *vogliono,* vengono a manifestarsi e ad agire: se no, no.

Non vi è dunque *citazione* magica — non costrizione di sorta. In ciò il Fachirismo si differenzia nettamente dal Magismo, e può chiamarsi medianismo perfezionato, o dovremmo dirlo *animismo evoluto*, volontario sì, ma per suggestione inoculata, però *incosciente*, nel senso cioè che essi credono *alieno* l'agente, mentre sarebbe poi lo *spirito* stesso del Fachiro operante colle forze animiche proprie salvo, ripeto, che egli non mentisca per ordine dei superiori. L'istesso sottosopra credo si possa dire dei Lama, dei Bonzi, degli Sciamani, degli Aiaussa dei Marabuti, ecc., tutti medii allenati dalla giovine età con metodi adatti per la facile estrinsecazione del psicoplasma.

Ma poniamo che la Magia pratica fosse proprio animismo volontario e cosciente: è vero che i Maghi si servirebbero della loro forza psichica per comandare, assoggettandoseli, a *spiriti inferiori?* Se così fosse, dovremmo convenire che l'animismo *da solo* non possa far *tutto*, e che sia sempre necessario il concorso, o l'ausilio cooperativo di entità fluidiche extraumane. In tal caso il medio sarebbe una sorta di *succubo*, cioè un soggetto passivo, e il mago un *incubo*, o attivo: in sostanza occorrerebbe una solidarietà psico-fisica fra spiriti ed uomini nell'uno e nell'altro caso.

Lasciamo qui da parte ogni discussione sulla natura intrinseca di questi *spiriti* inferiori (che C. Agrippa chiamava *paredri*, cioè famigliari, o servili) e domandiamo: È possibile che spiriti di basso ordine, ossia poco evoluti, possano essere assoggettati dall'uomo colla volontà ed una forza magnetica superiore? Sarebbero suggestionabili, e potrebbero essere automatizzati, come i soggetti ipnotici? Forse — o almeno innanzi alla logica la cosa non si presenta impossibile — ma non è necessario poi dover credere che siano *esseri elementari* per questo: io non veggo una siffatta necessità — nè la tradizione empirica fondata sopra semplici credenze basta a far scienza, la quale deve essere almeno *certezza relativa*. I defunti sappiamo per *prove certe* che esistono, appunto cioè pei rapporti che possono stabilire cogl'incarnati in modo da non lasciar dubbio sulla propria identità — ma di quegli esseri non abbiamo dimostrazioni convincenti, finora almeno. La forma eteroclita non prova nulla, essendo da mille esempii assicurati che *spiriti* indubbiamente umani hanno potuto assumere forme animalesche,

o mostruose a loro grado, o secondo le loro tendenze morali. Eppoi se le relazioni coi nostri simili *del di là* sono pur difficili e intralciate da cento ostacoli, come sarebbero poi men difficili quelle con esseri assolutamente estranei alla umanità?

Omne simile adpetit sibi simile: è la regola della natura morale, o meglio affettiva — e infatti noi non possiamo *evocare* gli *spiriti* di animali a noi affezionati, che si presentano solo spontaneamente, o condotti forse da guide dell'altra parte. Eppure cogli animali siamo *consanguinei*, conviviamo con essi, e fino ad un certo segno reciprocamente c'intendiamo. Quegli esseri elementari invece non hanno alcun punto di contatto con noi, essendo totalmente fuori della biologia terrestre — posto che davvero esistessero *in rerum natura*, e non fossero invece enti mitici, o fantastici.

Rifacendoci più da vicino al nostro argomento osserviamo che gli spiriti nella grande maggioranza dei casi non possono agire senza il concorso volontario, od involontario, attivo, o passivo di dati organismi umani *adatti* ed *affini* — donde la constatata solidarietà tra *spirito* agente e medio, solidarietà psichica e fisica nei fenomeni. V'han casi, è vero, in cui ci sembra che possano fare a meno di medii — ma nol sappiamo di certa scienza, nè sappiamo se adoprino medianità collettive incoscienti, ovvero altre risorse equipollenti di natura animale. In generale pare che gli *spiriti* per agire nel nostro mondo e sui nostri sensi abbiano bisogno di *forze* attinte nel nostro mondo, le quali ad essi mancano, e perciò prendono a mutuo dai *viventi* nella carne. — Or lo *spirito* incarnato, che questa forza ha, può sapersene servire come gli *spiriti,* che non sono nella carne, sa servirsene al pari di essi, e senza dover ricorrere al loro aiuto, o concorso? Sia che *evochi* spiriti inferiori, sia che *invochi* spiriti superiori, il mago è necessitato ad evocare, o ad invocare per agire? E se può da solo, fino a qual punto lo può? E lo sa egli stesso? Ad esempio: un mago può produrre la scrittura diretta in tutti i modi con un atto della sua volontà? La pneumatofonia a distanza percettibile da tutti i presenti al fenomeno? Gli apporti? Le materializzazioni permanenti di oggetti? La trasfigurazione fotografabile? ecc., ecc. — Per gli antichi il mago agiva col concorso di un genio ispiratore, onde Minuzio Felice scriveva: *Magi,*

spiritibus adspirantibus et infundentibus, praestigia edunt: ispirazione ed infusione di speciale energia superumana — è chiaro. E già prima di esso L. Apuleio, filosofo e mago, aveva scritto: « Pel ministero dei Demoni, dice Platone nel Banchetto, avvengono tutte le rivelazioni, i presagi ed i *miracoli, che fanno i maghi,* ecc., ecc.

Per la Chiesa poi la Magia è il commercio volontario e libero dell'uomo coi demoni, mediante il famoso patto sia esplicito, sia implicito, che data però solo dal Medio evo, e del quale ignoro l'origine storica.

Si deve dire che non sappiamo fin dove si possa estendere il potere del Magismo: solo l'esperienza ripetuta e riscontrata debitamente in larga scala potrà sapercelo dire un giorno. La tradizione non stabilisce neppure la credibilità intorno ai confini di siffatta più o meno ipotetica potenza. Senza le esperienze medianiche col metodo scientifico di controllo noi staremmo ancora alla *necromanzia allucinatoria* dei cabalisti ad uso Eliphas Levi, dottrinarii altrettanto noiosi, quanto incorreggibili, dediti ad una specie son per dire di onanismo intellettuale, fatalmente sterile per la scienza. Ecco il vero vanto dello spiritismo, o spiritualismo sperimentale, vanto innegabile ed incontestabile. — L'istesso dicasi per la Magia: se una vera Magia c'è, ossia una scienza occulta, che pur avendo le sue radici nel magnetismo e nello spiritismo, li trascende, o li eleva alla ennesima potenza, occorre che si sottoponga da sè, o venga sottoposta da altri al rigido esame scientifico, e che esca dall'esperimento cruciale, o meglio dalla prova del fuoco purificata dalle scorie tradizionaliste, ovvero trasmutata *funditus.* Ne abbiamo tanto più il diritto verso la Magia, che afferma di essere scienza sperimentale pura, se lo spiritismo, che è scienza osservativa piuttosto che strettamente sperimentale, ce lo lascia esercitare in tutti i modi di ricerca e di controllo. Il metodo assertivo dei trattatisti non fonderà mai nulla di nulla: *verba, verba praetereaque nihil.* — La Magia pratica ci deve dar fatti, non parole. Insegnare a divenir mago non basta: bisogna che il mago fatto faccia della magia verificabile, osservabile, studiabile: se ne capacitino una volta per sempre tutti i dottori della Salamanca occultistica — a non parlare poi degl'incliti vendifumo e degli atroci ed eterni chiacchieroni o gabbamondo dell'accademia

all'insegna della Chimera, che pappagalleggiano, e provano di non capirne un'acca. Se lo spiritismo non si può dire *scientia condita*, ma deve dirsi *condenda*, e siamo proprio noi spiritisti a proclamarlo, il Magismo, o meglio l'alta Magia, si trova ancora nel periodo vorrei dire *nebulosico*, o *caotico: rudis indigestaque moles!*

Napoli 1898

V. CAVALLI.

Il prossimo fascicolo sarà specialmente dedicato alle esperienze che si tennero alla società di Studî Psichici di Milano colla medium Eusapia Paladino. I verbali saranno seguiti dalle impressioni personali di parecchi assistenti alle sedute che, per essere stati al controllo, poterono più direttamente verificare i fenomeni.

Ai prossimi fascicoli:

V. CAVALLI: Altri cenni sulla Magia.

F. ZINGAROPOLI: Il cattolicismo e gli studî psichici (risposta al signor A. Jounet).

A. TURBIGLIO: La filosofia di P. Ceretti.

NECROLOGIA

PIER RUGGIERO RADICE

Gli antichi dicevano che muor giovane chi è caro agli dei, ma nulla è più triste della dipartita di colui che sembrava promettere ancora molto alla vita. Anche quando la fede illumina l'oscuro limite, i nostri occhi, abituati alla visione terrena, non sanno che piangere sul tremendo mistero, e tutte le speranze del di là impallidiscono davanti alla muta evidenza del cadavere.

Nella notte del 20 dicembre scorso, così partiva, a 24 anni, uno dei nostri, lasciando nei cuori di coloro che lo conobbero largo solco di dolore e di rimpianto, Pier Ruggiero Radice portato via all'alba di una vita laboriosa d'intelletto e di cuore. Partiva sapendo di andarsene; dubbioso ancora, se non forse negli estremi momenti, di trovare nella morte la soluzione del problema ultimo che formava il tormento del suo spirito ed è lo scopo della nostra ricerca, parlando parole rassegnate di senno antico, che acquistavano anche maggiore solennità sulle labbra di quel giovane che sentiva tutta l'amarezza del morire.

Pensoso più d'altrui che di sè stesso,

dei vecchi genitori, di cui era il sostegno, della sorella e dei nipoti di cui era la guida e che la sua morte lasciava nella desolazione.

Riportiamo qui le belle parole colle quali il signor Cipriani, del *Corriere della Sera,* rievocando le sommità del pensiero e la figura morale del nostro giovane amico, ne salutava la salma.

Da brevissimi mesi entrato nella famiglia del « Corriere » Pier Ruggero Radice ci trae oggi dietro la sua bara per l'ultimo saluto. Una giovinezza infranta, un'intellettualità perduta, un inizio — percetto finora come in germoglio solo da poco, improvvisamente disseccato. — La fiducia di lui nell'avvenire proprio, la fiducia

altrui nella maturità d'un pensiero promettente, sposato ad un'anima buona, lucida e retta, sono svanite in brevi giorni. Un po' di freddo contro un gracile corpo, i fragili organismi interni rotti e come divelti da uno sbocco sanguigno, bastarono a rapire d'un tratto alle gioie dello studio ed alle feconde attività della coscienza questo giovane di ventiquattr'anni, le cui sole lusinghe furono nella vita la famiglia, il lavoro ed i libri. Sua unica meta: crearsi l'ambiente propizio e necessario allo sviluppo mentale. Pensava forse che da lui potesse irradiare alcunchè di benefico ai molti, quella parola di conforto umano verso cui anelano tanti esseri dispersi e come soffocati nel turbine ed anche sotto gli stessi agi della vita: e questa parola egli la maturava in una concezione larga e solida del cosmo, in uno spiritualismo illuminato, non astraente dalle conquiste del positivismo e dalle necessità della materia, in una conciliazione degli estremi convergenti ad un ideale comune, per cui egli affermava come « la vera saggezza trascendesse dalle formule antitetiche del materialismo e della spiritualità poichè la civiltà avanza spinta ora dall'una ora dall'altra di queste due forze, come da due giganteschi motori che operino simultaneamente ». — Questa la linea ch'egli seguiva ed a cui corrispondeva nella pratica sociale la massima severa e serena del « tutto comprendere per tutto compatire » del « tutto vedere per tutto perdonare ». « Astenersi e sostenersi, come gli stoici antichi, ma anche prodigarsi ed effondersi come il filosofo moderno ».

È così ch'egli, di pensiero in pensiero, vedeva « il puro che è Buono avanzarsi sicuro verso l'immortalità: e quell'immenso tutto che è chiamato Male sommergersi frettoloso, perdersi, morire.... ».

Forse non nel Nulla è piombata l'anima cui arrise una comprensione così radiosa del divenire umano; ma la sua forza è certamente perduta per noi, appena cominciava a disciogliersi dalle pastoie scolastiche; messe le radici l'albero è morto e l'intima potenzialità sua finisce ignorata. — Ignorata dalla moltitudine, ma non da noi, che nei fuggevoli contatti della comunanza breve abbiamo intuite tutte le vibrazioni del suo sentimento e del suo pensiero.

Amaro il saluto ad una giovane salma; ma più amaro ancora il distacco violento da una vigorosa speranza.

" MEIN LETZTER SEUFZER "

Sotto questo titolo suggestivo (Il mio ultimo sospiro) M.me Claire G... riproduce nei suoi *Souvenirs et problèmes spirites* (1) una composizione musicale medianica dello spirito di Roberto Schumann.

Del libro così denso di fatti e di pensiero, discorsi nel fascicolo di febbraio 1906 della *Nuova Parola*, cercando di rilevarne i pregi e riassumerne il contenuto. Il suo successo è andato sempre aumentando, a giudicare dalle discussioni che ha sollevato e dalle recensioni apparse nelle molteplici riviste dedicate alle nostre ricerche. Esso è la storia di un'anima che, a gradi, è andata evolvendosi verso il sentiero della Luce. Fu la dottrina spiritica che dischiuse all'Autrice novelli orizzonti, quando si accorse dell'insufficienza della sola fede. Libera da pregiudizii ed anelante alla scoverta del vero, il suo scritto spassionato e sereno non è che la risultante delle proprie esperienze. E queste non vedonsi riportate come un semplice documento e con l'aridità di un processo verbale, ma costituiscono il mezzo per arrivare a più eccelse illazioni. Giacchè, per quanto lo spiritismo sia fondato sul metodo sperimentale, pure i suoi postulati sono essenzialmente etici ed esso si appalesa come scienza di osservazione e sistema filosofico ad un tempo. Lo intravide la G... quando disse nel principio, della necessità che arrivassero i fatti a forzare la riflessione e che l'importante fosse di provare la sopravvivenza dell'anima per l'intervento del mondo spirituale nell'evoluzione del mondo materiale.

Siffatto sentimento aleggia in tutto il lavoro. Chi attraverso la negazione e il dubbio ha riaperte le pupille al chiarore dei nuovi Ideali che si ergono radiosi sul tenebrore dei vecchi dommi, trova in quelle

(1) Paris. *Librairie des sciences psychiques.*

pagine qualche cosa che gli appartiene. Io mi accorsi che in molti brani il mio cuore vibrava all'unisono con quello dell'Autrice ed intuii tutto ciò che non era scritto; anzi, cominciai a leggere quando la lettura era già finita!...

* * *

Uno degli esperimenti più rimarchevoli, anche per la sua eccezionalità, è la composizione musicale ottenuta da un medio scrivente. E, siccome per gentile consenso dell'Autrice mi è dato riprodurla nella presente Rivista, così è che accennerò ai particolari caratteristici del fatto che trova riscontro in altro di simigliante natura svoltosi di recenti nel nostro paese. Sì l'uno che l'altro entrano nell'orbita dei fenomeni più squisitamente intellettuali, perchè la melodia è il linguaggio indefinibile che eleva lo spirito nei campi sconfinati del mistero e del sogno.

Che la forma della manifestazione sia rara, l'argomento dalla circostanza che i libri fondamentali della nostra dottrina, partendo dal *Livre des mediums* di Allan Kardec, discorrendo dei medii ad effetti musicali, contemplano il caso più spiccato della musica eseguita sotto l'influenza degli spiriti, o del suono di istrumenti senza contatti.

Nel fatto speciale, da un lato il medio ignorava le regole dell'armonia e, dall'altro, la musica veniva dettata e ricostruita a gradi e non sempre con segni tecnici; giacchè le note dei bassi erano cifrate e gli altri accidenti musicali non venivano suggeriti contemporaneamente alle note, ma stentatamente e lentamente in un secondo tempo. Il medio agiva come un apparecchio telegrafico o telefonico, scrivendo macchinalmente indicazioni che non avevano per lui alcun significato a guisa di una lingua sconosciuta. I presenti, del pari, ignorassero o meno la musica, non erano in grado di leggerla od interpretarla, se non quando la laboriosa concezione fosse compiuta.

Tutto ciò imprime al fenomeno una grande importanza, non solo perchè esula ogni sospetto di frode, ma anche ogni possibile tentativo di spiegazione animica, nulla avendo potuto attingere il medio dal pensiero degli astanti e nulla dalla propria coscienza subliminale — a meno non voglia ammettersi che una sequela di note e di accidenti musicali gittati a caso possano per mera combinazione formare un

pezzo di musica organico e col regolare svolgimento di una frase, secondo tutte le norme scolastiche del contrappunto. Non entra del pari nel mio cervello che la scelta alla rinfusa di molte lettere dell'alfabeto, rimescolate come i dadi, possano formare un verso di Dante!

Queste riflessioni accreditano la verosimiglianza dell'ipotesi spiritica, come la più semplice; perchè il fatto si appalesa voluto ed occasionato da un'entità diversa e indipendente dal medio e dai presenti. Arrivandosi a siffatto corollario, diventa di secondaria importanza la ricerca rigorosa dell'entità dello spirito autore della manifestazione, essendo già sufficiente l'assodarsi che si tratti di uno spirito.

Tale è, dal punto di vista generale, la specialità del fenomeno e il suo valore, come potrà meglio desumersi dalla sua particolareggiata esposizione. Nel capitolo XI (pag. 280 e segg.) dei *Souvenirs et problèmes spirites,* M.me G... riferisce una serie di esperimenti fatti a Parigi con la medianità di M.lle R... Fu consultata la Guida sulla possibilità di una comunicazione con Roberto Schumann. Sorvolo sulla prima seduta che si aggira intorno ad accenni di sua vita fatti dall'entità che assume essere quella evocata, alle discussioni di indole artistica ed ai consigli dati a C..., un giovane pianista della famiglia dell'Autrice. E vengo al fenomeno saliente: la ricostruzione di un pezzo per pianoforte, a mezzo della scrittura medianica.

A questo punto lascio la parola alla G... che riferisce ciò che ha veduto e udito:

.... La mano del medio scrisse il motto seguente: « Datemi della carta per musica. »

Con mio rincrescimento noi non ne avevamo.

« Bisognerà fornirsene » continuò la matita.

Domandai come al solito « Chi siete voi che scrivete ...? »

La matita rispose: « Roberto Schumann. »

A qual segno potrei riconoscervi?

Al mio gusto per l'Austria — sì, l'Austria mi attira sempre (1). Io mi accingo a scrivere una composizione: sarà un pezzo intitolato: « *Mein letzter Seufzer* » (Il mio ultimo sospiro). Voi riconoscerete il mio stile e sarà questa la prova della mia identità.

(1) — La biografia di Schumann mi ha confermato in seguito la grande preferenza del compositore per Vienna, ov'egli dimorò parecchi anni.

C. G...

In una seduta successiva si fornirono di carta di musica ed ecco i risultati conseguiti:

Coloro che hanno l'abitudine di vedere prodursi la scrittura medianica, comprendono che le difficoltà di tracciare delle note musicali è altrettanto grande che quella di produrre dei caratteri calligrafici.

Per questi ultimi non vi è bisogno di sollevarsi la mano del medio, un piccolo movimento più leggiero sulla carta produce la separazione delle parole tra di loro. (Molti invisibili per sopprimere questo sforzo ed inevitabile perdita di fluidi, scrivono tutte le parole di seguito, senza alcuna interruzione). Per indicare tutti i segni indispensabili alla lettura di una frase musicale, occorre che il compositore invisibile ritorni incessantemente sui propri passi. Ora è un bemolle, ora un diesis, ora un bequadro, ora dei segni indicanti il valore rispettivo delle note che egli deve aggiungere. È, dunque, una continua difficoltà fisica a superarsi. Perchè chi compone è obbligato sollevare a grande distanza un braccio e una mano materiale, a mezzo dei soli fluidi, uniti a quelli del medio.

D'altro canto, il cervello del medio non potendo, come per la riproduzione delle parole, essere utile allo spirito (a meno che il medio non sia un compositore) questo non è punto secondato, come nella scrittura medianica.

Ecco la ragione per la quale le composizioni musicali spiritiche sono estremamente rare e sopratutto non possono ottenersi senza errori con un medio che non s'intende di armonia.

Seguendo da vicino tutte le difficoltà del lavoro fluidico, io non potevo dunque non essere meravigliata della nostra riuscita finale.

Basterà farsene un'idea riflettendo che lo spirito impiegò un'ora per scrivere due righi e un mese a scrivere il pezzo intero che pubblico più appresso.

Quand'egli ebbe terminato, scrisse al disotto della composizione:

« Correggiamo! »

Allora il medio, rimessa la mano verso la prima misura, ritoccandola e ripassando su ciascuna nota, si mise a rettificare, completare, e perfezionare. Di botto la matita fu lanciata con un movimento brusco.

Io consigliai al medio di riprenderla.

Lo spirito scrisse subito: Vorrei che C..., districasse tutto ciò ed io l'aiuterò; è troppo lungo e noioso per la mano del medio. Ho fatto tre quarti del lavoro; il resto è niente.

A mia domanda di volerci indicare i diversi movimenti del pezzo, scrisse: « Il primo agitato, il secondo maestoso. »

Ed, avendo manifestata la mia preoccupazione di non potere interpretare la composizione medianica, lo spirito, con un'aria di novella impazienza, scrisse: « Al contrario, essa è molto leggibile; andate a suonarla ». E partì a questa parola.

Noi ci precipitammo al pianoforte. Non potendo arrivare a decifrare più di due misure, pregai M.lle R.... di prendere il mio posto. Essa non vi riuscì meglio. D'altronde, eccetto che nel principio, i bassi erano cifrati. M.lle R... non conoscendo l' armonia, non poteva leggerli.

C... suonò la composizione dello spirito qualche tempo appresso, quando fu

copiata e le cifre dei bassi trascritte in note. Noi la trovammo assai curiosa e melodiosa, malgrado i suoi difetti d'armonia che si sono lasciati a bella posta, per non rischiare di alterare il pensiero dell'invisibile e sopratutto per mantenere la originalità dell'opera medianica.

Come potrà constatarsi dalla pubblicazione che segue, l'intonazione della musica è di una grande tristezza, essa risponde al titolo sì suggestivo: *Il mio ultimo sospiro*.

E ciò che sembra particolarmente caratteristico sotto questo rapporto è la nota finale della prima parte. Bene eseguita, essa risuona, in effetti, come l'ultimo sospiro d un gemito interrotto.

Nessuna parola saprebbe meglio rendere l'impressione dell'angoscia dell'anima al momento fatale in cui la corda vitale si spezza, come riesce a farlo questa nota estremamente malinconica sotto le dita di un artista inspirato.

Nella sua intonazione generale ecco dunque il senso intimo che può scovrirsi nell'opera dello spirito di Schumann.

La prima parte della composizione rappresenta gli ultimi istanti del morente; è una serie di armonie che finiscono subito come fossero spezzate con intenzione, a fine di suscitare l'idea della morte che viene bruscamente ad infrangere una vita ancora incompleta; la seconda è una marcia funebre, il compositore ci fa assistere al suo interramento; il finale esprime l'anima liberata dal suo involucro corporale: la psiche alfine libera, ma tuttora turbata nei meandri della erraticità sferica.

Ma ove è la prova che il pezzo sia un'opera medianica, e che Schumann l'abbia composta? Ecco delle obiezioni inevitabili che io tento di confortare, fornendo le mie prove morali, le sole che sia possibile fornire in caso simigliante. Queste prove io le ho ravvisate in ciò che segue:

Sempre confusi tra noi a proposito della identità dell'autore del *Mio ultimo sospiro,* convenimmo con C... che egli si sarebbe recato da uno dei suoi antichi maestri, professore al Conservatorio e musicista erudito, per suonargli il pezzo medianico a memoria, domandandogli a chi potrebbe attribuirsi quest'opera inedita, l'autore non avendo firmato il manoscritto.

Il maestro, dopo avere attentamente ascoltato l'esecuzione di C... gli dice: « Malgrado i suoi difetti d'armonia e certi innegabili errori, è un'opera originale *sul genere della musica di Schumann*. Se avete il manoscritto del pezzo mostratemelo. »

Molto contento di tale risposta C... tolse dalla saccoccia la composizione automatica.

Un rapido colpo d'occhio del maestro e poi ad esclamare « Ma è scrittura medianica! Perchè non me lo diceste subito?

(In effetti, per un conoscitore, non poteva esservi dubbio: il procedimento dei compositori disincarnati non avendo nulla di comune con quello dei compositori incarnati).

C... raccontò allora ciò che era accaduto.

Il maestro sentì con attenzione, ma molto prudente come occorre essere quaggiù, quando si occupa una posizione in vista, egli non volle più pronunziarsi sul nome del compositore invisibile.

Aggiunge l'Autrice che il pezzo era stato ottenuto all'intutto *meccanicamente,* a mezzo di una donna che ignorava la composizione, ed un competente di musica non aveva creduto escludere la paternità di Schumann, *quando non era prevenuto.*

* * *

I fatti narrati da M.me G... [1] hanno una grande analogia, specie sul modo di produzione e trovano perfetto riscontro in quelli svoltisi nella casa del senatore Bordonaro in Palermo dall'Ottobre 1901 in appresso, e dei quali si occuparono a suo tempo i principali giornali della penisola. Un'ampia e particolareggiata Relazione dell'avv. Sulli Rao fu pubblicata nei fascicoli di Gennaio, Febbraio e Marzo 1904 della presente Rivista, di unita a brillantissimi articoli di G. Ragusa-Moleti, apparsi anche nell'*Ora* di Palermo. Si trattava di comunicazioni poetiche e musicali dettate tiptologicamente. Ottenuto un libretto d'opera da un'entità che si manifestò col nome di *Felix,* un'altra entità qualificatasi come *Io,* si offrì spontaneamente di musicarlo e, dal lavoro di entrambe, risultò un'opera organica e completa.

In quanto alle modalità riportiamo dalla Relazione del Sulli Rao i seguenti particolari:

L'entità detta tiptologicamente prima la chiave, il tempo, il modo, l'andamento e le note della parte melodica, poi indica le parole del libretto per le corrispondenti note. Vi sono effetti speciali di cui l'entità detta pure la parte del piano, e ciò spesso avviene quando le voci tacciono.

Per le armonie, siccome sarebbe un lavoro lunghissimo e intricatissimo dettarle tutte per esteso, si ricorre ad un maestro, il quale, avuto qualche schiarimento, riveste la melodia di regolari armonie che prova subito al piano; se l'entità resta contenta, questo indica la figurazione dello svolgimento; altrimenti dà maggiori schiarimenti e le armonie si ricompongono tante volte, finchè l'entità dichiarasi soddisfatta.

Fu con questo processo che si ottenne un intero melodramma intitolato *I travolti* e chi volesse un saggio della curiosa manifestazione potrebbe utilmente riscontrare il fascicolo di Gennaio 1904 di *Luce e*

---

(1) È bene che il lettore tenga presente che il libro della G... fu pubblicato nel 1905, cioè vari anni dopo le manifestazioni di Palermo e le notizie riferite dai giornali, che rimontano al 1902; mentre, d'altra parte, i fenomeni di Parigi si svolsero prima di quei di Palermo, come risulta dalle notizie riportate nei *Souvenirs.*

Ombra che, a pagina 25, riproduce la romanza medianica *Voci arcane* su versi di Angelo Marzorati, dettata in tre sedute consecutive per la medianità dei Signori Francesco ed Edoardo Amato Bordonaro. I relativi processi verbali portano le firme del prof. Salemi Pace, Direttore del Manicomio, dal Vice Direttore dello stesso Dott. Dotto, prof. Girolamo Mirto, dottor Furnò, Marchese Natoli, prof. Samonà, S. Avellone, avvocati Saccardi, Sottile e Sulli Rao, prof. Corrado, prof. Pappalardo, ecc.

Il pubblicista G. Ragusa-Moleti in un articolo nell'*Ora* (riportato nel numero di marzo 1903, di *Luce e Ombra*) diceva in proposito:

E, poichè il fenomeno medianico che si svolge in casa del senatore Amato non si può mettere in dubbio, essendo stato oggetto di esame scrupoloso di persone intelligenti e coscienziose, torna spontanea la domanda che mi son fatta l'altra volta: E come si spiega? Io già ve lo dissi, non ispiego niente... In fatto di cose medianiche, non ho convinzioni fatte. Inclino con simpatia verso la credenza spiritica per questo soltanto che la negazione, oltre a parermi un fatto d'arroganza, non mi aiuta a dire all'anima mia quando vola in alto: « Andiamo più in su, c'è aria migliore ». Ad astrarsi dalla vita e dalla terra ci si guadagna molto, e il mistero col suo buio riesce di consolazione se non esclude la speranza.

***

Certamente siffatte composizioni medianiche, tanto quella di Parigi che quella di Palermo, sotto l'esclusivo aspetto artistico non hanno grandissima importanza ed è alquanto discutibile la loro paternità; ma tutto ciò, dal punto di vista spiritico, mentre è perfettamente spiegabile, non attenua l'alto valore della manifestazione.

Che importa se la musica sia veramente di Schumann o di un altro maestro e sia buona o cattiva, quando tutte le concomitanti prove e circostanze escludono che essa sia opera del medio o dei presenti o dei viventi lontani?

Ad una certa signora di Vienna che si scandalizzava come potesse attribuirsi a Schumann una composizione mediocre, rispondeva, tra l'altro, la G... con molto buon senso ed opportunità:

.... Ma voi vi rendete conto che un'ombra umana non può manifestare il suo genio a mezzo di facoltà a lei estranee, come fa l'essere umano da sè stesso in tutta la pienezza del suo doppio potere fisico e psichico, durante la sua incar-

nazione sulla terra? Neghereste voi i raggi del sole che ci arrivano dalla pallida faccia della luna, perchè tali raggi non danno più nè calore, nè vita? No, perchè vi date ragione delle differenze; è lo stesso dell'opera dei vivi e dei morti. Sebbene sieno sempre essi medesimi, gli esseri al di là della tomba non possono più inviarci che dei deboli raggi, le loro idee essendo fatalmente intercettate sulla loro via.

Ma, a parte questa riflessione, qual'è il valore reale dei nomi che portano o non portano gli esseri al di là della zona limitrofa del nostro pianeta terrestre? Esso è nullo, senza dubbio. Per conseguenza, perchè il nostro compositore avrebbe preso un nome in prestito, specialmente quand'egli poteva argomentare che la sua composizione sarebbe stata tanto bene accolta sia con la sua firma che senza di questa? La riuscita di una composizione medianica presenta tali difficoltà che veramente si avrebbe torto di essere così rigorosi.

Ma siamo concilianti. Ammettiamo per un istante che, malgrado l'affermazione dello spirito e le prove della sua identità, ammettiamo che l'opera in questione non sia di Schumann. Ebbene che dobbiamo concludere? Se anche l'opera sia di un altro musicista disincarnato, la sua provenienza medianica potrà revocarsi in dubbio?...

Il punto essenziale non è tanto di poter ottenere delle composizioni di musicisti deceduti e poter classificare la loro musica postuma nella categoria delle loro opere riconosciute; ma la constatazione che nel mondo delle sfere noi viviamo, pensiamo, ci muoviamo, sentiamo, scriviamo, componiamo, *più o meno* come sulla terra; in una parola, che la vita in questo mondo non è che una stazione di una vita più importante che non è sottomessa alle eventualità della materia fragile ed efimera.

Shakespeare disse: Essere o non essere, ecco la questione; ed è realmente l'unica questione che dobbiamo indirizzare ai morti. *Siete* o non *siete*? Se *siete*, provatecelo — I vostri nomi c'importano poco.

Se il critico degli *Archives de Psycologie* dell'illustre Prof. T. Flournoy[1] avesse ben lette queste pagine, sarebbe forse andato in diverso parere. In un recente articolo sui *Souvenirs et problémes* egli ritiene deficienti le prove d'identità e rimprovera la G... per la sua categorica affermazione che gran parte dei messaggi provengano da defunti, sebbene non indentificati.

Or la mia meraviglia è nella meraviglia del critico Ginevrino, di fronte alla distinzione tra la prova d'identità di un determinato spirito e l'intervento in genere di un'entità che, pure non potendo, o non

(1) (Geneve) Janvier 1906 — Tom. V. pag. 392.

volendo (più verosimile la prima che la seconda ipotesi) od anche mentendo le sue generalità, fornisce la prova certa di essere un defunto.

Il punto più grave del dibattito è nel raggiungere la seconda, anzi che la prima prova; perocchè la meta suprema delle nostre ricerche è di arrivare alla sopravvivenza dell'anima — il resto potrebb'essere di secondaria importanza.

Ed allora non basta combattere soltanto la prova d'identità di un determinato spirito; ma l'osservatore imparziale deve piuttosto indagare se il messaggio possa spiegarsi come un prodotto delle forze dei viventi, e, nell'insufficienza di siffatta ipotesi, affrontare le altre. Su di queste gli *Archives* non interloquiscono.

È risaputo che gli animisti, scartando l'ipotesi spiritica, e riconoscendo, d'altra parte, la realità dei fatti, tentano attribuirli alla intelligenza incosciente del medio od alla intelligenza collettiva dei presenti. Ond'è che noi, anche lasciando impregiudicata la questione di merito, abbiamo il diritto di domandare:

— Spiegateci se e come la composizione musicale medianica del sedicente Schumann sia opera dell'intelligenza occulta del medio, o della suggestione mentale degli astanti, o addirittura della intelligenza collettiva, concepita da taluno come un'*atmosfera* cogitatoria: un personaggio, nuovo, secondo la felice espressione del Brofferio, aleggiante nell'aria, formato con le emanazioni dei fluidi nervosi degli astanti.

Se il medio ignorava la musica e le regole del contropunto, come è possibile che le conoscesse il suo incosciente? Dove, quando, come le avrebbe apprese?

— Se le note e gli accidenti musicali erano ricostruiti grado a grado ed in più giorni successivi, in modo che oggi non si conosceva lo sviluppo della melodia ad ottenersi nei giorni futuri; se, in un primo tempo, furono dettate le note e in un secondo gli accidenti e se, in origine, le note non esprimevano nulla, come potrebbe, specie nel primo tempo, ravvisarsi la suggestione mentale degli astanti? Questa suggestione, convergente in un pezzo musicale concreto, non poteva non rannodarsi ad un pensiero musicale unico, determinato e voluto. Or, come spiegare questa convergenza, quando la melodia non era ancora nata e tracciata? — salvo ad ammettere che tutti abbiano pensato

dei segni incomposti, senza sapere che esprimessero, e che poi questi segni riuniti abbiano formato una produzione artistica che non è fattura del caso. Peggio l'ipotesi di un'atmosfera cogitatoria, un'intelligenza, cioè senza unità, di pensiero.

Come supporre che da diversi cervelli che pensano diversamente si possono sprigionare dei fluidi formanti un cervello solo, e che questo cervello, pur rappresentando la somma dell'incosciente di tutti gli spettatori, abbia una funzione autonoma e indipendente?

Giacchè nel caso in esame dovremmo arrivare a questa stupefacente ipotesi che tutti i presenti cominciavano a costruire una composizione musicale, la cui melodia non ancora esisteva. Ma il musicista pensa prima il motivo e poi le note; giacchè è ovvio che il compositore non fa che tradurre sulla carta e con le note la frase musicale pensata ed elaborata nel proprio cervello: quì avviene l'opposto, si sarebbero pensate prima delle note a caso, che poi, dopo lunghe ulteriori esplicazioni, avrebbero formato il motivo.

E così l'atmosfera cogitatoria si sarebbe manifestata nella dettatura di segni incomposti che non avevano alcun significato.

Ma tutti questi sono giuochi di parole, ipotesi stravaganti, meno verosimili, al certo, dell'ipotesi spiritica, che resta sempre la più agevole e la meno complicata.

Il critico Ginevrino aveva il diritto di valutare ed analizzare la natura dei fenomeni, non già quello di qualificare audace la proposizione dell'Autrice, le cui conclusioni nel fondo, anche ammesso fossero fittizie le entità manifestatesi, convergono con quelle di Hodgson e di Crookes. Il primo, specialmente, nel resoconto delle sedute con la media Piper (V. Procedings della S. P. R. Londinese del febbraio 1898) dichiara che in buona parte considerava le personalità manifestatesi come *fittizie*; ma che però, non « aveva alcun dubbio che le comunicazioni derivassero principalmente dai defunti... »

Evidentemente gli « Archives de Psychologie » affissano il libro della G... con le idee preconcette onde, in genere, gli animisti sogliono analizzare i fenomeni spiritici. (Chi ha letto « Dalle Indie al pianeta Marte » dell'illustre Flournoy può formarsi un concetto di siffatte prevenzioni).

Peccato che il mio carissimo Cavalli non abbia ancora pubblicato un suo splendido articolo sull'argomento. Io ne lessi, per bontà sua, alcune note sparse e mi colpì una sua frase scultoria. Egli qualifica la teorica dell'Incosciente, pel *Diavolo scientifico* dei nostri giorni

.... Almeno il diavolo dei teologi è una personalità spiccata e distinta con le corna, la coda e... giù di lì ed odia, ama ed ha dei sentimenti, fino al punto di destare la poetica compassione di S. Teresa di Gesù!

Ma questo Incosciente che è in noi e che noi non conosciamo, pure avendo la potenza istessa del diavolo, è l'imponderabile, l'inafferrabile e resta sempre l'inconoscibile!

No... non arriveremo a persuaderci che sia un fenomeno dell'Incosciente il miraggio di Oltretomba e la parola consolatrice delle persone che amammo nella vita! L'anima è eterna perchè l'amore non finisce sulla terra. Lo sentiva e lo cantava Emilio Praga, in quei versi così dolci:

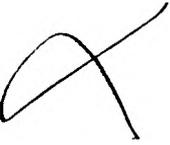
Io leggo il Cielo attraverso l'Amore!...

Napoli, Settembre 1906.

F. ZINGAROPOLI.

MEIN LETZTER SEUFZER

Dim.
pp
Sempre pp
Ritard.
CODA
pp Accelerando.
Calando
Sempre pp
Dim.
ppp

Composizione medianica attribuita allo Spirito di **SCHUMANN**

IL LIBERO ARBITRIO

E LA CONCEZIONE DANTESCA DELLA " FORTUNA ,,

Uno dei problemi che ha sempre torturato il pensiero umano è stato quello della « libertà della volontà nell'uomo ». — L'interesse che risveglia quest'argomento di capitale importanza, dipende dalle conseguenze, che ne scaturiscono, riguardanti la moralità, l'educazione, le discipline giuridiche, ecc. Stuart Mill, ragionevolmente, chiamava, la questione del libero arbitrio, *vexata quæstio.* — Intorno ad essa, a prescindere dall'opinione di terzi che ammettevano in modo condizionato la libertà del volere umano, si formarono due correnti; una assolutamente negativa e l'altra favorevole. — Gli avversarî della teoria del libero arbitrio, dicono che « ogni atto di volontà è determinato dall'organizzazione dell'individuo volente, e dipende dalle condizioni eventuali dell'ambiente esterno, come ogni altra attività dello spirito (1) ».

I sostenitori, poi, del libero arbitrio, attribuiscono alla volontà una completa autonomia dall'intelletto.

Queste due opposte tendenze realizzano la corrente dei così detti *deterministi* e quella degli *indeterministi.* — Evidentemente questo perfetto antagonismo d'idee, si manifesta, in special modo, nel sec. XIX, quando accanto a Leibnitz, a Kant, a Fichte, ad Hegel, sorge Cartesio ed in seguito Victor Cousin e Terenzio Mamiani; per opera dei quali si fondò, su di un indeterminismo puro, la così detta « sana filosofia » o « filosofia del buon senso » che tuttora, se vive, trova il suo più brillante sostenitore in Ch. Renouvier, il quale spinge la libertà dell'uomo a tal punto da esimersi persino dalla legge del pensiero.

Ora, più che in altri tempi, questo volontarismo risorge aperta-

(1) E. Haeckel, *I problemi dell'universo.*

mente per opera del neo-spiritualismo o neo-idealismo, che si fonda sulle magnifiche teorie dell'*appercezione* di Wundt, dell'*idea-forza* di Alfredo Fouillée e della *contingenza della legge naturale* di Boutroux.

Ho fede che in base a questo sistema si compilerà la filosofia dell'avvenire, la quale, in forma di nuovo ideale, salverà la coscienza moderna dalla terribile crisi cagionatale dal materialismo e dall'evoluzionismo.

A tal punto, dopo aver fatto un po' di storia del concetto del libero arbitrio, della cui teoria ci siamo dichiarati favorevoli, ci piace ripetere, presso a poco colle idee di G. Bovio, quale sia il concetto che Dante ha della Fortuna — tanto più, che l'argomento non sarà disteleologico, come vedremo alla fine del mio assunto.

« Da Dante, la Fortuna, è considerata come una legge storica, che cambia nelle mani degli uomini il Bene ed il Male. — Stabilito questo principio, se Dante, poi è costretto di andare in esilio, di vivere quella vita randagia, non inveisce contro la Fortuna e dice: (1)

Nostro saver non ha contrasto a lei:
. . . .
Necessità la fa esser veloce.

Per Salvator Rosa, il quale sorprende la Fortuna nel momento in cui essa butta una corona di alloro sulla testa di un asino, la Fortuna è *caso*.

Per Macchiavelli, che la guarda mentre incrudelisce « e volta i suoi impeti dove non è ordinata virtù a resisterle », è *espiazione*.

Per Dante, che la concepisce come chi « volve sua spera », è *necessità*.

Però questo destino, se così è lecito chiamarlo, secondo Dante, non è cieco, ma è destino logico, razionale, come quello che guida il poeta dal pelago del Medio Evo, alla riva del rinascimento. Egli concepisce, dunque, una *Necessità* aperta, ragionevole, che sa il punto di partenza e arrivo.

Questa Necessità manifesta è la libertà, perchè considera l'uomo come artefice del proprio destino; e Dante, per questa concezione del Fato, si caccia innanzi l'umanità, strappandola dalla *selva selvaggia*, fino alla luce liberatrice.

E non si scorge, con evidenza meridiana il concetto del libero arbitrio in questo *fatum* Dantesco? È in base a questo concetto che Dante, fa soggiacere alla pena il colpevole e fa premiare quelli che ne hanno merito.

La soluzione della Divina Commedia è l'apoteosi della redenzione dell'uomo, il quale gode la libertà nel sorriso di Dio, dopo che si sia emancipato dalla colpa per mezzo del suo libero arbitrio.

Ora è facile dire, quali considerazioni d'ordine morale si possono ricavare da questa teoria, accettata dal neo-idealismo che fornirà il fondamento etico dell'indirizzo pratico della società. Intanto, già noi assistiamo, che il secolo XX mostra d'incamminarsi con un nuovo orientamento, verso una concezione spiritualista della vita, la quale dovrà, come dice Du Prel, ringiovanire la vita intera della moderna civiltà.

Da Torremaggiore (Foggia) 29 Novembre 1906.

FELICE AMETTA.

SOTTOSCRIZIONE FRA I LETTORI DI "LUCE E OMBRA" PER UNA MEMORIA AD ERCOLE CHIAIA.

Somma Retro	L. 88 —
Fraticelli Antonio, *Casamicciola*	» 2 —
Romanelli Giuseppe, *Portoferraio*	» 3 —
Dandi Ernestina, *S. Agata dei Goti*	» 5 —
Prof. Aureliano Faitofer, *Venezia*.	» 5 —
	L. 103 —

Gli amici e lettori che vogliono concorrere al doveroso tributo possono inviare il loro obolo alla Direzione di " LUCE e OMBRA " Via Cappuccini 18, Milano.

PER LA RICERCA PSICHICA

SCRITTURA DIRETTA

L'anno 1906 il giorno 2 del mese di dicembre in Napoli.

I sottoscritti Avv. Francesco Zingaropoli (dom. Vico S. Spirito, 52) ed Alberto Ferruzzi dottore in Medicina e chirurgia (dom. Taverna Penta, 28) dichiarano quanto appresso:

Invitato il medio sig. Gennaro Bartoli dei Duchi di Castelpoto, si sono riuniti in un quartierino disabitato a pian terreno di Via Vittoria, la cui chiave è stata gentilmente fornita da un amico, per tentare degli esperimenti medianici.

È bene rilevare che la casa non è occupata da chicchesia e che, visitatala e fermata ermeticamente la porta d'ingresso, si sono rinchiusi nell'ultima stanza che ha un solo vano di accesso. Chiusa con un lucchetto la bussola in legno dello spessore di circa 3 cm. e visitate attentamente le due faccie di detta porta, dipinta in vernice lucida bianca, assolutamente limpida e tersa, hanno costituito nel vano di detta porta un gabinetto medianico, attaccando alla portiera della stanza una tenda di lana nera. Indi si sono seduti intorno un piccolo tavolo nell'ordine seguente: Il medio Bartoli con le spalle alla tenda, alla sua destra il Ferruzzi, alla sinistra Zingaropoli. Si è circondata una lampadina elettrica di carta rossa, spegnendo tutte le altre. In principio si sono avvertite rimarchevoli levitazioni del tavolo anche senza contatto di mani: assume il Ferruzzi di aver osservato come una nuvola bianca che si elevasse sulla testa del medio. Questi, dopo circa 10 minuti di attesa, è caduto nella *trance*. Per incorporazione si manifesta un'entità, la cui voce femminile è nota a Zingaropoli, ma non al Ferruzzi che assiste per la prima volta. Chiede maggior contributo di forze ed invita Zingaropoli a mettere la mano destra sulla testa del medio, non perdendo colla sinistra il contatto del tavolo.

Allora il Bartoli si eva di scatto e prende il dito destro del Ferruzzi, come se stringesse una matita, entra nel gabinetto e accosta il dito sulla porta in atteggiamento di scrivere. Fatti alcuni movimenti in tal senso, quasi tentasse accennare delle lettere, cade per terra esaurito. L'entità, sempre per incorporazione, dice: « È fatta: svegliatelo, è assai stanco » così facciamo la luce.

Guardiamo subito nell'interno del gabinetto e propriamente sulla porta al punto ove fu accostato il dito del Ferruzzi, ma nulla si scorge. Apriamo invece la detta porta ed alla faccia esterna scorgiamo un accentuatissimo sgorbio in matita nera in perfetta rispondenza del punto ove il Ferruzzi aveva accostato il dito. Constatiamo che è scrittura con un lapis comune e grafito.

È assodato che, prima della seduta, il segno non esisteva e che esso si produsse in un compreso disabitato, mentre, cioè, stavamo nell'altra stanza e la porta era ermeticamente chiusa.

Una mano invisibile ha dovuto tracciarlo. È fuori di questione che il segno sia stato prodotto e che nessuno dei presenti vi abbia potuto contribuire.

Nel confermare sul nostro onore la verità del fatto, escludiamo qualunque ipotesi di soperchieria o di trucco — e, perchè ne resti traccia, redigiamo il seguente processo verbale.

Scritto in quadruplo originale, uno pel Ferruzzi, il secondo per Zingaropoli, il terzo pel medio Bartoli, il quarto per trasmettersi alla Società di Ricerche Psichiche di Milano.

Dott. A. Ferruzzi.
Avv. F. Zingaropoli.

TELEPATIA?

Riceviamo dall'amico nostro Prof. Ugo Janni di San Remo:

Eccole un fatto che forse non è privo d'interesse, tuttochè non sia spiritico ma telepatico.

La signorina Bernatto Luisa maestra evangelica qui nelle nostre scuole di San Remo aveva avuto un dissenso con una sua intima amica. Andata a letto la sera non poteva trovar sonno ed era agitatissima, sia perchè le rincresceva il fatto in sè, sia perchè sentiva di avere maggiore torto essa che l'amica (che amava molto). Le venne

allora in mente di alzarsi e di tirare dalla finestra sua dei sassolini contro i vetri della finestra dell'amica per destarla e quindi riconciliarsi (l'amica abitava di rimpetto). Ma non lo fece. Erano circa le 11. Trascorse alcune ore, formulò di nuovo quel desiderio e accennò ad alzarsi per recarlo in atto, ma non lo fece, rimandando la cosa all'indomani. Quale fu la sua meraviglia (mi dice che sentì drizzarsele i capelli sul capo) quando la mattina andando incontro all'amica questa le disse: Dimmi un po': tu sei venuta stanotte a tirare dei sassolini contro la mia finestra. (Il fatto del tirar sassolini in quel modo per chiamare l'amica era abituale nella signorina B.) Io? Quando? domandò la B. Due volte, rispose l'altra; la prima volta alle 11, e la seconda volta alle 2.

Erano precisamente le ore in cui la B. aveva formato il desiderio di eseguire quell'atto. Questo è un fenomeno telepatico assolutamente autentico. La signorina B. non è spiritista, nè conosce buccicata di telepatia. Mi raccontò il fatto chiedendomi come spiegarlo. È persona seriissima.

***

Una sera in casa mia si tenne una piccola seduta. Presenti: il cav. Jacopetti, il pastore Maurin e signora, il dott. Policarpo Ventura e signora, il prof. Ghezzi. Medio (o preteso medio) il De Angelis.

Ventura assiste per la prima volta ad una seduta. È incredulo e vuol mettere alla prova gli spiriti. Egli domanda se un suo cognato (austriaco, nato e cresciuto in Oriente), il quale 20 anni or sono partì per l'America senza più dar notizie, è vivo o morto. De Angelis scrive che è vivo. La comunicazione è firmata *Costantino*. Il nome può essere suggerito al medio dalla città di *Costantinopoli* donde il cognato del suo amico era partito, giusto il racconto di Ventura. Però io che dirigo la seduta domando alla signora Ventura se conosce qualche persona defunta a nome *Costantino*. Mi risponde di sì: era un amico del fratello. Ventura, incredulo, domanda allo spirito che dica il nome del fratello della signora. De Angelis (che non conosce neppur di vista la signora Ventura, straniera) scrive il nome: *Thirk* (non ricordo più il nome di battesimo). Era esatto.

Questa è forse una semplice trasmissione di pensiero; ma è anche un fatto vero. UGO JANNI.

Fenomeni spiritici nel secolo XVI.

Compilando il mio studio storico-critico sulla *Disfida di Barletta* (1), entrai in cortese polemica coll'avvocato Nicola Beccia circa l'identità del cavaliere italiano, che alcuni storici denominarono Moele da Paliano ed altri Miale da Troja. L'amor del natio loco spinse il Beccia a sostenere l'ipotesi favorevole alla sua città natale, e con documenti da lui posti in luce si propose di dimostrare che i varî nomi tramandatici dagli storici e dai cronisti sincroni, non fanno che designare lo stesso guerriero troiano, forse oriundo di Toscana, e cioè Ettore de Pazzis ovvero De' Pazzi.

Fra tali documenti vi è il *Ristretto dell'Istoria della città di Troja e sua diocesi dall'origine delle medesime al 1584 pel Notar Pietrantonio Rosso da Manfredonia,* lavoro ricostrutto su quattro manoscritti antichi rinvenuti in Troja dal 1899 al 1903 per opera del su ricordato studioso, e che va pubblicandosi sulla *Rassegna Pugliese* del compianto amico mio Valdemaro Vecchi.

Nel numero doppio del corrente Ottobre, Vol. XXII, pag. 358, mi capita di trovare la seguente notizia, che credo opportuno di comunicare ai cultori dello spiritismo:

« *I Mori a Napoli. — Spirito familiare alla casa di Desiato di* « *Poccio* ».

« L'anno 1547 furono li Mori in Napoli.

« Lo stesso anno 1547, in Troja, in casa di Desiato di Poccio, av-« venne, che vi era uno spirito familiare, ove s'intrattenne molti mesi; » e fece molti danni; e si sentiva ragionare; si vedevano aprire le casse « ed uscire le robe di dentro, e vedersi essere stracciate e lacerate, « senza vedersi da chi; cosa certo che diede molto spavento e danno « a quel povero uomo, di buona ed onorata vita. »

Notisi che il cronista non si dà la pena d'indagare le cause di tali disordini, ma afferma senz'altro che si trattasse di uno spirito familiare; il che dà a divedere come generale fosse la credenza negli spiriti e chi ne parlava potesse dispensarsi d'avvalorare con testimoni o con preamboli il proprio asserto.

Sarno, 28 Ottobre 1906. FILIPPO ABIGNENTE.

(1) F. ABIGNENTE, *La Disfida di Barletta* ed i 13 campioni italiani. — Elegante volume di oltre 300 pag. con molte illustrazioni in nero ed a colori (località, monumenti, ritratti, stemmi, ecc.) presso l'A. in Sarno. — Cartolina-Vaglia di L. 3. — Raccomandato L. 3.25.

“ COMPITALIA ”

Ve ne siete accorti?

Nello spirito pubblico, c'è un grande *esplosivo:* lo Spiritismo.

Si accendono, di nuovo, tutti i valori ideali e passionali dell'anima umana: bruciano tutti gli atomi del moto fulgido e irresistibile verso la Verità. Si discute, si polemizza, si strepita!

Se non abbiamo tutta la ragione noi, certo Voi avete tutto il torto, o Signori della Scienza ufficiale: perchè l'Umanità si lascia indietro voi e le vostre pergamene chiuse nei tubi di latta, e corre, sull'ali del tempo, rapida ed ansiosa, verso il fatto nuovo, verso la parola nuova....

Non vuol saperne più, l'Umanità, delle vostre sagrestie, delle vostre cere (lacche) benedette!

E, quando palpita il gran cuore anonimo, cuor dei cuori, giurateci, passa Dio, passa la Verità.

Non è di lì, che giunge la polemica pettegola, tautologica e bizantina dei... *trucchi*. Essa polemica è un trucco, per sè stessa. E viene dalla dotta ignoranza e dalla mala fede togata.

*

Paolo Gibier, il primo allievo di Pasteur, l'autore di scritti rinomati, sperimentava a New-York [illegible] laboratorio batteriologico, tenendo il *medium* — che non era mercenario neppure, ma *privato* — *rinchiuso in gabbia di ferro*. E fotografò, in tali ineccepibili condizioni fantasmi materializzati ed ottenne pure fenomeni di sdoppiamento della stessa personalità del *medium*, eccezionalissimi. Detti esperimenti formarono poi l'oggetto di una monografia, da lui spedita al Congresso di Psicologia di Parigi. Il Gibier aveva già pubblicato l'*Analyses des choses* — ed aveva, a suo tempo, tenute 300 sedute col *medium* Slade.

per convincersi del fenomeno di *scrittura diretta*. Cinquecento sedute — e neanche una... sfida!

Forse non mi spiego abbastanza, finora, coi signori « trucchianti ». E tolgo il seguente brano dalla lettera che Mr. Dauvil, redattore-capo della *Revue Spirite* riceve dal prof. Van der Naillen (Oakland, California, 1 novembre 1906), a proposito delle sedute di Miller, di cui attesta la sorprendente fenomenologia medianica, sperimentata in condizioni rigorose, anche al Palace-Hotel, presente il Console di Turchia:

« .... On m'ecrivait plus tard, de Boston et de New-York, qu'il était superflu de prendre tant de précautions, si longues, si fatigantes pour le *medium*.

« Là-bas, ils font simplement usage d'une blouse d'étoffe noire, affectant la forme d'un manchon de bec Auer, cousue comme un sac, avec une ouverture en haut, pour laisser passer la tête du *medium*, puis serrée autour du cou, à l'aide d'un cordon ou lacet, dont les bouts sont cloués au mur.... Ce vêtement sans manche couvre entiérement le *medium* et la chaise. On couvre ensuite le bas tout autour de lui et du siége sur le plancher. Cette opération exige à peine une minute, offre une garantie absolue, détruit tout soupçou toujours pénible pour le *médium*, de même que pour l'habileté ou le bon sens des investigateurs. Enfin, il n'est pas un *médium* qui puisse refuser de se prêter à cette précaution si simple et qui offre, je le répéte, une garantie complete.... » (v. *Revue Spirite* di dicembre 1906).

Dopo di che, veniteci a contare che, in una data seduta — dove non si sono seguiti questi consigli e questi metodi — si sia *truccato*. Possibilissimo! che abbia truccato, coscientemente o incoscientemente, il *medium*, malgrado gli sperimentatori: che abbiano truccato gli sperimentatori, a loro volta, tendenziosamente, malgrado il *medium* — e in onta alla serietà della ricerca.... Ancora possibile! E poi?...

Assoderete, cosa vecchia, che vi sono anche sperimentatori poco serii e poco provetti — ma nulla di più.

Peggio per essi — non per lo Spiritismo.

Perchè oggi, allo stato degli studi psichici, non dovrebbe più parlarsi di *trucco* o di *sincerità* negli esperimenti — ma soltanto di risultati *positivi* o *negativi*.

La possibilità, anche *virtuale*, di un risultato *falso* o ***equivoco***, depone esclusivamente a vergogna degli sperimentatori. Essi non si sono premuniti, com'era loro dovere, con condizioni ineccepibili e ***prestabilite***.

In tal modo, più che mai, ogni primo venuto dà il suo parere, anzi sputa sentenze sullo Spiritismo, come se fosse *res nullius*... come se... non fosse! E noi, che sappiamo il lungo studio e il grande amore, assistiamo ad una fiera di paradossi e di mattaccinate! E vi assiste, contrariato, anche il gran pubblico, il quale resta del suo parere, perchè ricorda l'*autorità storica* — direbbe il Goethe — che accompagna nei secoli lo Spiritismo....

Ciò non esclude, per altro, l'utilità di un campo aperto a tali polemiche, come ha intuito e attuato a preferenza il *Giornale d'Italia*, con larga e completa obiettività giornalistica, auspici E. Monnosi ed Eugenio Checchi, nome questo a noi carissimo....

* * *

...E ancora un anno è passato.... Ma la Verità fa passi di gigante....

Il grido di novelle prove, di novelle scoperte sulla via dell'Ignoto, è come una improvvisa leva militare di spiriti ansiosi, d'ogni parte, alla guerra della Verità.

E il Mondo invisibile è presente a noi.

Tale l'Auspicio.

Ma l'Augurio è ribelle e fatidico. Udite.

Uditelo, o *Lari*. Verrà giorno, nell'avvenire, gran giorno, nel quale noi vi ringrazieremo della Vittoria!

Noi celebreremo, un giorno, nell'avvenire luminoso, a Voi, o *Lari*, le *Feste Compitali*.... Come nell'antica Roma, sulle pubbliche vie, fin dai tempi di Servio! [1].

Tale l'Augurio. E che dal vostro cielo di Luce folgori l'Ideale!

GABRIELE MORELLI.

---

(1) Svetonio: Aug. 31.

RUBRICA DEI LETTORI

La medianità al bicchier d'acqua.

Esiste una serie di articoli di G. Phaneg nell'*Initiation* del 1906, di Febbraio, Marzo, Aprile, Maggio, Giugno e Luglio intitolati « Les Miroires Magiques » ed ora vi sono in corso altri articoli dello stesso G. Phaneg, intitolati: « Cristal-Gazing ».

Vi è pure un libro di Paul Sedir, 1902, intitolato « Les Miroires Magiques », Bibliothéque Chacornac.

* * *

Abbiamo anche ricevuto un opuscolo del sig. M. Ottaviani: *La medianità al bicchier d'acqua* (Terracina - Tip. Molinari) che attribuisce il fenomeno ad ingerenze di spiriti.

* * *

Il Myers parla in parecchie parti della sua opera: *Human Personality*, della visione nel cristallo e M. Sage tratta di essa negli ultimi numeri dei *Nouveau Horizons*. Delle conclusioni alle quali viene il Sage in questo suo studio parleremo in un prossimo fascicolo, intanto diamo qualche ragguaglio storico sull'argomento.

* * *

La cristalloscopia fu in uso presso tutti i popoli, da quelli che assursero al maggior grado di civiltà, come gli Assirî, gli Egizî, gli Indù, i Greci, i Romani, fino agli indigeni dell'America e dell'Australia; se ne trovano tracce da 3000 anni almeno e si può dire che essa sia nata coll'umanità.

La cristalloscopia faceva parte dei riti sacerdotali e gli oggetti più diversi servivano all'uopo: recipienti con liquidi, specchi d'acciaio, goccie di sangue e d'inchiostro, la lama di una spada, l'unghia di un dito, le pietre preziose: condizione indispensabile, la lucentezza dell'oggetto.

Da questi diversi mezzi i Greci distinsero l'*idromanzia*, la *lecanomanzia*, la *catoptromanzia*, la *gastromanzia*, l'*onicomanzia* e la *cristallomanzia* propriamente detta.

Questo genere di divinazione resistette al Cristianesimo quantunque nel medio evo gli *speculari* fossero trattati da eretici e perdurò fino ai nostri giorni. Nel secolo XVI il celebre dottor Giovanni Dee aveva un soggetto che si chiamava Kelly il quale pretendeva, non solo di vedere nella sua *pietra* gli spiriti, ma di sentirli anche parlare. Si poneva questa pietra incorniciata d'oro sopra un tavolo e l'operazione era preceduta da lunghe preghiere.

Perchè nella vecchiaia, s'indebolisce la potenzialità dello spirito?

Esisterebbe dunque il Lucifero?

Alba, 30 dicembre 1906.

Spett. Redazione della Rivista « Luce e Ombra »
Milano.

A proposito della Rubrica dei lettori iniziata in codesta rivista credo di poter rivolgerle quanto segue:

Nel mese di Luglio p. p. io, dopo letto il volume del professore V. Tummolo: *Sulle basi positive dello spiritualismo,* notava specialmente quanto riflette i seguenti punti:

A. Pag. 68 - Linea 26 e seguenti: « Non solo è evidente, ecc. »

B. Pag. 168 - Linea 18 e seguenti: « Questa deduzione non è al caso di essere smentita, ecc. »

C. Pag. 663 - Linea 8: « Ma vi sono anche..., tutto l'esercito del gran maligno, ecc. »

Ed io, al riguardo, facevo al prefato Sig. Professore, relativamente ad A e B, la seguente domanda: Perchè colla vecchiaia s'indebolisce insieme coll'organismo anche la potenzialità dello spirito? Riguardo a C, quest'altra domanda: Esisterebbe dunque il Lucifero (demonio) cacciato dal cielo co' suoi adepti ed in contrasto col progresso spirituale dell'uomo, e con Dio?

Il Sig Professore mi rispondeva essere egli occcupatissimo, e, che mi avrebbe dato categorica risposta, a quanto chiedevo, più tardi. Questa risposta non venne, ed il ripetere a lui direttamente la domanda non parmi convenevole. Si potrebbe avere simili schiarimenti per mezzo della suddetta Rubrica?

Con tutta stima

Devotissimo
Tenente Generale *A. Roggerio*

Alba (*Cuneo*)

ECO DELLA STAMPA

Troppo lungo e noioso sarebbe rammentare tutti gli articoli e seguire tutte le polemiche che, pro o contro lo spiritismo e i fenomeni medianici, si succedettero durante lo scorso mese su pei giornali quotidiani, e sintomo di un nuovo atteggiamento della coscienza pubblica e della stampa di fronte alle molteplici affermazioni di scenziati eminenti, di uomini noti e stimati che non si peritarono di esporre il risultato dei loro studî e lo stato della loro coscienza.

Ad acuire l'interesse della stampa e del pubblico contribuì la notizia che la nostra *Società di Studî Psichici* stava allora sperimentando coll'Eusapia Paladino, la pietra dello scandalo e l'eroina insieme di questa giostra medianica in cui i colpi non furono sempre buoni e leali.

Fu appunto dalle nostre esperienze alle quali intervennero, oltre il gruppo stabile della Società, persone quali Fogazzaro, Lombroso, Finzi, Scotti, Albertini, Barzini, Cipriani, ecc. che uscì la determinazione del *Corriere della Sera* di continuare tre sedute per conto proprio, le quali diedero luogo, colle altre, agli articoli del Barzini: *Nel Mondo dei Misteri,* comparsi sul *Corriere* stesso del 13 e 19 Dicembre, nonchè a una costante rubrica che tiene informati i lettori di questo fra i massimi organi della stampa, delle notizie che meritano di essere segnalate relativamente al palpitante problema.

E fu bello e consolante vedere nelle stesse colonne del giornale da cui Torelli Viollier fulminava la Paladino e riduceva a un trucco volgare tutta la varia fenomenologia medianica da essa presentata, sorgere in difesa di quella e di questa — alla distanza di quattordici anni, è vero — uno dei suoi più brillanti collaboratori.

Noi abbiamo sempre pensato che gli uomini passano e con essi la critica del momento, ma restano i fatti, ed è a questa suprema legge di verità che abbiamo attinto la forza nei momenti difficili della nostra opera di paziente e coscienziosa propaganda.

Nel prossimo fascicolo, che sarà specialmente dedicato alle esperienze fatte alla nostra Società, coll'Eusapia Paladino, parleremo degli articoli del Barzini e della sua interpretazione, intanto passiamo in rivista gli altri più salienti articoli della stampa quotidiana.

Il " Corriere „ di Genova

del 1 Dicembre pubblica un bel articolo dell'amico E. Carreras intitolato: *La scienza positiva e lo spiritualismo*, in risposta a uno scritto del dott. A. Mennella; *Spiritismo e fisica* comparso nel n. 832 dello stesso giornale. In esso il Carreras sostiene con buoni argomenti la realtà dei fenomeni medianici e la ragionevolezza dell'ipotesi spiritica.

Il Giornale d'Italia

porta, in data 2, la traduzione di un notevolissimo articolo di Camillo Flammarion comunicato dalla *Revue* che pubblicava contemporaneamente l'originale. L'illustre astronomo, dopo aver raccontato le sue esperienze con Eusapia Paladino, passando in rivista i diversi fenomeni che si verificano in sua presenza, conclude in modo veramente degno di un filosofo e di uno scienziato pari suo:

« La prima impressione che si riceve alla lettura di questi resoconti è che tali manifestazioni, assai volgari, nulla ci rivelano sull'altro mondo, o sugli altri mondi.

« Sembra veramente che ci sia la presenza di uno spirito. Ma, d'altra parte, è impossibile non riconoscere l'esistenza di forze sconosciute. Il solo fatto di una tavola che si solleva fino a quaranta centimetri, non è cosa volgare; è anzi così straordinaria che io mi spiego non possa ammettersi da chi non abbia visto con i propri occhi, in piena luce, in condizioni tali da non poter dubitare. Ma quando il fenomeno è accertato, dobbiamo anche riconoscere che dall'organismo umano si sprigiona una forza, paragonabile al magnetismo della calamita, che può agire sulla materia. Dal punto di vista scientifico il fatto è notevole. Io ho l'assoluta certezza che il *medium* non ha sollevato un peso di parecchi chilogrammi, nè con le mani, nè con le gambe, nè con i piedi, e che nessuno di quelli che assistevano ha potuto farlo.

« Qui calza una osservazione. Durante quella seduta, più volte io dissi mentre la tavola si sollevava: « qui non c'è alcuno spirito » e quelle volte furono sentiti nella tavola colpi violenti, come di protesta.

« Ora io mi metto nella condizioni dell'uomo di scienza che osserva e dico: qua-

lunque ipotesi vogliate adottare, è un fatto che esiste una forza invisibile estratta dall'organismo del *medium*, forza che può agire al di fuori di lui.

« Ma, insomma, è il *medium* che agisce inconsapevole per una forza che emana da lui, o c'è una causa intelligente diversa da lui, un'anima che ha già vissuto su questa terra e che trae dal *medium* una forza di cui ella ha bisogno per agire Esiste dunque uu'altra classe di esseri invisibili? Non c'è nulla che autorizzi a negare l'esistenza, presso di noi, di esseri viventi e invisibili.

« Sono varie ipotesi, nessuna delle quali mi pare finora dimostrata.

« Dal *medium* si sprigiona una forza invisibile, accresciuta dalle volontà di chi assiste, e questa forza non è immateriale; può invece essere il risultato di radiazioni di onde inaccessibili alla nostra retina. Mancando i raggi luminosi questa forza può condensarsi, prender corpo, assumere l'apparenza di corpi umani, agire come i nostri organi, battere con violenza una tavola, toccare le nostre persone. Ma quest'essere transitorio è intimamente legato all'organismo del *medium*, e cessa la sua esistenza apparente quando cessano le condizioni della sua produzione.

« Certamente è cosa più comoda negarli, ma non è cosa onesta: colui che non ha visto nulla che lo soddisfaccia non ha diritto di negare.

« Io vado più in là di Schiapparelli, e affermo che esistono forze sconosciute capaci di muovere e di animar la materia. E queste forze meritano di entrare nella sfera delle osservazioni scentifiche.

* * *

Nello stesso *Giornale d'Italia* del 10 l'amico Filippo Abignente pubblica una *lettera aperta* nella quale rammenta fra altro a Giannino Antona Traversi, lo sfidatore dei *mediums*, alcune sagge considerazioni che lo stesso Giannino aveva stampate nel *Capitan Cortese* fin dal 1895, le quali sono in evidente contrasto colla sua attitudine d'oggi. Ecco cosa scriveva in quei tempi il Traversi:

« ... la questione dello spiritismo è di quelle dalle quali non ci si può disinteressare. Tra taluni, ai quali sarebbe impossibile togliere la cataratta ... della cieca fede, tra la mala... fede di altri, che si giovano dello spiritismo per volgare ciurmeria speculatrice, tra l'astuzia di certe signore, che in barba ai mariti, hanno risoluto nel modo migliore il problema di... rimanere al buio impunemente, tutta la sera, sino ad arrivare allo scetticismo di quel tale, che diceva: — Poichè molte persone si sono sedute attorno a una tavola, per evocare gli spiriti, dopo dieci minuti, la sola che abbia ancora dello spirito è... la tavola —; dall'uno all'altro di questi eccessi la via è lunga, e mette conto di studiare serenamente, senza preconcetti, e anche *senza pretese irragionevoli di risultati pronti* (Voi, Giannino, sfidate i medii ad *una* seduta!), con metodo rigorosamente sperimentale, e... ad occhi bene aperti, tutti cotesti fenomeni, avvolti nel mistero. Così soltanto, si riuscirà a cacciare dal tempio... delle tenebre i farisei, a destare i sognatori, e a convincere gli scettici. »

Segue poi, nella rubrica dello stesso numero, la smentita del nostro Zingaropoli al presunto rifiuto dell'Eusapia relativamente alla sfida, in questi termini:

Napoli, 7 Dicembre 1906.

Preg.mo Signor Direttore,

Sono autorizzato nel modo il più categorico a dichiarare che la lettera a firma di Eusapia Palladino, pubblicata nel n. del 5 dicembre del *Giornale d'Italia*, sia apocrifa.

La Eusapia, estranea, come deve mantenersi ogni medio, alle discussioni occasionate da' propri esperimenti, non conosce nè la sfida, nè lo sfidante, ed ignora l'esistenza della presunta lettera, tanto più strana, in quanto scritta... da chi non sa scrivere.

La prego, illustre signor direttore, voler pubblicare la presente a solo scopo di rettifica.

Avv. *F. Zingaropoli.*

La Stampa

del 5 ha un buon articolo di Baudi di Vesme, dal titolo: *Eusapia Palladino*, nel quale, accennato alle esperienze più salienti fatte colla celebre *medium*, si fa risaltare l'importanza che assumono le affermazioni di uomini noti nel campo scientifico come, Lombroso, Richet, ecc.

Il Corriere della Sera

del 12 u. s. portava un dotto e pensato articolo del Dott. Paolo Bellezza sulle: *Predizioni e presentimenti* in cui l'illustre psichiatra, rammenta i casi che vengono in appoggio alla sua tesi e conclude: « Se l'esser venuto accumulando per diversi anni molta materia in proposito — che qui non è dato neppur d'accennare — bastasse per dare a chi scrive il diritto d'avventurare un'opinione propria, questa sarebbe la seguente: anche prescindendo dagli ammaestramenti del passato, dalla conoscenza degli uomini e delle cose, dallo spirito d'osservazioni, dalla divinazione geniale, è possibile, in date circostanze e da parte di certi individui, presentire il futuro, è possibile rintracciare e cogliere una tale facoltà nella sua essenza e nel suo modo d'esercizio, è possibile, insomma, una teoria e una pratica del *profetismo*. Le scienze che hanno più specialmente di mira lo studio dell'uomo ne saranno forse sconvolte, ma bisognerà rassegnarvisi. Appunto il Richet pronunciava, al Congresso internazionale di psicologia tenutosi lo scorso anno a Roma, queste savie parole: « L'avenir des sciences est, de tous les événements futures, celui qui nous est le plus profondéments fermé; car toute grande découverte vient subitement renouveler l'ancienne et habituelle conception des choses ». (cfr. *atti del V. Congresso*, ecc. Roma, 1906, p. 166). E bisognerà anche forse rinunciar finalmente a volere spiegar tutto colla materia; bisognerà risolversi a riammettere entro la cerchia della scienza qualche parola e qualche concetto che, sbanditone pertinacemente, non meno pertinacemente s'ostina a volervi entrare, perchè anche lì è il suo posto — per esempio, la paro a e il concetto di « spirito ».

***

Lo stesso *Corriere della Sera* recava, in data 2 corr., queste parole colle quali C. Flammarion chiudeva, in un giornale parigino, un suo lungo articolo sulla questione dello spiritismo:

« Dopo 45 anni di osservazioni, io rimango sicuro della realtà dei fenomeni. Ma sono anche sicuro che nessuna teoria è sufficiente per spiegarli tutti. « Vi sono altri fenomeni molto più strani per i quali siamo costretti ad ammettere la influenza di esseri bizzarri incoerenti, ed una quarta dimensione dello spazio. Non ho il minimo dubbio intorno alla sopravvivenza delle anime dopo la distruzione del corpo, ma il metodo sperimentale non offre alcuna prova sulle manifestazioni delle anime. Ogni teoria è per ora prematura. I fenomeni spiritici sono manifestazioni del dinamismo universale con cui i nostri cinque sensi si mettono in relazione in modo imperfetto. Noi viviamo in mezzo ad un mondo inesplorato nel quale le forze psichiche sostengono una parte osservata ancora in modo molto incompleto. »

LIBRI RICEVUTI IN DONO.

AKSAKOF: *Animisme et Spiritisme.* — 5e. edition. Paris, Librairie des sciences psychiques — Prix 20 fr.

CLEMENS: *De l'intervention des Invisibles dans l'histoire moderne.* – Paris. Librairies des sciences psychiques. 1906. — Prix 0 fr. 75.

JEAN OLCAR: *La Fraternité dans l'Humanité.* — Paris, Leymarie, 1906 Prix 2 fr. 50.

F. BARMOLD: *La religion du Vrai. — Credo Philosophiqué* — Paris, Leymarie, 1906. — Prix 3 fr.

DU POTET: *L'Être suprême et ses Lois.* — Paris, Leymarie. 1906. — Prix 0 fr. 60.

ROUXEL: *Le Spiritisme avant le nom.* — Librairie des sciences psychiques, 1906. — Prix 0 fr. 50.

R. NOEGGERATH: *Extrait de la Survie.* — Paris, Leymarie. 1906.

FEDERAÇAO ESPIRITA BRAZILEIRA: *Livro do Centenario de A. Kardec.* — Rio de Janeiro, Livraria da Federaçao.

OLLY: *Mon chien Pacquet et les revenant.* — Edition: *Revue du Nord.* — Prix 2 fr.

Dott. L. MOUTIN: *Le Magnétisme Humaine. — L'Hypnotisme et le Spiritisme moderne.* — Paris: Perrin et C.ie, 1907. — Prix 3 fr. 50.

FRA LIBRI E RIVISTE

LA VITA SECONDO IL SISTEMA CARTESIANO. (1)

Denuncio uno scultore filosofo.

Sembrerà strano che proprio uno scultore, cioè un individuo appartenente ad una classe d'artisti che non eccelle certamente nel campo letterario e filosofico, si presenti al pubblico con un trattato di filosofia.

Eppure è così. E aggiungeremo subito che questo libro, dello scultore filosofo, per quanto manchi d'organicità, e il pensiero filosofico non sia sempre rispettato abbastanza, e le affermazioni un po' strampalate abbondino, contiene qualche ipotesi geniale degna per lo meno d'essere discussa, come ad esempio quella dell'esistenza di un vuoto al centro dei corpi celesti.

L'autore, dopo aver meditato, almeno egli così afferma, a lungo sui libri dei nostri massimi filosofi e scienziati, s'accorse, con sua amara delusione, che nessuno mai riescì a spiegare « se non con ipotesi più poetiche che logiche, tanto l'origine, qunto la durata e la fine di questa nostra esistenza. »

Questa palmare insufficienza dei luminari della scienza e della filosofia, indusse il nostro autore a meditare sull'ammonimento di Descartes, il quale disse « che lo studioso che si dedica alla filosofia naturale deve concentrarsi tutto in sè stesso, pronto a sacrificare anche quei principii più radicati della sua prima educazione che possono inceppare il libero corso della ragione, la quale deve sempre servir di guida nella ricerca del vero. »

---

(1) *La vita considerata secondo il sistema Cartesiano* di Miso Bezzi - Tipog. Pirola - Milano. L. 4.

Forte dell'appoggio morale del filosofo francese, il nostro autore si sentì Achille in petto e partì in guerra contro la filosofia ed i filosofi, cercando di dimostrare a sè stesso ed agli altri che la moderna filosofia naturale contiene errori fondamentali.

Il primo appunto che il nostro filosofo fa, è sul sistema di gravitazione.

L'autore si pone la domanda del perchè un sasso lanciato da una fionda può allo svincolo raggiungere una distanza considerevole dal centro motore, mentre invece la mela caduta dell'albero segna una tendenza inversa al moto rotatorio della Terra, moto che è enormemente superiore a quello che può infliggere ad una fionda un braccio umano.

E dice che in ciò vi deve essere una causa speciale, la quale non va attribuita ad una forza astratta qual'è l'attrazione magnetica, ancora tanto oscura nella sua origine, ma si sarebbe dovuto cercarla nel moto complessivo che fanno gli astri ed i pianeti in ragione della rispettiva proporzione dei corpi attratti dalla eventuale resistenza che essi incontrano nello spazio. L'A. rivolse i suoi sforzi nel ricercare la natura di questo ambiente che circonda i corpi celesti, e ch'egli chiama *Grande Incognita*, la quale *Incognita* scossa nella sua inerzia dal corso fulmineo degli astri e dei pianeti, acquisterebbe una forza tanto potente, estesa e complessa, da generare alla superficie della sfera, gran parte, se non tutti, quei fenomeni attribuiti erroneamente, secondo l'autore, a forze astratte ed ai plutoni.

L'A. è nemico dichiarato del Plutonismo che chiama « una malaugurata dottrina che accese molte fantasie e fece evaporare ingegni elettissimi ».

Nega che il calore accentuantesi grado, grado si discende sotterra, le sorgenti termali, le correnti calde del mare, i vulcani i geysers, ecc. costituiscano una prova incontestabile della supposta origine ignea del nostro sistema planetario e dell'esistenza del fuoco centrale nel nostro globo ed afferma che « ogni sfera roteante porta in seno la concentrazione del moto che colà, per causa appunto degli attriti generati dal burattamento di materie eterogenee, deve essere più energico e violento in ragione dell'opposizione che incontra all'esterno

per l'investente ambiente (Grande Incognita) non che per la gravezza dell'amanco di materie di cui la sfera è composta. Quindi per conseguenza inevitabile di codesta interna reazione, nel centro della roteante sfera si deve formare un vuoto in proporzione della sua velocità rivolutiva, dell'importanza della sua mole e della sua fisica costituzione. Quindi anche nel centro del nostro globo deve esservi un vuoto.

L'A. nega ogni valore al sistema di stratificazione per periodi secondari, terziari, antropozoici, neozoici ecc., e le attribuisce all'acqua che, sotto l'immane pressione dei continenti salendo a notevoli altezze dal suo livello naturale, asporta attraverso gole e cavità tutti quei sali e materie sciolte che al suo rallentarsi ad ogni ostacolo cadono sui fondi e s' aderiscono alle pareti in ragione del loro peso specifico e della loro omogeneità molecolare, formando così le vene minerarie. Ed è ancora l'acqua che, a causa delle materie di cui si satura e che asporta, la vera conduttrice e asportatrice del calore e i fenomeni vulcanici stessi sono dovuti esclusivamente ai vasti depositi d'acque e materie organiche e fetenti portate nella grandi cavità interne dello scheletro terrestre dalle correnti.

* * *

E per questa volta mi sembra che basti.

ANCORA UN LIBRO SULL'ALCHIMIA.

Dopo il voluminoso volume dello Jolivet-Castelot, che si può ritenere classico, ecco un altro volume di trecento pagine in cui si fa la storia dell'alchimia, l'esegesi delle sue teorie e l'insegnamento delle sue applicazioni pratiche.

L'autore crede fermamente che le teorie e la pratica dell'alchimia abbiano ancora una seria e positiva ragione d'essere e nega che le scoperte di Lavoisier abbiano portato un colpo mortale alle teorie alchimiste e che da quell'epoca i cercatori abbiano rinunciato alla speranza di realizzare delle trasmutazioni.

Nessuna rinuncia da parte dei cultori della scienza alchimica o iperchimica, ma studio ininterrotto, perfezionamento di metodi di ri-

(1) *Contribution a l'etude de l'Alchimie di* Abel Haatan — Editeur Chacornac — Paris.

cerca, tutto ciò compiuto nel silenzio, lontano dalla superficialità del mondo, nell'attesa dell'ora della rivincita. E quest'ora sembra arrivata, le ultime scoperte della scienza sembrano dar ragione alle affermazioni tèoretiche generali degli alchimisti e questi ritornano in campo con forza e fede rinnovata a battagliare con riviste, libri e giornali.

ANIMISMO E SPIRITISMO. (1)

Fra coloro che furono più e meglio benemeriti delle ricerche psichiche e che dai fatti assursero a più vaste e complesse conclusioni è certamente Alessandro Aksakof, l'autore di *Animismo e Spiritismo*.

Ora che tanto si parla di fenomeni medianici, e si combatte l'ipotesi spiritica in nome di una serie limitatissima di manifestazioni fisiche, viene opportuna la vasta compilazione dell'Aksakof il quale, senza escludere l'azione della forza psichica del medium e dell'ambiente, mette a contribuzione dell'ipotesi spiritica un ricco materiale di esperienze ed una vasta coltura.

Non è qui il caso di entrare in merito dell'opera classica già da tempo illustrata e discussa; basti dire che essa, non ostante la sua mole, venne dall'originale tedesco tradotta in varie lingue, e vede ora, nella sua veste francese, la quinta edizione. Esaurite le prime quattro da tempo, quantunque tirate a più migliaia di esemplari, l'editore Leymarie rispose alle insistenti richieste provvedendo all'attuale ristampa e noi, nel segnalarla, facciamo voti affinchè le condizioni della coltura italiana consentano presto una traduzione anche in lingua nostra.

a. m.

L'ESTERIORIZZAZIONE DELLA MOTRICITÀ (2).

Molto si parla oggi, a proposito della Palladino, sulla natura dei fenomeni della celebre *medium*, eppure pochi ancora in Italia conoscono l'opera paziente e magistrale del De Rochas, il quale ha raccolto

(1) AKSAKOF: *Animisme e Spiritisme* — Paris, P. Leymarie 1906. — Prix 20 fr.

(2) A. DE ROCHAS: *L'exteriorisation de la motricité*. Paris, Chacornac, 1906. Prix 7 fr. 50.

e organizzato in un volume le più clamorose e probanti esperienze di essa e di altri *mediums* fatte da eminenti scienziati e studiosi di ogni parte d'Europa.

Esteriorizzazione della motricità!

E qui si presenta il problema: è possibile che una data energia si sviluppi dall'organismo umano e mantenga la sua caratteristica e la sua direzione così da esercitare un'azione meccanica a distanza? O qualche cosa di sostanziale si stacca, sotto forma fluidica dal *medium,* un doppio del corpo fisico, come credevano gli antichissimi Egiziani e come opinerebbe il De Rochas? Ed è pure possibile che un mezzo intelligente — *uno spirito* — intervenga ad assumere ed a metter in atto questa energia? Anche a questa ipotesi non ripugna il De Rochas, anzi, conclude associandola all'altra.

Dopo aver affermato che « se nulla prova l'esistenza di John, nulla pure dimostra la sua non esistenza », dopo aver fatto notare che « negli estratti delle relazioni dei fenomeni venne quasi sempre trascurato, *per partito preso,* tutto ciò che sembrava riferirsi ad una intelligenza che non fosse quella del *medium* » termina il suo capitolo: *Conclusioni e Ipotesi* con queste precise parole: « Nelle materializzazioni del corpo completo, esso è quasi sempre animato da una intelligenza diversa da quella del *medium.* Qual è la natura di queste intelligenze? A qual punto della materializzazione possono intervenire per dirigere la materia psichica esteriorizzata? Sono questi dei problemi del più alto interesse, ma che sono ben lungi dalla loro soluzione ».

Certo è che, allo stato presente delle cose, si impone anche alle persone mediocremente colte che vogliono interloquire la conoscenza del materiale di esperienze che si venne fin qui raccogliendo, ed a questo risponde in modo degno il libro del De Rochas che, unitamente all'altro sulla *Esteriorizzazione della sensibilità,* costituisce il migliore e più completo studio relativo all'argomento.

La quarta edizione dell'opera, uscita recentemente pei tipi del Chacornac, ha il vantaggio sulle precedenti, di un centinaio di pagine nelle quali l'autore prende in esame le ultimissime esperienze.

a. m.

SOMMARÎ

Cœnobium. — Novembre 1906.

La Direzione: Programma. — *K. E. Neumann:* L'origine di Dio. Cenno buddistico dal « Dighanikayo I, 1 ». — *J. Denham Parsons:* Un territorio neutro. — *E. Giran:* La Croyance et la Foi. — *Giuseppe Rensi:* La Religione. — *Francesco Chiesa:* Da la Città. — *Paul Buquet:* Les Morales récentes. — *Tommaso Tommasina:* Il divenire della scienza e il continuo divenire dell'universo. — *Albert Guénard:* A propos d'art arabe. Note philosophique. — *G. De Lorenzo:* Discorsi di Gotamo Buddho. — *Natano il Savio:* Il « Bovarysmo » metafisico (Jules de Gaultier). — *J. Novicow:* La politique moderne et les combats des Gladiateurs. — *Italo Pizzi:* La così detta coltura araba. — *Sac. Prof. Domenico Battaini:* Intorno alla natura del Cristianesimo (Idee generali). — *Biago Valletta:* A ogni uomo il suo pane. — *L. R. P.:* Intorno all'Ignoto. — *E. B. P.:* Nel vasto mondo. Femminismo: Un paese che ne fa senza — The Chautauqua. — *La Redazione:* Documenti e ricordi personali: Per « un Cenobio » laico? — Pagine scelte (Poco note o obliate): *Henri-Frédéric-Amiel:* Les candidats au titre d' « homme ». — *Giuseppe Mazzini:* Fondamento etico della quistione sociale. — *Conte De Gobineau:* L'Islamisme persan. — Rassegna critica. — Rivista delle Riviste — Posta aperta. — Consensi e appunti.

Revue Scientifique et Morale du Spiritisme. — Dicembre 1906.

Gabriel Delanne: Les Ennemis et les adversaires du Spiritisme. — *D.r Dusart:* Seance du 11 octobre 1906, avec le médium M. Miller, tenue chez M. Gaston Méry. — *Jean Réville:* L'influence sociale de l'Histoire des religions. — *Paul Duporet:* A propos de l'Extériorisation de la pensée. — *Rouxel:* L'avenir de la Religion. — *Gabriel Malgra:* Corréspondance. — *Leon Denis:* Miller chez Mme Noeggerath. — Confèrence de M. André Landrodie. — Echos de Partout. — *G. D.:* Nécrologie. — Ouvrages nouveaux. — *E. Paige:* Un cas d'apparition au lit de mort. — Revues de la Presse en langues anglaise, italienne, française.

La Voie. — Novembre 1906.

Matgioi: Les sciences sacrées. La Toxicologie. — *G. Bertrand:* La Légende d'Eden. — *F. Warrain:* Généralisation des formes reguliérs. — *Leo Caïe:* Revue des Revues. — Avis. — Divers.

The Harbinger of Light. — Dicembre 1906.

Editorial Notes — Dr. J. M. Peebles, Author and Lecturer (Portrait). — Our Foreign Exchanges— Mr. T. w. Stanford's Seances with the Medium Charles Bailey — "Seeing the Invisible „ Dr. and Mrs. Coates (Portrait). — Victorian Association of Spiritualists. — Melbourne P. S. Lyceum. — *Supplement:* Photo, Reproductions of "Apports „ at the Bailey Seances — A Notable Pioneer and Spiritualistic Upbuilder — Mrs. Susannah G. Gale (Portrait). — Inspiration, not Incarnation. — Church Congress on Spiritualism — "Ecce Homo „ by Lizzie Doten (Portrait) — Guide Worspih. By J. Wrenn Sutton — Poem, In Memoriam — Personales — Churh of Spiritual Seers Sydney — Aukland Society for Spiritual Progress.

La Vita. — 15 Dicembre 1906.

G. Emmanuel: Stanislao Solari — *A. Maurizi:* Per l'aria e pel sole — *da Platone:* Spicilegio — Ai giovani — *R. Bertazzi:* Problemi d'azione — *M. J. Ireland:* Una voce cattolica — Piccola posta.

CRONACA

Un giudizio del Prof. Lombroso sull'opera di V. Tummolo.

Dopo aver appresi i giudizî che il Dott. V. G. Scarpa di Torino, il Dott. C. E. Della Torre di Firenze, il Dott. O. Dusart di Parigi, il Prof. Avv. A. Sacchi di Roma, il Prof. G. B. Milesi dell'Università di Roma, ed altri giudici competenti, diedero dell'opera dal titolo *Sulle Basi Positive dello Spiritualismo,* del Prof. V. Tummolo i lettori di *Luce e Ombra* potrebbero avere qualche interesse a conoscere un giudizio sopra tutti gli altri autorevole, qual'è quello che l'illustre psichiatra Prof. C. Lombroso ha dato sullo stesso libro, nella seguente lettera diretta al suo autore.

Ill. Coll.

Le mie più vive grazie per la vostra cara lettera, e pel potente libro in pro dello Spiritismo, che aveste il coraggio di pubblicare, ed in cui é accumulata tanta potenza di logica e tanta messe di fatti, da dover convincere anche i più riluttanti. Ma gli avversarî chiudon gli occhi per non vedere e le orecchie per non sentire. — Quando si tratta di un volume come il vostro, si spaventano, perchè la loro leggerezza li fa ripugnanti da una prolungata attenzione; — vi ha poi veri suggestionati da un preconcetto, come il Sergi, che malgrado la vostra potente logica, non si è lasciato persuadere. Io fo conto di chiudere la mia carriera con uno studio in cui il vostro volume mi sarà di un aiuto stragrande.

Mille grazie dal vostro ammiratore

C. Lombroso.

Torino, 6 Novembre 1906.

A proposito di "Manifestazioni metapsicofisiche„

da noi pubblicate ed ora riunite in opuscolo (1) ecco quanto scrive fra altro l'Adriatico di Venezia in data 4 Dicembre 1906.

« Il dotto prof. M. T. Falcomer ha fatto nuove ricerche medianiche per dimostrare che la questione dell'intervento spiritico, reale od apparente, è piena di

(1) Manifestazioni metapsicofisiche Milano, *Luce e Ombra*. Prezzo L. 1.—

importanza scientifica e merita non solo di essere discussa, ma *è dovere discuterla*. E ha testè pubblicato una monografia dal titolo ***Manifestazioni metapsico-fisiche spontanee e provocate*** in cui l'oggetto pare sia un *caso* tipico e dimostrativo, cioè un caso nel quale l'identità dell'agente invisibile sembra fondata su prove che sfidano qualunque legittima contraddizione. Con prove dirette ed indirette, empiriche e scientifiche, il nostro autore si è convinto che il *deus ex machina* del caso da lui investigato durante tre o quattro anni, non era una personalità fittizia prodotta dall'automatismo, bensì un ente reale ed a sè, dotato di volontà, memoria, ideazione, chiaroveggenza, tendenze e sentimenti, manifestatosi medianicamente in tempi e luoghi diversi. E come si legge nella prefazione, alquanto mordace per gli scienziati classici che trascurano di studiare lo Spiritismo, il lusso di prove e di circostanze eccezionali fu il freddo criterio che all'autore medesimo fece giudicare questo ente per lo spirito di un uomo vissuto nel corpo terrestre.

« Sappiamo poi che l'egregio sig Feilgenhauer, direttore del periodico *Zeitschrift für Spiritismus* di Colonia, sta traducendo in tedesco il nuovo studio del prof. Falcomer. »

Girolamo Cardano secondo Cesare Lombroso.

Il nostro Gabriele Morelli, che tende sopratutto, nei suoi studi di Spiritismo, ad una specie di geniale *sincretismo,* col promuoverne e segnalarne tutte le affinità intellettuali e positive, vicine o lontane, ha ricevuto la seguente autorevolissima lettera, a proposito del suo studio recente su Girolamo Cardano (v. *Luce e Ombra* di Ottobre 1906), pubblicato anche in *estratto* dalla nostra Rivista:

« *Onorevole Signore,*

« *Mille grazie per il giornale,* (1) *in onore del povero e grande ignoto, E. Chiaja; e per il Suo opuscolo. — Sì, Ella ha piena ragione: il Cardano fu uno spiritista ed un* medium — *ed Ella ha raccolto quanto lo dimostra luminosamente — Ma vi è qualcosa che in lui non è che morboso ed è la credenza magica ed altre pochezze di spirito devenute. Queste non son che le mende del Genio.*

Torino, 22 Novembre 1906.

tutto suo

C. Lombroso ».

Oltre questa lettera di Cesare Lombroso, il Morelli ne ha pure un'altra affettuosissima e piena di compiacimento, da Bologna, dal prof. Enrico Rivari, l'autore dell'ottimo libro, pubblicato mesi fa da Zanichelli: *La mente di Girolamo Cardano*

Corso di Paletnografia.

Ecco le prime otto lezioni che l'amico e collaboratore *Prof. C. L. Gandaglia* terrà prossimamente alla nostra *Università Popolare:*

---

(1) Si riferisce al numero unico: *L'altro Mondo*, pubblicato a Napoli, nell'occasione del 2 Novembre.

I. Vita domestica primordiale — Origine del *fuoco* nell'Umanità — Alimenti e cucina — Rifiuti fossili — Vestimenta Ornamenti e Gioielli.

II. Industria primordiale — processo di fabbricazione degli utensili in pietra — Usi religiosi e supertiziosi delle *Silice* — Armi da caccia *e poi* di guerra — Strumenti di pesca — Ferri del mestiere — Tessitura e cucitura.

III. Agricoltura primordiale — I primi animali addomesticati — Gli amici dell'uomo — *I veri amici* — Origine e patria dei nostri animali domestici — Origine delle piante coltivate.

IV. Navigazione e commercio primordiale.

V. Belle Arti primordiali — L'arte del disegno nelle caverne — Pittura e musica — Ceramica.

VI. Lingue primordiali — Scritture ideografiche — *Spiritualismo*.

VII. Religione primordiale — Amuleti — Amuleti cranici (antichissima trapanazione del cranio) e l'idea dell'*Immortalità* — Il culto dei morti — *Speranza ultima Dea!*

VIII. Sintesi sull'*Uomo quaternario* e prolusione all'*Epoca del Bronzo*.

Vita Morale.

Il Cav. Giulio Stefani, già benemerito direttore di « Umanesimo e Scienza » ci comunica di aver ripreso la pubblicazione del suo periodico sotto il nuovo titolo di *Vita Morale* « minuscolo ma battagliero foglio », afferma il suo Direttore, « che vedrà la luce ogni 15 giorni ».

Al risorto confratello i nostri migliori auguri.

Una seduta con Miller *in casa della signora Noeggerath.*

Traduciamo dalla *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* il racconto che il signor Dusart fa di questa impressionante seduta. È un'altra autorevole voce che viene a deporre in favore della genuinità dei fenomeni che si producono in presenza del *medium* Miller.

***

Si visita il gabinetto di materializzazioni che esiste da molti anni ed è conosciutissimo da tutti coloro che furono ammessi presso la *Buona Mamma* (1).

La lampada, su domanda di Betzy, voce diretta del gabinetto, è posta nell'angolo di destra dalla stessa parte di questo; sta presso una finestra, le cui tende mal unite lasciano passare un debole bagliore dalla strada.

Il signor Klebar è presso la lampada e non s'accosta mai al *medium*.

Tutti sono seduti. Il *medium* prende posto al fianco della signora Noeggerath, colla faccia volta verso la luce, intanto io mi seggo dall'altra parte del gabinetto, tra questo e l'angolo del camino.

(1) È questo il nome famigliare che gli amici danno alla signora Noeggerath in omaggio alla sua età e alle sue benemerenze.

Vedo benissimo il *medium*, le di cui mani restano immobili sulle coscie durante tutta la prima parte della seduta.

Betzy chiede che le signore levino il loro cappello. Essa promette una buona seduta.

Dopo un'attesa di qualche minuto, le tende si socchiudono e si vede apparire una forma vaporosa, indecisa, d'un bianco bluastro. Poco a poco i drappeggi si disegnano, diventano più materiali. Il fantasma, come tutti quelli che si mostreranno nella prima parte della seduta, tiene le tende strettamente avvicinate ai lati, di maniera che ne è incorniciato onde di lui non si può vedere che la parte anteriore come di prospetto. È probabilmente la sola parte veramente materializzata, perchè i fenomeni non hanno ancora acquistato tutta la loro intensità.

La voce è rauca, con un carattere tutto particolare, pare che una grande quantità d'aria sia soffiata in una laringe quasi rigida. Ciò assomiglia un po' alla voce di certi malati di etisia laringea. Si ha dapprima molta difficoltà a capire i nomi dati dai fantasmi. Restando incorniciato, come abbiam detto più sopra, il fantasma s'avanza un po', poi si ritira e ritorna con un moto di va e vieni, come se prendesse ad ogni volta un po' di forza nel gabinetto. Riproduce questo movimento un certo numero di volte, trascinando le tende che sembrano aderire ai suoi fianchi, e ciascuna volta si avanza un po' di più. Qualcuno, dei fantasmi, è sembrato s'avvanzasse di circa settantacinque centimetri.

Eccoci ai diversi incidenti di questa prima parte della seduta:

1.° Il primo fantasma interrogato sul suo nome risponde qualche cosa come Fraub.

« Conoscete qualcuno fra i presenti?

Non risponde e scompare.

2.° Un piccolo fantasma, della statura d'un bambino, si presenta. Dà il nome di Edoardo. Non si può ottenere il suo cognome e scompare.

3.° Una forma più grande dà un nome che noi supponiamo essere Chaigneau, dopo averglielo fatto ripetere parecchie volte.

4.° Una forma molto grande articola molto meglio delle precedenti e dà il nome di Leymarie. Il fantasma si volta verso la signora Noeggerath e le dice: « Sono venuto a rivedervi ». La signora Noeggerath gli attesta la sua viva soddisfazione e la signora Leymarie risponde: « Che felicità! che felicità trovarmi coi miei cari amici! » Io domando al fantasma se non potrebbe permettere alla signora Noeggerath di stringergli la mano. Esso risponde: « Impossibile, caro dottore! Buona sera amici! » e scompare.

5.° Un fantasma di piccola statura, che pare fortemente curvato, di cui si vede nettamente ondulare ed agitarsi la cuffia dà il nome di Valabrègue. Il *medium* dice che la cuffia è legata con dei nastri violetti e ripete molte volte questa cosa confermata dalla signora Noeggerath; ma io non posso verificare questo piccolo dettaglio.

Il signor Valabrègue, che si trova in faccia al gabinetto, domanda se essa è sua nonna. La forma si ritira senza rispondere, ma tre colpi sono battuti nel gabinetto in segno affermativo.

6.° Una grandissima forma, dapprima diafana, poi ben delineata, s'avanza molto, senza lasciare l'incorniciamento delle tende e risponde con voce rauca, ma molto forte alla domanda del suo nome: « El Kadjar ».

Il fantasma gira lo sguardo su tutta l'assemblea e mi par di vedere che una barba spessa incornici la sua faccia. Scompare, ed io domando: « È un arabo? » Per mezzo di colpi battuti si risponde: « Sì ». « É venuto per qualcuno dei presenti? « Sì ».

Ciascuno domanda allora a sua volta se è per lui che è venuto. Infine il signor Braun riceve una risposta affermativa. Egli fa parecchie domande a ciascuna delle quali gli vien risposto per mezzo di colpi battuti nel gabinetto. Faccio osservare a questo riguardo che vedo il *medium* sempre immobile e che i colpi sono battuti lontano da lui, nel gabinetto.

7.° Mi sento subitaneamente colpito da molti piccoli colpi sulla testa; levo gli occhi e scorgo un corpo bianco, lungo, un po' flessibile e molle, come sarebbe un tubo di tela leggermente imbottito di lana. Non distinguo la mano che lo tiene, essendo i suoi movimenti estremamente rapidi, ma parecchie persone affermano di vederla. Esso rientra nel gabinetto; ne esce di nuovo per battermi nelle gambe, rientra ancora e mi batte sulla testa e sulla spalla sinistra. Essendo rientrato di nuovo, torna a sortire fra le tende e si avanza quasi d'un metro, discende verso la signora Noeggerath e la tocca e questa sostiene d'aver visto ancora benissimo la mano ed il braccio.

Domando se l'agente che ha prodotto questo fenomeno è uno dei miei, e Betzy mi risponde che è uno dei controlli del *medium*. Durante tutte queste manifestazioni, il *medium* faceva osservare tutte le particolarità ch'esse presentavano.

8.° Si vede un fantasma della statura d'una fanciulla dai 12 ai 13 anni, rivestita d'una veste attilata alla persona e coperta d'un lungo velo bianco come una comunicanda. Io penso alla fanciulla che ho perduto a undici anni e mezzo e domando se è lei. Essa risponde: « Carlotta Chazarain ». La signora Noeggerath le rivolge qualche parola affettuosa e la complimenta per essere venuta. « Io vengo sempre! Perchè il papà non è venuto? Avrei voluto vederlo questa sera! » Gli si promette di avvisare il dottor Chazarain e, dopo essersi avanzata ed aver guardato tutti i presenti, essa dice: « Mi potete veder tutti bene? Buona sera a tutti! »

Si vedrà nel resoconto della seduta dell'undici che il dottore essendo venuto, sua figlia gli diede la mano e lo baciò in modo che tutti intesero.

La voce di quest'ultimo fantasma era più chiara e meglio articolata di quella dei precedenti.

Il *medium*, sempre visibile, prende parte, come un semplice spettatore, alla conversazione generale e fa le sue osservazioni su ogni caso.

Questa ultima apparizione chiude la prima parte della seduta.

(continua) Dr. Dusart.

Un caso di telepatia.

Il Corriere delle Puglie di Bari pubblica in data 17 Dicembre la seguente lettera:

Gentilissimo signor Direttore

Le faccio noto un sogno del defunto avvocato D. Gaetano Re David, e la sua stessa interpetrazione sul medesimo, che mi ha tanto sorpreso da comunicarlo al suo giornale, e renderlo pubblico; perchè possa venir considerato o come combinazione fortuita, o come fenomeno scientifico qualsiasi.

Non più che 5 giorni addietro, una sera verso le 17, come di solito, mi trovavo con lui al Comizio Agrario, ove, se non mi sbaglio, funzionava da Presidente. Vi era presente il giovine Marchese D. Arnaldo Cadaleta. Si parlava di esperimenti spiritici e di evocazioni di defunti fatte in qualche paese della provincia di Bari. E mentre ne parlava come un relatore curioso ed indifferente, si fermò come sorpreso da un'idea e mi disse: Senta Professore, sono 41 anni dacchè é morta mia madre e non la ho sognata mai.

Questa notte però mi è apparsa in sogno, e l'ho vista colle braccia aperte venire ansiosa verso di me, ed anche io ho aperto le braccia e ci siamo stretti insieme e baciati. Questo sogno mi ha ingenerato nell'anima la convinzione che mia madre mi chiama e che la mia morte è vicina, molto vicina. Che ne dice lei professore? — Sogni!

Intanto dopo 3 o 4 giorni è morto!

Il fatto sorprende...

Di Lei devotissimo
Prof. SALVATORE SAC. FILIERI

Fenomeni spiritici?

Togliamo dall'*Ora* di Palermo del 19 scorso la seguente corrispondenza portata prima e confermata poi dal *Corriere delle Puglie*.

« *Gravina 18* — Da parecchi giorni circola in paese la voce che la casa del signor Giovanni Trotta sia spesso visitata di notte tempo da spiriti, che confermano la loro presenza con diverse manifestazioni.

Infatti, una volta, la famiglia Trotta, rincasando, non ha potuto aprire le porte di comunicazione fra le stanze perchè desse erano completamente sbarrate, un'altra volta, la signorina Trotta si è trovata coi capelli attaccati ai ferri del letto, ed un'altra, la signorina istessa ha avuto degli schiaffi sonori da mano ignota.

A conferma di tutto ciò, viene l'assicurazione di persone rispettabilissime, quali il cav. Pellicciari Giuseppe e suo fratello Pasquale, l'ingegnere Augusto Ferrantini, il signor Giuseppe Giordano, il signor Pietro Trotta ed altri, che vollero passare una notte in casa del Trotta per constatare *de visu* l'esistenza degli spiriti.

Mentre i suddetti signori stavano raccolti in una sala si è sentito, nella camera ove dormiva la famiglia Trotta, un rumor di passi e poi un battere di mani, e immediatamente dopo, grida della signorina e della signora Trotta.

Si accorse subito e si vide la signorina Trotta svenuta, come pure sua madre, ed il padre, che piangeva come un bambino.

Rinvenuta la signorina, ha affermato d'essere stata schiaffeggiata da mano ignota, ed infatti su d'una guancia conservava ancora i segni dello scherzo brutale degli spiriti, mentre l'altra guancia era oltremodo pallida.

Dimenticavo dire che in questo trambusto si è vista cadere non si sa da qual parte una bottiglia piena di salsa.

Ritornati tutti costernati nella sala dove si erano intrattenuti, i suddetti signori furono presi da grande meraviglia nel vedere i loro mantelli, che erano prima quasi in disordine su una cassa-panca, disposti ciascuno su una sedia intorno alla sala.

Il signor Trotta con tutta la famiglia ha già lasciata la casa nella quale, mi si dice, continueranno le visite notturne di curiosi, che, increduli ancora, vogliono anch'essi essere sicuri di quanto si dice.

La Paladino a Genova.

Nei giorni scorsi, in casa del signor Berizzo, a Genova, si tennero sei sedute colla Paladino, alle quali intervennero Morselli, Bozzano, Venzano, ecc. A queste sedute prese parte anche Luigi Barzini, il quale ne riferirà sul *Corriere della Sera.*

Ci assicurano che le esperienze procedettero bene ed ebbero esito soddisfacente, tanto che il Morselli pare si sia finalmente deciso a pubblicare quel suo famoso libro sullo spiritismo che teneva *in mora* per lodevole scrupolo scientifico.

ANG. MARZORATI, *direttore*
ANT. PIRLA, *gerente responsabile*

Milano, 1907 — UNIONE TIPOGRAFICA — Via Orti, 31.

EUSAPIA PALADINO.

ESPERIENZE MEDIANICHE

CON

EUSAPIA PALADINO

ALLA SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI DI MILANO

dal 9 al 30 Novembre 1906

MILANO
"LUCE E OMBRA"
Via Cappucini, 18

EUSAPIA PALADINO

Dovendo riassumere i caratteri fisici e psicologici nonchè riferire alcuni dati relativi all'Eusapia Paladino, non sapremmo farlo meglio che colle parole di A. De Rochas [1] il quale, oltre che sulle proprie osservazioni, si basa sul rapporto della Commissione di Varsavia che studiò la Paladino nell'inverno del 1893-94.

Noi abbiamo sperimentato con lei in 17 sedute, e per più di un mese essa rimase presso di noi e con noi divise la tavola e l'alloggio, rivelandosi nella più completa intimità. Quantunque le osservazioni dell'illustre sperimentatore risalgano al 1896, noi non troviamo nulla da modificarvi o da aggiungervi, tanto i caratteri della celebre medium vi si mostrano scrupolosamente completi e il suo ritratto, se ne togli qualche capello bianco e qualche ruga in più, vi risulta vero e parlante.

a. m.

La sua storia e la sua persona.

Eusapia tocca ormai la quarantina (ora ha 53 anni), e allo stato normale non ne dimostra di più. La sua capigliatura, folta ed ancor nera (adesso è grigia) presenta nella parte anteriore della regione temporale sinistra un ciuffo bianco il quale copre una cicatrice che essa si fece tempo fa, durante una malattia di tifo, in un accesso di delirio. Le braccia e le gambe, ben nutrite, sono più sviluppate che ordinariamente nelle donne della stessa complessione e così pure è delle ossa. Di statura è bassa, grassa abbastanza, le gambe relativamente corte la rendono un po' pesante e poco agile a prima vista; ma quando essa si anima durante le sedute, i sui movimenti diventano elastici; il suo corpo e le sue membra pieghevoli.

Malgrado il suo aspetto di salute, alcuni medici che l'hanno esaminata non esitarono a diagnosticare in lei *l'isteria a tendenza erotica*. Di più una leggiera paralisi della metà destra del corpo, spiega la superiorità muscolare delle estre-

[1] Extériorisation de la motricité.

mità di sinistra in confronto a quelle di destra, quantunque l'Eusapia non sia mancina; lo stesso rapporto si constata dal punto di vista della sensibilità. La sensibilità al dolore è normale. Eusapia dice di provare frequentemente degli stringimenti ascendenti dell'esofago (palla isterica). D'altronde le funzioni fisiologiche sono regolari, ma ogni emozione un po' forte provoca in lei i turbamenti propri dell'isteria erotica.

« Essa fa l'impressione, dice il Dott. Harusewicz, d'una donna dotata dalla natura d'una notevole intelligenza ma poco sviluppata e anche deviata da cattive influenze. In una posizione inattesa sa orientarsi presto e, senza conoscere la nostra lingua, indovina spesso di ciò che si parla, dai gesti e dai movimenti del viso (1). Aggiungiamo a ciò un temperamento variabile e irritabile, un'ambizione smisurata, una certa ebrezza della sua gloria medianica », un gran disinteresse, e noi avremo un'idea del carattere di questa italiana, miscuglio curioso di franchezza e dissimulazione.

Nata vicino a Napoli (a Minervino Murge) da un'oscura famiglia di contadini, fu nella sua infanzia testimone di scene terrificanti; suo padre morì assassinato dai briganti; derubata essa stessa a Napoli poco dopo il suo ritorno da Varsavia, dai ladri che le tolsero il denaro e numerosi regali raccolti nei suoi viaggi, essa divenne paurosissima. All'Agnélas lasciava la porta intieramente aperta, tutta la notte, perchè si potesse facilmente accorrere in suo aiuto.

Dall'età di otto anni fu soggetta ad una ossessione allucinatoria, allo stato di veglia; occhi espressivi la fissavano da dietro un mucchio di pietre o da un albero, sempre a destra. Essa non ricorda altre anomalie nervose, ma ha sogni frequenti e chiarissimi.

Le prime manifestazioni medianiche coincidono in lei colla comparsa della mestruazione, all'eta di 13 o 14 anni. È questa una corrispondenza notata in quasi tutti i casi in cui si constata la singolare proprietà di produrre dei movimenti a distanza.

In questo punto della sua vita si notò che le sedute spiritiche alle quali era invitata riuscivano molto meglio quando sedeva lei pure intorto al tavolo, però, secondo quanto afferma essa stessa, rinunziò per 8 o 9 anni a queste sedute che l'annoiavano.

Non fu che nel 22°, o 23° anno di età che cominciò la coltura spiritica di Eusapia diretta da uno spiritista fervente, il Sig. Damiani, e fu allora che apparve la personalità di *John King,* il quale, s'impadronisce di lei quando è nello stato di trance. Questo John King dice di essere il fratello della *Katie King* del Crookes e padre di Eusapia in un'altra esistenza. È John che interloquisce quando l'Eusapia è in trance; egli parla di lei chiamandola « mia figlia » e dà dei consigli sul modo di comportarsi con essa. Il Sig. Ochorowicz pensa che questo John sia una personalità creata nello spirito di Eusapia dalla riunione d'un certo numero d'impressioni raccolte quà e là nei diversi ambienti in cui la sua vita si svolse.

Sarebbe pressapoco la stessa spiegazione che si dà delle personalità suggerite, studiate successivamente dal Sig. Richet e da me, e delle variazioni spontanee della personalità osservate dai Sigg. Azam, Bourru, Burot, ecc.

(1) Studiata successivamente da scienziati italiani, francesi, inglesi, tedeschi e polacchi, la Paladino li ha così bene osservati per conto proprio che ne imita mirabilmente qualcuno, quando si trova in ambiente di sua confidenza. Dice scherzando che ha degli amici di ogni specie: in *si*, in *oui* in *yes*, in *ia*, e in *tac*.

L'Eusapia fu spesso magnetizzata dal Dott. Ochorowicz. Io l'ho pregato di permettermi di sottoporla a qualche passo, che feci dapprima sulla sua mano determinando così la esteriorizzazione della sensibilità, ma quando, dopo aver riconosciuta l'esistenza di un primo strato sensibile su la pelle, allontanai le mie dita per cercare un altro strato, la sua mano seguiva la mia; il fenomeno della sensibità si trasformava in quello dell'attrazione passiva. Questa specie d'attrazione era del resto molto sviluppata in lei anche allo stato di veglia; poichè mi accadde, quando essa stava seduta colle gambe incrociate e un piede sospeso, di avvicinare, mentre era distratta dalla conversazione, il mio piede al suo senza toccarlo, lasciarlo così per qualche secondo, poi trascinarlo colla sua gamba abbastanza in alto e senza che lei se ne accorgesse, col sollevare il mio proprio piede.

Un giorno si decise a lasciarsi addormentare in presenza della Signora De Rochas (fu tanto spesso martirizzata dagli scienziati che è diventata paurosa). Essa pervenne rapidamente agli stati profondi dell'ipnosi e vide apparire allora, con sua gran meraviglia, sulla propria testa un fantasma azzurro. Le chiesi se era John, essa rispose di no, ma che era *ciò di cui John si serviva*. Poi ebbe paura e mi domandò insistentemente di svegliarla, ciò che feci con molto rincrescimento, per non aver potuto continuare delle ricerche in questo ordine di fenomeni.

Un altro giorno il Conte di Gramont si lamentava di una emicrania, gli dissi di prendere le due mani di Eusapia e feci qualche passo magnetico andando da lui a lei; dopo due o tre passi, l'Eusapia, spaventata, si sottrasse lamentandosi che io le comunicavo il mal di testa. Essa aggiunse che il dolore le veniva dal Sig. Gramont attraverso la mano e il braccio « come per onde successive ».

Lo stesso giorno, volendo assicurarmi se era suggestionabile e se la suggestionabilità ubbidiva in lei alle stesse leggi che negli altri soggetti, la condussi nel vestibolo, vicino alla porta d'entrata della casa allora aperta, e premendo sulla sua fronte il punto della memoria sonnabolica, le dissi che il Sig. Richet, da lei molto amato, era giunto, e che si trovava sulla scalinata. Tosto l'Eusapia si precipitò con violenza verso la porta cogli occhi fissi credendo di vederlo, ed ebbi pena a persuaderla che si trattava di un'allucinazione.

Alcuni momenti dopo il Sig. Gramont mise il braccio dell'Eusapia in catalessi con qualche passo longitudinale; essa parve molto sorpresa. L'insufflazione e qualche passo laterale ricondussero il braccio al suo stato normale.

Si credette notare che l'Eusapia si prepara, consciamente o no, alle sedute rallentando la sua respirazione, che è regolare; nello stesso tempo il polso si eleva gradatamente da 88 a 120 pulsazioni al minuto e diventa estremamente forte. È questa una pratica analoga a quella che impiegano i fachiri dell'India? o è un semplice effetto dell'emozione che prova, prima di ogni seduta, l'Eusapia la quale ci tiene enormemente a convincere gli assistenti e non è mai sicura della produzione dei fenomeni?

Questi fenomeni sono legati ai sintomi convulsivi isterici e presentano anche, con essi, una proporzionalità tanto qualitativa che quantitativa; essi appaiono generalmente ad intervalli che variano da tre a dieci minuti e anche più, ora lasciando intatta la coscienza, ora turbandola o sopprimendola.

L'Eusapia non si fa addormentare, entra spontaneamente in trance quando fa parte della catena. Incomincia a sospirare profondamente, poi essa sbadiglia, e ha dei singhiozzi. Il viso passa, in seguito, per una serie di espressioni diverse. Ora prende un aspetto demoniaco accompagnato da un riso spezzato, simile in tutto a quello che Gounod dà a Mefistofele nell'opera di Fausto; questo riso precede quasi sempre un fenomeno importante. Ora arrossisce; gli occhi diventano brillanti, umidi e largamente aperti; il sorriso e i movimenti caratterizzano l'estasi erotica; essa chiama « mio caro », s'appoggia alla spalla del suo vicino e cerca delle carezze quando lo crede simpatico. È allora che si producono i fenomeni la cui riuscita le procura dei fremiti gradevoli, anche voluttuosi. Durante questo tempo le gambe e le braccia sono in uno stato di forte tensione, quasi di rigidezza, od hanno delle contrazioni convulsive, talvolta una trepidazione, che si estende a tutto il corpo.

A questi stati di sovraeccitazione nervosa succede un periodo di depressione caratterizzato dal pallore quasi cadaverico del viso che spesso si copre di sudore, e l'inerzia quasi completa delle membra; se si solleva la sua mano, essa ricade sotto il proprio peso.

Poi gli stessi sintomi si riproducono alternativamente un gran numero di volte durante le sedute che, all'Agnélas, non sorpassavano mai molto le due ore (1), al termine delle quali l'Eusapia era completamente estenuata e quasi incosciente; il suo viso esprimeva allora la fatica, la sofferenza; sembrava anche invecchiata. Si sosteneva appena e presentava la più completa apatia; si era obbligati a prenderla sotto le braccia per condurla nella sala da pranzo, ove le si dava qualche riconfortante. Essa era sempre alteratissima e chiedeva con insistenza dell'acqua pura che le si rifiutava perchè, in trance, John King aveva prescritto di non darle che vino quando si trovava in uno stato simile; (a tavola beveva ordinariamente del vino puro (2). Il D.r Harusewicz, il D.r Higier e il signor Siemiradzki osservarono che in questo stato essa presenta il fenomeno del *tatto a distanza,* vale a dire della *esteriorizzazione della sensibilità;* io non ebbi campo di verificarlo in simile congiuntura ma lo constatai in altre circostanze, come ho detto più sopra. Questo esaurimento dura da dieci minuti a un quarto d'ora, poi si dissipa a poco a poco da sè. Se si tenta di richiamare l'Eusapia con passi traversali o col soffio, ciò ha poco effetto.

Dopo le sedute ben riuscite essa ha il sonno tranquillo, dorme male invece dopo le sedute difficili o mancate.

Durante la trance gli occhi sono rivolti convulsamente in alto, talchè non se ne vede che il bianco. La presenza di spirito e la coscienza in generale sono diminuite o anche soppresse; nessuna risposta o molto tarda alle domande. Così pure il ricordo di quanto succede durante le sedute non si verifica nell'Eusapia che per gli stati vicinissimi a quello suo normale, e per conseguenza esso non è generalmente relativo che a fenomeni di poca intensità.

---

(1) Qui a Milano nelle nostre esperienze si ebbe qualche seduta che durò tre ore circa.

(2) Tutti questi caratteri della trance e della prostrazione che ne consegue si ripeterono appuntino anche nel corso delle nostre esperienze. *a. m.*

Spesso, per aiutare le manifestazioni, domanda le si dia della forza mettendo una persona di più nella catena. Le accadde più volte, quando io non ne facevo parte, di chiamarmi, di prendermi le dita e di premerle come per estrarne qualcosa, poi respingerle bruscamente dicendo di averne abbastanza di forza « magnetica » e che ciò che allora le occorreva era della forza « medianica ». In una delle sedute di levitazione alle quali ho assistito, uno dei suoi vicini si sentì male, tanto era esaurito.

A misura che la trance si accentua, la sua sensibilità alla luce si accresce. Il semplice passaggio d'una lampada accesa nella camera vicina, di cui sia semiaperta la porta, provoca nell'Eusapia dei veri, quantunque poco durevoli, spasimi del corpo intiero; essa rivolge allora la testa gemendo e il suo viso esprime la sofferenza. Secondo la medium stessa la luce subitanea le causa difficoltà di respiro, palpitazioni di cuore, sensazioni della palla isterica, irritazione generale dei nervi, male di testa e degli occhi, tremito del corpo intero e convulsioni, eccetto quando essa stessa domanda la luce (ciò che succede spesso quando vi sono delle constatazioni interessanti da fare a proposito degli oggetti spostati), poichè allora la sua attenzione è fortemente rivolta altrove.

Durante il periodo attivo delle sedute essa si agita costantemente; si potrebbero attribuire questi movimenti alle crisi isteriche che allora la scuotono; ma io credo che bisogna considerarle come necessarie alla produzione dei fenomeni. Si vedrà in effetto, dalla relazione delle esperienze, che tutte le volte che un movimento doveva prodursi a distanza, essa lo simulava sia con le mani, sia coi piedi, sviluppando una forza ben più considerevole di quella che sarebbe stata necessaria per produrre il movimento col contatto (1).

Ecco ciò che racconta essa stessa delle sue impressioni quando vuol produrre un movimento a distanza: *Dapprima desidera ardentemente eseguire il fenomeno, poi prova pesantezza e accapponamento alle dita; queste sensazioni crescono sempre; e nello stesso tempo essa prova, nella regione inferiore della colonna vertebrale, come una corrente che si estende rapidamente al braccio fino al gomito dove dolcemente s'arresta. È allora che ha luogo il fenomeno.*

Durante e dopo le levitazioni essa prova dolore alle ginocchia; durante e dopo altri fenomeni, ai gomiti e alle braccia intiere.

A. De Rochas.

---

(1) Questa equivalenza non si riscontra sempre. In altre esperienze la Paladino provocò movimenti di mobili pesantissimi che difficilmente avrebbe potuto spostare da sola, dato anche il contatto diretto; d'altronde in base a qual legge nota si potrebbe stabilire una equivalenza fra uno sforzo muscolare ed una materializzazione? Il sincronismo stesso, per quanto abbastanza costante, non si verifica sempre, almeno in modo apprezzabile.

a. m.

ESPERIENZE MEDIANICHE CON EUSAPIA PALADINO

ALLA SOCIETÀ DI STUDÎ PSICHICI DI MILANO.

IL METODO.

La nostra Società di Studî Psichici si propone di applicare il metodo scientifico nelle sue ricerche sperimentali, perchè ritiene che esso sia il solo che possa apprestare un materiale sicuro per una futura *scienza integrale* della psiche. Ma simile metodo, pur essendo da tutti invocato, riesce in generale di difficilissima applicazione nelle sedute medianiche, talchè noi, pur avendo in poco tempo sperimentato con tre dei più celebri *mediums*, il Bailey, il Politi ed ultimamente la Paladino, non abbiamo potuto applicarlo con profitto.

E ciò per tre cause: prima, la insufficienza del tempo accordatoci; seconda, la necessità creataci dalla ragione sociale; terza, la incostanza dei fenomeni, che eludono ogni aspettativa e si sottraggono ad ogni più diretto controllo.

D'altra parte, allo stato presente della fisica e delle altre scienze affini, ci mancano dei dati sicuri che possano guidarci in materia, e questi devono esserci forniti dalla scienza ufficiale la quale, sulla natura e la costituzione della materia e della forza non può dirci ancora una parola decisa. Quando si pensa che le ultime ricerche sui corpi radioattivi, che pur si prestano ai lunghi e tranquilli esperimenti dei laboratorî, mettono in dubbio l'integrità stessa dell'atomo che fu finora la base di ogni costruzione scientifica, si comprende facilmente come sia difficile lo studio dei fenomeni medianici i quali presentano gli stessi caratteri, complicati da tutto il substrato psicologico del

soggetto e dell'ambiente, nonchè delle diverse condizioni di tempo e di luogo.

Così anche in queste dieci sedute con Eusapia Paladino non si potè ricavare tutto il profitto desiderabile, quantunque ci abbiano dato qualche luce di esperienza per future indagini e largo compenso di testimonianze — in massima concordi — che provocarono il nuovo atteggiamento dello spirito pubblico e della stampa più stimata a nostro riguardo.

E quì ci sia permesso di tributare una parola di lode alla Direzione del *Corriere della Sera,* che con sincerità e coraggio, non si peritò di mettere a disposizione di una causa osteggiata da quasi tutto il volgo scientifico, il giornale e la penna.

A. MARZORATI.

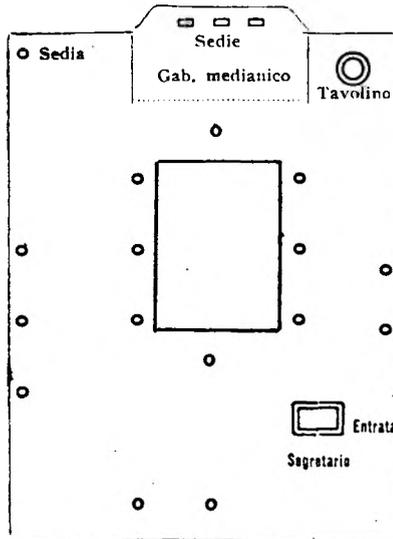
LA CAMERA DEGLI ESPERIMENTI.

La camera in cui si tengono le sedute è quella stessa delle esperienze con Bailey e Politi; misura metri 5,40 per 3,55, ha una sola apertura: la porta che mette nell'anticamera. Il gabinetto medianico sorge in fondo alla camera ed è costituito dal vano d'una finestra murata e da due assiti sporgenti lateralmente, chiusi in alto da un baldacchino da cui pendono sul davanti due tende nere a striscie bianche. Le striscie bianche vennero applicate per poter valutare i gonfiamenti della tenda. La camera può essere illuminata da cinque lampadine elettriche, due bianche, una gialla, e due rosse a diverse gradazioni; dette lampadine si accendono per mezzo di interruttori che comunicano per un cordone libero, il quale permette di regolare la luce anche sedendo in catena. La rete sospesa a metà della camera e che dovrebbe dividere gli assistenti fuori catena dal gruppo, non venne mai abbassata, poichè durante tutto il corso delle esperienze si mantenne sempre una luce bastante a distinguere le persone presenti.

A circa un metro dalle tende del gabinetto sta il tavolo, che volge ad esse il lato più corto: è di legno greggio, di cent. 50 per 100, alto 75 e pesa 5 kg. Dietro le tende, nel gabinetto medianico, stanno tre sedie addossate al muro di fondo che distano dalla medium un metro

* *

circa; su esse vengono disposti: un mandolino, una trombetta, un blocco di plastilina, altra plastilina in una cassetta di legno chiusa e sigillata, due tavolette d'ardesia, un tamburello e un campanello appesi alla parete di fondo. In angolo, fra l'assito di sinistra e il muro, sta un tavolino rotondo a tre piedi, del diametro di cm. 50.

A maggior schiarimento diamo la pianta della camera con le relative disposizioni.

LE ESPERIENZE (1)

SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1906

Ore 21,30 — Presenti i signori:

Baccigaluppi Angelo, Brioschi Achille, Cirelli Rag. Federico, D'Angrogna March. Giorgio, Marzorati Angelo, Giacomo Redaelli, Visconti di Modrone Conte Giuseppe; *Medium Eusapia Paladino.*

Essi si dispongono intorno al tavolo in quest'ordine:

Eusapia Paladino col dorso volto al gabinetto medianico a pochi centimetri dalle tende; alla sua sinistra Visconti, Cirelli, Marzorati; alla destra D'Angrogna, Baccigaluppi, Brioschi. Visconti e D'Angrogna funzionano quindi da controllori; Redaelli, fuori catena, da segretario.

***

Alla luce bianca il tavolo si muove, si alza completamente per circa 30 cm. dal suolo e ricade subito con rumore; le tende accennano a muoversi.

In seguito ai 5 colpi convenzionali battuti dal tavolo si fa luce rossa. La tenda a sinistra della medium si avanza fino a sfiorare Visconti; altra levitazione del tavolo di circa 30 cm.; la tenda si sporge ancora verso Visconti il quale si sente toccato al fianco come da una mano; accusa poi di aver sentito quattro piccoli colpi nella sua sedia, in basso.

La tenda si muove anche dalla parte di D'Angrogna; sulla testa della medium, fra l'apertura delle tende, appare una piccola mano bianca che subito si ritira; è veduta da D'Angrogna e da Baccigaluppi. Si sentono spesso nel tavolo i 4 colpi che avvertono di parlare; sembra che le vibrazioni della voce facilitino i fenomeni, ma gli astanti, attenti alle manifestazioni, non tengono viva la conversazione richiesta.

(1) La prima seduta si tenne il 9 novembre a titolo di prova e di essa, ufficialmente, non venne redatto alcun verbale.

Le tende continuano ad agitarsi, ora forte, ora lievemente; Visconti avverte come un soffio d'aria fresca proveniente dal gabinetto. Ancora sopra la testa della medium si scorge alcunchè di biancastro, visto da tutti e da parecchi definito per una mano; si accentua il movimento della tenda dalla parte di D'Angrogna il quale, da una specie di mano che si avanza sempre coperta dalla tenda, si sente toccare la faccia e stringere le dita; poi ancora ripetutamente sfiorare il viso, il braccio ed i capelli.

La tenda a destra della medium viene lanciata improvvisamente e violentemente sul tavolo; sembra che un braccio robusto l'abbia scagliata dall'interno del gabinetto. Si accerta sempre vigile il controllo delle mani e dei piedi.

Ora la medium parla come se la sua personalità fosse cambiata, la voce stessa è fatta più rauca e balbettante. Essa invita Marzorati a mettersi tra la tenda e Visconti; a tenere una mano sulla spalla di questi e l'altra su quella della medium per raccogliere, essa dice, maggior fluido. In questa posizione Marzorati si sente toccare alla mano destra; le tende si agitano continuamente; sulla testa della medium appare ancora una mano bianca non ben definita. Anche in questo caso si assicura sempre vigile il controllo.

Continua il movimento delle tende; D'Angrogna e Marzorati accusano toccamenti diversi; sopra la testa della medium le tende si riuniscono come se fossero strette internamente da una mano; la medium china la testa sul tavolo. D'Angrogna viene toccato al fianco; nell'interno del gabinetto si ode muoversi una sedia, poi si distingue il suono del mandolino che una mano avvolta nella tenda porta sul tavolo, mentre vibrano nello stesso tempo le corde. Dal gabinetto partono dei rumori poi una sedia viene deposta orizzontalmente sul tavolo, ripresa e ritirata nel gabinetto, come da una mano. I controllori dichiarano di aver sempre conservato il contatto colla medium.

La tenda di destra vien risospinta sul tavolo mentre dall'interno del gabinetto si odono rumori di sedie smosse e suono di mandolino; in seguito Marzorati e D'Angrogna si sentono toccare in varie parti ed a diverse riprese, simultaneamente.

A questo punto Marzorati sostituisce Visconti al controllo di

sinistra: suono di mandolino e movimenti di sedie nell'interno del gabinetto, D'Angrogna accusa toccamenti alla gamba e al fianco; una sedia viene dal gabinetto a collocarsi sul tavolo, mentre si conferma il controllo. Marzorati viene toccato al viso, alla barba e al ginocchio, D'Angrogna al polso, al fianco ed alla schiena, fortemente; il tavolo si agita e si solleva da un lato. Una forma di braccio avvolto dalla tenda si sporge, tocca Brioschi e sembra voler raggiungere l'estremità della catena.

Una sedia a sinistra della medium si solleva contro il tavolo a cui resta appoggiata come se una mano la sostenesse. Le tende si muovono, il mandolino vibra e si sporge da esse all'altezza di circa un metro al disopra del tavolo e va a sfiorare la testa di Marzorati. Nel gabinetto si muovono le due lavagnette, una di esse vien portata sul tavolo.

Il mandolino si sporge ancora a diverse riprese dalle tende, suona, si muove in aria tenuto pel manico come da una mano avvolta nella tenda del gabinetto, entro di questo si odono rumori di sedie smosse con forza.

Visconti, Cirelli, Baccigaluppi tentano ripetutamente colle mani di trattenere il mandolino, che viene loro strappato con violenza. Esso si sporge di nuovo suonando e contemporaneamente si agita una sedia nel gabinetto, ciò per due volte; infine il mandolino è deposto sul tavolo.

Movimento delle tende e toccamento al fianco di D'Angrogna; dal gabinetto una sedia viene portata sul tavolo avvolta dalla tenda Baccigaluppi toglie il mandolino dal tavolo, già occupato dalla sedia, e lo depone sulle ginocchia di D'Angrogna dove pure manda dei suoni. Ancora una volta il controllo viene confermato.

La medium china la testa sulla spalla di D'Angrogna; nel gabinetto le sedie si muovono, le tende si agitano, anche la sedia che sta sul tavolo ha come dei sussulti.

Il mandolino passa dalle ginocchia di D'Angrogna sotto il tavolo e su questo viene nuovamente deposto; Marzorati si sente toccare al fianco destro, il tavolo si muove e si agitano le sedie del gabinetto.

Levitazione completa del tavoloche dura 16 secondi; esso sta sollevato su due gambe per 35 secondi e la sedia che vi sta sopra viene lanciata nel gabinetto, dove cade con rumore.

La medium, fa poggiare a Marzorati la mano aperta sulla spalliera d'una sedia, al di sopra vi pone la sua e la sedia si alza così ripetutamente da terra per diversi centimetri, seguendo le mani sovrapposte.

Levitazione completa del tavolo per 5 secondi durante i quali Visconti, tenta abbasarlo, ma trova una sensibile resistenza.

La seduta vien tolta alle ore 24,30.

SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE

Ore 21,45 — Presenti i signori:

Baccigaluppi Angelo, Brioschi Achille, D'Angrogna March. Giorgio, Marzorati Angelo, Redaelli Giacomo, Signori Rag. Cesare, Verga Ing. Alessandro, Visconti di Modrone Conte Giuseppe; *Medium Eusapia Paladino*.

Attorno al tavolo si siede in questo ordine: La *Paladino* colle spalle rivolte al gabinetto a pochi centimetri dalle tende; alla sua sinistra Verga, Visconti, D'Angrogna, Marzorati; alla destra Baccigaluppi, Signori, Brioschi. Verga e Baccigaluppi fungono quindi da controllori; Redaelli, fuori gruppo, da segretario.

***

A luce bianca avvengono diversi movimenti del tavolo e spostamenti di tenda; seguono due levitazione a luce rossa, la tenda a sinistra della medium si gonfia fino a toccare Verga alla coscia destra; poi la stessa tenda si slancia in avanti sul tavolo e da quel momento si succedono con relativa frequenza i fenomeni di toccamenti, man mano accusati da qualcuno dei presenti. Verga è toccato come da una mano alle spalle, più tardi al braccio e alla fronte, infine si sente tirare dolcemente la barba. Intanto il controllo viene rigorosamente mantenuto e, di tratto in tratto, affermato dai controllori, ad alta voce.

Intanto un lembo della tenda viene a posarsi sulle mani della Paladino e sembra gonfio in modo anormale; Signori domanda di toccarlo e, staccando la mano destra dalla catena, preme la tenda al posto designato; la mano di Signori viene immediatamente stretta da un'altra mano grassotta, piuttosto grande, che offre la resistenza di una mano naturale di cui Signori distingue il pollice e il medio. Essa, dopo il saluto, si ritira. Il Marchese D'Angrogna avvicina egli pure la sua destra alla tenda e riceve una stretta di mano, indi si sente battere tre o quattro volte sulla punta delle dita; Visconti, che ha pure sporto

una mano, riceve un forte pugno. Intanto i due controllori assicurano di aver sempre mantenuto il controllo.

Le tende si gonfiano; Visconti allunga ancora la mano verso il gabinetto e se la sente toccata; la tenda sinistra viene lanciata sino alle sue spalle poi, durante alcuni lievi movimenti del tavolo, Visconti è ancora toccato al fianco; Verga è preso per un braccio e scosso a diverse riprese.

Ormai la camera è rischiarata soltanto dalla luce proveniente dell'anticamera per l'uscio lasciato appositamente socchiuso, in modo però che tutti i presenti, compresa la medium, sono abbastanza visibili.

La Paladino dice di sentirsi attratta nel gabinetto; Verga è stetto all'avambraccio; una sedia portante una lavagnetta esce da dietro le tende e si avvicina al tavolo nella direzione di Baccigaluppi; la lavagnetta è portata come da una mano e deposta sul tavolo.

Dopo qualche toccamento a Verga e a Baccigaluppi, la sedia, prima smossa, tenta salire sul tavolo, ma ricade; è a circa un metro dalla medium; a terra scricchiola e si muove ancora. A più riprese, durante i toccamenti, mentre la tenda sinistra si agita e ne esce un soffio freddo, D'Angrogna, Visconti e Verga ricevono una stretta al braccio.

La sedia della medium viene attratta nel gabinetto; fra le tende si sporge il mandolino e, suonando, viene a posarsi sul tavolo; si ode muoversi nel gabinetto la sedia portante la plastilina, mentre la medium posa la testa sul braccio di Baccigaluppi. Il mandolino sul tavolo manda dei suoni; movimento delle tende e delle sedie nel gabinetto; Signori avverte un toccamento leggiero ad una mano.

D'Angrogna riceve una stretta; Baccigaluppi fa vibrare una corda del mandolino, la stessa corda vien toccata in seguito da una mano invisibile; Redaelli, che si è avvicinato al gabinetto per verificare se la plastilina è intatta, nell'allontanarsi si sente toccato al fianco; una mano appare per due volte sopra la testa della medium, la seconda in modo evidente. È inutile ripetere che, durante tutti questi fenomeni, i controllori dichiarano di aver sempre mantenuto il controllo.

Visconti e D'Angrogna vedono un'ombra sporgersi dal gabinetto; Verga si sente accarezzato; in alto, a destra della medium, appare come

un globo lievemente fosforescente che è visto da Verga, Visconti, Marzorati e D'Angrogna.

Si attenua la luce accostando maggiormente i battenti dell'uscio; Verga si sente prendere la sedia come se qualcuno volesse sottrargliela, poi gli si batte sulla spalla; il mandolino, caduto sotto al tavolo, vibra e si muove. Una mano si avanza dietro la tenda e tocca D'Angrogna, Marzorati e Visconti.

Per invito della medium, D'Angrogna sale sul tavolo e vi resta in ginocchio colle mani ed il viso verso la tenda; in questa posizione si sente tirato per la giacca, accarezzata e battuta la spalla; il rumore è sentito anche dagli altri ripetutamente. Visconti, D'Angrogna, Verga e Marzorati scorgono alcunchè di ovale e di chiaro fra le tende al disopra della medium, come un volto indistinto; Baccigaluppi avverte dopo, dalla sua parte, la stessa figura mentre è toccato alla spalla; dal gabinetto vien sul tavolo la cassetta contenente la plastilina (circa 5 Kg.); ne esce pure una sedia che è presa da D'Angrogna il quale, in seguito, scende dal suo incomodo posto.

La medium domanda un foglio di carta che vien portato; deposto sul tavolo, si agita e saltella senza contatto alla vista di tutti; D'Angrogna prende in mano una matita e la tien ritta appoggiata al tavolo colla punta in su, contro di essa il foglio viene spontaneamente a strofinarsi e, ritirato, si trova segnato con due linee in croce sormontate da un disegno ovale; dall'altro lato del foglio si trova pure ripetuto un simile disegno.

Vien battuto nella parete del gabinetto; Baccigaluppi è toccato, tirato pei capelli da due dita; Signori riceve una stretta di mano; la tenda vien spinta fin verso Marzorati; Baccigaluppi è ancora battuto sulle spalle con rumore.

Il tavolo si agita e contemporaneamente si avverte movimento di sedie nel gabinetto. Visconti dice di sentirsi prendere pel collo, Verga è toccato al braccio; il mandolino è riportato sul tavolo. La tenda, stesa su questo in modo da giungere, colla sua estremità, fino a Brioschi, si solleva e una mano sotto di essa accarezza sulle due guancie Signori il quale assicura trattarsi d'una mano fina, gentile, tiepida, i cui tocchi producono la più rassicurante impressione.

Baccigaluppi è battuto sulle spalle, Visconti pizzicato da una mano; dietro Verga si agita il tavolino rotondo che si trova a circa un metro di distanza della medium; allo stesso Verga vien toccata la sedia, battuta la spalla e, attraverso la tenda che gli si avvicina, viene ripetutamente baciato; poi sente dei suoni indistinti, come di voce debolissima. La medium, in atteggiamento stanco, appoggia la testa sul tavolo; Baccigaluppi e Verga vengono contemporaneamente toccati sulle ginocchia.

La seduta finisce alle ore 24,15.

SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE

Ore 21,30 — Presenti i signori:
Baccigaluppi Angelo, Brioschi Achille, D'Angrogna March. Giorgio, Gloria Conte Giuseppe, Marzorati Angelo, Redaelli Giacomo, Scotti Prof. Giulio; *Medium Eusapia Paladino.*

Attorno al tavolo si dispongono: *Eusapia* colle spalle volte al gabinetto medianico; alla sua sinistra Gloria, Baccigaluppi, Brioschi; alla destra D'Angrogna, Scotti, Marzorati. Gloria e d'Angrogna sono quindi al controllo: Redaelli, fuori gruppo, funziona da segretario.

***

A luce gialla avvengono ripetuti movimenti del tavolo ed una levitazione. Si spegne la lampadina gialla e si socchiude l'uscio dal quale entra un po' della luce dell'anticamera; tende, medium ed astanti sono abbastanza visibili.

La tenda dalla parte di Gloria si gonfia e questi si sente toccato al fianco destro. La stessa tenda è lanciata sul tavolo mentre i controllori affermano di mantenere colla medium il contatto, delle mani, dei piedi e delle ginocchia; Gloria si sente sottrarre la sedia e toccare due volte al fianco destro, una mano si sporge dietro la tenda, gli fa una carezza, poi gli tira i baffi; egli sente battere nella propria sedia.

Le tende, che durante il giorno erano state ridotte perchè non toccassero terra, sono violentemente sbattute; la piega fatta in alto per accorciarle viene rabbiosamente strappata; l'estremità della tenda, avvolta, è lanciata sulle spalle di Gloria che accusa toccamenti al viso ed al fianco destro.

***

La medium dice di vedere sul tavolo una mano fosforescente che i presenti non distinguono; in seguito, al posto da lei accennato, si riscontra un disegno irregolare a matita. Si fa qualche commento; allora la medium prende un dito del Prof. Scotti e con esso fa l'atto di tracciare un segno sul tavolo; allo stesso posto si nota, poi un frego in matita che prima non esisteva. Scotti esclude che la medium potesse tenere in mano un oggetto qualsiasi.

La tenda viene ancora strappata con violenza verso la parte sinistra del gabinetto che resta per tal modo aperto, poi viene ad avvolgere per due volte il braccio di Gloria; il tavolino rotondo che sta dietro di lui, fuori del gabinetto medianico, si muove; si muove pure il tavolo grande al quale i presenti tengono appoggiate le mani; Gloria si sente ancora toccato al viso e questa volta come da un bastone coperto dalla tenda. Sulla testa della medium appare una piccola mano. L'Eusapia appoggia la testa sul tavolo nel quale si odono dei graffiamenti; Gloria è toccato al gomito.

Dai presenti si rimettono a posto le tende in modo che chiudano il gabinetto. Levitazione del tavolo su due gambe dalla parte della medium, la quale, senza contatto, con un semplice cenno di mano lo fa poi abbassare.

La tenda si agita dalla parte di Gloria che avverte un'ondata di vento; altra parziale levitazione del tavolo verso la medium; controllo perfetto.

Movimento del tavolino rotondo che sta dietro a Gloria; questi lo vede avvicinarsi; la medium, stringendogli la mano, l' appoggia al tavolino che si alza di pochi centimetri. Levitazione completa del tavolo grande. Il tavolino rotondo, senza contatto, si rovescia a terra, batte tre colpi sul pavimento, poi, così rovesciato, si muove allontanandosi.

La Paladino si appoggia all'omero di D'Angrogna e gli mette una mano sulla spalla, il marchese si sente tirato per la giacca a destra; altra levitazione del tavolo grande.

Le tende e il tavolino rotondo si muovono contemporaneamente; quest'ultimo tenta invano di rialzarsi poi entra nel gabinetto medianico restandovi capovolto. Dall'interno partono tre colpi; il tavolino si muove ancora e scivola fuori del gabinetto.

La tenda si agita violentemente; Gloria e Baccigaluppi credono scorgere un braccio all'altezza della medium. Scotti è toccato leggermente da una mano al fianco sinistro; la tenda dalla sua parte si gonfia ripetutamente; la Paladino invita Scotti ad accertarsene; questi è toccato ancora al fianco sinistro.

La tenda viene lanciata sul capo di Scotti ove si ferma; egli si sente toccato da una mano leggiera alla spalla, si muove la tenda di destra. Gloria si sente toccato al viso da due dita, il prof. Scotti, che gli sta di fronte, dice di scorgere la mano che produce il toccamento. È inutile, ripetere che durante tutti questi fenomeni i due controllori ci affidano sempre del loro rigoroso controllo.

Si battono quattro colpi nella sedia di Scotti che viene contemporaneamente toccato al fianco sinistro; nel gabinetto si sente un rumore di sedie smosse. Scotti intanto ha sostituito D'Angrogna al controllo; Eusapia lo prega di non essere preoccupato; si diminuisce la luce. Per desiderio della medium tutti levano le mani dal tavolo e si alzano: si ha una completa levitazione di questo.

Movimento delle tende ed altra levitazione; la tenda batte forte contro il conte Gloria. Il tavolo, non toccato, si leva leggermente, si alza dal lato della medium e, mentre tutti si mantengono in piedi, tenta avvicinarsi al gabinetto dove rimane per diverso tempo su due gambe con movimenti incerti; altra levitazione completa.

Tutti si rimettono a sedere: le tende si gonfiano. Gloria è leggermente toccato al fianco per due volte attraverso la tenda come se dietro di essa vi fosse un corpo vivente; accusa altro toccamento di mano alla spalla.

Nel tavolo risuona un forte colpo; la seduta si leva alle ore 24,15.

Seguono le sedute dei giorni 19, 21 e 23. Alla prima di esse assistettero i signori:

Baccigaluppi Angelo, D'Angrogna March. Giorgio, Fano Angelo, Giordana Avv. Tullio, Marzorati Angelo, Scotti Prof. Giulio, Visconti di Modrone Conte Giuseppe.

Alla seconda:

Baccigaluppi Angelo, Brioschi Achille, D'Angrogna March. Giorgio, Giordana Avv. Tullio, Marzorati Angelo, Scotti Prof. Giulio, Visconti di Modrone Conte Giuseppe.

Alla terza:

Baccigaluppi Angelo, Cipriani Oreste, D'Angrogna March. Giorgio, Giordana Avv. Tullio, Tassoni March. Alessandro.

Di queste sedute avendo in seguito l'Avv. Giordana, che in tutte e tre tenne quasi sempre il controllo della sinistra, dichiarato di avere talvolta lasciata libera la Paladino e di essersi spiegati con ciò quasi tutti i fenomeni (pochi invero, specialmente nelle prime due sedute) non crediamo opportuno pubblicare i verbali i quali attingono appunto il loro valore dalla dichiarata sorveglianza del controllo.

Per queste sedute ci riferiamo invece alle note e impressioni del Prof. Scotti e del Sig. Cipriani, che seguono immediatamente i verbali, i quali, o per aver funzionato coll'Avv. Giordana da controllori, o per essere stati l'oggetto di speciali manifestazioni possono rispondere personalmente dei fenomeni svoltisi nella loro cerchia e sotto il loro personale controllo. A complemento, e per deferenza verso l'Avv. Giordana, il quale ebbe forse il solo torto di essere nuovo a queste esperienze e di capitare proprio nelle tre sedute più negative, riassumiamo i due articoli della Tribuna *nei quali lo stesso Sig. Giordana racconta la sua prima escursione in questo campo del medianismo.*

* * *

SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE

Ore 21,40 — Presenti i signori:

Baccigaluppi Angelo, Brioschi Achille, Ferrari Dott. Francesco, Fogazzaro Sen. Antonio, Marzorati Angelo, Massaro Giuseppe, Odorico On. Odorico, Tassoni March. Alessandro, Visconti di Modrone Conte Giuseppe; *Medium Eusapia Paladino.*

Seggono intorno al tavolo: la *Paladino* colle spalle volte al gabinetto; alla sua sinistra Fogazzaro, Tassoni, Visconti; alla destra Odorico, Massaro e Marzorati. Quindi si apre la seduta; Fogazzaro e Odorico sono al controllo.

Fuori catena stanno i signori:

Achille Brioschi, Dott. Francesco Ferrari e Angelo Baccigaluppi che funziona da segretario.

* * *

Con una funicella vengono legati i piedi della medium per le caviglie alle gambe della sua sedia; la seduta incomincia, come sempre, in luce bianca.

Formata la catena il tavolo da prima sussulta, indi si piega verso Odorico. Si odono tre colpi che vengono come dalla interna compagine del legno e rispondono a leggieri moti di testa dell'Eusapia. Ripetesi lo stesso fenomeno.

Per varie volte il tavolo si alza dal lato della Paladino mentre tutti, la medium compresa, tengono le mani sospese. Levitazione completa del tavolo senza alcun contatto.

Il tavolo si solleva di nuovo dalla parte della medium mentre questa tiene i pugni alzati come per attirarlo; altra levitazione completa del tavolo. Si odono dei colpi nel gabinetto; altra totale e più prolungata levitazione; diversi colpi battuti sotto il tavolo con varie intensità. Il tavolo si solleva ancora dalla parte dell'Eusapia senza contatto.

Si fa la luce gialla.

Altra levitazione completa del tavolo; la medium, coi pugni sollevati, sembra dirigerne a distanza i movimenti, che si verificano in varî sensi.

Lieve oscillazione della tenda a sinistra della medium. Il tavolo si piega ondeggiando verso Odorico con dei piccoli fremiti, indi si alza e s'abbassa su due gambe, seguendo a distanza i gesti dell'Eusapia.

La medium dice sentire a sinistra una doppia corrente fluidica; essa fa passare Fogazzaro al controllo di destra e chiama Massaro a quello di sinistra in luogo di Odorico. La medium, battendo sulle spalle di Massaro esclama: *Questo viene da molto lontano!* Si domanda da dove, il tavolo batte fortemente: *Palermo.* Diffatti il Sig. Massaro era arrivato quel giorno stesso da Palermo per assistere alla seduta; ciò che peraltro non era a cognizione della medium. (1)

---

(1) Vedi in seguito la nota di Fogazzaro e, fra le impressioni personali, quelle a firma Massaro.

La tenda di sinistra si agita e si gonfia mantenendosi sporgente per diverso tempo. Il tavolo batte 5 colpi, si fa luce rossa; la tenda di sinistra continua ad agitarsi e contemporaneamente si muove anche il tavolo.

Si spegne la luce rossa; la camera resta illuminata dal riflesso di luce bianca proveniente dall'anticamera per l'uscio lasciato socchiuso. Si muove ripetutamente la tenda sinistra mentre un forte colpo vien battuto sul tavolo; le tende si agitano e nello stesso tempo il tavolo si muove. Durante tutti questi fenomeni i controllori dichiarano di aver sempre mantenuto il controllo.

La tenda di sinistra si sposta continuamente come per opera di qualcuno che si trovasse entro il gabinetto; forte strappo alla tenda sinistra che viene poi sbattuta a destra. Controllo confermato perfetto.

Dall'interno del gabinetto si odono dei colpi seguiti da forti oscillazioni della tenda; Massaro si sente stringere al braccio destro mentre il tavolo ondeggia.

Forte colpo nel tavolo che, nel linguaggio convenzionale indicherebbe attenzione; altro movimento della tenda destra simultaneo a quello del tavolo. La tenda di sinistra è tratta a piccoli strappi verso destra come da una mano che operi internamente; il controllo delle mani e dei piedi dell'Eusapia è costante.

Il tavolo si alza sulle gambe della parte della medium e la tenda destra viene lanciata sul tavolo. L'Eusapia è agitata; Massaro si sente toccare alle spalle come da una mano chiusa.

La medium, in semi-trance, dice: « c' è qui un giovane ». Massaro viene ripetutamente accarezzato e baciato attraverso la tenda, mentre il volto della medium è abbastanza visibile nell'apertura lasciata da questa.

Massaro afferma di riscontrare, da alcuni peculiari caratteri, la presenza di suo figlio, morto recentemente in età di 17 anni, il quale, in una comunicazione tiptologica ottenuta a Palermo, avrebbe preannunziata questa sua manifestazione; nessuna di tali circostanze era a cognizione della medium.

Massaro è ancora baciato e preso per il bavero; dall'apertura prodottasi per lo spostamento della tenda sinistra, dietro Massaro

appare fuggevolmente una forma biancastra, come di un volto e subito dopo Massaro viene ancora baciato attraverso la tenda.

Fogazzaro è toccato alla spalla sinistra, indi viene battuto sulla schiena come da una mano aperta. Si afferma la regolarità del controllo.

Il tavolo si solleva dalla parte di Eusapia e si mantiene così per parecchio tempo. Scuotimento alla parete del gabinetto a destra di Eusapia, la quale dista circa 70 centimetri da essa.

Dietro Fogazzaro si sposta la tenda e si vede una mano sporgersi, poi ritrarsi rapidamente. La medium appoggia la testa sul braccio di Fogazzaro.

Forte colpo nella parete destra del gabinetto. Fogazzaro si sente preso e stretto al gomito da una mano. Il controllo è sempre confermato.

La medium esprime il desiderio di riposarsi; si fa per 7 minuti la luce rossa, indi si ritorna alla luce riflessa dell'anticamera.

La tenda di sinistra viene lanciata sul tavolo; Odorico scorge dietro Massaro una mano sporgersi dalla tenda indi ritirarsi subitamente. Fogazzaro viene tirato per l'abito. Si odono due colpi nel gabinetto; Massaro è ancora baciato e toccato amorevolmente per due volte al braccio; movimento della tenda di destra.

Cinque colpi nel tavolo chiedono meno luce; si accostano maggiormente i battenti della porta. Una forma bianca appare a 30 centimetri circa sopra la testa della medium; la tenda destra si sposta verso sinistra come afferrata da una mano dall'interno del gabinetto.

Una striscia bianca, strappata alla tenda, viene posata sul braccio di Fogazzaro il quale si sente poi preso per la manica. Il controllo è confermato.

Massaro di nuovo è accarezzato e baciato attraverso la tenda che continua a sporgersi come se qualcuno vi stesse dietro. Una forma bianca, ovale appare sopra la testa di Eusapia, mentre la tenda sinistra oscilla. Forti strappi alla tenda di destra; un'altra striscia bianca, staccatasi dalla tenda, viene a posarsi sul tavolo. Si conferma il controllo.

Visconti alzatosi, allunga il braccio destro verso le tende; è toccato tre volte, una assai fortemente. Massaro accusa toccamenti alla mano ed al ginocchio da un'altra mano, ma direttamente, non traverso la tenda, come altre volte; dalla tenda di sinistra egli vede spor-

gersi un braccio ed una mano, mentre mantiene sempre vigile il controllo.

Nel gabinetto si sentono rumori di sedie smosse; cade qualche cosa al suolo. Una sedia, avvicinatasi al fianco di Massaro, tenta salire sul tavolo e dopo alcuni sforzi vi riesce. Si conferma il controllo.

La medium, come per una crisi sopravvenutale, piange e singhiozza forte, si comprende però che essa è ancora nello stato di trance.

Fogazzaro viene preso e scosso al braccio, la tenda di sinistra si sposta dietro Massaro e lascia vedere una forma bianca ovale, come di un viso, che subito si ritrae.

Si odono rumori nel gabinetto ed un'altra sedia, avvicinatasi al fianco sinistro di Fogazzaro, tenta salire sul tavolo; poi una mano calda viene a sfiorare reiteratamente quella del senatore. È inutile ripetere che il controllo delle mani e dei piedi è ancora una volta confermato.

La medium è alquanto agitata; la seduta si leva alle ore 24,15.

* * *

Il sen. Fogazzaro nel ritornarci, colla sua approvazione, copia del verbale, ci scrive:

La relazione della seduta alla quale ho assistito è perfettamente esatta. Solo converrebbe aggiungere, là dov'è detto che l'Eusapia non sapeva da qual paese fosse venuto il Massaro, che questo era noto ad alcuni dei presenti. Ella avrebbe quindi potuto saperlo per una comunicazione occulta di pensiero.

La mia impressione della serata fu questa:

È impossibile affermare ed è del pari impossibile negare in modo assoluto che vi abbiano avuto luogo simulazioni di fenomeni, salvo che per i movimenti del tavolo. Questi, che avvennero in piena luce, non poterono simularsi da chicchessia, a scopo d'inganno.

A. Fogazzaro.

SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE

Ore 21,45 — Presenti i signori:

Baccigaluppi Angelo, Barzini Luigi, Brioschi Achille, Cipriani Oreste, D'Angrogna March. Giorgio, Finzi Dott. Giorgio, Lombroso Prof. Cesare, Marzorati Angelo, Odorico On. Odorico, Roi March. Giuseppe, Tassoni March. Alessandro; *Medium Eusapia Paladino.*

Eusapia Paladino **si mette colle spalle volte al gabinetto medianico da cui dista alcuni centimetri; alla sua sinistra Barzini, Roi, Cipriani, Tassoni; alla destra, Lombroso, Finzi, D'Angrogna e Odorico. Stanno quindi al controllo Barzini e Lombroso; fuori catena Brioschi, Marzorati e Baccigaluppi, il quale funziona da segretario.**

* * *

Alla luce bianca il tavolo si piega verso Lombroso, indi si alza dalla parte di Eusapia. Barzini fa delle domande in lingua inglese alla presunta personalità invisibile, e il tavolo, coi soliti colpi convenzionali, risponde quasi sempre di sì e con viva agitazione.

Lombroso, riferendosi a sue precedenti esperienze, rammenta dei fiori apportatigli ed altre caratteristiche circostanze; il tavolo coi soliti movimenti annuisce e mostra di ben comprendere quanto Lombroso viene dicendo. Poi si alza della parte di Eusapia e si solleva in seguito totalmente per due volte; il controllo viene a diversi intervalli chiesto e confermato, tanto da Lombroso che da Barzini.

Si fa luce gialla. Il tavolo si alza di nuovo dalla parte di Eusapia; essa tiene i pugni stetti e, alla distanza di circa 20 centimetri, il tavolo sembra corrispondere ai suoi sforzi. Tutti levano le mani e il tavolo, a domanda di alcuni, ha degli scricchiolii, sfregamenti e graffi, come di una mano invisibile. Finzi appoggia l'orecchio destro sul piano del tavolo domandando dei colpi al disotto; se ne percepiscono alcuni, ma debolissimi.

Si fa luce rossa. La tenda a sinistra di Eusapia si gonfia a diverse riprese, poi anche quella di destra si avanza verso Lombroso che accusa un toccamento al fianco, non sa distinguere se di mano o d'altro; la tenda a destra ha dei moti rapidi e violenti come se venisse scossa da una mano robusta ed inquieta.

Lombroso si sente toccato al braccio sinistro; ha la sensazione che oltre la tenda vi sia un corpo umano che si muove; la parete destra del gabinetto medianico è scossa fortemente e con rumore.

La medium batte colle dita tre colpi sul tavolo a cui rispondono, nella parete destra del gabinetto distante dall'Eusapia circa 70 centimetri, altri tre colpi. Tre colpi vengono anche battuti allo schienale della sedia di Lombroso il quale dice di sentirsi come preso da un senso di terrore e di provare un'impressione vaga, presentando quasi i fenomeni che stanno per avvenire. Subito sente che si tenta di strappargli la sedia, i presenti avvertono qualche scricchiolio di questa sul pavimento.

Durante i fenomeni che lo riguardano Lombroso non dimentica di chiedere a Barzini se dal canto suo tiene sempre il controllo.

Forte colpo e prolungato scrollamento della parete di destra del gabinetto. Controllo confermato, specialmente da Lombroso, dal cui lato il fenomeno avviene.

Lombroso si sente successivamente toccato alla sedia, al fianco e sotto l'ascella; distingue esattamente trattarsi di una mano. Egli percepisce altri prolungati e più diffusi contatti, come per la presenza di un intero corpo; domanda se questo potrà mostrarsi, e i soliti tre colpi del tavolo rispondono di sì. Il controllo è confermato.

Forte scossa alla parete di destra del gabinetto mentre la mano corrispondente dell'Eusapia è tenuta da Lombroso e da Finzi. Lombroso accusa il toccamento di un corpo attraverso la tenda.

Battono 4 colpi alla parete destra del gabinetto. Si spegne la luce rossa; dall'uscio opportunamente socchiuso entra il riflesso luminoso dell'antimera che lascia distinguere le persone e gli oggetti.

Lombroso si sente picchiato sulla spalla sinistra, la sua sedia viene tirata indietro. La tenda destra è lanciata sul tavolo; una mano, da disotto di essa stringe la sinistra di Finzi che sta sul tavolo; Barzini allunga pure la sua, ma riceve un pugno; Lombroso assicura di non aver mai abbandonato la mano dell'Eusapia.

Marzorati esprime il desiderio che anche la tenda sinistra si muova, e subito questa vien tirata, dall'interno, al basso, verso destra. Il palmo di una mano batte forte e replicatamente sulla spalla di Lombroso, in modo confidenziale; tutti sentono il rumore delle palmate.

Barzini nota il sincronismo dei fenomeni e dei movimenti dell'Eusapia; è toccato alla sedia, poi al fianco destro mentre Lombroso sente una mano battergli la spalla, poi sfiorargli la faccia: tanto lui che Barzini confermano il rispettivo controllo.

Finzi e Lombroso accusano la sensazione di una corrente fredda. Qualche cosa di bianco appare per un attimo sulla testa della medium e in essa il Dott. Finzi dice di distinguere una mano.

La tenda di sinistra è ancora tirata nella direzione di destra come da una mano interna che l'afferri al basso. Lombroso avverte al di là della tenda la presenza di un corpo, poi si sente baciato; la tenda gonfiata rimane per parecchio tempo aderente al suo viso.

Tirano la sedia a Barzini. Lombroso dice di sentirsi toccato e pizzicato alla guancia sinistra mentre tiene la mano della medium; forte colpo sotto il tavolo.

Rumore di sedie smosse nel gabinetto, accompagnato da quello di oggetti caduti al suolo; Barzini fa notare ancora il sincronismo dei movimenti della medium e dei fenomeni; continuano i rumori nel gabinetto.

Si fa luce rossa, poi luce gialla; una sedia, venuta dal gabinetto, sta accanto a Barzini che lascia il suo posto al Marchese Roi, il quale funziona in seguito da controllore di destra.

Il tavolo si alza ed abbassa reiteratamente dal lato della medium rispondendo, a distanza, ai movimenti di questa.

Si spegne la luce gialla e si ritorna a quella riflessa dell'anticamera.

Lombroso e Finzi avvertono un sensibile soffio di aria fredda; forte moto della tenda di destra che viene a posarsi sul tavolo. Roi toccato al braccio; Lombroso stretto al fianco; rumori nella parete destra del gabinetto, poi cinque colpi nel tavolo. Finzi che, sporgendo la testa, può guardare nel gabinetto per l'apertura lasciata dalle tende spostate, dice di scorgervi una luce biancastra e diffusa.

Lombroso è tirato pel braccio e toccato attraverso la tenda; movimento di sedie nell'interno, seguito dal vibrare delle corde del mandolino che si trova su una di esse. Sopra la testa di Lombroso appare lo strumento che, suonando, si posa sul tavolo; Odorico ha scorto il braccio che lo sosteneva.

Lombroso accusa il contatto sulla spalla di un corpo che si sporge dalla tenda; una sedia interna si agita e batte colle gambe tre colpi sul pavimento; il mandolino che sta sul tavolo viene alzato e pizzicato, mentre nel gabinetto, a circa un metro di distanza, una sedia continuamente si muove.

Colpo forte nel tavolo: la medium avvisa di stare attenti al controllo; una sedia tenta salire sul tavolo dalla parte di Roi.

Finzi, che tiene una mano sulla spalla di Lombroso, sente un'altra mano calda toccargli la sua e prendergli le dita; è toccato ancora due volte alla mano, ma questa volta attraverso la tenda.

Roi è toccato al fianco; una mano dal gabinetto si avvicina a quella di Finzi, gli prende l'anulare e glielo scuote tre volte a guisa di saluto, mentre la mano destra di Eusapia è tenuta da Lombroso e da Finzi stesso. Lombroso è toccato alla spalla, indi baciato attraverso la tenda. È confermato il controllo.

Si sposta repentinamente la tenda dietro Lombroso e si mostra una forma ovale e chiara, come di un volto. Lombroso, attraverso la tenda, riceve leggieri tocchi alla guancia, diverse strette di mano amichevoli e scrollatine al braccio. Finzi nota di tenere, con Lombroso, la destra di Eusapia la quale è ora immobile.

Il mandolino che sta sul tavolo ha dei movimenti; Lombroso è toccato dolcemente alla spalla.

La medium invita Barzini a salire sul tavolo. Barzini si dichiara poco pratico e in vece sua vi siede Cipriani che, in tale posizione, accusa molteplici toccamenti.

Si agita la tenda di destra. Tassoni allunga un braccio e, attraverso la tenda, sente prendersi da una mano; Cipriani è ripetutamente toccato alla mano ed al braccio; una sedia vicina al signor Roi si muove senza contatto, striscia sul pavimento, poi si rovescia. I controllori assicurano ad alta voce il controllo.

La tenda di destra si gonfia; la sedia caduta si muove e tenta di rialzarsi; Cipriani, sempre seduto sul tavolo, dietro invito della medium prende il mandolino e lo alza nella direzione del gabinetto; mentre si sente toccato il braccio, una mano dall'interno gli toglie il mandolino, poi glielo rende; il mandolino viene ripreso da D'Angrogna, e Cipriani scende dal tavolo. Controllo confermato.

Lombroso sente la tenda destra protendersi come se dietro vi fosse una persona, è toccato leggermente; Finzi si sente accarezzata la mano; Lombroso, attraverso la tenda, viene baciato nuovamente sulle labbra con rumore metallico. Si conferma anche questa volta il controllo.

La tenda è scossa fortemente; all'altezza del petto della medium si scorgono diverse piccole luci.

Viene diminuito il riflesso dell'anticamera chiudendo l'uscio quasi completamente; la camera resta pressochè al buio. Roi è accarezzato alla testa; qualche cosa sfiora la testa di Finzi a cui vengono delicatamente tolti gli occhiali e messi a Roi che gli sta di fronte; il mandolino viene, dalla stessa mano invisibile, ritirato nel gabinetto. Si conferma il controllo.

Lombroso accusa diversi toccamenti alla spalla ed al braccio. Si fa luce rossa, quindi il tavolo si agita, oscilla, poi si solleva totalmente.

Si toglie la seduta alle 24,20.

SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE

Ore 21,45 — Presenti i signori:

Albertini Avv. Luigi, Alzona Dott. Carlo, Baccigaluppi Angelo, Barzini Luigi, Brioschi Achille, D'Angrogna March. Giorgio, Gellona Eugenio, Lombroso Prof. Cesare, Marzorati Angelo, Odorico On. Odorico, Scotti Prof. Giulio, Visconti di Modrone Conte Giuseppe; *Medium Eusapia Paladino.*

Al tavolo siedono i signori: *Eusapia Paladino* colle spalle rivolte al gabinetto medianico a circa 30 centimetri dalle tende; alla sua destra Lombroso, D'Angrogna, Albertini, Visconti; alla sinistra Alzona, Odorico, Tassoni. La medium trovasi quindi fra Lombroso e Alzona che esercitano il controllo.

Fuori catena Barzini, Brioschi, Gellona e Marzorati; Baccigaluppi funziona da segretario.

* * *

A luce bianca il tavolo si piega verso Lombroso; si alza dalla parte della medium diverse volte ricadendo d'un colpo; Alzona accusa una sensazione di freddo.

Il tavolo si sposta strisciando verso Lombroso e ritorna a posto seguendo analogo gesto della mano alzata di Eusapia. Si mette una candela accesa sotto il tavolo per osservare la posizione dei piedi

durante la levitazione; il tavolo si agita in vario senso indi, si solleva totalmente. Si toglie la candela; altra levitazione completa di circa 40 centimetri.

A luce gialla il tavolo si sposta seguendo a distanza il pugno di Eusapia che tiene la mano di Lombroso. Altri spostamenti del tavolo senza alcun sincronismo di movimenti.

Si fa luce rossa. La tenda a destra si agita e Alzona crede di aver scorto qualche cosa sporgersi da essa; anche la tenda di sinistra è scossa fortemente. Il tavolo batte i piedi al suolo ritmicamente, poi si solleva dalla parte di Eusapia per diverse volte. Controllo confermato da Lombroso e da Alzona.

La medium fa toccare successivamente a questi ultimi il lato sinistro della propria testa in corrispondenza ad una depressione del cranio; entrambi constatano che da essa si sprigiona una specie d'effluvio.

Il tavolo e la tenda di destra si muovono simultaneamente; Alzona è toccato al fianco; scorge una mano bianca uscire dalla tenda. Il controllo è dichiarato perfetto.

Si spegne la lampadina rossa e la camera resta illuminata dal riflesso che viene dall'anticamera. La tenda di sinistra si muove, tanto Lombroso che Alzona accusano dei tocchi al fianco. Il controllo è confermato.

La medium dice a Visconti che dal suo posto faccia atto di voler attrarre in alto il tavolo, ma senza toccarlo; al gesto di Visconti il tavolo si alza davvero e totalmente. Altra levitazione in condizioni identiche; forte colpo nel tavolo.

La tenda di sinistra viene lanciata improvvisamente sul tavolo, spinta più avanti e riavvicinata, come da un braccio proteso internamente.

Alzona è stretto all'avambraccio destro da cinque dita, toccato ripetutamente al petto; vede spuntare un braccio dalla tenda. Il controllo è confermato. La destra di Eusapia è tenuta, oltre che da Lombroso, anche da D'Angrogna, per cui si ritiene impossibile una sostituzione di mani.

Il tavolo si solleva completamente e batte forte sei colpi sul pavimento; la tenda di destra si agita, Alzona è toccato al naso e stretto al braccio; anche Lombroso è ripetutamente toccato, poi baciato. Forte

stregamento del tavolo; levitazioni. D'Angrogna protende il braccio sulla spalla di Lombroso in direzione del gabinetto, una mano sporgente da dietro la tenda gli stringe la sua.

Appare fuggevolmente sulla testa dell'Eusapia un corpo bianco, come una mano. La tenda di destra si gonfia e Lombroso si sente ancora baciato.

Rumore entro il gabinetto come di sedia scossa e trascinata; altro gonfiamento della tenda destra; Lombroso è toccato alla guancia e D'Angrogna sfiorato alla mano; anche Odorico sporge la sua e incontra una mano nuda, tiepida e visibile. Si conferma rigoroso il controllo.

Lombroso si sente accarezzato e baciato come da persona che stia dietro la tenda; anche D'Angrogna è toccato alla mano; Lombroso viene baciato ancor due volte. Il controllo è dichiarato perfetto e la testa di Eusapia è visibile fra le tende.

A Lombroso vien stretta la mano da dietro la tenda, anche D'Angrogna, che passa sempre il suo braccio dietro le spalle di Lombroso, avverte il contatto di un'altra mano piuttosto larga.

La tenda destra si scuote violentemente, Alzona è toccato al viso da cinque dita. La tenda di sinistra viene lanciata sul tavolo; Visconti in piedi, allungando il braccio verso di essa, riceve varie strette di mano; ciò succede, e ripetutamente, anche ad Albertini, il tutto ad un'altezza tale a cui la medium non potrebbe giungere.

Alzona è toccato alla testa e tirato pei capelli; Visconti vede una mano apparire sulla testa d'Eusapia; forte movimento della tenda a destra che viene a coprire il volto di Lombroso.

Una lavagnetta che trovavasi sulla sedia di mezzo entro il gabinetto, passa sulla testa della medium e si deposita sul tavolo. Odorico, sporgendo la mano dietro ad Alzona, sente un colpo sul pollice dato con qualche cosa di solido.

Sopra la testa della medium appare rapidamente una mano bianca, ad alcuni sembra più che una mano; altri toccamenti. Visconti, Albertini, Alzona e Lombroso vedono piccole fosforescenze nel gabinetto e sul tavolo.

Odorico ed Alzona si scambiano il posto, per cui il primo viene ad

assumere il controllo della sinistra. Odorico sente il contatto di un corpo sporgentesi dietro la tenda, corpo che poi si ritira. Passando sopra la spalla destra di Eusapia, esce dal gabinetto la cassetta chiusa contenente la plastilina e viene deposta sul tavolo; essa pesa 5 Kg. Il controllo è confermato.

Forte rumore entro il gabinetto di sedie striscianti sul pavimento; una di queste si avvicina al fianco di Lombroso. Sulla parete destra del gabinetto si sentono diversi colpi; Alzona è toccato ad una gamba, Odorico alle ginocchia; si avverte un soffio freddo. Battono due colpi nel tavolo; Lombroso è toccato ed accarezzato; rumori di una sedia smossa nel gabinetto; essa viene poi ad urtare la parete destra di questo, a circa un metro dalla medium.

Una sedia al fianco di Lombroso si solleva, poi ricade. Si avvertono rumori nel gabinetto; cade sul tavolo, passando sopra la testa della medium, l'altro blocco di plastilina che trovavasi pure sopra una sedia nel gabinetto.

La tenda di destra si sporge verso Lombroso che viene toccato e baciato; il rumore del bacio è sentito da tutti, mentre il volto della medium è visibile fra le tende del gabinetto; Lombroso, commosso dice di riscontrare, dietro la tenda, la linea di un viso, di cui può distinguere al tatto, la fronte; riceve di nuovo ripetuti baci.

Rumori nel gabinetto; una sedia si avvicina ad Odorico e tenta arrampicarsi al suo fianco.

Lombroso è nuovamente accarezzato, toccato, baciato; sembra che qualcuno, di dietro la tenda destra, si intrattenga specialmente con lui prodigandogli particolari dimostrazioni d'affetto.

Il tavolo, col carico dei due blocchi di plastilina e della lavagnetta, si solleva dalla parte di Eusapia. Una sedia interna si muove mentre Odorico tiene le due mani della medium; un'altra striscia e saltella al suo fianco.

Si fa luce rossa; la medium, tenendo la mano di Odorico, provoca dei movimenti e delle levitazioni d'una sedia col semplice contatto della spalliera.

Si leva la seduta alle 24,35.

A CACCIA DI FENOMENI

Dalla *Tribuna*, 2 e 4 Dicembre 1906 (1).

I presenti, con i quali mi dispongo in catena, restando io quasi in faccia alla *medium*, sono il signor Marzorati, il marchese d'Angrogna, il prof. Scotti ed i signori Fano e conte Giuseppe Visconti di Modrone che tengono i controlli, o meglio che cercano di mantenere contatti con le mani mobilissime come accerterò più tardi della Paladino o con i suoi piedi calzati stavolta di stivaletti con tacco assai alto. Con il piede e con la mano destra ella copre il piede e la mano prossimi del signor Fano e con le altre due estremità si fa sorvegliare allo stesso modo dal conte Visconti. Il tavolino di pioppo bianco, a quattro gambe, ma leggerissimo, è chiuso nella nostra catena.

Si incomincia con la luce bianca. In principio ho soltanto voglia di ridere. Se non si parlasse forte, riderei. L'Eusapia stessa racconta, sbadigliando, come ha passato la giornata attraverso i cinematografi di Milano. E dalle prime parole so che è una donna del popolo, senza coltura di sorta, con i sentimenti e i metodi d'osservazione comuni alle erbivendole e alle portinaie di tutti i paesi, sebbene il suo accento sia spiccatamente meridionale. Tratto tratto, durante il racconto, il tavolino scricchiola. Poi all'improvviso si leva da una parte, ricade. Ma i miei compagni sono evidentemente abituati a scherzi di questo genere, e continuano a chiacchierare. Da capo il piano sotto le nostre mani ondeggia, si piega, alto sempre soltanto dalla parte della *medium*, fermo sempre sopra almeno uno dei piedi dalla mia parte. Cerco di guardare di sotto, ma non riesco a distinguere nell'ombra. E se mi chino un po' troppo, il tavolo ricade pesantemente. I controlli tengono alte, staccate dal legno, le mani della *medium*.

Si spengono le luci bianche, si lascia la stanza illuminata prima dalle lampade rosse, poi soltanto dal riflesso dell'anticamera. Ma ci si vede ancor bene. Le mani della Paladino riposano sul tavolo, appoggiate alle mani dei controlli. Noi siamo stanchi di parlare a vuoto ed aspettiamo. Qualcuno scherza sull'indolenza di John, lo spirito famigliare della *medium*. Allora si odono, come ad ammonimento, tre colpi vicini, secchi, nel gabinetto medianico. Poi tre altri più fiochi, come più lontani. Il tavolo non si muove, ma io constato che è quasi contro il petto della *me-*

(1) I due articoli qui riportati integralmente per quanto riguarda la sostanza si riferiscono alle sedute del 19 e 21 Novembre di cui si fa cenno a suo luogo.

dium, la quale, come a liberarsene, si è tratta indietro, in mezzo alle tende del gabinetto. Noi la seguiamo, docilmente, per non rompere la catena e per non affaticare troppo le nostre braccia tese.

La tenda di destra, verso il conte Visconti, si gonfia all'improvviso, ricade. Vedo sempre le mani della *medium*. Il signor Fano grida di essere stato toccato al fianco sinistro che sfiora la tenda. Per una mezz'ora, tra un po' d'ansia e un po' di parole o di risa forzate, la cortina si agita ora come gonfiata da un vento, ora come sospinta verso la stanza, aperta da una mano invisibile. Tratto tratto si riodono i picchi, ma soltanto nel gabinetto medianico o sotto il tavolo. La piccola mano che posa nella mia è evidentemente nervosa. Sento il tacco e la suola di un piede del *medium* che è a cavalcioni sul mio. A intervalli urto il suo ginocchio, o meglio, poichè io non mi muovo e cerco come meglio posso di restare passivo, sento che il ginocchio dell'Eusapia viene ad urtarmi, come per rendere più rigorosa la mia osservazione. Intanto la tenda si gonfia di nuovo. Io continuo a parlare. Qualcosa mi sfiora l'avambraccio sinistro. Accuso il tocco, ma non cesso di raccontare, con aria gioconda, un piccolo fatto di cronaca. Sono toccato di nuovo...

. . . .

Dico: « Mi toccano alla spalla ». E non so più riprendere la mia storiella. Ho il corpo agghiacciato. Mi piego. La tenda pende immobile al mio fianco. È stato come se qualcuno mi volesse chiamare furtivo. Mi chiedono se ho i controlli. Li avevo dimenticati. Ma rispondo di averli. Infatti la Paladino mi stringe la mano forte e mi pesta il piede. Il marchese d'Angrogna a sua volta osserva di sentire benissimo tutta la mano della *medium* e il piede.

Mentre constatiamo i controlli, però, i fenomeni non si ripetono. Non so come ritorno subito lucido e calmo. D'improvviso il tamburello nell'interno del gabinetto risuona, e mi fa l'effetto che salga, come sulla mano agile di una danzatrice. Che caso strano! Prima che io pensi alle estremità della *medium*, il tamburello è già spuntato sulla tenda come sospeso fra la tela e la testa della Paladino. Stringo la mano, ma siccome mi accorgo di avere soltanto la palma, cerco le dita. E subito le dita nervosamente mi stringono, come per punirmi del sospetto ed accertarmi della loro presenza. Non è passato un attimo, e il tamburello rotola giù per il viso della *medium* sul tavolo, rimbalza fra le gambe del marchese d'Angrogna e cade a terra, costretto stavolta da una legge comune di gravità.

Sto più attento. Ho ad un tratto l'impressione che il piede sul mio si sia cambiato, e mi piego a toccare il ginocchio. Non è più quello. È rotondo. È il fianco d'un ginocchio, non un ginocchio di faccia, come prima. Ma dico, per rassicurare l'Eusapia: « Ho bene il controllo ». Subito nel gabinetto una sedia striscia sul pavimento e si getta contro di me, agitando la tenda. A sinistra della *medium* il mandolino canta, poi batte nella cortina e cade avvolto sul tavolo. Io domando al mio compagno d'osservazione se ha il controllo. Egli risponde di sì. Io chiedo ancora se teneva la mano della *medium* per le dita, e alla sua risposta affermativa completo: « Io avevo la palma. »

Sono un po' umiliato ormai del brivido di prima. Sono certo che mentre la testa si muoveva, il mio piede era premuto dallo stesso piede che dava al marchese

d'Angrogna l'illusione del controllo: ho verificata ad alta voce che noi due stringevamo un'unica mano.

Ma non ho tempo di pensare troppo. La sedia che era venuta di fianco a me si solleva, fa per superarmi, e, come afferro la mano del *medium* per vedere se l'ho intera, mi si rovescia addosso e striscia per cadere, evidentemente non tenuta più. Mentre mi volto sento gridare che il mandolino si muove e vedo, vedo distintamente stavolta, il braccio sinistro del *medium* che lo spinge.

A questo punto avrei dovuto levarmi e dire ogni cosa. Ma io sono per natura molto indulgente. Del resto ero felice di dissipare la prima impressione quasi di sbigottimento e volevo vedere sino a qual punto la Paladino osava spingere il trucco.

Ma la sorvegliavo. Di certo ella voleva riprendere di sul tavolo il mandolino. Premeva col gomito sinistro sul manico curvo, gli imprimeva moti secchi e lo faceva strisciare dolcemente sull'orlo del tavolo perchè le corde risuonassero. Ma dalla mia parte serravo la mano, tutta la mano, e lasciavo il mio stinco stretto al suo. La Paladino, che s'era accorta della diffidenza, per illuderla distese la gamba sulle mie. Da quel momento il fenomeno non si produsse più. La donna gemeva, si riversava indietro, torceva la mano nella mia, mi gettava contro il volto dei nomi a caso, mi pregava di aiutarla, ma io non cedevo...

Ci levammo tutti. Si riaccesero i lumi.

Nel salotto vicino Visconti chiese a bruciapelo la mia opinione. « Ho la certezza assoluta, risposi, *assoluta*, che si tratta di un trucco continuo. »

Erano d'accordo, quella sera, anche tutti gli altri. Osservavano soltanto che, quando la *medium* non può cadere in *trance* e produrre fenomeni reali, ricorre al trucco. La *medium* passava in quel momento davanti a noi, stretta in una mantellina di lana, e usciva senza voltarsi, senza salutarci, senza guardarci.

Allora Visconti, che è un giovane alto e vivace, col viso illuminato da una nobile intelligenza, tornò nel gabinetto, fece sedere d'Angrogna e me ai nostri posti di prima, e contraffece meravigliosamente la Paladino abbandonando una scarpetta sopra il piede del controllore di sinistra e toccando me da dietro la tenda, o battendo i colpi sull'assito, o sollevando il tavolo colla punta del piede, o facendo volare il tamburello con la mano libera mentre l'altra teneva la mia con la palma e la destra del marchese d'Angrogna con le dita.

E notate che questa era la prima volta che il conte Visconti dimostrava così brillantemente la sua medianità...

***

Seconda seduta, a due giorni di distanza, e quasi le stesse persone. Soltanto al posto del signor Fano trovo il signor Brioschi, presidente della Società di studi psichici. Prego il conte Visconti di stare ai controlli con me, e mi dimostro risoluto ad impedire ogni fenomeno non... fenomeno. Dichiaro che afferrerò *John King*, se avrà l'imprudenza di mostrarsi, e che non mi lascerò scappare il braccio che farà gli apporti, se apporti si verificheranno. Ma il conte Visconti non ha il mio coraggio che deve prendere forme di profonda sfiducia e di scortesia verso

una donna, e lascia mettere a destra del *medium* il prof. Scotti. Avevo cercato di star io, a destra, e di dare sotto al piede della Paladino il mio piede sinistro per chiudere con l'altro la via ai moti fraudolenti delle estremità inferiori verso la cortina. Ma la Eusapia se ne accorge subito dai bottoni dalle scarpe, e poichè io protesto una infermità al piede destro, mi si manda dall'altra parte, dove lo stivaletto della *medium* imprigiona il mio arto sano.

Anche stavolta si chiacchiera, ma senza buon umore. Sappiamo dal signor Marzorati che la Paladino è preoccupata degli insuccessi che si fanno troppo frequenti. Intanto il tavolo scricchiola, ondeggia, si piega verso il cerchio umano. Si hanno fenomeni di levitazione quasi completa, ma in questi casi la mano della *medium* tien sempre la mia nel suo grembo e non mi stringe interamente. Ho il sospetto giustificato che ella afferri con due dita libere l'orlo inferiore del tavolino e che lo sollevi così; la palma infatti nella mia mano si contiene come per uno sforzo violento.

Seguo durante un'oretta, molto curiosamente, tutti i tentativi che fa la *medium* per occupare con un piede solo i due dei controlli. Chiedo qualche volta al professore Scotti se ha la punta, e dichiaro subito dopo di avere il tacco. Allora il piede ritorna intero e mi preme nervosamente, con una eloquenza quasi di seduzione. Quando la *medium* si volta verso la tenda che è oggi un po' discosta, non tanto però da non toccarla alle spalle, io allungo le dita, che posano sopra il ginocchio della donna, verso l'altra sua coscia che è quasi allo stesso livello, di uno o due centimetri più bassa, che è ferma, ma ha tutti i muscoli superiori in agitazione come se la parte inferiore della gamba agisse in qualche direzione sollevata da terra.

La tenda si gonfia dal basso verso l'alto una o due volte, e sempre dalla parte del prof. Scotti. La *medium* accusa una repugnanza per lui e lo si sostituisce col signor Brioschi. Subito i moti del tessuto si fanno più frequenti. Il controllo avverte dei tocchi, e il conte Visconti incontra, avanzando la sua mano verso la cortina, un'altra mano dietro. Ci vedo abbastanza per accorgermi che la mia mano è quasi contro quella del signor Brioschi sul tavolo, e che una mano sola della *medium* stringe le nostre due. Dico forte che l'altro controllo deve avere le dita, perchè io ho soltanto la palma. Allora l'Eusapia si irrita leggermente, e vuol dimostrare che era ben controllata, e, che d'altra parte, alzando il braccio non riesce a giungere così alto come Visconti. Ma questo è piegato sul tavolo verso la tenda, cioè la sua mano non sale oltre la spalla, e la *medium* tiene il braccio piegato, e come rattrappito.

Ci ricomponiamo. Visconti osserva che, quando avvengono le convulsioni della tenda, il tavolo sta fermo. Ma proprio in quel momento, appena egli ha finito di parlare, il tavolo ricomincia la sua danza. Il tempo passa così — e come lungo! — tra le follie del piano di pioppo e qualche agitazione della tenda. L'Eusapia è sensibilmente in preda ad una agitazione nervosa enorme; si duole dell'inazione, a un certo punto la sento piangere in silenzio.

Allora la mia crudeltà comincia a pesarmi. Chiedo che si cessi. La donna non vuole. I soliti giochetti si ripetono più frequenti. Il tavolo è furioso. Io non parlo

più e lo lascio fare, ma mi ostino a pretendere che nulla debba avvenire dal mio lato. Infatti, quando si toglie dopo tre ore la seduta, tutti d'accordo constatano che John King non ha dato dalla mia parte alcun segno di presenza.

E domandano ancora il mio parere, il quale non è cambiato, naturalmente, dalla prima sera. Qualcuno osserva che tutti i fenomeni della medianità si potrebbero spiegare col trucco. Tutti quelli che ho veduto io, non tutti quelli asseriti. Vorrei, per esempio, vedere un armàdio in piena luce, lontano dalla *medium* e dagli astanti, camminare verso di me, come l'armadio di Lombroso....

La *medium* chiede di essere legata nella prossima seduta.

* * *

La terza seduta (terza per me) avviene due sere dopo. Mancano i signori Visconti, Brioschi e Scotti. Ci sono invece altri giornalisti, Cipriani del *Corriere della Sera* e Tassoni della *Vita internazionale*. Cipriani è incaricato di far le legature, e per secondare un desiderio della Paladino, ne avvince le gambe ai piedi della sedia, in modo che possano muoversi in un raggio di venti o trenta centimetri, indipendentemente l'una dall'altra. Le mani, libere, sono tenute da Cipriani a sinistra, e da me, come il solito, a destra. Noi sentiamo anche, o almeno crediamo di sentire contro la nostra scarpa, le punte degli stivaletti della *medium*.

Ella cade in *trance* frequentemente, ma io noto che ogni nostra osservazione dubitativa sembra riportarla in uno stato di coscienza normale. A luce piena, il tavolo si solleva due o tre volte completamente. Cipriani ed io siamo sicuri del nostro controllo alle mani: una volta Marzorati, che si è chinato, dice di vedere le ginocchia e i due piedi immobili della *medium*.

Confesso che, se non fossi stato ancora sotto l'impressione completamente sfavorevole delle sere precedenti, il fenomeno mi avrebbe inquietato. Il tavolo, come se qualche invisibile legatura lo obbligasse a seguire le palme convulse della donna, si levava con uno scricchiolio di spasimo a una ventina di centimetri dal pavimento, e dopo qualche secondo ricadeva pesantemente sulle quattro gambe. Ma io, pur non riuscendo a trovarla, mi ostinavo a credere che il moto dipendesse da qualche ragione fisica riconosciuta.

Appena si diminuisce la luce, Cipriani accusa tocchi alle gambe e alle coscie. Io ho seguito attentamente i moti della *medium*, la quale si è piegata e ha piegato la sedia verso il mio collega, e mi spiego con il criterio delle sere precedenti, come avvengano i tocchi, e perchè essi non possano, a causa della corda, essere avvertiti più in alto. Il nostro controllo delle gambe è superficiale, la stessa *medium* continua a ripeterci che, poichè è legata, è inutile che si inseguano i suoi piedi, irrequieti. Di frequente cade in *trance*, e John parla per lei chiamandola *la mia figlia*, ma parla come lei, con i suoi spropositi di sintassi e di lingua e con un balbettamento come di persona che sia tra il sonno e la veglia. A un certo punto ella vuole che io le posi una mano sul capo, e tra i capelli sento il solco di una cicatrice e, come dice la Paladino, un soffio freddo che sembra venire per due volte da quella traccia invisibile di una ferita. Si diminuisce ancora la luce. La *medium* porta qualche volta la mano alla testa, come se ne soffrisse E

mentre io cerco di afferrarla tutta con gli occhi appuntati nel buio, vedo una piccola luce salire dalla sua nuca, brillare un attimo e spegnersi.

È stata una scintilla, come un atomo di braccia incandescente che sprizzi da un tizzone, o meglio come una di quelle stelle che nelle notti d'estate noi vediamo all'improvviso tagliare il velo tremulo del sereno e disparire, prima ancora che il nostro desiderio si formi incitato dalla poetica leggenda. Qualcuno dice che la luce era verdastra. A me era parsa bianca, come una scintilla elettrica. Era nata e scomparsa senza il più lieve rumore, senza odori di sorta.

Anche stavolta però, dalla mia parte, sebbene io non abbia più la freddezza assoluta delle sere precedenti, non si producono fenomeni. A un momento solo, mentre la *medium* riposa col capo sopra il mio petto, mi pare che una mano salga lungo la sua guancia, sino a sfiorare con l'estremità superiore delle dita il mio viso. È certo che il mio viso è stato toccato.

La *medium* dura fatica stasera a sopportare anche me. Vuole che le si leghino le mani, ma che un estremo della cordicella finisca al polso di Tassoni, il mio vicino. Egli passa dunque al controllo. Tra una mano e l'altra della *medium*, e tra le sue mani e quelle dei vicini la corda si può tendere per trenta o quaranta centimetri. La Paladino ha dunque anche ora un campo d'azione notevole.

Si abbassa ancora la luce. Prima Cipriani era stato tormentato da un'entità asssai cortese in cento modi. L'avevamo udito ad un tratto esclamare: Oh, cara! e confessare una carezza. Una mano da dietro le tende gli aveva persino tirato la barba. Ora anche Tassoni sente toccamenti ai fianchi assai frequenti. Il marchese d'Angrogna sporge una mano sul capo della *medium* e qualcuno dall'interno glie la sfiora più di una volta. E di nuovo, mentre noi aspettiamo con una certa ansia, la piccola stella sale dai capelli invisibili della donna, raggia un attimo, ferma e lagrimosa come un riflesso sulla faccia di un diamante, e dispare.

Per tutta la notte ho cercato a questo fenomeno, a questo solo, una spiegazione. Non ci sono riuscito. Sono ancora, forse, troppo ignorante....

TULLIO GIORDANA.

Egregio Sig. Marzorati,

Vista la pubblicazione degli articoli del sig. Tullio Giordana in cui potrei sembrare definitivamente contrario alla Paladino, tengo a dichiarare invece che nelle sedute prima e dopo le due famigerate [1] ho assistito a fenomeni dei quali sono pienamente persuaso; fenomeni riportati nei verbali della Società ai quali io sottoscrivo pienamente. Le rammento tra i fenomeni che più mi colpirono quelli delle materializzazioni di teste e di mani, gli abbracci, le carezze, i baci, sentiti attraverso la tenda, l'apporto sulla mia spalla di una cassetta di plastilina, l'apparizione di quel corpo nero di cui nessuno di noi ha mai saputo spiegare la forma, la levitazione completa del tavolo, il soffio che usciva dalla cicatrice che la Paladino ha in testa, ecc.

Con mille saluti, cordialmente mi creda,

GIUSEPPE VISCONTI DI MODRONE.

---

(1) Quelle del 19 e 21 Novembre.

NOTE ED IMPRESSIONI

INTORNO A QUATTRO SEDUTE CON EUSAPIA PALADINO

SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1906.

Seggo in catena intorno al tavolo di legno bianco greggio, a destra del marchese D'Angrogna che tiene il controllo del lato destro della *medium*.

Completa levitazione del tavolo, con luce gialla più che sufficiente per distinguere le persone e le dita delle mani di ciascuno.

Poi, mentre tengo ben d'occhio le due mani della *medium*, vedo agitarsi e gonfiarsi la tenda a liste bianche e nere che ci separa dal gabinetto, ad oltre un metro di altezza dal capo della *medium* e di tutti i presenti. Si gonfia verso di noi come per un vento che soffi dalla parete del gabinetto.

Sento forti rumori nel gabinetto, nel quale sono certo che nessuno si è introdotto da quando ci siamo seduti al tavolo. Sono rumori come d'un pesante macchinario, che venga messo in moto faticosamente; e localizzo questi rumori nella parete del gabinetto, in alto, a sinistra di chi lo guarda. Nella stanza ho constatato poi che nessun oggetto o congegno avrebbe potuto produrre quei rumori molto caratteristici. Si fa luce rossa.

La tenda, agitata da qualche tempo, è come strappata da una mano invisibile, verso il basso, poi è tirata con violenza verso il lato destro e scorre sugli anelli, addossandosi col lembo inferiore al conte Gloria, controllore del lato sinistro della *medium*.

Intanto che tutto ciò avviene, constato il controllo perfetto delle due mani della *medium*, che è rimasta quieta e quasi immobile: i due

controllori assicurano d'avere sempre avuto il perfetto contatto coi piedi della *medium*.

Dal vano formatosi per lo spostamento della tenda, si vede benissimo il gabinetto vuoto, dal quale esce talora una corrente fredda.

Levitazione completa del tavolo; ma non posso vedere le mani della *medium,* in parte coperta dai due lembi inferiori della tenda.

Ad un certo punto, sulla spalla destra del controllore del lato sinistro della *medium*, il quale da qualche tempo denuncia dei contatti, vedo distintamente per un istante posarsi una mano, mentre i controllori affermano d'avere il perfetto controllo delle mani e dei piedi della *medium*.

Prendo il posto del marchese D'Angrogna, per desiderio della *medium*, e ho il controllo del lato destro della *medium*, tenendo sempre il contatto del suo piede, sul dorso del quale premo la palma del mio piede sinistro; ogni tanto mi assicuro meglio, premendo il polpaccio e il ginocchio mio contro il polpaccio e il ginocchio della *medium,* della quale tengo la mano nella mia, inforcando il suo pollice fra il mio indice e il mio dito medio, per evitare sostituzioni. Stando, ben vigile, in queste condizioni di controllo, vedo avanzarsi una mano, unita a un po' d'avambraccio, coperto di stoffa scura; essa tende spingersi dalla tenda, che si agita dalla mia parte, verso la mia spalla sinistra e tenta come di carezzarmi fra la spalla e la testa. Nello stesso tempo constato la presenza della mano destra della *medium*, sempre imprigionata nella mia mano sinistra, e il mio sguardo passa rapidamente, in quei pochi minuti secondi, dalla mano uscita dalla tenda alla mano della *medium* tenuta nella mia; dietro le mie spalle avverto, sbirciando a destra, che non vi è alcuno; vedo il marchese d'Angrogna alla mia destra, quieto, seduto come me, che stringe colla sua sinistra la mia mano destra. Ho lucidissimo il ricordo di quel fenomeno: ebbi l'impressione come se all'attaccatura della spalla destra della *medium* (il cui avambraccio e la mano destra, ripeto, era visibilissimo sul tavolo), si fosse formato un nuovo braccio, coperto dalla stessa stoffa scura dell'abito che porta la *medium;* anche la mano uscita dalla tenda somigliava a quella della *medium*, ch'io teneva nella mia mano. Sono poi così sicuro di non aver lasciato, in quell'istante,

sfuggire la mano della *medium* dalla mia, che ricordo di essermi istintivamente riparato da quella mano che voleva toccarmi, spostando con certa vivacità il mio capo indietro, girando un po' per un attimo il collo verso il lato destro, non potendo servirmi, per tale istintivo riparo, delle mani occupate, una a tener la mano della *medium*, l'altra a stringere la mano sinistra del marchese D'Angrogna.

Quanto all'altro braccio (il sinistro) della *medium*, mentre avveniva il fenomeno, non ho potuto avvertire dove fosse e in che condizioni di controllo; perciò devo riferirmi a quanto ne può sapere il controllore che mi stava di fronte. In ogni modo, per me, è certissimo questo, che, anche se la *medium* avesse potuto servirsi liberamente del suo braccio sinistro, esso avrebbe dovuto allungarsi, più del normale, di almeno 40 centimetri, per uscire in quel modo dal disopra della spalla destra. È certo anche, e ricordo bene, che la *medium* era quieta e il suo busto dimostrava tutt'altro che una posizione forzata e violenta, come sono certo che la mano ch'io stringeva, per controllo, era realmente la mano destra, ed escludo ogni sostituzione possibile, prima e durante quel fenomeno.

A un dato punto della seduta, mi sento toccato da una mano di grandezza normale, sulla spalla sinistra, un po' verso il basso; poi sento come un dito che mi preme delicatamente nell'incavo del fianco sinistro. Avverto intanto che è perfetto il controllo della mano e del piede destro della *medium*, di cui vedo anche l'altra mano (la sinistra) tenuta dal controllore che mi sta in faccia. Durante i contatti che qui ho accennato, avverto rapidamente che nessuno vi è dietro di me, e il marchese D'Angrogna è sempre seduto e quieto alla mia destra, colla sua mano sinistra nella mia destra.

Non so ora a che punto della seduta, vedo apparire e posarsi sul capo della *medium* una manina color carne; intanto osservo che le due mani della *medium* sono controllate perfettamente.

Verso il principio della seduta, la *medium* aveva avvertito un *odore cattivo* che nessuno dei presenti potè avvertire. Toccata un po' bruscamente alle mani o ai piedi e alle gambe, essa avverte una sensazione dolorosa e come di contrarietà. Così pure si mostra disgustata, inquieta, quando si accorge (ed ha un intuito finissimo) che si

diffida di lei; tanto, che a un certo punto della seduta, accortasi del mio stato di fredda e sospettosa vigilanza, mi disse contrariata: « Tu non credi, tu non credi ».

Al che risposi, press'a poco, che ero là per accertare dei fenomeni, che li aspettavo con benevola attenzione, ma era mio obbligo di vigilare gli altri e anche me stesso, per evitare inganni o illusioni.

SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE (1).

Seduta quasi negativa fino circa le 10 e mezzo.

Quando la *medium* agita i suoi pugni chiusi nell'aria, innanzi a noi, visibilmente, subito dopo, come un'eco, si sentono altrettanti colpi sordi e cupi, nella parete dietro le spalle della *medium*.

Forti rumori nel gabinetto e agitazione della tenda, come nella precedente seduta.

I due controllori Visconti e Fano cedono il posto a D'Angrogna e a Giordana.

Questi denunciano qualche contatto, intanto che affermano d'avere controllo perfetto.

A un certo punto la *medium* agita le dita, visibilmente nel vuoto, innanzi a noi, pur tenuta dai controllori, e subito si sente un corrispondente tamburrellamento di dita, ben solide, contro una delle pareti. Così pure, in corrispondenza coll'agitazione delle mani della *medium*, innanzi a noi, nel vuoto, si sente il tamburrello posto nell'interno del gabinetto, agitarsi e suonare leggermente. Esso poi appare, affacciandosi da sè, disopra il capo della *medium*, fra le due tende; poi s'avanza da solo, indi scendendo cade non so se sul tavolo o su qualcuna delle persone in catena, intorno ad esso.

Intanto i due controllori affermano d'aver il contatto del piede e della mano.

Si sente il suono di una corda (come fosse pizzicata), del mandolino che sta sopra una sedia nell'interno del gabinetto.

Quasi subito dopo, lo strumento appare sul tavolo, innanzi a noi, dopo essersi avanzato, protetto dalla tenda, strisciando disopra una spalla della *medium*. Lo stesso avviene poi di una sedia che stava nel gabinetto e ne esce, portandosi faticosamente sul tavolo, innanzi a noi.

Poi la *medium* tenta di far suonare da sè il mandolino mentre sta sul tavolo in parte avvolto nella tenda: ogni tanto essa pare invochi qualcuno ad aiutarla e dice: « Fammi suonare, fammi suonare » soffregando col palmo della sua mano, la cassa del mandolino, da cui però non esce che uno sfregamento di corde, faticoso, appena percettibile.

SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE.

Seduta pochissimo soddisfacente, per scarsezza di fenomeni. Avviene però la completa levitazione del tavolo, con luce più che sufficiente per distinguere bene le mani e le dita della *medium* e di tutti i presenti. Io siedo al controllo, e in faccia a me ha il controllo dal lato opposto il signor Giordana. Mentre avviene la levitazione del tavolo, osservo bene le due mani della *medium*, distanti l'una dall'altra di quasi tutta la larghezza del petto della *medium*, e tenute una da me, l'altra dal signor Giordana. Tengo perfettamente il controllo del piede, del polpaccio e del ginocchio della *medium*.

Poi, stando al controllo dalla parte sinistra della *medium*, la tenda si agita dalla mia parte, mentre tengo la mano sinistra e il piede sinistro della *medium;* ma invano io aspetto qualche toccamento, per quanto sporga, con questo desiderio, la mia testa contro la tenda.

La *medium* appare triste, inquieta, quasi piange, mentre io mi mantengo in uno stato di vigile freddezza, un po' contrariato per la quasi totale assenza di fenomeni, da quel lato, donde si hanno di solito le manifestazioni più frequenti ed importanti.

Cedo poi il posto al signor Brioschi che quasi subito denuncia qualche toccamento, mentre vedo bene le mani della *medium* sul tavolo.

SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE.

Non mi pongo in catena, ma siedo contro la parete, dietro la sedia occupata da Lombroso che tiene costantemente il controllo del lato destro della *medium*. Ho, alla mia destra, il signor Luigi Barzini, e manteniamo quasi sempre lo stesso posto, fino al termine della seduta. Quando la tenda si agita e si gonfia portandosi verso gli astanti, dal mio posto vedo benissimo dentro al gabinetto, e poichè al di là di

esso distinguo abbastanza bene la parete della stanza opposta a quella contro la quale io siedo, sono in condizione di vedere e constatare se qualche corpo opaco s'introducesse o si formasse nell'interno del gabinetto, anche nei momenti di minor luce.

Omettendo di parlare di tutti i fenomeni che si svolsero in questa seduta, dei quali non posso dare alcuna garanzia e pei quali debbo rimettermi nell'onestà e sincerità dei controllori e degli altri seduti in catena attorno al tavolo, quattro fatti mi preme di constatare che ritengo non privi d'importanza.

1.° Ad un certo punto, stando io seduto come sopra dissi, vidi formarsi in basso, nel gabinetto, un globetto luminoso, d'una luce biancastra abbastanza vivace, grosso come una noce; si levò lentamente per alcuni secondi, poi scomparve. Lo accennai a Barzini, che forse lo avrà pur veduto, essendosi chinato verso di me, per poterlo scorgere.

2.° In altro punto della seduta, mentre Lombroso, alquanto commosso constatava ad alta voce di ricevere carezze e credo anche baci da un'entità ch'egli riteneva essere di una persona morta, a lui cara e da lui venerata, io, alzatomi e fatto poco più d'un passo innanzi, fino quasi a toccare il dorso di Lombroso, allungai la mia mano sinistra dietro la tenda gonfiata e spinta non so come verso il fianco sinistro di Lombroso, e agitai le dita a pochissima distanza dal volto di lui, là dove egli avvertiva la sensazione dei tocchi d'una manina; ma non incontrai alcun corpo solido nè resistenza di sorta, e tosto tornai al mio posto solito d'osservazione contro la parete.

3.° Verso la fine della seduta, la *medium* disse di portare al chiaro, sulla soglia della stanza attigua che era rimasta sempre in luce, una sedia con sopravi della plastilina molle, che stava contro la parete, appena fuori del gabinetto nero. Il marchese D'Angrogna si tolse dalla catena, mi passò dinnanzi e portò la sedia così come stava, al lume, e là, in molti, constatammo impresse nella plastilina, delle impronte di dita, assomiglianti a quelle della *medium*.

Ora, mentre non posso garantire della *medium*, che era affidata ai controllori, posso assicurare che nessuno dei presenti nella stanza s'accostò mai per nessun motivo o pretesto alla sedia con sopravi la plastilina, dall'inizio della seduta

Solo Barzini ed io avremmo potuto toccare, facendo due passi, quella sedia; ma posso assicurare che Barzini non vi s'accostò mai; così forse egli potrà fare di me precisa dichiarazione, poichè senza forse volerlo, ci sorvegliavamo a vicenda, essendo sempre rimasti vicini.

4.° Dopo la constatazione dell'impronte nella plastilina, a un dato punto vidi formarsi sul capo della *medium*, all'altezza di circa un pollice dai suoi capelli, una specie di testa, rozzamente informe, che subito scomparve.

IMPRESSIONI:

Fatta astrazione da ogni teoria preconcetta e dalla mia personale credenza riguardo ai fatti medianici, e limitandomi ai *soli* fenomeni constatati nelle 4 sedute del 16, 19, 21 e 30 Novembre, ritengo come reali ed obiettivi, non dovuti nè a frode od illusione nè ad allucinazione, i seguenti fatti:

1. Levitazione completa del tavolino, in luce sufficiente per distinguere le dita delle mani e le gambe e i piedi della Medium e degli altri astanti.

2. Agitazioni e gonfiamenti della tenda, nella parte più alta di essa, fuori affatto della portata della Medium e degli altri.

3. Rumori a distanza e fuori della portata della Medium e degli altri, talvolta susseguenti ad agitazioni della Medium.

4. Soffi di vento freddo, emananti o dal capo della Medium o dal gabinetto.

5. Apparizioni rapide e fugaci (o formazione istantanea?) di forme materiali visibili distintamente, cioè: mani, un viso informe, globi luminosi.

6. Contatti, localizzati in varie parti del corpo, di mani e dita, invisibili ma sensibilissime al tatto.

Tralascio di parlare del trasporto di oggetti a distanza da un punto all'altro della stanza e dell'impronta di alcune dita nella plastilina, perchè, se non posso in alcun modo avanzare argomenti di dubbio, non posso neppure — personalmente — garantirne l'autenticità assoluta, per la mia distanza dalla Medium, non avendo avuto il controllo, mentre quei fatti accadevano.

Qualunque mia affermazione o negazione personale non avrebbe, credo, alcun valore, dovendo rimettermi nella lealtà e nella oculatezza di chi era al controllo.

Devo confessare che non ho saputo mai vincere affatto, durante le sedute un sentimento di sospetto e di diffidenza verso la Medium. Questo stato di freddezza per altro è valso a mantenermi in una condizione che ritengo favorevole al buon controllo dei fatti e tale da rendere, se non impossibile, difficilissimo l'inganno e l'allucinazione.

Solo nel primo istante dell'apparire di una mano che tentava di carezzarmi, nella prima seduta, provai un senso istintivo, subito vinto, di ribrezzo; naturale, mi pare, in chi, come me, non è troppo famigliare coi sedicenti spiriti; ma salvo quell'istante, mai ebbi a togliermi da uno stato di fredda osservazione: la grande curiosità e il desiderio di *sapere* soffocavano in me ogni emozione. Per questo escludo affatto ogni possibilità di allucinazione e d'inganno per fenomeni accaduti in luce più che sufficiente pel controllo, e pei quali la realtà è suffragata, non solo dal consenso di tutti gli astanti, ma anche dal concorso di vari sensi miei. Così per esempio a un certo punto di, ora non so qual seduta, la tenda, il cui lembo erasi avanzato fino sul tavolo, a contatto mio e degli astanti, mentre la Medium era assai calma e quasi immobile, colle mani e i piedi visibilissimi, la tenda, dico, ebbe da non so qual forza impresso un moto rapidissimo, concentrico e rotatorio, e girava intorno a sè stessa in modo così caratteristicamente vorticoso, che solo una persona robusta e con agitazione di tutto un braccio avrebbe potuto imprimerlo. E nessuno muoveva neppure un dito. Tutti *vedevamo* la tenda girare, il suo lembo inferiore roteante, ci sfiorava col *contatto*, ne *udivamo* le vibrazioni, nell'aria smossa tutt'intorno rapidamente. Come ammettere quì l'inganno, mentre con luce gialla sufficientissima il controllo era perfetto? e come ammettere un'allucinazione collettiva, e contemporaneamente dell'udito, della vista e del tatto?

Qualche dubbio potrà nascere (e l'ho avuto per un momento anch'io) che siano fenomeni d'allucinazione (quindi non reali), i contatti, e le apparizioni di forme materiali e di globi luminosi, data la brevissima loro durata, la grande loro labilità, e per essi non essendo il

senso della vista coadiuvato dal controllo contemporaneo di alcun altro senso; (io non ho mai potuto *toccare* nessuna di queste apparizioni); ma d'altra parte, tralasciando la stranezza d'un'allucinazione collettiva, e sempre costantemente collettiva, di persone che forse non ebbero mai alcuna allucinazione, — ripensando alle condizioni della mia coscienza in quei momenti che si svolgevano i fenomeni, non mi sento affatto in grado di ritenere che fossi allucinato.

Sarebbe in ogni modo la prima volta che tal cosa mi capita in vita mia; poichè, salvo alcune rare allucinazioni ipnagogiche, (che tutti hanno nel dormiveglia) e sempre esclusivamente ***auditive,*** non ebbi mai a soffrire d'allucinazioni. E aggiungo che Pikmann qualche anno fa, dopo un esame somatico, mi scartò, come soggetto non atto ad essere ipnotizzato.

Questo per quanto riguarda l'allucinazione. Quanto alla frode, ho detto sopra dello stato mio di fredda vigilanza durante tutte le sedute, e ciò non sfuggì alla Medium, che se ne mostrò talvolta inquieta e contrariata. Debbo aggiungere per debito di sincerità che due circostanze concorsero a mantenermi in uno stato di diffidenza verso la Medium. Prima, l'intervento della tenda che, in certi punti della seduta, gonfiandosi si spostava, quasi a impedire la vista e il controllo diretto, ***dove*** e ***quando*** più mi sarebbe importato di vedere e veder bene, la causa ignota di certi fatti. Seconda circostanza favorevole al sospetto era il contegno della Medium, che, pur mentre con aria di scrupolosa bonarietà invitava al controllo, si agitava invece alcune volte, tentando di invertire il controllo, quasichè da controllata volesse diventare controllante, ponendo essa il suo piede sul mio, e non viceversa, o ponendo essa la sua mano sulla mia mano e non viceversa; oppure portando le sue due mani, e con esse quelle dei controllori, sotto la tavola, sulle sue ginocchia, in luogo dove cessa il sussidio della vista, e rimane, solo e meno sicuro, il senso del tatto.

Tutto questo mi può, anzi mi deve indurre a scartare alcuni fatti, come non confermati dal controllo, ma non già ***tutti quelli*** da me osservati nelle quattro sedute. L' inganno forse era possibile per alcuni fatti, quantunque io debba dichiarare che fui tanto sfortunato e mal destro da non aver mai sorpreso la Medium in flagranza di trucco. Per

questo dubbio sorto in me riguardo ad alcuni fenomeni, avvenuti mentre io non ero al controllo, non ho qui enumerato che i fatti pei quali devo escludere ogni sospetto.

Per i rumori a distanza, per il moto della tenda nell'alto, per la levitazione completa del tavolo, nelle condizioni in cui io stesso, stando al controllo, ebbi a sperimentare, per la formazione di materia e del globetto luminoso, per tutti questi fatti specifici, debbo escludere ogni possibilità d'inganno qualsiasi.

Essi per me sono fatti reali ed obbiettivi, prodotti da cause ancora ignote.

Di questo parere non è il Signor Giordana, che fu con me al controllo nella mia terza seduta. Egli ha confessato sulla *Tribuna* che in quella sera dichiarava d'avere il controllo, anche quando non lo teneva, e — cosa più grave — che aveva la *certezza assoluta che si trattava di un trucco continuo.*

Lasciando stare ogni apprezzamento intorno a questo strano metodo di esperimentare, in un circolo di galantuomini che sono obbligati a confidare reciprocamente nella loro sincerità, questa confessione dell'Avv. Giordana non mi distoglie per nulla dalla mia convinzione sopradetta, anche riguardo ai due fenomeni avvenuti mentre io ero con lui al controllo, cioè la levitazione completa del tavolo, senza che *nessun dito delle due mani della Medium, che vedevo bene, vi concorresse,* e l'agitazione della tenda dalla mia parte, dal basso in alto, mentre vedevo le due mani della Medium sul tavolo, e sentivo *distintamente* il piede, il polpaccio e il ginocchio di lei contro il mio piede e la mia gamba destra.

La Paladino potrà benissimo ingannare, coscientemente o incoscientemente, in ispecie quando sia a corto di forza medianica o sia poco o male vigilata; ma per i fatti controllati, osservati e ammessi qui sopra da me, per mio conto, lo escludo in modo assoluto.

Ma forse il Signor Giordana non venne alle sedute *a caccia di fenomeni,* bensì *a caccia di trucchi spiritici,* e per questo è disposto a spiegar tutto coll'inganno, anche i fatti pei quali l'inganno è assolutamente inammissibile; forse egli crederà gli altri vittima della loro credulità ingenua, ma io mi permetto di credere ch'egli, col suo cu-

rioso metodo d'indagine, sia vittima, me lo perdoni, della sua incredulità invincibile.

Il suo caso mi fa ricordare le auree parole d'un mio venerato maestro, Angelo Brofferio, che a pag. 42-43 del suo *Spiritismo* (libro nececessario a leggersi da chiunque, prima di porsi a sperimentare i fatti medianici) scrive:

« Ci sono le illusioni prodotte dalla credulità, ma anche quelle prodotte dalla incredulità. Anche gl' increduli sono in uno stato di *attenzione aspettante*, per cui credono di veder ciò che non c'è; se non lo vedono, lo indovinano; essi capiscono tutto, essi spiegano tutto. Hanno una tal paura di essere minchionati, che si minchionano da se stessi ».

Bergamo, 28 Dicembre, 1906.

GIULIO SCOTTI.

LA SEDUTA DEL 23

Egr. sig. Marzorati,

Sono intervenuto a due delle sedute recentemente tenute alla Società di Studî Psichici, per conto della Società stessa, colla *medium* Eusapia Paladino. Furono le sedute del 23 e del 28 novembre. In quest'ultima partecipai semplicemente alla catena; nella prima fui uno dei due controllori. Alla destra dell'Eusapia sedeva il signor Tullio Giordana, corrispondente della *Tribuna;* alla sinistra sedevo io tenendo il mio piede destro sul piede sinistro della Eusapia, stringendo la sua mano sinistra nella mia destra e badando a tenere nel maggior possibile contatto il mio ginocchio col suo. Questo, dopo aver io stesso legato a più nodi e con più giravolte di corde i piedi della *medium* ai piedi della seggiola su cui sedeva.

Le prime esperienze si sono svolte alla luce bianca; erano levitazioni pronunciatissime e ballonzolamenti del tavolo, mentre l'Eusapia toglieva ogni contatto fra le sue mani e la superficie di esso traendo in alto le stesse mani dei controllori. L'impressione mia era, anzi, che il tavolo subisse l'attrazione delle mani, anelando in certo qual modo a raggiungerle, e poi, esaurito dallo sforzo, precipitasse rumorosamente.

Sotto il tavolo, nel frattempo, sentivo sulla curva laterale del mio piede destro come dei contatti fuggevoli che parevanmi inesplicabili controllando io colla punta del mio piede la punta del piede legato d'Eusapia. Più tardi, però, m'accorsi che quel contatto era prodotto dalla curva laterale del piede sinistro di lei. La *medium* si agitava e quel contatto poteva benissimo verificarsi senza intenzionalità alcuna da parte sua e senza che, nel suo stato di semi-*trance,* se ne accorgesse.

Confermo perfettamente ciò che dice il verbale a proposito dei tocchi da me subiti più oltre alle coscie, al viso, alle spalle, degli strappi alla seggiola, ecc., ecc. — Il controllo era da parte mia perfettissimo; d'altronde era facilissimo, i piedi della *medium* essendo legati mentre per la mano, anche nell'oscurità potevo ben distinguere al tatto che quella da me tenuta era una sinistra. Ricordo anzi che all'altro controllore domandavo — ad ogni manifestarsi di fenomeni — se era ben sicuro da parte sua di tenere una destra e di non averla mai abbandonata. Ciò per eludere il giochetto della liberazione d'una mano ad insaputa dei due controllori. D'altronde non si fu mai nella oscurità completa ed anche a lumi spenti, dall'uscio parzialmente aperto che comunica coll'anticamera, entrava abbastanza luce per distinguere le persone e seguirne i movimenti.

Il verbale riferisce cronologicamente ed obbiettivamente la varie manifestazioni: ora io posso ripetere che i moti della tenda, le violenti scosse ch'essa subiva, il suo gettarsi improvvisamente sul mezzo della tavola, giungendo fino all'estremità opposta ed avvolgendo la parte superiore del mio corpo, avveniva a controllo perfetto del *medium* da parte mia, con pari dichiarazione da parte dell'altro controllore. I tocchi alle ginocchia, al viso, ecc., si verificarono nelle identiche condizioni, mentre le mani della *medium* erano sul tavolo. Dirò dippiù che i due tocchi assai forti sulla schiena non potevano materialmente esser prodotti dall'Eusapia neppure s'ella avesse avuta libera la sua sinistra e che il tocco alla spalla fu quello d'una robustissima e larga mano d'uomo che m'afferrasse e mi scrollasse; inoltre quella mano — una destra, mi si risveglia ancora la sensazione del pollice sulla scapola — proveniva in direzione diretta come da persona che fosse al mio fianco subito dietro la tenda.

Verissima la richiesta da parte mia se la presunta entità John — che sembra accompagnare normalmente i fenomeni eusapiani — fosse la sola presente; i due colpi del tavolo risposero « no » e contemporaneamente mi sentii toccare alquanto e stringere intenzionalmente il braccio da una piccola mano di donna. Pareva il tocco di qualcuno che volesse farsi rammentare senza dir parola.

Pensai allora, senza dir parola, ad una persona da molti anni scom

parsa, e da sotto il tavolo tre colpi rapidi e quasi festanti risposero convenzionalmente « sì ». Nel frattempo la stessa mano di prima, con una delicatezza estrema mi sfiorò le due guancie col pollice e col medio, e le due dita, finita la tenue carezza, si ricongiunsero alla punta estrema della mia barba scotendola un po' con scherzo cortese. L'assieme di quest'ultimo gruppo di fenomeni ebbe qualcosa di così intenzionalmente diretto alla mia persona, con dei richiami così precisi ad un passato remoto da trarmi dalle labbra un piccolo grido di grata sorpresa: « oh cara! » quale fu precisamente registrato dal signor Giordana stesso nel suo resoconto. Nulla, però, avvenne, oltre ciò, che servisse alla identificazione d'una entità qualsiasi. La esattezza del controllo mi fa escludere che quel tocco fosse dell'Eusapia: ammessa, però, in lei una qualsiasi possibilità d'esteriorare la sua propria energia, non potrei escludere che il fenomeno fosse una semplice derivazione di questa facoltà peculiare, esercitata coll'intendimento di crearmi una sorpresa. È da escludersi assolutamente che l'Eusapia o alcuno dei presenti potesse aver sentore d'una persona defunta il cui manifestarsi potesse così direttamente colpirmi; può darsi, tuttavia, che si tratti d'uno di quegli assaggi generali, tentati nella presunzione che, ognuno a una certa età avendo qualche persona famigliare defunta, in certi casi basta un nonnulla a risvegliare sensazioni smarrite, tali da far presumere una identificazione che in realtà esiste solo in un sovreccitamento momentaneo.

Così infatti ho pensato e sostenuto un istante dopo e registro qui il mio caso appunto per venire a una tal conclusione.

In fine di seduta ho potuto rilevare un trucco stranissimo. Eusapia chiese l'oscurità volendo ottenere ancora il sollevamento del tavolo; ma vi si accinse quasi con rabbia. Ond'io, che tenevo la mia mano sulla sua, me la sentii ricacciata in disparte, mentre alla tenue luce proveniente dall'uscio vidi lei alzare colle palme il tavolo dal lato suo e spingerlo con due o tre sbalzi in avanti; poi lasciò che il tavolo cadesse e chiese la luce.

Trucco stranissimo per la sua evidenza, per l'infantilità con cui fu condotto e per la perfetta inutilità sua, visto che in principio di seduta, a piena luce bianca e con controlli assicurati si era avuta la

levitazione completa e ripetuta del tavolo, registrata anche dal controllore signor Giordana, il quale così la descrive nel suo resoconto alla *Tribuna:* « Il tavolo, come se qualche invisibile legatura lo obbligasse a seguire le palme convulse della donna, si levava con uno scricchiolio di spasimo a una ventina di centimetri dal pavimento e, dopo qualche secondo, ricadeva pesantemente sulle quattro gambe ».

Per scrupolo comunicai a lei, signor Marzorati, il mattino successivo, la curiosa manovra da me notata e per scrupolo ne ripeto ora il rilievo, per quanto ignori se sia stato fatto anche da altri. Ma mi domando ancora, nei rapporti dell'Eusapia: « Perchè? »

Di Lei devotissimo

CIPRIANI ORESTE.

LA SEDUTA DEL 26

(LE MIE IMPRESSIONI)

Ill.mo Sig. Marzorati, Milano.

Sin dal primo giorno del mio ritorno a Palermo è stato mio vivissimo desiderio, anzi deliberato proposito, di scriverle lungamente sulle incancellabili impressioni da me ricevute nella seduta medianica alla quale ho avuto la fortuna di assistere la sera del 26 novembre s.

Ma non ostante che avrei potuto, forse, trovare un po' di tempo nelle mie periodiche ed opprimenti occupazioni, pure me ne sono astenuto, perchè il soggetto del quale dovrò occuparmi non è di quelli che possano trattarsi affrettatamente, sia per la sua intrinseca serietà, sia ancora, subiettivamente, per l'interesse speciale che ha destato nell'animo mio.

Convinto (bene o male, lascio a Lei giudicarlo) che le manifestazioni avute quella sera, in cui per tre ore continue ebbimo la presenza dello spirito del mio amatissimo figlio Roberto, non possano avere interprete più sincero, e più sicuro nel tempo stesso, di me che ne conobbi l'indole, il costume, le movenze, e tutte quelle particolarità del carattere per le quali un gesto solo supplisce un discorso, la contrazione di un muscolo costituisce una domanda o una risposta; e persuaso d'altra parte che una volta convinti, come io dichiaro di esserlo, della serietà dello spiritismo, è dovere di ogni uomo onesto contribuire nel limite delle proprie forze al trionfo della verità, così credo doveroso esporle tutte le impressioni da me provate, ed illustrare quei fenomeni che per manco di tempo non poterono essere quella sera minutamente analizzati.

Forse riuscirò un po' lungo; e di ciò le chiedo preventivamente venia, ma quando trattasi di riuscire alla verità, nessuna scelta è per-

messa sulla strada a percorrersi, e quella che vi mena è sempre la buona.

Mi permetta perciò che per non lasciar nulla dimenticato io vada rifacendo la storia minuta di quella serata, inserendovi le mie impressioni e le mie interpretazioni.

Dopo i primi movimenti del tavolo la medio disse di vedere un giovanotto che veniva da *lontano lontano*, Lei chiese da dove veniva ed il medio rispose: *Da Palermo.*

Chiesto ad istanza mia se quel giovanotto appartenesse alla mia famiglia si ebbe in risposta: *Sono suo figlio.*

In quelle risposte vidi la conferma, o dico meglio, ***il mantenimento di una promessa avuta da mio figlio,*** il quale evocato ad una tavola girante da un mio cognato ingegnere, anch'egli convinto delle verità spiritiche, ed interrogato se con l'ausilio di un forte medio egli avesse potuto manifestarsi con fenomeni più positivi che non fossero quelli dei colpi battuti dal tavolo, rispose, tiptologicamente, in modo affermativo, promettendo che se io fossi venuto a Milano si sarebbe anco materializzato.

Dopo la risposta della medio che il *giovanotto che veniva da lontano lontano era mio figlio,* questa, in seguito ad una breve pausa uscì col dire: *Ritratto fatto al sole. Ritratto al sole.*

Fu quello per me un momento di vera delusione, perchè ritenni che altre manifestazioni di altre entità, a me affatto estranee, cominciassero, e che tutte le speranze da me concepite si fossero limitate al semplice annunzio della presenza di mio figlio per brevi istanti.

Io non pensavo intanto, (e su questa mia momentanea amnesia io le do la più formale ed autentica assicurazione) che avevo addosso una fotografia del mio povero Roberto, e, circostanza rilevantissima, quella fotografia ***era stata eseguita con una kodak in aperta campagna ed in pieno sole!*** Cosicchè non solo la espressione di ***ritratto al sole,*** può spiegarsi come ***ritratto fotografico fatto mercè la luce solare,*** ma anco (e per me specialmente che ne conoscevo l'origine) può indicare la circostanza speciale del come, del quando e del dove esso fu eseguito.

La mia delusione però fu di breve durata perchè pochi secondi

appena dopo l'annunzio dato dalla medio io m' intesi *vivamente toccato* sul petto, proprio sul posto dove tenevo il ritratto di mio figlio; ed intesi quindi baciarmi due volte sulla guancia destra, attraverso la tenda che stava vicina a me, e se non ricordassi di parlare a persona molto seria, ed al pari di me convinta, forse non oserei asserire che io riconobbi a quel contatto le labbra di mio figlio.

Lunghi mesi io avevo trascorso al suo capezzale, perdendo la cognizione del tempo, e di quei baci, ch'erano ad un tempo balsamo e fuoco ardente pel mio cuore, io ne avevo ricevute tanti che un'eternità di vita non potrebbe mai farmi obbliare.

Ma V. S. potrà credere che il mio affetto ed il mio dolore possano anco ora, tenermi in uno stato di sincera illusione, ed io devo su di ciò disingannarla.

Amai mio figlio come pochi padri hanno amato i loro; venni a Milano fiducioso per avere un conforto, che fortunatamente ho avuto, e più che altro, venni per acquistare la convinzione certa e profonda che vi è un al di là dove mi sarà dato poterlo rivedere, ma vi son venuto però armato di coraggio e di freddezza d'animo, ed ho seguito tutti i fenomeni che in quella sera si sono manifestati non come l'esaltato neofita, pronto a credere anco all'assurdo, ma come colui che vuole acquistare una convinzione, analizzando ogni argomento e dubitando quasi di se stesso.

Quando io perciò le ho detto che in quei baci ho inteso l'impressione identica che tante volte intesi al contatto delle labbra del mio povero morto, non ho detto cosa men che vera, o che abbia e possa avere relazione alcuna con l'auto-suggestione.

Ed ai baci sentii seguire le carezze ben marcate, sebbene delicatissime, quando ad un tratto si ripeterono i toccamenti intenzionali, ma questa volta invece di sentirmi toccare sul petto, come già la prima volta, intesi invece una mano, penetrare con movimenti vivaci, nella tasca interna del mio abito.

Istintivamente cercai di afferrare quella mano, ma prima che la mia fosse arrivata sino alla tasca interna del mio abito, incontrai ed ebbi in mano il portafogli *semiaperto proprio in quel comparto ove sta incorniciato il ritratto dei mio Roberto.*

Che io non abbia preso il portafoglio nella mia tasca, che io non l'abbia aperto di mia volontà, sono circostanze sulle quali posso dare la più assoluta assicurazione.

Io avevo in quel momento la mia mano destra impegnata a tenere a sinistra del medio come controllo ed avevo libera la sola sinistra.

Mi spiegai allora le parole pronunziate dal medio, ed ebbi così la conferma più assoluta che l'ente che si era presentato alla seduta era precisamente lo spirito di mio figlio.

Nessuno infatti conosceva che io possedeva un ritratto di lui e che lo portavo addosso; molto meno si conosceva la circostanza che quel ritratto era stato fatto al sole, nè al momento in cui il medio pronunziava quelle parole io pensava neppure lontanamente a tale ritratto. È esclusa perciò qualunque idea di suggestione magnetica, e si ha la prova più convincente di una intelligenza estranea che si manifesta.

A questa seconda manifestazione, più positiva della prima, tennero ancora dietro carezze e baci, ma questa volta m'intesi afferrato al petto del soprabito ed attratto sin presso le tende dove fui ripetutamente baciato.

Fu allora che mentalmente ed anco verbalmente domandai a mio figlio se quelle manifestazioni lo facessero soffrire, e some risposta io mi intesi afferrare il ginocchio e scuoterlo con movimento dondolatorio, come chi, con ugual movimento della testa volesse dire: *Ma che, tutt'altro!* e per la terza volta m'intesi carezzato e baciato. Tentai ricambiare quei baci, ma quando le mie labbra arrivarono alla tenda io intesi ritirare istantaneamente quel corpo che trovavasi dietro di essa.

Passai allora un braccio dietro la tenda e la mia mano sentì il contatto di un'altra mano che la sfiorò come una carezza.

Notevole che la tenda muovevasi violentemente solo nella metà a me prossima, e con movimenti tali che accennavano qnasi di volermi avvolgere ad attirarmi dietro di essa; fenomeno questo che impressionavami fortissimamente sino al punto di farmi istintivamente allontare.

Avvennero infine le materializzazioni, e cioè l'apparizione sulla tenda di una testa cinta di una benda bianca, testa nella quale io riconobbi indubbiamente il mio amato figlio.

Quella testa materializzata affacciossi sul medio, e cioè quasi verticalmente sul posto ove io trovavami seduto, e fu notevole osservare che l'apparizione *s'inchinò obliquamente,* guardando dalla mia parte. Dopo pochi istanti si spostò una delle bende della tendina, ed io rividi mio figlio ma questa volta molto più nettamante e con una fisonomia più ridente.

Infine, da dietro la tenda uscì un braccio con un pugno chiuso, ed il braccio era vestito di una manica perfettamente identica alla stoffa di un abito che il mio Roberto indossò negli ultimi tempi della sua vita, e che io tutt'ora conservo, cosicchè a me parve che egli avesse voluto fornirmi tutte le prove della sua identità.

Queste le impressioni da me raccolte durante la seduta, impressioni che le ho voluto comunicare dettagliatamente pel caso in cui Ella credesse servirsene nelle sue pubblicazioni.

E perchè, nel caso, la storia possa essere completa, credo opportuno anche si abbia cognizione del carattere della persona il cui spirito si è manifestato.

Egli era il 7° dei miei figli e morì a soli 17 anni la sera dell' 11 Marzo u. s. Da bambino fu sonnambulo, tanto che si fu costretti chiudere con reticelle i fianchi del suo letto. Fanciullo fu d'indole dolcissima e da giovanotto rimase sempre fanciullo per la mitezza e la dolcezza del suo carattere.

Affettuoso, docile, idolatrava la famiglia in genere e me in ispecie — mai una parola triviale, uscì dalla sua bocca, e nei cinque mesi di malattia terribile che lo travagliarono soffrì eroicamente per non amareggiare i suoi genitori.

Non si lagnò mai del suo destino, ed il suo viso d'angelo si atteggiò sempre avanti a me, al sorriso anco in fin di vita.

Più che chiedere dispensava conforti, eppure le sue sofferenze erano semplicemente atroci.

Questo fu l'angelo che io ho perduto e che la nuova fede, avvalorata dalle sperienze, che riempie ora l'animo mio, mi fa sicuramente sperare di potere rivedere in una vita migliore.

Suo Dev.mo ed Obb.mo
GIUSEPPE MASSARO.

NEL MONDO DEI MISTERI

con Eusapia Paladino

Dal Corriere della Sera, 13 Dicembre 1906 (1).

Un viaggio nel mondo dei misteri spiritici: ecco una spedizione allettevole per un redattore viaggiante. Io l'ho intrappresa, e sono giunto alla prima tappa. Vi presento la mia guida: la signora Eusapia Paladino, di professione ***medium***.

Sono ospite della Società milanese degli studî psichici, nella cui sede le esperienze hanno luogo.

La conversazione è di pramatica. John la vuole, la reclama, l'impone. Egli non tarda molto a rivelare la sua presenza. Pochi minuti dopo che siamo adunati, il tavolo geme, oscilla, si solleva da un lato, ricade, si solleva ancora, leggermente. Io sto seduto alla sinistra del medium, tengo il mio piede destro sotto il suo piede sinistro, il mio ginocchio contro al suo, la mia destra sulla sua sinistra: ciò si chiama avere il controllo. Dalla mia parte essa non può svincolare nè gambe nè braccia senza che io me ne accorga. La metà dell'Eusapia è affidata alle mie cure, ed io la vigilo con scrupolosa attenzione. L'altra metà è in possesso di Cesare Lombroso, il quale disimpegna il suo compito con benevola dignità. L'illustre scienziato, che così al tavolo ricorda la figura d'un vecchio diplomatico giapponese in qualche adunanza di plenipotenziari, interroga gravemente John: Ci sei? — gli chiede. Il tavolino si solleva e ricade tre volte sopra una gamba, e questo significa: Si.

Udendo la presenza dello spirito ufficialmente annunziata mi metto in guardia e controllo con tanta anergia che il medium manda un grido. La poveretta soffre di podagra, e una improvvisa e vigorosa pressione del mio piede le ha rammentato il male in tutta la sua estensione. Ma inutilmente mi dedico ad un perfetto mantenimento di contatti molteplici, ai quali mi autorizza la venerabile età della Paladino: non riesco a scoprire il minimo inganno. Ricordo perfettamente di quali manovre l'hanno accusata per sollevare il tavolo: essa dovrebbe svincolare una gamba dal controllo, passarla dietro l'altra fino ad insinuare la punta del piede sotto ad un gambo del tavolo e sollevarlo da un lato: poi, con una pressione di mani sull'orlo essa farebbe leva fino a dare l'illusione del tavolo completamente sospeso. Se la Paladino non ha delle gambe addizionali, degli arti ignoti fatti a cannocchiale,

(1) Questo articolo si riferisce alle sedute del 28 e del 30 Novembre alle quali il Sig. Barzini intervenne come invitato.

capaci di allungarsi e di operare come la proboscide di un elefante, io non saprei proprio come spiegare il suo intervento diretto nel sollevamento del tavolino, perchè ho spinto le cautele del controllo fino a tenere il mio braccio su tutte e due le gambe del *medium* assicurandone l'immobilità, mentre essa alzava le mani col gesto di chi si lascia perquisire, e in queste condizioni il tavolo ha continuato i suoi esercizi peripatetici.

* * *

In un'altra seduta le gambe del *medium* sono state legate con solide funicelle per le caviglie alle traverse della sua seggiola, e le caviglie sono state legate fra loro ad una distanza di trenta centimetri circa l'una dall'altra, e questo vincolamento, che dava all'Eusapia l'aspetto di una condannata all'*electric chair* americana, non ha diminuito i movimenti del mobile, che si librava come prima oscillando con le ondulazioni di un boa.

Abbiamo provato a mettere una candela accesa in terra, sotto al tavolo, per illuminare quelle zone così propizie ai viaggi clandestini dei piedi e la candela non ci ha fatto scorgere altri movimenti se non quelli delle quattro gambe del tavolino. In ogni seduta abbiamo visto quel tavolo assumere da solo degli atteggiamenti del tutto contrari alle tranquille abitudini dei mobili domestici suoi confratelli. Si agitava, tremava, rimaneva tutto sospeso per alcuni secondi un palmo più in alto del suo livello naturale, ricadeva con frastuono, si spostava leggermente a destra e a sinistra obbedendo a un gesto analogo del *medium*, e, quel che è peggio, interloquiva nei nostri discorsi dicendo di sì e di no a proposito di cose che non lo riguardavano affatto. Nei momenti d'immobilità faceva sentire un tamburellamento sul piano, dei bussetti, o anche dei forti colpi che il prof. Lombroso chiama le « cannonate di John ». Ogni tanto poi comandava: Conversate!

Per fargli piacere a quest'ordine tutti cercano di parlare un po'. Bisogna essere cortesi con uno spirito che s'incomoda a venire chi sa da dove. Ma siccome é provato che quando l'uomo tace non ha niente da dire, la conversazione che segue al comando non è tale da fare onore allo spirito... umano. — « Ah, parlate ha detto? Parliamo dunque perchè... e perciò parliamo! » — Queste ed altre consimili sono le frasi che gl'intervenuti si scambiano sorridendo, con grande soddisfazione di John che fa sussultare il tavolo in un certo modo nel quale gl'iniziati riconoscono la risata dell'invisibile.

John si produce con un programma invariabile, nel quale i lavori del tavolino non rappresentano che la prima parte. Poi si frammischiano a manifestazioni di altro genere. Ad un certo punto i cinque colpi comandano: *Meno luce!* Non si aspetta molto, che le tende si gonfiano come se la finestra murata che sta dietro si fosse aperta silenziosamente, e sono spinte avanti, spesso con violenza, gettate di colpo sul tavolo. Tutti i lumi sono spenti, ma per la porta aperta entra luce abbastanza dall'anticamera illuminata. Si riconoscono le persone.

Chi siede vicino al *medium* si sente sfiorare da mani invisibili, battere con leggerezza, talvolta trascinare indietro rumorosamente con tutta la sedia. È inutile dire che i controlli sono mantenuti. Avviene talvolta che le mani misteriose si

mostrino per un istante, si profilino al di sopra del capo del *medium*, facciano dei segni di saluto dall'alto con una buona grazia che non ha nulla di spettrale.

***

Sono certo di non aver mai lasciato libera la mano dell'Eusapia quando ne ho avuto il controllo, e sono certo di non aver mai riscontrato nessun tentativo di scambio di mani. Del resto i due guardiani si mandano ad ogni momento le parole: Controlla? Controllo! — come le guardie di bordo si gridano il loro: Sentinella all'erta! All'erta sto! — Mi sono sentito toccare tante volte lungamente mentre afferravo la mano del medium fra le mie, e altri sono stati toccati mentre io teneva tutte e due le mani del medium contro il tavolo. È avvenuto che le mani e le braccia di Eusapia venissero prese da più persone e che nello stesso tempo energiche strette fossero sentite da chi protendeva il pugno verso la tenda molto al di sopra della testa del medium. Si è visto la tenda scuotersi in alto e aprirsi, lasciando scorgere l'interno del gabinetto vuoto mentre il medium teneva le mani sul tavolo.

Ma non v'è dubbio però che ad ogni fenomeno corrisponde spesso un gesto del medium; un piccolo moto delle dita è in sincronia con qualche carezza lontana o con l'agitarsi della tenda; una contrazione spasmodica del pugno muove qualche oggetto distante. Questo parallelismo che al principio farebbe credere ad un'azione diretta del medium se le sue mani non fossero prigioniere, è più evidente negli *apporti* — termine barbaro che significa il trasporto di oggetti da altre parti della camera al tavolo.

Dietro alla tenda, in fondo al gabinetto di John, vi sono delle seggiole, con sopra oggetti diversi: un mandolino (strumento che per ragioni misteriose ha sempre partecipato alle sedute spiritiche, e questo è il migliore destino che si meriti), una trombetta, una tavoletta con sopra della plastilina o della creta tenera, una lavagna col gesso pronto per il caso in cui lo spirito volesse scrivere una od anche tutte le sette parole del suo dizionario. Ad un certo punto comincia la traslazione di questi oggetti. Ora è il mandolino che si affaccia al di sopra delle canizie d'Eusapia, si inoltra nella sala, apparentemente sospeso in aria, singhiozza due note, e si posa sul tavolo; ora è la lavagna che arriva con la medesima disinvoltura ed un identico disprezzo per l'attrazione terrestre e la teoria di Newton; ora la creta sulla quale rimangono spesso impressi i calchi d'una mano. Infine è addirittura una delle sedie che si muove, striscia a tratti sul pavimento; arriva al tavolo e ne tenta l'assalto, riuscendo spesso a salirvi sopra, e a superarlo così anche in agilità. Tutto questo in modo visibile.

***

L'Eusapia intanto si trova in uno stato di incoscienza; il suo respiro è breve, il suo cuore batte rapido, le vene delle mani le si gonfiano: il suo viso traspira la sofferenza. Non le brillano più gli occhietti nella mezza luce; è scomparso dalla sua bocca un certo sorriso silenzioso che le è proprio e che appare sempre quando gli astanti prorompono in esclamazioni liete per qualche scherzo spiritico, (non vuol dire spiritoso) e quando il tavolo ride per conto di John. In questo periodo dell'e-

sperienza non sono più tanto i controllori che stringono le mani d'Eusapia, quanto Eusapia che stringe le loro, con pressioni variabilissime. Essa manda lamenti e si scuote a sussulti. Una volta, mentre mi serrava la mano fortemente, ho potuto constatare benissimo che ad ogni sussulto, con una contemporaneità degna di un telegrafo, una sedia si muoveva a un metro e mezzo dalla Paladino. La sedia è venuta ad appoggiarsi con la spalliera al mio braccio destro, e si è agitata poi in modo così incomodo per me, che ero tentato di ordinarle « alla cuccia! », come ad un cane.

Ora, non c'è dubbio che il controllo non fosse esercitato in modo vigile, e nulla sarebbe più difficile dell'ingannare chi si aspetta di essere ingannato. I trucchi rilevati si fondano nella supposizione che le sedute si svolgano in una oscurità perfetta la quale non permetta di vedere le manovre del medium, ma le sedute alle quali ho assistito erano illuminate da una mezza luce sufficiente ad esercitare una vigilanza anche cogli occhi. Il medium non si è spostato e non ha fatto galoppare il tavolo qua e là per la sala, ma è rimasto quasi immobile; e gli oggetti trasportati erano ad una distanza del medium che per essere superata direttamente avrebbe richiesto in lei una distorzione assurda, o il possesso di molteplici braccia, favolosamente lunghe, capaci di muoversi indifferentemente in tutte le direzioni, e per di più invisibili e impalpabili. L'Eusapia dovrebbe essere una specie di deessa Kuannon dalle otto braccia, delle quali sei clandestine. Ho provato pure a tenere il mio braccia sulle spalle di lei, e così, durante quell'amplesso degno di S. Tommaso, ho sentito stringermi l'avambraccio da una mano in corrispondenza della nuca di Eusapia, e ciò mentre le mani d'Eusapia erano tenute in modo visibile.

Alla fine della seduta, se l'amico John King, o chi per esso, è in vena, si hanno delle apparizioni. É la rapida visione d'una testa che si affaccia alla tenda, una testa che sembra spesso nebulosa ma che talvolta ha contorni ben definiti, o la comparsa di forme vaghe e biancastre, imprecise come striature di vapore denso, o l'accendersi di luci sulla testa del medium, o avanti a lei. Sono luci pallide, simili a chiarori di lucciola. Durante la prima seduta alla quale assistevo, una luce è scesa lentamente fino in mezzo al tavolo e si è estinta.

La qualità e la rispettabilità ineccepibile delle persone intervenute, persone note, le quali fanno queste esperienze a scopo di studio per vedere quanto c'è di vero nei fenomeni medianici e quanto di ciarlataneria, che moltiplicano i controlli, che hanno spinto lo scrupolo fino a costruire appositamente una sala per le sedute nella quale nessuno può entrare se non alle ore degli esperimenti, che tengono l'Eusapia in una blanda prigionia facendola vivere nella sede stessa della Società di studî psichici sotto una vigilanza continua, non permette di sollevare il dubbio che esista un complice. E poi, dove potrebbe nascondersi un complice, se si vede tutto, e spesso anche l'interno del gabinetto appare fra le tende sollevate?

La prima impressione è stata che dovessero esservi dei trucchi ingegnosi, per quanto incomprensibili. Mi divertivo come a dei giuochi di bussolotti bene ese-

guiti, e avevo una gran voglia di esclamare: Brava Eusapia! — invece del solito: Grazie John! Sopratutto i movimenti del medium Paladino, contemporanei ai fenomeni, mi davano la persuazione che essa agisse direttamente, liberando *l'altra* mano, l'altra perchè di quella che tenevo io ero sicuro. Come faceva? Chi sa! Non certo con i modi che conoscevo. Ma quando ho avuto io il controllo di tutte e due le mani, e i fenomeni si sono rinnovati, e apparentemente anche fuori della portata del braccio del medium, allora ho dovuto ricredermi. I fatti sono semplici, ma non si spiegano.

Una spiegazione ci deve essere, anche al di fuori della presenza dell'amico John, ma io non la trovo; e, con l'equanimità di chi è perfettamente indifferente alla questione, aggiungo che i trucchi e gl'inganni rivelati finora non si adatterebbero a tutte le esperienze alle quali ho assistito. Confesso che me ne dispiace molto, perchè chi esce da una seduta medianica senza mostrarsi capace di smascherare l'impostura corre il rischio di essere dichiarato o stupido o visionario, e benchè ciò sia capitato a delle illustrazioni della scienza, non cessa di essere sgradevole.

In ogni modo mi limito per ora a raccontare onestamento quello che ho veduto. Spero di poter vedere meglio in avvenire.

Luigi Barzini.

 Ang. Marzorati, *dirett. respons.*

Milano, 1907 — Unione Tipografica — Via Orti, 31.

OMBRE MEDIANICHE.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori.

OMBRE MEDIANICHE

(Vedi la tavola illustrativa)

Il signor Ernesto Gellona ci aveva favorito quattro schizzi delle ombre che molto spesso appaiono alle sedute con l'Eusapia e che costituiscono uno dei più interessanti e — per me — più sicuri fenomeni della sua medianità.

Ricordo tutt'ora la mia prima esperienza con lei. Sedevo al controllo di sinistra a poco più di cinquanta centimetri dalla tenda del gabinetto; la luce (rossa) era abbastanza buona e permetteva di distinguere perfettamente le persone e gli oggetti. A più riprese la tenda si gonfia, rapidi e vigorosi contatti di mani di diversa grandezza vengono a premermi, a battermi, a stringermi il braccio, il fianco, le spalle.

Ad un tratto la tenda si scosta dal lato esterno in corrispondenza al mio fianco; accompagnate da un soffio freddo escono dal gabinetto delle ombre nere; con un dondolamento caratteristico della testa vengono fino a sfiorarmi il viso e si portano poi sul davanti del tavolo, passando fra me e la Paladino, strettamente tenuta per le mani e per i piedi e in contatto continuo con le ginocchia.

Sono ombre nere, come di fumo denso, rispondenti alla figura umana, di cui non si possono distinguere le estremità inferiori; di varia grandezza e forma, non sembrano trovar resistenza nei corpi solidi. Sporgo parecchie volte il capo nella loro direzione senza incontrare ostacolo, non saprei se perchè sfuggano il contatto o perchè manchino veramente di consistenza; la mia preferenza è per quest'ultima ipotesi.

Gli schizzi del signor Gellona rispondono abbastanza bene alle

forme che io stesso potei constatare, ma non mi sarei attentato di riprodurle, se nel frattempo la *Stampa*, in data 22 febbraio, non avesse pubblicato, la illustrazione delle sedute di Torino di cui si fa cenno anche in altra parte di questo fascicolo, il seguente disegno che viene ad avvalorare i quattro del Gellona e a confermare le mie personali impressioni.

Ecco da quali schiarimenti A. M. Mucchi, autore dell'articolo accompagna la sua illustrazione:

« L'ing. Pomba è gratificato di una visita dell'ignoto. Come nella seduta precedente, la testa avvolta nella tenda (vedi la illustrazione) gli si avvicina e lo bacia, mentre due mani, che noi non vediamo, gli tengono il capo con atto amorevole. Ciò si ripete più volte. Ci raduniamo dal lato destro del tavolo per poter vedere la materializzazione che si manifesta in scuro sul fondo chiaro della parete e seguirne tutti i moti.

Noto che la dimensione di questa forma umana è variabile, che il suo volume aumenta e diminuisce visibilmente tanto da parere ora un adulto, ora un bimbo. Evidentemente subisce e segue le variazioni dell'emissione di forza medianica. Quanto lo sforzo è più intenso, tanto la materializzazione è più completa; il medio pare dimostrare una fatica più grande quando la testa ha un volume maggiore.

Definire il carattere di questa testa è assai difficile: io la vedo, e per lunga pratica dell'occhio ritengo di non sbagliare, simile a quella della scorsa seduta. I caratteri salienti sono gli stessi, i gesti ed il modo di uscire e di avvicinarsi al Pomba uguali, la sola differenza consiste a mio parere in ciò, che la seduta scorsa rappresentava la vecchia madre d'uno di noi e questa sera il padre d'un altro. »

Gli schizzi del Gellona furono presi in una seduta privata che ebbe luogo a Genova sulla fine dello scorso gennaio. Il primo riproduce il gonfiarsi della tenda, gli altri le apparizioni che per la loro caratteristica si distinguono molto bene dai profili degli assistenti. Come si può vedere dai disegni le ombre erano più o meno voluminose e quelle che io potei constatare mi diedero sempre l'impressione di teste maschili, talvolta con barba e turbante.

A. Marzorati.

DAI PENSIERI DI LEONARDO.

« Nessun errore è così pericoloso e malefico in pittura come il prendere a modello il proprio corpo. Ciò, io credo, *nasce dal fatto che l'anima nostra dà la forma al nostro corpo; già una volta essa l'à creato e foggiato a propria imagine;* ora, quando per mezzo dei pennelli e dei colori le accade doverne creare uno nuovo, preferisce ripetere l'imagine, nella quale *si è già incarnata.* — Leonardo, *Pensieri sulla Natura* ». cv - cvi - cvii.

* *

IL DIAVOLO SCIENTIFICO

(ESCURSIONI CRITICHE)

Quanti son difettivi sillogismi
Quei che vi fanno in basso batter l'ali!
DANTE - *Paradiso XI.*

Il subcosciente, o subliminale, contenuto in certi razionali confini da stabilire possibilmente un giorno con relativa esattezza, può essere invocato come agente occulto di manifestazioni medianiche; ma esorbitando da quei limiti si finisce col rendere meno illogico al confronto l'intervento del leggendario Diavolo dei preti.

È proprio il caso di ricordare il monito di Orazio, il poeta della ragione:

« . . . . Sunt certi denique fines,
Quos ultra, citraque nequit consistere rectum »

cioè il vero medio dialettico.

Finchè, per esempio, il Du Prel traduce il *Demone* di Socrate, dietro l'interpretazione già datane da alcuni filosofi antichi, come gli Stoici, pel ***subliminale*** (o soggetto trascendentale) di Socrate, si può concedere, quantunque nè sia dimostrato, nè sia dimostrabile a ***tutto rigore*** sì da dovere escludere assolutamente la possibilità dell'azione di una intelligenza aliena occulta, esterna ed estranea; ma quando certi psicologisti, in odio all'ipotesi spiritica (che per loro è una testa di Medusa terrorizzante!) ce lo ficcano a viva forza ove non potrebbe entrare, a marcio dispetto della logica, mostrano volersi prendere gabbo della buona gente — ***eruditum vulgus!*** — nel nome usurpato della scienza.... che non ne sa nulla.

Così il Prof. Flournoy nel suo libro: ***Des Indes a la planete***

Mars [1], attribuisce al subliminale della signorina Smith, *medio*, le firme riconosciute autografe del Sindaco Chaumontet e del Curato Burnier, trapassati amendue da ben oltre mezzo secolo, ignoti sì ad esso *medio*, che ai presenti tutti di persona e di nome (onde non si può ricorrere alla comoda ipotesi criptomnesica di *clichés* visivi latenti) col niente serio pretesto che i defunti, dato che per mala ventura esistessero, non possono conservare la medesima scrittura che ebbero nella vita terrena!!...

E perchè poi? Vattel'a pesca il perchè!...

Eppure con siffatti esilaranti apriorismi si pretende fare del positivismo di prima qualità!...

La conseguenza *positivistica* è che quegli *autografi*, innegabili come firme, non sono realmente autografi (sebbene sarebbero autografi di nuovo genere, essendo ottenuti *aliena manu*) ma dei *facsimili* prodotti per un tiro burlone, se non birbone, del signor Subliminale del *medio*, che *non si sa come, nè perchè*, s'immaginò di essere, e si diede di fatto per quei dati signori *defunti*, che mai non conobbe in lor vita, nè di persona, nè di nome, e dei quali per un vero e proprio miracolo riprodusse la scrittura *non mai vista*, falsario *inconscio* (?!) estemporaneo, perfetto ed impareggiabile! Miracolo, miracolone autentico... da leggendario ecclesiastico! Nel secolo dei miracoli e del progresso è giusto ed è logico che vi sia anche il *progresso dei miracoli* — e sembra destino degl'increduli quello di aversi ad ingollare con grande avidità i più sformati miracoli....

Intanto questo taumaturgo incognito, il Dottor Subliminale, oltre alla smentita data così al proverbio vecchio e barbuto (ma non barbogio però) *paziente come un falsario*, non avendo avuto bisogno di neppure un bricciolo di pazienza a fare il fatto suo, ha provato di saper *copiare l'originale di una scrittura, senza aver mai conosciuto in nessun modo l'originale!*

Davvero che è un *tour de force*, un fenomenone psichico così

---

(1) A quest'opera dell'eminente psicologo elvetico fu data una buona risposta critica dalla Società Ginevrina di studi psichici con un volume intitolato: *Autour « Des Indes a la planete Mars »* — *Bale et Genève*, 1901, di pag. 222 — il quale ci sembra meritevole di considerazione da parte degli studiosi. — Anche il Dr. Geley, autore di opere reputate nel campo della scienza psichica, pubblicò nella *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* dal Febbraio 1900 una misurata ed acuta critica dell'opera del Flournoy.

smisurato che io sarei tentato ad attribuirlo *jure ac merito,* anzichè ad un subliminale qualunque investito di poteri ultra-trascendentali, all'*Imperador del tartareo regno*, al gran Satanasso in petto ed in persona....

Dopo cotali sperticati miracoli creati di sana pianta in quattro e quattr'otto dai nostri psicofisiologisti, che giocano scapigliatamente con questo loro *dada* scientifico, il Subliminale, io a mia volta posso credere, senza più alcuno scrupolo scientifico, a tutti i miracoli di ogni genere e specie di S. M. Chiesa, e occorrendo anche ai dommi ed ai misteri, e divenire molto *scientificamente* cattolico, apostolico romano, romanissimo....

In qualità di ignorante cosciente, che non sa nulla di nulla in nulla, mi restringo a ragionare come posso su quello che sento insegnare — e mi autorizzo a meravigliarmi di ciò che mi sembra inconcludente e contraddittorio anche in bocca dei dotti. — Leggete, per esempio, e giudicate.

Dopo il soprariferito responso cattedratico il medesimo eminente professore traeva, dal fatto che la scrittura della sedicente Maria Antonietta, regina di Francia, supposta *incarnata* come *spirito* nella detta signorina Smith, differiva da quella della già vissuta e vera Maria Antonietta, la prova certa e sicura che trattavasi di una personalità medianica, cioè *fittizia, immaginaria, autosuggestiva,* perchè altrimenti lo *spirito* di Maria Antonietta avrebbe dovuto (e saputo anche) dare il proprio regale autografo. — E vada pure, quantunque non sia logicamente da escludersi la possibilità psicologica di una impotenza personale, o istrumentale (medianica cioè) nel defunto a riprodurre la sua grafia.

Nei casi poi del Sindaco Chaumontet e del Curato Burnier il ragionamento si capovolge in servigio della tesi anti-spiritica: appunto perchè quei pretesi signori defunti aveano dato il *dovuto* regolamentare autografo *rispettivo* nelle debite forme, non potevano essere quelli che dicevano e provavano di essere. « *Perchè e come,* esclama il Flournoy, *i defunti, ritornando dopo un mezzo secolo a firmare per la mano di un'altra persona in carne ed ossa, avrebbero la medesima scrittura che avevano in vita?* »

E perchè e come, domando io a lui, *dovrebbero non poterla avere?* Quale ragione scientifica ci è di questa ipotetica impotenza?... E *perchè e come* poi Maria Antonietta — dato che fosse stata davvero lei — ritornando dopo un secolo avrebbe dovuto avere e dare la medesima scrittura?!... Dopo *un mezzo secolo* un defunto non deve poter dare i propri caratteri grafici, *dopo un secolo* deve poterli dare!! Chi non può il *meno,* deve potere il *più!...* Logica molto originale in verità... o forse subliminale! Si direbbe che il Flournoy voglia per celia imitare quella politica da pipistrello, che rimprovera allo spiritismo, applicandola contro lo spiritismo. — Ma ci troviamo in Tribunale innanzi ad un causidico, che si diverte a sostenere il prò ed il contro colla medesima imperturbabile serenità da un momento all'altro? Ovvero oggi si ammanniscono libri scientifici *a tesi,* come fossero romanzi e commedie?!

Se i defunti esistono, devono nel manifestarsi far *questo e quello;* nol fanno — dunque non sono essi, ma il subliminale del medio....

Fanno *questo e quello?* — Bene — è ancora il subliminale del medio, perchè i defunti.. non è possibile che lo facciano!

« Questi signori scettici, scrisse argutamente il Du Prel, cominciano col negare l'esistenza degli spiriti, e poi ci dicono come dovrebbero essere, se esistessero. Essi dunque qualificano il non essere ».

Si direbbe che certi scienziati si divertano a fare della scienza il medesimo *sport* che i sofisti prima e gli scolastici dopo fecero della dialettica... E così fabbricano più romanzi cervellotici che non ne attribuiscono al subliminale del medio, quest'ircocervo della psicologia, questo Proteo più prodigioso di quello della favola. — Il quale subliminale, così come viene concepito da alcuni, è tale un pasticcio di scienza divina e d'ignoranza sub-asinina, di facoltà sopraumane e di altre sottobestiali, di angelo bianco e di angelo nero, che davvero sembra essere il caos psicologico! Mentre per poco non vede tutto e non conosce tutto, non conosce mai sè stesso: *onniscio-inconscio!*

Oppure mente con spudoratezza unica... e quasi sempre senza alcuna ragione al mondo, salvo per una morbosa costituzionale tendenza al falsiloquio sopra ogni cosa e sopra sè stesso: e in questo secondo caso io mi credo autorizzato a chiamarlo il *Diavolo scientifico* (onore

e gloria degli scienziati!) non meno assurdo di quello teologico e ancora più bugiardo, il Dio vivo e vero dell'eterna infinita menzogna

Il Flournoy poi che se come scienziato è uno scettico sopraffino e finito, come uomo è un ortodosso calvinista schietto e sincero (1) dovrebbe meditare religiosamente su questo nuovo mistero d'iniquità che è l'avere ciascun discendente infelice di quel gran babbo... e babbuasso di Adamo nel proprio corpo un diavolaccio autentico cento volte più diavolo di quell'*altro* troppo *notus in Judea* e fuori, e questo arcidiavolo è nè più nè meno che il proprio *spirito* di ciascun uomo! Che se col battesimo, il quale, come si sa, è anche un bravo esorcismo (2), si scaccia infallibilmente il diavolo dommatico, non si può scacciare questo *Diavolo scientifico,* senza scacciare di casa il padrone di casa stesso: per il che il battesimo si risolverebbe in un sacramento passabilmente inutile, almeno in quanto al suo valore esorcistico.

Meno male che se la Chiesa non si disdice mai nella sua dommatica per paura di contraddirsi, la scienza *spinte,* se non *sponte,* è capace di ravvedimenti circa le sue teoriche sbagliate, o sballate — onde è che mentre i fatti restano, le teorie passano, chè i fatti sono divini, e le teorie umane.

L'inerrabilità (supposta, s'intende) è roba ecclesiastica, non scientifica: l'errore invece, come è umano, è anche eminentemente e fecon-

(1) Curioso sdoppiamento psicologico in un psicologo, che per questo riguardo si potrebbe chiamare un secondo Agenore de Gasparin, animato in conseguenza dall'istesso *odium theologicum*, oltre che scientifico, contro il detestabile spiritismo... *Quos judices habemus !* Il Gasparin nel suo libro *Tables Tournantes* si affatica a provare che il solo meraviglioso autentico è quello biblico, e tutto il rimanente è apocrifo: illusione, od impostura. È l'istoria *ad usum Ecclesiae.* Io non ò presente il libro del Flournoy, ma affermo essere questi cristiano riformato sulla fede del critico ginevrino, conterraneo del Flournoy, nell'opera dietro citata: *Autor « Des Indes a la Planete Mars »* ad es.: a pag. 77, ove si legge che egli, il Flournoy, « è nel medesimo tempo un uomo di scienza, ed un credente » (evangelico, cioè).

Postilla. — In seguito ò potuto verificare nell'opera del Flournoy che di fatto egli è un cristiano convinto, oltre all'essere deista ed immortalista: ciò che ci fa immenso piacere. (Risc. Cap. X dell'opera di Flournoy, al paragrafo V intitolato: *Incarnazioni e messaggi spiritici*). Se non che la questione oggi capitale della dimostrazione scientifica dell'immortalità lo interessa molto mediocre mente, perchè a lui basta la fede. Fa meraviglia come poi non applichi ai *documenti* storici e pseudo storici, su cui poggia la sua fede, l'istesso rigorismo ipercritico che applica allo spiritismo... È il caso del *medice, cura te ipsum.*

(2) Al battesimo fu attribuito *opus operatum*, cioè un'azione magica, poichè coll'acqua si scacciava il demonio usando la formola: « Esci da questa testa, da questi capelli, da questi polmoni, da questa membra: esci, fuggi, scorri via come un liquido: *liquefactus !* » — Ciò afferma positiva mente anche S. Alfonso De'Liguori nel suo *Apparecchio alla Morte* a pag. 169, scrivendo: « Quando si battezza un bambino, il sacerdote intima al demonio: *Exi ab eo, immunde spiritus, et da locum Spiritui Sancto.* »

damente scientifico — infatti *errando discitur:* nè s'imparerebbe mai, se non si errasse spesso.

La scienza procede appunto a furia di errori, ossia colle pedate indietro va sempre avanti, e dell'inciampo si fa scalino: se no resterebbe accoccolata a terra a contemplarsi l'ombelico nell'adorazione beatifica di se stessa, fossilizzata nell'autolatria, feticcio e feticista insieme. — L'errore mena alla verità, come la tenebra alla luce: e la critica stessa, se errata, serve anche essa indirettamente alla causa del Vero.

* * *

Ma il Flournoy non è unico e solo a tirare in ballo il Subcosciente come il *Deus ex machina* di tutti i fenomeni supernormali psichici: ci è anzi una *magna caterva* di persone che così si mostrano ammirabilmente dotate di quella che il Wallace già da ben molti anni appellò con stupenda antitesi la *credulità* degl'increduli, credulità che raggiunge spesso, e talora sorpassa l'incredibilità!

Eccone un'altro magnifico ed istruttivo esempio: leggete, ed edificatevi,

Nella *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* diretta dal Delanne, fascicolo di Marzo 1904, pag. 567, è riferito quanto appresso: « Il numero del 13 Febbraio del Light di Londra contiene un'analisi dello studio del signor Piddington sulla medianità della signora Tompson pubblicata nel fascicolo *XLVII* dei *Procedings* della Società di *Ricerche Psichiche*. Come Myers. Piddington crede alla sincerità della *trance* della signora Thompson, negata dal Dott. Hodgson, e spiega l'opinione di quest'ultimo facendo osservare che in lei il passaggio dallo stato normale a quello di *trance* è quasi insensibile e senza manifestazioni esterne, mentre presso la signora Piper, che serve di tipo al Dott. Hodgson [1], il principio della *trance* si accom-

[1] Come se la Piper dovesse essere il prototipo unico ed invariabile della medianità! E ciò su quali basi di dimostrazione scientifica?... Ormai non è esistito al mondo altro medio autentico e veridico che la Piper: « Natura il fè, e poi ruppe la stampa! » Eppoi si dice che gli spiritisti teorizzano in *vacuo*, e generalizzano alla leggiera... Oh! se si facesse una statistica comparata delle farfalloniche ipotesi di ambe le parti contendenti, chissà da qual coppa si piegherebbe la bilancia nelle mani del critico coscienzioso . . . .

pagna sempre ad una specie di lotta e di malessere. Ma se egli la riconosce di buona fede, esita però quando si tratta di pronunziarsi sull'origine delle comunicazioni, che inclina fortemente ad attribuire all'incosciente del medio. Il Piddington riconosce che quando la signora Tompson parla in nome del Prof. Sidgwick, *la sua voce, le sue maniere, il suo stile sono tanto straordinariamente quelli del Sidgwick, che egli avrebbe giurato che era proprio lui che parlava se non avesse avuto conoscenza della sua morte.* — Lo stesso avviene quando essa scrive una comunicazione firmata con questo nome: *la scrittura è dichiarata dal segretario, dai parenti e dagli amici del morto* assolutamente identica a quella del Professore durante la sua vita terrestre. — Il signor Piddington si rifiuta però ad ammettere l'azione reale di Sidgwick sotto l'ammirabile pretesto che la signora Tompson *à potuto forse vedere tempo dietro un esemplare qualunque della sua scrittura!* — Bisogna discutere una simile ipotesi? Non è dar prova della più cieca credulità ammettere che sia bastato ad una donna vedere una volta la scrittura di una persona per poterla riprodurre con una tale fedeltà, che sia impossibile fare la distinzione? »

Fin qui il resocontista della *Revue*,

Il subcosciente dunque, come si vede, è assai più abile, oltre che più bugiardo del Diavolo, che si dice, ma non prova mai di saper parlare e scrivere tutte le lingue passate e presenti, di saper imitare tutte le scritture, ecc.

Eliphas Levi afferma (*Histoire de la Magie,* pag. 16), essere scritto nei libri sacri che il Diavolo « è mentitore come suo padre » (1), e dopo domandatosi chi possa essere il padre del Diavolo, risponde che « l'uomo, che si fa diavolo, è il padre dello spirito maligno incarnato » — gli scienziati però ànno scoperto questo padre occulto del Diavolo, il Gran Diavolo, che io chiamo perciò il Diavolo *scientifico,* il quale è il nostro subcosciente.

Questo, di fatto, avrebbe una natura essenzialmente simulatoria,

(1) Veramente nel Vangelo di S. Giovanni Cap. VIII v. 44 si legge che il Diavolo *cum loquitur mendacium ex propriis loquitur, quia mendax est et pater ejus* — cioè: padre del mendacio. Eliphas Levi ben cervelloticamente traduce a quel modo, mi sembra.

mistificatoria, corbellatoria, insomma ***diabolica,*** poichè a dritto, od a torto, con e senza ragione o prò, mente senza fine!... È un Proteo, che fa anche il Momo all'occorrenza, e solo per libidine irrefrenabile ed insaziabile della bugia.

Gli scienziati in favore della loro tesi si servono del fenomeno ipnotico della così detta ***obbiettivazione dei tipi,*** delle personificazioni fittizie per auto, o per allo-suggestione, del personismo medianico, della pluri-personalità sonnambolica per inglobare tutto il resto che da vicino o da lontano possa somigliare a questo drammatismo istrionico da laboratorio sotto quel comune denominatore — ma ci è poi la controprova sperimentale ***in toto,*** la quale venga ad autorizzare siffatte conclusioni generali? Si è mai ottenuto per suggestione intra, o post-ipnotica da un soggetto anche allenato *ad hoc* la imitazione *esatta* di una scrittura vista da lui *una volta sola?*

E l'istesso dicasi per l'imitazione del carattere morale di una persona, del suo parlare, dei suoi modi, delle sue maniere, ecc., se il *soggetto* non abbia avuto agio di fare una lunga e ripetuta osservazione?...

Contraffazioni si possono ottenere, o involontarie caricature, non mai la perfetta e piena riproduzione estemporanea d'un modello nei suoi atti ed atteggiamenti personali.

È se così è, come poi si fa ad attribuire alla spiccia questi miracoli psicologici al subcosciente, supposto capricciosamente istantaneo e taumaturgico riproduttore di linguaggio, scrittura, ecc., alieni?

Inoltre si sa che le personalità fittizie, come sono create da una suggestione, così vengono annullate da una controsuggestione: non vi è entità effimera subcosciente, che resista all'azione corrosiva di una suggestione opposta.

Invece le personalità vere, reali, indipendenti, viventi di vita propria autonoma sono refrattarie ad ogni dissolvente suggestivo, e resistono e reagiscono vittoriosamente. Ebbene, senza aver fatte di queste prove e controprove, si sentenzia su due piedi trattarsi di romanzo subliminale... e *Sorbona loquuta est, causa finita est!*

* * *

*
* *

Se senza previo esercizio non si è ottenuta mai sperimentalmente da soggetti ipnotici la riproduzione calligrafica di una sola e semplice firma, con quale diritto si suppone che spontaneamente in soggetti medianici si realizzi il *tour de force* della riproduzione — *ex-abrupto* — di un'intera comunicazione in caratteri *autografi*, e aggiungasi, *currenti calamo*, senza nessuna precedente conoscenza della scrittura da imitare? E come di quella grafica, così dicasi dell'imitazione fonica, mimica, ecc.

Occorre una vera *levitazione* di cervelli infatuati per salire fra le nuvole di certe ipotesi qualificate scientifiche senza che la scienza ne sappia nulla di nulla!

*
* *

L'ipotesi diabolica nei fenomeni della medianità poichè *li copre tutti*, sarebbe, a vero dire, tanto scientifica, quanto è ortodossa per tutti i cristiani, cattolici [1], protestanti e scismatici d'ogni colore, *se fosse logica*... però siccome non solo li copre, ma li sopravvanza per tutta la lunghezza della sua leggendaria coda, ne viene che *quod nimis probat, nihil probat*. Insomma l'ipotesi stessa resta *scoperta:* infatti è resa evidente la necessità preliminare di provare l'esistenza stessa del mitico personaggio, se non innanzi al tribunale della scienza, innanzi a quello della logica. Solo dopo fatta, e ben fatta questa dimostrazione logica (non già teologica) della possibilità almeno, se non della *realtà* dell'esistenza del Diavolo, e della sua compossibilità coll'esistenza di Dio, si potrebbe ammettere la spiegazione diabolica insegnata dalla Chiesa dei fatti medianici ed affini.

---

(1) È sorprendente l'atteggiamento di certi cattolici, che si uniscono ai miscredenti per studiare i fenomeni psichici d'ogni ordine, quando dovrebvrebbero sapere che la Chiesa da secoli *sa tutto quanto si può sapere intorno ad essi*, e lo insegna *ex-cathedra*. Peggio poi quando quei signori cattolici fanno delle riserve sulla parola *spiritismo*.

Ma non sanno forse che *tutti* i fenomeni *provocati*, sia del sonnambolismo magnetico, sia della medianità sono, *nemine excepto*, e non possono non essere che esclusivamente *spiritici*, anzi arci-spiritici, perchè diabolici? Gli spiritisti possono in essi fenomeni trovarne molti, moltissimi di *animici*, dovuti cioè ai poteri occulti della psiche incarnata, ma i cattolici mai e poi mai.

A pari diciamo per l'ipotesi del subcosciente, così come ci viene ammannita a tutto pasto da certuni, ed in tutte le salse: un subcosciente tanto metabolico e diabolico insieme da disgradare tutti i camaleonti zoologici e politici ed i Diavoli biblici e teologici!

Per poter attribuire ad esso *tutte* le solenni menzogne, che gli appioppano, si dovrebbe prima provare a tutto rigore la costituzionale indole simulatoria e mistificatoria di questa creatura, resa perciò sufficientemente mitica, mentre dovrebbe essere solo metafisica.

Se la esistenza del Diavolo non fosse logicamente e moralmente impossibile, l'ipotesi diabolica sarebbe in molti casi meno irrazionale di quella del subcosciente.

Non basta che nel sogno abitualmente ci mistifichiamo appunto per un lavorio subconscio dell'immaginazione sotto un impulso autosuggestivo, perchè nel sogno l'immaginazione lavora senza direzione, nè controllo della ragione, mentre non è così ordinariamente nei fenomeni intellettuali di medianità, ove all'opposto ci è il perfetto ragionamento. Insomma più che all'ipotesi dell'inganno involontario si dovrebbe andare a quello dell'inganno *volontarissimo* fatto dal subcosciente al supercosciente, mentre poi in fondo sono un istesso soggetto: infatti secondo il Flournoy « *la malizia dell' immaginazione subliminale è ben conosciuta* ».

Aggiungasi che se coloro i quali hanno una speciale attitudine ad imitare le persone, nel fare l'altrui ritratto fisico e morale in sè stessi, sogliono rompere la misura, ed anzichè ritrattisti riescono più, o meno involontari ed inconsci caricaturisti, come poi nelle impersonazioni medianiche abbiamo ritratti così vivi e parlanti, che sembrano gli originali stessi in carne ed ossa, quegli *originali* che affermano d'essere, e si sforzano a provarci di essere realmente? L'enimma psicologico resta, non ostante le soluzioni date dai psicologisti col solito lusso di grecismi, press'apoco all'istesso punto: nè la inesauribile proliferazione personistica e l'incoercibile tendenza prosopopeica, anzi proprio *prosopomaniaca,* se posso dir così, con relativi drammatismo e mimetismo riescono a dar ragione di *tutto,* senza dover ricorrere come ad *ultima ratio* alla necessaria ipotesi spiritica per ispiegare almeno certi fatti più complessi e complicati di manifestazioni intelligenti della me-

dianità. Ad esempio quando quelle misteriose entità, non mai *sedicenti,* ma *così dette* personalità medianiche comunicano cose loro personali, non sapute nè dal medio, nè dai presenti, riscontrate poi dopo esatte, e che non è possibile supporre dissotterrate in nessun ipogeo criptomnesico delle subcoscienze di essi, medio e presenti, come sfuggire a quella dannata ipotesi degli *spiriti?*

L'ipotesi del subcosciente, supposto autore di *tutti* indistintamente i fenomeni medianici di ordine intellettuale, esorbita la sfera della verisimiglianza critica, e sarei per dire della possibilità logica, e fa del subcosciente un vero e proprio Arci-diavolo e per la quasi onniscienza e per la continua connaturata mistificazione, in cui tenta di avvolgere sempre tutti quanti, compreso il suo fratel Siamese il supercosciente! Dovremmo dirla un'autointossicazione psichica, universale all'uman genere, alla quale non ci è scampo! Ora io domanderei: in che è *più assurda* l'ipotesi degli *spiriti* mistificatori fatta *ab antiquo* e rinnovata da Swedemborg e da Allan Kardec? A me sembrerebbe invece che *in molti casi* sia meno assurda e più ragionevole: dico *molti*, non *tutti* i casi, intendiamoci.

Prima però d'indurci a credere in tutti i casi ai miracoli psicologici di quest'essere *onnifaciente* nella medianità, il subliminale, ci occorrono assai più prove che per credere ai morti, che vivono e parlano ed operano pel veicolo organico dei medii, il che sarebbe un *miracolo minore,* molto minore.

In ogni modo l'interpretazione col subliminale (o subcosciente) almeno di non pochi fatti medianici e sonnambolici, senza *prove certe* in appoggio, non soddisfa alle esigenze giuste d'una critica illuminata, e potrebbe darsi che sia appunto un non bel romanzo scientifico dare a credere essere un romanzo subliminale quel che invece può essere — perchè no? — la storia rivissuta di un'anima reduce...

Aggiunta

Leggendo, dopo scritto l'articolo, il bel lavoro del Sig. Sage (che è uno psichista valoroso, ma non spiritista): *La Zone-frontière,* Paris, 1902, ho trovato a pag. 265 il seguente giudizio sull'opera del professor Flournoy

« Nel caso della signorina Smith la maggior parte dei fenomeni certamente non sono medianici... ma temerario sarebbe chi affermasse che Jean le Carrieur ed il curato Burnier non entrino per nulla nelle manifestazioni, ove si tratta di loro. Nel suo primo libro il Prof. Flournoy non si pronunziava su questi casi ed aveva ragione, ma questo libro ha avuto un seguito, che non accrescerà la gloria del suo autore, nel quale si sarebbero supposti maggior filosofia ed un carattere meno soggetto ad inasprirsi per graffiature di penna.

« In questo secondo libro dunque Flournoy dice che bisogna essere molto ingenui per vedere negl'incidenti di Jean le Carrieur e del curato Burnier altra cosa che della criptomnesia. Egli ha torto: si può domandare, senza essere un ingenuo, se non vi sia ben altro... »

Si ripete sempre che l'*onus probandi* dell'esistenza degli *spiriti* tocca agli spiritisti (e questo lo dicono anche scienziati *cristiani*, come il Flournoy, non riflettendo che senza l'esistenza e l'*intervento* degli *spiriti* nel nostro mondo, la loro Bibbia va a tener compagnia alle novelle arabe di *Mille e una Notte!*) e poi non si sente sempre tutto il dovere di provare le ipotesi che alla spiritica si oppongono, e per amore del preconcetto, o del sistema si generalizza, si stira, si contorce, e qualche volta si dà l'asserzione per dimostrazione. *Deve essere* la criptomnesia, quantunque non sia nè provata, nè provabile, perchè è *impossibile* che siano gli *spiriti!*

Ma *quod gratis asseritur, gratis negatur.*

V. Cavalli.

IN DIFESA DELLA MAGIA

Non per la prima volta, sento ora il bisogno di sottoporre alla mente illuminata e sdegnosa dell'egregio Sig. Cavalli qualche osservazione, unicamente per istruirmi: e ciò a proposito di quanto nel gennaio di « Luce e Ombra » egli scrive sulla magia, e più specialmente su quella ch'egli chiama *necromazia allucinatoria dei cabalisti ad uso Eliphas Lévi,* sull'*onanismo intellettuale* dei magisti *dottrinari,* sull'*accademia all'insegna della Chimera* e simili attributi che egli regala all'occultismo o alla *Salamanca occultistica,* citandola alla sbarra della ricerca e del controllo scientifico.

Ebbene: *Salamanca* risponde, come ha risposto sempre e risponderà *per omnia saecula saeculorum,* che l'occultismo non può difendersi altrimenti da quanto è compatibile coll'indole necessariamente iniziatica delle sue dottrine e delle sue pratiche di realizzazione. L'occultismo è l'unica potenza che agita il mondo, penetrando in tutte le religioni, in tutti i costumi, in tutti i governi: in esso è l'unica e vera gerarchia che possa ritenersi cattolica nel senso comprensivo ed estensivo della parola, attraverso i vari periodi storici e le diverse civiltà. Comparire alle assise della scienza non può mai: *deve* preferire di essere accusata, torturata, condannata; poichè, Proteo dalle infinite forme, ricompare sempre sotto nuovo aspetto dovunque, a fianco delle scienze delle quali tutte rappresenta la direzione e la sintesi. Se ne vuole una prova? Gli stessi spiritisti che burlano, che condannano la magia teorica e sperimentale, nelle loro sedute ardono incensi come facevano i pagani dinanzi ai simulacri degli Dei e come fanno i papisti sopra e attorno agli altari. Essi dicono che il fumo agevola le condensazioni del fluido medianico: e i magisti ritengono che sia un validissimo mezzo fisico per dirigere le vibrazioni prodotte e quasi spinte dalla volontà dell'operatore; talchè ogni rito magistico sia la soluzione di un problema pratico di vibrazioni, o per mezzo di formule e di operazioni sicure, o (come volgarmente avviene) per mezzo di tentativi. Lo stesso avviene nelle matematiche; colla differenza che, trattandosi di problemi molto complicati e costituiti da molti elementi, come direbbe il Khunrath, *e millibus vix uni* riesce di ottenere completamente il voluto risultato, galleggiando nell'oceano delle analogie per raggiungere il porto più o meno lontano.

Non ammette l'ottimo Sig. Cavalli che la verità debba essere il frutto di sforzi individuali, quando conduce a raggiungere resultati di potenza? Vorrebbe egli forse che comprato un libro o ascoltato un paio di conferenze, ogni persona d'in-

gegno e di fegato potesse divenire operatore di cose meravigliose? No e poi no: sarebbe la maggiore delle ingiustizie che per avere il medesimo premio altri spendesse la vita intera ed avesse anche l'obbligo d'illuminare i suoi simili. E, poichè l'occultismo ha per base una giustizia rigida, inflessibile, senza grazia nè pietà, ognuno deve ottenere il prodotto delle sue fatiche e nulla più. E. Lévi è noioso; i dottrinari soffrono di onanismo. Lasciateli fare, lasciateli perdere; non li curate, non li provocate, non li accusate. L'occultismo è un po' come l'amore: esso è figlio della gelosia e vive e si alimenta di gelosia. Se io che scrivo ed il Sig. Cavalli fossimo due giovani a vent'anni, certamente non vorremmo comunicarci il segreto dei nostri amori, a meno che si trattasse di amorazzi e non di amori veri e propri, di amori che si vivono e che fanno parte della vita. Creda pure il Cavalli: la potenza magica è come l'amante appassionata, che non si cede ad altri, ma si difende colle unghie e coi denti: perchè, quel giorno che se ne ammettesse solo come possibile una qualsiasi compartecipazione altrui, si finirebbe di amarla.

Come per l'amante sincera la gelosia, così per gli occultisti la incomunicabilità del gran segreto è una sofferenza continua, mentre aumenta la forza delle soddisfazioni ad essi riservate. È una sofferenza, perchè li espone a tutte le accuse e al ridicolo ch'è peggiore di ogni accusa: perchè li priva del beneficio da tutti gli altri intellettuali goduto dell'espansività coi propri simili nelle cose di scienza. In premio di queste sofferenze il potere arride ai martiri dell'occultismo: Iddio che è in essi e li agita e li sostiene per la via della giustizia (e qui evidentemente escludo la magia nera) non ha fiducia del ministero o del sacerdozio di altri. E, mentre le religioni positive sanno di bottega e di merce dalla prima all'ultima, l'occultismo magistico si asside in mezzo ad esse come in mezzo ai destini dei popoli, degli individui e delle famiglie, giudice ed arbitro sereno e sovrano, e tiene viva la religione delle religioni e a tutte le religioni dà il meglio dei riti e sacerdoti e iniziati e leggi. Non v'ha nulla di più cattolico e di più eterno del sacerdozio trasmissibile per tradizione intellettuale e per forza di volontà, nell'occultismo magistico.

A queste frettolose e disadorne frasi, che il Cavalli può tradurre tutte in forma interrogativa per escludere non pure l'intenzione, ma l'apparenza stessa della polemica, nessuno potrà rispondere se non con l'oltraggio gratuito o coll'arma dello scherno..

Un Occultista.

A PROPOSITO DEL PROF. MORSELLI E DEI “ FENOMENI EUSAPIANI „

Riceviamo e pubblichiamo volontieri la seguente lettera aperta dell’amico Avv. Gabriele Morelli che esprime, forse con troppa vivacità, quanto è nell’animo di molti anche profani all’argomento, a costo di sembrare noi pure — quel che non siamo — spiritisti dogmatici, fanatici, ecc. ecc.

Quando il Prof. Morselli taceva noi non abbiamo inveito cogli altri contro di lui; abbiamo anzi rispettato il suo silenzio e compresa la titubanza dello scienziato scosso, non vinto, davanti alla paurosa vastità dei problemi che i fatti nuovi venivano implicando.

Ma ora che egli lascia il suo prudente riserbo, non per dirci la parola alta e serena che avevamo ragione di aspettarci da lui, ma per inveire a sua volta e per dettare patenti di abilità e lezioni di metodo in nome delle sue trenta sedute con Eusapia, noi ci permettiamo di rammentargli che altri, non meno valenti di lui, con una preparazione, un corredo sperimentale e un amore di gran lunga maggiori, non si attentarono di legiferare così sicuramente in materia tanto e così terribilmente oscura.

Il fatto poi di avere negato fino a ieri ciò che oggi si ammette, avrebbe dovuto consigliare una maggiore circospezione se non una più grande umiltà. L’umiltà, se deve essere l’abito costante dello scienziato che si trova ogni giorno davanti a nuovi e sempre più profondi misteri, diventa un obbligo quando sono in giuoco le ragioni dell’anima umana. Diciamo pensatamente le ragioni dell’anima, poichè ci sembra un’affettazione quella di voler negare la relazione sia

pure lontana e sproporzionata ancora, che potrebbe intercedere fra il fenomeno medianico e il problema dell'immortalità.

Che, se fra la ragione filosofica e le manifestazioni spiritiche c'è ancora un abisso, ciò appunto consiglia un'attitudine riguardosa che sappia tener calcolo di tutte le diverse tendenze. Non eleviamo, per carità, altre barriere dove il lavoro è già per sè stesso difficile e il terreno mal certo, non facciamo pompa di brevetti scolastici quando già troppe sono le vittime della scuola, quando è già luminosamente provato che appunto essi possono rendere per tanto tempo inaccessibili gli uomini migliori.

Accontentiamoci dell'ostruzionismo clericale; bastano i veti della Santa Inquisizione. La scienza, che conosce la sua storia e le sue libere origini, lasci passare la libertà di esame e di coscienza. Ma sopratutto rispettiamo i lavoratori qualunque sia il campo al quale appartengono e il metodo che intendono adottare; rispettiamoli specialmente quando possono vantare l'adesione di uomini illustri che valgono almeno quanto i nuovi arrivati.

Tutto è necessario a questo mondo, anche la fede, non foss'altro che per trascinare i renitenti, spingere i pusilli e preparare il materiale con cui i sapienti dell'avvenire coroneranno l'edificio che sfida i secoli e di cui non si scorge al presente che qualche linea spezzata.

LA DIREZIONE.

* * *

Ecco la lettera del Morelli:

Caro Marzorati,

Permettimi, tu che mi conosci, un breve sfogo di onestà... intellettuale.

Ho letto, nel Corriere della Sera, *il secondo articolo del Prof. Enrico Morselli (che è l'ultimo scopritore dello Spiritismo), a proposito dei « fenomeni eusapiani ». E mi duole la ricorrente pusillanimità dello scrittore, nel sentirsi costretto almeno a dir male degli spiritisti, pur di farsi assolvere dal Vaticano scientifico, per la* eresia *novissima di aver finalmente accettato i fatti spiritici, dopo tante civetterie! È un vero e proprio parricidio... intellettuale. È come il disprezzare la propria guida, il proprio* autore, *dopo averne avuto perfino lo stile*

ed il bagaglio polemico (*so quello che dico!*)*: dopo averne avuta la compagnia e il lume, per la via sconosciuta, nella quale si era ciechi e sordi... E, raggiunta la meta, rimbeccare il soccorso avuto nell'ora di smarrimento, giudicare e mandar... via, con una superbia da padrone di casa!*

E qual discrezione e sincerità è codesta?

Ormai, si è capito, gli spiritisti sono nè più e nè meno che i « corruttori dello Spiritismo », secondo il Prof. Morselli!

Il nuovo prigioniero di una Realtà, a cui voleva ad ogni costo ribellarsi, ora si dà l'aria paternale di mettere le cose a posto, con una immensa bontà e misericordia... E siam cosiretti a sentirne di tutti i colori: e ne va di mezzo perfino Hare, che era un fisico illustre; nonchè quel « signor Damiani » colpevole, anche lui, dell' « armamentario *spiritico delle sedute; Giovanni Damiani, che posò la celebre sfida, in Inghilterra, a Tyndall e Leves: Giovanni Damiani, che convinse allo Spiritismo il grande William Stead, l'apostolo della pace! Ne va di mezzo Ercole Chiaja!*

Lo Spiritismo — sentenzia il Prof. Morselli — è di origine americana; *difatti, risale alla... Famiglia Fox! Non più di questo e non prima di questo... Neanche la fenomenologia* spontanea, *neanche le* case paurevoli *del trecento, dette oggi dai francesi* maisons hantées: *come quella che studiò recentemente il Lombroso, a Torino, in via Massena, 14!...*

— Cesare Lombroso... E chi era costui?

Enrico Morselli se ne dimentica. È un caduto, costui, perchè ha fatto la breccia, onde i Morselli e, domattina, i Blaserna, passeranno eroicamente, colla maldicenza e col sigaro in bocca.

Noi siamo, pertanto, i mistici, *i* sacerdoti, *i* dogmatici: *siamo una cosa sola coi teosofi, coi Rosa-Croce, con altre chiese... Siamo un minestrone! E di qui, comincia il monoideismo, il daltonismo, anzi, dello scrittore. Le prime sedute veramente* scientifiche, *sono quelle di Morselli, dopo quelle coi* mediums *Cook e Home!*

Zavorra, il resto: compresi Zöllner, Gibier, Richet, Hodgson, James, Lombroso.... Compresi Tommaso Edison e Guglielmo Marconi!

La « tecnica » dello Spiritismo, poi, un poco è colpa e supersti-

zione e atavismo degli spiritisti — e si chiama « armamentario » — e un altro poco è necessità, degli sperimentatori signori Morselli — e si chiama, questa volta, « determinismo »!

Eppure, vi è qualche grande scienziato — e cioè Alfred Russel Wallace — il quale ha notato per il primo che questo determinismo *di condizioni e di fenomeni (non esagerato e preconcetto), questa correlazione di fenomeni e di* entità sedicenti spiriti, *si è affermata ed imposta,* inopinatamente, *sempre, in tutti i tempi, in tutti i modi, in tutti gli ambienti, scettici o credenti, scientifici o profani....*

È un determinismo autonomo, malgrado tutto e tutti.

Ebbene, che significa ciò?

E il grande emulo di Darwin, senza aver paura, come Enrico Morselli, ora delle parole e ora delle idee, non esita a concludere! (*cfr.* Les miracles et le moderne Spiritualisme).

* * *

Facesti come quei che va di notte,
che porta il lume dietro e sè non giova,
ma dopo sè fa le persone dotte!

Così, Stazio a Virgilio, nel XXII dei Purgatorio. Ma chi avrebbe detto che le « persone dotte » come il Morselli, calpestano, appena arrivate, il lume che brillò solo al loro cammino, lungo la via impervia, oscura e perigliosa?...

Chi direbbe che, alla fine, gli Spiritisti devano chiedere scusa a quelli che disertarono la Verità, avendogliela ricordata e indicata — mentre ora, i novelli figliuoli prodighi, *ritornano ad essa, col pelo cangiato, ma col vizio non mutato?*

Eppure, gli Spiritisti trattavano la religione come scienza, *quando i positivisti scolastici trattavano il materialismo come dogma di fede!*

Ma l'America, lo sappiamo, non deve chiamarsi col nome del suo scopritore; ma di colui che viene dopo....

Ora, però, gli Spiritisti stessi, non ancora liquidati, tornano a ripetere anche al Prof. Morselli:

— Attenti al determinismo, *allo Spiritismo ed agli... Spiriti!*

Credimi, caro Marzorati, tuo

aff.mo sempre
GABRIELE MORELLI.

PS. — *Leggo, nel numero del 20 febbraio del* Corriere della Sera, *un altro articolo — ma è più sereno — del Morselli.*

Continua, dunque, il quaresimale spiritico ad usum delphini, *dell'autorevole prelato positivista. Ed è ancora, sempre, la vecchia favola della volpe, la quale, presa in trappola, soleva ripetere: « Io credo che resterò qui, per amor del mio piede... »*

Ma basta! Dirò di più in altra occasione.

g. m.

Napoli, 21 febbraio 1907.

SOTTOSCRIZIONE FRA I LETTORI DI "LUCE E OMBRA,, PER UNA MEMORIA AD ERCOLE CHIAIA.

	Somma Retro L.	103 —
Testini Ciro, *Ruvo di Puglia*	»	3 —
Bernardini prof. Antonio, *Atri*	»	2 —
De Facendis dott. Giuseppe, *Biletto*	»	1 —
Martuscelli Enrico, *Muro Lucano*	»	2 —
Torero rag. Antonio, *Cagliari*	»	2 —
Laterza dott. Giuseppe, *Bitonto*	»	5 —
Pioda Alfredo, *Locarno*	»	10 —
N. N., *Mandas*	»	1 —
Pavia Alfredo, *Torino*	»	2 —
Cogevina dott. Aristide, *Corfù*	»	3 25
Volpi cav. Ernesto, *Roma*	»	5 —
Fasan Domenico, *Padova*	»	5 —
Medici Angelo, *Orti*	»	3 —
Cremisini Stanislao, *Roma*	»	2 —
Samonà cav. Carmelo, *Palermo*	»	25 —
Natoli march. Giuseppe, *Palermo*	»	25 —
Becciani magg. Alessandro, *Ardenza*	»	3 —

Colla fine del mese corrente si chiude la sottoscrizione.

***

Il signor Edgardo Chiaia, figlio del compianto cav. Ercole Chiaia, al quale abbiamo rimesso una prima quota di L. 103, ci scrive:

« Profondamente grato a Lei per la sua cortese premura e per il generoso contributo ed appoggio che la proposta dell'illustre prof. Manuel Otero Acevedo ha trovato nelle colonne dell'autorevole Rivista da Lei diretta, sento l'obbligo di pregarla di voler in mio nome sin da ora esprimere tutta la sincera e vivissima gratitudine che mia madre ed io sentiamo verso tutti coloro che, con sì spontaneo ed affettuoso slancio, hanno voluto concorrere ad onorare, nella memoria di mio padre, un apostolo fervente delle ricerche psichiche ».

INTERVISTA CON UN BECCHINO

(A proposito del Becchino di Livorno)

Nel fascicolo di Novembre della presente Rivista [1] discorsi di una prova d'identità spiritica conseguita non a guari in Napoli col medio Gennaro Bartoli dei Duchi di Castelpoto e della quale s'interessarono periodici parecchi sì italiani che stranieri. In Livorno specialmente, il fatto fu commentato e un giornale politico locale *Il Telegrafo* (n. del 5 novembre) nel riprodurre lo scritto, con lusinghiere parole al mio indirizzo, lo faceva seguire da un'intervista con l'attuale custode del cimitero. Onde, inaspettatamente, io raccolgo particolari nuovi che completano non solo la mia relazione, ma rafforzano la prova di identità, non ostante la lieve punta d'ironia e qualche dubbioso appunto dell'intervistato, il quale arriva financo — e pare impossibile! — a dir delle cose più spiritose dei versi antispiritici del Trilussa! Me ne congratulo, dunque, col collega del *Fedele* facendo di cappello alla sua incontestata e incontestabile competenza professionale, di cui a buon diritto si vanta, di fronte ai « ventimila morti » che dice aver visto seppellire nel tempo di sua carriera! Lungi da me la benchè menoma intenzione di sarcasmo al suo indirizzo: egli, per uno spiritista, non è che un ferroviere; accompagna i partenti nel viaggio dei viaggi... o, per esser più precisi, custodisce un bagaglio diventato inutile. Una volta, funzionando da giurato, assistetti ad un dibattimento in cui erano imputati diversi necrofori che avevano scelto per accoltellarsi proprio il momento in cui portavano un cadavere sulle spalle ed, in quella occasione, appresi alcune frasi del loro

---

(3) *Luce e Ombra* - Novembre 1906 - F. Zingaropoli. — Il Becchino di Livorno. — Una prova di identità spiritica.

gergo: essi non dicono *il morto,* ma *la roba;* concettosa espressione che si accosta alla nostra dottrina: il corpo è infatti l'abito logoro e inservibile, dal quale l'Anima si spoglia

« *E di salire al Ciel diventa degna* ».

Troppo filosofi, troppo ragionatori sempre questi becchini... da quello di Amleto a « Papà Bezouge » dell'*Assomoir!*

Ma bando alle digressioni e leggiamo, dunque, la briosa intervista del *Telegrafo:*

« Ci parve interessante interrogare qualcuno che certo doveva avere avuto rapporti col *Fedele* e la persona che per primo ci venne alla mente, fu il buon Raffaello Quillici, custode dei cimiteri Greco e Olandese di via Erbosa, e che lavorò per molti anni nel Cimitero Comunale, quando ne era custode Salvatore Neri, di cui sposò, poi, la figlia Alaide.

« Il Quillici non appena ebbe dato una scorsa all'articolo del *Telegrafo* non potè a meno di sciorinarci un sacco e una mina di ragioni, per dimostrare il perchè del suo scetticismo sugli spiriti, sull'Al di là, sulle incorporazioni, ecc.

— Me ne posso intendere io — esclamò Raffaello — se ho visto seppellire più di ventimila morti e se tra i morti son nato, ho sposato, ho procreato, ho vissuto, e spero viverci ancora il più lungamente possibile? Se a qualcuno gli spiriti dovevano manifestarsi, dir qualcosa, ero precisamente io, che ho tanta famigliarità con i morti, e quando anch'io avrei avuto desiderio di interrogarli, specialmente certi che, poveri in canna, divennero poi ricchi sfondati.

« Ma tagliammo corto alle riflessioni tutte personali di Raffaello Quillici, con questa domanda:

« — Insomma, Fedele l'hai conosciuto sì o no? ti ricordi di lui?

« Stette un po' riflettendo, andò ad interrogare la moglie, signora Alaide, e poi tornò raggiante:

« — Mi ricordo di Fedele. Capitò improvvisamente a chiedere lavoro. Era un giovane di media statura bruno e ricciuto, aveva attorno al collo una gran pezzola di colore, e portava un fagottino, in cui era raccolto tutto il suo bagaglio.

« In quel tempo, Salvatore Neri, aveva lo accollo dei lavori del cimitero e gli occorrevano operai. Il « Fedele » fu preso. Ma il suo aspetto, a dire il vero, non era molto rassicurante, ed il suo tacere, per quanto non interrogato, sull'esser suo, di dove veniva, di dove era, fece diffidare di lui, ed il Neri non volle accoglierlo in casa, e lo fece dormire nel fienile, dove gli fu messo un sacconcino.

« — Mi ricordo — proseguì il Quillici — che tutte le sere, o io, o il Neri, lo si frugava per togliergli gli zolfini e la pipa, per timore che, fumando, desse fuoco al fienile, e che gli si reggeva la scala perchè salisse lassù.

« Il « Fedele » guadagnava precisamente quattro lire la settimana, il che presso a poco corrisponderebbe alle diciassette lire, accennate dal suo spirito; ma guardate un po', pare che anche nel mondo di là ci sia il brutto vizio di dire le bugie, perchè se le quattro lire sono pochine, non era vero che con quelle dovesse sfamarsi; da mangiare e abbondantemente glielo davamo noi.

« — La difesa è sacra e la ricerca delle attenuanti è ammessa. Tira avanti.

« — Fedele » fu addetto, è vero, al governo dei cavalli con me, ma poco sapevo allora fare io, e meno sapeva far lui. Ai lavori nel Cimitero non prese parte, se non qualche volta a pulire i viali. È certo che fosse non ne ha mai scavate, perchè di ciò erano incaricati allora Andrea Guidi, Giuseppe Ferretti ed il vecchio Scatena: non escludo però che qualche volta lo avessi comandato a qualche lavoro nel Cimitero Greco o in quello Olandese, dove era custode mio padre.

« Un giorno, improvvisamente e misteriosamente come era venuto, se ne andò.

« — In quale epoca, secondo i tuoi ricordi, il « Fedele » fu al Cimitero?

« — Non ricordo con precisione i mesi, ma calcolando che io cominciai ad aiutare il Neri nell'ottobre del 1880, ed il « Fedele » essendo venuto poco dopo, quando, come ho detto dianzi, non ero ancor pratico nemmeno io dei cavalli, mi fa ritenere che egli giungesse agli ultimi dello stesso anno 1881. Si sarà trattenuto un mese, due, non più di tre.

« — Come spieghi che il « Fedele » potesse spogliare i cadaveri?

« — Non è assolutamente possibile; allora si seppelliva ancora senza cassa, e se qualche cadavere fosse stato spogliato si sarebbe visto. Dopo il seppellimento era ancor più impossibile, e ne spiego le ragioni.

« Per spogliare un cadavere già sepolto nei colombari e nelle fosse murate, sarebbe stato necessario sfondare la volta fortissima e la cassa, il che avrebbe fatto molto rumore e destata l'attenzione.

« Trattandosi invece di cadaveri interrati, sarebbe occorso scavare la terra, o tumulo, per molta profondità non solo, ma rimuovere prima tutta la terra, che si accumula sulla fossa di recente riempita, e che si toglie dalla fossa vuota che si scava accanto, subito, in attesa di altri cadaveri.

« — Non ricordi fatti, o qualche circostanza che dia anche lontanamente indizio di possibili spogliazioni di morti?

« — Assolutamente no.

« E così terminò la interessante, ma non allegra conversazione che abbiamo fedelmente ed obbiettivamente riprodotta, e fedelmente ed obbiettivamente riepiloghiamo:

« Nella lettera del Sindaco di Napoli si parla di « Gustavo il Fedele »; mentre qui si ricorda soltanto « Fedele »; nella lettera del Sindaco di Napoli si dice di « Fedele » deceduto verso l'anno 1884, mentre il signor Zingaropoli, raccoglie dalla voce del suo medium: « sono morto verso il 1882; l'entità spiritica « Fedele » avrebbe affermato di non aver potuto sfamarsi colle 17 lire al mese, mentre invece gli era somministrato abbondantemente il mangiare dal custode del Cimitero; « Fedele » avrebbe confessato di aver spogliato i morti, mentre invece non si verificò mai il caso di morti spogliati, nè i morti potevano spogliarsi, a detta del Quillici che — come dice lui — di morti se ne intende da un pezzetto.

« Abbiamo rilevato queste contraddizioni non per desiderio di polemica — Dio ce ne scampi e liberi — e non per porre in dubbio quanto ha rilevato il signor Zingaropoli, ma per fornirgli anzi materia di nuove esperienze, mentre i lettori possono trarne le conclusioni che ad essi più talenta ».

***

L'intervista riconferma dunque nei più minuti particolari la narrazione fatta dal medio nella *trance* e, potrebbe dirsi che la esplichi e la completi. L'esistenza del « Fedele » è riconfermata; ed il suo carattere taciturno, la diffidenza che inspirava, la sua misteriosa scomparsa rendono sempre più verosimile il racconto; convergono anche le date ed è notevole l'asserzione dell'indennizzo di L. 4 a settimana (che rispondono alle L. 17 mensili) come aveva assunto lo spirito.

Particolare impressionante e inatteso. Il Quillici e sua moglie Alaide riferiscono che « Fedele » era bruno e ricciuto. Ora, riandando alla seduta di quelle sere di luglio, ben rammento che un'altra entità insisteva sulla presenza nella stanza, di uno spirito inquieto e coi « capelli ricci ». Non mi fermai a siffatta circostanza e mi parve trascurabile, al punto che, non vedendo alcuna correlazione fra l'accenno di cotesta figura e il « Fedele », manifestatosi più tardi, non ne feci motto nel precedente articolo. Ma l'intervista del *Telegrafo* apre l'adito a novelle congetture che rafforzerebbero, per altra via, la prova d'identità.

Veniamo infine alle smentite.

Dice il becchino intervistato: 1° che il « Fedele » quantunque percepisse L. 17 al mese non moriva di fame, perchè gli si dava da mangiare; 2° non esser possibile che, date le condizioni del Cimitero, avesse potuto perpetrare spogliazioni di cadaveri interrati.

La prima obbiezione non ha gran pregio. Il Quillici non era obbligato di alimentare il Fedele; e se talvolta, per lodevole atto di carità lo avrà fatto, è a supporre glielo abbia largito come una sprezzante limosina, quando — a suo dire — non vollero, nè lui nè gli altri accoglierlo in casa e lo costrinsero a dormire in un fienile; mentre ogni sera, prima di relegarlo lassù, ove bisognava accedere con una scala mobile, gli frugavano per sospetto le tasche! D'altronde, siffatta affermazione tende ad avvalorare la seconda smentita per escludere che il « Fedele » fosse stato, dal bisogno, costretto a rubare.

In linea generale osservo essere spiegabile e legittimo che i preposti alla custodia del Cimitero escludano la possibilità di simiglianti scempii, tanto più che questi non vennero nè scoverti, nè denunziati.

Ed, anche in questo, la prova di identità non è compromessa, considerato che il « Fedele » affermò che le sue spogliazioni non fossero note a chicchessia.

Riguardo alla facilità o meno di perpetrarle, a parte ogni discussione tecnica sui « colombari » e le « fosse murate » (che mi pare oziosa e nella quale non posso contestare la *speciale* competenza del Quillici), pure io rilevo in punto di fatto, che, su per giù, i famosi sette palmi di terra che ricoprono (come cantava il vostro squisitissimo poeta Emilio Praga):

> « ..... quel dei morti gonnellin di legno
> « fatto a pennello! »

abbiano un carattere... direi quasi internazionale e che in realtà le deplorate spoliazioni si verifichino assai più spesso di quanto possa credersi; nè mi pare, d'altronde, che sia un'operazione così difficile di rimuovere il terreno all'aperto e poi rimetterlo a posto.

Il sergente Bertrand (il necrofilo, il cui nome è ricordato nei libri di medicina legale) raccontò nella deposizione in Corte di Assise che ogni notte saltata la sbarra del quartiere, dava la scalata al muro del Cimitero e rimuoveva con grande celerità la terra che covriva le casse funebri... e poi rimetteva tutto a posto senza lasciare alcuna traccia delle sue nefandezze che, per gran tempo rimasero ignorate ed impunite.

Di esempi potrei addurne non pochi, ma non è il caso d'insistervi, bastando ammettere la possibilità del fatto, che è tutto quanto mi premeva dimostrare.

Per concludere: io non ravviso contraddizioni di sorta tra la narrazione del « Fedele » ed i maggiori chiarimenti forniti dall'intervista del *Telegrafo*.

Mi trovo, anzi, al cospetto di nuove e non isperate prove, delle quali vado debitore al giornale livornese, che me le fornisce inaspettatamente, in maniera tanto simpatica e cortese (1).

F. ZINGAROPOLI.

---

(1) Quando già era scritto e composto il presente articolo, mi furono spediti da un gentile signore di Livorno ulteriori numeri del *Telegrafo* contenenti nuove congetture al riguardo del « Fedele » in correlazione allo scempio perpetrato in quel tempo nella tomba della famiglia Schilizzi al Cimitero Greco.

M'intratterrò dell'argomento nei prossimi ascicoli, se il Marzorati lo permetterà e se i lettori avranno la bontà di seguirmi.

BIO-PSICHISMO O VERA PSICOLOGIA?

Tutti gli araldi della filosofia monistica, che si adoperano con tutte le forze a mettere in chiaro il fatto psichico in generale, proclamandolo sostanzialmente identico a tutti gli altri fenomeni biologici; nell'assegnare un posto alla psicologia, tengono, con ragione, il seguente criterio. Essi dicono che, riduncendosi i fenomeni psichici a funzioni della vita, detti fenomeni stanno evidentemente in relazione con tutte le altre funzioni fisiologiche; perciò (Sergi) la psicologia comincia dove finisce la fisiologia, e molti chiamano, la scienza dell'anima, *fisiologia mentale*.

Il posto quindi da assegnarsi alla psicologia contemporanea, secondo gli scienziati meccanicistici, è immediatamente dopo la fisiologia.

Nessuno, scrive il chiaro Prof. Morselli in una postilla dei « Problemi dell'Universo » di Haeckel, può dubitare dei rapporti di *causalità* fra l'attività psichica e l'organo del cervello; ma nessuno, anche, fino ad oggi, ha potuto capire l'intima essenza di dette relazioni di causalità, per cui dalle parti che costituiscono il cervello debba venir fuori quel fenomeno meraviglioso e totalmente diverso da ogni altra funzione fisiologica, che è la *coscienza*.

Si verifica, oggi, questo fatto, chè quanto più s'intensificano gli studi degli alienisti sulla struttura anatomica del cervello, tanto più il problema della coscienza non si vede chiaro. La moderna teoria dei, così detti, neuroni, niente ci spiega, del come, il cambiamento di forma delle cellule nervose, possa produrre in noi i fenomeni della percezione, della volontà e della coscienza in generale.

Perciò, sotto questo punto di vista, cioè circa la non identità del fatto psichico col fatto fisiologico, non si possono per ora, attaccare gli

argomenti dello spiritualismo; ed il meccanicismo del Molescott, del Cabanis e del Maudsley non si può accettare perchè, presentemente, le leggi meccaniche della materia non dimostrano il fenomeno della coscienza.

Già il Tyndall, in un suo magistrale discorso, disse, che anche conoscendo perfettamente tutti gli stati molecolari che corrispondo all'uno od all'altro stato di pensiero e di sentimento, non si colmerebbe mai l'abisso che esiste, fra la classe dei fenomeni fisici e quella dei fenomeni psichici. Difatti, quando il pensiero scientifico arriva sulla soglia della coscienza, non deve forse riconoscere che essa è costituita da fatti specificamente diversi che non siano quelli che si chiamano attrazione, repulsione, composizione chimica, movimento, ecc.?

In base a questa differenza di risultati sperimentati lo Spencer distingue due psicologie: una *obbiettiva,* dove studia le funzioni degli elementi neuromuscolari degli organismi, per le quali questi si rendono capaci di adattare le loro relazioni interne alle esterne, adattamento in cui lo stesso Spencer fa consistere la vita; ed una psicologia *subbiettiva,* dove si occupa delle percezioni, delle sensazioni, delle idee, emozioni e volizioni. Di qui l'antinomia, l'abisso tra i fenomeni fisici ed i fenomeni psichici di cui parla il Tyndall, e quando si vuol conciliare queste due classi di fenomeni si arriva al così detto parallelismo fisio-psichico, in cui ogni processo della coscienza va parallelo ad un determinato processo fisiologico; ipotesi questa che va a finire vicino al principio dell'esistenza, nell'organismo, di una sostanza inestesa a cui si da, il nome di spirito.

Se così stanno le cose, cioè se non c'è il vero *experimentus crucis* nè per la teoria monistica, nè per la teoria dualistica, quest'ultima ha ancora il dritto di un posto nella scienza ufficiale, anche perchè non è stato bandito dalla psicologia sperimentale, il metodo adottato dalla filosofia spiritualista nelle indagini psichiche, cioè il metodo introspettivo. Ed intanto, può la psicologia chiamarsi definitivamente scienza *biologica,* per il posto assegnatole dal monismo materialista, cioè immediatamente dopo la fisiologia; oppure bisogna aspettare che la scienza dell'anima si tracci nettamente i suoi confini per chiamarsi vera psicologia? Se il grande psicologo americano, William James, diceva che

le lotte della psicologia si ricombattono sempre daccapo, e per giunta con armi sempre più appuntate, vuol dire che bisogna aspettare l'ultima parola che non è detta.

A noi, ci sia permesso però di farci un augurio che cioè il dualismo spiritualista si affermi definitivamente, in opposizione all'asserto di alcuni i quali vogliono che esso sia una fase di transizione del pensiero filosofico.

FELICE AMETTA.

Da Torremaggiore 28 Gennaio 1907.

LIBRI RICEVUTI IN DONO.

A. LE DAIN: ***La linguistique vulgarisée,*** etude sur l'origine et l'unification du langage. — Nouvelle édition. — Paris, Chacornac, 1906. — 7 fr. 50.

— ***L'Inde antique.*** — Nouvelle édition. — Paris, Chacornac, 1906. — 3 fr. 50.

ALTA: ***L'Evangile de l'Esprit: Saint Jean,*** traduit et commenté. - Paris, Chacornac, 1907. — 3 fr. 50.

R. QUAGLINO: ***Parole su l'al di qua e l'al di là.*** — Palermo, Remo Sandron. — L. 3.

NIGRO LICÒ: ***Tre racconti trascendentali.*** — Bologna, Mareggiani, 1906. — L. 1.

A. MILONE: ***Eusapia Paladiniana.*** — Napoli, Pansini, 1907. — L. 0.30.

E. DUPOUY: ***Psycologie morbide.*** — Paris, Leymarie, 1907. — 3 fr. 50.

CLAIRE G.: ***Amour et Maternité.*** — Paris, Librairie Spirite, 1907. — 3 fr. 50.

O. DE BEZOBRAZOW: ***Batailles de l'Idée.*** — Paris. Librairie des sciences spiritualistes, 1907. — 2 fr. 50.

W. REICHEL: ***A travers le Monde.*** — Paris, Gittler, 1907.

COURS ABRÉGÉ DE SPIRITISME. — Mustapha. — Alger, 1906. — 25 cent.

G. PREZZOLINI: ***Autori editori.*** — Bologna, 1907.

SOCIÉTÉ D'ÉTUDES PSYCHIQUES DE GENÈVE: Rapports sur l'Exercice de 1906.

LA TRADITION COSMIQUE. III: ***Croniques de Chi.*** - Paris, Pubblication Cosmiques, 1906.

E. MAGNIN: ***L'Art et l'Hypnose.*** Illustrations de Fred. Boissonnas; Preface du Pr. Th. Flournoy. — Paris, F. Alcan, cartonné a l'angl. — 20 fr.

W. WILLIAMSON: ***La legge suprema,*** studio sulle origini delle religioni e sulla loro unità fondamentale. — Milano, Ars Regia, Libreria editrice G. Sulli Rao, 1907. — Rilegato in tela L. 6.

PROF. V. CARAVELLA: ***Relazione e disegno di legge per la educazione fisica nazionale.*** — Catania, Tip. Ed. dell'Etna, 1907.

O. COCORDA: ***La discesa di Gesù agli inferi.*** — Venezia, Istituto Evangelico, 1907.

DOTT. D. MASSARO: ***Il ricambio materiale nella demenza precoce.*** — Palermo, Tip. Priulla, 1906.

ADELMA VON VAY: ***Geborene Freiin von Wurmbrand.*** — Lussin piccolo (Istrien), und Gonobitz, 1906.

ODISSEA PALADINIANA

Alle nostre dieci sedute con l'Eusapia ne seguirono altre tre per conto del *Corriere* di cui riferì, come sempre brillantemente, il Barzini nel detto giornale; poi la Paladino partì per Genova dove tenne altre sedute sotto la direzione del Morselli e coll'intervento dello stesso Barzini, di Venzano e di Bozzano, autore, quest'ultimo, dell'« Ipotesi spiritica » e nostro apprezzato collaboratore.

Anche di queste esperienze riferì lungamente Luigi Barzini sul *Corriere*, e se esse nulla di nuovo aggiunsero a quanto già dell'Eusapia si conosceva, servirono però a scuotere definitivamente il pubblico, specialmente per il nuovo deciso atteggiamento favorevole del Morselli, dapprima contrario o titubante.

Sui risultati di queste sedute l'illustre professore sta ora esercitando la sua dialettica, ed è notevole ne' suoi articoli lo sforzo di voler trarre da un esiguo e ancora caotico materiale, qualche conclusione definitiva, classificando, distinguendo ed affannandosi per ridurre i fenomeni entro la cerchia meno paurosa e compromettente del dinamismo psichico.

Ma la materia che egli ha preso a trattare è per sè stessa così ribelle che mal si adatta al nuovo letto di Procuste e attende, evidentemente, altri più fortunati, più arditi e forse meno frettolosi indagatori.

Da Genova, dove tenne altre sedute private, la Eusapia passò a Torino ospite del dottor Imoda e si sottopose ad altro esame. Le sedute, quattro in tutte, ebbero luogo all'Università nelle aule della clinica psichiatrica, e furono dirette da Cesare Lombroso coadiuvato dai dottori Imoda e Audenino. Vi assistettero i dottori Arnoldo

Norlenghi, Giuseppe Roasenda, i signori avv. Giuseppe Bocca, professor Jannacone, ing. Pomba, conte Guido Borelli, avv. Renato Maris, avv. Giacomo Barbaroux, Giovanni Roggeri, miss. Frances, E. Griffin, Emilia Dalmazzo, Emilio Barbaroux.

Anche qui i fenomeni si rinnovarono colla stessa caratteristica e intensità, e di essi parlò in quattro articoli A. M. Mucchi nella *Stampa* di Torino del 4, 9, 11 e 22 Febbraio. Notevole il seguente episodio che ebbe luogo nella terza seduta e che riportiamo integralmente:

« L' Eusapia ora vuole vicino uno della assistenza, un vecchio venerando (Lombroso) che da molti anni conosce e che esperimentò già lungamente con lei. Egli si china verso la tenda e sentiamo un piccolo rumore di baci, fievole e secco come di cartapecora. *La luce viene in questo momento da una lampada elettrica rossa posta esternamente, un po' indietro e a sinistra del gabinetto medianico, così la parete di sinistra della stanza è bene illuminata e fa da fondo chiaro contro cui spiccano il profilo della medium e del venerando uomo.* La medium appoggia il capo sulla spalla del controllore di destra, le mani sono tenute fra le sue e ad un tratto la tenda s' agita fortemente, un soffio freddo ne esce, poi improvvisamente una forma umana coperta dal leggero tessuto della tenda si delinea su quel fondo chiaro. Una testa di donna instabile e titubante s'avvicina al viso del vecchio, si muove con dei piccoli tentennamenti di vecchietta, pare s' inchini, lo tocca, lo bacia forse ; il vecchio la incoraggia, essa si ritrae, ritorna, pare non osi, poi si sporge risolutamente e lo riavvicina. Passa in quel momento un'onda di commozione irrefrenabile ed io sento, scettico ed indurito degeneratore d'ogni forma di misticismo, l'affanno e la commozione che si sprigiona da quella muta scena. »

Altre due sedute tennero a Torino tre assistenti del Prof. Mosso, i dottori A. Herlitzka, C. Foà, A. Aggazzotti, in casa del conte Verdun coll'intervento di quest'ultimo, della sua signora, del Dott. Imoda e del Cav. Rostain. La prima seduta, come risulta da una relazione dei tre medici suddetti comparsa nella *Stampa* del 1° corrente, fu delle più serie e delle meglio riuscite, e i relatori promettono i loro commenti dopo la descrizione della seconda seduta che si annunzia come « molto più intensa della prima ».

Di queste ultime esperienze, che meritano un diffuso resoconto, parleremo nel prossimo fascicolo.

a. m.

RUBRICA DEI LETTORI

La medianità al bicchier d'acqua (*Continuazione, vedi fasc. di gennaio*).

Veniamo a ciò che più interessa, la natura, cioè, delle visioni cristalloscopiche. Dapprima è raro ch'esse si associno a idee presentate di fresco alla mente del soggetto nel suo stato cosciente. Sopra 33 casi, M.rs Verral (una veggente) non ha potuto trovarne che 9 in cui questa associazione potè aver luogo.

Miss Goodrich-Freer (un'altra veggente) classifica come segue le proprie visioni, e questa classificazione può servire per tutti i soggetti senza subire notevoli modificazioni.

Le immagini cristalloscopiche sono date:

1° Da ricordi dimenticati, spesso da lungo tempo, che ad un tratto, senz'ordine e senza causa nota, salgono dagli strati profondi della subcoscienza ove erano penetrati.

2° Da idee che si trovavano, coscientemente o meno, nello spirito del veggente.

3° Da percezioni forse telepatiche o telestesiche implicanti in ogni modo lo acquisto di nozioni con mezzi supernormali.

Esempi di questi diversi casi si trovano citati dall'Hyslop: *Enigmas of psychical Research*, e dal Myers: *Human personality*.

Perchè nella vecchiaia s'indebolisce la potenzialità dello spirito?
Esisterebbe dunque il Lucifero? (*Vedi fascicolo di gennaio*).

Ecco quanto ci scrive in merito a queste due domande il prof. V. Tummolo:

Pregiatissimo signor Direttore,

Ebbi sempre in animo di rispondere al signor tenente generale A. Roggerio fin dal giorno in cui ricevetti la sua lettera intorno alla soluzione dei quesiti di cui si fa parola a pag. 34 del fascicolo di gennaio di *Luce e Ombra;* ma sventuratamente, la sua lettera mi andò smarrita, e con questa dalla mia memoria il contenuto preciso di essa e l'indirizzo del prefato signore; laonde son lieto di potergli rispondere adesso sulla pregevole Rivista da Lei diretta, quantunque le indicazioni delle pagine per le parole relative ai punti *A* e *B* non corrispondano alle pagine del mio libro.

Il signor tenente generale A. Roggerio domanda la soluzione delle due questioni seguenti:

I. Perchè colla vecchiezza s'indebolisce insieme coll organismo anche la potenzialità dello spirito?

II. Esisterebbe il Lucifero (demonio) cacciato dal cielo coi suoi adepti ed in contrasto col progresso spirituale dell'uomo e con Dio?

Per rispondere alla prima domanda, io non ho che da rammentare al cortese richiedente una parte del ragionamento esposto sul soggetto, nel mio libro: *Sulle Basi Positive dello Spiritualismo,* a pagg. 181, 182 — parte contenuta in queste parole, che qui trascrivo: « Ognuno sa che coll'avanzarsi degli anni, l'organismo s'indu- « risce; e perciò l'anima, non potendo più generare da esso il fluido vitale nella propor- « zione in cui lo genera nella tenera sostanza del bimbo, nè nella proporzione in cui lo « genera nel giovane — il legame fra la parte materiale e la parte spirituale del- « l'uomo si rallenta, diviene scarso, fino a ridursi talvolta ad un filo di vita; e « quindi tutte le funzioni vitali divengono stentate, si affievoliscono, e per conse- « guenza il corpo non vien nutrito che molto meschinamente; laonde rughe sul « volto, debolezza, accasciamento e simili altre conseguenze. In conclusione: Nella « tenera età, *trofismo;* nella giovanezza, *vitalità:* nella vecchiaia *vita fievole e « meschina,* perche l'anima trova tanto più ostacolo a generare dalla sostanza ani- « male il fluido della vita (o *fluido peripneumatico animalizzato*) quanto più quella « sostanza venne indurita dagli anni. » Basta essere *spiritualista* per trovar ciò abbastanza razionale.

Rispetto alla seconda questione rispondo: Da certi tristissimi fatti di spiriti molto malvagi, io credo abbastanza dimostrata l'esistenza del gran maligno e del suo numerosissimo esercito. Come vi è una gerarchia ed un capo supremo per gli spiriti buoni, così vi dev'essere una gerarchia ed un capo supremo per gli spiriti cattivi. Queste due gerarchie non possono andar confuse in modo da formarne una sola, perchè gli spiriti si aggruppano fra loro per similarità di pensieri e di sentimenti, cioè in modo meno artefatto che gli uomini nella loro società, nelle varie loro corporazioni ed ordini diversi. Che poi Lucifero — che si pretende identificare col gran maligno — sia stato scacciato dal Cielo, si può ben leggere in Isaia XVI: 12; ma ivi parlasi del re di Babilonia sotto la figura d'una stella mattutina — che può venir denominata Lucifero — e non mica del diavolo. Che ivi di Satana si parli, fu primieramente un'interpretazione di Tertulliano ed in seguito di S. Gregorio Magno.

È anche vero che nell'epistola di Giuda, al versetto 6, è dichiarato che « il Signore ha riserbati sotto caligine, con legami eterni, pel giudizio del gran giorno, gli angeli che non hanno riserbata la loro origine (1), ma hanno lasciata la loro propria stanza »; e vero è altresì che l'Apostolo Pietro, nella sua seconda epistola, al vers. 4 del secondo capitolo, dice che « Iddio non ha risparmiati gli angeli che hanno peccato, anzi li ha inabissati e messi in catene di caligine, per esser guardati al giudizio »; ma neppure è da escludersi la possibilità che quei due passi biblici siano stati scritti a causa dell'infiltrarsi d'una tradizione ebraica dinfra i pensieri dell'ispirazione a Giuda e a Pietro. Delle visioni apocalittiche non è da

(1) O, secondo altra buona traduzione, « il loro principato ».

far parola qui, perchè ciò che vi è detto del gran maligno può prestarsi a varie interpretazioni.

Che il gran maligno esista, io l'ho asserito nel mio libro, e tuttora lo credo; ma non ha certo una base di fatto dimostrato che esso sia un angelo scacciato dal Cielo. Colle odierne teorie sull'ispirazione biblica questa credenza può per lo meno revocarsi in gran dubbio.

Ammessa poi tutta la gerarchia degli spiriti maligni, e la loro azione sulla mente umana, vien naturale la conseguenza che il gran maligno cerchi, più che tutti gli altri malvagi invisibili, non solo di ostacolare il bene spirituale in noi, ma di diffondere nella nostra società e negl'individui positivamente il male in genere, e specialmente il malessere morale del nostro spirito.

E le comunicazioni spiritiche sul soggetto? Esse, secondo me, non dovrebbero avere la prevalenza su quelle della Bibbia; e quindi non credo io debba qui discorrerne, tanto più che quanto ho detto può bastare a significare la mia opinione, al fine di rispondere alle due domande del signor tenente generale A. Roggerio.

V. Tummolo.

***

Un nostro abbonato che si firma P. P. ci scrive in proposito sostenendo la stessa tesi del Tummolo con eguali argomentazioni. Relativamente alla seconda domanda rincara anzi la dose, ed entrando nel merito di alcune manifestazioni spiritiche, si domanda:

« Queste entità che molte volte non si vergognano di ingannare noi che siamo all'oscuro, e parlare e scrivere cose degne della Suburra, chi sono? Tre ipotesi mi sembrano ragionevoli. O questi appartengono all'esercito del Gran maligno; o sono un mondo superiore al nostro, ma come nel nostro stanno mischiati buoni e cattivi, e ancor non furono divisi tra loro dall'Essere Supremo; o sono anime dei nostri trapassati. L'ultima ipotesi è ancor da provarsi; la seconda è probabilissima, ma non lascia d'essere dubbiosa; la prima è basata su forti ragioni; perocchè dal frutto si conosce l'albero, dalle opere l'essere operante ».

Lo spazio a quattro e N dimensioni.

Sull'ipotesi di una quarta ed ennesima dimensione, ipotesi di matematica evidenza ma di difficile applicazione scientifica invocata a spiegazione degli *apporti*, domanda schiarimenti il signor Domenico Trotto, e noi speriamo nella dotta e geniale risposta di qualche lettore.

ECO DELLA STAMPA

Riassumere quanto si venne pubblicando dalla stampa quotidiana nei due mesi scorsi è cosa impossibile. Onde ci accontenteremo di accennare a qualcuno dei principali articoli, escluso quanto si riferisce alle sedute con l'Eusapia, di cui si parla in apposita rubrica. Prima in ordine di tempo ci si presenta la

Gazzetta dell'Emilia

sulla quale si svolse una lunga e intricata polemica che si protrasse per parecchio tempo e nella quale interloquirono i signori Gaetano Gelodi, Amedeo Amadori, Ettore Menegatti e un certo *Gog*, il quale con argomentazioni sottili volle dimostrare che è impossibile lo studio dei fenomeni spiritici in quanto in essi « l'uomo è un *produttore* » e « c'è un rapporto di causa e di effetto fra lui e ciò che egli deve studiare ».

Ci meraviglia questa sortita di *Gog*, il quale afferma in seguito che la filosofia vale anche più della scienza. Come ha egli potuto dimenticare che canone fondamentale della filosofia è appunto *lo studio di sè stessi?*

Ma dove decisamente il *Gog* passa il segno è quando in nome della legge di gravità vuol escludere la levitazione del tavolo: *aut aut!*

Queste argomentazioni *a fil di logica* per cui andava famosa la scolastica, non risolvono nulla e nel caso presente dimostrano un'assoluta ignoranza del dinamismo universale per cui la forza centripeta implica quella centrifuga e viceversa.

« Se il tavolo si alza, Galileo ha torto! » esclama trionfalmente il *Gog*. Di fronte a questo dilemma chi non si sentirebbe di dar torto al tavolo e ragione a Galileo?

Viceversa l'amico Gelodi sostiene, in parecchi articoli, con molto zelo — forse con troppo — la dottrina spiritistica pura, la quale — diciamolo subito — ha la sua brava ragione di essere insieme alle altre e prima ancora di esse. Al qual proposito il signor Amadori fa giudiziosamente notare:

« Non bisogna mica credere che ci sia stata necessità di escogitare l'ipotesi spiritica per spiegare la contraddanza dei tavoli coll'indispensabile accompagnamento di tamburelli e campanelli. Se simili quisquilie tanto impressionano il signor *Gog*, come vorrà egli spiegarmi, di grazia, la scrittura diretta, le impronte sulla creta, la visione a distanza, lo sdoppiamento del medio e le tanto discusse materializzazioni di spiriti, o di chi per essi? »

Finalmente il signor Menegatti, generalizzando, tenta una spiegazione dei fenomeni in senso teosofico. Riportiamo le sue stesse parole:

« L'etere fu definito da lord Kelvin, prima: *un solido elastico che riempie tutto lo spazio*, poi: *una sostanza che si sottrae totalmente alle leggi della gravitazione, cioè imponderabile, ma non per tanto anche compressibile e condensabile* ».

Il Menegatti poi, riferendosi alla teoria del Le Bon secondo la quale l'atomo stesso, quindi tutta la materia, dissociandosi, si risolverebbe in etere, prosegue:

« L'etere vive come la materia: esso non ne ritiene le forme, però ha tendenza di coesione per ripeterle e ricomporle.

Il corpo umano è come un magnete: attira l'etere, ne estrae le parti che servono al suo ricambio e rende quelle che vi hanno servito.

Ed ora eccoci alla medianità.

I corpi dei medium sono grandi magneti ed immensi accumulatori di etere. Quello che viene espulso porta con se l'impronta dei pensieri: la parola non fa che renderla più materiale.

Tutto resta impresso nell'etere. È il liber scriptus (del *dies iræ*)... in quo totum continetur.

Il corpo umano è dotato di un'atmosfera speciale che lo circonda tutto, e la quale è più intensa e più estesa intorno al capo: in alcuni medium tale aureola, al bujo, è pienamente visibile, come un nimbo fosforescente.

Il medium attira e immagazzina l'etere, e poichè egli se ne impossessa, può poi disporne a sua volontà; lo concreta e ne costruisce delle forme solide persino e vive.

L'etere che tutto contiene cede, nella misura che ha naturalmente, i suoi principi costituenti alla pianta, al fiore che lentamente si sviluppano; il medium raccoglie a sua voglia tali principi, scegliendoli omogenei, e riesce a comporre quelle forme che desidera, con un processo quasi istantaneo.

E come forma una pianta, un fiore, il medium potente produce ombre visibili, dà consistenza a membra che possono agire anche a distanza, ad interi corpi vivi e solidi, a norma delle sue facoltà di concentrare e concretare l'etere.

Ho detto che questo non ritiene le forme della materia dissociata, ma serba tendenza di coesione a ripeterle e ricomporle: può dunque attirare ciò che ha costituito una data personalità umana e ricostruirla. E così eccoci all'*al di là*. »

Fin qui il Menegatti, e certo se tutto questo si potesse provare, non solo i fenomeni medianici sarebbero spiegati, ma i problemi della creazione e della vita troverebbero con essi la loro soluzione.

Il « Giornale d' Italia »

del 18 Gennaio portava uno scritto inedito del Dott. Lapponi che doveva servire di prefazione alla terza ristampa del suo libro: *Ipnotismo e Spiritismo*.

In esso il Lapponi, dopo dichiarato di non aver scritto dietro ispirazioni o sollecitazioni, ma soltanto per il desiderio di portare il suo contributo a questo ramo di studi, viene a parlare della natura dei fenomeni spiritici e della loro interpretazione:

« Noterò, col Flammarion — egli dice — che si vorrebbe tutto spiegare alla stregua delle nozioni che si hanno; perciò si insiste sulla suggestione, sugli stati morbosi e su simili altre cause: parole che non si usavano prima d'ora perchè non erano state inventate, e che non si useranno più tra cinquant'anni, perchè se ne saranno trovate delle altre. Le parole sono però inutili: potranno appagare l'orecchio, ma non diranno mai per sè stesse, perchè il nostro pensiero cosciente, *super* o *sub-cosciente*, possa far ballare un tavolo, o picchiare in un muro.

Ci sono in noi e attorno a noi forze che non conosciamo e che possono dar moto alla materia inerte, nè dobbiamo negarle *a priori*, per il solo fatto che non ce ne sappiamo dar ragione!

Quando si credeva che il mondo finisse alle colonne d'Ercole, guai a chi si fosse ostinato a sostenere che oltre quelle esistevano altri continenti ed altri mari!

Fino a che — in altro campo — la scoperta del microscopio non rivelò l'esistenza di milioni di esseri viventi, si indicavano come limiti assoluti della scala zoologica quelli che ci dimostravano come tali i nostri deboli sensi.

E perchè dunque dovremmo ora, ricadendo nell'antico peccato di ostinazione, negare che al di sopra dell'uomo e fuori della percezione di lui, vivono esseri intelligenti che possono, in determinate condizioni, dar prova della loro esistenza? »

E il medico del Papa chiude la sua prefazione dicendo che non è da saggi deridere coloro che con intenti altissimi spendono il loro tempo e dedicano la loro intelligenza nell'esaminare e vagliare questi fenomeni, con metodo rigoroso e spassionato.

La « Scintilla giudiziaria »

di Napoli, diretta dall'avv. Roberto Marvasi, va da tempo pubblicando con grande successo una serie di articoli dottrinari e polemici, intestati alla rubrica *lombrosiana:* « Per i nuovi orizzonti della Psichiatria ». In essi, l'articolista, Gabriele Morelli, svolge a grandi linee lo Spiritismo moderno, dal punto di vista della *medianità* e la medianità dal punto di vista della *Psichiatria*, riuscendo così a rinsaldare sempre più i vincoli dei nostri studi sperimentali e osservativi col mondo scientifico *onestamente positivista*. E ciò, senza menomazione della tesi o della ipotesi spiritica.

L'argomento, quindi, promette bene in una Rivista giudiziaria, plaudendo a nuove e sempre più suggestive affinità critiche, a nuove intuizioni dell'entità giuridica e dell'etica individuale e collettiva. Ed ecco il sommario della materia finora trattata dal Morelli:

Cesare Lombroso e gli studi psichici. — La Società di studi psichici di Milano. — Facoltà sopranormali: la Medianità ad effetti fisici e la Medianità pittoresca. — La grande polemica spiritica: il Giornale d'Italia *e gli altri periodici. — Dalla Psichiatria alla Metapsichica. — L'avvenire dello Spiritismo scientifico. — Un'opinione del prof. Marghieri.*

a. m.

FRA LIBRI E RIVISTE

LA LEGGE SUPREMA (1).

Molto è stato fatto in Inghilterra, in Francia, in Germania ed anche in America per lo studio delle religioni comparate e le questioni di vitale importanza sollevate da questa scienza non sono rimaste nel campo degli eruditi e dei teologhi, ma hanno trovato eco in tutte le classi di persone colte dalla mente scevra di pregiudizi.

Da noi tale studio non ha avuto finora molti cultori. Non saprebbe invero quali opere consultare chi desiderasse iniziarlo senza avere a disposizione propria una intera biblioteca onde raffrontare i Padri della Chiesa ed i filosofi pagani, gli antichi teologhi e gli orientalisti moderni, il Dizionario delle Eresie e l'opera enciclopedica dell'Abbé Migne.

Questa prima pubblicazione dell'*Ars Regia* viene quindi a colmare una lacuna ed a colmarla in tempo. Rare volte come nell'epoca odierna si è sentito il bisogno — sia desso spirituale o puramente intellettuale non importa — di aver risposta a certi quesiti e di ricerca spassionata in tal campo di pensiero, lungi dall'apologia e dalla derisione. Conoscere quello che vi è, o quello che vi può essere, di vero nelle credenze religiose, nei miti, nelle leggende, nei dogmi e nelle tradizioni, in tutto quel retaggio insomma della umanità nostra, a cui l'uomo non può sottrarsi, accettando o negando che voglia; non è bisogno nuovo; tutte le civiltà giunte ad un dato grado del loro sviluppo lo hanno risentito. Non abbiamo che rivolgerci alla storia delle

(1) Williamson W. « *La Legge suprema* ». Studio sulle origini delle religioni e sulla loro unità ondamentale. — Tradotto dall'Inglese da T. Ferraris. Libreria Editrice *Ars Regia*, Milano 1907. L. 6. *In vendita anche presso la nostra Amministrazione.*

lotte religiose per vedere che in tutti i tempi questa ricerca del vero fu uno dei moventi principali e fattore principalissimo di quelle rivoluzioni che talvolta assunsero proporzioni gigantesche e realmente mutarono la faccia del mondo, tal'altra furono limitate a guerre civili di conventicole, ridotte a servire interessi meschini.

Oggi che il campo della discussione serena è aperto a tutti e che non solo i così detti spiriti forti, ma anche le persone veramente religiose, di una religione sana e sicura, possono occuparsi di certe questioni, tale bisogno si è fatto più generale e non è più ristretto ad una classe speciale di individui e di pensatori che, volenti o nolenti, furono sempre gli iniziatori primi di ogni movimento religioso, le menti da cui partirono i primi impulsi verso questa ricerca del vero.

Sarebbe ovvio ripetere che ai giorni nostri il livello intellettuale è molto innalzato in complesso, se non in intensità, quando tale considerazione non fosse necessaria a corollario di quanto è detto più sopra. Non sono già i pochi che adesso vogliono conoscere il perchè del perchè. Se una tale ricerca era rimasta sino a non molti anni or sono, tanto negli altri paesi come in Italia, appannaggio esclusivo delle scienze positive, non la si può dire tale al presente. La generazione dei nati durante il periodo più acuto del materialismo, giunge appena a maturità e già vede annientata tutta l'attitudine del pensiero e può misurare, riflettendo, la differenza grande, benchè a prima vista sembri solo transizione lieve, che passa tra il vocabolo materialismo, un dì sulle labbra della maggioranza, ed il vocabolo positivismo venuto gradatamente a rimpiazzarlo.

« Tutti i pensatori — dice il Williamson nel suo capitolo d'introduzione — debbono ammettere che i sistemi religiosi dell'umanità occupano uno dei primi posti tra i fenomeni più notevoli e persistenti della vita. Ma la scienza ha rifiutato sino addesso, e tuttora rifiuta di riconoscere il dovere di studiare questi fenomeni. » Indi cita il ben noto passo di B. Kidd nella sua *Social Evolution* sulla necessità di una nuova attitudine della scienza rispetto a certi problemi e prende come punto di partenza i tre quesiti proposti dal Kidd.

« Che cosa sono dunque questi sistemi religiosi che occupano un posto così importante nella vita e nella storia dell'uomo? Qual'è il

loro significato e la loro funzione nello sviluppo sociale? » A tali domande l'autore risponde nel corso dell'opera, ma le vere tesi proposte sembrano, in ultima analisi, ridursi a due:

I. L'unità fondamentale delle religioni.

II. La legge di sacrifizio.

La prima enunciata nel sottotitolo è tesi ammessa dai più e combattuta dai pochi anche nel campo ortodosso, purchè resti quale verità assiomatica e non venga applicata a particolari. Il nostro la svolge in più modi. Oltre alle considerazioni d'ordine etico o d'ordine trascedentale, si vale dello studio della mitologia comparata che le « dotte investigazioni di questi ultimi anni, fatte da scrittori quali sono il Robertson-Smith, il Taylor, il Lang, l'Hartland, il Fraser hanno stabilito su basi più scientifiche: » si vale degli Orientalisti e specialmente di Max Müller e della, non somiglianza, ma identità dei simboli di tutte le religioni dalle più arcaiche al Cristianesimo.

Tutta la prima parte del volume, che consta di tre libri, è dedicata al simbolismo e da quello s'intitola. Riunendo in chiara sintesi i principali simboli delle varie religioni e confrontandoli ne ricerca l'interno significato, sia desso ascoso sotto il mito od il sacramento, la festa religiosa o la tradizione: sia desso rappresentato in segni grafici od eternato nei monumenti, racchiuso nel linguaggio sacerdotale o rimasto, benchè sfigurato ed irriconoscibile, in qualche vocabolo o detto corrente.

Il Williamson ha saputo darci una giusta idea di che cosa s'intenda per simbolismo ed a che cosa abbiano servito certe forme di culto e certi segni grafici, a prima vista incomprensibili se non fantastici.

Il libro secondo tratta della storia e dell'etica. Contiene un capitolo ove si accenna alla storia delle razze umane secondo i concetti di una rinnovellata scuola filosofica, che, a torto od a ragione, ha preso il nome di Teosofia, e riesce invero a dimostrare come tali concetti contengano le ipotesi più attendibili ed offrenti il maggior numero di spiegazioni logiche.

Indi passa ad osservare quali furono e sono i concetti della Divinità presso i vari popoli, e chiude con un esame dei criteri morali di condotta derivati da tali concetti.

L'ultima parte è dedicata a l'interpretazione: tratta dei Miti Solari, della Seconda Nascita od Iniziazione, del significato della Trinità, della Legge del Sacrifizio — la Legge Suprema.

Secondo l'A. tal legge è alla base di tutte le religioni. La Divinità che egli chiama con il termine greco di Logos, per manifestarsi nel cosmo, creandolo, ne assume la forma. Assumendo forma si limita, limitandosi si sacrifica. Dunque l'atto stesso della creazione è sacrifizio.

Tale idea, trascendente la limitazione del pensiero e del linguaggio, informò il concetto sublime della Salvazione quale ritrovasi in tutte le religioni al loro inizio.

Certo lo studio del Williamson apre un campo di ricerche e di speculazioni immenso, ed egli per il primo sa di non averne scoperto che una parte minima; ma il libro non è inteso ad altro che a risvegliare l'interesse in questi studi ed a preparare la via ad opere più particolareggiate e più esaurienti. Certo, tale qual'è potrà interessare molti, eruditi e non eruditi, e sotto vari punti di vista.

La buona traduzione rende la lettura facile e piana. Non avendo ancora un'opera originale italiana, abbiamo almeno il compenso di averne una in buon italiano.

Il volume, solidamente legato in tutta tela, non potrebbe essere nel suo genere più elegante. L'edizione è accuratissima ; non crediamo che sinora in Italia siasi potuto ottenere un'opera di tal pregio e di tal mole a così buon mercato.

B. Fantoni.

L'ARTE DI PERSUADERE (1).

Mi dispiace, ma devo proprio parlare di questo libro in modo diverso da quello che l'autore consiglia. Esso dice che non occorre, anzi non bisogna leggere un libro per parlarne. « Parlare dei libri dopo averli letti è per lo meno da ingenui quando non è da sciocchi. Si potrebbe perfino dire e sostenere che il leggere il libro è un *impedimento* anzichè un aiuto a parlarne bene... Le recensioni dei libri non letti sono quindi più facilmente le recensioni del libro ideale; non co-

(1) G. Prezzolini: *L'arte di persuadere* - Firenze, Francesco Lumachi. L. 2.

noscendo il libro-vero, si parla del libro-sogno, del libro-desiderio, del libro-bisogno, e ognuno sa quali delicati pittori siano i sogni e i desiderî e i bisogni ». Ma con buona pace del Prezzolini, io il suo libro l'ho letto.

Mi dispiace anche che il Prezzolini non abbia messo a profitto ciò che raccomanda agli altri: di persuadere il pubblico a comperare il suo libro, poichè esso lo merita, denso com' è di idee, ricco di logica. Dalla sua lettura credo che tutti avrebbero qualche cosa da apprendere, giacchè tutti, come nota l'autore, abbiamo o poco o tanto da persuadere gli altri e qui se ne apprende la tecnica, si conoscono le armi nostre e il miglior modo d'usarne, si impara nello stesso tempo a rendere nulle quelle dell'avversario.

Si potrebbe intitolare questo libro il manuale del perfetto persuasore, perchè credo, al contrario dell'autore, che il persuasore, come l'oratore che ne è gran parte, diventa, non nasce.

Dopo di avere dato i precetti dell'arte sua ditrice, l'autore confessa che il miglior persuasore è chi è convinto delle idee che propugna, giacchè questi disprezza i lenocinii dell'arte e i compromessi colla propria coscienza, e caldeggia intere le proprie idee, intere e salde come escono dal suo cervello, producendo minor numero di discepoli, ma più fortemente convinti; e nelle idee che di lui rimangono si conserva anche una impronta del maestro che le ha create.

Fa però rilevare che in avvenire l'arte del persuadere cambierà di metodo: sarà un'arte muta in cui la volontà e i pensieri agiranno senza l'intermediario della parola, comprovando il suo dire con fatti che sono di tutti i tempi ma che negli ultimi anni attirarono maggiormente l'attenzione degli studiosi.

Cesare Ferrero.

SOMMARÎ

Cœnobium — Gennaio.

La Direzione: Introibo. — *Prof. Paul Deussen:* La Filosofia del Vedanta. — *Dott. Tommaso Tommasina:* Appunti critici sull'« athéisme » di Le Dantec. — *E. Vandervelde:* Le Divin: Expériences et hypothèses. — *Dott. Romeo Manzoni:* Il pensiero di Renouvier. — *Jean Lahor:* Bouddhisme. — *g. r.:* Brunetière e la Bancarotta. — *Prof. Giovanni Gentile*: Scienza antica e scienza moderna. — *Prof. Guido Villa:* Ragione e fede. — *Edouard Tavan:* La grande enigme. — *Duca di Cesarò*: Buddhismo e ateismo. — *Enrico Rebora:* Il presbiterio laico. — *Alessandro Costa:* È possibile un rinnovamento cattolico? — *Etienne Giran:* La vérité religieuse et les libres croyants. — *Sully Prodhomme:* Intorno all'ignoto: Spiritismo, medianismo, e Yoga. - Il testamento filosofico. — Nel vasto mondo: Fondation of a lay Church. — Documenti e ricordi personali: Risposte al nostro Referendum per un « Cœnobio laico ». — *Lafcadio Hearn:* Pagine scelte: Impressioni sul Giappone. — *Benoit Malon:* Le sentiment et le socialisme. — Rassegna critica. — Rivista delle Riviste. — Consensi e appunti. — Note a fascio.

Leonardo. — Febbraio.

William James: Le energie degli uomini (con ritratto). — *G. Papini:* Introduzione al Pragmatismo. - *Miquel De Unamuno:* Sobre el Quijotismo. — *Il Sarto Spirituale:* Saggio sulla libertà mistica. — *Stefan Cloud:* Ultima lettera agli amici. — *G. Vacca:* Alcune idee di Chuang-tse. — *G. Vailati:* Un nuovo evangelista del Socialismo (O. Effertz). — *R. G. Assagioli:* Fantasia in *re* interiore. — *A. Oriani:* L'Aristocrazia nuova. — *Schermaglie:* A. Gabriele d'Annunzio. — A. B. Croce. — Il Cenobio Laico. — Le visite dei letterati. — Le processioni degli anticlericali. — Ai piagnoni di Carducci. — *Alleati e Nemici:* Si parla di R. Kassner. — M. Porena. — G. Hegel. — E. Kant. — G. Bruno. — G. Tarozzi.

La Nuova Parola. Febbraio.

Arnaldo Cervesato: Il nuovo idealismo nella vita moderna (I. La sua azione presente. - II. La nuova missione dell'Italia). — *Armando Perotti:* Castro (Levata di sole). — *Balbino Giuliano:* L'unità artistica della conoscenza. — *F. Zingaropoli:* La morale doppia (Questioni femministe). *Luigi Siciliani:* Rammarico. — *E. Delle Roccole:* Vladimiro Solowieff (con Tre dialoghi e una breve narrazione sull'Anticristo - cont. e fine). — *Guido Ferrando:* L'Italia degli Italiani. — Per la « Dante Alighieri — *La nuova parola*: Giosuè Carducci. — *Italo Del Giudice*: Gli ultimi studi sulla via lattea. — *Spectator*: Da vicino e da lontano: « Térésah » al Collegio Romano - E. Corradini per la Vita Nazionale - Mondo intellettuale. — Cronaca varia. — Nuove pubblicazioni.

Ultra. — Gennaio.

Decio Calvari: Il nostro punto di vista. — *Augusto Agabiti:* De Ecclesia. — *Olga Calvari:* Rincarnazione. — *Benedetto Bonacelli:* L'Alchimia. — *Teophrastus Medicus:* L'Arte di vivere. — *Doctor:* Rinnovamento spiritualista. — *M. S. T.* Movimento teosofico e Bibliografia.

Vita. — Febbraio.

F. T. Gallarati Scotti: Agli educatori e a noi stessi. — *Edvige Salvi:* Vita Femminile. — *Bibliografia:* (P. Goy, Aleramo Sibilla, A. Raseri). — *Giulio Vitali:* Per l'aria e pel sole. Per l'educazione femminile (un'inchiesta di *Vita*). — *Alessandro Herzen:* Scienza e moralità. — *Massimo Gorki:* Spicilegio (Maternità). — *Schermaglie:* In alto. — Battaglie. — Giornali e Riviste.

Il Divenire Artistico — Gennaio.

Luigi Marocco: La disorganizzazione artistica delle riviste d'Italia. — *G. Aurelio Costanzo:* La festa della scienza odierna (poesia). — *J. G. Spensley:* La Fratellanza universale (concetto falso). — *Leopoldo Tiberi:* Il libro di Rut. — *La Direzione:* Per una nuova società letteraria. — *Luigi Marocco:* Il fosco delle danze (quadretti siciliani). — *Leone:* Cronaca artistica. — *Libri:* Capri. — *Ginnes:* A traverso le riviste. — Notizie.

La Repubblica di San Marino e gli antichi Comuni Italiani.

Giudizi della stampa e di scrittori. — *Giosuè Carducci*: La Libertà di S. Martino. — *Prof. Giuseppe Franciosi*: Un poema eroicomico ecc. — *Prof. Giuseppe Mastella*: Antonio Orafo Sammarinese. — *Maria Toschi*: Gli antichi Comuni italiani. — *Ubi*: Brancaleone. — *Rina Maria Terazzi*: Arte Francescana medioevale. — *Cav. Angelo Berenzi*: Il primo violoncellista della serenissima Repubblica di Venezia — *Prof. G. Piccione*: Corrado Ricci. — Fra libri e Riviste — Cronaca contemporanea Sammarinese ecc.

Il testo è intercalato di bellissime incisione, tolte da fotografie e da disegni degli eletti artisti Bottazzi, Ortolani, De-Angelis, ecc.

CRONACA

Una seduta con Miller *dalla signora Noeggerath*. (Cont. e fine; vedi fascicolo di gennaio, pag. 48).

Betzy domanda che si faccia piena luce e che si visiti il gabinetto prima dell'entrata del *medium*. Il signor Miller appoggia la domanda. La signora Noeggerath ed io facciamo osservare che noi non abbiamo mai lasciato i due lati del gabinetto e che nessuno ha potuto penetrarvi; ma Betzy ed il *medium* insistono.

Betzy dice che quantunque il signor Klébar non si sia mai avvicinato al gabinetto, non bisogna esporsi ai commenti spiacevoli che sono avvenuti in un'altra seduta, e noi ci conformiamo al suo desiderio. Il dottor Finck, il signor Valabrègue, una sua parente ed io entriamo nel gabinetto ben aperto e pienamente illuminato e lo visitiamo a fondo, senza trovarvi nulla di sospetto.

Si abbassa il lume, ma Betzy lo fa rialzare un po'. Essa dice allora: « Il gabinetto è buonissimo; è il migliore fra quanti ho avuti a mia disposizione ».

Il *medium*, che è rimasto con noi durante tutto questo tempo, entra infine nel gabinetto e lo si sente parlare ancora con Betzy: le due voci sono ben distinte.

Si canta per un po', poi le tende si socchiudono e si vede uscire ed avvanzare nel mezzo del salone una donna d'una beltà rimarchevole, la cui abbondante capigliatura cade ai lati della testa, essa porta un diadema luminoso e molto grande. Le sue vesti ampissime sventolano ed essa le agita colle mani. Siccome è molto in avanti io la vedo alle spalle ed osservo che la sua vita rotonda è chiusa in una cintura stretta che trattiene le pieghe della sua veste; è così ben materializzata che io chiedo di toccarle le mani, ciò che essa mi accorda, come pure il suo braccio, che è nudo sino alla spalla. La mano è fina, pienotta e calda; non porta anelli. (La mano del signor Miller, che io osservo dopo la seduta è molto grossa, le dita sono corte e portano anelli). Il braccio del fantasma che si è dato il nome d'Agnese Sorel, è molto grosso, morbido, di colore grigiastro, senza alcuna prominenza ossea nè muscolare. La pelle è secca, rude al tatto, « come carta non lucida », dice Betzy dal gabinetto. È probabile che la materializzazione sia incompleta. Prima della seduta dell'11, allorchè col signor Méry e tre altri dottori assistevo al cambiamento d'abiti del *medium*, feci osservare ai miei confratelli che il suo braccio era assai muscoloso, la carne soda e la pelle liscia. I capelli d'Agnese, ch'essa ci fa toccare, sono abbondanti e sembrano fini.

Essa rientra nel gabinetto, ma, tenendo le tende semiaperte dice: « Guardate

il *medium!* » Mi chino verso il gabinetto e siccome non vedo il signor Miller la prego di abbassarsi e di rischiararlo col suo diadema luminoso. Essa cede al mio desiderio e parecchie persone affermano di vedere il *medium,* ma io non vedo niente. Lo sento però tossire molto più in là del fantasma. Agnese dice allora: « Ho fatto tutto il possibile per dimostrare che non sono il *medium!* » e le tende si rinchiudono.

Faccio allora osservare che le dimensioni del fantasma erano tali che si sarebbe potuto credere ad uno sdoppiamento del *medium,* se non si fosse constatata la bellezza eccezionale dei suoi lineamenti e l'opulenza della sua capigliatura, la finezza delle sue mani e l'assenza di baffi. A quest'ultima parola Betzy fa sentire uno scoppio di risa.

Madama Noeggerath, di cui tutti gli spiritisti conoscono la grande esperienza, mi fa osservare che è meglio aspettare i fenomeni e non domandare di toccare i fantasmi, perchè ciò spesso li turba e diminuisce la loro forza, tanto più che essi temono le sorprese degli investigatori imprudenti, ed anche le violenze di qualche brutale. Betzy risponde tosto: « Qui non si temono sorprese. Noi sappiamo che il dottore non ha che delle buone intenzioni e che le sue domande vengono da un retto cuore. »

Si chiede alla signora Rizarella di cantare; e quando essa ha finito Betzy socchiude le tende e dice: « Benissimo! Noi non siamo abituati a sentire una così bella musica. »

Le tende s'aprono allora completamente e si vedono disposti su di uno stesso piano tre fantasmi drappeggiati di bianco, con una striscia luminosa sulla fronte, e, più presso a me, un quarto più grande, portante egualmente una fascia luminosa. Egli si sforza di mantenere le tende ben aperte; allungo il braccio ed afferro un lembo della tenda per aiutarlo. In questo movimento la mio mano prende la mano piccola e calda del fantasma. Ci vengono dati i nomi di Effie Dean, Carrie West, Katty Muller, e Betzy. Io le distinguo benissimo e le vedo piegarsi l'un verso l'altra con dei movimenti naturali. Betzy ci dice: « Can you see me? » (1) Tutti le rispondono affermativamente e Betzy aggiunge: « Good night! » Le tende ricadono: la signora Rizarella canta ancora e Betzy riappare e la ringrazia.

Le tende s'aprono leggermente: una prima forma si presenta e resta presso a me: una seconda si avvanza verso la signora Noeggerath, dice ch'essa è la signora Blavatski, saluta la Buona Mamma e dice: « Volevo vedervi e provarvi la mia amicizia. »

La prima che è presso di me, dà il suo nome: Lily Roberts. « Sono molto contenta, dice, di vedervi tutti qui. » Essa posa allora la sua mano sulla mia testa; passa le sue dita nei miei capelli arruffandoli. Poi la mano mi accarezza la faccia, si pone sulle mie labbra, io la bacio; essa mi accarezza la barba e scompare dopo avermi battuto amichevolmente sulla spalla. La mano è bianca, piccola e morbida; la pelle calda e ben animata. Siccome Lily si china verso di me, a brevissima distanza dai miei occhi, vedo l'ovale della sua faccia, i suoi occhi, il suo naso che mi pare un po' lungo, e le sue labbra. Essa mi ripete: « Good night! »

(1) Mi potete vedere?

Poi s avanza nel mezzo del circolo, a parecchi metri dalla tenda, volgendo la testa a destra ed a manca. La sua vita è sottile, l'andatura elegante; il suo diadema è così luminoso e il suo viso così bello ch'essa suscita un gran movimento d'entusiasmo. Parecchie signore non possono padroneggiarsi, rompono la catena mandando delle esclamazioni, tendendo le loro mani verso di lei, pregandola di toccarle. La rottura della catena e questo violento moto producono un effetto disastroso sul fantasma, il cui fulgido splendore si spegne ritirandosi verso il gabinetto. Un po' di calma si ristabilisce e, prima di rientrare, Lily mi tocca sulla spalla, poi si china verso di me, prende la mia testa fra le sue piccole mani ben calde e mi attira a lei, applica sulla mia fronte un bacio che tutti sentono. Nessuno dei suoi movimenti è sfuggito ai presenti e posso affermare che la bocca era piccola, le labbra morbide e calde. Faccio osservare che non ho sentito ombra di baffi e Betzy esce ancora in uno scoppio di risa.

Quando la tenda fu abbassata il signor Letort e la signora Noeggerath insistono energicamente perchè tutti restino immobili al loro posto e non rompano la catena per alcun pretesto senza che Betzy lo permetta.

La voce di Lily si fa sentire. Essa dice: « Sarei rimasta più lungamente con voi se non ci fosse stata tanta emozione. Si sono prodotte troppe vibrazioni ed un simile movimento ci turba. »

Una specie di grugnito annuncia l'arrivo di un Indiano. Betzy domanda che si faccia più luce. Si distingue benissimo un grande fantasma che scosta le tende e si avanza molto lentamente. È il Dott. Benton, una delle guide del *medium*. Egli è notevolmente più alto di Miller, almeno di dieci centimetri, ed io distinguo benissimo la sua folta capigliatura e la sua barba nerissima. La carnagione sembra oscura: le sue ampie vesti bianche sono chiuse alla cintura ed al collo. Parlando egli porta di tanto in tanto la mano sinistra sul cuore e si vede questa mano robusta con dita lunghissime spiccare sul fondo bianco, i suoi movimenti sono lenti e dignitosi; la sua voce grave, piuttosto fioca che rauca. Egli fa un lungo discorso dichiarando di essere venuto per aiutare Miller a provare la sincerità dei fenomeni spiritici e la sopravvivenza dell'anima. È felice di trovarsi in mezzo a noi e si sforzerà di richiamare ben tosto il *medium* in Francia. Egli parla lentamente e si ferma di tanto in tanto per lasciare il tempo di tradurre le sue parole; si rammarica perchè il controllo non è stato fatto al principio della seduta del 26 Luglio per togliere ogni pretesto agli scettici, e mi raccomanda di far parte del controllo per la prossima volta.

Poi si china verso la signora Noeggerath, le pone una mano sulla spalla; le rivolge qualche parola benevola e s' inchina a più riprese davanti a lei. Egli stesso fa rimarcare di essere grande e magro, mentre il *medium* è di statura media e molto grasso. Termina salutando tutt'ingiro con un ultimo: Good night! »

Un fantasma di media statura esce e dà il nome di Pietro Priet. Era il secondo marito della signora Marchand, madre d'Angela Marchand. Egli agita le sue vesti parlando, e domanda che si scriva ad una signora, di cui dà l' indirizzo esatto: Via Chapelier, 36 St. Hilaire - la-Varenne, invitandola a venire alla prossima seduta perchè ha qualche cosa da comunicarle. Egli dice in seguito: « Buona sera signori e signore! » e scompare.

Io rammento due apparizioni della seduta del 26 Luglio, alla quale non assistetti; una prima forma si era presentata dando il nome di Adele e interrogata disse essere mia madre. Poco appresso un'altra forma molto grande diede il nome di Giovanni Thomas, sconosciuto da tutti i presenti. Dico che la coincidenza di queste due apparizioni mi porta a credere che il secondo fantasma fosse quello di un mio amico, sindaco del 13° dipartimento, morto nelle mie braccia, dopo 40 anni di relazione ininterrotta. Ho appena finito di pensar ciò, che tre colpi battuti nel gabinetto confermano la mia ipotesi.

Betzy domanda che si canti l'*Ave Maris Stella:* lo si fa e io mi sento tosto battere amichevolmente sulla testa e sulla spalla sinistra; mi volto e vedo un braccio nudo bianco e sottile di cui il gomito posa sulla caminiera. I miei vicini che avevano guardato prima di me, notano una piccola mano nera ed io la vedo scivolare contro lo specchio, rialzarsi, prendere un piccolo *abat-jour* di porcellana posto su d'una lampada che io tengo per impedirle di cadere, e ritirarsi nel gabinetto col suo bottino. Non ero separato dal braccio che per la larghezza della mensola della caminiera, ed ho potuto facilmente constatare ch'esso era bruno e piccolo come quello d'una bambina dai 12 ai 13 anni. Il braccio, armato dal suo *abat-jour*, tornò a uscire a parecchie riprese dal gabinetto quasi all'altezza del sostegno della tenda. Le persone poste in faccia affermano che le tende non si sono aperte e che ci fu passaggio attraverso alla materia. Dopo la seduta, parecchi degli assistenti hanno esaminato il gabinetto molto attentamente ed hanno potuto convincersi che per la prima parte del fenomeno era possibile a una piccolissima mano di passare, data la distanza dei chiodi, fra la tenda ed il sostegno; quella d'un uomo non avrebbe però certamente potuto passare. La mano che tiene l'*abat-jour* davanti al gabinetto si abbassa lentamente e lo rimette nella mano ch' io avevo stesso per riceverlo.

Betzy sposta di nuovo le tende, s'avanza un po' e indirizza delle parole amichevoli alla signora Noeggerath, al signor Valabrègue, al Dott. Finck, alla signora Laffineur, al signor Beaudelot; dice qualche facezia alla quale fa seguire uno scoppio di risa. Poi avvanzandosi pronuncia nettamente: « Can you see me? » (1) Essa è di colore così scuro che io non distinguo bene i lineamenti nè ad una prima nè ad una seconda volta, ed essa ritorna, ripetendo sempre le stesse parole finchè non mi dichiaro del tutto soddisfatto. Posso dunque affermare ben chiaramente che essa era di piccola statura, che la sua faccia pareva quasi qnadrata e che ho distinto i suoi occhi, il suo naso camuso e le sue grosse labbra di negra. Tutto ciò faceva un contrasto impressionante colla faccia ovale, i tratti fini e la pelle bianca di Lily, che avevo egualmente bene osservata. Il signor Braun fa constatare che la pelle di Betzy era nera ma che egli non aveva potuto distinguere i lineamenti. Del resto si trovava abbastanza lontano.

A questa osservazione Betzy esce nuovamente, s'avvanza e levando bene la testa dice: « Can you see me, now? » (2) Essa ci raccomanda di scrivere al *medium* quando sarà in America, al fine di conservare con lui delle relazioni amichevoli

(1) Mi vedete bene?

(2) Mi vedete bene ora

prende dalla tasca di Miller, ancora in *trance*, dei biglietti da visita e li consegna ridendo alla signora Letort, pregandola di farne la distribuzione. Essa si ritira dicendo in francese: « Ho fatto del mio meglio! »

La prego di permettermi di toccare i suoi vestimenti; ella s'avvanza verso di me e prendendo i suoi drappeggi a due mani mi carrezza con essi la faccia, mentre la mia mano sinistra palpa le pieghe che ricadono dal suo braccio alzato verso di me. È un tessuto d'una finezza e d'una morbidezza di cui è difficile farsi un'idea; si potrebbe paragonare alla mussolina la più leggera o alla battista più fina e non apprettata.

Mostrando i suoi vestimenti essa domanda dove il *medium* avrebbe potuto nasconderli e ride ancora apertamente: « L'altra volta, dice, si era ben perquisito il *medium*, ma si volle notare che il signor Klebar gli si era accostato. Questa volta egli non si è avvicinato e guardatevi bene dal lasciargli far ciò dopo la seduta! » Poi dà in un nuovo scoppio di risa. « E addesso, dice, canterò! » essa prega il signor Klébar d'intonare una canzone negra, ciò ch'egli fa e Betzy l'accompagna, poi s'arresta dicendo: « È troppo alta! » Lo fa ricominciare più volte finchè riesce a cantarla fino alla fine.

Si ritira ed appena rientrata nel gabinetto in un tempo non maggiore di 3 o 4 secondi, il *medium* si precipita nella sala, ancora mezzo in *trance*.

Il gabinetto è visitato e la seduta è tolta.

Miller ci domanda: « Avete avuto qualcosa d'interessante dacchè sono stato nel gabinetto? »

D. Dusart.

Un « Circolo Astronomico Milanese ».

Ad iniziativa del sottoscritto si sta costituendo in Milano, con gli auspici della locale Università Popolare, un *Circolo Astronomico*, sezione della testè costituita Società Astronomica Italiana.

Scopo d'entrambe le Associazioni è la volgarizzazione della più sublime fra le scienze, la *Scienza del Cielo*, nonchè delle discipline affini, mediante conversazioni, lezioni, conferenze, osservazioni pratiche ed un *Bollettino* mensile.

Fermamente convinti dell'alta potenza educatrice che possiede l'*Astronomia*, ci siamo fatti suoi modesti paladini, speranzosi nell'appoggio morale e materiale di tutti coloro che come noi sono contemplatori delle meraviglie dell'Universo.

***

Le adesioni al *Circolo Astronomico Milanese* (Sezione della Società Astronomica Italiana) si ricevono presso il sottoscritto, Milano, via P. Castaldi, 42.

Milano, *3 febbraio 1907*.

Geom. Augusto Stabile.

Necrologio.

Ai 24 di Febbraio cessava di vivere a Firenze, compiuto il novantesimo anno di età, Virginia Paganini, notissima per la sua intelligente propaganda spiritualista

Lavoratrice indefessa aveva collaborato in diversi giornali e pubblicato parecchie operette educative ispirate al più sincero amore del popolo.

Dai principî schiettamente mazziniani, spiritista e teosofa, fondò un' interessante biblioteca popolare gratuita che chiamò : Missione pratica *Veritas*.

Favorì in ogni modo gli operai e tenne delle conferenze all'Associazione Artigiana di Firenze alla quale fece dono di più che 600 volumi raccolti da lei coi risparmi del suo lavoro.

Al sentimento altruistico essa informò tutta la sua lunga esistenza, amareggiata e misconosciuta spesso nella sua nobile opera di redenzione e di amore; giunta all'agonia le sue ultime parole furono : *Saluto tutti, amatevi e vivete in armonia*.

***

A Casamicciola il 26 dello scoso mese si spegneva serenamente come era vissuto il *Prof. Antonio Fraticelli* colto e fervente spiritista, autore di un'operetta sulla *Reincarnazione*. Alla famiglia del caro estinto le nostre sentite condoglianze.

Milano, 1907 — UNIONE TIPOGRAFICA — Via Orti, 31.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

TRE SEDUTE CON EUSAPIA PALADINO

Premetto che nulla v'ha di speciale in queste manifestazioni ottenute in virtù della medianità di Eusapia Paladino; nulla di nuovo ch'esorbiti dalla cerchia fenomenica di quanto già ottennero molti preclari studiosi nel campo delle scienze psichiche; nulla, ripeto, se ne eccettui il carattere tutt'affatto elevato e logico delle manifestazioni.

Non sembra, ma il maggior incaglio nelle sedute medianiche è dato appunto dagli stessi sperimentatori. — Tu non riesci mai a trovare una riunione omogenea, affiatata, sopratutto di persone serie, informate a seri studi ed intendimenti: trovi invece una nullità di coscienza, un pretenzioso e banale spirito di critica, una materialità di sentimenti ed affetti, un scetticismo frivolo e leggero che non sai se provenga da deficienza di intelletto o da insulsa spavalderia.

Per mala ventura da molti si provocano i fenomeni per semplice passatempo, e le esperienze di tavolino sono alla moda nei salotti e nelle famiglie. — Ciò è male, molto male invero! Noi siamo assolutamente contrari a questo modo di esperimentare e ci auguriamo che questi fenomeni rimangano nel campo dello studio sereno ed obbiettivo.

E mentre scriviamo ci vengono alla memoria le savie parole che l'illustre scienziato Sir Oliver Lodge pronunciò in una conferenza alla Società di Ricerche Psichiche di Londra:

« .... La scienza è superiore ad ogni pregiudizio: e dinanzi al suo tribunale debbono portarci i fenomeni dello spiritismo. Il gabinetto medianico nei saloni eleganti o nelle umili stanze di qualche medium di professione, stuona quanto un gabinetto anatomico nella casa di un avvocato.... »

E recentemente il prof. E. Morselli intervistato dichiarava:

« .... Per ora posso affermare che siamo nel più assoluto, grossolano, bestiale, proprio bestiale empirismo. Se noi pensiamo alla tecnica che regola le sedute medianiche, ai giuochetti, alle puerilità che rendono o no possibile il manifestarsi di questi fenomeni, non possiamo, noi abituati alla severità delle indagini scientifiche, che sdegnarci di questo insieme di cose. »

PRIMA SEDUTA

22 Dicembre 1906.

Stralcio dal verbale della seduta, redatto immediatamente dopo la stessa, quanto segue:

Teniamo il primo esperimento in casa dell'Ing. Freccero, che gentilmente ha messo a disposizione nostra una sua stanza: partecipano alla seduta oltre che il sullodato signore, Arrigoni, noto commerciante della nostra città, io e mia madre: quattro persone in tutto, più la Paladino.

Prendiamo posto attorno al tavolo: io controllo la medium da un lato, mia madre dall'altro: abbiamo al nostro fianco gli altri due sperimentatori. L'Eusapia dà le spalle al gabinetto medianico: dopo una breve attesa il tavolo scricchiola, s'agita, batte qualche colpo col piede; dei leggeri tentativi di levitazione hanno luogo, ma infruttuosi. Udiamo risuonare, dapprima indistinti, poi percettibili, indi decisi dei colpi sotto il tavolo, ma si direbbe vibrati nella compagine del legno stesso. — Faccio notare che la seduta venne cominciata in luce Auer: frattanto l'Eusapia diviene nervosa, si agita, un tremito la prende tutta: noi controlliamo sempre perfettamente le sue mani ed i suoi piedi. Cinque forti colpi battuti nel tavolo chiedono minor luce: accendiamo quindi la lampada rossa, sufficiente per lasciarci ancora distinguere nettamente ogni cosa all'intorno. Immediatamente la tenda nera si gonfia, tutti sentiamo dei forti buffi d'aria fredda circolarci attorno; poi qualche cosa da sotto la tenda mi afferra forte un braccio e me lo scuote, indi una mano passa ad accarezzarmi dolcemente il viso: io sento netta la presenza di un corpo solido e duro, tento afferrarlo, mi sfugge. Sento ancora battermi amichevolmente sulla

spalla come in segno di saluto: dall'altro lato mia madre è oggetto anch'ella ad affettuose dimostrazioni d'affetto: una mano, per la falda dell'abito, la tira dolcemente nel gabinetto, le segna in fronte la Croce. Questo segno risponderebbe ad una nota manifestazione d'una persona carissima ch'ella ebbe qui sulla terra: inoltre dichiara di aver sentito sul suo viso come la sensazione forte di un'altra faccia, e d'aver afferrato dei vaghi lineamenti indistinti nell'interno del gabinetto. Frattanto dei colpi allegri echeggiano sul tavolo: sembrano dati ora con la palma aperta di una mano, ora col pugno chiuso e potentemente vibrati.

Una piccola mano nettissima e distinta appare al disopra del capo dell'Eusapia; con rapido moto ci saluta e scompare: una poltrona antica e pesantissima tanto ch'io non riesco a sollevarla, è smossa e sollevata nel gabinetto.

Dalla vicina libreria ci capita sul tavolo un libro legato, i fogli vengono spiegazzati l'un dopo l'altro; a tratti le tende del gabinetto s'aprono e noi vediamo degli ammassi di roba bianca che non riusciamo a precisare: intanto sette colpi bussati nel tavolo chiedono luce.

Ricominciamo dopo un quarto d'ora la seduta in luce rossa: questa volta Arrigoni eccupa il mio posto vicino alla medium. — La tenda si gonfia: Arrigoni accusa contatti, una mano lo carezza dolcemente, un'altra ancora gli tira la barba. Egli chiede chi sia la misteriosa entità presente e l'Eusapia, che frattanto è caduta in un leggero stato di trance, esclama con voce cambiata: « E' tua madre, non vedi? ella porta una cuffia bianca.... »

Noi vediamo intanto qualche cosa di luminoso formarsi in alto sul capo dell'Eusapia, scendere, delinearsi, poi scorgiamo nettamente una specie di testa attorniata da una cuffia bianca e liscia, un naso molto prominente, qualche cosa che rassomigliava insomma ad un capo di donna, abbassarsi verso l'Arrigoni, baciarlo e sparire, ripresentarsi ancora molte volte dietro le sue insistenti preghiere.

Poi dietro la tenda una forma materializzata lo abbraccia a lungo, lo stringe con vigore, lo carezza con affetto: a lungo la commovente manifestazione si estrinseca: il controllo è sempre perfetto e noi non ci stanchiamo di sorvegliare la medium, la quale del resto è profon-

damente addormentata ed immobile. Poi la manifestazione cessa: improvvisamente ci capita senza un rumore, senza un fruscio, una sedia sul tavolo della seduta: ancora l'Ing. Freccero è toccato da sotto la tenda.

Molto in alto m'appare distinto ma designato in nero un braccio enorme, poi un capo con i capelli corti e lisci: lo distinguo nettamente.

L'Eusapia va lentamente risvegliandosi: sette colpi ordinano di cessare la seduta che è durata circa tre ore. La medium accusa stanchezza: presenta' molte difficoltà per abituarsi alla luce.

Emilia Viola-Bozzano — Ing. F. Freccero — Gaspare Arrigoni — Adolfo Viola, relatore.

SECONDA SEDUTA.

Stralcio dal verbale della seduta quanto segue:

Teniamo questa seduta in casa mia, in un piccolo salottino riservato a queste esperienze, dove per un anno intero sperimentammo con un medium ad effetti altamente intellettuali.

Siamo gli stessi: sediamo attorno al piccolo tavolo delle sedute mia madre ed Arrigoni al controllo, Freccero ed io in capo: l'Eusapia dà le spalle al gabinetto: nell'interno dello stesso abbiamo deposto un blocco di creta da scultore, un piccolo tavolo, un mandolino, una tromba e qualche altro oggetto.

I fenomeni tardano alquanto: poi il tavolo batte tre colpi: è presente qualcuno, poi ancor cinque colpi, minor luce. Poniamo una candela nella stanza attigua in modo che la luce penetri diffusa: ci si vede benissimo. Cominciano i soliti colpi nel tavolo ed i movimenti della tenda: i due al controllo accusano ripetuti contatti. Arrigoni è fatto segno a premurose attenzioni: una mano di sotto la tenda lo carezza, gli sbottona l'abito, gli prende il portafoglio nel quale egli teneva un ricordo di sua madre, e lo posa sul tavolo. Domandiamo chi sia: E tua madre, vien risposto col solito mezzo tiptologico.

Colpi fortissimi vengono battuti sul tavolo: sul capo dell'Eusapia appariscono a diverse riprese delle mani luminose; si scostano le tende, appare una massa bianca che sembra una testa, poi un profilo lumi-

noso di donna. Dall'altro lato mia madre è fatta segno a particolari ed affettuose carezze: una mano le segna in fronte la Croce, e l'Eusapia che, è caduta nel frattempo in trance, esclama: È tua madre!

Cinque colpi ordinano minor luce: eseguiamo, e ci si vede ancora ottimamente. Arrigoni accusa contatti: una bocca cerca articolar parola vicino a lui, e tutti udiamo un suono indistinto come un lamentio sommesso, indi una bocca lo bacia con affetto, egli stringe delle mani, sente vicino a sè un altro corpo abbandonato sulla sua persona: una serie infinita di affettuose carezze lo commuove: frattanto io e Freccero non perdiamo di vista la medium immobile e addormentata. Intanto il piccolo tavolo del gabinetto capita in mezzo a noi: il mandolino, pizzicato da mani misteriose, si leva per aria suonando e ci capita anche lui sul tavolo.

Domando a John, lo spirito-guida, di non dimenticarsi di noi che non avevamo avuto ancora nessuna manifestazione: subito una mano stringe la mia, poi quelle di Freccero, poi entrambe le nostre due unite in catena.

Dal lato di mia madre cominciano le manifestazioni: udiamo tutti come un penoso ed indistinto articolar di parole, poi ella accusa d'essere abbracciata e cinta sulle spalle da un braccio perfettamente materializzato, una mano ancora la fà alzare, la sua destra è presa da un'altra destra, è portata in alto, ella sente al contatto una fronte, un naso, dei capelli! Poi vien fatta sedere: degli amorosi colpetti le son battuti nella schiena, a lungo, insistentemente, noi tutti non ne capiamo nulla. Poi una esclamazione di sorpresa di mia madre; essa ricorda che quando era bambina la sua genitrice soleva rimproverarla perchè sedeva accasciata sulla sedia, e dandole dei materni rabbuffi e picchiandole nella schiena in un modo particolare le diceva: Bada, figlia mia, finirai col diventar gobba!

Restiamo sorpresi del fatto, e non appena lei ha finita la narrazione, una mano, come in segno d'assenso, le batte amorevolmente sulla spalla, l'accarezza ancora a lungo sul viso, le ripete il segno della Croce!

A questo punto, io caldamente prego la misteriosa entità a non

dimenticarsi di me, a darmi qualche segno della sua presenza. Ecco che immediatamente la tenda si gonfia e mi copre tutto il capo, una mano lentamente mi fa il segno della Croce, poi passa ad accarezzarmi con infinita dolcezza il viso ed i capelli. Una bocca m'imprime un bacio sulle labbra, e mormora distintamente, correntemente e da tutti udite queste parole: Caro, caro, caro; ti ricordi, ricordi...!

Ancora da me ansiosamente pregata quella forma a me si ripresenta e mi carezza a lungo, poi ritorna da mia madre con mille affettuose dimostrazioni, e noi vediamo un'ombra nera, confusa, alta, delinearsi fuori della tenda. Frattanto temendo che l'ora si inoltri, domandiamo a John di precisarci le ore: vengono battuti 11 forti colpi e 3 leggeri: crediamo di capire che sono le ore 11 e 3 quarti. Verifichiamo: l'ora è precisissima. Ringraziamo John, che con i soliti sette colpi ci ordina di levar la seduta. L'Eusapia è molto stanca, pena ad abituarsi alla luce.

Emilia Viola-Bozzano — Ing. F. Freccero — G. Arrigoni — Adolfo Viola, relatore.

TERZA SEDUTA.

18 Gennaio.

Stralcio dal verbale della seduta quanto segue:

Siamo i soliti, ed in casa mia facciamo quest'ultima esperienza.

Nell' interno del gabinetto e lontano dalla medium abbiamo posto il blocco della creta, il mandolino, un bicchiere d'acqua, un piccolo tavolino e qualche altro oggetto. L'Eusapia dà le spalle alla tenda, io e l'Ing. Freccero le siamo accanto per il controllo. Cominciamo la seduta in luce rossa, di più abbiamo messo nell'anticamera una candela in modo che la luce penetri diffusa: ci si vede benissimo. Attendendo, discorriamo intanto dei fenomeni.

Abbiamo osservato una cosa: che ad ogni manifestazione la medium ne è come avvertita: una stretta leggera della sua mano, un moto nervoso ne sono i precursori, e il fenomeno per lo più avviene dall'altro lato di chi, sedendo al controllo, ha notata la caratteristica stretta della sua mano: durante la seduta abbiamo potuto più volte pienamente constatarlo. Un'altra osservazione: il sedicente John, spirito guida dell'Eusapia, non ha mai tralasciato un momento durante

la seduta, la raccomandazione a mezzo tiptologico di parlare ad alta voce: come è noto le vibrazioni sonore della voce aiutano il condensarsi della energia esteriorizzata, e noi anche abbiamo potuto in parte constatarlo, poichè le più belle manifestazioni avvenivano dopo una nostra lunga conversazione fatta ad altissima voce.

Adunque io e l'Ing. Freccero siamo accanto all'Eusapia per il controllo: cominciano i soliti moti del tavolo e delle tende, forti colpi sono battuti sulle nostre sedie tutto all'intorno. Una piccola poltroncina comincia da sola a muoversi nel gabinetto, poi l'Ing. Freccero constata ch'essa si levita lentamente: poco dopo tutti sentiamo il forte rumore della sua caduta. Intanto anche il nostro tavolo sembra voglia imitarla, perchè ad un tratto si levita, resta sospeso per qualche secondo per aria, e poi cade pesantemente al suolo. Una mano luminosa appare sulla testa della medium e vi rimane a lungo. Io ne vedo distintamente le dita lunghe ed ossute, come raccorciate sui capelli dell'Eusapia, poi ad un tratto svanisce.

Cominciano i contatti: l'Ing. Freccero ne accusa molteplici, sono benevoli colpettini battuti sulle sue spalle; chiede alla misteriosa entità il suo nome, ed una voce indistinta sembra mormorargli all'orecchio questa parola: Checco.

Risponderebbe questo nome ad un suo cognato morto molti anni addietro; allora l'Ing. Freccero caldamente lo prega a volersi manifestare in modo più certo e sicuro. Il tavolo con i soliti colpi ci accenna in senso affermativo, poi ordina di parlare. Eseguiamo e frattanto l'Eusapia va leggermente cadendo in stato di trance.

Ad un tratto s'aprono le tende, ed appare un capo perfettamente delineato e luminoso, ci saluta col muover della testa, agita le labbra in tentativi di parlare, ma non riesce. Poi s'avvicina a me, mi mostra a più riprese il cranio lucido e senza capelli, e scompare. Riappare ancor più delineato e s'avvicina a me: io distinguo nettamente gli occhi aperti ed atteggiati ad uno sguardo di dura espressione, i baffi lunghi e bianchi e la barba disposta alla Nazzarena; lo distinguo così bene che se dovessi rivederlo anche dopo molto tempo, potrei riconoscerlo. Vado comunicando ad alta voce ai presenti queste mie impressioni, e l'ingegnere mi conferma i particolari; al domani poi porgendomi

un ritratto del defunto, io lo riconosco esattamente, senza un istante di esitazione: lo stesso sguardo severo, gli stessi lineamenti duri ed energici, gli stessi baffi, la barba ancora alla Nazzarena; perfettamente uguale alla misteriosa apparizione della sera avanti.

Intanto, cessato il fenomeno, io domando se avrei serbata presente l'immagine al domani, di quanto avevo or ora visto, e subito una mano, amichevolmente ed in senso affermativo, mi batte sulla spalla.

Ad un tratto una cosa enorme mi si posa sulle spalle: m'accorgo o credo di sentire che è una mano. Mi va da un capo all'altro, mi spinge con una forte pressione sul tavolo, a più riprese e con forza notevolissima, poi mi lascia.

Domando se per avventura sia quella la mano di John: immediatamente l'enorme mole mi si posa ancora a più riprese e come in senso affermativo sulle spalle.

A tratti, noi tutti vediamo apparire al disopra delle nostre teste masse informi e nere: si avanzano, si ritraggono, spariscono.

Sembrano teste e busti; esili e come raccorciati, si direbbero tentativi di materializzazione incompiuta, uno stato pigmeo di corpi aventi forma umana. Talora io, attentamente osservando, riesco ad afferrare qualche lineamento: una specie di testa con dei lunghi capelli, un capo di donna informe ed abbozzato appena.

Intanto ricominciano i contatti dalla mia parte: l'Eusapia è sempre addormentata ed immobile, ogni tanto noi al controllo ci passiamo la parola d'ordine: Controllo? — Sì. — E a questo modo durante tutto lo svolgersi della seduta.

Ad un tratto una mano con dolcezza mi traccia il segno della Croce, poi si posa sulla mia spalla e vi rimane a lungo. Io ne sento forte la pressione, come se un corpo intero gravasse su di me: di sotto al tessuto della tenda palpandola sento la conformazione di una mano piccola e morbida, poi abbandonando la mia spalla questa mano mi prende per un braccio e mi fa alzare in piedi: obbedisco.

Comincia a gonfiarsi la tenda; io sento vicino al mio la sensazione di un altro corpo appoggiato per intero su di me, poi un braccio con dolce stretta m'avvinghia e m'abbraccia sulle due spalle, una mano mi si posa sul capo e mi costringe ad abbassarlo verso la tenda che

si ritrae: nell'interno del gabinetto che la luce diffusa illumina bastantemente io distinguo un capo di donna con i capelli neri, non ne afferro bene i lineamenti: mi chino a baciarlo, sento sotto le mie labbra la sensazione dei capelli fini e morbidi, poi due labbra si posano sulle mie e vi imprimono un bacio ardente.

Io perfettamente calmo e tranquillo osservo e non mi commuovo: ho coscienza perfetta di ciò che faccio, di ciò che vedo. Son certo di me, e non ho dubbio alcuno sulla realtà di quanto ho osservato.

Frattanto il piccolo tavolo con sopra il blocco della creta s'avvicina dalla mia parte e, per un brusco movimento della mia sedia, sgraziatamente si capovolge con ogni cosa: poco dopo ci capita sul tavolo il trepiedi, il mandolino ed i cocci di un bicchiere che s'era frantumato cadendo per terra.

Il mandolino così isolato comincia a suonare, poi vediamo sporgere dal gabinetto una piccola mano che l'afferra e lo ritira.

Ancora dalla mia parte le tende si agitano e si sollevano: una mano piccola, bianca, affusolata mi carezza sulla fronte, io ne vedo le piccole dita graziose e le unghie, nettamente; nello stesso tempo percepisco una sensazione di freddo, vi porto una mia mano, mi sento bagnato. Capisco: il bicchiere che s'era rotto conteneva dell'acqua, ed in questa s'era intinta la misteriosa mano bianca.

Continuano ancora i contatti, ed è impossibile ch'io possa enumerarli tutti. Faccio solo notare che le mani misteriose che agivano, non si nascondevano più sotto le tende, ma noi le vedevamo nettamente fuori del gabinetto.

Un mezzo busto luminoso ci apparì un momento dall'apertura della tenda, poi immediatamente svanì. Abbiamo ancora avuta una levitazione del tavolo che abbiamo potuto fotografare.

Al momento di por fine alla seduta, la tenda si gonfia di nuovo, mia madre è baciata ed accarezzata a lungo, una mano le fa ancora il segno della Croce.... Poi questa mano si rivolge a me e con lenta e commovente dolcezza mi segna in fronte il simbolo della Redenzione, come ultimo saluto una bocca imprime forte sulle mie labbra un bacio lungo, affettuoso....

Sette forti colpi ordinano di cessare. È mezzanotte.

Emilia Viola-Bozzano — Ing. G. Freccero — G. Arrigoni — A. Viola, relatore.

* *

***

Alcune considerazioni che si impongono.

Noi escludiamo in primo luogo ogni e qualsiasi ipotesi di trucco, poichè pretendere che ogni fenomeno sia un inganno da parte del *medium* è semplicemente una buffonata e, come ben disse l'illustre Prof. E. Morselli, sarebbero più maravigliosi i trucchi che i fenomeni. Noi abbiamo conservato durante le sedute il più serio controllo, e quando un istante di commozione legittima poteva impadronirsi di qualcuno di noi, gli altri non mancavano di raccomandare la calma, e di sorvegliare il *medium*. Non abbiamo scoperto nessun tentativo di trucco, se eccettui però un infantile quanto strano assecondamento della Paladino nel movimento del tavolo: siccome ella nello stato di *trance* non s'accorge d'altri fenomeni, ci tiene moltissimo al movimento del tavolino e, tardando le solite manifestazioni, inconsciamente o fanciullescamente procura aiutarlo.

Riguardo poi a quanto abbiamo visto ed udito, noi non crediamo opportuno pronunciarci ed emettere un razionale giudizio.

Nell'intimo dell'anima nostra potremo, è vero, avere salda, immutabile una fede, sopratutto *sentire* talora come un ascoso convincimento che ci rinnovella in cuore una idealità ed una speranza, ma questo può risultare da condizioni affatto personali. Noi abbiamo dunque assistito a manifestazioni di vita e a fenomeni intelligenti: abbiamo visto forme umane, le abbiamo toccate, ne abbiamo udita la voce.

Che esse siano veramente quelle che vanno affermando, non potremmo nè vorremmo decidere. Altri, dotati di mezzi e di serî studî, investighino: alla Scienza noi lasciamo l'arduo compito di illuminare le menti; alla Scienza, ripetiamo, che ne ha il diritto ed il dovere.

ADOLFO VIOLA.

Gennaio 1907.

LE VITE SUCCESSIVE

La nostra Rivista fu la prima a pubblicare uno studio interessantissimo di A. De Rochas sulla « Regressione della memoria » che lasciava, a prima vista, sperare possibile una prova sperimentale della reincarnazione.

Sul valore di tale ipotesi scrissero in seguito, sempre sulla nostra Rivista, il Dott. Francesco Ferrari e Pietro Raveggi ed entrambi riportarono i fenomeni, con molta verosimiglianza, al campo della subcoscienza.

Ma oscuro rimane pur sempre il fatto nel suo meccanismo e nelle sue ragioni, e il colonnello A. De Rochas, da quel valente e onesto sperimentatore che è, riconosciuto l'abbaglio, non si accontentò di parole e continuò nella ricerca conservando la prima intuizione della immensa portata del fenomeno psichico in sè e ne' suoi rapporti colla storia dello spirito umano.

Nel numero I° d'aprile dell'*Echo du Merveilleux* egli pubblica un articolo nel quale, dopo aver parlato del metodo, riferendosi ai risultati delle sue ultime esperienze, conclude:

« Quando ebbi constatato per mia esperienza e per quella di altri che sperimentarono in altre città e con altri soggetti, che non si trattava di semplici sogni che potevano derivare da cause fortuite, ma di una serie di fenomeni che si presentavano in modo regolare con tutte le caratteristiche apparenti d'una visione del passato o dell'avvenire, io misi tutte le mie cure nel ricercare se questa visione corrispondeva alla realtà.

Non tardai a riconoscere in modo certo che ciò che si riferiva alle sedicenti vite precedenti sulle quali mi era stato possibile fare delle ricerche, era falso, e dopo qualche mese potei essere parimenti sicuro che le predizioni non si avveravano. Di più, i racconti dei soggetti erano pieni di anacronismi che rivelavano

l'intrusione di ricordi normali in suggestioni di origine sconosciuta. Finalmente la parte preponderante dell'immaginazione mi fu dimostrata da una giovane intelligente e istruita che, non solo credeva aver vissuto nel corpo di personaggi più o meno conosciuti a cui la tradizione attribuisce delle qualità o dei difetti analoghi alle sue attuali tendenze, ma che vedeva ancora le vite precedenti e quelle future delle persone colle quali si era trovata o si trovava in relazione.

La spiegazione basata sulla semplice ipotesi delle vite successive è dunque evidentemente inapplicabile, ma un fatto perfettamente certo è quello di visioni che si producono cogli stessi caratteri in un discreto numero di persone, ignote le une alle altre. Quale ne è la causa?

La soluzione del problema è tanto più interessante in quanto presenta una evidente parentela con quello degli estatici e dei profeti che ebbero tanta parte nella storia dell'umanità.

Noi abbiamo strappato le coscienze alla fede, abbiamo estinto nel cielo delle luci che non si riaccenderanno mai più, diceva qualche giorno fa Viviani in un manifesto affisso sui muri di tutti i comuni francesi. È questa una ben audace affermazione. Ogni progresso della scienza ci apre invece dei nuovi orizzonti su un mondo diverso da quello che percepiscono i sensi ordinari, i soli riconosciuti dai materialisti. Se non abbiamo ancora che un'idea confusa delle leggi che reggono queste regioni inesplorate, ciò non impedisce ad esse di esistere, più che l'incoerenza apparente dei pianeti non impediva loro di ubbidire alle leggi di Keplero anzi che fossero formulate. Passarono dei secoli prima che l'uomo dubitasse delle forze prodigiose ch'egli aveva pur sotto mano nel vapore e nell'elettricità; come ci meraviglieremo di non saperci ancora servire delle forze psichiche, di uso anche più delicato poichè sono viventi! »

A. De Rochas.

SOTTOSCRIZIONE FRA I LETTORI DI "LUCE E OMBRA,, PER UNA MEMORIA AD ERCOLE CHIAIA.

N.B. — Nell'ultima lista (fasc. 3° pag. 138), leggere: *Paria Alberto* invece di *Pavia Alfredo; L. 3* invece di *L. 5* offerte dal Sig. *Fasan Domenico di Padova*.

	Somma Retro L. 200,25
Bordoni Luigi, *Massalombarda*	» 2 —
Wigley Raffaele, *Palermo*	» 5 —
Tondi Orsolina, *Velletri*	» 1 —
Perini Giovanni, *Torre Alfina*	» 2 —
Scotti Francesco, *Civitavecchia*	» 3 —
Avv. Lascaris, *Corfù (Grecia)*	» 5 —
Landi Cesare, *Genova*	» 1 —
	L. 219,25

POLEMICHE PIÙ O MENO SPIRITICHE

(DAL DIARIO DI UNO SPIRITISTA)

Facesti come quei che va di notte,
che porta il lume dietro e a sè non giova;
ma dopo sè fa le persone dotte!
(*Purgatorio*: XXII).

I nostri avversarî sono sempre i nostri migliori amici! Sono gli svegliarini del gran pubblico, in assenza nostra. Sono gli *zelatori* dello Spiritismo.

Noi restiamo in disparte, contenti al nostro assiduo e solitario lavoro d'Idea. E ci piace d'illuminare cervelli, piuttosto che belle faccie: a differenza di parecchi filosofastri dell'ultima ora, che tentano l'inverosimile per mettersi e per farsi mettere in vetrina.... È un ritornello, questo, che intontisce il pubblico, il quale non se ne rende ragione e non capisce; mentre Favorino, (presso Aulo Gellio [1]) torna, da secoli ad osservare argutamente: *sunt vero philosophi sine controversia!*

Ma i « filosofi senza controversia » pensano pure di fondare il « cenobio laico... » [2] pubblicando, beninteso, fin da ora, il *bollettino* delle meditazioni e il *menu*... del refettorio. Oh... il « ritiro spiritico », austeramente e amorosamente preconizzato da Allan Kardeck, mecenate e maestro!

Per tornare ai nostri migliori amici, essi, gli avversarî dello Spiritismo, servono a segnalare che qualcosa c'è in aria: che una Realtà nuova (ed antica) urta seriamente contro qualcuno, contro qualcosa... — e che tale Realtà è più grande dei suoi difensori e dei suoi detrattori: è atmosfera che circonda e penetra, è bellezza che rapisce e che conquide.

(1) *Notti Attiche*.
(2) *V. il* Coenobium *di Lugano e il* Leonardo *di Firenze*.

La parola, adunque, è agli avversarî: a uno di essi, anzi, ***tantillus homo,*** nascosto dietro il paravento di questo pezzo di cronaca, che riproduco dal giornale *Roma* di venerdì 4 gennaio 1907:

***

« Si uccide per rinascere nella pelle di un leone o di un topo.

Si dice che i maomettani affrontino con sorriso la morte, perchè credono di rivivere in paradiso fra le opulenti braccia delle uri.

Invece, con l'evoluzione dei tempi, il giovane ventiquattrenne Leandro Improta, di S. Giovanni a Teduccio, si contenta di molto meno. Egli ha impugnato una rivoltella, se l'è puntata a quel ribelle muscolo cavo, che si chiama cuore, ha tirato il grilletto, esclamando: Ah! ch'io rinasca nella pelle d'un leone, d'un topo o d'un filosofo!

Ma procediamo con ordine.

Verso le ore 13 di ieri, il giovine signore, elegante, grazioso, vestito inappuntabilmente di nero, entrò con passo maestoso nel caffè Calzona in Galleria.

Al cameriere, che gli richiedeva in che dovesse servirlo, ordinò con voce e gesto solenni, una tazza di buon caffè. Indi si adagiò nobilmente al divano di velluto rosso fiammante.

Sorbita ch'egli ebbe la bibita, si diede con tutto il fervore a scrivere lettere e lettere. Qualche frequentatore di quel ritrovo volse verso di lui lo sguardo curioso, pensando forse di trovarsi in cospetto o di un segretario di azienda commerciale o di un letterato a spasso.

Invece, eran le ultime prove d'un candidato al suicidio!

Come più su abbiam detto, il giovane si esplose una rivoltellata al cuore!

Rotolò sul pavimento, mentre accorreva gente, sorpresa ed esterrefatta.

Ad un furiere del 46° fanteria, che cercava di apprestargli soccorso, consegnò l'arma con quel sorriso calmo, che assiste i martiri, quando, all'estremo momento, ragionano col cielo.

Poi soggiunse, con voce velata dal rimpianto: Povera Matilde mia!

Fu trasportato sollecitamente ai Pellegrini, ove ricevette le prime cure dal dottor Alongi. Al delegato Calcaterra disse le sue ultime volontà: che si consegnasse il suo testamento ad una sua sorella maritata, le lettere ai rispettivi indirizzi, alla madre un libretto della cassa di risparmio ed ai parenti il portatogli di cuoio russo.

Disse infine: A Matilde de Rosa, domiciliata a vico Panettieri, darete questa rivoltella e quest'anello d'oro.

Naturalmente un infermiere cercò di accontentarlo subito, togliendogli l'anello dal dito, ma lo Improta, con un fil di voce, esclamò: No, lasciatemelo ancora, è di Matilde e voglio tenerlo sino all'ultimo istante della mia vita.

Quindi pregò di leggere una sua lettera, che costituiva il suo testamento morale e che era il frutto delle sue convinzioni formatesi sugli studî delle dottrine spiritiche dell'avvocato Gabriele Morelli.

Riproduciamo integralmente la lettera:

« Nel secolo in cui viviamo è impossibile sparire da questa terra senza che i giornalisti e i curiosi cerchino di sapere la causa vera per la quale si è morti. Prima ancora che per me si ripeta quanto per tanti altri si è detto, dichiaro che sono morto sacrificandomi per la scienza. Sicuro.

« Ho voluto studiare *de visu* un po' di metempsicosi. Bella davvero? Se ne è parlato tanto. A me pare che dopo averne tanto detto sarebbe più utile cercare di scovrire. Ed è perciò che io ho deciso di morire e vedere se si rinasce nella pelle di qualche animale.

« Sarebbe bello che, ritornati i tempi felici cantati dal Casti, io venissi al mondo nelle spoglie di un leone o di un topo e dettassi dei trattati di filosofia. Ecco, perciò ho voluto morire. Tutti mi diranno eroe e non vile, come si dice di tutti i suicidi.

« *Leandro Improta* ».

Le condizioni di questo folle martire della scienza stamane erano più soddisfacenti ».

***

Risum teneatis amici....

Ma il sottoscritto ha riso l'ultimo. Io non sapevo la curiosa gherminella, e quel giorno non mi era venuto sott'occhi il *Roma!*

Ma l'ottimo confratello è letto assai, specialmente per la Cronaca... Ed io ebbi a cader dalle nuvole, quando, nel pomeriggio di quel venerdì, cominciai a riscuotere sorprese e meraviglie a dritta e a sinistra, non appena incontravo un amico o conoscente, il quale voleva sapere che erano queste « dottrine », e voleva essere spiegata la « metempsicosi... » e voleva capir bene perchè *quelle dottrine* facevano ammazzare la gente... Ahimè!

Comprai il giornale. Lessi.

E continuarono, naturalmente, lungo la via, le schermaglie e gli abboccamenti filosofici... e non mancò nessuno, neanche il capo-reparto... della Sartoria *Unione Militare,* ad apprendere dalla mia voce la differenza tra metempsicosi e reincarnazione: tra regresso spirituale e progresso spirituale...

Quanti altri? Persino il mio... barbiere aveva letto quella prosa galeotta e Dio sa quanti simili benpensanti e preopinanti!

Una volta tanto, quindi, mi son sentito... Socrate per le vie d'Atene... condannato, infine, a bere la cicuta, per aver corrotta la gioventù!...

E mi son sentito Foscolo, colpevole di aver perpetrato quell'*Jacopo Ortis*, che faceva strage fra i seminaristi in fregola....

Era sempre filosofia, però, ed io restavo, con tutto il cuore, nella filosofia.

Ma qualche mio amico, più avvocato di me e meno filosofo, mi fece notare che lo scherzo era di cattivo genere e che l'equivoco, di buona o di mala fede, restava sempre un attentato alla mia dignità di pubblicista, o, per lo meno, un germe, dissolvente e tendenzioso, di discredito alla mia produzione.

Ed avevano ragione i miei amici! Ecco, tra gli altri, ad offrirsi spontaneamente di sostenermi in un eventuale giudizio contro il *Roma*, Alfredo Catapano, il poeta e letterato, che continua solo sulla via luminosa del successo... *Cedant arma togae:* avrebbero deciso per me, i suoi corruschi sonetti e le sue prose animose!

Ce n'era davvero per un grande dibattito ideale, nell'aula di giustizia, ove avrebbero interloquito per bocca degli ultimi fedeli, i grandi genî della scuola di Crotone, e Pitagora, il sommo! Un buon vento di coltura e di pensiero, come già dalle valli sacre del Basento e del Crati, come già dalle spiaggie ardenti dell'Jonio e del Tirreno, avrebbe scompigliate le venerabili parrucche, avrebbe disciolto i cerotti e le misture di ogni giorno, e, nell'ombra, un braccio apollineo si sarebbe levato fatidico, agitando il *Timèo*....

Ma non sogniamo ancora! Io dico, seguitando, che scrissi subito al *Roma* una categorica lettera di rettifica, intorno alla differenza, (pare impossibile!) tra *metempsicosi* e *reincarnazione* e, sopratutto, intorno a quello che ogni lettore di buona fede e di onesta intelligenza potesse dedurre attraverso i miei scritti di Spiritismo, i quali, a farlo apposta, prescindono da sistema filosofico purchessia, e badano piuttosto alla realtà obbiettiva; come hanno dedotto, del resto, in mio favore, anche altri giornali (oltre le Riviste) e, per esempio, la *Vita*, a proposito del mio opuscolo su James, e il *Giornale d'Italia* e il *Roma* stesso.

Questo pensavo, spedita la lettera. Ed ecco, Vincenzo Aloysio, redattore del *Roma*, mio ottimo e valoroso collega, ad abbordarmi non so più dove, per strada, con la mia lettera nelle mani, pregandomi di

temperarne la forma, poichè ne andava di mezzo il pane quotidiano del cronista *blagueur*.....

Sia pure! Non potevo che arrendermi a parecchie cortesie dell'amico e lasciar correre.

Due mandatarî del prof. Diodato Lioy, direttore del *Roma*, ebbero, in mia casa, il dì seguente, la seconda edizione *purgata* della lettera mia. Eccola, dunque, nel numero di venerdì 11 gennaio p. p.:

Metempsicosi e reincarnazione.

A proposito della nostra nota di cronaca sul tentato suicidio al caffè Calzona, riceviamo e pubblichiamo:

Ill.mo sig. Direttore,

Mi hanno fatto leggere la cronaca del *Roma* di venerdì passato, dove, a proposito del suicidio al caffè Calzona, dopo che l'amico cronista ha raccontato come il Leandro Improta, preso dalla... *metempsicosi* e, desiderando rinascere topo o leone, abbia tentato di uccidersi — il detto cronista soggiunge che la lettera lasciata dall'Improta « era il frutto delle sue convinzioni, *formatesi sugli studi delle dottrine spiritiche dell'avvocato Gabriele Morelli* ».

A tale apprezzamento, tutti quelli che mi conoscono son caduti dalle nuvole....

I miei scritti dimostrano chiaramente che non mi sono mai sognato la trasmigrazione delle anime da un corpo all'altro degli animali!

Il cronista ha confuso, forse, la *metempsicosi* colla *reincarnazione*. Quest'altra dottrina, attinente allo Spiritismo, non pretende che si rinasca bestie — ma che l'Anima umana, sopravvivente alla morte, attraversi stati successivi di esistenze, sempre superiori, l'una conseguenza e disciplina dell'altra...

Questa dottrina di progresso l'ho letta anche io, come tutte le persone cólte, nei libri dei filosofi neo-pitagorici, in Origène e nei primi Padri della Chiesa, in Leroux, in Lessing, in Kardec, in Mazzini... L'ho potuta anche ripetere — ma senza la pretesa di fare scuola a certi *allievi*, ai quali non occorre davvero la metempsicosi, per essere... asini!

Grazie, signor Direttore.

Dev.mo *Gabriele Morelli*.

* * *

Mi bastò. Io non cerco di convertire la verità in denaro o in *réclame*. Non bramo altra esca.

Ma pensavo... Quando mai e come mai, avrei potuto spiegare... al popolo napoletano la differenza tra metempsicosi e reincarnazione?

Anche questo incidente era stato provvidenziale e capitato in buon momento, alla vigilia dei... *quaresimali*, in cui talvolta si dice pure che gli spiritisti credono alla metempsicosi!

* * *

Ed io che, a farlo apposta, di metempsicosi non avevo mai parlato, meno che per risalire alle... *Metamorfosi* d'Ovidio

in nova fert animus mutatas dicere formas

e per pensare, in me stesso, che anche il *mutare delle forme,* non può significare, in nessun mito, la degenerazione dello spirito umano in spirito belluino!

Ma lasciamo la *metempsicosi* alla leggenda e la *reincarnazione* a Leroux, a Lessing, a Kardec, a Mazzini, a Vincenzo Cavalli e, infine, a Olga Calvari (nella Rivista Teosofica *Ultra*).

A noi non preme, nell'ora che volge. A noi preme solo la ricerca sperimentale, il metodo induttivo, con l'aiuto dell'osservazione, le sedute medianiche fatte con gli apparecchi elettrici, col dinamometro, col metronomo, con la macchina fotografica, con tutti i mezzi di ricerca e di cautela: per fare scienza, per realizzare un « determinismo scientifico » (come dice Morselli), il quale isoli questa *forza-anima,* che è, come l'elettricità, luce, movimento e calore e che preesiste e sopravvive, sensibile eternamente al dolore e alla bellezza!

Noi vogliamo intendere di più — e sempre più mistero ci aspetta... Avanti!

È un'aria d'immensità e di attesa, che ci fa largo il respiro e il cuore ansioso: è un fremito eroico d'amore, nello spazio senza tempo. Forse il nostro pensiero continua nella musica eterna di Berlioz e la nostra parola, nella lingua sacra dei monumenti secolari, alti nell'infinito!...

* * *

Forse...

Ma ci coglie un riso sovrano allo spettacolo delle piccole quintane animose.

E ci affacciamo a guardare ogni tanto qualche figliuol prodigo, che ritorna, più o meno cencioso e pentito... all'onestà intellettuale. Sono uccisori dell'ideale, della fede, della buona fede. E uccisori per sbaglio, talvolta!

Gabriele Gabrielli, a cui tirai l'orecchio, ancora una volta, nel mio

numero unico « *L'Altro Mondo* » (lo hanno letto anche a Trieste...), sta facendo cavare i numeri per il lotto ai lettori del *Piccolo della Sera,* con gli esperimenti medianici, da lui seguiti a Roma, presso un principe polacco e che egli sta narrando (num. del 27 gennaio e del 4 febbraio) compreso di meraviglie altissime, scoprendo anche lui l'America, dopo tutte le insalate antispiritiche, condite già ai lettori, con poco sale, s'intende, e troppo aceto... E adesso, per quelli che non credono a lui (e chi gli crederebbe?...) tiene in serbo precisamente tutti gli argomenti nostri, nei quali, bisogna dirlo, il nostro avversario (o ex-avversario) ha fatto carriera in pochissimo tempo!

Poveri untorelli...

Sono lumache che ritirano le corna e lasciano una striscia sporca.

Andiamo più sù. È Giannino Antona-Traversi. Dieci *mediums* hanno risposto alla sua sfida, senza sapere che Giannino aveva lanciata una domanda senza risposta. E voleva che restasse lì, come un bel gesto, come un sasso in piccionaia, come uno scandalo nella tribù dei Paolotti...

Ed il bel gesto gli è fallito.

Ma noi lo abbiamo applaudito lo stesso... al secondo atto della *Moglie onesta,* ove egli ha tentato, con immenso successo artistico, la più ardita scena di passione e di verità psicologica. Erano con me, quella sera, al teatro *Fiorentini* di Napoli, a battergli le mani, Luigi M. Bottazzi, F. Vakalòpulos e Silvano Fasulo — e l'Autore fortunato, evocato più volte al proscenio, s'inchinava tre volte, a riprese, correttissimo e impassibile....

Io, in verità, ero grato a Giannino Antona-Traversi, anche come spiritista. La sua « sfida » era stata di straforo una nuova rassegna di neofiti del nostro Ideale: la sua sfida ci aveva procurati gli eruditissimi e gustosi articoli di E. Monnosi, nel *Giornale d'Italia*, che sono davvero una rivelazione di buon senso, di genialità e di sincerità intellettuale!

A quelque chose malheur est bon, starei per dire... Ma è tutt'altro che una disgrazia, l'avversario dello Spiritismo. È portafortuna, come il gobbetto. È la nostra impresa araldica. E fa bene, l'avversario nostro, di farsi la *réclame*, combattendoci. Meglio di certi altri — gior-

nalisti e giornali — che fingono di non accorgersi di questo grandioso e urgente movimento neo-spiritualista: che chiudono gli occhi per non vedere — come dice Lombroso!

Cesare Lombroso accettò la sfida del nostro Ercole Chiaja... Altri tempi ed altre *sfide!* E l'illustre positivista, procedendo con i calzari di piombo, e collo stesso metodo positivista, è giunto fino a noi, decisivamente.

Altri spiritisti, ancora, sfidarono altri avversarî: depositando perfino somme ingenti, presso pubblici notai: come fece Giovanni Damiani, il presidente del primo Sodalizio Spiritico napolitano, per gli scienziati Tyndall e Leves, in Inghilterra, *sopra luogo* — Giovanni Damiani, che convinse allo Spiritismo William Stead, il grande apostolo della pace internazionale...

Chi ha dimenticato le sfide di L. A. Vassallo, e, perchè no? di Ernesto Volpi?

Non le ha dimenticate neanche lo Spirito vivace di Torelli-Viollier, cui Luigi Barzini ed Oreste Cipriani, nel *Corriere della Sera* tengono molte cose da dire e da ridire malgrado i più velenosi morsi e... *morselli* avversarii!

Non le ha dimenticate neppure il senatore Blaserna, che, dalla sua tomba intellettuale di Panisperna, attende ancora che gli spiritisti gli facciano la... presentazione al Tempio! Attende ancora l'*Epifania:* mentre per la chiesa materialista si può dire ormai che il sacrificio è consumato...

* * *

Frattanto, nell'ora di ombra e di luce, lo scienziato che liberò agli spazî la parola umana, gloria del nostro secolo, e piantò un'attesa visibile e sensibile sull'altura di Cape-Clair, pronta forse ad altri segni e ad altri richiami, dalle lontananze planetarie... lo scienziato, che inventò il telegrafo senza fili, *solo in disparte come il Saladino,* studiò anche lui, studia ancora, lo Spiritismo.

Leggemmo, impressionati, le sue sedute alla Corte d'Italia, col Re e con un'alta principessa, che è ***medium.*** Lo riferirono parecchi giornali: dalla *Gazzetta del Popolo* (22 novembre 1906: *Marconi spiritista*)

al *New York World:* dagli *Annales des Sciences psychiques* (dicembre 1906) alla *Revue Spirite.* Ed ecco l'ultima notizia, nel numero di febbraio di questa splendida consorella nostra:

« Le *New York World* nous apprend la conversion au Spiritisme de Marconi, l'illustre inventeur de la telegraphie sans fil. Il aurait assistè chez la princesse d'Antuni del Drago à des *séances,* qui auraient entreiné la conviction ».

Un saluto a Guglielmo Marconi!

Napoli, Febbraio 1907.

Gabriele Morelli.

PIETRO RAVEGGI che per parecchi anni fu nostro fratello di ideali, e da due compagno assiduo di lavoro, ha dovuto per motivi di salute, rassegnare le sue dimissioni da redattore capo di *Luce e Ombra.*

Nel rammentare lo zelo e la capacità non comune che egli portò nel disimpegno delle sue mansioni, ci piace rievocare pur anche l'opera del conferenziere nella quale l'anima sua, entusiasta del bello e del bene, seppe accoppiare la severità dell'osservatore al fuoco naturale della ispirazione poetica.

Ecco la lettera colla quale Pietro Raveggi si accomiatava da noi:

Caro Marzorati,

Per circostanze riguardanti il mio stato di salute sono costretto a rassegnare le mie dimissioni da Redattore-capo di « Luce e Ombra », mansione che occupai dal giugno 1904 al dicembre scorso.

Ti prego scusarmi se non sempre corrisposi all'altezza del mio ufficio; ma tu ben conosci che — da parte mia — non risparmiai nessuna fatica o ricerca, onde riuscirvi nel miglior modo, a me possibile.

Nel distaccarmi dai compagni della famiglia di « Luce e Ombra » coi quali — se non tutte le volte mi trovai d'accordo nelle idee sociali e religiose — ebbi però sempre comune l'intento della ricerca

obbiettiva e spassionata, mando un saluto a tutti i cultori del Psichismo, ora che le autorevoli testimonianze di un Lombroso, Queirolo, Luciani, Morselli e tant'altri stanno per aprire — ancora qui da noi — nuovi orizzonti ad un'investigazione serena e positiva, libera da qualsiasi preconcetto scientifico e religioso.

Addio e credimi

tuo amico
Pietro Raveggi.

Milano, 1907.

I motivi che determinarono le sue dimissioni sono di tal natura che non ci permettono di insistere perchè rimanga fra noi (1) ma facciamo voti affinchè, contrariamente ai suoi attuali propositi, egli possa ritornare ancora e presto agli studi prediletti ai quali dedicò tutta la sua giovinezza e il più bel fiore della sua virilità.

LA DIREZIONE.

(1) Per gli amici cui potesse interessare, il sig. Raveggi si è stabilito a Orbetello (prov. di Grosseto), sua città nativa.

***

Onoranze a Salvatore Farina.

Verso la metà del corrente mese, ricorrendo il compleanno del nostro amico Salvatore Farina, la Vita Letteraria di Roma, diretta da Armando Granelli, ha promosso grandi festeggiamenti in suo onore.

In questa occasione *La Vita Letteraria* offrirà all'illustre romanziere una targa in bronzo, e pubblicherà un numero unico con scritti delle più spiccate personalità del mondo letterario. Il comitato pei festeggiamenti risulta così composto:

Angelo De Gubernatis, Alfredo Baccelli, Gaetano Darchini, Armando Granelli, Pietrino Soro, Luigi Roux, Giuseppe De Rossi, Guido Aroca, F. T. Marinetti, Giovanni Zuccarini, Arnaldo de Mohr, Luigi Giovanola, Nino de Sanctis.

Il Comitato promuoverà prossimamente in Roma una conferenza sull'opera del Farina.

a. m.

IL CATTOLICISMO E GLI STUDI PSICHICI [1]

(AL SIG. ALBERTO JOUNET)

Voi mi rivolgete nella *Résurrection* del decorso ottobre delle parole estremamente cortesi e che acquistano per me un valore più grande quando rifletto all'opposizione che è tra le nostre idee ed al campo diverso in cui militiamo. Ma i vincoli di simpatia scambievole non consentono nè a voi, nè a me, in un dibattito di principii, la benchè menoma transazione o riserva. Considerate del pari che io, scrivendo nella vostra Rivista e rivolgendomi a lettori che non dividono i miei convincimenti, assumo una responsabilità non lieve e, più che il diritto, sento il dovere di combattervi a viso aperto e senza esclusione di colpi: solo così potrà avvantaggiarsi la causa della verità che è quella per la quale voi ed io stiamo a discutere.

Ed anzitutto io mi domando:

— Perchè noi polemizziamo?

La risposta, egregio signor Jounet, è meno semplice di quanto possa parere.

Chiariamo bene la nostra rispettiva posizione — Voi vi professate cattolico, io no. Il cattolicismo — di avanguardia o di retroguardia che possa essere — non ammette equivoci: si ha il dovere di credere non già a quello solo che sta scritto nel Vangelo o nei libri dei Santi Padri o dei teologi od a quanto sia conforme alla religione, ma a tutto quanto insegna ed impone di credere la Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Voi, d'altronde lo avete ripetuto più volte ed in una vostra lettera riprodotta a pagina 217 dei *Souvenirs et problèmes spirites* di

(1) Questo articolo si pubblica contemporaneamente nella presente Rivista e tradotto in francese nella *Resurrection*, Revue Catholique d'Avant-garde. Saint-Raphael (Var).

M.me Claire G.... (che rappresenta il punto di partenza della nostra polemica) esclamaste con encomiabile sincerità:

« Excusez ma franchise, mais je sens si profondement que la salut est dans l'Eglise, comprise dans son âme de sainteté, acceptée dans toute la rigeur sublime de l'idéal crètien, pureté, sacrifice et foi... ecc. ».

Se, dunque, professate che la salute sia nella Chiesa, io debbo ritenere non possiate (più che non vogliate) non sottostare ai suoi dommi. Non dico nemmeno fino a prova contraria; perche siffatta prova equivarrebbe a disconoscere in voi la qualità di cattolico.

Io, viceversa, credo di non esserlo, perchè i postulati della dottrina spiritica contraddicono i dommi della Chiesa e basterebbe ne fosse toccato uno solo, come quello della reale esistenza del Diavolo, per infrangersi tutti gli altri. — Spezzato un anello, la catena è rotta: questo voi lo sapete assai meglio di me!

La forza delle nostre polemiche è riposta solo nel coraggio delle proprie opinioni, anche se queste urtino dei pregiudizi inveterati o degli interessi di casta; ogni mezzo termine è diplomazia (se non addirittura opportunismo) per chi non vuol confondere la discettazione scientifica con una *causerie* di salotto.

Voi avete plaudito a questo coraggio, nella critica che faceste nel fascicolo di aprile al ricordato libro della vostra collaboratrice Madame Claire G.... che, nell'introduzione a pag. 14, ha scritto queste testuali parole, alle quali io mi sottoscrivo pienamente, nè credo voi possiate fare altrettanto. E le riferisco perchè è a proposito della cennata pubblicazione che noi discutiamo:

« La Chiesa di Roma chiama *siffatto spiritismo* l'istoria dei miracoli del cattolicismo, non riconoscendo la loro evidenza o la loro provvenienza *non satanica,* che quando essi non provano in modo assoluto contro le sue erronee deduzioni. Essa ha, dunque, una ristretta maniera di vedere, a meno che non si tratti di un'abile tattica.

« Evidentemente per un'umanità scientificamente meno evoluta, una semplice credenza *imposta* poteva bastare. Oggi non è più lo stesso. La scienza ufficiale, essendo in contraddizione col dogma ufficiale, occorre che uno dei due campioni riesca vincitore in una lotta a oltranza. Siccome la parola « Scienza » indica per sè stessa *l'invincibilità,* essa vincerà *l'infallibilità...* »

La questione, illustre signor Jounet, resta nei termini posti dalla vostra illuminata collaboratrice: *l'invincibilità* contro *l'infallibilità!*

Voi non potete svolgere il domma cattolico — perchè esso è *immobile*. Se tentate discuterlo, voi lo gittate a mare — ma in tal caso avrete fatto il gran salto e non apparterreste più nè all'avanguardia nè alla retroguardia. S'intende che, staremmo più vicini... ma pare che non sia precisamente questo il vostro desiderio, perchè voi proclamate che *fuori della Chiesa non vi sia salute!*

Ecco perchè a tale punto io rifletto melanconicamente che la nostra discussione è, forse, accademica! — Perchè il fatto di professarvi cattolico e di non esserlo in realtà è affare vostro — mentre a me, come spiritista, può interessare non molto, che voi siate o no cattolico!

Francamente io mi sottoscrivo alle parole di Dom. Fulgence (che voi con la solita lealtà cavalleresca pubblicate nella vostra Rivista):

« Ceux qui, comme M. Jounet, enfreignent audacieusement cette règle du silence peuvent, certes, se montrer, comme lui, métaphysiciens subtils, mystiques pleins d'élan, spiritualistes convaincus avec une dose de ce vague panthéisme qui se retrouve comme un résidu nécessaire au fond de toute analyse religieuse independante. Mais catholiques!.. »

Tutto ciò premesso, non vi accorgete che quella da voi posta sia una questione di *fatto* e non *di diritto?* Vedere, cioè, se in realtà, secondo i precetti della Chiesa, sieno lecite o meno le sedute medianiche praticate a semplice scopo scientifico e non per unirsi all'Invisibile. Se il divieto non v'è, è cessata la materia del contendere; ma se c'è, voi non avete il diritto di discuterlo.

E, badate: io, combattendovi, non intendo già di sostenere che l'eventuale divieto sia ragionevole: ma tengo a dimostrare proprio l'opposto, sol perchè veggo in questa infondata opposizione una maggior prova che il cattolicismo sia incompatibile coi nuovi orizzonti delle ricerche psichiche, e di conseguenza i vostri nobili sforzi sieno

****

inani e respinti, per soprappiù, da quella medesima Istituzione che voi tentate di difendere.

* * *

Il vostro ragionamento si basa sopra equivoci.

L'unione mistica, cui alludete così spesso, non ha che vedere con le manifestazioni medianiche provocate. La prima si riduce, come voi stesso scrivete, all'elevazione a Dio. mercè la preghiera e il libro del P. Poulin al quale ricorrete, ha per obbietto « Le grazie dell'Orazione » Il medianismo è tutt'altra cosa: è un concetto eminentemente moderno che non può confondersi nè con *l'unione a Dio* (nel senso come l'intesero e la praticarono i mistici) nè con le manifestazioni spontanee. Queste non potevano al certo colpirsi dalla Chiesa, perchè avvengono per permissione del Signore e indipendentemente dal voler nostro; mentre *le provocate* avvengono per fatto dell'uomo. Buone o cattive che fossero le intenzioni degli sperimentatori, la Chiesa presume che si tratti di pratica satanica sempre.

Il secondo equivoco è questo: Voi dite. « Le catholique a le droit de l'oberserver scientifiquement, s'il la recontre sur son chemin... pas le droit de la provoquer lui-meme - ».

Ma questo è un circolo vizioso: giacchè per osservare, bisogna aver provocato e tutte le manifestazioni medianiche provocate non hanno che vedere con quelle che s'incontrano sul proprio cammino (come potrebbe essere tutto al più delle spontanee).

Così voi, partendo da siffatti presupposti, arrivate ad una proposizione cattolicamente insostenibile.

Io non mi fermo al merito dei vostri apprezzamenti e non vi seguo nel sapere se e quali manifestazioni siano lecite e quali no: tutto ciò. come spiritista, non vincolato ad alcuna religione confessionale, m'interessa dal solo punto di vista dell'erudizione.

Rilevo solo che la Chiesa non è della vostra opinione e vi condanna e che i vostri sforzi generosi sono diretti in difesa di un'Istituzione che non li apprezza, anzi li respinge.

E, badate, che non si tratta di personali apprezzamenti di teologi, ma di formali divieti che vi stringono nel dilemma cornuto di sottomettervi o di dimettervi.

La « Civiltà Cattolica » del 3 novembre 1906 (quaderno 1353) organo ufficiale del Vaticano e che ha seguito e combattuto fin dall'inizio il movimento spiritico, contiene nn articolo del P. G. G. Franco S. J. che, per fortuita coincidenza, risponde proprio ai caso vostro. Egli, dopo aver accettata senza riserva e limitazione la realità dei fenomeni e discusse e confutate tutte le avversarie escogitazioni degli animisti per ispiegarli, pone la seguente questione: « *Non si potrebbe ridurre lo spiritismo a termini ragionevoli e cristiani?* »

Sarebbe troppo lungo riportare per intero le parole della Rivista. Me ne duole, però, giacchè la prima parte vi porrebbe in un certo imbarazzo. Il Padre Gesuita ragiona ad esempii e sotto forma dialogica. Uditene qualche brano: « Ascoltiamo piuttosto una buona signora che al mattino fa la Santa Comunione e alla sera con persone *gioca agli spiriti*. Io non intendo, mi diceva essa, in una sacrestia dove la trovai, io non cerco di evocare nei miei trattenimenti personaggi famosi, Alessandro, Napoleone, S. Agoslino, ma mi tengo scrupolosamente a persone di famiglia delle quali non posso ingannarmi. »

La buona signora narra, di questo passo, le manifestazioni, persino sotto forma tangibile, dello spirito di un suo piccolo figliuolo morto di tre anni e di altri suoi stretti ed amati congiunti. Quanto alle modalità delle sedute, descrive che vengono fatte in modo veramente jeratico. È premesso alle tornate la preghiera a Dio perchè illumini i presenti ed allontani gli spiriti malvagi. Se per caso si sente una parola empia o scandalosa, la seduta è levata. Io mi fermo a questa prima parte narrativa, dirò così, omettendo quella dottrinale e critica. Ma già ne ho abbastanza per provare l'erroneità del vostro assunto. Altro che unione all'*Invisibile,* Illustre sig. Jounet! la seduta riferita dal Padre Franco supera i vostri intendimenti e le vostre concessioni. E pure non vi meraviglierete nell'apprendere che quella buona signora della sacrestia, che fa la Santa Comunione tutte le mattine, sia in piena eresia pel *gioco degli spiriti* che fa alla sera, nonostante che questo *gioco* era fatto in nome di Dio, preceduto di preghiere per allontanare gli spiriti malvagi e diffidati gli spiriti di uniformarsi alla morale ed ai dommi della Chiesa Cattolica. State infatti a sentire:

« Lo spirito che si aggira per le sedute spiritiche non puo essere

altro che quello bollato da Gesù Cristo cento volte nel Vangelo di *spiritus immundus* ». E si affretta il sullodato periodico, ad informarci che diversi spiriti del male, esorcizzati od altrimenti forzati a confessare, affermano loro malgrado, « che erano veri demonii, nemici di Dio e dell'uomo ».

E, badate, signor Jounet, che queste non sono semplici opinioni della prefata *Rivista*. Perchè — è la stessa che lo riferisce — nel 1898 un devoto cristiano interrogò la S. Sede se egli non poteva, disdicendo ogni accordo con lo spirito malvagio e pregando S. Michele, capo della milizia celeste, supplicare che gli fosse concesso di parlare con lo spirito di una determinata persona, spirito che gli aveva sempre risposto conforme la dottrina cattolica. Ora la S. Congregazione Romana dell'Inquisizione rispose: « *Come si espone non è lecito* ». E Papa Leone XIII, con Decreto del 1° aprile 1898, approvò la sentenza dell'Inquisizione.

Vedete dunque che tutte le vostre escogitazioni s'infrangono contro l'inflessibilità del domma — e che ai cattolici non è lecito sperimentare per qualunque fine, con qualunque riserva e con tutta la maggiore rettitudine di intenzioni.

— A che servono quindi le vostre distinzioni?

A nulla: Voi siete contro gli spiritisti e contro la Chiesa.

La pretesa di volere discutere e svolgere il domma e di crederlo conciliabile coi postulati spiritici vi trascina nel vostro rispettabile slancio del difensore di una causa disperata — in maggiori e più stridenti contraddizioni — specialmente nel discutere i fatti riferiti da M.me Claire G... nel suo libro più volte ricordato. Nelle lettere che voi indirizzaste alla prelodata signora e che si vedono ristampate nei *Souvenirs et problémes*, voi pretendevate di vagliare l'identità dello spirito invitandolo a giurare « in nome del Verbo incarnato »: in altri termini subordinavate l'accettazione delle credenziali dell'entità, alla conferma o meno dei dommi cattolici. Io vi obbiettai che, in tal caso, non ostante la prova d'identità fosse raggiunta, il buon cattolico, se le risposte fossero contrarie alla Chiesa, avrebbe dovuto tagliar corto e farsi il segno della croce!

Mi accorgo che la mia obbiezione vi preoccupa, perchè nella risposta del decorso ottobre arrivate a qualche concessione ed ammettete che la bestemmia e l'eresia possa significare che lo spirito sia dannato; ma che ciò nulla ostante, la figlia potrà non respingerlo, inculcandogli la speranza che le pene saranno mitigate o, col tempo, andranno anche a finire.

Ed allora, signor Jounet, voi vi rimangiate tutto quello che avete già scritto; perchè riconoscete che anche le manifestazioni eterodosse partano da spiriti di defunti e quindi lecite anch'esse, perchè dirette a portare alle anime penanti la consolazione della speranza e il balsamo della preghiera!

Voi dite (e bene sta) a proposito delle manifestazioni medianiche « rien ne preouve qu'elles soient toujours, sans exception, des démons » — e soggiungete più appresso: che sia » compromettant pour le catholique d'attribuer d'avance, en bloc, sans examen, tous ces faits aux démons » — ma la Chiesa vi dice il contrario.

Voi mettete l'esistenza degli angeli e del demonio nel campo delle ipotesi; mentre sì gli uni (esseri, teologicamente, di creazione privilegiata e separata), quando l'altro (entità reale in opposizione a Dio che è lo spirito Perfetto) sono dommi per la Chiesa!

Voi mettete in forse l'eternità delle pene dell'Inferno (e bene sta) ma anche questo è un domma al quale dovete sottostare!

Voi, in una parola, dal punto di vista cattolico, difendete il domma demolendolo e tentando di puntellarlo con l'eresia.

Ricordatevi che tutti quelli, fino al vostro abate Loisy ed al mio Fogazzaro, che vollero tentare anche sotto una forma anodina e blanda, il riavvicinamento della scienza e del domma, furono solennemente e rumorosamente sconfessati dalla Chiesa e interdette le opere loro; i più *laudabiliter,* ma io non me ne congratulo, *se subjecierunt...* senza restrizioni!

* * *

Ed ora sentite: Prima di congedarmi da voi voglio raccontarvi un episodio.

Uno spiritista fervente e in buona fede, cedendo alle sollecitazioni

di sua moglie, cattolica sincera e convinta e con la quale egli era ed è in perenne conflitto di idee, andò ad inginocchiarsi ai piedi di un confessore (credeva la signora — come voi vi affaticate a sostenere — che fosse lecito ad un cattolico occuparsi di esperimenti medianici a fine scientifico). Leale come è stato sempre, lo spiritista cominciò col dichiarare le proprie idee, accennò alle ricerche di che occupavasi al fermo proposito di volerle continuare ed alla finalità etica della dottrina. Aggiunse che, se gli attuali suoi convincimenti fossero compatibili con la Religione impostagli dalla nascita e nella quale era stato allevato, egli non aveva altra ragione per distaccarsene. — Ma il pio sacerdote gli negò l'assoluzione, ingiungendogli di rinnegare quei principii ereticali. — Da quel giorno, lo spiritista di cui parlo, (... io lo conosco moltissimo ed a voi non è difficile indovinare chi sia) non è più cattolico!

E sapete, illustre sig. Jounet, qual'è la morale di questa che, pur troppo, non è favola, ma storia?

Ve lo dico in due parole: Quel confessore era più logico di voi!

Napoli, Dicembre 1906.

F. Zingaropoli.

Ai prossimi fascicoli:

V. CAVALLI: Subcoscienza e spiritismo.

F. ZINGAROPOLI: Il becchino livornese e il furto alla tomba di Schilizzi.

V. TUMMOLO: L'ipotesi del Cavalli sul magnetismo animale.

F. ABIGNENTE: Una grazia di S. Antonio.

SOGNI DEL MATTINO

Nel divino poema dove si trova, penso io, ragunata la scienza universale, e la cui lettura basterebbe a dare pascolo mentale inesauribile alla vita di un uomo, è manifesta la cognizione della veridicità astrale nel sogno mattutino. Il pensiero dantesco che allude a ciò è reso così efficacemente in poche rime che quivi ogni chiosa sarebbe superflua:

« Nell'ora che comincia i tristi lai
« La rondinella presso alla mattina
« . . . .

« E che la nostra mente pellegrina
« Più dalla carne, e men dai pensier presa,
« alle sue visïon quasi è divina,

« In sogno mi parea veder . . . . »
« . . . .

Nelle ore prime del sonno che ci prende poco dopo coricati, c'incombe, si sa, la laboriosa funzione del ventricolo che continua durante la nostra incoscienza ad assimilare o respingere le sostanze contenute nella diurna alimentazione: e chi sogni in tali condizioni fisiologiche non potrà percepire altra visione che di imagini disordinate o stravaganti, spesso addirittura paurose, macabre sì da farci soffrire.

Soventi in simile stato si pena più che non si sogni; talchè l'operosità necessaria e provvida di uno dei nostri più importanti visceri reca travaglio all'anima, che vorrebbe e non può librarsi al di fuori dell'ambito materiato ove il corpo si agita e vive. E abbiamo pure in quel periodo la mente ingombra di pensieri, dei pensieri del giorno finito; quindi nell'interiore della cassa cranica una vera fucina di Vulcano che tante volte ci fura non che il sogno, perfino il sonno: e se

questo per la spossatezza ci pigli non sarà riposo ma un succedersi di emozioni faticanti e spiacevoli, come ho già detto, e tali da far credere veramente che:

« Altro non sono i sogni de la notte
« Che immagini del dì guaste e corrotte. »

Ma nel tranquillo, nel placido sogno che ci viene a cullare in sull'alba

« . . . . . presso alla mattina »

quando appunto

« . . . . la mente nostra pellegrina
« Più della carne, e men da i pensier presa »

si sferra e assurge lieve dell'impaccio somatico, per qualche momento esteriorizzandosi, dobbiamo credere che proprio allora:

« Alle sue visïon quasi è divina. »

Sì, perchè in quell'ora libero, e credo anche felice, lo spirito prigioniero può librarsi per dove sentesi attratto, dove le affinità lo chiamano, dove gli affetti lo guidano.

Non mancherebbe una letteratura trattatrice del sogno e dei sogni per chi volesse farne materia di esame; ma meglio di ogni cognizione obbiettiva qui potrà giovare la riflessione fissata sulla propria individuale esperienza, e la lucidità che potrà acquistare il fenomeno psicologico dal ripetersi di singole riprove.

Chi scrive trovò sempre nella memore considerazione di tali sogni la conferma piena e sicura della sentenza dantesca, imparando così a meglio intendere il pensiero del più grande sapiente delle cose umane e divine, del poeta esule e povero in possesso di tutto lo scibile, quando l'evo suo brancicava ancora dentro a l'ombra fitta delle nubi barbariche.

Di Dante si sa anche questo:

In *Parisi* il misterioso straniero che abitava un isolotto sulla Senna veniva denominato il *mago*, sfuggito per temenza quale se indicato malefico negromante. Da che tale fama? come mai i suoi alti studî e le sublimi speculazioni erano entrate nel dominio popolaresco perchè egli fosse reputato cultore delle scienze occulte?

Non ho materiale tra mani per dimostrarlo e rispondere a codeste ipotesi che in quantità fanno ressa intorno alla mente indagatrice dell'alto soggetto. Non forse l'infelice profugo erasi in qualche incontro rivelato veggente e cultore di quelle viete discipline che si vollero poco di poi soffocare nelle fiammate dei roghi?

Da quali fonti Onorato di Balzac trasse le minuziose notizie che riguardano l'Alighieri nel suo soggiorno nel paese de li *Franceschi*?...

Si potrà agevolmente, con indagini bibliografiche, muovere altri passi in traccia della verità e chiarire codesto punto, forse inesplorato, di una vita che anche nei più lievi particolari suscita interesse mondiale. Intanto Egli, in pochi versi bellissimi ci spiega la natura dei sogni e delle condizioni necessarie perchè lo spirito umano possa esteriorizzarsi.

Quando:

> « *La concubina di Titone antico*
> s'imbianca... « *Al balzo d'Oriente* »

cioè verso l'apparire dell'aurora, io mi ritrovo sempre nella dolce compagnia de' miei cari precocemente estinti, e per breve ora vivo con essi la medesima vita di famiglia. Strani conversari allora tra noi si fanno, a volte gaietti, a volte annuvolati di tristezza secondo gli argomenti e secondo le circostanze rievocate. Sempre ch'io m'addormenti mi sorride la grata lusinga di quel convegno nel sogno mattinale; e veramente piango di tenerezza al risveglio dopo essermi, come fossero ancora in vita, intrattenuta con coloro che più il mio cuore amò in questo mondo.

È ciò effetto di memoria latente? è il sub-cosciente che agisce? io non lo so: io nulla affermo, ne' lo potrei, ma noto, constato, sottopongo all'esame dei più competenti codesti inosservati atti della psiche che pure mi sembrano meritevoli di attenzione. Ora conosciamo le proprietà del sonno magnetico, e non vi è chi lo neghi: potrebbe darsi che in alcuni soggetti queste si ripetessero anche durante il sonno detto naturale.

Le visioni dei sogni aurorali hanno talvolta così nitida lucidità che la mente ne rimane assorbita durante parecchio tempo; e il sognatore è, per così dire, maravigliato pel ritorno a una realtà che gli

pare falsa, a una vita che poco prima gli sembrava avere già abbandonata.

L'arte divinatoria dei sogni nella grande civiltà egiziana collima con le Sante scritture; e tutto il paganesimo ebbe per fondamento religioso il presagio e gli ammonimenti dei sogni. Dubito però che su questo possa fondarsi un articolo di scienza: ma il ripetersi di singoli fatti in numero non esiguo, rivelati da personalità non sospette e non sospettabili, potrà dare un valore, sia pure empirico, ai sogni che si dicono premonitorî o profetici.

Certo un mezzo di visione nel campo del futuro non sarà sempre e per tutti piacevole; come piacevole non dovette essere la spiegazione del sogno famoso data al Faraone da Giuseppe ebreo. Ma gli ammonimenti potrebbero qualche volta giovare, e sempre il rispetto o la paura di una giustizia veramente punitiva o rimuneratrice, avrà efficacia sanatoria per le piaghe morali della nostra civiltà scettica e paganeggiante.

Abbiano dunque anche i sogni il loro contributo di attenzione studiosa, dacchè il momento è propizio e la psicologia officiale si trova meditabonda sulla soglia del gran mistero. Nè il riconoscimento scientifico di tante verità così a lungo negate, potrà ritenersi come concessione alla voga momentanea che *spiritualeggia:* no, è vittoria per molti decennî contrastatici; è conquista di terreno guadagnato palmo a palmo per forza e virtù di strenui combattenti; militi infaticati e infaticabili, sorretti da potenze non ancora scientificamente ammesse e definite; ma che noi sentiamo, ascoltiamo, riconosciamo.

ANNETTA BONESCHI CECCOLI.

PER LA RICERCA PSICHICA

Animismo o spiritismo?

Era nostro intento promuovere in questa rubrica una larga testimonianza di fatti medianici che più specialmente servissero a illuminare la controversa ipotesi spiritica, ed ecco che Vincenzo Cavalli, non solo ci previene colla seguente lettera, ma ci procura fin d'ora un validissimo documento. Nel far nostra l'iniziativa dell'amico preghiamo i volonterosi che possono portare elementi di fatto relativi al capitale problema a corredare le relazioni di tutti quei documenti che, nel caso, possano maggiormente avvalorarle.

La Direzione.

Carissimo Marzorati,

Ora che ferve, e sempre più ferverà in seguito, la contesa critica sul carattere dei fenomeni Eusapiani, e cioè se di natura esclusivamente animica, ovvero solo prevalentemente animica, ed in assai minor parte di natura spiritica, sarebbe bene raccogliere dati di fatto per un giudizio più approssimantesi a verità. A tal uopo comincio io a dare il buon esempio, non già recando in mezzo fatti di mia personale osservazione, ma fatti osservati ed attestati da un vecchio e provetto indagatore di fenomeni sì magnetici che medianici, il mio eccellente e colto amico cav. Francesco Graus. Se questi ha un difetto, è un difetto prezioso che avvalora la sua testimonianza; il dubbio filosofico è la caratteristica propria del suo temperamento mentale; dubita sempre e ancor più di sè stesso che degli altri, e sottopone ad una incessante analisi i giudizi suoi.

Ha sempre in mano la bilancia di precisione per pesare scrupolosissimamente il pro ed il contro e se si coglie in fallo, lo confessa con sollecita spontaneità. In questi studi egli è un autodidatto, e ci tiene a restar tale.

Per queste ragioni mi fo garante morale della veridicità del racconto da lui scritto per mio invito, volendolo io destinare alla pubblicazione su « Luce e Ombra ».

Cordialmente tuo

Vincenzo Cavalli.

Il fantasma di John.

Napoli, 9 Marzo 1907.

Carissimo amico,

Sapete che io, quantunque vecchio studioso dei fenomeni che si attribuiscono alle forze occulte esistenti in natura, tra i quali quelli che si dicono spiritici, nel senso che generalmente si dà a questa parola, pure son molto restio a parlarne, e tanto più a pubblicare i fatti dei quali sono stato attento spettatore. Questa ripugnanza è sorta in me dalla convinzione che ho che è meglio lasciar tempo al tempo, perchè queste verità possono farsi strada nell'animo di coloro che sono giunti al grado di evoluzione da poterle comprendere, anzichè imporle a furia di polemiche alla maggioranza, la quale, o resta indifferente del tutto, o tratta da visionario, se non pure da impostore, chi si affatica per propagarle.

Alla vostra gentile lettera con la quale mi chiedete di narrarvi qualche fatto più importante tra quelli da me osservati, per renderlo di pubblica ragione, non posso rispondere con un rifiuto, come farei con chiunque altro, per l'alta stima che ho verso di voi.

Permetterete però che per ora mi limiti a raccontarvene uno solo, perchè mi manca il tempo di narrarveli tutti, senza dire poi che taluni sono di natura così intima da non potersi dare in pascolo all'altrui curiosità. Voi ben mi conoscete, e potete perciò esser certo che andrò ad esporvi la nuda verità, senza nulla aggiungervi o toglıervi.

Nel fatto che io andrò a raccontarvi scorgo l'intervento di una intelligenza estranea. Se per la mia ignoranza m'inganno, non so; il giusto apprezzamento lo farà chi lo leggerà.

E ciò premesso, ecco il fatto.

Nell'anno 1893 la nota media Eusapia Paladino, la quale allora abitava in Napoli all'ultimo piano di un quartinetto dei vicoli molto alti di Montecalvario, un giorno nel rientrare in casa trovò la porta scassinata, e constatò che ignoti ladri avevano posto sotto sopra tutte le sue suppellettili, e le avevano involate più migliaia di lire in gioielli e denari, che essa aveva a poco a poco raggranellati con l'aiuto del misterioso e compiacente *John*, dando spettacolo della sua medianità.

In allora la Paladino non frequentava spesso, come ora, la gente

a modo, nè gli scienziati se la disputavano per studiarla. Essa i principali mezzi di sussistenza li ritraeva dal mestiere di cucitrice in biancheria, e perciò nella sua casa bazzicavano spesso persone del popolino di ambo i sessi, le quali sovente s'intrattenevano a conversare con lei. Sia per questa ragione, sia per l'altra che la contrada, ove abitava la Paladino, era il centro della mala vita napoletana, fu impossibile alla questura mettere subito le mani sugli autori del furto, malgrado che si fosse constatato essere avvenuto in tali circostanze, che solamente persone molto pratiche della località, e che forse frequentavano la casa della Paladino, avrebbero potuto commetterlo. Costei però non si poteva dar pace di essere stata così in un subito, e quando meno se l'aspettava, privata del frutto del suo lavoro. Imprecava invece a *John*, che non sapeva e voleva in questa circostanza ritogliere ai ladri gli oggetti rubati, e farglieli ritrovare nei suoi mobili, dai quali li avevano tolti. Saliva e scendeva ogni giorno le scale dell'Ufficio di Pubblica Sicurezza, pretendendo che avessero arrestati i ladri, e ritrovati gli oggetti; ma poichè vedeva che il tempo trascorreva, e che malgrado un distinto funzionario dell'Ufficio della P. S. del quartiere si fosse interessato a lei, che già conosceva, non si riusciva a nulla, non solamente si rese inatta a potersi prestare per le ordinarie sedute di medianità, nelle quali faceva da protagonista, ma lasciò anche di lavorare, onde la sua vita passava tra il piangere ed il parlare che faceva con le comari del caso occorsole.

La Paladino ben mi conosceva: aveva molte volte fatto con me esperimenti, ed aveva anche più volte a caso assistito come spettatrice a certe conferenze teorico-pratiche, che privatissimamente faceva verso l'anno 1890 a varii studenti di medicina sul magnetismo animale ed ipnotismo, specialmente applicato alla medicina. Per questi esperimenti mi serviva di un soggetto a nome Anna del Piano, che con lo esercizio era diventato tra l'altro un'ottima sonnambula.

La Paladino pensò che la Del Piano avrebbe potuto svelarle i ladri, e poichè sapeva che costei non era di quelle che si prestano a scopo di lucro, e non si faceva addormentare se non da me, mi pregò perchè l'avessi indotta a fare per lei una seduta magnetica, allo scopo di rintracciare i ladri.

Mi rifiutai in principio, perchè non poteva avere completa fede negli oracoli della Sonnambula, la quale facilmente per suggestione, o autosuggestione poteva indicare come autori del furto persone che tutto erano fuorchè ladri; ma alle reiterate insistenze e preghiere della Paladino, accompagnate da copiose lagrime cedetti, anche perchè io era curioso di sapere quello che avrebbe detto la Sonnambula, ed anche perchè se le risposte alle mie domande non mi fossero sembrate più che concordanti ed abbastanza giustificate, non avrei dato più corso all'esperimento.

Il giorno susseguente, con la Del Piano andai in casa della Paladino, e non permisi che alcuno, tranne costei, assistesse alla seduta.

Posi la Del Piano in sonnambulismo, ed allorchè constatai in lei la chiaroveggenza, le ordinai di vedere, se era possibile, retrospettivamente come si era svolta la scena del furto avvenuto, e descriverla in tutti i suoi particolari.

Fui meravigliato, e non poco, che la Sonnambula, dopo alquanti minuti di concentrazione, e dopo una ispezione sommaria fatta girando con gli occhi chiusi il capo verso tutti i lati dell'unica stanza, che unitamente ad una piccola entrata rappresentava tutta l'abitazione della Paladino, incominciò a parlare ed a descrivere tutta la scena del furto con tali e tanti particolari sulle persone che vi avevano preso parte, sul loro modo di vestire, e su quello che avevano rubato da un tiretto di un mobile, dall'armadio, o da altro luogo, che la Paladino per la parte che era a propria conoscenza non potette non confermare la verità di tutto quello che diceva la Sonnambula, la quale terminò la seduta con queste testuali parole dirette all'Eusapia: « Se ora andremo a frugare sotto i guanciali della portiera del tuo palazzo, troveremo ancora qualche oggetto, che ti è stato rubato ». Non potevamo certamente perquisire la casa della portiera per constatare se la Sonnambula aveva detto il vero, e perciò togliemmo la seduta, ed andammo via.

Nel giorno seguente la Paladino ritornò da me, e mi disse che aveva raccontato tutto quanto aveva detto la Sonnambula Del Piano all'Ispettore di P. S. del quartiere di Montecalvario signor L . . . . . . il quale aveva espresso il gran desiderio di assistere ad una di queste sedute, e perciò mi pregava di volerlo accontentare.

Cominciai col rifiutare anche questa volta, ma poi finii per arrendermi alle sue insistenze, e presi appuntamento per una seduta magnetica da tenersi la sera seguente in Via Antonio Villari in casa Del Piano. Posi però per condizione che nessun altro, oltre lei e l'Ispettore, avrebbero dovuto intervenirvi.

La seduta ebbe infatti luogo nel giorno ed ora stabilita nella casa Del Piano, in un piccolo salotto il quale aveva un tavolino nel mezzo ed era fortemente illuminato da una lampada a petrolio. Poichè tutti i componenti non eravamo che quattro, cioè la Paladino, l'Ispettore, la Del Piano ed io, sedemmo ai quattro lati di questo tavolo, senza alcuna intenzione di usarlo per gli esperimenti, perchè non trattavasi che di rimettere in sonnambulismo la Del Piano, per farle ripetere quello che aveva detto in casa della Paladino relativamente al furto.

Infatti la Del Piano, posta da me in sonnambulismo, ripetette parola per parola tutto quello che aveva visto, allorchè ricostituì in casa della Paladino la scena del furto, e poi fu da me svegliata.

Come stavamo seduti, s'intavolò tra noi una conversazione, ed io pregai l'Ispettore di dirmi se i sospetti sugli autori del furto, ai quali aveva accennato la Del Piano, corrispondevano o meno con le indagini ch'egli stava facendo per suo conto, e la risposta fu affermativa.

La Paladino allora prese la parola, e raccontò che essa, dopo la seduta tenuta in sua casa, non aveva potuto resistere alla tentazione di apostrofare aspramente la portiera del suo palazzo, dando del ladro a lei ed ai suoi figli.

L'Ispettore, a questa dichiarazione della Paladino, montò su tutte le furie, prendendosela con lei in modo brusco per la sciocchezza ed imprudenza commessa, la quale aveva posto sul chi vive i ladri, e la minacciò che non si sarebbe più occupato di questo furto.

L'impressione dispiacevole che ebbe la Paladino per le giuste rampogne ricevute dall'Ispettore, fu tale da farla cadere in deliquio.

Mentre ci accingevamo a soccorrerla, vedemmo che il tavolo che stava innanzi a noi, incominciava a battere colpi ripetuti per destare la nostra attenzione, ed allorchè questa fu del tutto a lui rivolta, segnalò col solito metodo tiptologico che si usa nelle sedute spiritiche queste parole al mio indirizzo: *Salva mia figlia: essa è pazza.*

Domandai come avrei potuto ciò fare, ed anche tiptologicamente mi rispose: *Suggestionala.*

Io soggiunsi che ciò poteva meglio di me, se voleva, farlo l'intelligenza che si era manifestata spontaneamente, ed appena terminai di ciò dire avvenne *alla piena luce* un fenomeno che mai più si cancellerà dalla mia memoria.

Alla mia sinistra, nello spazio che intercedeva tra me e la Paladino, apparve la figura fluidica di un vecchio, alto, magro piuttosto, e con barba fluente, il quale senza parlare pose tutta la palma della sua mano destra sulla mia testa, che strinse fra le sue dita come per sottrarre il mio fluido vitale, e quando credette opportuno alzò la mano, e spruzzò sulla testa della Paladino il fluido che aveva sottratto dal mio cervello. Questa operazione la ripetette per tre volte consecutive; e poi la figura si dileguò.

Immediatamente la Paladino tornò nello stato normale, e da quell'istante mai più ha parlato del furto sofferto, se non come di un cattivo sogno fatto. Dopo quanto era avvenuto io rimasi per tre giorni consecutivi in un esaurimento cerebrale tale, pel fluido sottrattomi, che fui incapace a fare anche il più piccolo lavoro intellettuale.

Conservatemi sempre la vostra preziosa ed affettuosa benevolenza, e ritenetemi

Vostro devotissimo amico
FRANCESCO GRAUS.

Apporto da una chiesa.

Egregio Sig. Marzorati.

La figlia di un mio ottimo amico di Argegno, della età di anni 15, presenta buone qualità medianiche come dai fatti che espongo a Lei, fatti al certo non di poca importanza, tanto più perchè in taluno pare vi abbia agito veramente una intelligenza, all'infuori della collettiva, della medianica, e della subcoscienza medianica, per quanto io propenda piuttosto all'accettazione di questa teorica, con accompagnamento dell'altra della emissione di fluido attivo od agente dal medium, per ispiegare i numerosi e straordinari fenomeni che si ottengono alle sedute medianiche.

Noto che tutti i fenomeni ottenuti con la ragazza medium, che chiameremo B. si ebbero sempre allo stato di completa veglia del sog-

getto, perchè suo padre, che è sempre presente ad ogni seduta, preoccupato, a suo dire, di qualche grave conseguenza o disturbo nervoso sulla figlia, non ha mai voluto permettere l'uso di gabinetto medianico, ed il sonno letargico, al quale il medium va soggetto facilmente, tanto che appena si avvera lo stato sonnolento si deve sospendere la seduta, per poi di lì a un po' ricominciare da capo.

Si ebbero pertanto i seguenti fenomeni:

Percussioni lievi e violentissime nel mezzo del tavolo; comunicazioni e risposte, talvolta filosofiche, non certo in armonia alle cognizioni ed agli studi dei presenti; levitazione completa di un tavolo da cucina, a quattro gambe, e di un certo peso; allontanamento ed avvicinamento di sedie ai presenti; trasporto delle sedie sul tavolo; trasporto di oggetti appartenenti al medium e dalla sua stanza; trasporto da ignota provenienza di due rose freschissime; trasporto, da un locale all'altro del piano superiore a quello in cui venivano tenute le sedute, di oggetti varî; ma quello che veramente ha dello strano si è che una sera, essendo intervenuta alla seduta la nonna della medium, donna assai bigotta, reduce in quel momento dalla chiesa dove era stata fatta una predica su S. Antonio, colle percussioni e con il solito alfabeto si ebbe che smettesse di assistere a tali prediche, perchè era falsa la esistenza di santi e perchè la vera religione da pochissimi era conosciuta e praticata. Alle osservazioni della nonna che essa non avrebbe creduto che al prete perchè visibile, mentre non poteva credere ad uno che non si vedeva e che ad ogni modo non dava nessuna prova di quanto andava affermando, venne risposto: « Sabbato darò la prova di quello che dico ». Ed al Sabbato di fatto, verso le 21, messici in catena non ottenemmo che un forte colpo al piano superiore, mentre noi eravamo a quello inferiore uniti in catena, poi, con frequenti percussioni, la indicazione di risate allegre, perchè noi insistevamo per avere quella prova promessaci, fino a che ci fu data colle percussioni la risposta: « Da tempo vi ho data la prova, andate di sopra ed osservate »; di fatto al piano superiore e nella camera della nonna, sul di lei letto, si trovò una cornice con entro una carta scritta in latino e contenente il Vangelo di S. Giovanni. Ad opportune ed immediate interrogazioni si ebbe per risposta che il quadretto veniva dalla

sinitra dello altare maggiore della Chiesa locale; che tale quadretto non si restituisse più e che lo si conservasse.

Attendemmo per decidere il da farsi il giorno veniente. Ma il parroco locale, che al mattino fu alla chiesa per la messa, sgridò il sagrestano e minacciò di fare la denuncia di furto, non ostante le porte non presentassero alcun segno di scardinamento o di rotture, ed il parroco fosse certo che alla sera precedente vi era il quadretto, perchè lui stesso era stato l'ultimo ad uscire dalla chiesa dove, essendo Sabbato, si era fermato a cambiare la tovaglia sull'altare maggiore, ed ebbe così modo di avere tra mani detto quadretto.

Davanti al rumore che il fatto minacciava di fare sorgere e per evitare disturbi, tanto più essendovi di mezzo preti che gli esperimenti di medianismo vedono come il fumo agli occhi, ci mettemmo attorno al tavolo, raccontando i pericoli e domandando il consiglio sul da farsi, ed ottenemmo per risposta che eravamo degli ingenui, che alla cosa si rimediava presto, facendo ricopiare il quadro (contenuto) e restituendolo tosto: così fu fatto, raccontando ogni cosa al parroco, il quale non mancò di montare su tutte le furie.

Ora in tutti questi esperimenti fatti sotto buon controllo, in famiglia, dove nessuno ha interesse ad ingannare sè stesso: fra increduli e profani di tali esperimenti, escluso il sottoscritto, vi hanno dei fatti dei quali nessuno, nè prima nè dopo il loro avverarsi, vennero e poterono essere pensati dai presenti o dal medium, molto complessi e che danno a vedere, se non altro, l'intervento di una intelligenza direttiva.

Con i migliori più cortesi e distinti saluti

Devotissimo

Avv. Giacomo Croppi.

S. Fedele Intelvi (Como) 15 Febbraio 1907.

RUBRICA DEI LETTORI

Dimensioni N. dello spazio?

Ecco quanto sull'argomento ci scrive il Dott. S. S. Riporteremo nel prossimo fascicolo la definizione che il Poincaré nella sua *Science et Hypothèse* la quale in sostanza, però, non differisce che nella forma.

Noi conosciamo l'esterno in quanto si riflette in noi; relativamente al numero delle vibrazioni che sono in noi percepiamo l'esterno.

L'esterno nostro sono dunque le nostre vibrazioni. Quando percepiamo solo un certo numero di vibrazioni — le vibrazioni della lunghezza, altezza, larghezza o di parte dell'esterno di un corpo — noi vediamo solo parte del suo esterno ossia le sue tre dimensioni, e questo in uno stesso tempo e in uno stesso spazio ossia nel nostro stato di coscienza come in un punto matematico osssia in una sintesi — per questa stessa ragione sarebbe possibile realizzare in noi anche le vibrazioni che rappresentano il di dietro del corpo o le superfici a noi nascoste.

Quando in noi si realizzano le vibrazioni dell'interno di un corpo, noi lo vediamo trasparente; es: un cubo di vetro ecc. Per questa stessa ragione sarebbe a noi possibile, come vediamo un corpo sotto alcuni punti di vista o visuale, vederlo sotto tutti i punti di vista, tutte le visuali, in uno stesso tempo, in uno stesso spazio come se noi fossimo il centro di tutti i suoi elettroni, atomi elettrici, vortici d'etere, nodi dinamici interni ed esterni nati per l'incrociamento delle linee dinamiche, poichè vedere un corpo non vuol dire altro che realizzare in noi le sue vibrazioni.

Nello stesso modo che possiamo realizzare, in altri stati di coscienza, nella demenza, nell'ipnotismo, nel sogno ecc. tutte le visuali o punti di prospettiva di un corpo è possibile anche realizzare il rapporto dinamico dei suoi elettroni con altri elettroni dello spazio e realizzare in noi, anche per involuzione dinamica, o evoluzione dinamica, la sua forma moto in un passato o in un avvenire e i rapporti con lo spazio passato o avvenire, poichè tutto sta nel realizzare nel nostro dinamismo concreto o astratto una forma moto passata o avvenire poichè il nostro presente non è che una forma moto geometrica, dinamica, e le forme di moto si possono ripetere ed evolvere.

È per questa ragion che, come possiamo realizzare diverse dimensioni di un corpo, possiamo pure realizzare diverse dimensioni di un fatto storico, perchè esso è dinamismo come il corpo che percepiamo ed ha quindi infiniti punti di visualizzazione.

Difatti, un ingegnere meccanico che osserva una macchina e un dottore che guarda un uomo e un politico che guarda i suoi tempi, vedono sotto un maggior numero di punti di visualizzazione del profano che guarda e non conosce la costruzione intima sintetica. Si potrebbe quasi dire che la sintesi di tutte le possibili tre dimensioni di tutte le parti del corpo ci da per necessità un nuovo punto di vista che possiamo chiamare la quarta dimensione, poichè è diversa da ciò che chiamano la terza dimensione. Vedi mie pubblicazioni nella rivista « Il Veltro » di Sampierdarena.

Dottor. SS.

NEGROLOGIO

GIULIO STEFANI.

Il giorno 18 del mese scorso moriva improvvisamente a Pistoia il *Cav. Giulio Stefani* che da molti anni lavorava per la causa spiritualista e che in questo senso fondò e diresse un periodico il quale portò successivamente i titoli di ***Religione e Patria, Umanesimo e Scienza, Vita Morale***. L'opera sua era informata allo spiritismo del quale però rilevava piuttosto il lato morale e dottrinario, che quello scientifico e filosofico. Il suo periodico, attraverso alle varie trasformazioni che subì, recò sempre l'impronta personale del suo direttore e nell'ultima sua forma lasciava indovinare tutto lo sforzo dell'uomo che, interpretando la vita come una missione, vuol mantenere, fino all'ultimo momento, il campo.

Noi, pur battendo vie diverse, abbiamo sempre mantenuto con lui buoni rapporti di amicizia, ed ora salutiamo la sua partenza con dolore come per quella di un caro fratello.

Lo Stefani lascia, morendo, la moglie e quattro figli adolescenti, nella più desolata miseria. Noi crediamo di interpretare i sentimenti umanitari e fraterni dei nostri lettori aprendo per la famiglia dello Stefani una sottoscizione che raccomandiamo caldamente.

Luce e Ombra	L. 10 —
Gaetano Gelodi, *Bologna*	» 2 —
Edoardo Vighi, *Bologna*	» 2 —

***

CARMENCITA NOËL.

All'ultimo momento ci giunge notizia della morte della signora Noël che aveva acquistata molta notorietà per le famose sedute di Villa Carmen; di essa e di una predizione che la riguarda parleremo nel prossimo fascicolo.

LETTERA APERTA AL P. SEMERIA

Milano, 7 marzo 1907.

Rev. Padre G. Semeria!

Ho inteso quest'oggi, come sempre, con intenso piacere spirituale la sua illuminata e calda parola, che richiama tanta folla di pubblico intelligente nei due magnifici templi di S. Alessandro e di S. Fedele in Milano. Ammiro soprattutto la sua leale franchezza e schiettezza di pensiero, che si riflette persino nel modo di chieder l'elemosina a mezza predica.

Qualunque sia il valore del mio giudizio a suo riguardo, io non posso non esclamare: Bravo P. Semeria! Abbiamo oggi bisogno, non di una parola mercenaria nè oratorialmente pomposa, ma di una parola che, come la sua, rimanga ai sacri canoni dell'Evangelo e riconosca lealmente il bene e il vero ovunque e comunque esso sia. Ecco di quali apostoli abbisogna la religione, di quali tribuni il popolo, di quali paladini la Verità!

Vorrei dirle ora due parole sul Purgatorio in relazione colle teorie spiritiche, perchè in questo punto mi sembrò niente all'altezza del suo pensiero lo svolgimento del suo tema obbligato, che Ella, al contrario, non volle obbligato ai luoghi comuni del quaresimalista cattolico.

Tuttochè Ella non abbia voluto polemizzare nè coi fratelli separati, nè cogli increduli, destò senza dubbio un naturale risentimento in coloro che, al par di Lei, discepoli di verità, si fanno alla ricerca onesta e coscienziosa di essa anche a traverso gli svariati e stupefacenti fenomeni medianici de' giorni nostri, patrimonio libero e comune di libera e comune indagine nell'immenso scibile, attorno a cui si affanna da secoli l'anima umana per assorgere alla Grande Unità, che tutto penetra e vivifica.

Gli argomenti, che Ella addusse a sostegno della necessità del Purgatorio e la descrizione che Ella fece dell'anima purgante, ***purgandola*** di tutti quegli antropomorfismi vivaci e commerciali, che servono solo a muovere la facile immaginazione della vedovella e a schiudere la borsa dell'avaro, avrebbero indotto anche un protestante ad ammettere un luogo intermedio e temporaneo di pena per le anime, abbenchè fra di essi non manchi già chi lo ammetta.

Senonchè, nel mentre Ella ha saputo presentare una sublime concezione dello stato delle anime imperfette, che, anelanti a Dio, anelano alla felicità e alla perfezione e proseguono per tal modo a lottare con i residui delle miserie umane che sono in loro, evolvendosi per forza intrinseca e nella grande solidarietà della famiglia delle anime senza limite di tempo o di luogo, nel mentre, adunque, Ella ha saputo concepire un purgatorio e dirò anche un inferno, logico e razionale e conforme alle dottrine spiritiche, il suo pensiero però non si sostenne a quell'altezza di libertà e di serenità quando qualificò di ***stupide illusioni*** i fenomeni medianici, che han formato e formano lo studio delle menti più acute dei più profondi e onesti indagatori della vita universa. Non si può con un epiteto o con una frase qualunque distruggere il giudizio e le conclusioni di menti equilibrate e profonde che spregiudicatamente e onestamente hanno studiato i fenomeni ma basterebbe il nome di qualcuno di essi per far parlare almeno con più riservatezza e rispetto sopra un tale argomento, se non per far tacere.

Ella dice che è una profanazione d'oltretomba e una ingiuria alla santa memoria dei nostri morti credere alla sciocca danza dei tavolini e, peggio ancora, far della gamba di un tavolo un loro strumento di corrispondenza. Se Ella ha letta la vita del curato d'Ars avrà trovato che egli chiamava il diavolo col nomignolo di ***rampino*** perchè durante il sonno, oltrechè con altri mezzi, disturbava quel sant'uomo col far muovere e cigolare un rampino. Come ciò non disdiceva alla maestà terribile del Diavolo, così anche oggi non credo sia disdicevole alla sacra memoria dei nostri cari se fra essi o con essi alcuni spiriti bassi (forse in vita loro peggiori del diavolo e forse impenitenti, e come tali costituenti quella classe di spiriti maligni che i cristiani chiamano ***dia-***

voli) sogliono presentarsi con una spiccata caratteristica di banalità, di presunzione e di bassezza nel comunicare cogli incarnati. Tra gli spiriti Ella trova una immensa gradazione di anime, che vanno dalla perversa alla santa, dalla disperata e ribelle alla umile e gioconda; trova insomma un vero duplicato del mondo visibile, e non è meraviglia se fra le anime di coloro che vissero con noi ve ne sieno di quelle che, anche allo scopo di farsi meglio riconoscere, adoperino quei modi famigliari e giocosi che tanto li caratterizzavano. Del resto, se anche la massima parte delle comunicazioni debbono riscontrarsi basse o contradditorie o di anime non molto elevate, ciò indica semplicemente che l'ambiente che attrae quelle anime non è molto elevato, se non molto basso il più delle volte. Se i più gran santi furono spesso lo zimbello di spiriti maligni e invidiosi (S. Caterina da Siena ne fu molestata fino a pochi istanti prima di andare al cielo) che agivano contro di loro nel corpo e fuori del corpo, dobbiamo forse meravigliarci di simili spiriti che si manifestano spesso nelle odierne sedute medianiche?

Debbo infine farle notare che, contrariamente a quello che Ella disse, lo studio dei fenomeni spiritici si è ***imposto*** all'attenzione del pubblico, compreso quello così refrattario e orgoglioso dei materialisti, dei cosidetti liberi pensatori e della scienza ufficiale, che non seppe altrimenti accogliere il magnetismo che infliggendogli una *via crucis* di un buon secolo per poi ribattezzarlo col nome di ***ipnotismo***.

Chiudo le mie brevi note, che non hanno detto tutto nè bene quello che avevo intenzione dire, col raccomandarle:

1.° Uno studio diretto dei fenomeni medianici, non contentandosi della zampa del tavolino, essendovi mille svariate medianità fino a quella semplice e sublime per cui i profeti scrissero le loro profezie.

2.° Uno studio della storia dello spiritismo moderno e di quello antico in generale, attraverso il cristianesimo e le varie chiese o sette cristiane, che han tentato sempre soffocarlo (la B. Giovanna d'Arco e i Fox insegnino) per avere il monopolio lucroso dell'al di là.

Con ciò mi creda sempre nella solidarietà delle animе cristiane

Devotissimo A. Tiberti
ex-Ministro Evangelico

FRA LIBRI E RIVISTE

IL VANGELO DELLO SPIRITO (1).

Quest'opera, dedicata « al papa di genio che saprà elevare la Chiesa Cattolica dal Cristianesimo materiale a quello spirituale » viene opportuna nella presente crisi che affatica l'anima Cristiana e turba anche le più religiose coscienze.

L'autore, che si nasconde sotto il pseudonimo di Alta, prende le mosse dal Vangelo di Giovanni che fu in ogni tempo il codice del misticismo Cristiano e tenta di risolvere, in questo libro di filosofia trascendentale, il problema religioso sul terreno dell'esoterismo ove si comporrebbero i dissidî ora vigenti, fra cattolici e protestanti, ortodossi e liberi pensatori.

Il « Vangelo dello spirito » scritto in uno stile alto, chiaro e ricco di poetica espirazione, sarà letto con piacere e profitto da tutte le persone finemente intellettuali.

* * *

Maeterlinck e l'Immortalità dell'anima.

Nel suo numero del 17 Febbraio il *Marzocco* riassume le conclusioni di un brillante e profondo articolo di Maeterlinck pubblicato dalla rivista belga l'« Anteé ». In esso l'autore afferma che « fra tutte le possibilità che l'universo ancor ci nasconde, una delle più facili ad ammettere, delle più probabili, delle meno ambiziose e meno stupefacenti è certo la possibilità di una forma di vita più alta, più larga, più perfetta, più durevole e più sicura che non sia quella offertaci dalla nostra coscienza presente. » Anzi egli non dispera che la mente umana possa prima o poi giungere perfino a determinare i modi della propria immortalità, e a conoscere quali fra gl'incrementi intellettuali e morali dell'esser nostro siano quelli destinati a perpetuarsi in una vita eterna ed universale. E questa — egli osserva acutamente — è certo una circostanza di vivo interesse per noi. Perchè, insomma, in

(1) ALTA: *L'Évangile de l'esprit Saint Jean.* — Prix. 3 f. 50. — Bibliothèque Chacornac, Paris.

questa questione dell'immortalità quello che più ci importa, anzi quello che unicamente c'importa, è la persistenza del nostro *io,* della nostra coscienza, per quanto nebulosa e inafferrabile essa possa essere. Ma questo nostro *io* così incerto, fuggitivo ed effimero c'interessa in modo tanto esclusivo che ogni altra realtà scompare dinanzi ad esso. Che importa a noi che per tutta l'eternità il nostro corpo o la sua sostanza debba conoscere tutte le felicità e tutte le glorie, vada incontro alle più magnifiche e deliziose trasformazioni, diventi fiore, profumo, bellezza, luce, etere, stella ? Che cosa c'importa che la nostra intelligenza tanto si amplii da mescolarsi alla vita dei mondi, così da comprenderla e dominarla ? C'è un istinto dentro di noi, persuaso che tutto ciò non ci toccherà affatto nè ci sarà in alcun modo gradevole, se non a condizione che la coscienza del nostro *io* (e cioé la memoria d'alcuni fatti quasi sempre insignificanti) ci accompagni fedelmente e sia testimone di quelle inimmaginabili delizie. M'è indifferente — si pensa — che le parti più elevate, più libere, più belle del mio spirito siano eternamente vive e splendenti di supreme allegrezze, se esse non sono più *mie,* se io non le riconosco più. Ci par quasi che la nostra esistenza -- se non continua con le miserie, le piccolezze e i difetti che le sono proprî — sia per noi come se non continuasse affatto ; quasi goccia di incoscienza nell'oceano dell'ignoto. — Questo — secondo Maeterlinck — è l'errore, è l'illusione di cui finiamo coll'esser vittime, rinunciando persino alle speranze dell'immortalità. Noi siamo come un malato che per aver la certezza della propria identità credesse necessaria la malattia per tutta la sua esistenza avvenire. In realtà invece la nostra situazione di fronte alla vita eterna è simile a quella d'un uomo che fosse nato cieco, sordo e paralitico e d'un tratto acquistasse la vista, l'udito e la libertà dei movimenti. La sua nuova coscienza sarebbe così profondamente diversa e più alta dell'antica, che egli non riconoscerebbe più se stesso, tutto il suo passato non esisterebbe più per lui e non avrebbe più per lui nessuna importanza. Ed è molto strano che l'uomo si preoccupi tanto della sopravvivenza di questo suo *io* basso ed effimero, mentre non si duole nè si spaventa per nulla se lo perde tutte le notti durante il sonno. E, del resto, se noi ci riflettiamo seriamente, un'eternità tutta chiusa nella nostra infima coscienza attuale, deve sembrarci peggiore di qualunque annientamento totale. E d' altra parte — quando non si tratta di noi — la questione ci appare ben diversa. Chi si preoccupa dell'immortalità degli animali, poniamo anche del cane più affettuoso e più fedele ? E ancora. Noi non ci disperiamo mica perchè il nostro corpo deve dissolversi nella tomba, e non ci disperiamo neppure perchè le nostre facoltà intellettuali decadano con la vecchiezza fin quasi ad estinguersi. Che cosa vorremmo dunque che la morte conservasse di noi, e di qual sogno irrealizzabile chiediamo il compimento ? In verità non ci è dato — almeno per ora — di risolvere il problema dell'immortalità, né giovano a ciò le più recenti e sorprendenti scoperte delle Società psichiche inglesi, le quali hanno dimostrato come la vita dell'essere spirituale o nervoso possa continuare per qualche tempo dopo la morte dell'essere materiale. Ciò allontana di qualche ora l'inizio del mistero ; nient'altro. Possiamo dunque affidarci alle ali dell'imaginazione e riconoscere con gioia che le possibilità più belle non sono le meno verosimili. La più assurda di tutte, da scartarsi senz'altro,

è l'ipotesi di un annientamento assoluto, perchè nell'universo nulla si distrugge. La seconda ipotesi, della conservazione più o meno integale del nostro *io*, non è assurda come la prima, ma ingenua ristretta puerile e se fosse vera sarebbe spaventosa. Resta l'ultima ipotesi, d'una sopravvivenza con una coscienza più larga e più alta della quale oggi noi non possiamo avere nemmeno una pallida idea, perchè la nostra immaginazione è schiava dei sensi e non coltiva abbastanza quelle intuizioni e quei presentimenti che l'avvertono di tale servitù e tendono a liberarla. Eppure sarebbe tempo, esclama Maeterlinck, che l'anima nostra dicesse a se stessa che il mondo reale comincia a migliaia di leghe più lungi dei nostri sogni più ambiziosi e più audaci....

* * *

SOMMARÎ

Psychische Studien — Aprile

Joseph Peter: Sir William Crockes — *H. N. de Fremery*: Anleitung zur Kenntniss des Spiritismus. — *Prof. Willy Reichel*: Kreuz und Quer durch di Welt. — *Joseph Peter*: Eusapia Paladino in Genua. — *E. Bozzano*: M.rrs Piper und das Problem des subliminalen Bervusstseins. — *Dr. Gustav Adolf Müller*: Neuere deutsche Dichter und der Okkultismus. — *Wilhelm Stern*: Zwei Heilungen von Besessenheit. — *Jean Paar*: Wiederver körperung, Seelenwanderung und Seelenwandelung. — Wie Cesare Lombroso Spiritist wurde. — Kurze Notizen. — Literaturbericht.

Ultra — Marzo

B. Agabiti: Massoneria mistica. — *O. Calvari*: Rincarnazione. — *A. Gianola*: Re Numa Pompilio e Pitagora. — *Teophrastus Medicus*: L'Arte di vivere. — Rinnovamento spiritualista (fatti telepatici, medianici, ecc). — Movimento teosofico (Morte del col. Olcott.) Lettera di G. R. S. Mead. — Il congresso di Adyar. — Notizie d'Europa e d'America. — Corroborazioni teosofiche. — Notizie d'Italia. — Il gruppo Roma. — Fratellanza misteriosa. — La questione spiritica. — *V. Varo*: Rassegna delle Riviste. — *Doctor*: Bibliografia (Libri nuovi filosofici e spiritualisti. Libri ricevuti in dono).

La Voie — Marzo

D. S. M. D. Bramine: Hathayoga conduit à Rajayoga. — *L. Le Leu:* Les noms divins. — *F. Warrain*: Principe génétique des formes régulières. — *J. Slowatski:* La Genèse par l'âme. — *L. Combes:* Nirvana. — *A. Rougier:* Mouvement des Idées. — *Leo Caie*: Revue des Revues. — *Montagny*: Bibliographie.

Il Divenire Artistico — Aprile

Luigi Marrocco: Contro Carducci. — *Tristano Salinas*: Estetica senile — *Mario Foresi*: Pellegrinaggio gentile. — *Paolo Gazza*: In morte di Giosuè Carducci (poesia). — *Il Divenire Artistico*: Gli scomparsi. — *Luigi Marrocco*: Idrofobia Internazionale (dramma). — *Leone*: Cronaca artistica. — *Capri*: Libri. — *Ginnes*: A traverso le riviste. — Notizie.

Il Bibliografo — Marzo

Enrico Damiani: Neo poesia nazarena (I. Giuseppe Fedele. - II. Clemente Barbieri. - Virgilio La Scola. - Alessio Di Giovanni). — *Virgilio La Scola*: La lieta novella (versi). — *I nostri medaglioni*: (Silvio Cucinotta - D. Enrico G. Cavallo). — *Arturo Tommasoni*: Nella Selva. — *Problemi di cultura*: La Montagna. — *Bibliografia*: Studi letterari - Tra romanzi e novelle - Arte, Storia Archeologia - Poesia - Filosofia - Sociologia Religione - Marginalia. — *In copertina*: I nuovi Concorsi - Tra le Riviste.

ECO DELLA STAMPA

Il prof. Morselli e lo Spiritismo.

Riservandoci di parlare delle conclusioni del prof. Morselli e del suo atteggiamento in questa nuova fase di ttività scientifica di fronte ai fenomeni medianici recentemente riconosciuti, quando uscirà il suo libro sullo stesso argomento, riportiamo, per dovere di cronaca, il giudizio sullo spiritismo che egli dava ultimamente come 22ª ipotesi nel suo resoconto del *Corriere della Sera*. Ci limitiamo, per ora, a far notare, come mal si concilia il rispetto per le persone con la crudezza, tutta personale di certi apprezzamenti, e come egli non abbia voluto o saputo distinguere fra quella che sarebbe dottrina e che, come tale, venne formulata con scarsi elementi critici verso la metà del secolo scorso, e ciò che risulterebbe come *possibilità scientifica,* resa plausibile se non anche provata, *della sopravvivenza,* del persistere cioè di *energie psichiche individuali* che rammentano in modo impressionante qualche aspetto delle personalità dei defunti, e che si manifesterebbero — forse, anche per opera di viventi — quasi sempre in modo limitato e subordinato al carattere del medium e all'ambiente psico-fisico degli sperimentatori.

Ed ora lasciamo la parola al Morselli:

« *Spiritismo.* — Opinione diffusissima nei paesi civili d'Europa e di America, collegata alle credenze degli antichi, connessa alla storia di tutte le grandi religioni e filosofie, lo « spiritismo » merita attenzione e rispetto dall'uomo di scienza anche il più « liberale » e il più « spregiudicato ». Non si può passare col dileggio o con noncuranza vicino ad una ipotesi che ha nel suo attivo l'assenso di intelletti di primissimo ordine. Come studioso e come filosofo, io resterò indifferente e anche scrollerò le spalle quando mi obiettano che spiritista è il Sardou o è stato il Gladstone ma non posso più assumere quell'atteggiamento quando veggo che spiritisti sono un A. R. Wallace o un Barret, o che lo è divenuto un Brofferio per opera della Eusapia, un Hyslop per opera della Piper. Allora, mi arresto, e medito, e mi ritraggo nella cerchia ristretta, ma positiva, della *mia* osservazione, della *mia esperienza*.

« E allora dico quello che ho già scritto appositamente in testa di questi miei articoli: — io non posso accettare la ipotesi dell'intervento delle anime dei defunti nei fenomeni di Eusapia. Quindi, allargando ad altri medii consimili codesta mia induzione derivatami dallo studio dei fatti, aggiungo che la dottrina spiritica (massime con le sne pretese di sistemazione psico-cosmica e filosofica-etica), mi è risul-

stata non soltanto prematura ed esuberante, ma, in riguardo particolare al paladinismo, anche assurda ed illogica (come ha detto Richet), superflua e contraddditoria, troppo volgare e puerile da un lato, troppo astratta e avviluppata dall'altro, in certi rispetti perfino « immorale » (come scriveva Gaetano Negri), in quanto non sarebbe confortante pei nostri affetti più sacri, nè lusinghiera per la dignità umana, nè conforme ai più alti ideali religiosi e sociali, nè educatrice della volontà; ma, quello che importa per la scienza positiva, non sarebbe ancora provata e neppur dimostrabile per adesso, in nessuna delle manifestazioni che io *ho veduto* o delle quali, per detta di altri, *sono informato* per ciò che concerne il medium napoletano. E poi, come bisogna diffidare dopo tante peripezie dei migliori medii « incarnatori » o « personificatori! »

« I fatti eusapiani su cui mi fondo per questo mio giudizio, saranno raccolti e discussi nel mio libro ».

E noi il libro aspettiamo con poca speranza, però, dati i precedenti, di trovare in esso qualche cosa di più e di meglio di quanto già venne esposto.

Le tre sedute di Torino.

Nell'ultimo fascicolo avvevamo promesso di occuparci di queste sedute, che *La Stampa* di Torino veniva pubblicando, ma esse non portarono in sostanza nuovi dati alla ricerca se ne togli il grande apparato di precauzioni e di strumenti che lasciavano sperar molto ma non servirono che a stabilire, una volta di più, la sincerità dei fenomeni. Anche le conclusioni degli assistenti vertono su cose già note agli studiosi della materia e sono notevoli soltanto per la qualità delle persone che ce le regalarono e che, qualche anno fa non si sarebbero degnate di tali ricerche, o che, facendole, avrebbero sentito il dovere di non parlarne.

Notevole è invece l'articolo del Prof. Pio Foà: « L'opinione pubblica e i così detti fenomeni spiritici », articolo che andrebbe riportato per intiero se non ci facesse difetto lo spazio. Ci basti ricordare la chiusa che contiene una constatazione, non nuova, ma sempre preziosa nella bocca di uno scienziato come il Foa ed è un monito per coloro che presumono tutto dal medium o si affrettano a giudicare in base a pochi dati e a parziali esperienze. Eccolo:

« Per le manifestazioni medianiche non basta esigere l'oggettività dei fenomeni e lo sgombro di ogni causa esteriore d'inganno; occorre anche la buona qualità del soggetto spirimentatore, il quale non deve essere disposto a credere e neppure ostinato nel preconcetto della negazione, nè deve abbandonarsi a precipitosi commenti, nè ad atti che paralizzino o che alterino l'azione del medio, il cui stato psicologico è supponibile che sia estremamente labile, così come esso è difficilissimo a definire. »

Classificazioni e ipotesi.

Nella *Gazzetta Ferrarese* del 14 marzo Ettore Menegatti in un articolo « Tra il vecchio e il nuovo » dopo aver accennato alla relazione, pur così brillante, del Barzini e constatato la sconfortante monotonia dei resoconti, fa qualche appunto, in parte giustificato, agli articoli del Morselli in questi termini:

« Quanto agli articoli dell'eminente prof. Morselli, mi permetterò fare qualche confronto. Egli divide i fenomeni medianici in nove classi e trentanove ordini di manifestazioni, e dice che si è anche limitato nel ripartirli! Riporta poi e svolge ventinove tentativi di teorie, e qualche volta non succintamente.

« Or sono trentasei anni, il prof. Guglielmo Crookes pubblicava sui giornali di Londra i suoi articoli intorno ai fenomeni medianici. Egli si contentò di dividerli in tredici classi, e di accennare ad otto teorie. Si forma già un bel numero, ma riflettendo che il Crookes coi medium Fox, Home e Cook ottenne tali fenomeni che in confronto quelli della Paladino sono del tutto insignificanti, gli si può anche passare se egli ha creduto di aver tanta materia da essere costretto a fare tante classificazioni.

« Il Crookes — per quanto ne dice egli stesso — assistette a veri miracoli: mirò la materia compatta passare attraverso ad altra materia compatta: ebbe la soddisfazione di vedere per mesi e mesi una materializzazione completa e perfetta *Katie King*. Potè pesarla misurarla, fotografarla più volte, tagliarle una ciocca di capelli, abbracciarla, parlarle quanto volle. Egli constatava i fenomeni con istrumenti anche nuovi da lui inventati: quasi continuamente in luce o di fosforo, o di gas, od elettrica, ed alla presenza di sette od otto persone.

« Dal canto suo il prof. Morselli, colla Paladino non ebbe che dubbi accenni di materializzazione visibile, cosicchè tale fenomeno si può dire, per lui non riuscito.

« Anch'io, è vero, mi sono indugiato a parlare di fenomeni, mentre il ripeterne la descrizione, il dividerli in classi, l'accennare a vecchie teorie, poco giova e non appaga nessuno. Ciò che scienziati e non scienziati domandano ora — l'autenticità dei fatti non essendo più discutibile — è una spiegazione che soddisfi a tutto: si vuol conoscere chi è che determina i fenomeni; come vengono prodotti, quali ne sono le condizioni e le cause. Tutto ciò che da qualche tempo pubblicano i giornali è stato fritto e rifritto in mille guise da quasi 60 anni ad oggi.

« Il prof. Morselli non vuole che si fabbrichino ipotesi; ma quando si pensa che Cristoforo Colombo scoprì l'America per una ipotesi, si può perdonare a chi le fa nella speranza di una scoperta. »

E il Menegatti termina accennando appunto ad una ipotesi da lui emessa, e della quale noi pure abbiamo parlato in questa stessa rubrica, nell'ultimo fascicolo della nostra rivista.

Polemiche e polemisti.

Il sig. Gaetano Gelodi, nominato nell'ultimo fascicolo di *Luce e Ombra* a proposito della polemica svoltasi sulla *Gazzetta dell'Emilia* come parte in causa, ci tiene a dichiarare che egli ha rifuggito e rifuggirà sempre, con una specie di sacro orrore, dalle polemiche in genere e da queste in ispecie come quelle che, secondo lui, lasciano il tempo che trovano. Egli intese soltanto di esporre alcune pagine ignorate o mal note della dottrina spiritica e non rilevò neanche alcune *punzecchiature* di *Gog* a suo riguardo.

Nel pubblicare questi schiarimenti per desiderio espresso del sig. Gelodi, faremo notare che noi abbiamo parlato di polemica e non di polemisti, e che sotto la qualifica generica si intese accennare a chi in essa ebbe parte diretta o indiretta.

a. m.

CRONACA

La casa... del diavolo. Dalla *Tribuna, 4 febbraio 1907.*

« *Montalto Uffugo, 1.* — Dal 23 dello scorso mese di dicembre, qui si verifica un caso curiosissimo. La famiglia Rossi, composta dal sacerdote D. Vincenzo, da D. Antonio, ammogliato con figli e due sorelle zitelle abita un palazzo di sua proprietà ove è continuamente disturbata.... dagli spiriti.

« Non passa giorno che questi non si annunzino in quella casa con fracassi strani, con colpi fortissimi alle porte o di notte spegnendo i lumi.

« Si racconta fra l'altro che una sera, mentre D. Vincenzo vestito dei paramenti sacri era inginocchiato innanzi ad un Cristo circondato di lampade accese, pregando acciò facesse finire tanta sciagura caduta sulla sua casa, intese bussare fortemente ad una porta della stanza.

« Non fece neanche in tempo a segnarsi colla croce che le lampade si spensero e rimase al buio perfetto. Simili casi si sono ripetuti parecchie altre sere e a nulla sono valsi gli esorcismi, le benedizioni, le preghiere, i pianti e le imprecazioni.

« Un fatto curiosissimo verificatosi ieri, ha richiamato l'attenzione di questo popolino che comincia ad impensierirsi. Nelle ore pomeridiane, mentre sfiniti dalle sofferenze e dal sonno, le persone di casa Rossi stavano sedute in una stanza attorno ad un braciere, intesero nella stanza attigua un frastuono come se fosse sprofondato il pavimento. Tutti insieme, piangendo e gridando, sono accorsi in quella direzione, ma la porta era chiusa, una sedia ne impediva la facile apertura. La porta potè poi essere aperta e fu trovata una libreria, zeppa di libri, caduta.

« Il caso, qui, forma l'oggetto di tutte le conversazioni, poichè molti credono che realmente la casa della famiglia Rossi sia, a quando a quando, visitata dal.... diavolo! »

Strana e terribile visione.

Il *Messaggero* ha da Londra in data del marzo questo interessante racconto:

« C'è in Londra una signora, che per ragioni ovvie chiameremo la signora X, la quale si trova nello stato di più grande e dolorosa perplessità che sia possibile immaginare.

« Alcuni mesi sono la signora X.. si recò a visitare col marito una casa vuota, situata fra le più ridenti colline del Surrey nell'intenzione di affittarla.

« Mentre il marito scendeva a visitare le stalle la signora X... rimase per qualche minuto sola nel salotto vuoto di mobili e disadorno. Ad un tratto essa vide una figura di giovane donna entrare dalla porta rimasta aperta, avviarsi

alla caminiera e quivi appoggiarsi, sorreggendo la testa col braccio sinistro e volgendo le spalle alla porta. Dopo un istante, dallo stesso uscio entrò un uomo il quale, avvicinatosi alla giovine donna senza profferire parola, la colpì alle spalle con una coltellata.

« La donna cadde al suolo, la signora X.. corse alla finestra e chiamò al soccorso, il marito salì prontamente a lei, ma quando la signora X ebbe il coraggio di guardare ancora al camino, la visione era scomparsa. Essa per tanto informò di ogni cosa il marito coi più minuti particolari e, nonostante la bellezza della casa e le infinite convenienze di prezzo, posizione ed altro, i due coniugi decisero a malincuore di non prenderla.

« Qualche giorno dopo la signora X, incontrò in una casa di amici una signorina le cui sembianze le rammentarono immediatamente quelle della giovine donna dell'apparizione. Fra la signora X.. e la signorina si strinse una grande amicizia, ma la signora non fece mai alcun riferimento all'apparizione. Se non che qualche tempo dopo, ad un ballo, la signorina presentò a M.rs X.. un giovinotto come suo fidanzato. Immaginarsi lo stupore e lo spavento della signora la quale riconobbe nel giovine la seconda figura, l'accoltellatore della visione.

« Ne la stranezza del caso finisce qui. I due fidanzati sono divenuti sposi da una settimana e stanno ora passando la loro luna di miele in quella medesima casa ove la signora X.. ebbe la tragica visione, e che essi hanno affittata per tre anni. Fino adesso la signora X.. non ha fatto alcuna rivelazione ai due sposi della visione da essa avuta, ma ora che il concomitare degli avvenimenti sembra voglia condurre davvero all'ultima tragedia, essa vive in una pena orribile e non sa decidersi sul da fare. »

La Società di studi Psichici di Ginevra.

Riceviamo il resoconto dell'esercizio 1906 di questa Società di Studi Psichici la quale, quantunque composta in buona parte da Signore, funziona regolarmente da parecchi anni. Essa non ha per iscopo la ricerca diretta ma si occupa piuttosto della parte filosofica, contribuendo a tener vivo con memorie, recensioni e letture, l'interesse per la ricerca psichica. Nel resoconto di quest'anno, che si apre con una conferenza dalla sig.ra Rosen Dufaure (la presidente) si fa cenno dei lavori compiuti durante l'anno e presentati nelle riunioni mensili dai sig.ri Gardy, Rosen, Achard, Wolfrum, Champury ecc. e chiude con una notizia sul Prof. Daniele Metzger autore dell'*Essai de Spiritisme scientifique* e di altre opere, morto il 15 dello scorso dicembre. Egli fu per dodici anni presidente di quella Società ed era pure membro onorario della nostra la quale si associa alla consorella nel tributare un omaggio alla memoria del coraggioso lavoratore.

Una rettifica relativa alla nostra Società.

Lo stesso resoconto della Società di Studi Psichici di Ginevra porta a pag. 18 una notizia che ci riguarda e che merita di essere rettificata.

Contrariamente a quanto affermava il Sig. Gardy nella seduta del giugno scorso, certo per un equivoco, la Società di Studi Psichici di Milano *non è stata fondata*

dal Prof. Falcomer, ma da un gruppo di studiosi che faceva capo alla redazione del « Luce e Ombra » e per merito precipuo del sig. Achille Brioschi suo attuale presidente. Il Prof. Falcomer, che appartiene alla Società come membro onorario, non partecipò mai ai nostri lavori, se non come collaboratore della Rivista.

La notizia inesatta venne riportata anche dal « Messager » di Liegi, il quale vorrà esserci cortese di una rettifica.

G. D'Annunzio e lo spiritismo.

Telegrafano da Firenze alla « Stampa » in data 7 aprile.

Come è noto, Gabriele D'Annunzio si reca spesso alla villa del marchese Clemente Origo, che, oltre ad essere un perfetto e simpatico gentiluomo, è uno scultore dei più valorosi e dei più energici. Quest'ultimo era da tempo un fervente seguace dello spiritismo. D'Annunzio, invece, per quanto avesse seguito, per inclinazione estetica, degli studi sull'occultismo orientale, sui fakiri e sull'antica scienza braminica, non converse la sua attenzione sulla scienza medianica propriamente detta che dopo le note esperienza della Paladino. Fra i due gentiluomi alla villa Origo furono fatti, giorni addietro, parecchi esperimenti di natura spiritica, i quali non dettero che i fenomeni più comuni. Fu deciso dai due artisti della penna e dello scalpello di cambiar tavolino. Lo scultore Origo, avendo veduto nello studio del pittore Vittorio Corcos un trespolo a tre gambe, sul quale era collocato un calco, pensò di utilizzarlo per altre esperienze e se lo fece portare alla villa.

Rinnovati gli esperimenti, il trespolo, per mezzo del solito linguaggio tiptologico, disse distintamente il suo essere. Lo spirito evocato si dichiarò per lo spirito di un compianto gentiluomo, morto qualche tempo fa in un disastro automobilistico. Ma la sorpresa fu questa: che lo spirito cominciò a riversare sul capo del poeta ogni sorta di ingiurie e di contumelie. Alle prime, scettici, i due amici sorrisero; ma poi non poterono non impressionarsi della cosa, che era stupefacente. Ripetuti gli esperimenti, il trespolo apparve quasi invaso da animosità e da ira personale contro il D'Annunzio. Si avvicinò a lui alzandosi da terra con tale violenza da spingerlo contro il muro della stanza, con meraviglia dei due artisti. L'Origo, dopo questa violenza, domandò al bizzarro trespolo la sua opinione sul valore letterario dell'opera D'Annunziana. Il trespolo rispose che è tutto fumo, il quale dileguerà ben presto. Si manifestò un altro spirito. Era quello di una gentile donna da poco mancata ai vivi, la quale dette così precise notizie sull'essere suo, che il marchese Origo pensò dapprima di telefonare al marito di essa. Egli poi, pensando alla grande impressione che tale manifestazione avrebbe prodotto sul desolato sposo, abbandonò la prima idea. Il fatto desta vera meravigila ed è commentatissimo.

Milano, 1907 — UNIONE TIPOGRAFICA — Via Orti, 31.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

SUBCOSCIENZA E SPIRITISMO

(Appunti)

Principium scientiae est ignorantiae cognitio
TEODORETO - DE FIDE.

Pensando all'argomento di questi appunti mi risovvengo del trattato di Petrarca: *De sui ipsius et multorum ignorantia;* però nel caso nostro bisognerebbe sostituire *omnium* a *multorum* poichè di fatto in tanto buio soggetto l'ignoranza è proprio *universale*, e i pochissimi che sanno *più*, sanno anche meglio di saper quasi un bel nulla!

Gli è che l'uomo *interno* è un mistero vivente: l'anima nostra, tessuta di luce, a noi apparisce tenebra fonda: *Deus absconditus*.

Perciò, io non scrivo *ad docendum*, ma *ad discendum;* se contraddico è per provocare altre contraddizioni — e in ogni caso mi giova far l'ufficio della cote come Orazio:

« . . . *Fungar vice cotis acutum*
Reddere quæ ferrum valeat, exors ipsa secandi. »

* * *

Coloro che ànno acquistata — dico meglio, *conquistata* — la convinzione della realtà d'un mondo invisibile d'*intelligenze* vive ed attive derivandola dalla osservazione della sensibile ed *intelligibile* azione che spiegano nel mondo nostro e sulla nostra mente ed i nostri sensi, non sempre, nè facilmente possono far credito all'interpretazione subcoscienziale delle manifestazioni medianiche, ove pur manchi la prova chiara e certa dell'intervento spiritico.

L'agente *intelligente* si afferma nell'atto *intelligibile*, in generale — ma siccome nella medianità resta sovente *occulto* in quanto alla

sua origine, se intra, od extra-medianica, deve essere opera della critica fare questa ricerca, e dare *possibilmente* il giudizio *volta per volta*.

Senza dubbio conviene essere rigorosi nell'esame delle prove, che rendono logicamente necessaria l'ipotesi spiritica, caso per caso; ed in contrario, mancando cioè i dati probativi di convinzione, è dovere scientifico sospendere il giudizio, e non pronunziarsi. Ma non per questo saremo autorizzati, e tanto meno costretti ad optare in ultimo per l'ipotesi del subcosciente, allorchè anche per questa facciano difetto le prove adeguate necessarie.

Che se quelli che negano a *priori* l'esistenza in generale, ed in conseguenza l'intervento degli *spiriti* nella medianità, si credono in diritto — ben a torto però — di ricorrere *sempre*, anche senza prove adeguate e sufficienti, all'ipotesi dell'attività subcosciente come ad *unico* mezzo interpretativo, non importa se talora anche contro logica, gli altri, e cioè quelli che ànno già acquistata la certezza dell'esistenza e dell'intervento *sempre possibile* degli *spiriti*, conservano all'opposto il giusto diritto di rigettare l'ipotesi dell'azione del subcosciente, allorchè questa non s'imponga al giudizio con *evidenza* e *certezza* — od al più possono accettarla *sub conditione*, o direbbero i legali, col benefizio d'inventario.

* * *

Non è qui il luogo di occuparsi delle prove spiritiche *supreme*, sia di quelle dette d'identità personale dei defunti, sia di quelle che depongono in favore d'*intelligenze* estranee per conoscenza di fatti ignorati, non che dal medio, dai presenti, ecc., di arti, lingue, scienze ignote: qui la contesa verte sulla casistica medianica, che appartiene alla categoria del dubbio.

Ci fu un tempo in cui fra gli *spiritisti* correva la moda — che in molti era proprio *fede* — della *mistificazione* d'origine spiritica ad ogni passo: e si eccedè in questo senso per iscarsezza di critica: oggi, viceversa, per darsi aria di scienziati, o di *scienziatelli* almeno la si scarta in qualunque caso, senza pensarci su due volte, e si accoglie a braccia aperte l'ipotesi in voga della *mistificazione* di *esclu-*

siva, origine subcoscienziale, mentre, in verità, se in un dato caso manca la prova certa per l'ipotesi degli *spiriti*, manca anche per l'ipotesi della subcoscienza. Ma ormai è *res judicata* che l'ipotesi del subcosciente è sempre sottintesa e provata in sè, anche senza prove *possibili* di sorta — che dico? — anche con delle prove, od un principio di prove contrarie...

Sempre così! Come dice il satirico:

« *Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt.* »

E non è dei soli stolti questo duplice errore di giudizio — anche i sennati ci cascano dentro a capofitto alle volte.

L'ipotesi del subcosciente è scientifica, e perciò deve essere preferita, si dice.

Neh! perchè e come scientifica? Od in che, e perchè sarebbe *più* scientifica di quella degli *spiriti?!...*

Ma ormai si va facendo nauseante quest'abuso di *scientificismo* a tutto pasto... Davvero che vien voglia d'esclamare: *Oh quanta species: cerebrum non habent...*

Intanto chi più fra certi fanatici della Scienza, si ricorda della Logica, di cui pur la Scienza non può fare a meno per vivere, nelle discussioni sui fatti?...

* * *

A me parrebbe dover essere logica prettamente scientifica collocare, fino a nuovo ordine, nella categoria del dubbio questa *magna caterva* di fatti d'incerta paternità, o di oscura origine, e non affrettarsi a classificarli a destra od a sinistra. Converrebbe in questo imitare un po' i teologi, che nella loro fantastica cosmografia transmondana ànno destinata una regione detta il *limbo* alle anime non assegnabili nè al paradiso, nè all'inferno.

* * *

Son per dire però che in *molti* degli accennati casi è meno logica, e quindi meno scientifica anche (se è vero che Scienza e Logica devono andare all'unisono, e procedere come le due gambe di un bipede qualunque per non cadere a terra) dell'ipotesi spiritica. Esem-

plifichiamo per meglio intenderci. — In un circolo di famiglia, serio, taiora anche *devoto*, ove funziona da medio una giovinetta ingenua, ecco manifestarsi col tavolo, o colla scrittura uno *spiritaccio* immondo, osceno, turpiloquente. bestemmiatore, villano, con scandalo e ribrezzo di tutti.

Il medio *spessissimo* non comprende affatto il senso di certe parole di recondita pornologia, e di raffinato Sadismo — parole che, se pure avesse intese pronunziare, siccome non ne conobbe il senso, non potrebbe adoperare a tutto proposito, come avviene in queste circostanze. Or su qual fondamento logico si può attribuire alla subcoscienza del medio siffatto ributtante turpiloquio?! (1).

* * *

Altre volte *l'intelligenza*, che si manifesta, prende il medio a bersaglio dei suoi tiri burloni, o birboni (ciò che è frequentissimo, e direi *caratteristico* nelle manifestazioni *spontanee*) e lo fa arrabbiare con dispetti d'ogni sorta — e non disarma nè innanzi a suppliche, nè dietro minaccie: e da siffatte forme d'infestazione son dovute provenire le formole di scongiuri ai cattivi spiriti in *tutte* le religioni fin *ab antiquo*.

Asserire qui l'opera clandestina della subcoscienza è facile, come ogni asserzione, ma è una facilità *immaginaria*, perchè senza ombra di prove possibili — come poi è una impossibilità *immaginata* l'ipotesi invece razionalissima dell'intervento spiritico. — Non si può nemmeno prendere qui l'indizio per causa, giacchè di indizii non ne esistono di nessuna specie: e allora?... Mentre l'ipotesi spiritica nella fattispecie è spiegativa, e perciò logica, quella della subcoscienza non spiega nulla ed ha anche urgente bisogno d'essere essa stessa spiegata. Dirla *scientifica*, quando non è razionale, significa far della scienza un esercizio sportivo pei dotti ozii accademici.

* * *

Molto spesso nei circoli spiritici occorre di aver da fare con *en-*

---

(1) Valga come esempio fra le migliaia quello riferito in una sua conferenza dall'Avv. Vincenzo Fornaro (pubblicato in *Luce e Ombra*) dove si narrano le gesta di uno *spirito* conosciuto in vita col nomignolo di *Baccalà*, il quale scandolezzava il circoletto della famiglia Fornaro con discorsi infiorati di parole sconce ed oscene, nonostante le vive proteste dei presenti tutti!

tità occulte persecutrici, che si manifestano per molestare, o turbare, impedendo che altre entità vengano a comunicarsi. È una vera e propria ossessione, che mette a dura prova la pazienza dei più flemmatici, e talora la fa perdere alla fine. Non valgono preghiere, esortazioni, ammonimenti, rimproveri... nulla! Il medio pel primo ne soffre fisicamente e moralmente, ma invano reagisce con tutta l'energia della sua volontà: vi è una volontà più forte della sua e di quelle di tutti i presenti uniti insieme, che s' impone. L'unico mezzo per vincere è il più delle volte quello d'abbandonare il campo.

Non di rado avviene che queste entità moleste — vere *mosche* spirituali, che più vengono scacciate, e più ritornano all'assalto con petulanza — si mascherano ora ingegnosamente, or goffamente sotto nomi sempre nuovi e con finte movenze, studiandosi d' inzampognare medii ed assistenti... Or queste farse noiose, noiosissime, irritanti anche, le attribuiremo alla subcoscienza del medio, la quale si diverte un mondo a fare arrovellare, non che gli astanti, il medio stesso?!!

Sarà, ma chi l' ha potuto mai *dimostrare* a rigor di logica?

Eppoi la volontà *unanime* di astanti e medio non dovrebbe riuscire a dissolvere queste coagulazioni psichiche di personalità fittizie create dalla subcoscienza?... Non sarebbe invece più accettabile l' ipotesi antichissima, e *non provata falsa sinora*, di spiriti mistificatori *in questi casi* tanto caratteristici di evidente autonomia personale dell'intelligenza occulta? (2) Non è un peccato mortale in filosofia attribuire un effetto ad una causa, colla quale non è evidente la connessione logica e morale?...

* * *

E quando o colla tiptologia, o colla psicografia *l'agente occulto* detta comunicazioni rovesciando l'ordine delle lettere, o ponendo

(2) Il Prof. Flournoy nel suo rinomato libro: *Dalle Indie al pianeta Marte*, pubblicato anche in versione italiana, si lasciò scappare la proposizione seguente dalla penna: Che la manifestazione dei defunti, quale viene affermata dagli spiritisti « sarebbe uno scandalo addizionale a questo satanico universo ». Or io domando: non è uno scandalo assai maggiore questa subcoscienza così maledettamente versipelle e *satanica*, quale viene supposta da certi dotti? Il Flournoy che è *cristiano* prima che scienziato, dovrebbe, per essere logico nella sua fede, preferire l'ipotesi degli spiriti malevoli, di cui, a detta di S. Paolo, è seminata l'aria: *Spiritualia nequitiae in celestibus*, una volta che riconosce essere questo mondaccio nostro terrestre *satanico*. Perchè creare un nuovo, maggiore e peggior satanismo, quale sarebbe questa subcoscienza eternamente bugiarda ed infida ed ingannatrice, questo scandalo, non addizionale, ma universale?!.. Se tutte le nostre anime fossero *a nativitate* altrettanti piccoli Satana, avremmo un Satana collettivo incomparabilmente più satanico di quello dommatico comune a tutte le chiese cristiane!

prima tutte le vocali e poi tutte le consonanti, o alla rinfusa tanto da far ammattire i presenti alla seduta, si dirà che è una bizzarria del solito subcosciente? Attribuito ad uno spirito si capisce che l'apparente scherzo ha uno scopo serio, quello di affermare la propria personalità indipendente, mentre la subcoscienza non rappresenterebbe che un'insipida farsa per gabbare tutti!

* * *

Ma, innanzi tutto, converrebbe accordarsi sul significato da dare alla parola: *subcoscienza*. Non già che si voglia sapere *cosa sia in sè* la subcoscienza, poichè nessuno può provare di saperlo, ma solo *cosa si voglia intendere* con questa parola. Insomma la definizione nominale si cerca, non si pretende quella reale.

In contrario, se ne farà l'arca di Noè per ficcarvi dentro tutte le chimere e i mostri della fantasia in effervescenza, tutta la zoologia mitologica; ed in ultimo l'arca noetica si sarà mutata in Torre di Babele!

È noto che due scuole opposte giocano e si trastullano con questo *subcosciente*, come fosse una palla elastica... Per gli spiritualisti *nuovo stile* la subcoscienza è la coscienza integrale dell'essere spirituale (soggetto trascendentale dei filosofi alemanni) di cui la coscienza sensoria è una manifestazione fenomenica, cioè parziale e transitoria, legata ai sensi corporei, e direi quasi *strumentale*. Quindi questa coscienza *sub* è invece la coscienza *super* — e solo perchè sta celata, sembra che stia *sotto*; ma domina, perchè il tutto domina la parte.

Questa coscienza integrale appartiene ad un essere preesistente al corpo — è il nocciolo stesso di quest'essere superiore ed interiore, metafisico e magico, che si à fabbricato il corpo coi suoi poteri organizzanti e pei suoi bisogni *ultra-terreni*. Egli deve contenere in sè nozioni e percezioni di un altro ordine, e che oltrepassano la sfera dell'esistenza fisica *a parte ante* — e per la sua natura trascendente prenozioni *a parte post*. — Ciò dato, si capisce come potrebbe dire e fare quel che la coscienza sensoria — umile satellite dell'altra — ignora, e non può fare.

Che se alla preesistenza iperfisica, aggiungiamo anche l'ipotesi della pluralità delle esistenze fisiche, ancor più s' ingrandisce il campo di detta coscienza superiore, e s' intende il detto di Platone: *scire meminisci*, e perchè Socrate come istitutore si paragonava all'ostetrico traendo fuori alla luce le idee innate dei discenti.

Però le continue ed innumere *farse*, che questa coscienza subliminale rappresenterebbe, *come si vuol supporre* (spessissimo però senza *prove*, che non siano prove anche *supposte!*) non si conciliano cogli attributi di una coscienza, che dovrebbe essere *almeno* eguale *moralmente* alla coscienza sensoria, e che si paleserebbe invece cotanto *inferiore* quasi sempre!

Se la coscienza sensitiva è una propaggine di quella, come mai questa dissimiglianza sostanziale?!

Una coscienza non può essere incosciente: sarebbe una contraddizione in termini. Dunque la subcoscienza *sa* tutte le *mistificazioni*, che consuma, facendo l'*alter-ego* universale di vivi e di morti, noti ed ignoti e perfino di esseri non mai esistiti!

L'*eteroprosopos* dei teologi era un essere spirituale (angelo, o demonio) che rappresentava un defunto, od un vivente, per *un dato scopo* buono o reo, con logica e definita designazione — ma nell' ipotesi di una subcoscienza così istrionica e mistificatoria noi ci troviamo con un piede nel manicomio e coll'altro nel teatro dei burattini!... I teologi questa volta, riconosciamolo, sono vivaddio! assai più logici... Eppur nei genuini fenomeni di sonnambulismo magnetico trascendente, la coscienza dell'*uomo interiore* non si presta a queste commedie, e si mostra e dimostra *sempre* intellettualmente e moralmente *superiore* invece alla coscienza... *inferiore*.

Ergo?... Risponda il lettore stesso per me.

* * *

Per gli psichisti — o meglio per gli pseudo-psichisti, pei quali la psiche resta ancora una funzione dell'organo cerebrale, la subcoscienza è un *quid* enigmatico: è l'X di un O *zero*.

Per gli spiritualisti la subcoscienza è il *noumeno* e la coscienza il *fenomeno*: pei pseudopsichisti la subcoscienza è l'*epifenomeno* del fenomeno detto coscienza.

Dessi perciò che non possono spiegarsi come nella subcoscienza si trovino immagazzinate nozioni non potutevi giungere per le vie normali, nè anormali, sono costretti a fare dei salti nel buio, *immaginando* la memoria cellulare trasmissibile per eredità e tante altre fantasie.

Talora rassomigliano agli antichi oracoli *lexiloqua et obscura, ut interpres egeat interprete*, come scriveva argutamente Cicerone. Insomma per essi questa subcoscienza è una *parola*, non una cosa: è una entità verbale, cioè un purissimo *niente*, che deve servire a render ragione di tutto, ma che di fatto non rende ragione di *nulla*, poichè *de nihilo nihil fit*.

* * *

Nell'una e nell'altra ipotesi bisogna osservare quanto segue: che le personalità fittizie attribuite tutte alla subcoscienza (la quale, ripeto, come coscienza che è, *coscientemente* le creerebbe, mentendo sempre, non si capisce *perchè*) si afferma che non resistono ad una suggestione contraria, e si dissolvono come una bolla di sapone. Orbene non avviene così per lo più per le entità che molestano medio e sperimentatori, le quali resistono invitte ed invincibili, e finiscono così coll'essere vincitrici!

Nè poi si riesce a farle dichiarare essere un prodotto della subcoscienza generatrice, la quale, *ex ipothesi*, si presenterebbe docile a tutte le suggestioni incoscienti e si ribellerebbe a questa sola suggestione *cosciente, volontaria, collettiva, unanime* per non venir meno al suo programma di vita, che è la menzogna: e cioè le farete dire tutte le bugie che vorrete, non mai questa verità!

Bisogna pure che gli increduli agli spiriti accordino ai credenti nei medesimi di essere un po' alla loro volta increduli a siffatte incredibilità degli antispiritisti. Pari diritti a tutti: anche gli imbecilli ànno ben diritto di vivere come i genii, e i microbi come i macrobi. — D'altra parte l'antispiritismo dei dotti non esisterebbe se non esistesse lo spiritismo che fe' nascere e fa vivere ancora il suo antagonista fino a quando questi non perderà *causas vivendi*.

* * *

Credo che l'astenersi dal concludere pro, o contro l'ipotesi spiritica e quella subcoscienziale, quando mancano le prove *chiare* e *certe* per l'una o per l'altra, sia il partito imposto dall'imparzialità obbiettiva — od almeno la scelta deve essere libera con parità di diritto. Il concedere questo per lo spiritista critico è dovere di logica — come il non concederlo per lo scientista ipercritico sarebbe arbitrio orpellato di rigorismo scientifico e soppannato di fanatismo scettico e d'intollerantismo settario.

* * *

Ma, obbiettano coloro che, all'opposto di Socrate, se non dicono, pensano però *se nihil nescire*, e che sentenziano dal pergamo di dottori dommatici del *Libero pensiero scientifico* (?!): Alto là! ci è una *pregiudiziale* da opporre alla libera scelta delle ipotesi... Di ipotesi non ce n'è che una da scegliere ; o quella, o niente: la nostra. L'altra, quella degli *spiriti*, è una *assurdità* — e perció una impossibilità.

Ragioniamo, poichè siamo ancora (fino a nuov'ordine, o ad un nuovo canone positivistico in contrario) — animali ragionevoli, se non sempre ragionanti. — L'assurdo per essere *vero assurdo*, deve essere anche evidente: per questo non ha bisogno di dimostrazione così come gli assiomi di matematica: or chi mai da che mondo è mondo, si è accorto di questa supposta ed asserita assurdità? — Vuol dire che è un pseudo-assurdo creato di sana pianta da scienziati ignari od incuranti di logica. L'umanità è nata, ed è vissuta fin'oggi, — e son già molte migliaia di anni! — con quest'assurdo in corpo — anzi ne à vissuto, e molto igienicamente al fisico ed al morale. Vuol dire che sarebbe un'assurdità proprio *unica*, poichè, invece di riuscire, secondo la natura d'ogni *vero* e *genuino* assurdo, ripugnante alla ragione umana, è molto compatibile colla ragione e col sentimento dell'umanità. Si direbbe anzi che fa parte viva dell'uomo interno, e che ne costituisce il fondamento morale. *L'incredulità* invece è una creazione artificiale, è l'esagerazione del dubbio, e ripugna a quel senso comune, di cui manifestazione spontanea è la fede istintiva nella *sopravvivenza*, e quindi anche negli *spiriti*.

* *

Mutano e rimutano filosofie, religioni, leggi, costumi, e questa assurdità resta, sornuota a tutti i naufragi sociali, esce intatta da tutti i cataclismi d'ogni specie!... Potreste al più *supporla* questa credenza una illusione (supporla, non provarla tale), non mai chiamarla una *assurdità*, senza pronunziare appunto voi la maggiore delle assurdità, la quale urta contro il senso comune universale e millennario delle umane genti!

Eppoi, non è così che si fa del positivismo serio, ma quello invece per ridere, sentenziando *ex cathedra* come altrettanti Monsignori della Sacra Congregazione dei Riti: lo spiritismo è un'assurdità — e basta così. *Magister dixit!* — I fatti da esaminare della psicologia sopranormale devono essere analizzati senza prevenzione e senza preconcetti, ed interessano troppo l'umanità, perchè questa possa permettere che diventino il feudo di una scuola, di una chiesa, di una setta qualsiasi antica, o nuova. — Niuno è, nè sarà mai autorizzato a pronunziare il verbo infallibile, e tutti, proprio *tutti*, ànno il diritto di far valere le proprie convinzioni, od anche opinioni, dove non è dato fare una dimostrazione di *scienza esatta*.

E lo spiritista à, ed avrà sempre nella propria faretra più dardi da scoccare, che non tutta la diversicolore opposizione collegata contro una ipotesi coeva dell'umanità, base di tutte le religioni e postulato delle migliori filosofie. Perciò lasciamo da parte le *pregiudiziali*, che depongono solo contro certi sedicenti supremi giudici impregnati fin nel midollo delle ossa di rancidi pregiudizii.

I liberi studiosi e cercatori indipendenti della Verità non saranno mai disposti a tollerare sul collo il giogo degli Antipapi della Scienza, che sono ancor più Papi di quelli della Fede. Pontifichino pure pei loro accoliti — è il loro diritto, come quello degli altri è di non riconoscere gerarchi ed episcopi. La Scienza *vera* non ha barriere, nè bandiere, ed ha per programma l'infinito *plus ultra* — e se lo scienziato esclama: *vincat utilitas!* essa proclama: *vincat humanitas!*

V. Cavalli.

ALTRE SEDUTE CON EUSAPIA

Egregio Signor Marzorati,

Associato alla Rivista da lei diretta, le scrissi in data 3 Settembre 1905, ch'ero stato presente a tre sedute colla Eusapia Paladino, da me provocate a Napoli nel 1904. Ella per lettera fu gentile d'incoraggiarmi a mandare la relazione. — Presto io però mi trassi indietro quasi pentito della tentata esplicazione, ed avvisai esser convenevol cosa studiar bene il terreno già praticato da altri per rendermi conto con criteri possibilmente scientifici, o per lo meno storici di quanto aveva osservato. E vecchio cultore di scienze sociali e giuridiche procurai con un salto andare dallo Aksakof, dal Delanne, dal Brofferio, dal Visani Scozzi, dal Tummolo, al Crookes al Myers; e passando per le Riviste mi convinsi che le mie sorprese eran nuove, ma che il mio nuovo Mondo era vecchio, e già abilmente esplorato, anche coi criteri, almeno per equivalenza, dell'Ipnotismo, e della Fisica moderna. Cresciuto da giovane alla scuola della Critica e del Libero Esame con un fondo (se si vuole) nebuloso ed incoscente di fede ontologica sono in grado di rispondere a chi mi chiede se fossi uno Spiritista: io sono come volete, uno Spiritista o un Materialista, purchè prima ci mettiamo d'accordo sullo spirito e sulla materia. Quando la scienza odierna degli strumenti e dei gabinetti vi dà l'etere come un necessario postulato cosmico, e i fluidi che non hanno i soliti caratteri necessari della materia (masse), e le sostanze radianti che non danno presa alla bilancia degli equivalenti chimici, ma dove l'essere si degrada sperimentalmente nel non essere, io vi dico: E' logomachia da Fraticelli il battesimo di Spiritista e di Materialista, buono soltanto per attirar le furie del fanatismo religioso, o il riso beffardo del giacobino.

Il sommo Crookes interrogato se credeva agli Spiriti rispose: io sono chimico, ma credo a Katie King; ed io pusillo rispondo: io son critico, ma credo ai fenomeni avuti colla Paladino. Trucco niente, salvo quello incoscente che costituisce la controprova dell'anomalia della Medianità. A quelli che di lontano vedono il trucco fraudolento io dico: altra volta ero come voi: ora però vi esorto a vedere; venite da presso, e fate poi la critica sui punti, e sulle virgole. Ma oggidì esser trattati da imbecilli è poca cosa, stando sempre in compagnia di sommi fisici, chimici, naturalisti ed alienisti come Lodge,

Roussel-Wallace, Huggins, Crookes, Barret, Gregory, Zoelner, Ficher, Weber, Wagner, Richet, Thury, Perty, Lombroso, Morselli, quando altra volta si avvelenava Socrate perchè escludeva il politeismo, si perseguitava Pitagora perchè credeva alla rotondità della terra, si facevan le beffe a Galileo dalla scienza a lui contemporanea, senza dire del minacciato rogo. Ma torno a me. Adesso parmi colpevole accidia il tacere quanto osservai colla Paladino, mentre quasi tutti hanno sentito l'impulso di narrare i loro sperimenti. Son dolente che la mia testimonianza non sia autorevole; mi valga almeno l'essere stati presenti, fra gli altri, uomini preclari, come il Cavalli, l'avv. Zingaropoli: mi giovi il niuno interesse ad affermare fatti non veri, di cui non abbia la coscenza della relativa certezza nella mia tarda età quando le fanciullesche illusioni sono svanite, e quando il tramonto m'incombe senza il solito crepuscolo del misticismo inconsulto. Le mando per adesso la prima parte degli appunti sulle tre sedute, ch'io lessi appena redatti al dotto ed integro signor Vincenzo Cavalli, che ritenne adeguati, egli rincantucciato osservatore critico dei fenomeni, mentre era stato gentile di permettere gli esperimenti in un piccolo e sicuro ambiente del suo quartierino. Nelle due altre sedute i fenomeni s'intensificarono fino alle più complete materializzazioni identificate, e plasticamente controllate.

Devotissimo
Prof. Avv. Domenico Ruggeri.
Messina, Via Peculio, 19.

Napoli, 10 Agosto 1904, ore 9 di sera.

Eusapia Paladino, dietro mio invito, si fece trovare nella casa (via Firenze N. 11, 3.° piano) del mio illustre amico Sig. Vincenzo Cavalli; intervennero anche il chiarissimo Avv. Sig. Francesco Zingaropoli, il Sig Carlo Orsini ed il Sig. Enrico Avena. Ci riunimmo in un ambiente di circa 12 metri quadrati, fornito di una sola porta e di due finestre, uscio e finestre che vennero tutte regolarmente chiuse coll'esclusione di qualsiasi altra persona. Chiusa anche ermeticamente la persiana oltre l'invetriata della finestra opposta all'uscio, ne abbassammo la tenda in crètonne, rimanendo così dietro di questa un vano di circa metri 0.80: un piccolo tavolo a quattro gambe del peso intorno ai 5 chilogrammi fu posto ad un metro dalla tenda, e colle spalle rivolte verso di questa sedette al tavolo l'Eusapia, io presi posto al lato destro, a manca il Sig. Avv. Zingaropoli, rimpetto alla media sedette il Sig. Avena. Rimasero spettatori a certa distanza il Sig. Orsini ed il Sig. Cavalli che sedette in una poltrona d'angolo.

Costituita in quattro la catena tenevamo stretta pei polsi la Paladino io e l'Avv. Zingaropoli. Anche la Media. forse temendo fosse sospettata per lo meno di movimenti incoscenti, chiese un rigoroso controllo, ed oltre al tenere continuamente soprapposti i miei piedi ai suoi o viceversa, io spesso spingevo la mia gamba ai suoi ginocchi. Rischiarati da una lampadina elettrica collocata sopra un tavolo da studio addossato alla parete sinistra della stanza, dopo circa 10 minuti, e fatto appello a John (il cosidetto spirito-guida dell' Eusapia) il tavolo cominciò a scricchiolare, e dietro analoga richiesta affermó coi tre picchi che lo spirito era presente. Intanto il tavolo cominciava a sollevarsi, ed a più riprese incalzanti si levò dal lato della Media per circa 30 cent. e 20 cent. dal lato opposto. Allora io senza lasciare il polso dell' Eusapia, alzatomi mi adoperai coll'altra mano a tutta forza a comprimere il tavolo per farlo scendere, e sempre guardandolo sopra e sotto avvertii che reagiva alle mie pressioni.

Già cominciavano dei rigonfiamenti nella parte inferiore della tenda, ed un campanello che appositamente era stato deposto nel vano della finestra fu da noi veduto venir fuori e poi rientrare ripetutamente squillando. Invitato John a suonare un organetto preparato similmente, non ci contentò; ma dopo un pezzo rigonfiandosi la tenda all'altezza della mia testa, sentii una forte pressione alla tempia destra tale che io mi accorsi prodotta dall'organetto: dietro mia preghiera l'urto molesto cessò.

Essendo io quasi tra la Media ed il panneggio, gli altri vedevano soltanto: ma io sentivo materialmente rigonfiarsi la tenda fin quasi a livello della mia spalla, trovandomi a contatto con un corpo solido. Pregai John di fare venire mia madre (disincarnata nel 1873). e il tavolo ci avvertì tiptologicamente che voleva riduzione di luce. Il Sig. Cavalli, che stava di buona guardia, attenuò la luce, ma io lo pregai di estinguerla affatto, bastando la lampadina elettrica (lumicino da notte) che stava in fondo alla stanza, perchè non volevo che la luce, oltre il necessario giungesse a deprimere l'irradiazione medianica, fattore indispensabile delle manifestazioni.

Dietro richiesta coi soliti tre picchi, il tavolo ci avvisò che mia

madre era presente. Intanto il corpo solido da dietro la tenda, si spingeva fuori e mi urtava forte il fianco. Io pregavo l' Entità perchè si facesse riconoscere. Di un tratto mi sentii, attraverso la tenda, stringere il braccio destro all'altezza dell'omero; e pregando io l' Entità di condurmi in quel mondo dove essa si trovava, sentii una mano energica, palpitante di vita scuotermi a tre riprese il braccio; e quando io soggiunsi: *portami con te quando sarà tempo*, una mano calma e dolce mi accarezzò tre volte il braccio, mentre continua ed insistente era la pressione del corpo duro contro tutto il mio fianco. A questo punto desideroso di effetti più intensi pregai il Sig. Cavalli (non volendo interrompere il controllo) di estinguere anche la lampadina elettrica, bastando a distinguere nel nostro ambiente il chiarore dell' illuminazione stradale che penetrando dai vetri dell'altra finestra, e rinfrangendosi sulla porta d' ingresso verniciata di bianco, giungeva a noi discretamente. Di un tratto il tavolino si sollevò violentemente spingendosi in direzione della porta e fummo costretti ad alzarci e lasciar le sedie per seguirlo, senza però svincolar mai la Media. Dopo circa due minuti rimettemmo a posto il tavolo che si era spostato per oltre un metro e rifacemmo la catena. Quindi più volte fuori la tenda vedemmo in alto muoversi un corpo come denso fumo, in forma quasi di un grosso pistello da mortaio, e poi come due grandi macchie bianche vaganti sul fondo oscuro. La stessa Eusapia e l'Avv. Zingaropoli dissero presto che già vedevano in fondo al vuoto laterale tra il fianco sinistro della finestra, e la tenda non completamente tirata un viso di donna con capelli lisci pettinati alla Botticelli di foggia antica (così li aveva mia madre, mentre quelli di Eusapia erano negletti, anzi mal ravviati, con naso affilato al mio somigliante. Il Sig. Zingaropoli e il Sig. Avena più avanti e nella stessa direzione dissero di vedere una mano quale di donna. Io che sedeva all'altro lato non vidi nulla di ciò, nè mi spostai, aspettando nella parte dove restava fenomeni più intensi. Infatti mi avvicinai alla tenda aderendovi col viso, e mi sentiva imprimere dei baci che io ricambiava; mi si batteva la spalla, il ginocchio, e come due dita vennero a tirarmi la punta dei baffi a destra. Allo stesso posto sbucava dalla tenda una mano bianca e delicata; allora

ruppi subito la non necessaria catena, cioè lasciai in giù il polso dell' Eusapia, e portando rapidamente il mio braccio alquanto in sù strinsi quella mano, che aveva la consistenza di piena vitalità; allora quella mano non si ritrasse ma si annientò, si smaterializzò nella mia (forma di smaterializzazione che il Prof. Richet desiderava, ma non potè ottenere a Villa Carmen). Quindi una mano posata sul mio capo con forza, mi sconvolse e fregò ripetutamente i capelli. Io aveva riposto nella tasca interna della giacca tre piccoli involti di carta, di cui l'uno conteneva una ciocca di capelli di mia madre, l'altro una ciocca pure di capelli di un mio figliuolo defunto, ed il terzo un guantino di una estinta sorellina mia: tutti e tre riuniti erano compresi in un altro involto di carta, che io aveva ben legato con filo rosso. Pregai l'Entità di prendere quell'oggetto, che tosto sentii trarmi di tasca. Un po' dopo chiesi che mi fosse restituito: e presto sentii posarmi sulla mano l' involtino dei capelli di mio figlio, poi l'altro dei capelli di mia madre; ed intanto l'Avv. Zingaropoli dicevami che sulle sue posava il terzo.

L' Ente aveva sciolto e divisi i tre pacchetti e con sorpresa rilevai che anzichè buttare il filo se ne era servito a legare il pacchetto dei capelli ch'erano stati suoi, come segno d' identificazione; per dippiu il doppio giro del filo terminava con un ripiegamento a croce disposto con maestrìa. Intanto la Media diceva di sentirsi presa, era quasi in *trance* completa.

Io pertanto volendo guardare in fondo al piccolo vuoto del gabinetto, per l'apertura della tenda, pregai l'Avv. Zingaropoli, che era da quella parte, a scambiare il posto. Fatto ciò dopo pochi minuti scorgemmo tra l' Eusapia e lui sporgere dalla tenda una testa, che io dal mio posto vidi come l'occipite di una donna dai capelli neri e crespi. La testa quasi aderiva a quella dell'avvocato che chiedeva segni di riconoscimento, conversando con essa in un *tête à tête* confidenziale. La media intanto si contorceva tutta e quasi piegava indietro, mentre io procurava di sostenerla col mio braccio; rilevai però ch'essa conservava la conoscenza perchè mi fece comprendere che non aveva bisogno del mio appoggio. Durò per più minuti quella scena commovente, poi la testa si dileguò. Noi ci affrettammo

a chiedere ragguagli al nostro amico ed egli commosso c' informò che l' Ente era sua madre, la quale lo avea crocesegnato *sulla fronte* come soleva praticare con lui bambino, e facendosi riconoscere con intime confidenzialità, con voce umana aveva pronunziato, fra altro, le parole: *caro figlio;* (come narrerò in seguito mia madre mi crocesegnò dalla fronte al petto, e dalla spalla destra alla sinistra con un gesto finale alla bocca).

Erano ormai le undici della notte, si dovette levar la seduta perchè l' Eusapia era affranta, e tutti noi, racchiusi già per più ore di sera caldissima in un piccolo ambiente affatto chiuso, madidi di sudore.

(*Continua*) Prof. Domenico Ruggeri.

Ai prossimi fascicoli:

Resoconto delle sedute col « medium » Politi alla Società di studi psichici di Milano.

V. CAVALLI: Alcuni cenni sul valore scientifico, filosofico e morale dello spiritismo.

Prof. D. RUGGERI: Altre sedute con Eusapia (*continuazione*).

F. AMETTA: I problemi ignoti dell'anima.

IN MEMORIA DI ERCOLE CHIAIA

La targa di bronzo in nome degli spiritisti sarà apposta sulla tomba di Ercole Chiaia nel giro di un mese. A Manuel Otero Acevedo che ne fu l'iniziatore, agli amici tutti e compagni di fede che si associarono alla nobile idea mi piace far sapere che l'esecuzione artistica fu affidata allo scultore Giuseppe Renda artefice geniale e l'epigrafe è dettata da Vincenzo Cavalli, superstite glorioso, con Niceforo Filalete, della pleiade dei pionieri dello spiritismo in Italia e tuttora vigile combattente in mezzo a noi, maestro e mentore.

In questa circostanza vedrà la luce una pubblicazione speciale cui attendo con l'ausilio della gentile signora Giulia Chiaia Bressi e di suo figlio Edgardo. In essa riprodurremo la fotografia della targa e il testo dell'epigrafe e, tra gli altri, scritti inediti di Ercole Chiaia e lettere direttegli da Crookes, Richet, de Rochas, Aksakof, Flammarion e Lombroso che rappresenteranno un nuovo ed importante contributo agli studii psichici.

È così che i superstiti del compianto amico risponderanno alla unanime manifestazione che ebbe un'eco tanto simpatico nelle colonne di *Luce e Ombra*.

A Edgardo Chiaia che esprimeva al promotore la gratitudine dell'animo suo, rispondeva l'Acevedo con una lettera che stampo nella sua integrità. Spira in essa un'aura di sentimento e di pensieri gentili e tutta intera la figura dell'uomo che la scrive si delinea e s'innalza.

Napoli, maggio del 1907.

F. Zingaropoli.

Rosario di Santa Fè, 8 Dicembre, 1907.

Mio caro e fraterno Edgardo,

Ho ricevuto la tua affettuosa lettera, pochi giorni dopo la morte di mio padre, e per questa ragione non ho risposto prima alla tua. Ho assistito il mio vecchio, durante gli ultimi anni della sua vita, procurando di prolungargliela il più che mi è stato possibile: ma giunse un momento nel quale gli sforzi del medico non poterono contentare i desiderii del figlio. Io ho chiuso i suoi occhi, e con la sua anima se ne andarono i brani più cari della mia, che da allora tiene le sue radici nell'infinito!

* * *

Nè tu, nè tua madre non dovete essermi grati di nulla. Tu conosci perfettamente quanto devo, a tutti voi che mi riceveste e trattaste come fratello, facendomi sedere alla vostra mensa e dandomi il sale ed il pane dell'ospitalità; tu conosci anche perfettamente come, per le vicissitudini della vita, mi trovai nella necessità di domandare consiglio a tuo padre, in momenti angosciosi per me, e come egli, così buono, così gentiluomo mi aiutò; tu sai, in ultimo, con quanto santo impegno, aiutò le mie esperienze ed i miei studi, dandomi tutte le facilitazioni possibili, indicandomi ed evitando inconvenienti e difficoltà immancabili per un forastiere, come ero io a Napoli: ora, caro Edgardo, sin d'allora, io ho contratto con tuo padre, con tua madre e con te, un debito di gratitudine, che non potrò mai soddisfare, perchè le attenzioni, i favori e l'affetto che si danno, non si cancellano, neanche ricordandoli continuamente. E nel mio cuore, che è grato, vive intensa la vostra immagine, che è per me veneranda perchè simbolo di affetto fraterno.

E che di meno potrei fare, per l'amico affettuoso, che dedicargli la materializzazione di un sentimento e di un pensiero?

E che può significare questa piccola esteriorità, di fronte alla grandezza del bene che ho ricevuto? Non vedi che io penso con Virgilio, quando dice che: «Fintanto che scorreranno i fiumi al mare, che i monti daranno ombra alle valli, e che ci saranno stelle nel Cielo, deve durare la memoria del beneficio nella mente dell'uomo grato.»

Salutami la tua povera madre, dille quanto affetto ho per lei e per te e se la sorte vuole che io torni in Italia, come ardentemente desidero, allora ti abbraccerò, mentre che adesso ti mando il mio affetto con tutta l'anima.

In questi giorni manderò al signor Zingaropoli le L. 500.

A te di cuore

Otero Acevedo

L'IPOTESI DEL CAVALLI SUL MAGNETISMO ANIMALE

Vincenzo Cavalli è uno di quegli uomini che alla modestia accoppiano la saggezza — tanto più umili quanto più sugli altri inconsciamente s'innalzano per la loro erudizione e la robustezza dell'ingegno; ma scrivendo il suo articolo « Sul Magnetismo Animale », pubblicato nel numero di Dicembre scorso di questa medesima *Rivista* l'illustre autore di « *Necromanzia Ecclesiastica* » e d'altri libri pregevolissimi, ha dimostrato che anche un uomo dotto come lui può errare in materia nella quale ei stesso si dichiara profano. A spiegare l'azione della calamita sul sistema nervoso ei ricorre ad un'idea che sarebbe certamente ingegnosa, se non fosse basata su di un falso supposto. Egli ammette la possibilità che la calamita agisca sul sangue a causa dell'esistenza del ferro in questo liquido distributore della vita; e che, per conseguenza, i nervi vasomotori ed il sistema vascolare sentano in modo indiretto l'azione del magnete; laonde si ha la « *magnetoterapia* ». E in tutto questo potrebbesi rinvenire qualcosa di vero, se il ferro nella complessa sostanza della *cruorina* esistesse allo stato libero; ma se l'azione della calamita non può nulla sui preparati di ferro ben semplici (quali, a mo' d'esempio, il citrato e il lattato di ferro) come mai l'avrà sulla ben complessa sostanza dei *cruorociti*? Basta dire che la formula percentuale di questa è $C^{51,1}$ $H^{6,8}$ $O^{23,5}$ $N^{17,9}$ $S^{0,36}$ $Fe^{0,33}$. Ed anche senza considerare lo *stroma* dei globuli rossi, e solo volendo considerare l'*emocromogeno*, abbiamo già la formula ben complessa C_{32} H_{30} N_4 FeO_2 secondo Hoppe-Seyler, ed anche un po' più complessa nell'*ematina*, giacchè questa è *emocromogeno* ossidato. Neppure se si brucia l'ematina si ottiene per residuo il ferro libero, ma allo stato di ossido; e c'è bisogno di sciogliere l'ematina

nell'acido solforico concentrato, e in contatto coll'aria, perchè quella sostanza perda il ferro convertendosi in ematoporfirina. Pare impossibile che un uomo dotto e d'ingegno non comune come il Cavalli, non pensasse, nell'ideare la sua ipotesi, al fatto sì ovvio che i corpi perdono le loro proprietà per acquistarne altre allorchè si combinano chimicamente con altri corpi. L'idrogeno, come ognuno sa, è corpo combustibile; l'ossigeno, come a tutti è noto, è corpo comburente: eppure l'acqua, che è un composto di quei due gassi, così da formare il protossido d'idrogeno, non è comburente nè combustibile, nè corpo gassoso. E se il fatto della perdita delle proprietà fisiche dei corpi combinantisi chimicamente fra loro, è riscontrabile nel regno minerale, quanto non sarà più evidente e considerevole nelle più complesse sostanze organiche? Di tutti i corpi semplici (o tal pretesi) che compongono i nostri muscoli e nervi, troviamo forse qualche proprietà nella stessa sostanza muscolare e nervea?

Tuttavia, ammesso anche, per una semplice ipotesi, che la calamita possa avere qualche azione sul ferro contenuto nel sangue, questa sarebbe quasi inapprezzabile, perchè un uomo che pesi non meno di 70 chili, ha appena tre soli grammi di ferro in tutta la gran massa del suo sangue. E come dunque si spiegherebbero i fenomeni meravigliosi della magnetoterapia?

Inoltre, se l'ipotesi dell'illustre nostro Cavalli fosse vera, una calamita più o meno potente che facessimo passare al disopra e presso la superficie di una certa quantità di sangue poc'anzi estratto e non ancora coagulato, dovrebbe suscitarvi delle ondulazioni; ma, quantunque io non abbia fatto l'esperimento, già il fatto da me ripetute volte verificato, che sui preparati di ferro non ha azione alcuna la calamita, mi è non lieve indizio che quell'esperimento del magnete sul sangue fresco e ancora caldo, avrebbe un risultato completamente contrario all'ipotesi dell'egregio nostro articolista.

La teoria immaginata dal Cavalli non è certo migliore che quella dei magnetisti. Non si capisce, infatti, come mai, provocando colla forza magnetica dei successivi afflussi di sangue in una o più regioni dell'organismo, si possa riattivare, più o meno permanentemente, la circolazione sanguigna, ed agire sul sistema nervoso, non ostante

l' azione avverrebbe lungi dai centri vitali del cuore e del cervello. A provocare afflussi sanguigni non mancano mezzi energici; eppure, nessuno di questi mezzi produce i miracoli della magnetoterapia. Il vero è che la calamita ha un'azione sul sistema nervoso di alcuni soggetti, perchè il fluido che da essa emana è in parte simile a quello nervoso; e quando nell'organismo esistono anomalie per deficienza del fluido della vita, quello calamitico può forse venire utilizzato dai nervi, che potrebbero impadronirsene, a un dipresso come se ne appropria il ferro dolce, quando reiterate volte viene da esso influenzato o attratto. Il fluido magnetico proiettato dal magnetizzatore nel suo soggetto è assai più simile che il calamitico a quello vitale; anzi possiamo dire che è lo stesso fluido della vita, pur somigliandosi all'altro del magnete minerale; e, per conseguenza, è più che quest'ultimo ritenuto ed utilizzato dal sistema nervoso di chi lo riceve. Se i nervi son fatti per ritenere il fluido vitale ed agire con esso, se ne approprieranno ogni qualvolta, essendone deficienti, un altro individuo, che ne abbia ad esuberanza, ne proietterà in essi una parte colla forza della volontà e coi ben noti passi magnetici. Ciò conseguito, andrà da sè che le anomalie spariranno, perchè la loro causa fu rimossa coll'aggiunzione nell'organismo del fluido mancante. Questa teoria è certo preferibile a quella del Cavalli, perchè non solo è razionale, ma è anche, fino a un certo punto, dimostrata da alcuni fatti, fra i quali questo non poco significante, che il magnetizzatore avverte un indebolimento tanto più grande quanto più è considerevole l'effetto della sua azione sull'individuo magnetizzato; ma l'ipotesi del nostro articolista rimane assurda per le ragioni da noi innanzi esposte.

Noi sappiamo che la teoria da noi preferita, è ben conosciuta dal Cavalli; ma egli ha voluto lanciare in aria un'altra ipotesi, sia perchè pensa « in dubiis libertas », sia perchè venga discussa e dia luogo possibilmente a qualche argomentazione sul magnetismo animale; ed in ciò noi siamo lieti di trovarci d'accordo con lui: mentre la serena discussione non nuoce a nessuno, essa può divenir fonte di nuovi importanti argomenti intorno a un soggetto scientifico.

V. Tummolo.

CARMENCITA NOEL

Il 29 Marzo 1907 si spegneva serenamente nella sua villa di Algeri, assistita dal consorte, la signora Carmencita Noël, che era conosciuta nel mondo degli spiritisti francesi col nome di *Madame la Générale*. La signora Noël era nata a Bruxelles nel 1846 da madre inglese.

Suo padre, un distinto pubblicista francese, le diede una perfetta educazione e curò amorevolmente i suoi studi. L'ambiente altamente intellettuale nel quale ella visse a Parigi, dove venne giovanissima, contribuì non poco alla formazione della sua individualità.

Fu donna di sentimenti elevati, dotata di svariata coltura e scrittrice elegante. Da prima si appassionò dello studio delle arti e della letteratura.

Sposatasi nel 1872 all'egregio ufficiale che ora la piange, ella si diede ad occuparsi anche di storia e di scienze.

Ma fu solo nel 1891 a Versailles che incominciò ad interessarsi prima di magnetismo e poi di spiritismo.

Passata dal campo teorico a quello pratico, essa si rivelò subito un medium di primo ordine ed ottenne fenomeni notevolissimi.

Oramai la sua via era tracciata e da quell'epoca le sedute si succedettero quasi senza interruzione a Versailles, a Tarbes, ad Algeri.

La sua opera si esplicò anche con numerosi articoli di giornale e conferenze.

La morte del figlio unico, avvenuta al Congo nel 1904, le fu un colpo crudele, attenuato soltanto dalla sua credenza, per cui considerava il suo *Maurice* come un assente e non come uno scomparso.

In un libro recente la Signora Noël viene posta fra i pionieri dello spiritismo in Francia, e questo titolo le spetta di pieno diritto, avendo consacrato allo spiritismo tutta la sua vita e tutte le sue forze.

Da quattro anni ella era crudelmente martoriata dalla malattia, ma colla gagliardia della volontà reagiva contro i malanni, ed appena aveva una leggera tregua nelle sue sofferenze, voleva tentare sedute spiritiche, che in questi ultimi tempi non davano più risultati in causa del grave suo stato di salute.

Perchè io ritengo che la signora Noël sia stata l'accumulatrice delle forze medianiche, per le quali si producevano i fenomeni di Villa Carmen.

La Signora Noël soleva dire che attirava i medii e che questi non le mancavano mai, ma il vero medium era lei medesima, e lo prova il fatto che, quantunque cambiassero i medii, le entità che si manifestavano a Villa Carmen erano sempre le stesse.

I fenomeni di Villa Carmen furono strabilianti, e destarono immenso rumore ed infinite controversie.

La signora Noël ebbe entusiastici fautori ed avversari implacabili.

Le è stata rimproverata la vivacità che essa metteva nelle polemiche, ma, prescindendo dalla sua indole ardente e combattiva, mi pare necessario tener conto della violenza degli attacchi, che le furono fatti non sempre con armi leali e cortesi.

A questo proposito non posso astenermi dal rilevare che, mentre un po' dapertutto si stampò che le sedute di Villa Carmen erano state smascherate, e si citarono in appoggio le affermazioni di un servo arabo prevaricatore, e si parló di sala medianica truccata: nessuno, all'infuori di qualche rivista speciale, pubblicò le recise affermazioni del prof. Richet e dell'ing. Delanne circa la perfetta autenticità dei fenomeni e la evidente menzogna del servo, che non aveva neppur assistito alle sedute.

Così non si pubblicò il processo verbale dell'architetto municipale di Algeri, che visitò la sala delle sedute palmo a palmo e non riscontrò traccia di frode.

E neppure nessuno accennò al magistrale articolo del Maxwell sugli *Annales des sciences psychiques*, che annientava assolutamente le denigrazioni della fenomenologìa di Villa Carmen.

Si fece anche una taccia alla signora Noël della sua credulità eccessiva, che la rese qualche volta vittima di mistificatori.

Strana accusa invero questa di non avere diffidato abbastanza di persone ritenute serie e probe e che avevano sollecitato il favore di essere ricevute in casa sua, e poi si erano fatto giuoco della sua buona fede!

Se ella fu soprattutto una intellettuale, fu anche una donna di gran cuore, generosa e caritatevole.

Ed io mi rammento, mentre mi accomiatavo da lei in principio di Marzo, di averla vista, malgrado la sua debolezza e le sue sofferenze, tutta occupata nel mettere insieme una raccolta di libri per alleviare le lunghe ore ai poveri infermi dell'Ospedale inglese di Algeri.

Ora la Signora Noël non è più, ma la sua memoria sarà ricordata con riconoscente affetto da quanti essa volle onorare della sua amicizia, ed il suo nome avrà un posto nel libro d'oro di quelli che lottarono valorosamente per il trionfo del Vero.

G. D'ANGROGNA.

Predizione avverata.

A complemento di questi cenni biografici e a titolo di cronaca medianica riportiamo dagli: *Annals of Psychical Science* dello scorso aprile quanto segue:

« Nella sera di sabato 22 settembre, cioè sei mesi prima della morte della Signora Noël, mentre essa si trovava nel suo stato di salute abituale e nulla poteva far supporre una prossima fine, si ebbe per mezzo della signorina Marta B. la seguente comunicazione medianica:

« *Ma mère va mourir à la fin de cet hiver...*

Maurice Noël. »

Un altro scritto di più che undici parole faceva seguito a questo, ma il suo carattere estremamente intimo non ci permette di pubblicarlo.

La signorina Marta B. si trovava in questo tempo a Parigi da sei setti-

mane ed essa scrisse in mia presenza mentre era in trance profonda Marta B subiva da sei mesi una costante osservazione alla quale generosamente si era sottoposta per ulteriori esperienze, e quantunque avesse già dato parecchi fenomeni, fra cui moltissimi scritti automatici, fu questa l'unica volta nella quale questi ultimi portavano la firma di Maurizio Noël, che, come i nostri lettori ricorderanno, alla sua morte era fidanzato a Marta B.; fu questa pure l'unica volta in cui la signora Noël veniva rammentata.

L. F. FINCH.

RAPPORTI SPIRITUALI.

Se uno spirito ci apparisse, noi ci renderemmo immediatamente padroni della nostra spiritualità, noi saremmo ispirati ad un tempo da noi stessi e dallo spirito. Senza ispirazione nessuna apparizione di spiriti. L'ispirazione è apparizione e contro-apparizione ad un tempo, appropriazione e divisione o comunicazione.

* * *

L'uomo non vive, non agisce che nell'idea, per il ricordo della sua esistenza. Noi non abbiamo in questo mondo altro mezzo d'azione spirituale. È perciò un dovere pensare ai morti. È il solo mezzo di stare uniti ad essi. Dio stesso non agisce in noi che per la fede.

NOVALIS.

IL BECCHINO LIVORNESE E IL FURTO ALLA TOMBA DI SCHILIZZI [1]

Il « Telegrafo » del 13 novembre 1906 pubblicava un terzo articolo « Il becchino livornese e un fatto del 1881 » che comincia con queste parole: « A proposito dell'articolo del signor Zingaropoli, ricevemmo ieri un bigliettino anonimo che richiamò alla nostra mente un fatto avvenuto nel 1881 e che sarebbe l'unico da porre a riscontro colla spogliazione dei cadaveri di cui il fu Gustavo il Fedele « si sarebbe rivelato responsabile. »

Si tratta di questo: La notte del 23 maggio dell'anno indicato alcuni malfattori s'introdussero nel cimitero greco scismatico di Livorno in Via Erbosa e irruppero nella cappella Schilizzi dove sapevano trovarsi sopra terra la bara del signor Luca, staccarono una lampada d'argento, rimossero il cadavere e il guancialetto d'oro su cui posava la testa e strapparono dal collo una croce. I colpevoli non furono mai rintracciati e il 12 giugno si facevano partire in un vagone quattro casse contenenti quattro cadaveri della famiglia Schilizzi, tolti dal cimitero greco per essere sepolti in quello di Napoli. Il « Telegrafo » conchiudeva così:

« Molte circostanze, dunque, darebbe un certo aspetto veridico alle supposte rivelazioni o confessioni spiritiche che il signor Zingaropoli ottenne per mezzo del suo medium; però rimane ad accertarsi, ed è

[1] — La presente risposta può parere assai tardiva — e lo è in realtà. Ma il lettore benevolo rifletter àalla differenza tra il giornale quotidiano e la Rivista mensile; specie quando questa (come *Luce e Ombra*) ha uno spazio inadeguato alla sovrabbondanza degli articoli che è costretta rimandare a lungo. Se il carissimo Marzorati volesse pubblicare in tempo tutto quello che riceve, il volume dovrebbe essere dieci volte tanto: valga siffatta constatazione come un augurio e . . . . una speranza di uno tra i suoi più costanti e antichi collaboratori. F. Z.

la più importante, che il sacrilego attentato fosse perpetrato a scopo di furto. Su questo l'unica persona che potesse darci spiegazioni e particolari era Raffaello Quillici e quanto il Quillici ci ha detto lo narreremo domani. »

* * *

Ed eccoci alla seconda intervista del custode del Cimitero. Senonchè questa volta le congetture del Quillici — che il giornale Livornese fa proprie — mirano ad un fine diverso. Dal punto di vista spiritico e della prova d'identità io non potrei che compiacermi dei risultati di detta intervista che raffermano come non abbia potuto essere il furto il movente dello scempio e l'inverosimiglianza che la responsabilità possa risalire al « Fedele. »

Il Quillici descrive per filo e per segno il grandioso progetto del mausoleo che doveva sorgere nel Cimitero Greco sotto la direzione di un ingegnere Napoletano, racconta lo sfregio perpetrato da mani sacrileghe, l'istruttoria che fu aperta e le persone che furono interrogate dalle Autorità; dice che in quella folla egli si fermò su di una torva figura e conclude: « *Lui*.... non ne faccio il nome, ma lo farei quando ne fosse il caso, non era di sicuro Gustavo il Fedele! »

Il « Telegrafo » all'unisono coll'intervistato aggiunge queste parole: « L'attentato non ebbe per iscopo il furto nè lo sfregio. Si voleva invece e vi si riuscì che l'opera bellissima, ricca di marmi e d'arte, non sorgesse a Livorno, ma a Napoli, la ingente somma fosse spesa colà e non a profitto dei Livornesi; si voleva..... ma quello che si voleva venticinque anni or sono, svelarlo oggi a nulla varrebbe. »

— No, egregi colleghi del « Telegrafo » — voi non potete fermarvi a questo punto. È, come Napoletano, che io protesto contro il vostro monco asserto che si traduce in un sospetto poco lusinghiero sul conto della mia città. Non è possibile che per fine di lucro o per giovare a Napoli, un napoletano abbia violato la religione dei sepolcri!

Come spiritista poi protesto contro il vostro monito che io dovrei tentare di scoprire gli autori dell'attentato che, voi dite, non seppe scoprire la Questura del tempo.

Anzitutto noi non siamo nè giudici istruttori nè agenti di polizia.

In secondo luogo non è in nostra facoltà intervistare gli spiriti, a nostro libito, invitandoli a favorire a mezzo di un pubblico fattorino.

È assai strano che il custode del Cimitero, il più volte ricordato Quillici che dice aver riconosciuto il vero responsabile venticinque anni fa e che tacque alla presenza del Procuratore del Re.... si ricordi ora di designarlo. Se egli lo sa, perchè vorrebbe adesso che, a mio mezzo, glielo dicessero i morti?

F. ZINGAROPOLI.

LE NOSTRE ENERGIE IGNOTE.

È strano che l'uomo interiore non sia stato considerato che in modo tanto miserabile, e sia stato così scioccamente trattato. Anche la sedicente psicologia è una di quelle larve che hanno usurpato nel santuario il posto riservato alle vere immagini degli dei. Quanto poco, finora, ci siamo serviti della fisica per spiegare il mondo esterno! Intelligenza, fantasia, ragione, tutto è stato detto, ma neppure una parola delle loro strane combinazioni, delle loro formazioni e trasformazioni. A nessuno è venuta l'idea di cercare nuove forze non nominate e di seguire la trama dei loro rapporti. Chi sa quali combinazioni meravigliose, quali generazioni stupefacenti stanno ancora chiuse in noi stessi!

NOVALIS.

PER LA RICERCA PSICHICA

IDENTIFICAZIONE?

Pergola (Pesaro), 13 Marzo 1907.

Stimatissimo Signor Marzorati,

Le scrivo per raccontarle un fatto che io ritengo di notevole importanza, occorso in una seduta medianica, e che, dopo aver conosciuto, ho voluto, a scanso di inesattezze, raccogliere dalla viva voce del testimonio.

Il fatto è il seguente.

Circa tre anni fa, in un'aula dell'università di Padova, alcuni studenti tenevano delle sedute medianiche. Ad una di queste era presente, come semplice spettatore incredulo, un altro studente ora professore di scuole secondarie, il Sig. Egisto Fracassi, insegnante in questa R. Scuola Tecnica. Invitato anche lui a far qualche domanda al preteso spirito, tanto per accontentare i colleghi, chiese gli dicesse come aveva nome suo fratello. La risposta fu « Fiore ». — Ma che Fiore, obbiettò lui, hai preso un granchio! — Il preteso spirito però ripetè « Fiore » più di una volta. Siccome il fratello si chiamava Arturo (almeno così tanto lui che gli altri di famiglia lo avevano *sempre chiamato*) si immagini s'egli uscisse da quella seduta più incredulo di prima verso lo spiritismo.

Dopo qualche tempo il fratello in parola dovè procurarsi l'estratto di nascita. Or quale non fu la sorpresa dell'attuale professore allorchè rilevò che il primo nome di suo fratello era appunto « Fiore » e che poi veniva Arturo? Ed egli assicura non aver *mai* saputo che suo fratello avesse anche un tal nome.

Aggiungo avermi il suddetto professore assicurato che nessuno

dei componenti la catena conosceva nè suo fratello nè la famiglia, tanto più che questa domiciliava in una città diversa da quella ove avveniva la seduta.

Ora, volendo scartare la spiritica, l'unica ipotesi ammissibile è che il professore avesse avuto cognizione molti anni prima di quel nome del fratello, e poi l'avesse dimenticato, rimanendo sempre nella subcoscienza, e che, durante la seduta, per involontaria suggestione, l'avesse comunicato al medium.

Però a me pare che, se fosse intervenuta la suggestione, questa avrebbe devuto avere per oggetto il nome « Arturo » a cui indubbiamente il professore pensava, e non quello di « Fiore » che non rammentava.

Quindi mi sembra non rimanere che l'ipotesi spiritica per ispiegare il fatto.

Aggradisca i più distinti saluti

del suo devot.
DOMENICO TROTTO.

SOGNI.

Firenze, 20 Aprile 1907.

On. Signor Angelo Marzorati,

*La prego di concedere un piccolo spazio della pregiata Sua Rivista al succinto apprezzamento che unisco, relativo ai « Sogni », colla firma (**Cristina**) datami dagli Spiriti come pseudonimo nelle comunicazioni.*

Con distinta stima,

ROSINA BERNARDY.
Via Cittadella, 3.

La lancia spezzata in favore dei sogni dalla Signora Annetta Boneschi Ceccoli, mi dà coraggio a parlare delle mie esperienze in proposito.

Anzitutto io non solo credo alla veridicità dei sogni mattutini, che considero quasi visioni, ma credo anche che quei sogni ci sieno procurati dai nostri cari defunti ad uno scopo determinato di conforto, di avvertimento, di consiglio e di istruzione. Sì anche di istruzione, come soventi volte accade a me, che poi ne ho la spiegazione

per iscritto medianico. Anzi io dico che ogni particolare del mio sogno ha un gran valore istruttivo, perchè per lo più i miei sogni sono simbolici (almeno i più straordinari) e mi si presentano al risveglio (se così posso chiamare l'aprirsi degli occhi materiali alla luce dell'alba) con tal vivezza che io continuo a vederli tali e quali e non trovo pace fino a che non abbia scritto e spiegato il sogno, volta per volta.

Questi sogni, che sono numerosissimi, versano in massima su soggetti così differenti, così strani e talvolta così elevati, che la mia mente non potrebbe mai averli concepiti in questa vita, nè ricordarli per averli letti.

Oltre a me una Signora (media veggente) ha sogni vari di cui essa trae un significato materiale dapprima, e poi me li racconta per averne da me per iscritto, lo spirituale. Ciò dimostra avere i sogni una duplice utilità per chi sa usufruirne ; essi ci possono guidare nella materia e sviluppare nello spirito. Difatti, noi possiamo affermare che le istruzioni spirituali venute ad entrambe per questo mezzo, valgono un tesoro, almeno per noi che vi abbiamo fede.

Cristina.

Attività subcosciente?

Nel passato Settembre fui incaricato un giorno da un mio amico, che amministra una casa commerciale di tessuti, di completargli l'inventario annuale, dove egli aveva già scritto tutti i capi con relativo metraggio e prezzo unitario, io avrei dovuto eseguire le moltiplicazioni e scriverne i totali a fianco.

La sera stessa, nella solitudine silenziosa della mia camera da studio, mi accinsi all'opera faticosa; e dopo aver dato una rapida occhiata alle pagine lunghe, provai un senso di profondo scoraggiamento al pensiero di dovere eseguire oltre 200 operazioni, io così poco abituato agli esercizi matematici. Allora invocai inconsciamente quei poteri sconosciuti che s'invocano anche da chi non crede in nulla, nei momenti del bisogno e del pericolo. Restai così qualche tempo ozioso, mentre il pensiero distratto volava per lontane regioni. A un tratto provai un impeto di volontà ed intrapreso senz'altro il conteggio lo terminai in poche ore.

Ma il dubbio di aver potuto errare m'indusse a rivedere attentamente i conti già fatti; nello stesso tempo sentii una forza ignota impadronirsi di me.... della volontà e della coscienza; la mia mano i miei occhi furono trascinati loro malgrado a rivederne soltanto, a sbalzi, alcuni che trovai tutti sbagliati. Sorpreso di questa specie di chiaroveggenza, mi guardai intorno paurosamente quasi per avere ragione del potere sconosciuto che si manifestava. Pensando però meglio, volli assicurarmi se per caso ne avessi sbagliate altre e raccolto tutti i poteri dell'attenzione rividi tutto il rimanente senza trovarvi il minimo errore.

Crederò io al merito dell'occhio rapido nel rilevare dalle cifre l'esattezza di un prodotto, se dirò che si trattava di operazioni lunghe e di lievi errori? E se aggiungerò che da quella sera il fenomeno si ripete uguale quando faccio un calcolo, e che la prova non fallisce mai?— Saranno quegli spiriti cari che ci guidano come credeva Allan Kardec? Sarà lo sdoppiamento del corpo astrale di cui parla il Du Prel? Saranno rapporti materiali per mezzo di forze fisiche ancora sconosciute? Ogni ipotesi è possibile ma non mai quella vuota ed indegna del pensiero umano che chiamasi troppo astrattamente: *il caso!*

LUIGI PERSICHETTI.
V. S. Tommaso 20 - Napoli.

PER UNA SACRA MEMORIA

Riceviamo:

Bologna, 10 aprile 1907.

Ill.mo Signor Direttore

Di fronte alla maestà della morte, specie quando scompare dal mondo una persona d'animo buono e gentile, pare a me che tutti dovremmo inchinarci con mestizia e rispetto, gettando nell'oblio quei piccoli dissapori che, nei rapporti fra uomo e uomo, purtroppo non mancano mai nella vita.

Molti, o Sig. Direttore, avranno già letto quanto è scritto nell'ultimo fascicolo del *Veltro* sotto la rubrica *un avvenimento ed un ammonimento* epperciò mi astengo da ogni considerazione. Tuttavia Le sarò gratissimo se vorrà farmi l'onore di riportare nell'accreditata sua *Rivista* la lettera che qui trascrivo e che spedii subito al Sig. Giona Ricci. Ciò le chiedo con vero fervore non per altro che per dimostrare alla desolata vedova e ai figliuoli del povero estinto che, se v'è chi pubblicamente è capace di simili spavalderie, v'è anche chi subito insorge e vivamente protesta.

Ed ora, Illustrissimo signor Direttore, mille grazie e voglia accogliere i sensi della mia profonda stima e devozione.

Suo Edoardo Vighi.
Via Collegio di Spagna, 5.

* * *

Bologna, 7 aprile 1907.

Ill.mo Sig. Giona Ricci - Direttore della Rivista « Il Veltro »
Sampierdarena.

Che il « Veltro » scenda dall'alto per dare agli studi psichici un indirizzo tutto nuovo a seconda de' proprî criterî, nulla di strano. Che esso escogiti ogni mezzo per raggiungere lo scopo, nulla di più naturale. Ma che questo Gran Maestro dei popoli, questo banditore di verità sconosciute che dovranno (benchè non sappiasi nè quando nè come) imporsi alla Scienza e alla ragione, debba per farsi strada, venir meno al rispetto che tutti dobbiamo ai defunti e minacciare di morte coloro che non s'inchinano incondizionatamente a' suoi vo-

leri e non ne riconoscono la sovranità, è cosa, o Sig. Direttore, altrettanto incomprensibile quanto ripugnante.

Sulla tomba, ancora aperta, di un uomo quale fu Giulio Stefani, che pur diede il suo tempo e il suo ingegno alla propagazione dei più nobili ideali; mentre una vedova piange e una famiglia si dispera, conscia purtroppo del triste avvenire che l'attende; mentre ogni onesto porge a quest'uomo un saluto e a questa famiglia una parola di conforto, il « Veltro », questo grande Riformatore, questo nuovo Messia che vuole apostoli come una divinità, non ha rossore di dichiarare quell'uomo sua vittima e di cantarsi pubblicamente il suo assassino!

Questo è enorme! E più enorme ancora è la disinvoltura colla quale, per riparare (com'ei dice) nella dovuta misura *all'orrendo misfatto, questo « Veltro » cerca elemosine* a chi ha veri sensi di fratellanza *per gettarle ai piedi dei poveri superstiti.*

Dica all'Entità sua, se realmente esiste, che in tal modo agiscono i carnefici egoisti ed ipocriti, e che per conto mio (pur essendo fervente spiritista) non gli farò l'onore d' inviare, per mezzo suo, nemmeno un centesimo (1) *null'affatto curandomi dell'abituale sua voce grossa nè dei* solenni ammonimenti e *delle minaccie colle quali sembra voler imporsi alle coscienze umane!*

Devotissimo suo Edoardo Vighi.

* * *

Abbiamo creduto nostro dovere pubblicare questa lettera di protesta, sia in omaggio alla memoria del povero Stefani, sia per riguardo alla famiglia ed agli amici dell'estinto. Con ciò non intendiamo renderci responsabili di quanto vi si afferma, nè entrare personalmente nel merito della incresciosa vertenza che ci auguriamo non abbia seguito per quel rispetto dovuto alle memorie rese sacre dalla morte che molti materialisti ci potrebbero insegnare.

La Direzione.

(1) Anche la Vedova Sig. Maria Stefani in una nobile e commovente lettera ci scrive di aver *rifiutato* con sdegno, quantunque si trovi nella *più squallida indigenza*, la sottoscrizione di chi aveva così poco generosamente offeso il suo povero morto.

SOTTOSCRIZIONE PER LA FAMIGLIA STEFANI

Somma Retro	L. 14 —
Manetto Fabbroni dott. G. *Marradi*	» 5 —
Lorenzon dott. Carlo, *Treviso*	» 5 —
Meranghini cav. Giovanni, *Roma*	» 2
Agosti Fanny, *Senigallia*	» 2 —
N. N., *Monselice*	» 3 —
Teisa Ferdinando, *Barge*	» 5 —
Ametta Felice, *Torremaggiore*	» 2.50
Sartorio Matteo, *Torremaggiore*	» 2.50
Tiberti A., *Milano*	» 1 —
De Lisa Antonio, *Durazno*	» 5 —
Becciani Maggiore Alessandro, *Ardenza*	» 10.40
N. N., *Mandas*	» 2 —
Botti cav. Giovanni, *Torino*	» 2 —
De Simon Valentin, *Sinaia*	» 15 —
M. O., *Pallanza*	» 3 —
N. N., *Brescia*	» 2 —
Viola Adolfo, *Genova*	» 3 —
N. N., *Milano*	» 1 —
Amadori Amedeo, *Bologna*	» 1 —
Frangione Eugenio, *Bologna*	» 1 —
Martelli Alberto, *Bologna*	» 1 —
Del Fante Alberto, *Bologna*	» 0 50
Montanari Umberto, *Bologna*	» 0 50
Cocchi Romano, *Bologna*	» 0 50
Salaroli Timoteo, *Bologna*	» 0 50
Scozzafava Giacinto, *Bologna*	» 2 —
Medici Angelo, *Orti*	» 4 —

RUBRICA DEI LETTORI

La quarta dimensione e sua applicazione scientifica ai fenomeni di "apporto".

Nel fascicolo di Marzo, il Sig. Trotto chiedeva dilucidazioni sull'applicazione scientifica dell'ipotesi della quarta dimensione per spiegare i fenomeni di apporto. Sebbene nel numero di Aprile io abbia letto ciò che scrive il Dott. S. S. intorno allo spazio a N dimensioni, pure ho creduto possibile un'altra spiegazione sullo stesso argomento. Tengo a dichiarare che non ho nessunissima pretesa di scrivere alcunchè di nuovo.

* * *

L'infinito esteriore esistente intorno a noi, è ciò che chiamiamo spazio. Se teniamo dietro a questa concezione dello spazio (che poi la Geometria ha limitato, immaginando il punto e la linea, per cui esso divenne dimensione coi tre termini di lunghezza, larghezza e profondità), subito la nostra mente deve rapportarsi all'idea del *tempo.* Infatti, scrive Pietro Ceretti nei suoi Prolegomeni, ecc., se lo *spazio* è l'esteriore stesso esistente nella natura, il *tempo* è l'anima identica universale della natura, è il principio intimo della sua processualità spaziosa, per il quale la esteriorità ha il suo altro in cui esiste, è insomma l'atto ideale per cui nasce la meccanica. Sicchè, continua il filosofo d'Intra, essendo il tempo l'evoluzione dello spazio, il nostro pensiero, continuando a seguire il ragionamento astratto, è necessario, per arrivare alla conclusione sillogistica, che ricorri ad un altro termine intrinseco che chiamasi *moto,* il quale viene a rappresentare la funzione matematica del *tempo* nello *spazio.*

Ora, per la conseguente necessità del concetto *moto,* il quale è contenuto intimamente nella sintesi ideologica del concetto *spazio,* noi siamo indotti ad aggiungere, alle tre dimensioni ordinarie dello spazio, una quarta che caratterizzi un'altra sua proprietà. La nuova caratteristica per cui la definizione dello spazio dovrà arricchirsi di un altro termine è, come dicemmo, il moto che si rivela nella sua stessa natura intima. Mi spiego. Lo spazio — ciò è ammesso oggidì da tutti i fisici — è riempito da una materia sottile, da un fluido in continuo moto vibratorio che chiamasi *etere.* Per tale affermazione, è evidente che lo spazio, limitato, per essere meglio percepito dalla nostra mente, alle tre ordinarie dimensioni di lunghezza, larghezza e profondità, acquista

una quarta proprietà che vien fuori dallo stesso suo esame intrinseco, cioè quella del moto vibratorio e delle emanazioni.

La concezione di una quarta dimensione dello spazio è di vecchia data, perchè fin dallo scorso secolo, si occuparono, non poco, al riguardo, Gauss e Dollay, e sulle loro tracce, Velnotz e Beltrami. Questi studii e le recentissime scoperte sulla materia radiante ed i suoi raggi vibratorii, ci hanno confermato l'ipotesi della quarta dimensione delle *vibrazioni*, la quale, oramai, è di matematica evidenza. Un fenomeno che trascende assolutamente ogni legge della fisica conosciuta, è quello che dagli spiritisti dicesi *apporto*, il quale consiste nell'apparizione o disparizione di un oggetto, in un luogo ermeticamente chiuso e controllato rigorosamente.

Vediamo intanto, secondo il mio debole parere, come, possibilmente, si possa invocare l'ipotesi della quarta dimensione come noi l'intendiamo, cioè la dimensione radiante, per spiegare gli *apporti*.

* * *

Innanzi tutto è necessario accennare alle proprietà della materia radiante, scoverta pochi anni fa, per cogliere, poi, la relazione tra dette proprietà e la quarta dimensione delle vibrazioni, la cui applicazione scientifica dovrebbe spiegare il fenomeno di *apporto*. È superfluo dire in che modo la scienza sia pervenuta agli ultimi risultati, perchè, in contrario, dovremmo cominciare addirittura dal rocchetto di Ruhmkorff e dai tubi di Geissler, dimenticati questi per un certo tempo e poi ritornati in onore per le esperienze di W. Crookes. Perciò veniamo, senz'altro, alla questione della radioattività della materia ponderabile confermata dalle esperienze di E. Becquerel, dei coniugi Curie, di Kelvin, di Rutherford, di Schimdt e molti altri per le quali si conobbero i raggi catodici, i raggi Röntgen, i raggi N, ecc.

Questi scienziati e specialmente Rutherford ed il fisico inglese Soddy, studiando il modo di comportarsi delle scariche elettriche nell'aria rarefatta, arrivarono alle conclusioni della divisibilità e dissociazione dell'atomo chimico creduto semplice, e dell'unità fondamentale della materia, la quale formerebbe il substratum di tutti i fenomeni. Difatti secondo quest'ultimo principio, la luce altro non sarebbe che un fluido formato di particelle materiali derivanti dalla dissociazione dell'atomo del gas, le quali sono trasportate dalla corrente e chiamansi *elettroni*. Se dunque, si è potuto affermare che la materia ponderabile può trovarsi in natura, allo stato così estremamente sottile, noi crederemmo possibile fare le seguenti considerazioni.

Il fenomeno della radioattività ci dimostra, in primo luogo, che tutto si trasforma e si modifica e che lo stato d'inerzia è apparente, è un'illusione dei nostri sensi ; eppoi che da un *centro massa* di materia ponderabile, si dissipa costantemente una parte della materia stessa, la quale non va perduta, nè distrutta, ma vi si trova allo stato etereo, fluidico. Sicchè nell'*etere*, che dicemmo, riempie tutto lo spazio, trovansi tutti i principii fondamentali di ogni corpo materiale, in continuo moto vibratorio il quale costituirebbe la *quarta* proprietà caratteristica dello spazio stesso. A tal punto, dopo di aver fatto no-

tare che questo fluido sottilissimo, che chiamasi *etere cosmico*, può penetrare tutti i corpi solidi, già s'intravede come l'applicazione scientifica della *quarta dimensione delle vibrazioni*, sia perfettamente esauriente per spiegare i fenomeni d' apporto.

Ma un ultimo dato di fatto è necessario per chiarire il processo con cui si determinano i su nominati fenomeni.

L'illustre Guido Ferrando nella « Nuova Parola » espone la seguente teorica di Edward Carpenter. « Tutto sta nel *volere;* volendo, noi potremo 'rasformare il nostro mondo che è, ricordiamcelo, nostra rappresentazione e che muterà col mutare delle nostre condizioni psichiche; volendo, noi potremo uscire dai limiti della nostra personalità ed innalzarci alla coscienza universale, e allora, avendo realizzato in noi la divinità, potremo creare l'universo ».

La *volontà*, insomma, rappresenta il principio creativo del cosmo, il fulcro della dinamica universale. Giacchè, dunque, dicemmo che l'etere cosmico è un fluido che penetra dovunque e contiene, per dir così, tutti i principii fondamentali della materia; nelle sedute medianiche, la volontà dell'agente occulto, si comporta, come *forza aggregante*, come *energia condensante*, della materia imponderabile diluita nell'etere che vibra nello spazio, ed in tal modo si verificano gli *apporti*.

Questa, l'applicazione scientifica dell'ipotesi della quarta dimensione che crederei possibile per spiegare i fenomeni di apporto.

Torremaggiore, Aprile 1907.

FELICE AMETTA.

Il mondo a quattro dimensioni.

Così il *Poincaré* nella sua opera; *La Science et l'hypothèse* (1):

« Il senso della vista, anche con un sol occhio, congiunto alle sensazioni muscolari relative ai movimenti del globo oculare, potrebbe bastare per farci conoscere lo spazio a tre dimensioni. Le immagini degli oggetti esterni vengono a dipingersi sulla retina che è un quadro a due dimensioni: sono esse delle *prospettive*.

Ma, siccome questi oggetti sono movibili, come pure il nostro occhio, noi vediamo necessariamente diverse prospettive d'uno stesso corpo, prese da più punti di vista diversi.

Noi constatiamo nello stesso tempo che il passaggio da una prospettiva a un'altra è spesso accompagnato da sensazioni muscolari.

Se il passaggio dalla prospettiva A alla prospettiva B, e quello dalla prospettiva A' alla prospettiva B' sono accompagnati dalle stesse sensazioni muscolari, noi le riuniamo l'una all'altra come operazioni della stessa natura.

Studiando in seguito le leggi secondo le quali si combinano queste operazioni, noi riconosciamo che esse formano un gruppo che ha la stessa struttura di quella del movimento dei solidi invariabili.

Ora noi abbiamo visto che è dalla proprietà di questo gruppo che noi ab-

(1) Paris. E. Flammarion.

biamo tratto la nozione dello spazio geometrico e quella delle tre dimensioni.

Noi comprendiamo così come l'idea d'uno spazio a tre dimensioni ha potuto nascere dallo spettacolo di queste prospettive, benchè ciascuna d'esse non abbia che due dimensioni, perchè *esse si succedono secondo certe leggi.*

Ebbene, come si può fare sopra un piano la prospettiva di una figura a tre dimensioni, si può fare quella di una figura a quattro dimensioni sopra un quadro a tre (o a due) dimensioni. Questo non è che un giuoco per il geometra.

Si può anche prendere più prospettive d'una stessa figura da più punti di di vista diversi.

Noi possiamo facilmente rappresentarci queste prospettive perchè non hanno che tre dimensioni.

Immaginiamo che le diverse prospettive d'uno stesso oggetto si succedano le une alle altre; che il passaggio dall'una all'altra sia accompagnato da sensazioni muscolari.

Si considererà ben inteso due di questi passaggi come due operazioni della stessa natura quando essi saranno associati alle stesse sensazioni muscolari.

Nulla impedisce allora di immaginare che queste operazioni si combinino secondo la legge che noi vogliamo, in modo, per esempio, di formare un gruppo che abbia la stessa struttura di quello dei movimenti d'un solido invariabile a quattro dimensioni.

Non v'è nulla in ciò che non possa essere rappresentato eppure queste sensazioni sono precisamente quelle che proverebbe un essere munito d'una retina a due dimensioni e che potesse spostarsi nello spazio a quattro dimensioni.

In questo senso si può dire che sarebbe possibile rappresentarsi la quarta dimensione. »

H. Poincaré.

Al prossimo fascicolo:
Dott. S. S.: *N Dimensioni dello spazio e conseguenze logiche.*

* * *

A proposito del Gran Maligno.

Carissimo Marzorati,

Non prima di oggi ho fermata la mia attenzione su di un articolo di V. Tummolo pubblicato in *Luce e Ombra,* num. di Marzo pag. 150. (« Esisterebbe, dunque il Lucifero? ») Ivi leggo le seguenti parole: « Che il Gran Maligno esista io l'ho asserito nel mio libro e tuttora lo credo...., ecc. » Ora il Tummolo che è tra i più serii cultori di studii psichici, è certamente libero, nel suo libro di asserire quello che vuole e di credere quello che gli piace. Senonchè è bene si raffermi che l'asserta esistenza del Gran Maligno è, e resta una sua opinione personale. È inteso che egli non parla in nome degli spiritisti, nè allo unisono con le dottrine costantemente da essi propugnate.

Ammettendo la reale esistenza del Diavolo bisogna, per coerenza, far di cappello a tutto quanto insegna la Chiesa Cattolica ed astenersi dalle pratiche media-

niche, perchè interdette. Il Gran Maligno — ammesso, per assurdo, che esista — potrebbe assumere, a suo libito, le sembianze di qualsiasi defunto — ed allora le prove d'identità non sarebbero sicure e P. Franco sarebbe più logico di Tummolo a bollare gli spiriti come perenne simulazione di Satana!

Io non voglio indagare come e perchè l'illustre Autore delle « Basi positive dello spiritualismo » arrivi a siffatto asserto, assai lontano da.... *basi positive*. Voglio solo dichiarare che gli spiritisti ritengono esistere spiriti buoni e cattivi.... non già il *Maligno*, entità reale, nel senso teologico, e di creazione separata e distinta dagli umani, come gli angeli.

Precipitiamo, così, in pieno domma!

— Affrettati, dunque, o Vincenzo Cavalli a bruciare l'ultimo esemplare di « Spiritismo non è satanismo » e mettiti a meditare gli spiriti dalle tenebre » — disperdi, o Niceforo Filalete, i tuoi 24 volumi degli « Annali » e comprati le pappardelle del P. Rolfi. E tu Marzorati carissimo, sopprimi la parola « Luce » nel titolo della Rivista, e lascia l'« Ombra ».... soltanto!

Salute.

Napoli, 4 maggio 1907.

aff. tuo
F. Zingaropoli.

LIBRI RICEVUTI IN DONO.

Gaston Syffert: *Les Brumes de la Vie*, (Poèmes) — Roubaise, Édition du Beffroi 1807. — Prix 2 fr. 50.

Louis Elbé: *La Vie Future devant le Sagesse antique et la science moderne*. — Deuxiéme édition revue et augmentée — Paris, Perrin et C.ie, 1907. — Prix 3 fr. 50.

M. A. de Fallois: *Lettres de direction*. — Paris L. Bodin: 1907. — Prix 3 fr.

E. Gellona: *L'Aratro*. — Edizione III. — Genova Tipografia Expres. 1907.

P. Raveggi: *Il dovere dell'assistenza pubblica*. — Conferenza. — Prezzo L. 0,50.

FRA LIBRI E RIVISTE

IL PIU' GRANDE ERRORE SCIENTIFICO DEL SECOLO XIX ? (1)

Che le teorie basate sulla così detta scienza sperimentale sieno ancora discutibili lo prova il fatto che ogni giorno sorge qualche nuova e non sempre infondata contestazione. Troppa fretta si ebbe nel concludere, e più ancora nell'escludere, basandosi sopra scarsi elementi, quasi che l'universo avesse rivelato i suoi confini e la vita esaurito ogni sua possibilità. Ieri era un francese (il Le Bon) che negava il principio della indistruttibilità della materia, oggi è un italiano (il Casazza) che nega il principio della indistruttibilità della forza. Forse entrambi in un certo senso possono aver ragione.

Noi, lasciando a migliori competenti la critica scientifica del lavoro del prof. Casazza, ne esporremo i punti principali curandoci, in tanta buia materia, di far parlare lo stesso autore.

Nella prima parte del libro questi mette a confronto la teoria della indistruttibilità dell'energia con quella da cui è nata la formula del lavoro, per dimostrare come le due teorie sieno in contraddizione. Un corpo libero, se viene urtato con un determinato impulso quando sia in riposo, acquista un'energia che può essere la decima, la centesima, la millesima di quella che esisterebbe se il corpo fosse già in movimento. Talchè l'A. afferma che in questo caso si avrebbero cause uguali che producono effetti disuguali con relativa creazione di energia

L'A. rileva pure la contraddizione che esiste fra il principio di fisica che le forze stanno fra loro come le quantità di moto che producono e l'altro secondo il quale gli effetti (lavoro) delle forze stesse stanno fra loro come le forze vive. Se ciò fosse doppia forza darebbe luogo a quadruplo lavoro. La contraddizione risulta dal fatto, dice l'A.

(1) Prof. G. Casazza. Milano. Carrara. L. 1 50.

che coll'introduzione nella fisica della teoria sulla forza viva, si venne a modificare il rapporto dell'effetto delle forze motrici.

Inoltre la teoria della forza viva reclama che la reazione della materia sia proporzionale al quadrato della velocità, mentre tutti i fatti più noti dimostrano che tale reazione è proporzionale alla velocità e non al suo quadrato. Dal che nasce l'assurdo che mentre una massa libera sottrae ad una forza motrice, p, e. una energia eguale a 2, si rende capace di produrne una eguale a 4.

Nella seconda parte del libro il Casazza esamina la teoria della indistruttibilità dell'energia in sè stessa, ma troppo lungi ci porterebbe anche solo l'accennare a qualcuno dei tanti casi a cui ricorre l'A. per dimostrare la sua tesi.

Come si vede il prof. Casazza non manca di un certo coraggio, e noi, pur essendo convinti della necessità di non allontanarci dalla base positiva di dati che la scienza ha finora riconosciuto, abbiamo voluto segnalare l'ardita ipotesi perchè ci parve degna di qualche considerazione.

NEL MONDO DEI MISTERI. (1)

La penna smagliante di Luigi Barzini ha richiamato, più che i severi articoli di carattere più o meno scientifico, l'attenzione del pubblico nostro sui fenomeni medianici e i suoi resoconti, che molti dei nostri lettori desideravano di possedere, fosse pure negli sparsi numeri del « Corriere della Sera », vedono ora la luce riuniti in volume, molto opportunamente.

Il libro si apre col geniale articolo di Lombroso che iniziò l'attuale campagna e si chiude con numerose illustrazioni medianiche corredate da relativi schiarimenti. Come si vede, nulla o ben poco di nuovo, ma il volumetto resta, nella sua semplice veste, un documento prezioso per la storia degli studi psichici in Italia, i quali entrano da questo momento in una nuova fase.

(1) Milano, Baldini e Castoldi. L. 2. - Si può avere anche dirigendosi alla nostra Amministrazione con cartolina vaglia per l'importo.

* * *

Sir William Crookes.

L'ultimo numero della *Psychische Studien* riassume dal *Daily Cronicle* un articolo del Sig. Begbie sulla personalità di William Crookes, dal quale rileviamo i segueuti particolari:

« Sir William Crookes è gracile, canuto, ha la fronte alta, gli occhi vivaci, lo sguardo penetrante come dell'esploratore in vista di una nuova terra. La sua voce fresca, vibrante, resistente, rivela la salute e uno spirito sempre pronto. Non lo vidi mai debole, triste, scoraggiato, egli è il vero tipo superiore dello scienziato moderno per cui l'ateismo non esiste e l'agnosticismo scompare per dar luogo alla speranza. Non si ripete più: « non potremo mai sapere », si dice solo: « al presente non si può dire ». Il sig. Begbie osserva che Crookes non ha mai assunto la posa del polemista, ed è perciò meno noto dell'Huxley e del Romanes Egli disapprova il materialismo scientifico arrogante perchè crede che la scienza debba essere modesta ed accostarsi alla natura con rispetto ed umiltà. Se l'uomo tenta di strapparle il velo essa diventa più bella, più sublime, più meravigliosa. Ogni nuova scoperta ingrandisce il miracolo della vita... »

Il sig. Begble dice inoltre: « Io ho conosciuto pochi uomini che come Crookes sieno tanto profondamente convinti che l'anima nmana è immortale e che l'universo tutto è un'espressione infinita di essenza spirituale.

Egli aveva fatto delle esperienze dalle quali gli era derivata la certezza che l'uomo appartiene all'universo e che non può essere destinato soltanto alla terra. Egli sa che il principio della vita è eterno, ritiene che le possibilità fisiche dello spirito non sono state completamente indagate, e crede che nei tempi futuri, la scienza, seguendo il suo cammino ascendente, giungerà, sulle tracce della natura, a constatare che l'uomo è uno spirito vivente.

Con tutto ciò Crookes si accontenta di rimandare a tempo più opportuno questi grandi e suggestivi problemi e si dedica interamente allo studio che ha un utile diretto per il mondo indagatore. Non è un entusiasta e rifugge dall'idea che la rivelazione si possa precipitare; la verità viene avanti gradatamente.

Crookes è convinto per proprio conto che si continua a vivere dopo la morte, ma pel momento si compiace a cimentarsi coi grandi problemi dell'esistenza materiale. Il prof. Crookes non appartiene ad alcuna chiesa, ma, per la sua fede nel mondo invisibile e nell'immortalità, può servire di esempio a molti di coloro che seguono una religione ufficiale. La sua coscienza sente certo la potenza, la grandezza e la bellezza dell'universo più di molti che si propongono di spiegare la creazione in un discorso di mezz'ora.

E con questa ferma speranza e nozione dello splendore e della gloria dell'eterno universo, egli scruta modestamente il libro della natura come un operaio qualunque della grande città per guadagnarsi il suo giorno di lavoro che contribuisce al bene comune dell'umanità. Ed è perchè egli lavora tanto lietamente nelle sfere materiali, perchè attende con tanta serenità una nuova rivelazione spirituale, perchè è sempre di umore gaio e riconoscente per il dono della vita che io lo cito come un esempio dello spirito scientifico moderno ».

SOMMARÎ

**Journal of the American
Society for Psychical Research — Marzo.**

General Articles: Furter Experiments relating to Dr. Hodgson since his Death. - Spirit Slate Writing and Billet Tests. — *Editorial:* Explanation of Mr. Abbott's Articles - Pubblication of Proceedings - « The American Institute for Psychical Research ». - The Scientific Aspect of Psychic Research. — *Incidents:* A. Correction. - A Case of Premonition. - An Unrecorded Case of Premonitory Warning. - A. Telepathic Incident — *Book Reviews:* Dreams and their Meanings.

Helios — Aprile.

Francesco Esposito: C. Flammarion, la pluralità dei mondi (Saggio di critica filosofica). — *Prof. Thomas Marangio:* Les sources du Génie du Christianisme, de François René de Chateaubriand. — *F. Italo Giuffrè:* Sonetti. — *S. Prof. B. Santoro:* In morte di Carducci. — *Dott. Gerolamo Patera:* I Criteri estetici di Carlo Goldoni (Saggio). — *Antonio Deni:* Mimma. - In biblioteca. - Adele Butti. - Prof. Alfio Incontro. - Paolo Buzzi. - l'Enciclopedia Bemporad. - La luna è abitata? - Sommarii. - Libri ricevuti in dono. - Piccola posta. - Avvisi.

Il Divenire Artistico — Maggio.

Luigi Marrocco: Il metodo oggettivo nel romanzo. — *Giovanni Lanzalone:* Le leghe per la moralità. — *Italo Giuffrè:* Amore e poesia (poesia). — *Il Divenire Artistico:* Fra i palmizi e le sfingi. — *F. Villaespesa:* I pipistrelli (traduduzione di *A. Mari* — poesia). — *Luigi Marocco:* Lo spettro del marito (quadretti siciliani). — *Leone:* Cronaca Artistica. - Lo sconcio dell'arte. - La « Nuova Antologia ». - La critica. - Sparo di Bombe. - John Ruskin e le giovanette. - « Sperduti nel buio » in musica. - D'Annunzio giudicato dagli spiriti. - Carezze con la spazzola. - Teatralia. — *Capri:* Libri. — *Ginnes:* A traverso le riviste. - Notizie.

Vita — Aprile.

Martire: Psicologia del Sole. — *Spicilegio:* (Dal Carlyle). — *Schermagliette:* Tra la cattiva stampa e... il proto (Q.) - Vorremmo sapere... (M.) — *A. Herzen:* Scienza e moralità. — *Bibliografia* (Fiaux, Albertoni, Puitti, Troppmann). — *Battaglie* (Giornali e Riviste). — *Note bibliografiche.*

ECO DELLA STAMPA

L'Adriatico di Venezia porta due buoni articoli a firma « Minusculus » che rivelano persona dotta ed equanime come raramente nell'odierna polemica pro e contro i fenomeni medianici e le ipotesi relative si è potuto riscontrare.

Nel primo articolo in data 4 aprile dal titolo: *Il prof. Morselli e lo Spiritismo.* « Minusculus » dimostra come questi, ne' suoi apprezzamenti, sia stato guidato da preconcetto ed abbia generalizzato, a favore della sua tesi, la fenomenologia Paladiniana, la sola da lui studiata direttamente. E mentre protesta di non volere e di non saper dare una esauriente spiegazione dei fenomeni constatati, esclude quella spiritica, la sola che finora può rispondere a tutti.

Il secondo articolo: *Intorno allo spiritismo,* in data 23, lo stesso « Minusculus » replica a una risposta del Morselli confermando molto solidamente le prime asserzioni.

Il **Corriere della Sera** del 23 aprile ha un lungo articolo di un *illustre scienziato,* che desidera non essere nominato, « *Per l'interpretazione dei fenomeni medianici* » dal quale risulta la nessuna competenza sperimentale dell'autore. Ad esso risponde nel *Corriere* del 4 maggio il prof. Morselli dimostrando il poco valore che hanno le affermazioni e le ipotesi dell'*illustre scienziato,* e molto opportunamente conclude:

« Le ricerche sulla medianità non possono essere portate per ora fuori da due campi sperimentali: — accertare la *realtà* e la *sincerità* di *tutti* i fenomeni fisici ed intellettuali, che si dicono « spiritici »; stabilire le *condizioni* sopratutto *psicologiche,* in cui essi si manifestano, tanto nel medio quanto negli astanti o negli interroganti. In questi due campi c'è quasi tutto da fare!

Quanto alle ipotesi esplicative, sarebbe più prudente e più conforme allo spirito scentifico non farne per ora, prima di essere un po' più avanzati nello studio obiettivo e spregiudicato dei fatti che si tratta di spiegare. Ma in ogni caso, se si vuole discutere le possibili spiegazioni della fenomenologia spirito-medianica, si hanno anche qui due vie da prendere: — o contentarsi, come fanno gli storici della filosofia, di un atteggiamento *critico,* e *saggiare* ciascuna delle ipotesi avanzate a riguardo dei fenomeni dalla spiritica alla energetica, dalla psicopatologica alla animistica, ponendole al contatto d'ogni singolo fenomeno: — o assumere una qualunque di tali ipotesi unicamente come guida direttiva nella ricerca, non dan-

dole altro valore e significato se non di strumento di lavoro, pronti a gettarla via non appena utilizzata.

Ma insomma, il meglio, per ora, è di *investigare;* non siamo maturi, e in ciò mi trovo d'accordo con Camillo Flammarion, per *spiegare* neanco in forma di ipotesi o teoria appena plausibile quelli che si chiamavano prima « fenomeni spiritici » e che oggi, per puro e superficiale mutamento di termini, senza contenuto chiaro rappresentativo, diciamo « fenomeni medianici ». Tutto al più possiamo vedervi il prodotto di « forze psichiche ignote »; prima, però, di teorizzare sulla loro energetica, fisica o chimica, converrà farne o depurarne la psicologia. »

Strano e duplice atteggiamento, questo del Morselli, il quale rivela la lotta interna e lascia sperare che ulteriori esperienze con altri mediums possano condurlo a conclusioni più larghe che la sua coscienza scientifica e forse i suoi precedenti ripugnano ora dall'accettare

a. m.

CRONACA

Due conferenze sullo Spiritismo.

Lo spiritismo é di moda e tutti ne parlano in privato ed in pubblico con grande disinvoltura e sicurezza, il che non toglie che neppure un fatto nuovo od una più comprensiva ipotesi, siano finora venuti ad aggiungersi al patrimonio già esistente. Noi assistiamo, felicissimi d'altronde, ad un semplice riconoscimento di fatti prima negati, ora accettati e discussi con poca preparazione e in base a personali parzialissime esperienze, talvolta anche a nessunissima esperienza, esagerati o menomati a seconda delle proprie attitudini mentali.

Pio Viazzi.

L'on. prof. Pio Viazzi tenne nel giorno 14 dello scorso aprile davanti a discreto pubblico una conferenza sui « cosidetti fenomeni spiritici ». Parlatore facile, sobrio, elegante, con buona coltura psicologica, il Viazzi trattò l'argomento da pari suo, con verecondia di profano o quasi, segnalando, più che approfondendo, il valore delle diverse ipotesi, a larghi tratti che ci fecero l'effetto di grandi pennellate sul buio.

Accennò dapprima all'ipotesi del trucco per escluderla, diede molta importanza ai moti meccanici incoscienti, per quelli diretti, per i movimenti a distanza e pei fenomeni intelligenti invocò, certo con maggior ragione dei fautori della psicodinamica volontaria, l'ipotesi della disgregazione della personalità e dell'azione del subcosciente che, combinati, possono dar luogo a fenomeni anormali tanto d'ordine fisico che psichico, lasciando però molto prudentemente in ombra il meccanismo scientifico di questa supposta trasformazione di valori dinamici.

Anche il Viazzi, come ora è di moda, pur affermando che nessuna ipotesi al momento risponde, non si peritò di escludere quella spiritica, pur dicendosi spiritualista e, confessando la limitazione del suo bagaglio sperimentale, dichiarò onestamente di non essere soddisfatto delle ipotesi accampate ma di ritenere necessario un tentativo di spiegazione per avvicinarsi a quell'equilibrio morale, sia pur provvisorio, di cui la coscienza pubblica hà bisogno.

In sostanza fu una buona conferenza e sarebbe stata anche migliore se l'oratore non avesse data eccessiva importanza a caratteri puramente esteriori e accidentali, generalizzando troppo facilmente quelli delle poche e molto elementari sedute alle quali egli aveva potuto assistere.

Enrico Morselli.

Il 29 pure dello scorso aprile per cura della *Società del Giardino* il prof. Enrico Morselli tenne nella nostra città la tanto attesa conferenza sullo « Spiritismo e i fenomeni medianici di Eusapia Paladino ».

Il Morselli afferrò l'occasione per ripetere in forma più famigliare, talvolta piccante, quanto aveva già detto ne' suoi articoli del « Corriere ». È quindi ozioso dilungarci su questa esposizione tanto più che abbiamo promesso di occuparci del suo libro di prossima pubblicazione, che ci darà più solido elemento di critica; solo ci meravigliamo dell'affermazione del resocontista del « Corriere della Sera » che il Morselli abbia *polverizzato alcuni degli argomenti di cui gli spiritisti si fanno vanto:* polverizzato come e perchè?... Molte sortite del Morselli erano dovute, più che altro, alla *verve* estemporanea, e soltanto un pubblico profano poteva dare ad esse qualche valore.

Le proiezioni, che avrebbero dovuto rappresentare l'interesse nuovo della conferenza, lasciarono alquanto a desiderare: fotografie vecchie di vent'anni, schizzi di fantasia ricostruiti dietro semplici impressioni tattili e senza nessun confronto, illustrazioni della Bibbia del Dorè....

L'oratore parlò interessando per un paio d'ore e venne alla fine applaudito dall'affollato ed elegante uditorio.

Letture " Fogazzaro ,,

Coi proventi del suo « Santo » il Sen. Fogazzaro ha fondato un Istituto di letture scientifiche relative ai problemi religiosi. L'Istituto, che non avrà sede fissa, ha incominciato da Torino l'opera sua con una presentazione del Fogazzaro stesso e due conferenze del prof. Piero Giacosa su « L'origine biologica della coscienza religiosa ».

Questo Istituto incontrò fin dal suo nascere la disapprovazione dell'autorità ecclesiastica che si sentì menomata e lesa nelle sue attribuzioni. Simile sorte toccò anche al « Rinnovamento » valoroso periodico di studi religiosi che vede da qualche mese la luce nella nostra città e che si ispira alle stesse idee.

Circolo di studi psichici " Lèon Denis ,,

Togliamo dalla *Gazzetta dell'Emilia:*

« Sotto questo nome si è ricostituito il circolo che, già denominato *Fratellanza spiritica,* sorse in Bologna or son tre anni fra i cultori dello spiritismo. Alla presenza di molti intervenuti si deliberò di far sempre meglio conoscere con pubblicazioni e conferenze le dottrine di Allan Kardec e Lèon Denis nonchè di estendere e intensificare lo studio degli interessanti e meravigliosi fenomeni medianici che nello spiritismo trovano la più logica e razionale spiegazione.

« Fu eletta inoltre una commissione incaricata di elaborare un nuovo statuto composta dei signori Giacinto Scozzafava, Gaetano Gelodi, Ettore Vighi, Amedeo Amadori. Coloro pertanto che desiderano spiegazioni oppure intendono di associarsi possono scrivere senz'altro al « Circolo di studi psichici Lèon Denis - Bologna. »

a. m.

Milano, 1907 — UNIONE TIPOGRAFICA — Via Orti, 31.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

TRA IL FENOMENICO ED IL FENOMENALE

I DRAMMI DEL MEDIANISMO.

I.

Nel pubblicare questo capitolo, integralmente e senza commenti, tra i miei appunti sperimentali, *attraverso circa cento sedute medianiche;* devo farlo precedere da un documento, che ne è la migliore autenticazione.

Tale documento, rilasciato da noi alla famiglia del *medium* - *medium* privato e disinteressato - è stato redatto, per nostro desiderio e *pour cause,* dal più scettico degli sperimentatori, cioè l'avvocato Fasulo. Più che mai opportuno, mi sembra, dare alla luce nuovi fatti e nuove testimonianze e portarle in pubblico ad onor del Vero, nell'ora che volge: mentre vi sono ancora di quelli che negano tutti i fatti spiritici — e non mancano quegli altri che credono, sì, ma al.... *Gran Maligno!*

Torniamo a noi, dunque. Ed al documento, che *tout court* trascrivo:

« Durante l'anno passato ed il principio di quest'anno abbiamo as-
« sistito ad una serie di sedute medianiche, tenute, alcune in casa del
« signor Vincenzo Cavalli, altre in casa dei Signori D. S., qualcuna,
« in casa del signor Raffaele Wigley.

« La Signorina O. d. S., che gentilmente si è offerta alle nostre
« sperimentazioni, aveva dato segni di possedere facoltà medianiche,
« poichè aveva tenuta già prima qualche seduta, nella quale si erano
« osservati (per quanto ci si è riferito) fenomeni analoghi ad alcuni di
« quelli osservati in Eusapia Paladino.

« La prima serie di sedute, alle quali hanno assistito i sottoscritti,
« Morelli e Fasulo, in casa del signor Cavalli, con un Circolo composto

« dai signori Cavalli, Passaro, Orsini, V. d. S., la sua sig.[a], la figliuola
« Emma e qualche altro; volta a volta, diede *levitazioni* del tavolino,
« picchi nel tavolo e sul piancito; oltre a caratteristici dialoghi con la
« *medium* in stato di *trance*, per bocca della quale affermava di
« parlare un'*entità*, che si faceva chiamare *Arnaldo*. Dialoghi che at-
« tinsero, talvolta, altezze di pensiero e di sentimento, tali, da far pen-
« sare ad un interlocutore non volgare. In seguito, si osservarono
« fenomeni fisici di maggiore importanza, come l'*apporto* di oggetti
« che non erano nella sala — capelli, confetti ed altro — e si mani-
« festò, anche, nella *medium*, una diversa personificazione, poichè
« ella parlò a nome di una signorina « M. », che solo da Morelli e da
« Fasulo era stata conosciuta in vita e, nei discorsi, diede notizie che
« si avvicinavano a verità.

« Nelle ultime sedute, alle quali assistè anche il signor Wigley, i
« fenomeni osservati furono più complessi, perocchè, con quelli di or-
« dine intellettuale, si alternarono quelli di ordine fisico: luci, suoni,
« scritture, fatte dalla *medium* sempre in stato di *trance* — ed una sera,
« dopo una minaccia della « M. », furono lanciate pietre del peso com-
« plessivo di quattro chilogrammi. Questo, in condizioni di esatto
« controllo.

« Altre volte, furono apportati fiori, melarance, confetti, un'an-
« guilla viva ed altro.

« I sottoscritti attestano la sincerità di tali fenomeni, pure riser-
« bandosi il giudizio personale sulle cause che possono averli prodotti. »

« Napoli, 17 Marzo 1905

« *firmati:* SILVANO FASULO
RAFFAELE WIGLEY
GABRIELE MORELLI. »

II.

. . . .

. . . . La sera del 27 novembre 1903, io ed i due fratelli Fasulo ci recammo a visitare la gentilissima famiglia D. S. Ma (non se ne può fare a meno) a una certa ora, il tavolinetto è in mezzo a noi, e noi in catena!

Siamo vinti da tanta compiacente cortesia dei signori D. S.: davvero, per noi, indimenticabili amici.

Ma il *medium,* la signorina O. d. S., ha una punta strana a mio riguardo: non vorrebbe essere il « veicolo » sia pure inconsciente, di certe mie emozioni....

E poi, la sua fissazione è psicologicamente curiosa; ella sente di interessare, di attirare, di essere desiderata soltanto « per la medianità », soltanto attraverso il sipario dell'Invisibile!

La vanità femminile è un'alchimia meravigliosa, che attrae e trasforma tutti gli elementi, perfino.... trascendenti.

Eppure, la signorina O. d. S., anima delicatissima, sa di farci piacere e, sempre che le è possibile, si esibisce per regalarci una seduta...

La sua famiglia — inutile dirlo — è un sol consenso. Tutti loro, del resto, hanno, come noi, coscienza e fiducia in queste pratiche elevatissime di medianismo. Sono persone di cuore e di fede.

Ma la signorina O. d. S. ha delle graziose ironie sul conto di « M », l'entità invisibile. Invano questa entità, sere addietro, le aveva protestato: *voglio essere vostra amica!*

Perdura così un dualismo *sui generis,* tra una creatura morta — prima *mai da lei conosciuta* — e lei stessa. Tra il *medium* e uno *spirito!*

Che non vi abbia inconsapevolmente cooperato io, con qualche adulazione, con qualche solletico, benchè avesse, per me, fini assai lontani, anzi... dell'altro mondo?

Ci penso, ora, e mi appassiona la complicazione.

In ogni modo, la signorina O. d. S. è nostra, e non ci siamo questa volta che *noi tre e la famiglia d. S.,* della quale fan Circolo solo i genitori e le due figliuole.

Ma i *picchi* sembrano piedi battuti a terra. C'è, nell'aria, come una tensione, una crisi. Cantiamo.

Arnaldo, lo spirito-guida, manifestatosi, coi soliti *raps* caratteristici, si esibisce di far venire la « M. ». Non vorrebbe però sembrare un « Mercurio »: protesta argutamente a mio riguardo.

Il *medium* è in *trance* da parecchio; ma l'ostacolo alla manifestazione, alla parola, da parte di quella entità sembra insolitamente penoso

Incalziamo le domande e le ansie:

— *Dipende da condizioni del Circolo?*

— *Dipende dalla luce nella stanza?*

— *Dipende dall'assenza degli altri soliti componenti?*

Arnaldo che presiede queste sorti, ci risponde *no;* sempre: *no.*

Ci guardiamo in volto stupefatti:

— *Dipendesse dal corpo del medium?*

E *Arnaldo,* ad un tratto sempre tiptologicamente:

— *Dipende dallo « spirito del medium »!*

Come si fa? La cosa è nuova e sorprendente.

Arnaldo ci consiglia di intercedere proprio presso « lo spirito del *medium* »....

Eccoci, a pregare la signorina O. d. S., benchè in *trance* profonda, di essere generosa e compiacente verso.... « M. ».

Lo « spirito del *medium* », era desso, con picchi *affatto nuovi* nel tavolino, si nega a tutti i costi, recisamente. Non vuole che « M. » comunichi con noi!

Io, intanto, avevo tra le mani il talismano inseparabile: i *capelli* della morta, chiusi nel portafogli. Le mani del *medium,* alla mia destra, attiravano qualche cosa, quella cosa, quella reliquia mia, che era la mia evocazione più efficace. Come doveva soffrire l'Invisibile, alla contesa dolorosa dell'organismo medianico!

Eppure, io credevo che l'inibizione movesse da me, dal mio contegno restìo nella seduta precedente. E volevo redimermi...

Quando, invece, per il lampo d'una istantanea reazione, rimessi il portafogli in tasca, ecco il pervicace, asprissimo picchio del tavolino, suonarmi:

— *Toh!.. grazie..* Era lo « spirito del *medium* ».

Ma « M. », da quel momento riesce a parlare E, per bocca del *medium,* appunto!

* * *

Quando la Verità supera noi, quando eccede la nostra *cerebrazione*, poveri noi! Essa è l'infinito e noi restiamo il *finito.* Per questo, Igea, la dea della salute, canta, nella poesia del Prati:

ma guai, chi tenta il volo
per vie senza ritorni!

Torna quindi in onore la mia vecchia tesi: « finora, il nostro vero e proprio destino intellettuale è il *Dubbio* ». Dubbio, che campeggia

sempre a più vasti confini; ma... *dubbio*, innanzi al Mistero. E confessione del Mistero: di maggior mistero!

La negazione fondamentale, no, non esiste. Chi nega, lo sapete, ***nega pure di negare,*** ossia afferma.

« M. » comunica meravigliosamente. Che devo dire? Tutto caratteristico, tutto inaspettato e ***personale,*** sopratutto ***personale.***

La conoscevamo solo noi — io e i due fratelli Fasulo — e lei stessa, intanto, ci rammenta particolari del suo passato, sfuggiti a noi, che ci fanno rimescolare, al ricordo improvviso.

L'animazione, il gesto, la frase, ci colpiscono profondamente.

Non c'è nulla di nostro, di atteso, di relativo. Sembra che « M. » divenga sempre più lei, che ***riviva.***

— ***Ricordi la mia visita alla tua tomba, quel giorno?*** — domando io.

— *Che rabbia!* — ella interrompe.

— ***Ma c' eri tu, allora!***

— ***Non ci vado mai. Che rabbia!***

E soffriva tutta, al rimpianto della vita corporea.

— ***Ma noi vogliamo una prova certa della tua presenza...*** — chiede Silvano Fasulo.

Ed « *M.* », ansiosamente, come sforzandosi ad una finzione giuliva:

— ***Che prepariamo per questo Carnevale?***

Ricordammo. Ce lo aveva detto, quando cominciava ad esser malata

Devo confessarlo? Il mio supplizio è atroce. Vedo benissimo perfino nella fisionomia del ***medium,*** lo sforzo supremo d'un atteggiamento sperato, vedo tentare un sorriso che vorrebbe vincere i lineamenti estranei e... prevalere.

Per carità, non leggete quello ch'io scrivo, voi che non capite nulla, che non avete sperimentato mai nulla di queste cose!

Ce n'è abbastanza per i venticinque lettori, che si augurava il Manzoni, certo, ad esser compreso....

« ***M.*** » — pare impossibile — mi chiede dell'« ***altra*** », con uno scatto veemente di gelosia.

Son costretto a rassicurarla: pare impossibile!

Ma come mi piace, come mi par vero, che ella sia così!

E, nel buio dello sconforto, l'interrogativo, anch'esso, cede: io la sento, quale essa era, viva.

Quante frasi di affetto, quante significanti sottigliezze, quante prove minime, di quelle che valgono spesso più delle altre, ad arricchire *subiettivamente* colui che ricerca!

Forse, lo « spirito del *medium* » di nuovo le fa guerra. « *M.* » ha uno slancio disperato. Mi susurra:

— *Senti... Voglio vivere. Aiutami!*

— *Come mai, che dici?*

— *Voglio vivere per te. Tu mi dimenticherai...*

E si smarrì. La fibra soggetta ebbe un lungo spasimo... A un tratto:

— *Sai che penso? penso di impossessarmi del corpo di questa. Aiutami per carità!*

Ebbi il gesto sincero di Catone Uticense, nel canto dantesco:

— *Come mai? Sogni di attraversare le leggi dell'universo?... E poi, io non ti riconoscerei, in sembianze così diverse, come quelle del medium...*

— *No. Mi farei riconoscere.. Resterei con te*!

E, con un'ansia fremente, si protendeva verso la mia persona. Riafferrata quasi dal *senso mortale,* mi circondava con la mano il polso destro avidamente, come a risentire la vita schiava, fatta di nervi e di sangue...

Era orribilmente bello.

Nè « *M.* » voleva rassegnarsi. L'ora incalzava ed ella pareva perduta, nelle sue fissazioni malate. Dovetti dirle:

— *Come dubiti del mio affetto, se tutta la mia vita soffre di questo rimpianto! Non sai che, per te avveleno le ragioni pratiche del dovere e della vita sociale?*

— *Ma io ti amo...*

— *E forse tu stessa* — io incalzai — *concorri alla mia disorientazione, per le vie della vita...*

Ed « *M.* » improvvisamente:

— *Sì, Io ti faccio male; io ti suggestiono.*

— *Dunque, il mio sospetto non è fantastico? Perchè allora mi fai del male?*

— E' la lotta tra il mio egoismo e il tuo bene.

La lotta ?!

***

Mezzanotte era scoccata. Ma « *M.* » non voleva andare più via.

Arnaldo, sempre vigile, pregato da noi, intercesse; ma il *medium* pareva irrigidito in una spasmodica immobilità. Qualche moto, strano, irriconoscibile. Era la rivincita dell'Invisibile!

Arnaldo stesso si protestava incapace. « *M.* » teneva sequestrato il corpo del *medium* e non voleva liberarlo:

— *Cercate di convincerla voi* — disse.

Noi, infatti, c'interponemmo, pregammo vivamente.

Sentivamo nell'aria come una strana complicazione di realtà ignota.

Fu una lunga tensione. Era, o non era *inalienabile,* la proprietà *personale* di quell'organismo in *trance?*

Improvvisamente, il *medium* ebbe il sussulto violento di quando si ridesta.

Si riebbe, infatti.

Ma la seduta non poteva essere sciolta — diceva *Arnaldo* — per la presenza ostinata di « *M.* », nell'ambiente fluidico.

E per giungere alla soluzione, occorse l'opera e il cuore di tutti.

L'orologio segnava l'una e mezza, dopo la mezzanotte.

***

Prima di andar via, ebbi un'astuzia da giudice istruttore, colla sig.na O. d. S., chiedendole *perchè non mi aveva fatto venire la « M. »*

Manco a dirlo!

Che le importava di farla venire? A che scopo? Non lo voleva, quell'intervento!

— *Ma è per compiacenza a me...*

— *Che m'importa? Di queste compiacenze io non ne voglio fare!* — rispose testualmente la signorina O. d. S. Evidentemente non ricordava nulla (così, nel sonnambulismo classico, nelle azioni dello spirito incarnato in disparte temporaneamente dal suo corpo) — e pur

tuttavia, dimostrava tutta la verità dell'accaduto. Ella tornava ad essere, come tutti siamo, in condizioni ordinarie: *una parte di noi stessi!*

Ed io, riportandomi alle sue intenzioni, al suo « spirito » a tutto ciò che ella avea dimenticato, al risvegliarsi dallo stato sonnambolico — pensai che c'era pure un sentimento tutto femminile, in fondo e quella sgarberia: pensai al verso dantesco:

e cortesia fu in lui esser villano.

GABRIELE MORELLI.

Ai prossimi fascicoli:

E. BOZZANO: Simbolismo e fenomeni metapsichici.

F. ZINGAROPOLI: Lo Spiritismo e la donna.

Prof. D. RUGGERI: Per le " Impressioni di un uomo di scienza sui fenomeni Busapiani ".

LA " FILOSOFIA „ DI PIETRO CERETTI

La maggiore delle accuse che si rivolgono oggidì al pensiero italico è di non aver escogitato in questi tempi di febbrili ricerche d' indole pratica o speculativa, un sistema veramente suo, materiato dell'esperienza che pure avrebbe dovuto avere pel conflitto acuto ed incessante di idee e di azioni svoltesi durante il periodo del suo nuovo Rinascimento. Gli studiosi, salvo rare e lodevoli eccezioni, si formano una specie di divinità di qualche pensatore e filosofo straniero, quali Kant e Spencer e giurando e spergiurando in loro nome, dimenticano quanto la storia del pensiero umano debba ad altri che non hanno minor valore se non hanno avuto l'ugual fortuna fascinatrice.

Questo ha generato, per reazione o diritto di ritorsione che dir si voglia, una nuova tendenza che, irridendo o distruggendo tante affermazioni recise e non provate dai fatti, nega ogni importanza alle elucubrazioni dei pensatori, ed ogni efficacia alle loro idee.

Noi che non siamo nè adoratori nè scettici, vogliamo richiamare lo spirito italiano all'analisi serena, priva di preconcetti di quanto il nostro pensiero, l'anima nostra ha prodotto; noi non siamo stati dei semplici copisti, seguaci delle scuole straniere, quatunque ciò fosse divenuto di moda, dimenticando che Bruno e Vico, Gioberti e Rosmini son nostri, ma le abbiamo modificate, aggiungendovi quell'*alcunchè* di spirituale e nel tempo stesso di logico che ritrova i suoi principii e le sue fonti nelle scuole di Grecia e di Roma.

Questo io credo ha sentito il Dott. Vittore Alemanni nell'offrirci, in una sintesi chiara e precisa, confortata d'ammirazione e d'affetto, il pensiero di Pietro Ceretti, non dico l'anima poichè egli

stesso dice di riserbarci a ciò un altro volume che alla lucidità del primo aggiungerà tutto l'amore che da questo qua e là traspare.

È qui superfluo, direi anzi non conveniente, il riassumere il quadro che egli fa del Ceretti; troppa verità poetica egli diffonde nelle sue pagine, perchè si possa racchiuderle in un periodo; l'indole di Pietro Ceretti vi è resa scultoriamente come nel monumento che la nativa Intra volle a lui dedicato. Egli era alieno dalle parole *pompose, esatte e di metro quadrato*, la sua vita privata non fu di quelle che si perdonano ai genii e che i biografi tentano velare e scusare; egli, ed è gloria italiana, visse integro e modesto, consono sempre ai principii ch' Egli professava alla luce del Sole; Egli voleva la Verità nuda come gli antichi e non tollerava che con ipocriti veli la si nascondesse.

Come tutti i grandi Egli ha la religione della Natura e, precursore in ciò della Scienza Moderna che riflette a sè stessa e non trova in sè il diritto di sopprimere le bellezze della Natura, deplora gli « stupidi stradali squadrati ad alti muri »,

« Che alla vergine natura
Han cavata sepoltura. »

Senza rendercene conto, oggi facciamo omaggio al suo pensiero impedendo o meglio tentando d' impedire che i meravigliosi panorami delle nostre Alpi vengano deturpati da orribili richiami affaristici.

Ribelle, e figlio schietto del suo tempo, fu Ceretti, anche contro i metodi didattici e pedagogici del suo tempo, applicando a sè stesso, ancora ignaro delle schermaglie logistiche, il gran principio di vivere secondo natura che doveva dettargli le sue più belle pagine sull' Igiene e sull' Educazione del fanciullo: quali tesori in queste che noi invano ricerchiamo negli stranieri!

Si comprende come ogni forma coercitiva di educazione gli fosse antipatica ed odiosa; costretto a vivere in seminario, tutto lo urta e lo ribella cominciando dall'abito:

« .... seta nera,
Brache nere, panciotto nero e una
Veste che tutta la persona annera. »

e dichiara che non l'ubbidire gli spiace ma il non veder la ragione del comando.

L'auto-analisi comincia da quel tempo, ed i sotterfugi, le monellerie a cui era costretto dal regime conventuale, lo disgustano, lo irritano mentre però cerca di trovare nello studio un motivo di essere, di vivere. Lo spiraglio a lui aperto verso la conoscenza del Vero, del Bello e del Buono fu la poesia, che spontanea doveva sgorgargli dall'anima trovandosi nella bella Firenze ch'egli però trovava tanto diversa negli usi e nei costumi da quella ch'egli aveva vagheggiato meditando sulle opere dei suoi grandi cittadini.

Di qui il suo accostarsi al Romanticismo, per quel vago scontento degli uomini e delle cose presenti che fu caratteristica del tempo suo, le considerazioni sulla caducità delle cose umane, il solo conforto nel sentimento e nelle sue manifestazioni.

Tutto ciò però manifesta in lui la tendenza verso l'*Idea* e la nobile contemplazione di essa, quantunque al suo ritorno in famiglia si senta riprendere dall'irrequietezza di Byron e dalla volontà di spingere ogni cosa all'estremo che ricorda in lui il carattere del grande Astigiano.

« . . . . con occhio umano
Non uso il mondo a riguardar, la sete
D'ambizion non m'arse e l'esistenza
Ben altro scopo ebbe per me; straniero
A questa terra, il mio pensier, le mie
Passion mi fero... »

Egli dunque compiange i mortali costretti sotto la grave soma dell'esistenza, ma crede nella *virtù* alla quale soltanto può piegarsi il suo cuore.

È questo culto che, rinvigorito dalla osservazione continua dei fatti durante i suoi viaggi attraverso tutta l'Europa ed i suoi poemi, lo ha condotto alla Filosofia, sintesi di tutte le concezioni e di tutte le Scienze. Non per nulla Platone gli aveva suggerito che i Poeti sono le guide verso la Verità.

Nessuna lode più vera e giusta di quella che l'Alemanni gli tributa: « Fu un'idealista puro, assoluto, un anacoreta con tempra di

dominatore » che trova la sua conferma nella confessione stessa di Ceretti: « Fui una nullità ambulante, dalla quale però anche gli uomini illustri avrebbero potuto imparare qualcosa che non sanno ».

Secondo lui la più elevata illusione umana è il sogno della propria *libertà*, intesa come attuazione del bello e del buono, armonia del soggetto coll'oggetto, « i poeti creano mondi indeterminati, i poeti li determinano

« Solo ai non filosofi la filosofia appare come qualcosa di astrattamente metafisico; dove è pensiero è l'anima, dove è l'*estensione è il corpo.* »

L'uomo non è che un atomo sperduto nel cozzo furibondo, zimbello di sorti maligne, ma intimamente risorgente e rinnovantesi per eternare il ciclo della sua laboriosa esistenza. Giammai filosofo italiano ha così ben definito il concetto della Lotta diuturna, indefessa dell'essere. L'intelletto soltanto, dice con Lamartine, può diradare le tenebre e far concepire le migliori speranze per l'avvenire. Non è questa una divinazione delle nuove teorie di speranza e di felicità che la scienza apre al pensiero moderno? Conoscere il male e ricercarne il rimedio non è forse il principio che informa il fisiologo e lo psicologo dei tempi nostri?

Ma dalla poesia, come notammo, si passa alla Filosofia:

« . . . . . Sanno
Molte cose i poeti ma non quante
I filosofi sanno. L'uomo amante
Amor consuma, e cerca nell' Idea
Lo scopo della storia in che vivea. »

Vivendo nella solitudine a lui tanto gradita era naturale che il Dolore incitasse la sua anima a sentirne la sublime religione: « Il Dolore pungendo l'anima la incita a redimere sè stessa amando i fratelli e studiando il loro bene; così essa genera Amore, il quale a sua volta genera Sapienza ». Quanta profondità nella comprensione di Platone! L'Amore s' identifica col dovere di Kant. Ciò che non gli ha impedito di sentire tutta l'importanza della Dottrina di Hume sulla Causalità onde noi possiamo vedere in lui il precursore delle moderne dottrine che, pur nulla rinnegando *a priori* delle concezioni

che volgarmente si dicono antiche, dimenticando che nella storia del pensiero umano appartengono alla nostra, tengon conto dei nuovi dati che l'esperienza va offrendoci ogni giorno. Onde ben a ragione il Nostro esclama:

« Quando seppi che la dottrina ufficiale doveva escludere nel mio secolo qualunque dottrina spiritualistica, mi ricordai di Cristo che perdonava ai suoi persecutori poichè non sapevano nè quel che facevano nè quel che dicevano. »

Ceretti si ricongiunge quindi ad Hegel, dal quale, pur prendendo le mosse, seppe allontanarsi per la precisione dei teoremi, e per le conseguenze alle quali esse debbono condurre; in lui non più nebulosità astratte, ma fatti e prove umane, verificabili a chiunque sia investito di abito filosofico, sia per approvarle che per combatterle.

L'Intelligenza procede dalla Natura allo Spirito; il mistero consiste nel sapere come avvenga il rapporto tra *pensiero ed essere*. Lo Schelling ha affermato l'identità fra l'*Io* ed il *Non io*, ossia nessuna differenza fra il *Reale e l'Ideale*, fra *Spirito e Natura;* è per questo che la sua dottrina è un'oscillazione continua fra i due poli senza mai raggiungere uno stato d'equilibrio. L'uomo si appaga dei fenomeni, il filosofo invece, seguendo il modo con cui la realtà è pensata, giunge alla concezione dell'Idea in sè.

Pel Ceretti, d'accordo in questo con Fouillèe e Wundt, *spazio*, *tempo* e *moto* debbono essere i primi dati della conoscenza umana. Questi costituiscono un sillogismo di cui i due primi termini sono le categorie fondamentali della natura, mentre il terzo non è che il loro rapporto. La forza è il moto movente e perciò verifica nella sua attività l'essenza del moto.

Anche in questo egli è adunque un precursore dell'attuale indeterminismo che nega alle matematiche di poter legiferare sui moti degli astri. « Ogni materia, di qualsivoglia forma e qualità si supponga, è vivente e cosciente nella sua propria guisa »; esiste dunque un'*autonomia vitale* che ha un *fine*. Ogni realtà è dominata dal *fine*. quindi tutta la Natura *vive*.

Per le piante si giunge all'*oggettivazione*, per gli animali alla *soggettivazione* e diviene completa *riflessione* della coscienza in sè

stessa nell'uomo. Da ciò il dovere nell'uomo di rispettare quanto esiste in natura.

Lo Spirito si può dunque distinguere in *Soggettivo, Oggettivo* ed *Assoluto*. Al primo appartengono l'*Antropologia* e la *Psicologia*, al secondo la *Morale* e la *Scienza*, all'ultimo l'*Arte*, la *Religione* e la *Filosofia*.

Spirito è l'unità concreta dell' Idea o Coscienza e della Natura, cioè dell'anima e del corpo. È in questo punto secondo l'A. che il Materialismo pecca, ponendo la Natura come esistente a sè e per sè, mancando lo *spirito creatore ed avvivatore*.

Tale dualismo nasce dal fatto che il Materialismo vuol trarre la sua ragione d'essere dalla Natura in sè e lo Spiritualismo dalla Coscienza in sè, generando così la Fisica e la Metafisica, dualismo che continua fra l'*Antropologia*, che studia l'uomo naturale e nei suoi rapporti etnici e la *Noologia* che studia lo spirito sotto il suo duplice aspetto di intelletto e di ragione.

Questi concetti permettono di valutare l'esistenza umana al suo giusto valore; essa non sarà più un giorno, al pari di tutto ciò che ha vissuto e vive; solo noi ci inganniamo nel concetto che ci formiamo del tempo.

L' infiuenza dello spirito della filosofia tedesca sul Ceretti lo si riscontra ove parla della donna, ch'egli non crede equivalente all' uomo perchè priva di speculazione, ma tosto si riaccosta al grande Maestro, Platone, definendola vero *consensus gentium*, fonte di vita, di verità e di bellezza.

Il suo sistema è armonico e non dimentica alcuna delle manifestazioni dell'attività umana, pur sempre basandosi sul concetto che l'individuo non deve mai dimenticare il mistico trascendentalismo dello spirito nè il momentaneo realismo della propria soggettivazione. Logico è adunque poichè lo Spirito Assoluto risolventesi in Arte, Religione e Filosofia non è che il rivivere dello spirito soggettivo, libero di sè, conscio delle proprie energie.

Alcunchè si potrebbe obbiettare alle deduzioni ch'egli ne trae, ad esempio che il principio di libertà si risolva nel sostenere « *una fondata personalità* » dalla quale nasca la felicità e che si debba avere

una certa circospezione nell'esprimere le proprie idee, invocando l'esempio di Manzoni. Noi crediamo modestamente che qualunque idea si debba esprimere e discutere alla luce del sole.

In tal modo si giunge all'autonomia dell' individuo, alla quale giova perciò assai la vita solitaria.

Il ponte per passare dallo spirito soggettivo all'oggettivo è dato dal concetto che il lavoro non è il castigo, ma bensì il conforto della Vita. La simpatia genera la vita sociale; certo non lo potrebbero la paura ed il terrore come alcuni hanno pensato; Diritto, Morale e Coltura ne sono le necessarie conseguenze.

Il Diritto si manifesta dapprima come costituzione religiosa, poscia come egemonia sacerdotale ed infine come positivo sentimento umanitario ossia amore della specie.

Il Diritto oggettivo nasce come *necessità* per l' interesse generale e produce la tirannia, come esigenza soggettiva produce l'anarchia ed infine dà lo stato quale ai tempi nostri si concepisce.

Il Ceretti è un arguto osservatore della storia contemporanea e perciò dà una grande importanza, come già Platone, all'opinione della Folla, dicendo, e noi sappiamo con quanta ragione, che un popolo può giungere a difendere un governo reazionario purchè presentato con nomi liberali. Quindi la *vox populi vox dei* degli antichi ed i plebisciti moderni non hanno differenza che di nome.

Però la conciliazione è necessaria; nella vita civile esercitano opera ugualmente umana ed utile tanto i conservatori quanto gl' innovatori; dal loro conflitto nasce il progresso; se essi avessero piena coscienza della propria opera, riconoscerebbero di lavorar tutti per uno stesso fine, il miglioramento dell'umanità.

Il sentimento morale è la semplice consapevolezza di un *dover essere*, di una norma che subisce vicende svariatissime.

La storia del progresso morale ed intellettuale avvenne per opera di poeti o filosofi invisi agli ordini costituiti che li ritennero visionari o utopisti. Convinzione soggettiva, necessità obbiettiva ed assoluta sono le fasi della morale, perciò non ammette la morale utilitaria perchè le manca un principio che la riconduca all'Assoluto.

Solo il filosofo non è astretto dalle circostanze vigenti perchè

le segue o no a seconda del suo giudizio interno; mentre gli altri seguono una morale d'*abitudine*, egli ne segue una di *raziocinio*. Lo spirito Oggettivo tende alla Libertà onde giungere alla Coltura e perciò più che l'osservazione diretta vale la meditazione. E qui il pessimismo fondamentale del Ceretti ricompare; la Civiltà non è che un momento storico dell'umanità, la società si troverà al punto di dover rinunciare alla civiltà o di combattere il progresso della tecnica essendo lo sviluppo dello spirito e della civiltà due cose contrarie; noi sappiamo invece come già da oggi si cominci a comprendere che l'una integra l'altra e che non potrebbe sussistere l'una se l'altra non fosse.

In ultima analisi il Ceretti non combatte la Scienza ma dice che essa avrà raggiunto il suo scopo quando avrà un oggetto concreto della nozione.

L'Assoluto non è pel Ceretti che l'unità del Bello e del Buono, ovvero la Nozione suprema, come già pel divino Platone.

L'Arte non è frutto d'ispirazione, ma cosciente, perchè essa dispone della propria libertà soggettiva, la quale costituisce l'Ideale.

Tre sono i momenti dell'Arte: l'imitazione della Natura, il Reale, l'Arte vera

L'Arte è la prima rivelazione dell'Universo, prima conquista del Vero e perciò è spontanea, poichè, come definisce Schopenhauer, il soggetto pensante contempla e poetizza la natura attribuendole i predicati della propria coscienza soggettiva. Architettura, Pittura e Musica sono le prime ed eterne forme d'arte; ultima l'arte della parola, caratteristica dell'uomo; fra esse la musica è puramente idealista, non è che sviluppo del sentimento; Spencer e le scuole moderne non la pensano altrimenti.

Per il nostro A. Poesia e filosofia coincidono, ed avremo pienamente espresso il suo concetto ripetendo le parole di Platone: che i poeti sono le guide dell'umanità.

Tutte le forme d'arte si integrano l'un l'altra e si ricongiungono colla Scienza dalla quale non si possono dissociare; in un tratto di spirito dice:

« Poeti avvivan le nature morte,
Fisici ammazzan le nature vive. »

L'Estetica contiene adunque la verità implicitamente, la Poesia è la madre delle religioni; la differenza fra religione ed arte è questa: la prima è credenza, la seconda ispirazione.

Il sentimento religioso, afferma l'A. con un senso di verità che niuno può contrastare, è essenziale all'uomo, ma le esplicazioni sono accidentali, onde ogni forma di culto è destinata a perire. Ed infatti così avviene, se pur non vogliamo ritenere sincere certe manifestazioni di culto! Solo qui il Ceretti si riaccosta alla teoria seguita da un altro filosofo, G. Negri, ritenendo che mentre la filosofia è destinata alle menti evolute e serene, la religione è necessaria e destinata agli ignoranti. Noi pensiamo al modo di elevare la seconda categoria al livello della prima.

E questo sentiva anche il Ceretti affermando che tutte le religioni non sono che variazioni di una sola abbracciante l'umanità. Dapprima nella storia dell'Umanità si riscontra la Religione *Naturale*, come quella di Brahma, poscia quella *Pagana* o dell'anima ed infine la *Cristiana* o dello spirito.

Il Cristianesimo pel Ceretti non è una religione con contenuto definito; nel suo lavoro di redenzione dai forti e dai ricchi è superiore alla filosofia. Notiamo che ciò è assai discutibile e che non sembra propriamente consono storicamente a quanto soggiunge, che cioè la libertà religiosa, civile e rivoluzionaria, ne siano le necessarie conseguenze. Conveniamo con lui che il merito stà nell'astratta generalità.

L'Umanità futura non avrà che il culto dell'Idea e perciò ogni filosofo è intimamente religioso, poichè sa che lo spirito reclama di vivere non solo come pensiero speculativo, ma come riflessione utilitaria del mondo e come sentimento.

La Filosofia è infine l'Idea che specula sè stessa; essa dipende solo dal pensiero che si afferma, dubita e nega senza sopprimersi; essa è madre di tutto lo scibile.

L'unità delle Scienze forma la Filosofia; essa adunque domina e dirige l'evoluzione dello spirito umano; ma il cammino per giungervi, come già ammoniva l'antico sofo, è arduo e periglioso. La storia della Filosofia non è che lo svolgimento dialettico dell' Idea spe-

culativa, solo l'Unità della Nozione speculativa costituirà l'unità della Filosofia.

Dogmatismo, scetticismo ed idealismo sono le fasi dello spirito umano. Dapprima la filosofia affermò che l'oggetto è l'Assoluto, non preoccupandosi del soggetto, poscia, che l'Assoluto è Materia e Spirito non accorgendosi che è una tautologia il dire che la materia pensa ed è pensata, uguali essendo gli effetti. Materialisti ed idealisti puri, hanno dunque torto quantunque fossero necessari, gli uni per pensare, gli altri per analizzare.

La Filosofia vera infine, ci dice con Kant ed Hegel, che l'Assoluto è l'Idea e trova il suo maggior sviluppo nei tempi di maggior civiltà, quando massimo è il trionfo dell'*esperienza*, ossia delle applicazioni della Matematica che giammai si può scompagnare dalla Filosofia. Tale, a grandi linee, quale ce la rende il dott. Alemanni, la dottrina di P. Ceretti, che nelle sue conclusioni ha tanta vivezza d'imagini e freschezza di sentimento colle moderne scuole che si affaticano, fra tanto rigoglio delle forze sperimentali, alla ricerca del gran problema dell'*essere*.

Dott. A. Turbiglio.

Alcune opere filosofiche di P. Ceretti.

Considerazioni sopra il sistema generale dello Spirito.
Saggio circa la ragione logica di tutte le cose:
Volume I. Parte I. e II. *Prolegomeni*. 2 vol.
» II. *Essologia*. 2 volumi
» III. *Essologia*. Sezione Prima. *La Meccanica*. 2 vol.
» IV. *Essologia*. Sezione Seconda, *La Fisica*. 2 vol.
Sinossi dell'Enciclopedia speculativa

ALTRE SEDUTE CON EUSAPIA.

(*Continuazione e fine; vedi num. prec.*).

La seconda seduta colla Paladino, ebbe luogo la sera del 23 agosto 1904, alla stessa ora, e colle stesse persone della prima, salvo la partecipazione in più nella catena dello intelligente ed anziano cultore di spiritismo, il sig. Carlo Orsini, convivente col sig. Cavalli. Le disposizioni e i controlli furono identici a quelli usati in precedenza.

Posti in catena dopo alcuni minuti il tavolo cominciò a muoversi; indi più volte al solito si sollevò. Il campanello, già preparato, squillò ripetutamente, e si mosse la sedia su cui era posato l'organetto a martello mentre la tenda prendeva a muoversi, ed a gonfiarsi in basso. Estinta la solita illuminazione elettrica ci accorgemmo che John da noi invitato aveva portato l'organetto sopra il nostro tavolo; quindi cominciò a suonarlo battendo il martello, e da sopra il nostro capo e per l'alto prese a fare qualche armonia, poi l'organetto tornò sul tavolo. Io domandai la presenza della entità che nella precedente seduta avevo riputato mia Madre; non si tosto, ebbi affermativa risposta tiptologica, e un po' dopo mi fu toccato il ginocchio destro, e la spalla che, in contatto colla tenda, sentiva formarsi dietro di essa un corpo duro. Dissi a John che avesse invitato l'Entità a togliere dalla mia tasca un sacchetto con confetti che a lei piacevano tanto nella vita terrena, ed una boccettina con acqua al profumo di muschio, a lei similmente gradito. Un po' dopo mi sentii frugare tutte le tasche, finchè quegli oggetti vennero estratti da un mio taschino segreto. Avevamo estinto anche la fiammella elettrica; però distinguevamo tutto e bene al riflesso della illuminazione stradale sui vetri della finestra laterale. L'Ente pertanto cominciò a distribuire a tutti noi i confetti, ponendoceli in bocca o nelle mani, eccetto all'Eusapia, cui ripetutamente si niegò darne.

Il sig. Orsini ne chiese per la sua famiglia, e sentimmo tosto il rumore di alcuni confetti gettati al suolo. Io pregai perchè mi si restituisse il sacchetto, che era scomparso, e tosto me lo sentii posare sulla mano sinistra colla quale ero in catena col sig. Avena, mentre la mia destra non lasciava l'Eusapia.

Quando io dissi: « E il fiaschettino col muschio? » mi sentii posare sull'orecchia destra, come se fosse un appendipanni, il filo con cui per nodi complicati, a fine voluto, io aveva legato il turacciolo di cristallo al collo della bottiglietta, ed in pari tempo sentii al naso avvicinarmisi la fiala, passata poi al sig. avv. Zingaropoli, che me la restituì. Alquanto dopo mi sentii toccare rapidamente le narici da un corpo lieve emanante odore soave: così accadde all'avvocato che teneva l'Eusapia per la destra: era uno stelo con olezzanti garofani, che ci sfioravano il viso. L'avvocato chiese che ne fosse adornato l'occhiello della sua giacca e fu accontentato con un garofano. Io mi sentii toccare i risvolti della giacca in su, verso il collare, ma non avendo trovato la Forza intelligente l'occhiello *ad hoc*, mi sentii riporre il ramoscello tra giacca e panciotto. Mi accorsi poi dopo che mi si ritoglievano i fiori, e vidi una mano come venuta da su che li portava in alto: rapidamente lasciata la mano dell'Orsini, ma senza abbandonare quella dell'Eusapia, rilevatomi alquanto sorpresi la lieve mano che portava i fiori, volendo ghermirli, e pregai mi fossero restituiti. Dopo un tratto sentii ripormi i fiori accuratamente sporgenti tra camicia e giubbetto. Erano tre garofani ad unico stelo, che conservo, ma normalmente appassiti, a differenza dei fiori che la Katie King in sulla dipartita distribuiva ai suoi amici di casa Crookes, fiori che per lungo tempo conservavano la lor freschezza. Nessun di noi aveva portato garofani; nè se ne trovava in quel posto, perciò credemmo che si trattasse di un *apporto*. Nuovamente io mi sentiva di continuo stringere la spalla o il braccio con fremito e sussulto affettivo, e mi sentiva accarezzare. Avvicinatomi alla tenda, dietro di essa si sporse una testa che continuamente mi baciava: io domandai che mi baciasse levando la tenda, ed invece una mano lieve colle dita aperte veniva dall'orecchia in su ad intromettersi con grande delicatezza nei miei capelli, che poi di un tratto scherzosamente mi arruffava. Improvvisamente avvertim-

mo tre colpi sonori vibrati contro la portiera della finestra, come se dati a pugno serrato.

Il signor Orsini pregò lo Spirito perchè lo accarezzasse, e tosto sentì che tre dita premevano il suo mento: egli ringraziò. Poi come un braccio venne a cingermi il collo, e m'incombeva come il peso di un corpo: i signori Orsini ed Avena vider bene dal loro posto la mano corrispondente a quel braccio, la quale giunse a toccare il viso di Avena. Contemporaneamente mi sentii sfiorare la fronte dai capelli di una testa che si poggiava alla mia e le cui labbra impressero un bacio muto sulla mia bocca; dopo alquanto il fenomeno si ripetè. E annunziando ciò ai presenti parvemi dicessero: « non sentimmo che vi abbia baciato ». Allora io vibratamente: « Mammà, baciami forte, che non mi piglino per bugiardo ». E presto si gonfia la tenda, e dietro si sporge una testa che mi bacia così sonoramente da richiamare l'attenzione di tutti. Nè di ciò contenta comincia a schioccare le dita festevolmente. Erano ormai trentun anni che mia Madre si era disincarnata, ma questi fenomeni mi richiamarono dalla lontana memoria che quando ero ragazzetto, essa mi festeggiava con tale schioccar delle dita, e godeva scherzando coi miei capelli in simil guisa.

Pensai chiedere all'Entità se dovevamo credere in Dio, e sperare in lui: mi rispose di sì, battendomi tre volte la spalla, e comprimendomi forte il braccio. Dopo un momento una mano rapida mi crocesegnò, sfiorandomi in fine la bocca ripetutamente, poi si fece sentire in alto il solito schioccar delle dita festosamente con maggiore energia. Portavo in tasca una piccola figura su cartoncino rappresentante la Vergine Afflitta del Sasso-ferrato (acquisto fatto alcune ore prima in un negozio di via Roma) e pregai mia Madre di prenderla, crocesegnarla e restituirmela.

Intendeva io così portare tra la buona gente di casa mia un documento escludente il pregiudizio, sostenuto anche dal compianto dottor Lapponi, dell' intervento diabolico nelle evocazioni spiritiche. Venne la mano, insensibilmente estrasse l'immagine, insieme ad una busta contenente alcune diecine di lire in carta. Dopo un momento l' avv. Zingaropoli annunuziò che gli era stata posta in mano una carta: io dissi che forse era la mia. Un po' dopo sentii introdurmi la busta tra pollice

ed indice, e stringermi con pressione significativa la mano che tenevo in catena con quella del sig. Orsini: quindi avvertii che mi si rimetteva nella tasca, donde era stata estratta, l'immagine della Madonna. A questo punto il sig. Zingaropoli avrebbe voluto l'intervento di sua Madre; ma il tavolo ostinatamente coi sette colpi, domandava la luce. La Eusapia sembrava sfinita e si dovette levar la seduta.

La terza ed ultima seduta colla Paladino, ebbe luogo la notte del 26 agosto 1904 nello stesso ambiente delle due precedenti. Alle 9 sedevamo in catena coll'Eusapia io alla sua sinistra, il sig. avvocato Giuseppe Toledo alla destra; dopo di me il sig. Gaetano Morgese artista in plastica, quindi il signor Avena, e poi il sig. Orsini che dava la mano all'avv. Toledo. Vennero chiuse al solito la porta e le due finestre, e si tirò la tenda, dell'una di queste per quattro quinti della larghezza. L'Eusapia dava le spalle alla tenda, che io quasi sfiorava col braccio. Invitato a sedermi al lato destro di Eusapia, che rispondeva al vuoto della tenda allo scopo di poter vedere qualche forma spiritica, perchè ivi si rifletteva il chiarore dell'illuminazione stradale, che entrava pei cristalli dell'altra finestra, non accettai, preferendo la soddisfazione più solenne di trovarmi in contatto colle materializzazioni che si verificano dietro la tenda. L'Eusapia è controllata accuratamente come in precedenza e già il tavolo comincia ad animarsi, si agita, si alza più volte ricadendo con rumore.

Siamo in piena luce e domandiamo a John se la vuole ridotta: a sua conferma spegniamo il lume, e resta la lampadina elettrica velata di rosso. Vedendo agitarsi e gonfiarsi la tenda domando se è presente la solita Entità che mi appartiene ed avuta risposta affermativa la prego di abbracciarmi e baciarmi. Come di consueto, colla tenda si spinge un corpo resistente verso di me, una mano mi stringe il mento forte, poi lievemente me lo scuote, e sento imprimermi un bacio. Domandato il buio, si spegne la lampadina e restiamo alla luce del riflesso esterno dell'opposta finestra. Io comincio ad incalzare con domande continue, ma una mano grande e ferma mi urta nel petto, poi mi prende pel braccio e sbatte la mia mano sul tavolo.

Dissero parecchi che quella fosse la mano di John. Contemporaneamente l'Eusapia riprovava quella rudezza dicendo: *ma così non si comandano i servitori!* — Si dica pure che sia uno sdoppiamento di John, io però mi ribello all'idea che la scossa brutale di questo *doppio* fosse data dalla mano gentile e carezzevole che mi blandiva il viso. Per conto mio ritengo pure che l'Eusapia fosse suggestionata dal nominato John. Dopo un breve riposo prego mia Madre che mi tolga dalla tasca un'altra figurina della Vergine Afflitta, la contrasssegni, e me la restituisca, volendo io portarla in nome di lei a mia figlia. La figurina viene estratta, ma cade sul tavolo, la ritiro di nuovo e lo annunzio; mi viene ripresa e restituita più tardi, contrassegnata a tergo con solchi a cifre che ricordano lo stile praticato nella precedente seduta su un'altra figurina; potrebbe accennare alla parola *Dio,* ma è alquanto storpiata.

Domando a mia Madre se conosce mia figlia nata dopo il decesso di lei; mi risponde di sì. Chiedo se mi assiste nella vita, e mi risponde affermativamente con tre strette al braccio. Le chiedo che mi baci forte, e lo fa con suono avvertito da tutti; la solita mano mi liscia i capelli e fra questi s'intrecciano le sue dita.

Dopo alquanto le dico: Ho portato un fazzoletto con ago e filo, fa su qualche punto dei belli che tu solevi; e ricordandole io le camicie che mi lavorava, essa mi scuote più volte e quasi a cadenza la spalla. Intanto il fazzoletto mi viene estratto dalla tasca. Dopo un po' di quiete aggiungo: Mamma, desidero ancor questo: c'è preparata della creta plastica, spingivi contro il tuo viso perchè vi resti l'impronta per mia memoria. Domandiamo al tavolo se ci si vuole concedere quel che io aveva chiesto, e dietro risposta affermativa colloco io stesso dietro la tenda, nel vuoto della finestra, la sedia sulla quale avevamo posta la tavola colla creta. Io fui la sentinella immediata che pria d'ogni altro controllai la creta ch'era ben levigata. Tutti aspettavamo attenti attorno al tavolo coll'Eusapia stretta mani e piedi, quando vedemmo scendere dall'alto sul tavolo il fazzoletto svolazzante. Lo raccolsi e lo conservai. In seguito colla piena luce verificammo che vi erano stati cuciti due punti, e senza rompere il filo, l'ago era stato appuntato a due riprese in altro posto del fazzoletto. Intanto una mano mi frega i

capelli, poi (forse la stessa) sporge dalla tenda all'altezza del mio capo. Rapidamente lascio la Eusapia, e colla destra stringo quella mano che, liscia, calda e resistente sembra perfettamente viva. Ma tosto si smaterializza nella mia mano, che rimasta vuota, torna al controllo di Eusapia. — Io chiedo all'Entità se ha veduto i miei perduti congiunti, e, fermandomi su Papà, chiedo perchè non venga. Un po' dopo il tavolo annunzia la presenza di lui. — Intanto l'Eusapia, Toledo, Orsini dicono vedere dal loro posto una figura con barba alla Inglese, col naso un po' lungo (così mio Padre). Ed io mi sento sfiorare la fronte da capelli fluenti, da una testa le cui labbra mi imprimono un bacio; ed un braccio passando pel collo mi cinge la spalla con istrette passionate. Qui si pensò verificare se ci fosse impressione nella creta: accesa la candela osservammo quattro fossette prodotte a nostro giudizio dalle sporgenze del naso, dei zigomi, e del mento. Parvemi insufficiente riproduzione di un viso, e riportando la creta al posto donde l'avea tratta, pregai l'Entità a favorirmi un più fortunato ricalco, senza pensare che occorreva appianare nuovamente la creta per cancellare le depressioni già esistenti. E quell'Essere intelligente cercò farlo esso stesso, perchè ritirando in seguito la creta, vi scorgemmo ripetute pressioni fatte colle palme di piccole e affusolate mani di donna — non quelle della Paladino! Versato il gesso nella forma a seduta finita colla presenza e sorveglianza di tutti si ottenne un rilievo correttissimo col relativo *velo medianico*.

Ma i fenomeni continuavano: dietro la tenda erano a fianco le due Entità che mi toccavano e baciavano a riprese. Quando io dissi che mi avessero abbracciato ancora una volta perchè me ne doveva andare, fu un momento supremo. Mi sento baciare con singulti di pianto come se emessi da due persone viventi. Il pianto e lo strazio fu avvertito da tutti gli astanti. L'una mi stringe la testa e mi bacia, e con voce fioca e un po' sibilante mi dice: ***figlio!*** con istrascico di dolore. E poi un abbraccio dalla Entità che stava appresso, la quale, con mani dolcemente vigorose, mi piega di fianco la testa avvicinandomela alla tenda, e mi parla all'orecchio con voce alquanto indistinta ed affrettata: io non distinsi le varie parole che pronunziò confidenzialmente, ma le ultime: ***figlio mio diletto!*** furono abbastanza chiare. A

questo punto sopravvenne l'avvocato Zingaropoli, ch'entrò tardi in catena invece del Morgese e restò finchè ci sciogliemmo. Finalmente mi sento sollevar dalla sedia da braccia vigorose e, dirizzatomi sulla persona, sento abbracciarmi forte e baciarmi da qualcuno, sì che le mie labbra ebber l'urto dei suoi denti. — L'Eusapia, ora in pieno *trance,* si lamentava come per ispossamento. Le due Entità non lasciavano di toccare i presenti, quasi che li festeggiassero pel gentile convegno. Dopo alquanto vedemmo sulla tenda, all'altezza di circa 3 metri, una piccola stella luminosissima, ma non scintillante: era una luce bianca che tendeva al verde, della grandezza di un soldo. Bentosto ne comparve un'altra e, dietro nostra richiesta, le due luci percorsero il buio soffitto e scomparvero quasi fossero il compendio delle due Entità smaterializzate.

Il tavolo ci avverte che la Paladino è stanca, rompiamo la catena e ci troviamo in piena luce, eppure il tavolo abbandonato si agita da sè solo, comincia a sollevarsi su due piedi, si riversa su di me, e viene quasi a baciarmi, restando sospeso quasi contro il mio viso. Io lo sento vivere, sento i fremiti che dalle fibre sue vengono a me. Il tavolo posa, ma dopo alquanto ripete l'identica manovra. Non so se avrebbe continuato perchè io, alla mia volta spossato, non volli prolungare quella scena impressionante, mi ritrassi in fondo alla camera e, col mio allontanamento, anche il tavolo ebbe pace.

PROF. DOMENICO RUGGERI
di Messina

****

UNA... GRAZIA DI SANT'ANTONIO

Non mai, forse, come oggi fu trepidante la mia mano, nel vergare uno scritto, per il timore di essere io frainteso e di avvalorare una superstizione contro la quale ho combattuto da tempo più d'una battaglia. Come — mi chiedo anche in questo momento — come non desisto dal proposito di lanciare al pubblico un fatto che sarebbe più opportuno tacere? Come io, il quale ad un fatto attribuisco maggior valore che a mille ragionamenti ed ipotesi, come non mi sgomento alla idea di dar questo fatto in pascolo ai fedeli di Sant'Antonio e di portare una pietra all'edificio dell'idolatria cattolica, io, lo scrittore di *Taglione,* lo spietato critico, l'inconciliabile nemico di una confessione religiosa, alla quale — non per iroso giudizio ma per serena quanto radicata convinzione — addebito gran parte dei mali che affliggono i popoli neo-latini?

Ebbene, gli è proprio il timore di cedere ad un calcolo opportunistico, di usare un artifizio di guerra sleale, di tradire anche sol passivamente la verità, quello che anzitutto mi spinge a narrare il seguente... miracolo onde parve che il Santo mi avesse gratificato.

Ma non soltanto un timore, sì bene anche una speranza mi spinge: quella che il fatto accadutomi possa invogliare qualche studioso ad indagare se, oltre l'ipotesi del caso (alla quale con maggior facilità ed apparente ragione si suol ricorrere) ed a quella del miracolo, possa esservi posto per un'altra che da entrambe si distacchi, un'ipotesi che non sulla fede ma nell'esperienza, nella scienza, fondi le sue ragioni.

***

Alcuni anni fa la *Rivista di Cavalleria* bandì un concorso per un lavoro da pubblicarsi nelle sue pagine, costituito da una serie di di-

scorsi di un capitano ai proprî soldati. Io ebbi la fortuna di essere classificato primo dalla Commissione di Generali incaricata di esaminare i lavori presentati. Se non che, per avvenuti accordi colla Direzione di quel periodico, mi fu consentito di ritirare il manoscritto, avendo io desiderato di dargli maggior diffusione stampandolo per mio conto a migliaia di esemplari, che andassero nelle mani non di una eletta di studiosi ma dei soldati, ai quali i miei discorsi erano specialmente diretti.

Del manoscritto non avevo che quella sola copia, e dovevo portarla meco in parecchi viaggi, durante i quali andavo in cerca della tipografia che me lo stampasse nel modo più vantaggioso. Esso rappresentava dunque non soltanto l'unica traccia del mio lavoro, ma ancora un valsente non trascurabile, poichè avevo già rinunziato al compenso della *Rivista di Cavalleria,* e potevo ripromettermi un reale successo economico da un libro che con sì autorevoli auspicî sarebbe penetrato nelle caserme quasi come un libro di testo.

Dopo varie peregrinazioni, mi fermai per qualche tempo in Sarno colla mia famiglia e con mia suocera signora Giulia Angeli-Pegolo, e poi ripartimmo tutti insieme per andare questa in Udine e noi a villeggiare in Valvasone presso Casarsa della Delizia.

Una parte del nostro bagaglio doveva essere spedito a grande velocità, ed io pensai di includervi anche il manoscritto che con altre carte formava un pacco piuttosto voluminoso. Dapprima lo consegnai perciò a mia moglie, ma essa preferì di metterlo nel baule di sua madre. Poco dopo questa venne da me col pacco per restituirmelo, avendo riflettuto che il suo baule andava a Udine e non a Valvasone. Io, occupato altrimenti, dissi che mi risparmiasse di rifare il baule e che, non abbisognando per allora di quelle carte, le avrei ritirate a Udine, dove pur mi sarei recato qualche volta. Mia suocera così fece.

Passato il mio mese di licenza, io dovevo rientrare al distaccamento di Chieti. Mi recai quindi a Udine, sia per salutare mia suocera e mia cognata, signorina Italia Maria Angeli, sia per ritirare il manoscritto. Di lì avrei proseguito il mio viaggio per l'Abruzzo.

Giunto a casa e chiesto del manoscritto, mia suocera cadde dalle nuvole ed asserì di non averlo. — « Non ricordi — disse — che io te

lo riportai in camera da letto per la ragione che il mio baule non veniva a Valvasone? » — « Ricordo benissimo questo, ma tu devi ricordare come io ti obiettassi che ciò non importava affatto, sì che te lo riportasti per metterlo nel baule. » — Ella persisteva nella sua affermazione — « Eppoi — soggiungeva — Italia ed io abbiamo dato regolare assetto ad ogni cosa, ed è un mese che quasi ogni giorno si ha da fare negli armadî; ti pare che non avremmo veduto un pacco sì voluminoso? »

Io sudavo freddo. Soltanto chi è reo di qualche delitto di stampa può valutare la mia pena.

— « Mamma — soggiunsi con accento di preghiera — Non t' infastidire; ma io sono certo di averti dato il manoscritto ed altre carte. Ti prego e ti raccomando di veder meglio . »

Io sapevo la minuziosa diligenza che quell'ottima massaia pone in tutto, ma ricordavo precisamente com'era andata la cosa; onde già formulavo fra me e me l'ipotesi che mia suocera aveva bensì ripreso il manoscritto, ma forse l'aveva dimenticato a Sarno.

Tutte le più minuziose ricerche non approdarono a nulla, ed io col cuore in subbuglio me ne ripartii. Prima però di prendere una risoluzione, volli recarmi di nuovo a Valvasone per verificare se mai veramente mi fossi sbagliato e il prezioso manoscritto si trovasse fra le robe di mia moglie, e in ogni caso per consigliarmi con lei.

Giunsi a Valvasone a notte inoltrata, e tutti si allarmarono credendo che fosse avvenuta qualche disgrazia, tanto più che mio suocero, dipoi defunto, versava in gravissimo stato.

Udita la ragione del mio ritorno, mia moglie confermò che il manoscritto doveva essere a Udine, perchè certissimamente era stato preso da mia suocera.

Che fare? Io non potevo per nulla al mondo restare nell'incertezza durante tutto il tempo che sarei stato lontano da Sarno, dove — unica speranza — il manoscritto aveva potuto essere rimasto; eppoi, in tal caso, era prudente metterlo subito in salvo, giacchè molti operai giravano per la casa in via di restauri; eppoi avevo già annunziato l'imminente pubblicazione del mio libro e parecchie centinaia di copie erano già sottoscritte e non poche anticipatamente pagate.

Risolvetti perciò di sobbarcarmi a quel lungo viaggio prima di restituirmi al distaccamento di Chieti.

Così feci, ma tutte le ricerche riuscirono infruttuose, benchè avessi rovistato ogni mobile, ogni ripostiglio, perfino i luoghi ov'era affatto inverosimile che si potesse trovare.

Ritornai quindi a Chieti stanco morto ed affranto come se la più grande sciagura mi avesse colpito.

***

Io abitavo presso la signora Blandina Prosperi vedova Ansovini, la cui famiglia, costituita dalla figliuola Maria e dai nipoti Pasqualina e Giacinto Cocola, era fervente cattolica come addicevasi a congiunti del fu Cardinale Dell'Olio. Don Giacinto era pure sacerdote e laureando nell'Università Leoniana, se non erro, di Roma. Al primo piano della casa aveva la sua residenza il Vescovo; dalla nostra medesima scala si accedeva alla Curia, e sul nostro stesso pianerottolo metteva l'alloggio di Don Giuseppe Piccirilli, Canonico della Cattedrale.

Figurarsi come si sarebbe trovato colà un empio par mio, se una opportuna prudenza non mi avesse consigliato di nascondere in certo modo a quelle brave persone, che mi colmavano di cortesie ed avevano per me le più affettuose e deferenti cure, le mie eretiche opinioni. Con Don Giacinto però, uomo di studio e di non grette vedute, discorrevo non raramente con minori precauzioni e spesso m'ingolfavo in cortesi dibattiti.

Per un carattere espansivo come il mio, non era naturale rinunziare al conforto di uno sfogo con quelle buone ed amabili persone; onde subito dopo le feste del rivedersi, narrai la mia disgrazia, scusandomi così della mia visibile tristezza. E per quanto facessero tutti del loro meglio affine di consolarmi, specialmente il bravo Don Giacinto che mi spronava a ricostruire il mio lavoro colla scorta di qualche appunto che avevo, io non riuscivo a vincermi, e la storia del mio manoscritto faceva le spese di tutte le nostre conversazioni.

Così passarono più che venti giorni, quando una sera la signora Blandina, come uno che si rammarichi di non avervi pensato prima, si rivolse a me dicendo:

— Ma Lei non s'è raccomandato alla Vergine di Pompei?

Io sorrisi a denti stretti per non scandolezzarla troppo con la mia incredulità.

— Che c'entra? — interloquì Don Giacinto — per questo genere, bisognerebbe rivolgersi a S. Antonio da Padova. Si raccomandi a S. Antonio — disse poi rivolgendosi a me.

— Caro Don Giacinto — risposi — Lei m'insegna che per ottenere un miracolo occorre aver la fede, e Lei sa che io la fede non l'ho.

Così fu impegnata una delle nostre solite discussioni. Don Giacinto adoperò una buona tattica con me, oltre a quella particolare dei sacerdoti, i quali spesso riescono a vincere perchè sanno accontentarsi di poco e non prendono l'avversario di fronte. Egli mi sapeva spiritista e si valse di questa mia credenza.

— Ella — mi disse — ammette che vi siano dei buoni spiriti, e dovrà convenire che a S. Antonio da Padova non manchino i requisiti per esservi compreso e fra i migliori....

— Io — interruppi — ammetto anche questo; ma se, come credo, il manoscritto fu involato, nella speranza che quelle carte fossero di valore, e poi distrutto per allontanare i sospetti, nessun buon spirito potrebbe ricostruirlo.

— Questo non lo possiamo dire — ribattè il giovane sacerdote — perchè nessuno lo sa. Ma potrebbe anche darsi che il manoscritto non sia stato distrutto, e che sia soltanto nascosto o dimenticato in qualche luogo. In questo caso non si tratterebbe di un miracolo. Una buona ispirazione di uno spirito superiore sarebbe sufficiente per farlo ritrovare. »

Io ero come suol dirsi colle spalle al muro. Confesso che non avevo mai considerato i presunti miracoli di S. Antonio da questo aspetto, e comprendevo come il rifiutare l'ipotesi di Don Giacinto era un po' darsi la zappa sui piedi; ma avevo tanto riso coi miei colleghi del nostro Colonnello, che, avendo smarrito nelle Alpi una carta topografica, gli era stata riportata da una montanara non appena egli aveva promesso 10 lire a Sant'Antonio!...

Tenni duro quindi, e la cosa sarebbe finita là, se Don Giacinto non fosse ritornato all'assalto:

— Non le si domanda la fede, caro capitano. A me basta che Lei prometta un' offerta a S. Antonio se ritroverà il manoscritto. Dica di sì, e dorma tranquillo che il manoscritto sarà ritrovato!

Io tacevo ancora.

— Dica dunque! insisteva il prete fra serio e burlescamente provocatore!

— S' immagini — dissi allora cavandomela pel rotto della cuffia — Se pure un facchino mi riportasse quel prezioso plico, gli darei bene una mancia!

— Dunque, promette formalmente?

— Sì.

— Ebbene, vedrà!

Il posdomani di quel giorno, recandomi di buon mattino in quartiere, incontrai il fattorino del telegrafo, che mi consegnò un dispaccio di mia cognata coll'annunzio che il manoscritto era a Udine.

Esso fu trovato, come seppi di poi, in un armadio dove avevan rovistato più volte; ed era lì da circa due mesi, chè tanti n' era trascorsi da che noi avevamo lasciato la nostra casa di Sarno.

È inutile ch' io descriva il compiacimento degli ospiti miei ed il mio vivo piacere, benchè alquanto mortificato dal dovere, come un qualunque devoto di S. Antonio, mandare la promessa offerta. Confesso però che più del Santo mi frullava pel capo il mio deriso Colonnello, ed esclamai fra me: « Caro colonnello, come sei vendicato! »

* * *

Ed eccomi alla chiusa. Mentre nel cappello dell'articolo mi pareva di stampare chi sa quali importanti e pericolose dichiarazioni, adesso mi pare quasi che non metteva conto di incomodare i lettori di *Luce e Ombra*, parecchi dei quali, con tutta la loro buona volontà finiranno per addebitare al caso la strana coincidenza della scoperta col chiedere della grazia, come del resto più d' una volta ho fatto anche io. E stavo lì lì per lacerare lo scritto, quando un'ultima considerazione, un ultimo ricordo, mi fè decidere pel primiero proposito, e cioè un altro *fatto,* che narrerò in due parole:

Stavo a Valvasone e discorrevo col Sig. Giovan Battista Coletti,

proprietario colto e più che spregiudicato in fatto di religione e di preti. Io non senza ridere gli raccontai la... grazia ricevuta da S. Antonio; ed egli seriamente mi disse:

— Veda capitano, Lei sa se io creda a certe fandonie; ma senta un po' quel che mi è accaduto:

Avevo una discreta piantagione di piselli, che mi venivano sistematicamente mangiati dai passeri, tutti gli anni. Il fattore mi disse un giorno: « Già se Lei non si decide a chiamare Don Angelo (credo così si chiamasse il curato) per benedirli, i piselli non se li mangerà mai. » Non volli sentire altro e gli gridai la croce addosso, dichiarando che non mi sarei mai prestato ad avvalorare certe superstiziose asinerie. — L'anno dopo i piselli fruttificarono bene senza che i passeri ne fossero stati tentati. Chiamai il fattore e gli dissi: — *Vedete: se io avessi invocato la benedizione del vostro Don Angelo, ora direste che a questa si deve la scomparsa dei passeri.* »

Il fattore sorrideva enigmaticamente, e quando gli parve più magnifico il trionfo, mi scaraventò contro questa frase: « Gli è che Don Angelo l'ho chiamato io! altrimenti sì che Lei avrebbe saggiato i piselli! »

I passeri da quella volta in poi non ricomparvero mai più.

Tacemmo entrambi: alfine io dissi: « Del resto, caro Sig. Coletti, chi ne sa nulla? Chi può chiamare superstiziosa interamente una qualsiasi pratica? Chi conosce tutte le leggi di natura? E Allan Kardec non attribuisce a frotte di spiriti anche certi fenomeni fisici? *Quien sabe?* dunque! »

Tutti questi interrogativi e tanti altri ancora mi fecero risolvere a stampare questo scritto. Quando non si sa rispondere, non è forse un consolarsi il mettere gli altri nello stesso imbarazzo?

Sarno, 30 Novembre 1906.

FILIPPO ABIGNENTE.

PER LA RICERCA PSICHICA

UNA PROVA D'IDENTITÀ.

Ci mandano da Sambuca Zabut la seguente comunicazione che verrebbe in appoggio all'ipotesi spiritica, se valgono anche per gli spiriti i mezzi comuni di identificazione. Il fenomeno non è raro, ma questo è bene documentato e noi ne ringraziamo il relatore ed i firmatari.

Illustr. Sig. Marzorati,

Le sarò gratissimo se vorrà permettermi di portare un modesto contributo alla ricerca psichica, facendo pubblicare nella pregevole Rivista che Ella dirige, questa mia relazione di una prova d'identità spiritica recentemente conseguita nelle circostanze e luoghi riferiti.

Dichiaro anzitutto di non essere io competente in materia, interessandomi di spiritismo solo da quando lessi l'articolo del Lombroso pubblicato nel fascicolo di novembre dell'anno scorso della *Lettura*. Io, lo confesso, ignoravo tutto quanto è stato fatto e scritto dal Crookes all'Aksakof e prima di esperimentare volli conoscere storia, dottrina e fenomenologia spiritica, leggendo fra l'altro il « Libro dei medi » del Kardec, « l'Ipotesi spiritica e teoriche scientifiche » di Bozzano e il colossale volume del prof. V. Tummolo: « Sulle basi positive dello spiritualismo ». In seguito promossi una serie di sedute fra miei parenti e amici la cui lealtà e onorabilità è superiore ad ogni sospetto. Dapprima non si ottennero che le solite comunicazioni volgari e bizzarre, ma la sera del 16 maggio dell'anno corrente, senza evocazione speciale e spontaneamente, si manifesta una entità enigmatica, dettando tiptologicamente e in maniera perfetta le frasi seguenti:

« Sono da Sambuca Zabut. Pria di farvi alcune manifestazioni spi-

ritiche, debbo farvi notare che nelle sedute ci vuole molta serietà e far in modo che non cada in berlina chi nel mondo diede prova di sè. Ed or nel mondo spiritico mi trovo al caso di potere convincere chi troppo s'inalza il crino ».

A nostra domanda dice che darà il suo nome alla prossima seduta, fissata dallo stesso invisibile per il 22 maggio, ore 21. In tale seduta si ripresenta e detta ciò che segue:

« Sono Gioacchino Oddo, nato a Sambuca nel 1808. Fui Giudice a Santa Margherita. Morii vent'anni fa, ebbi un solo fratello a nome Giuseppe, dal quale nacquero due figli maschi, preti. »

Indi segue questo dialogo:

« D. Desideriamo altri dati per stabilire meglio l'identità, vuoi fornirceli?

R. No.

D. Sono sufficienti quelli forniti?

R. Sì.

D. Vuoi allora darci delle comunicazioni di altro genere?

R. No, prima dovete essere sicuri di quanto dissi.

D. Intendi dire che si scriva a Sambuca Zabut per verificare quanto dicesti?

R. Sì, al Sindaco. »

La dimane per mezzo del Sindaco di qui, signor Graziano Giacinto, si scrisse al Sindaco di Sambuca Zabut. Occorre notare che il signor Graziano non voleva far partire la lettera, credendo di far cosa da pazzi richiedere ad un collega delle informazioni su persone e fatti inesistenti, e si fu in seguito alle insistenze mie e degli amici del circolo che decise di farla partire. Con tale lettera, senza esporre lo scopo e il fine delle informazioni, si chiedevano delle notizie sulla esistenza o meno di tal Gioacchino Oddo, nato a Sambuca e in caso affermativo, se fu giudice a S. Margherita Belice, se ebbe un fratello, se da questo nacquero due figli che poi furono preti e in ogni caso fare di tutto la descrizione esatta.

Il giorno 30 dello stesso mese perviene da Sambuca Zabut al Sindaco signor Graziano la lettera che qui accludo e che prego di pubblicare, con preghiera di prenderne visione e poscia ritornarmela.

MUNICIPIO
di
SAMBUCA-ZABUT

Num. 51

Risposta alla lettera N. 632
del 23 Maggio 1907

OGGETTO

Notizie.

Addì 28 maggio 1907.

Ill. Sig. Sindaco, S. Biagio-Platani,

Il signor Oddo avv. Gioachino fu Giovan-Vito e fu Viviano Elisabetta, il quale fu effettivamente Giudice nella vicina S. Margherita Belice, era nato a Sambuca Zabut il 21 novembre 1808 dove morì il 31 dicembre 1879.

I di lui nipoti Oddo sacerdote Giovan-Vito e sacerdote Calogero fu Giuseppe e fu Amodei Lucia, entrambi nati a Sambuca Zabut il 9 novembre 1819 l'uno e il 12 dicembre 1821 l'altro, morirono nello stesso Comune e cioè il 15 novembre 1893 il primo ed il 25 giugno 1880 il secondo.

Tanto in risposta alla pregevole lettera di V. S. Ill. all'oggetto segnato.

Con i sensi di perfetta onoranza

Il Sindaco ff. G. VIVIANO.

Sarebbe dilungarmi troppo descrivere lo stupore e l'impressione grandissima ricevuta, non solo da noi del circolo, ma anche da molte persone che erano a conoscenza delle manifestazioni avute e le motteggiavano, mettendole in ridicolo. Il signor Gioacchino Oddo era completamente ignoto a tutti noi, nè da nessuno in S. Biagio Platani sapevasi nulla sul di lui conto e sulle famiglie di Sambuca Zabut, essendo questa una città che dista di qui circa 70 chilometri di via mulattiera e non essendovi fra le due città relazioni d'indole economica, commerciale e amministrativa.

Gli schiarimenti dati dal Sindaco di Sambuca, come ognun vede, coincidono perfettamente colle comunicazioni medianiche, se si eccettui una sola discordanza riguardo all'epoca della morte. La spiegazione

di tale errore la diano i competenti, giacchè io espongo i fatti senza commenti. Noto solamente che l'entità volle manifestarsi spontaneamente per affermarci nelle convinzioni spiritiche, e nel fornire i dati per stabilire la sua identificazione, mise in rilievo due importanti circostanze e cioè l'una di essere stato giudice a Santa Margherita e l'altra di avere avuto due nipoti entrambi preti e figli di un unico fratello. Accludo alla presente la seguente dichiarazione firmata dalle persone componenti il circolo per il cui mezzo si ebbero le manifestazioni.

∴

Noi qui sottoscritti attestiamo, ciascuno per conto proprio, che non abbiamo mai conosciuto personalmente, nè in ritratto, nè di nome, chi nella vita terrena si chiamò Gioacchino Oddo, nè abbiamo mai inteso, appreso o letto alcun cenno riferentesi alla sua vita o al suo trapasso.

Ciò dichiariamo sul nostro onore e sulla nostra coscienza.

S. Biagio Platani, 3 giugno 1907.

GIACINTO GRAZIANO, *Sindaco, f.to* — *Farm.* DOMENICO ZAMBUTO — MIDULLA GIUSEPPE, *Segr. Com.* — *Dottor* LUIGI MARRACCINI — *Geom.* BIAGIO LA ROSA — NOVARA GAETANO — BIONDALILLO BIAGIO, *Usciere.*

La ringrazio infinitamente per la ospitalità accordatami.

S. Biagio Platani, 3 giugno 1907.

Farm.sta DOMENICO ZAMBUTO.

RUBRICA DEI LETTORI

N. Dimensioni dello spazio e conseguenze logiche.

Napoli, mercoledì 17 aprile 1907.

Ringraziandola per aver pubblicato il mio articolo « N. Dimensioni dello Spazio? » in Luce e Ombra — la prego notificare le conseguenze logiche delle N. Dimensioni.

Nel mio articolo ho detto che l'esterno si riflette in noi — è in noi; e per la ragione che è in noi posso dire: è in noi come un sogno è in noi — e per questa stessa ragione posso dire: non è possibile provare a chi sogna che sogna e se il suo esterno esiste fuori di lui, o solamente in lui. Chi sogna è persuaso di non sognare e quando si sveglia è persuaso di aver solo sognato: solo il sogno prova la veglia e la veglia prova il sogno; e se la veglia fosse un altro sogno, solo il sogno prova un altro sogno — è solo dal contrasto che si vedono i contrarî. Dunque per la filosofia nessuna prova può dimostrare l'esistenza dell'esterno, nè dimostrare la sua non esistenza. Ad essa si affacciano quindi questi due misteri: se esiste l'esterno, lo spazio è infinito — cosa incomprensibile; se poi non esiste l'esterno non esiste spazio, e la coscienza dello spazio, il sogno dello spazio è meno di un punto matematico — è astratto come è astratto il tempo, assoluto, impersonale. Il tempo relativo personale, ossia il momento solitario che passa sognando e che rappresenta mentre passa il tempo assoluto — tu sei quel solitario momento che passa; il tempo assoluto è fatto di questi solitarî momenti che sognano, non solitudine; che perciò sono persone, diversi io, poichè tu non ti ricordi del tuo io passato che nel sogno del presente. Ma forse qualche io si ricorda del sogno passato nel suo sognare, e così un io mentre esiste può diventare l'io personale dell'assoluto. Il sogno varia e così varia l'io — la memoria; ma questo io che varia è sempre l'io assoluto — impersonale — perchè fatto di persone diverse, diversi sogni, diversi io. Ma l'assoluto è unità, i sogni quindi si ripeteranno (alcuni sapendolo, alcuni non sapendolo; è perciò che io so di essere un sogno che si è ripetuto ad intervalli eternamente. Non so la durata dell'io del mio sogno, so che si evolve per conoscere se stesso (sogno) — poi al suo posto sorge un altro io — questo forse dopo una eternità. Questo è un mistero per il mio presente stato di coscienza; e così come i minuti succedono ai minuti, succedono gli io. Così ragionano alcuni filosofi idealisti come il Fichte, il Novalis, ecc., arrivando a questa misteriosa conclusione:

Ego non ego non est. Ego sum — tempo relativo, un momento del tempo assoluto, increato, eterno, impersonale; l'assoluto (Sum) un momento relativo soli-

tario che sogna grande compagnia e questo è il suo mistero: sognare, ricordarsi, avere la coscienza di un io, ed essere astratto come il tempo sognato, essere la negazione dello spazio e sognare lo spazio. Ecco il mistero, ecco la realtà che esiste perchè esiste, è l'È.

Ma di fronte a questa scuola di filosofi astratti vi è la pleiade di filosofi concreti che dicono: poichè non potete provare che il sogno nostro non esista realmente anche al di fuori di noi, poichè non potete provare che siamo dinamismo astratto come il moto del tempo, noi desideriamo considerare un dinamismo concreto (come il moto appare a noi) e desideriamo considerare perciò uno spazio dinamico che a noi si presenta sotto la forma di materia — che in noi si realizza come materiale, ecc., perciò diciamo:

Che le N. Dimensioni dello spazio non esistono solo in noi come forma dinamica concreta o astratta, ma esistono anche fuori di noi come forma dinamica concreta, e che quindi intorno a noi esistono infiniti mondi, infiniti come sono infiniti i nostri sogni — e i nostri sogni e le nostre realizzazioni in noi non sono che i riflessi di queste infinite realtà, forse riflessi sbagliati, forse riflessi esatti, o delle volte sì e delle volte no. Dunque ?.....

DOTTOR S. S.

Risposta al Sig. Zingaropoli circa il "Gran Maligno ,,.

A qualsiasi lettore basterà rileggere il mio breve articolo pubblicato nel fascicolo di Marzo di *Luce e Ombra,* a pag. 151, per verificare che lungi dall'ammettere la dottrina cattolica circa il « Diavolo », io piuttosto l'avversai, impugnandone la base biblica (dal capoverso della seconda metà della pag. suindicata). Eppure lo Zingaropoli parla in modo da indurre il suo lettore a credere che la mia idea del « Gran Maligno » sia, nè più nè meno, quella che rinviensi nel Cattolicismo! (Si riscontri *Luce e Ombra* di Maggio, pag. 263 dall'ultimo capoverso).

Ma se pur fosse ciò ch'ei pretende, sarei forse obbligato dalla logica ad ammettere tutta la dottrina della chiesa romana? Astenersi dalle pratiche medianiche sol perchè sarebbero diaboliche, non è criterio scientifico nè religioso. Noi cristiani dobbiamo conoscere il « Gran Maligno » per poterlo combattere; e, come uomini di Scienza, dobbiamo impadronirci della nozione di quelle forze psichiche ch'ei potrebbe liberare e spingere all'azione nel nostro mondo fisico. — Esperimenti pericolosi quelli diabolici! — si obietterà; ma noi risponderemo: Esperimenti pericolosi anche quelli dell'elettricità, e tanto che Richman ed altri vi lasciarono la vita; ma credete poi che il « Gran Maligno » farebbe più vittime di sè coll'agire manifesto nelle sedute, che mediante semplici ispirazioni? Queste hanno più pronto effetto in chi le riceve non sapendo che vengano dal « Gran Maligno » e credendo piuttosto siano pensieri sorti nella mente sua propria, non avvedendosi dell'*ispirazione* malvagia. Cristo, combattendo nel deserto contro il « Gran Maligno » *visibile,* non ebbe bisogno di lottare fino a sudar sangue; ma nel Ghetsemane caddero dalla sua sacra fronte dei grumoli sanguigni, perchè, com'io suppongo, il « Gran Maligno », sempre *rimanendo invisibile,* gli proiettava come suggestione nella mente l'idea di desistere dall'Opera del suo Sacrificio. Adunque, Padre Franco non è logico quando

vieta le sedute medianiche col pretesto che i fenomeni sian prodotti dal « Diavolo »! Ed è anche vero che questo principe del male non sarebbe riuscito a danneggiare l'umanità nelle sedute spiritiche più che cogli esperimenti pericolosi di alcune scienze ufficiali. Questo è dimostrato dai fatti!

Neppure ha ragione lo Zingaropoli quando dice che, ammessa l'esistenza del « Gran Maligno », le prove d'identità spiritica non sarebbero sicure. O che forse solo al « Gran Maligno » sarebbe possibile pigliar le sembianze d'un uomo defunto? Non è forse vero che gli spiriti umani possono, con la sola forza del pensiero, assumere qualsiasi forma e somiglianza, perfino crearsi gli abiti che indossarono in vita? Se dunque le prove d'identità divenissero mal sicure coll'ammettere l'esistenza del « Diavolo », lo sarebbero ugualmente ammettendo che le manifestazioni provengano *tutte* da spiriti d'uomini defunti. Ma c'è da aggiungere che le prove d'identità *più sicure* non sono mai fornite dalla sembianza esteriore dello spirito in manifestazione: la scrittura diretta in calligrafia identica a quella che ebbe nella vita terrena chi poi si disincarnò, è una prova assai migliore e permanente che l'altra, specialmente se la si ottiene senza che il medio ed i presenti abbiano mai vista la calligrafia dell'uomo di cui lo spirito disse di essere stato l'anima nella vita carnale. E quante altre prove non vi sarebbero, non meno apprezzabili che quella d'una somiglianza dello spirito al defunto?

Il mio critico dice che « il mio asserto dell'esistenza del « Gran Maligno » è assai lontano da... *basi positive* ». Intanto *i fatti* (ed ecco il *positivo!*) del dominio di cattivi spiriti sugli altri — incarnati e disincarnati — esistono senza dubbio; e questo dominio appunto è ciò che necessariamente deve produrre la gerarchia degli spiriti malvagi, il cui capo supremo non può non essere il « Gran Maligno ». Credete voi che tutte le società di malfattori quaggiù non siano suscitate in gran parte e spinte ad agire da influenza spiritica? Dovete ammetterlo in forza della dipendenza del mondo materiale dallo spirituale, ammessa anche dal Kardec. E se la società spiritica è un duplicato dell'umana, come mai i tristi disincarnati non sarebbero sottoposti a tristi di maggior potenza, e questi ad altri, sino al « Gran Maligno »? A D. Rodrigo erano sottoposti i bravi; ma D. Rodrigo dovea temere l'Innominato e ricorreva a lui per conseguire i suoi più difficili e malvagi intenti. I sentimenti legano fra loro gli spiriti più che non leghino gl'incarnati; e se in questa vita la psicologia è una delle basi della sociologia, maggiormente lo sarà nella vita spiritica. E sarebbe mai possibile che i sentimenti malvagi fra gli spiriti non abbiano a produrre corporazioni con un capo supremo, se essi in questa vita già produssero le corporazioni del *brigantaggio,* della *camorra,* della *mafia* col loro sommo malefico comandante? Anche questo argomento analogico si fonda sui fatti: dunque non è vero che la mia opinione dell'esistenza del « Gran Maligno » sia *assai* lontana da basi positive.

Se anche il « Gran Maligno » sia un angelo scacciato dal Cielo (di che dubito) ciò non mi costringerebbe a credere alla sua origine non umana, giacchè sulla « Rivista Cristiana » dimostrai biblicamente (almeno fino ad un certo punto) come l'angelo sia uno spirito d'uomo evolutissimo e glorificato. Adunque, la lezione più o meno kardechiana datami dallo Zingaropoli è... fuor di proposito; ma non è fuor

di proposito ch'ei sappia che « Luce e Ombra » — Rivista essenzialmente eclettica — non professò mai di essere kardechiana rispetto alla natura del « Diavolo »; anzi, potrei dire anche di più che questo; ma non lo credo necessario.

Data la mia convinzione circa il « Gran Maligno, lo Zingaropoli non ha ragione di rivolgersi a Vincenzo Cavalli, onde costui bruci il suo libro « Spiritismo non è Satanismo » (che ho studiato volentieri); a Niceforo Filalete perchè disperda i *ventiquattro* volumi dei suoi « Annali » (Meno male che, malgrado l'articolo determinativo, resterebbero altri undici volumi sui *trentacinque*, pubblicati fin dal 1864 in Torino!...); all'amico Marzorati perchè sopprima la parola « Luce » nel titolo della sua *Rivista*. Ma perchè tanto onore alle sole pappardelle del P. Rolfi? O che forse seppe cucinarne lui soltanto? Oggi ce ne son davvero delle più gustose che le sue!

V. Tummolo.

LIBRI RICEVUTI IN DONO.

C. Flammarion: *Les Forces Naturelles Inconnue.* — Paris, Flammarion, 1907. — Prix 4 fr.

E. Schuré: *I grandi Iniziati.* Con proemio di A. Cervesato. — Bari, Laterza, 1906. — L. 3.50.

L. Barzini: *Nel mondo dei misteri con E. Paladino.* Preceduto da uno studio di C. Lombroso e seguito da illustrazioni medianiche — Milano, Baldini e Castoldi 1907 — L. 2.

Primier Congreso Nacional Espirita, Mexico. — Mexico, Imprenta Carranza, 1906.

A. Pennisi Mauro: *L'universale — Inseparabilità di metafisica e positivismo.* — Fasc. I. — Roma, Modes. 1907. — Abb. all'opera L. 4.

G. Carrieri: *Tepori e Fiamme.* — Roma, Vita Letteraria, 1907. — L. 2.50.

D. Trombetta: *Eglogarium.* — Roma, Vita Letteraria. — L. 1.

C. Renoz: *La Religion Naturelle restituée.* — Paris, Publications Néosophiques.

Prof. Dott. F. Arullani: *Sulla Medianità della Eusapia Paladino.* — Torino, Rosenberge Sellier, 1907. — L. 1.50.

A. Lorenzini: *Vera e nuova legge dello Spiritismo o trasmissione del pensiero.* — Pisa, Mariotti, 1907. — L. 2.50.

Alcune Opere Filosofiche di P. CERETTI

Considerazioni sopra il sistema generale dello Spirito	L.	4. 50
Saggio circa la ragione logica di tutte le cose:		
Volume I. Parte I. e II. « Prolegomeni » 2 vol.	»	10. —
» II. « Essologia » 2 vol.	»	10. —
» III. « Essologia » Sezione Prima: La Meccanica. 2 vol.	»	14. —
» IV. « Essologia » Sezione Seconda: La Fisica. 2 vol.	»	14. —
Sinossi dell' Enciclopedia speculativa	«	4. —

Spazio disponibile.

FRA LIBRI E RIVISTE

I GRANDI INIZIATI (1).

Corredata da un proemio di Arnaldo Cervesato, si è pubblicata in questi ultimi giorni la traduzione italiana di una importantissima opera di Edoardo Schuré: « I grandi iniziati », che l'autore chiama modestamente « cenni sulla storia segreta delle religioni » ma ch' è in fatto, un esame largo e profondo delle basi su cui si fondano le diverse religioni e delle figure umane che queste basi gettarono.

È opera apparsa per la prima volta in Francia nel 1887, e informata da una nobile idea si contrappone bene al positivismo e allo scetticismo dei nostri giorni, che ci prepararono « una generazione arida, senza ideali, senza luce, senza fede, che non crede, nè all'anima, nè a Dio, nè all'avvenire dell'umanità, nè a questa vita, nè all'altra futura, senza energia nella volontà, senza fiducia in sè stessa e nella libertà umana ». Lo Schuré afferma che v'è in fondo a tutte le grandi religioni e ai libri sacri di tutti i popoli, una stessa verità: « occorre sapervela trovare e trarre in luce ». Noi verremo così a conclusioni le quali non somigliano affatto « agli insegnamenti della Chiesa, che limita la rivelazione al solo cristianesimo e non l'ammette se non nel suo senso primitivo », ma verremo pure a conclusioni diverse da quelle che derivano « dagli insegnamenti che impartisce la scienza puramente naturalista nelle nostre università ». In termini più esatti, noi ci eleveremo « al punto di vista dell'esoterismo comparato, che presenta la storia delle religioni e dell'umanità sotto un aspetto completamente nuovo. »

Tutte le grandi religioni — dice lo Schuré — hanno una storia esteriore e un'altra intima. La prima comprende i dogmi e i miti inse-

(1) Bari — Laterza 1907.

gnati pubblicamente nei templi e nelle scuole, riconosciuti dal culto e dalla superstizione popolare; la seconda è la scienza profonda, la dottrina segreta di coloro che hanno creato, sostenuto e propagato queste religioni. Essi sono detti dallo Schuré, i ***grandi iniziati***, le guide dell'umanità. « A traverso i secoli dei secoli — osserva nel proemio A. Cervesato — a traverso i vasti continenti, i tra milioni e i miliardi di umani che si succedono nel tempo e nello spazio, di queste guide, di questi eroi non siamo riusciti a trovarne che sette od otto. E sono coloro che le grandi razze o assegnano al mito, oppure all'adorazione, considerando ciascuno di essi, come il più perfetto degli esseri, come un Dio. »

Lo Schuré per compiere il suo vasto e profondo lavoro ha dovuto vincere difficoltà straordinarie. La storia esteriore delle religioni, non ostante si svolga in piena luce, è tuttavia oscura, imbrogliata contraddìtoria; la storia intima o tradizione esoterica « è difficilissima a interpretare perchè si svolge in fondo ai templi, in seno alle confraternite segrete, e i suoi drammi più appassionati avvengono nelle anime dei grandi profeti, che non hanno confidato a nessuna pergamena e a nessun discepolo le loro crisi supreme e le loro estasi divine. »

Ma Edoardo Schuré ha affrontata e vinta ogni fatica più aspra per riuscire nel suo nobile scopo. E difatti v'è riuscito. Tralasciando la storia esteriore delle religioni, egli si ferma alla storia ***intima*** e la studia nelle figure di Rama, Krishna, Ermete, Mosè, Orfeo, Pitagora, Platone, Gesù.

Per la razza ariana (Rama e Krishna) egli ne trova « il germe e il nucleo nei Veda » e afferma che « la sua prima cristallizzazione storica si rivela nella dottrina trinitaria di Krishna che dà al bramanesimo la sua potenza e alla religione dell'India la sua caratteristica indelibile ». Per la dottrina sacra dell'Egitto (Ermete) egli osserva che le scoperte dell'epigrafia egiziana fanno cadere la vecchia credenza, la quale attribuisce alla scuola alessandrina « il monismo trinitario esposto nei libri greci di Ermete Trismegisto ». Decifrati i geroglifici, « non soltanto le descrizioni delle stele di Tebe e di Menfi confermano tutta la cronologia di Manetone, ma dimostrano altresì che i sacerdoti di Ammon - Rà professavano quell'alta metafisica che sotto altra forma s'insegnava sulle rive del Gange ».

In Grecia il pensiero esoterico è più visibile perchè « si svolge in una mitologia umana ed incantevole » ma è al tempo stesso più nascosto perchè la seduzione e l'abbellimento che v'hanno aggiunto i poeti rende difficile la conoscenza esatta del « pensiero profondo e scientifico che presiedette alla creazione di tutti quei miti ». Ma i sublimi principî della teosofia dorica e della saggezza delfica, sono tuttavia « iscritti a lettere d'oro nei frammenti orfici e nella sintesi pitagorica non meno che nella volgarizzazione dialettica e un poco fantastica di Platone ».

Per la tradizione occulta d'Israele « che trae le sue origini complesse dall'Egitto, dalla Caldea e dalla Persia » le cose si presentano meglio. Essa ci è stata conservata « sotto una forma bizzarra e oscura ma in tutta la sua profondità e integrità, nella Kabbala o tradizione orale, dallo Zohar e dal Sefer Jezirah, fino ai commentari del Maimonide ».

Quanto all'esoterismo cristiano esso « brilla di luce propria nei Vangeli illuminati dalle tradizioni esseniche e gnostiche, sgorga come una sorgente dalla parola di Cristo, dalle sue parabole, dal fondo stesso di quest'anima incomparabile e veramente divina ».

Come si vede da queste linee schematiche, l'applicazione alla storia delle religioni del metodo di E. Schuré (esoterismo comparato) tende a provare « l'antichità, la continuità e l'unità essenziale della dottrina esoterica », i cui principî possono enumerarsi così: lo spirito è la sola realtà; la materia non è che la sua espressione inferiore, variabile, effimera, il suo dinamismo nel tempo e nello spazio. La sua creazione è eterna, continua come la vita.

Col suo libro E. Schuré ha voluto comporre un'opera organica che fosse stretta da un continuo, necessario vincolo. Egli ha tracciato i profili dei grandi iniziati e la storia delle religioni sopra un disegno prestabilito. E come l'architetto comincia dalle fondamenta per poi venire a innalzare, alto e completo, l'edificio, così egli ha avuto per principio di disporre gli studi in modo da mostrare la « rivelazione *successiva* della dottrina nelle sue diverse parti ». Ogni *iniziato* rappresenta una delle « grandi religioni che hanno contribuito alla forma-

zione dell'umanità attuale e il cui seguito segna la linea evolutiva descritta nel ciclo, dall'epoca dell'Egitto antico e dei primi ariani ». In esso, quindi, la dottrina si vede scaturire, non « da una esposizione astratta e scolastica, ma dalle anime fuse di questi grandi spiriti e dalla azione vivente della storia ». Rama, perciò non ci mostra che le vicinanze del tempio; Krishna ed Ermete ce ne danno le chiavi; Mosè, Orfeo e Pitagora ce ne additano l'interno e Gesù Cristo ci rappresenta il Santuario.

Le otto parti di cui l'opera si compone sono diffuse e profonde. Lo Schuré, spinto dalla sete della verità, ha compiuto un lavoro probo e geniale al tempo stesso.

Non tutti i capitoli hanno certamente lo stesso valore perchè non sempre gli elementi necessarî a costituirli abbondavano, anzi assai spesso erano scarsi. Ma alcuni di essi, come quello su Pitagora e i misteri di Delfo, come l'altro su Gesù e la missione del Cristo, sono studî completi ed eccellenti.

Nel nostro paese si va determinando un movimento accentuato per gli studi religiosi; quest'opera giunge in un'ora propizia. Non è ultimo suo merito quello di venire presentata in una buona veste italiana e d'esser preceduta da una disamina dotta e minuta di tutta l'attività letteraria dell'autore, per mezzo della limpida prosa di Arnaldo Cervesato, anima anch'essa presa da una tenace passione per la ricerca della verità.

Arturo Lancellotti.

* * *

I messaggi del dott. Hodgson.

Il *Journal of the American Society for Psychical Research* portava nel fascicolo di febbraio una estesa relazione del dott. Hyslop, vicepresidente della Società, sopra alcune comunicazioni medianiche da lui ottenute per mezzo della Piper, comunicazioni che il dott. Hyslop è portato ad attribuire all'azione spiritica del dott. Hodgson, ex-segretario della Società stessa, morto nello scorso dicembre; il fascicolo di marzo del medesimo *Journal* porta poi altri interessanti responsi di vari *mediums* non professionisti che verrebbero a convalidare la interpretazione suddetta Ci è impossibile riassumere i resoconti che occupano circa 8J pagine della rivista americana, pieni come sono di particolari minuti di cui ognuno può avere il suo valore, ci piace però riportare alcune deduzioni che il dott. Hyslop ha creduto trarre dal materiale raccolto.

Il prof. Hyslop trova da queste esperienze risultare con qualche evidenza che gli spiriti, per comunicare con noi, devono entrare in una specie di sonnambulismo rispondente alla nostra *trance;* che l'essere psichico, il quale si manifesta direttamente senza i soliti convenzionali determinismi umani, ciò che varia notevolmente il suo carattere, trova un grande ostacolo nelle nostre condizioni atmosferiche fatte per una vita organica tutta diversa, e ciò tanto maggiormente, quanto più l'essere è elevato. L'Hyslop nota, per la banalità di certi messaggi, che essi servono forse più che gli altri a stabilire l'identità personale, e che d'altra parte la manifestazione degli spiriti è necessariamente subordinata alla mentalità del soggetto medianico.

L'Hyslop, pur concludendo per l'ipotesi spirica, dice di essere libero da ogni preconcetto e che se un'altra ipotesi può spiegare meglio i fatti egli è pronto ad accettarla.

Aspirazioni immortali.

La *Nuova Antologia* del mese scorso porta un magistrale articolo di A. Chiappelli su « La sopravvivenza dell'anima e la psicologia moderna ». In esso l'illustre scrittore, constata che il sentimento della immortalità si manifesta specialmente ai due poli della vita, nella gioventù e nella vecchiaia, ciò che per l'autore non è un segno di debolezza, come molti affermano, ma piuttosto di un senso più vergine e più diretto della realtà trascendente.

Tutta la scienza moderna — dice il Chiappelli — ci grida, da ogni parte, che nulla può essere annichilato. La legge chimica della indistruttibilità della materia, la legge fisica della correlazione delle forze ne sono l'eloquente dimostrazione. L'analogia e la logica ci portano ad ammettere la continuità della coscienza individuale, di questo prodotto ultimo e sintetico di tutte le elaborazioni della natura, poichè la linea della evoluzione ascendente verso una progressiva individuazione sarebbe irragionevolmente tronca, se questo procedimento cessasse coll'esistenza terrena, dove l'individualità non attinge la sua pienezza, costretta com'è dai vincoli che si legano alla specie, alla società e a tutte le sue forme storiche e dagli angusti limiti della vita. La direzione evolutiva accenna piuttosto ad una ulteriore continuazione che non può essere affidata alle contingenze storiche della vita planetaria dell'umanità.

Questa la sostanza del lucidissimo ragionamento dell'illustre scrittore, a sostegno della sopravvivenza.

Gabriele Morelli, di cui i nostri lettori conoscono l'anima squisitamente poetica e il largo senso spirituale, sta per pubblicare un suo volumetto di versi dal titolo *Le Bellezze inferme.* Il nome dell'autore e l'argomento suggestivo che promette profondità psicologiche, ci affidano sul valore dell'opera. Riservandoci di parlarne a pubblicazione compiuta, noi la segnaliamo fin d'ora agli amici che seguono con amore l'odierno movimento idealista, sicuri di far loro piacere e di richiamare sul giovane autore le simpatie dei migliori (1).

---

(1) Inviando vaglia di L. 2 all'avv. Gabriele Morelli (Strada Stella, 103, Napoli) si riceverà il libro franco di porto. Per cinque copie inviare L. 8. Per ogni copia raccomandata cent. 20 in più.

SOMMARÎ

The Harbiger of Light — Maggio.

Editorial Notes. — Pof. Cesare Lombroso (Portraits). — Our Foreign Exchanges. — Mr T. W. Stanford's Seances with the Medium Charles Bailey. — An Unsolved Mystery (Illustration). — *Supplement*: Photo. Reproductions of "Apports" at the Bailey Seanҫes. — Spirit Photography. — Dr. Peebles in Melbourne. — Mrs. Alleyn (Portrait). — Dr. J. B. Funnell (Portrait). — Dr. Hodgson's Messages to Professor Hyslop. — Auckland Association of Spiritualists. — Spiritualism in Classical Antiquity. — Thought Reading: The Zancigs, etc. — Reports of Spiritualistic Associations. — *Correspondence:* Psychic Experience at the Antipodes. — Personals.

Revue Scientifique et Morale du Spiritisme — Maggio.

Gabriel Delanne: Le Problème de l'Immortalité. — *X...:* Sur l'identité des personnalités psychiques. — *Doct. Dusart:* Le professeur Morselli et le Spiritisme. — *L. Chevreuil:* A l'Université Populaire. — *A. Dayt:* — Réponse à une attaque. — *Rouxel:* L'évolution du monisme. — *Doct. Roman Uryaz:* Remarquables expériences d'Ecriture directe. — Nécrologie. — *Quœrens:* Victor Hugo spirite. — Ouvrages nouveaux. — *Doct. Dusart:* Revue de la Presse en langue anglaise. — Revue de la Presse en langue italienne. — Revue de la Presse en langue française.

Journal of the American Society for Psychical Research — Maggio.

General Articles: Hypothesis Concerning Soul Substance Together with Experimental Evidence of the Existence of Such Substance. — Spirit Slate-writing and Billet Tests. — *Editorial:* Making of Records. — Weighing the Soul. — *Incidens:* — *Correspondence:* On. Dr. Mac Dougall's Experiments. — *Book Notices.*

La Lumière — Maggio.

Lucie Grange: L'Amérique, l'Angleterre, la France et une autre nation dans le concert prophétique au sujet de la femme prédestinée. — *Doct. Lux:* Jérome Cardan, médium occultiste et astrologue. — *Doct. Thomas:* Un mot sur le naturaliste Hæckel. — *Doct. Lut Revue Universel:* Déchiffrement de la langue Héthéenne. — Fait d'écriture directe. — Fait de télépathie de Mlle Bernatto Luisa. — Cas d'identité d'un esprit. — Apparition d'une vivante. — Le bolide du paquebot « Campania ». — La gelée blanche sur la lune. — Guérison à distance. — Deux cas d'apparition. — Faits occultes en Danemark — Remarquable cas de télesthésie. — L'ex-impératrice d'Allemagne et l'occultisme. — Remarquable puissance curative d'une doctoresse américaine. — *Les Prismatiques:* pages contenant de tout: Ephémérides, Poésie de C. de Bezobrazow, etc.

Il Divenire Artistico — Giugno.

Luigi Marrocco: La contraffazione stilistica nel romanzo odierno. — *Paolo Gazza:* Lineamenti di poesia nuova. — *Gius. Aur. Costanzo:* A Dante (poesia). — *Angelo Toscano:* Incontri d'ispirazione. — *I. Giuffrè:* Messidoro (poesia). — *S. Sottile Tomaselli:* Di Oscar Wilde e delle sue novelle. — *Il Divenire artistico:* Luigi Conforti. — *Luigi Marrocco:* Tra la verzura (novella). — *Leone:* Cronaca Artistica (La minaccia di un nuovo romanzo. Confronti di scrittori. Per un dramma) — *Capri:* Libri. — *Ginnes:* A traverso le riviste. — Notizie.

ECO DELLA STAMPA

La Sera del 9 maggio porta alcune dotte e sensate osservazioni di Giuseppe Toselli a proposito dei fenomeni spiritici, e nel presupposto che questi sieno di natura prevalentemente elettrica, il Toselli suggerisce alcune esperienze in proposito, facendo in pari tempo appunto al prof. Morselli di non aver emesso un'ipotesi definitiva. A ciò risponde il Morselli nello stesso giornale del 16 facendogli osservare che la scienza pel momento di fronte ai fenomeni medianici non può prendere un'atteggiamento deciso, e che se si vuole, si puó adottare un, ipotisi come punto di partenza per l'indagine, pronti sempre a lasciarla ove ad essa non rispondano i fatti.

Nella **Provincia di Ferrara** del 17 scorso Enrico Morselli risponde a un certo signor K, che in un articolo del detto giornale confondeva un po' troppo facilmente i fenomeni medianici coi giuochi di prestigio. Il Morselli dimostra — se ci fosse bisogno — la differenza che passa fra le esperienze fatte in sede opportuna con tutte quelle precauzioni e quei controlli che sono del caso e le rappresentazioni da palcoscenico ove tutto è abilmente preparato e simulato e il trucco messo fuori della portata dello spettatore. Nessuno dei prestigiatori più celebri ha saputo finora riprodurre i maggiori fenomeni della Paladino.

Replica il sig. K nel numero del 18, accampando alcuni casi constatati di trucchi, riferendosi alla famosa commissione di Pietroburgo, e finisce col mettere il Morselli contro sè stesso citando un passo della sua « Semiotica delle malattie mentali », nel quale veramente il Morselli non si mostra troppo tenero per certe tendenze e teorie, quantunque non nel senso nè nella misura che il sig. K vorrebbe far credere.

Col numero del 19 entra in campo il dott. D. O. per provare al sig. K, coll'autorità dei nomi e invocando la limitazione delle nostre conoscenze il poco valore che hanno le sue considerazioni d'ordine affatto teorico del K, il quale replica in un ultimo articolo del 23, minacciando non so quali terribili rivelazioni di trucchi, da parte del prof. Foà, che dovrebbero far crollare tutto l'edifizio medianico, ma dei quali a tutt'oggi non si ha ancora ufficiale notizia.

Il K, evidentemente a corto di argomenti, perde in quest'ultimo articolo ogni misura, e si abbandona allegramente a fare dello spirito che è quanto di meglio gli si poteva augurare.

Il Piccolo della Sera.

Nella rubrica: Fra libri e riviste, diamo in breve sintesi il pensiero di Alessandro Chiappelli a proposito della sopravvivenza. Qui ci piace di riportare alcune obbiezioni che il collega Jacchini-Luraghi, dalle colonne del *Piccolo* di Trieste del 25, muove a certe conclusioni del Chiappelli stesso.

L'illustre scrittore nella chiusa del suo articolo, facendo un breve esame critico degli studî psichici e dell'ipotesi spiritica, affermava:

I. che il fenomeno medianico ha un'importanza molto relativa, in rapporto alla sopravvivenza, e che molto più serî e persuasivi sono i fenomeni telepatici, le apparizioni di fantasmi di morti e di viventi, la chiaroveggenza dei moribondi, ecc.;

II. che l'ipotesi spiritica ci riconduce a una dottrina demonologica;

III. che se una ulteriore esistenza divenisse d'incontestabile certezza scientifica una profonda trasformazione avverrebbe nel viver nostro e tutta la gentile fragranza di questo perpetuo anelito ad una vita immortale che dentro ci urge e sollecita a renderce degni, sarebbe forse perduta.

Jacchini-Luraghi così ribatte le affermazioni del Chiappelli:

« Due osservazioni io mi permetto di fare.

La prima è questa: non riesco a comprendere per quale ragione il Chiappelli voglia scindere nel campo dei fenomeni psichici, il fenomeno medianico dal telepatico e dalle apparizioni di fantasmi di morti e di viventi. Poichè questi fenomeni nel campo sperimentale dell'indagine s'integrano e si avvalorano a vicenda. Un fenomeno conferma l'altro.

La differenza che passa fra il fenomeno medianico, il telepatico e le apparizioni di fantasmi di morti e di viventi, sta in questo: che i primi sono in certo modo provocati a mezzo del medio, i secondi si manifestano spontaneamente.

Questi ultimi saranno più efficacemente persuasivi e ci daranno una sensazione più esatta della sopravvivenza; ma tutti quanti i fenomeni riescono a dimostrare una cosa sola: che esistono, dentro e fuori di noi, delle forze ancora a noi sconosciute; che queste forze si manifestano alle volte con tutti i caratteri dell'intelligenza e della volontà.

Il dire poi che lo spiritismo — io lo intendo in senso d'ipotesi scientifica — verrebbe a riaprire la via a una dottrina demonologica, anzichè riconfermare la fede in una seconda vita nostra, mi pare sia un errore.

Nelle sedute medianiche, allorquando si svolgono i fenomeni intelligenti sia a mezzo del tavolino che della scrittura diretta, o di personificazioni di entità di defunti a mezzo del medio, o di materializzazioni che nel volto, nel gesto, nella voce rammentano una persona cara defunta, noi ci troviamo di fronte a fenomeni che per importanza e caratteristica equivalgono perfettamente i fenomeni telepatici e le apparizioni. Poichè essi ci danno una sola ed esatta sensazione: che deve necessariamente esistere un modo d'essere di vita fisiologicamente diverso dal nostro, psicologicamente affine al nostro.

E di logica conseguenza noi non possiamo pensare che ad energie psichiche

viventi autonome da quello che noi chiamiamo corpo: *ergo,* noi veniamo portati ad una affermazione a favore della sopravvivenza.

Lasciamo quindi da una parte la paura d'un ritorno alle dottrine demonologiche.

La seconda osservazione è questa: non consento affatto nel timore che l'illustre Chiappelli ha della possibile trasformazione del viver nostro, ove l'idea di una ulteriore esistenza divenisse d'incontestabile certezza scientifica.

Mi dà un po' l'impressione di uno che per timore della luce che lo accechi, rinuncia di uscire all'aperto, nei campi fioriti, immersi nella gloria del sole, e preferisce rimanere nel buio umido e viscido d'una cantina.

No, o illustre Chiappelli, la verità non nuoce mai, giova sempre e migliora tutto e tutti.

E credete pure che anche il vostro timore che « tutta la gentile fragranza di questo perpetuo anelito ad una vita immortale, che dentro ci urge e ci sollecita a renderne degni, sarebbe forse distrutta » non è che un puro e semplice timor vostro. Chè se voi pensate che se anche domani noi potremo avere la certezza matematica della sopravvivenza umana, davanti a noi rimarrà pur sempre l'impressionante e torturante mistero del modo d'essere di una vita extra-terrena, del suo perchè d'essere, della mèta assegnatale nell'Universo. E ciò sarà più che sufficiente perchè dentro di noi permanga, rafforzato dalla certezza, l'anelito ad una vita immortale, alimento in noi a un continuo perfezionamento del nostro *io*, onde degnamente prepararci alla nuova vita che ci attende ».

Il Corriere della Sera del 26 porta un lungo e pensato articolo del prof. Murani che, invitato dalla Direzione del *Corriere,* potè assistere a diverse sedute con un *medium* bolognese, il sig. Zuccherini, già noto ai cultori di studi psichici. La specialità dello Zuccherini è l'autolevitazione che, se non si potè mai constatare in luce, si potè stabilire molto sicuramente col tatto e colla vista applicando delle targhette fosforescenti ai piedi del *medium*. Lo Zuccherini, accompagnato dalle mani dei controllori, si alzava fino a 60 cent. dal piano del tavolo, sul quale veniva prima trasportato, e in questa posizione restava fino a un massimo di 14 secondi. Potè anche essere fotografato col lampo di magnesio, ma la luce aveva la proprietà di farlo precipitare immediatamente al suolo come fulminato, per cui l'operazione non si potè ripetere quanto sarebbe stato desiderabile.

Gli apprezzamenti del prof. Murani sono quali un uomo di scienza, e di scienza fisica, prudentemente scettico, poteva fare. A lui va data lode di aver affrontato l'esperimento e di non essersi ritratto davanti all'affermazione dei fatti.

Nell'**Adriatico** del 27 scorso il prof. Morselli risponde molto vivacemente a « Minusculus », che lo aveva tacciato di incompetenza, in fatto di medianismo, rivendicando la propria coltura, che certo è vastissima, e ritorcendo l'accusa. Noi crediamo che « Minusculus », parlando di incompetenza, abbia voluto riferirsi piuttosto al limitato pratrimonio sperimentale del Morselli, che alla deficenza di erudizione che tutti indiscutibilmente gli riconoscono.

Il prof. Morselli protesta poi di non voler oltre rilevare gli attacchi che, più che alle sue opere ed opinioni, si riferiscono alla sua persona. Noi, sebbene contrarî alle polemiche — e crediamo di averlo molto ben dimostrato — non possiamo che ammirare questa giovanile attività polemistica del Morselli, tanto più che la sua posizione non è delle più comode. Da un lato gli spiritisti che si risentono, e non a torto, di alcuni suoi apprezzamenti, dall'altro i materialisti che, se non gli hanno ancora dato del matto o dell'ingenuo, mostrano molto bene di sottintenderlo.

E sì che il Morselli non è dei primi venuti; lo hanno preceduto all'estero nelle medesime battaglie uomini come Crookes e Richet e in Italia stessa Lombroso gli ha aperto largamente la via. Guai a lui se mai fosse stato un precursore!

a. m.

SOTTOSCRIZIONE PER LA FAMIGLIA STEFANI

Somma Retro	L.	96 40
Zolli Giuseppe, *Salerno*	»	2 50
Molinari Domenico, *Napoli*	»	2 —
D'Angrogna march. Giorgio, *S. Fiorano*	»	5 —
Birindelli cav. Alfredo, *Milano*	»	5 —
Bccabadati cap. A. G., *Modena*	»	3 —
Cavalli Vincenzo, *Napoli*	»	3 —
N. N., *S. Paolo (Brasile)*	»	4 —

CRONACA

Un'Intervista col Prof. J. H. Hyslop.

Pochi giorni prima di ripartire per New Jork, avevo letto sul « Corriere della Sera » un breve articolo che riguardava alcune interessanti comunicazioni ricevute col mezzo *medianico* di Mrs. Piper dal prof. *James Hervey Hyslop*, vice presidente della Società di ricerche psichiche di New Jork e che avrebbero dimostrato in modo assoluto la loro provenienza da una mentalità affatto estranea a quella del medium e degli altri presenti alla seduta, e precisamente dal *D.r Hodgson* col quale l'Hyslop era legato da profonda amicizia e da comuni aspirazioni scientifiche e ch'era morto pochi giorni prima dell'esperimento.

Avendo la fortuna di conoscere il prof. Hyslop personalmente, ho creduto opportuno giungendo in New York di recarmi a visitare l'illustre professore di filosofia dell'Università Columbiana per avere da lui qualche notizia più esatta e più diffusa di quanto aveva pubblicato il giornale italiano.

Agli studiosi di fenomeni psichici apparirà subito naturale il mio desiderio, poichè la notizia del « Corriere della Sera » nella sua laconica brevità rivestiva somma importanza, data la serietà dei controlli eseguiti e l'indubbia competenza degli sperimentatori; inoltre se abbondano le relazioni pubblicate di sedute medianiche a fenomeni fisici o materiali, sono purtroppo scarse e malsicure quelle che si riferiscono a fenomeni psichici. E da queste sopratutto, se possa escludersi con prove assolute l'intervento di frode, di telepatia, di trasmissione del pensiero o di subcoscienza del medium, si avrà aperto l'adito al mistero d'oltretomba.

Il 20 Marzo decorso, alle ore 14, dopo quaranta minuti di corsa vertiginosa coll'espress della subway, mi trovai al N. 519 West 149 th. St. dove abita il professore e dove attualmente si trovano i locali della Società. Egli mi raggiunse quasi subito nel salotto dov'ero stato invitato ad entrare, e tosto mi riconobbe sebbene fosse trascorso circa un anno dalla mia visita precedente, portandogli il saluto cordiale de' suoi ammiratori di Venezia mi rallegrai del suo florido aspetto dopo la gravissima malattia sofferta nell'inverno del 1906 e gli esposi il motivo della mia visita, narrandogli del forte risveglio che lo studio dei fenomeni psichici aveva in Italia e del fervore col quale scienziati illustri come il Morselli ed il Lombroso si occupavano di quei problemi nella stampa quotidiana e periodica.

Egli, dolendosi di non conoscere la nostra bella lingua, mi dimostrò d'essere abbastanza al corrente di quanto si studiava in Italia sull'argomento, ed affermò che il lavoro dei due psichiatri di fama mondiale che gli avevo nominato, doveva

certo portare validi risultati, tanto più ch'egli è perfettamente convinto che dalle indagini che potranno fare i psicopatologi debba venire gran luce a rischiarare molti dei fenomeni attualmente misteriosi.

Mi chiese con molta insistenza informazioni sugli ultimi risultati delle esperienze coll'Eusapia Paladino ed io non potei far altro che citare sommariamente quanto pubblicarono sul « Corriere della Sera » in proposito il Barzini ed il prof. Morselli. Gli parlai anche delle pubblicazioni del Dott. Visani - Scozzi e dell'Ing. Bozzano ed avendolo pregato di farmi conoscere la famosa *Mrs. Piper* mi disse ch'ella ora trovavasi a Londra a disposizione di quella società di studi psichici.

Parlando di Mrs. Piper entrammo in argomento sulle comunicazioni da lui ricevute per mezzo di questo medium dal defunto D.r Hodgson ed egli mi confermò pienamente le notizie pubblicate sul « Corriere della Sera » regalandomi il fascicolo di Febbraio del *Journal of the American Society for Psychical Research,* dove aveva pubblicato il rendiconto di quelle memorabili sedute e dicendomi che dalla lettura di esso avrei potuto attingere tutte quelle notizie ch'egli non avrebbe potuto darmi di persona, occupatissimo com'era da' suoi doveri di segretario dell'*American Institute for scientific research,* del quale la Società per le ricerche psichiche costituisce la sezione B. Nei fascicoli dei mesi seguenti pubblicherà altri due articoli sullo stesso argomento, trattando in modo speciale le condizioni che influiscono sulle comunicazioni (1).

Per motivi di spazio e di tempo io non posso nè voglio riprodurre per esteso l'articolo del prof. Hyslop mentre sarebbe impossibile riassumerlo conservandogli tutta la sua chiarezza, dovuta ad una quantità di particolari che non potrei omettere: il problema principale che si presenta nello studio dei fenomeni di supposta origine spiritica, è quello della prova assoluta dell' identità personale dello spirito stesso, il quale deve « *comunicare piccoli volgari incidenti della sua vita terrena, che non possano essere indovinati e che non sieno comuni alle vite di altre persone* ». Ora nelle comunicazioni ricevute col mezzo di Mrs. Piper dal Prof. Hyslop risultano assolute le prove d'identità personale del defunto D.r Hodgson: giustamente l'Hyslop osserva nella conclusione del suo articolo, come sia superfluo entrare in alcuna elaborata spiegazione teorica di questi fatti, ciò che occorre invece di sollecitare dal pubblico si è la raccolta di simili fenomeni onde potere con un materiale abbondante e seriamente ottenuto procedere con metodo rigorosamente scientifico allo studio delle origini di questi fenomeni che fino ad oggi rivestono un carattere sopranormale. Questo è lo scopo della società Americana per le ricerche Psichiche, nonchè di tutte le altre omonime sparse nei principali centri di cultura.

La Società Americana per le ricerche psichiche comprende cinque classi di membri contribuenti.

1° Soci fondatori (*founders*), che contribuiscono con la somma di 5000 dollari.
2° *Patrons* o protettori che pagano 1000 dollari.

(1) Vedi: Fra libri e riviste; *I messaggi del D.r Hodgson.*

3° *Fellows* o compagni, che pagano una tassa di 25 dollari all'anno ovvero 500 dollari in una sol volta.

4° *Members*, che pagano una tassa di 10 dollari all'anno ovvero 200 dollari in una volta sola.

5° *Associates*, che pagano una tassa annua di 5 dollari ovvero 100 dollari in una volta sola.

Le somme pagate dai fondatori, protettori, compagni, membri ed associati a vita saranno impiegate a costituire un Fondo di Cassa del quale soltanto gli interessi saranno usati pel lavoro dell'istituto.

L'American Institut for scientific research del quale la società suddetta costituisce la sezione B, ha contribuito alla sua fondazione con 100 dollari e nel bollettino del mese di febbraio risultano inscritti 5 nuovi soci della 3ª categoria (fellows) 26 della 4ª (membres) e 49 della 5ª (associates) non solo residenti nei vari Stati dell'Unione ma anche dell'estero.

Pietro Janet, professore di psicologia nel Collegio di Francia, in una meravigliosa sua lettera, colla quale risponde all'Hyslop, che gli comunicava la fondazione a New York della Società Americana per le ricerche psichiche, afferma che « il rifiutarsi alle indagini di tali fenomeni ed il diniego sistematico del problema sono altrettanto peurili come la fede assoluta ed il cieco entusiasmo degli occultisti; nessuna delle ragioni addotte per iscusare questo rifiuto d'ogni ricerca può essere considerata seria nè può resistere alla critica ». Ed il prof. C. Richet giustamente dice « Invece di fingere d'ignorare lo spiritualismo, gli scienziati dovrebbero studiarlo. Medici, chimici, fisiologi e filosofi dovrebbero prendersi il disturbo di conoscere e comprendere i fatti affermati dagli spiritisti. È necessario uno studio lungo e diligente dell'argomento; esso certamente darà i suoi frutti, poichè per quanto le teorie possano essere assurde, esse non alterano i fatti; e se vi sono molti errori ed illusioni nelle affermazioni degli spiritisti, vi sono probabilmente, anzi certamente, molte verità che sono per noi tuttora avvolte nel mistero. Queste verità, quando saranno meglio comprese, modificheranno profondamente le scarse notizie che noi possediamo attualmente sull'uomo e sull'universo ».

Venezia, 7 Aprile 1907. Dott. U. Colorni.

La prima pubblicazione relativa alla Paladino.

Roma 13 Maggio 1907.
48, Piazza S. Giov. in Laterano.

Egregio Signor Direttore,

Nelle varie notizie biografiche su l'Eusapia Paladino, finora pubblicate nei Giornali o su le Riviste d'Italia, e recentemente nella *Lettura*, si trova una lacuna che sento il dovere di riempire, non per mettere in evidenza la mia modesta persona, ma per togliere dall'immeritato oblio in cui giace, un circolo benemerito di spiritisti che, *oltre trent'anni fa*, venne istituito in Roma per investigare i fenomeni dell'Eusapia Paladino. Il detto Circolo aveva la sua sede al piano terreno di una casa nella Piazza Agonale e n'era presidente il Prof. Felice Scifoni Biblio-

tecario del Municipio di Roma, e fra i soci figuravano il Cav. Soffietti, il Barone Daviso Colonnello a riposo e Vincenzo Rossi, che fece parte della prima Giunta Comunale di Roma dopo il « Venti Settembre ». Io stesso, che fungeva da Segretario del Circolo, mi offersi di condurre a mie spese l'Eusapia da Napoli in Roma, e il compito mi fu agevolato dal compianto mio amico il Prof. Damiani che ottenne il consenso dell' Eusapia; la quale, giunta con me in Roma, venne affidata alle cure di una distinta gentildonna e fervente spiritista, la signora Maddalena Cartoni.

Siccome a quell'epoca il giornalismo Italiano, e specie quello di Roma, era ostile allo Spiritismo e non potevamo pubblicarvi i verbali delle nostre sedute, la presidenza del Circolo mi dette l'incarico di raccogliere i fenomeni Eusapiani, da noi osservati, in un opuscolo che, col titolo « Lo Spiritismo dimostrato e difeso », venne licenziato alla stampa e fece nota al pubblico la medianità dell' Eusapia, *che fin allora era sconosciuta.*

Sarò grato alla S. V. se vorrà gentilmente ospitare queste mie note di Cronaca nella pregiata Rivista *Luce e Ombra.*

Con osservanza

Dev.mo ACHILLE TANFANI.

Una scommessa perduta.

Quasi due anni fa l'arcidiacono Colley tenne a Weymouth una conferenza nella quale riferiva dei casi straordinari di materializzazione da lui constatati col medium Monck circa il 1877. Questo Monck era un pastore Battista il quale non aveva mai preso un centesimo per la sue prestazioni medianiche e, quantunque fosse stato in seguito processato per non so quale accusa, aveva sempre conservato la stima dell'arcidiacono.

La conferenza del Colley suscitò ardenti polemiche su pei giornali alle quali prese parte un certo Maskelyne prestigiatore che si vantò di saper riprodurre colla sua arte i fenomeni raccontati dall'arcidiacono e questi si lasciò trascinare a scommettere 25000 lire qualora il Maskelyne vi fosse riuscito.

Questi tentò la prova in una sala di spettacoli a Londra e i giornali ne parlarono come di una vittoria contro lo spiritismo. Ma non sembra che la cosa sia stata precisamente così, come la buona stampa con tutta compiacenza l'aveva presentata, poichè sulla fine dello scorso aprile i giudici inglesi, nella causa intentata dal Maskelyne contro il Colley che non voleva pagare la posta della sua scommessa, perchè la rappresentazione non aveva risposto ad alcuna delle condizioni richieste, respinsero la domanda del Maskelyne condannandolo alle spese processuali nonchè a 75 lire d'ammenda per aver accusato il Colley di farsi chiamare abusivamente arcidiacono. — La lezione è stata buona, e speriamo che serva di ammaestramento.

Nel processo parlò fra altri, come testimonio a favore del Colley, l' illustre e venerando Wallace che raccontò di aver veduto in una camera dalle finestre aperte, in pieno mezzodì, presenti il sig. Hensleigh Wedgwood e il rev. Staiton Moses, lo stesso medium Monck, il quale si trovava a due metri e mezzo da lui, emettere

un vapor bianco che, allontanandosi, si intensificò e concretò fino a prendere l'apparenza di una donna vestita di bianco, il cui viso era ben definito. L'apparizione, che si era staccata di circa tre metri dal medium, gli si riavvicinò perdendo man mano di consistenza e di densità, finchè venne nuovamente da lui assorbita.

Un tipico fatto di ipnotismo.

Camillo Flammarion, narra nel *Matin* questo tipico fatto da lui osservato.

Una giovine di 28 anni, la signorina B. orfana, il cui fratello è morto di tubercolosi, all'età di 8 anni, è stata raccolta da una vecchia amica di famiglia, che le divenne madre adottiva.

Figlia di una madre morta di tubercolosi, e tubercolotica anch'essa, vide il suo stato aggravarsi e nell'aprile del 1905 si coricò per non rialzarsi più. Tre medici furono chiamati successivamente, per esaminarla; ed ecco la loro diagnosi:

« Morbo Pott: Paraplegia nelle membra inferiori, provocati da una lesione al midollo, ritensione vescicale e intestinale, tubercolosi polmonare, stato gravissimo. »

Le tre diagnosi indipendenti erano state fatte dai dottori De Saint Martin Grandjean e Diehl. Nei primi giorni dello scorso marzo, confermavano quello che aveva asserito il dott. Lévi, che più volte aveva esaminato l'inferma da due anni a questa parte.

Questi consulti non lasciavano alcun luogo a speranza di guarigione.

Ecco lo stato dell'inferma al giorno 28 febbraio:

« L'ammalata è distesa inerte nel suo letto; solo le braccia possono a stento muoversi, non si può sedere sul letto, essendo la colonna vertebrale rigida; questo solo movimento provocherebbe una sincope dolorosa; le gambe sono inerti. »

Trovandosi l'ammalata in questo stato il medico Magnin, che si occupa di ipnotismo, aveva avuto occasione di esaminarla. Suppose che una cura speciale avrebbe potuto vincere questo male disperato. L'ammalata infatti gli fece questo racconto:

« Il diciotto settembre, alle due del mattino, mi destai, quando la lampada si spense, la riaccesi, e vidi che c'era ancora del petrolio; ma essa si spense di nuovo. Mi trovai nell'oscurità completa; vidi una luce nella cucina, attraverso gli spiragli della porta, ed udii queste parole: « Vuoi sopportare la prova? » Risposi di sì; vidi, allora, avvicinarsi una mano fine e lunga che teneva una fiaccola che rischiarava la stanza e lessi:

« L'otto marzo ti leverai. » La visione scomparve lentamente e dopo alcuni minuti l'oscurità impedì ogni ricerca. »

La madre adottiva della signorina B., come pure un'infermiera, hanno fatto il medesimo racconto al dott. Magnin: questo domandò alla ragazza se aveva riveduto la mano: « No, gli rispose, ma la riconoscerei fra mille ».

Il Magnin suppose di poter trarre partito da questa visione, e pose tutto il suo pensiero su questa personalità. È probabile che non sia stato inattivo, e che non abbia, senza volere, prodotta la creazione di una seconda personalità di cui stiamo per parlare; egli in ogni modo, dice di non credere di averla fatta se non telepaticamente. Si accordò coi tre medici, e cercò di provocare, sia con imposizioni magnetiche, sia con suggestione, una diminuzione di dolore, e possibilmente il sonno.

Era tutto quanto si poteva tentare, ed infatti a poco a poco, le forze tornarono e l'otto marzo, al suo risveglio, l'inferma raccontò di nuovo al medico che teneva presso di lei una bella Signora, la cui descrizione, dice il Magnin, sembrava concordare con una personalità a cui fui molto legato; e prosegue:

« Volli aggiungere un'altra domanda all' inferma, ma questa non rispose e cadde in un sonno ipnotico: alcuni minuti dopo sembrava soffocare, con le braccia in alto, le mani dolorosamente distese pronunziò queste parole:

— Aiutatemi a fare scendere dal letto questa ragazza.

Poi, fece un movimento, come per sedere e potè per la prima volta, dopo due anni, sedere senza dolore.

Stupefatto ed impressionato, dissi alla personalità:

— Se siete veramente quella che dite di essere, ed avete fatto sedere l' inferma, potete farla camminare. — E con un gesto incoraggiante, tentai di fare scendere dal letto l' inferma. Allora, l'ammalata si levò lentamente, e senza sforzo visibile, mise fuori del letto la gamba destra; poi levò la sinistra e i due piedi toccarono la terra. Fece alcuni passi, tornò a letto. Credo di non alterare la verità, dicendo che intorno alla faccia pallida del soggetto, v' era un'aureola del genere di quelle che furono recentemente descritte dal dottore Ferè.

Aiutai l' inferma a ritornare a letto.

Il 16 marzo dormì 7 ore, senza svegliarsi, al mattino mi fece sapere che la sua piccola amica le aveva fatto stendere la mano, ed essa l'aveva toccata; aveva allora, sentito una forza nuova penetrare nelle sue membra superiori.

Subito dopo, scrisse una lettera, il che non aveva più potuto fare da due o tre mesi, aggiungeva di non aver sputato sangue. La emottisi era cessata definitivamente. D'allora, l'ammalata era in piena via di guarigione ».

All' indomani, il 17 marzo, la personalità misteriosa disse al guaritore: « Ella risentirà dolore fino a che la sensibilità sia ristabilita in tutta la gamba. »

— Quando accadrà ciò?

— La sensibilità ritornerà di dieci in dieci centimetri, sarà completamente ristabilita, mercoledì 26 marzo. Misuro la gamba immediatamente ed ottengo col piede 102 centimetri. Ci sono, dunque esattamente dieci giorni, dal 17 al 27 marzo. Domando la data della guarigione completa. La personalità risponde: « Sarà definitivamente guarita il 15 maggio. »

— E quale giorno sarà?

— Un mercoledì.

Consultato il calendario constato che la cosa è esatta.

Così, lentamente, gradatamente, la guarigione inattesa, considerata due mesi prima come impossibile, si è operata ».

Milano, 1907 — Unione Tipografica — Via Orti, 31.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

PER "LE IMPRESSIONI DI UN UOMO DI SCIENZA SUI FENOMENI EUSAPIANI,,

« Tantum scis quod nihil scis ».

I. Scriveva l'Herschel (Introduzione allo studio delle scienze naturali, pag. 194): « Gli occhi dell'osservatore perfetto debbono stare « sempre aperti per colpire subito ogni avvenimento, che secondo « le teorie accettate non avrebbe dovuto succedere; perchè questi « fatti sono gl'inizii di nuove teorie ». Or negli studi antropologici, specialmente per ciò che tiene alla Psiche è a deplorare che molti scienziati hanno proceduto con metodo opposto a quello segnalato dianzi. Cominciano dal negare i fatti affermati dagli altri supponendo il trucco, l'allucinazione, senza sentire il bisogno della osservazione diretta. E quando questa hanno dovuto irresistibilmente praticare o s'infingono, o non vedono, o mal si avvedono sulle cause vere o probabili. E quella certezza relativa di cui altrove si contentano, qui respingono perchè non assoluta. Così fra gli eminenti, il Prof. Morselli. Io credo che gli studi già fatti sulla scienza che ritengono di lor patrimonio li autosuggestioni, e vedano le colonne d'Ercole dove c'è un vasto mare, e intendano adagiare sul letto di Procuste i fatti nuovi. I fenomeni osservati coll'Eusapia Paladino e con molti altri, e più valorosi medi son di tal natura che forse si connettono da vicino a quelle *cause prime* dove l'umana scienza ancor non giunge, e forse mai non giungerà in questa atmosfera planetaria. Ma la soglia dell'ignoto è elastica: alleniamo il nostro organismo per forzarla al possibile. Or se finora nel campo della fisica e della fisiologia l'ultima parola è un' *ipotesi scientifica,* che più, o meno plausibilmente dà ragione dei fenomeni, *a fortiori* per ora non si avrebbe a sperare di

meglio nel terreno della psicologia. La scienza che dicesi ***positiva*** si contenta del nulla non avendo il tutto; ma d'altra parte addita spesso una ***via*** che non è la ***regia***, supponendola tale; enuncia una frase a tipo ellenico, appiccicando dello assurdo a qualunque apprezzamento o caratteristica che venga da parte migliore. Vi è d'altronde nuova causa di deviazione; essa è additata dal celebre psicologo inglese, al cui nome fa omaggio lo stesso Prof. Morselli: il Myers nella sua opera « i Fantasmi dei Viventi » (Parigi, 1890) scrive così: « Noi cominciamo « ad accorgerci che le nostre prove di telepatia fra i vivi sono inti- « mamente legate colla telepatia fra i morti e i vivi; ma si teme di « occuparsene per paura di venire accusati di ***misticismo*** ».

Il Prof. Morselli nelle sue « Impressioni di un uomo di scienza sui fenomeni Eusapiani » pubblicate dal *Corriere della Sera*, promette un largo svolgimento in un' opera di prossima pubblicazione; però egli ha detto già la sua parola tanto nell'ordine dei fatti, quanto nell'altro degli apprezzamenti scientifici. Non è perciò indiscreto che il lettore dagli studi modesti, e forse dalla nessuna competenza specifica (se pur ce n'è una) mediti e rilevi fin da ora, a costo anche che l'illustre Professore venga a dire fra sè: ***ma la vostra miseria non mi tange!***

Il Morselli nel N. 1.° e nel N. 2.° da abile polemista comincia a definire lo Spiritismo (che non vuol chiamato: Spiritualismo) e ne addita la nascita; ma non pare che proceda con esattezza. Egli fa un tutt'uno dello Spiritismo e della Medianità, nel senso che questa sia l'intera espressione del primo. Ma lo Spiritismo non si può studiare solo nella Medianità; occorre anche praticare altro campo più vasto e più difficile, quello delle ***Manifestazioni spontanee***. Una teoria per esser vera deve racchiudere le condizioni idonee per ispiegare i diversi fenomeni omogenei: allora un principio può dirsi scientifico. E veramente un fenomeno animico o spiritico potrà farsi credere come semplice prodotto della subcoscenza, della suggestione ipnotica, si dirà uno sdoppiamento quando si è nei termini del medio, del gabinetto nero, e degli assistenti. Ma gli stessi criterii si potranno applicare quando si è di fronte a manifestazioni localizzate, e permanenti che fanno credere ad una attività intelligente, manifestazioni congeneri alle medianiche, ma dove la medianità non si vede neppur di lontano?

Il Prof. Morselli potrà mantenere la sua ipotesi che dice: la *via regia* del *vero sapere scientifico,* quella dello *Psicodinamismo,* che lo fa conchiudere estemporaneamente così: « Queste forze evidente- « mente per me scompaiono con la disgregazione del meccanismo « produttore, e non hanno perciò sopravivenza »? Se può riconoscersi che manifestazioni identiche alle medianiche si producono senza lo strumento del corpo umano è facile il ritenere che certe forze psichiche indipendenti dall'organismo, possono attingere altrove la loro origine, nelle forze cosmiche, esser l'atomo dell'atomo, individuo rapido, potente, come e più delle energie fluidiche, con caratteri opposti a quelli della materia-massa, l'atomo-forza pensante per legge di *riversibilità.* Certo non affermo, ma suppongo, per allargare il campo delle indagini colle ipotesi.

Gli studi sulle manifestazioni *spontanee* formano il lato destro di quelli sulle *medianiche,* e la loro storia e letteratura sono ricche. Basta leggere la « Storia dello Spiritismo » di Baudi di Vesme, il « Sadducismus Triumphatus » del Glanvil, autore della grande opera sullo « Scetticismo scientifico », e l'Aksakof nel « Vorläufer des Spiritismus ». Senza dire delle cronache e delle monografie senza numero, ricordo quella scritta dal colto ed eletto ingegno dell'avv. Zingaropoli col titolo: « Le gesta di uno Spirito » preceduta da uno splendido studio del Prof. Ing. Enrico Passaro. Limitato il campo dello Spiritismo, il Prof. Morselli ne accorcia il quadro storico, e ne fa risalire i fenomeni al 1847 in Hydesville di Nuova York coi ben noti fenomeni di casa Fox, e considerando egli a sua volta: « *che lo Spiritismo è d'indole americana* » coglie il destro della solita arguzia: « e se ne capisce *ora l'indole spettacolosa* » che può giungere ai Franklin ed agli Edison!! Porterei vasi a Samo se volessi rifare qui la storia antica e nuova dello spiritismo e della sua letteratura; mi basti ricordare che in altro secolo quel profondo Psicologo, che era Emanuele Kant, scriveva: « Ben presto, ed il tempo è vicino, si arriverà a dimostrare « che l'anima umana può vivere *fin da questa esistenza terrestre* in « comunione stretta ed indissolubile con l'entità immateriali del mondo « degli Spiriti: sarà indubbiamente quesito e provato che questo mondo « agisce sul nostro, e gli comunica delle influenze profonde di cui l'uomo

« oggidì non ha conoscenza, ma ch'egli *riconoscerà* più tardi ». Il filosofo di Konisberga era stato troppo da vicino al famoso veggente Swedenborg! (vedi Opere complete di Kant, tom. 3).

2. Il Prof. Morselli distingue i fenomeni che appartengono alla medianità *intellettuale* da quelli relativi alla medianità *fisica* (Telekinesia dello Aksakoff, e del Myers) e ritiene che i primi ricevano: « *una spiegazione soddisfacente mediante i principii della fisiopsi*- « *cologia, e della psicopatologia* » e per dippiù afferma che: « per la « produzione dei fenomeni metapsichici è necessario uno stato pato- « logico di cui la valutazione non può esser data che da neuropato- « logi ». Senza esser neuropatologo parmi semplicemente assunto e non dimostrato che lo stato patologico sia la condizione assoluta per isvilupparsi la medianità o l'ipnotismo. Io non salgo la cattedra per avvalorare la ragione della Scuola di Nancy su quella della Salpêtrière, e senza fermarmi al Prof. Beaunis ed al Bernheim posso dire che mi colpiscono le seguenti considerazioni gravissime dell'Ochorowicz (la Suggestione mentale) e del Delanne (Ricerche sulla medianità). Non è l'isteria che costituisce un terreno favorevole all'*ipnotismo;* ma è la sensibilità ipnotica che costituisce un terreno favorevole per l'*isteria*. L'isteria è una malattia che si sviluppa a certa età, e che può o sparire o molto modificarsi, mentre la sensibilità ipnotica è innata ed è costante, dipende dalla costituzione *fisiologica*. E se si volesse anche aver tratto alla scuola della Salpêtrière basterebbe leggere le « Leçons du mardi » del Prof. Charcot, per rilevare i caratteri clinici della nevrosi. Or questi, vale a dire l'anestesia, o la restrizione nel campo delle percezioni, e le crisi colle regolari evoluzioni di fenomeni, non si riscontrano *necessariamente* neppure negli ipnotici. Non si comprende adunque perchè lo Charcot, ed altri con lui fino al Prof. Lapponi (convinto spiritista) scesero alla confusione della isteria collo ipnotismo. La stessa incontestabile doppia forma dell'*autipnotismo* e di quello *artificiale* (che il Visani Scozzi chiama artificiale) è per affermare che *ipnosi* non vuol dire *isteria*. Insomma crediamo che fra stato *anomalo* e stato *morboso* ci corra. E per ricordare dello sbadiglio, disturbo nervoso, cui accenna il Prof. Lapponi (Ipnotismo e Spiritismo, pag. 168) non si crederà certo che costituisca

un *fenomeno morboso.* Se questo, per uno stato affine che è l'ipnosi, chè dire della medianità dove infatti la salute è lo stato normale? Anzi Stainton Mosès, la Piper, la D'Esperance, Home non presentavano fenomeni medianici quando erano ammalati. Ma d'altra parte io rilevo che eminenti psicofisiologi antispiritisti costituiscono il loro edificio sulla ipotesi della *disintegrazione* della *individualità psichica,* la quale farebbe nascere l'*automatismo* dei singoli centri. E se pur non sanno dove e quale sia il centro integratore, affidano però che i centri dell'*anarchia cerebrale* funzionano ciascuno regolarmente. Nell'alienazione mentale non si riscontra nè l'ipnosi, nè la medianità. Ho creduto fermarmi su questo assunto della supposta morbosità in fatto di medianesimo per escludere il reclamato privilegio dei nevropatologi nello esame e nello studio della medianità. Io però che parlo solamente a titolo della *recta ratio*, debbo fare un rilievo. Nell'organismo umano lo stato patologico si manifesta colla depressione o alterazione funzionale. Or i fenomeni della medianità, se fosse vero che si presentano negli stati di depressione o alterazione organica non potrebbero per ciò stesso attingere dall'organismo la loro causa efficiente. Parmi assurdo il concepire che il pensiero sublime, la visione telepatica, o telestetica, i fenomeni telechinetici, che suppongono tutti una potente energia sieno il prodotto di un organismo guasto.

Tutto questo all'indirizzo di coloro che ritengono i fenomeni psichici un prodotto puro e semplice dell'organismo, per quelli che pongono il pensiero e l'amore nella piattaforma della bile e della saliva. Ma se la psiche ritenete che trionfi sull'organismo depresso, ammettete pure il trionfo dello *psichismo* puro sull'ibrido psicofisiologismo, o psicodinamismo!!

3. Il chiariss. Prof. Morselli quando non credeva ai fenomeni medianici stava in equazione ai Myers, ai Gibier, agli Hodgson, ai Richet, ai Lombroso di prima edizione; ma dopo sei anni di aspettativa o di osservazioni ritenne come avevano fatto questi, sebbene più tardi, che i fatti in genere erano reali, e veri. Questa ammenda gli fa onore. Però non possiamo non deplorare la corrività dello scienziato quando conchiude ex-abrupto che: « le forze *nervose,* le *facoltà nuove indefinibili evidentemente scompaiono colla disgregazione del meccanismo pre-*

duttore, e non ànno sopravivenza ». Ci saremmo almeno aspettati che egli, campione in predicato della scuola positiva, non essendo ancora pervenuto colla fisica e colla chimica (meglio che colla fisiologia) a formarsi concetti scientifici, avesse conchiuso colla formula agnostica: *ignoramus et forsitan ignorabimus.* Ma il Professore anche a prescindere dalla psicopatologia direbbe sempre che la medianità intellettuale è spiegata dalla fisiopsicologia; anzi esplicitamente afferma che « la *via regia* del vero sapere scientifico » sta nel principio dello *Psicodinamismo,* che dice esser quello già sostenuto dal Crookes, dal Richet, dal De Rochas, dal Maxwel. A noi non basta apprendere la formula « Psicodinamismo » nel suo valore storico, ma dobbiamo indagare quello che con essa intende il Prof. Morselli.

4. Procediamo per eliminazione:

A.) Una scuola eminentemente opposta alla Spiritica è quella che à trovati famosi sostenitori nel Janet, nel Binet, nel Ribot, in coloro che negano l'esistenza della *Personalità* umana, che ritengono l' Io nient'altro che un assieme *storico* di *diversi* stati di *coscienza.* Per questa scuola che dicono materialista, ma che io chiamerei *nichilista* è presto il supporre la formazione di diversi gruppi di questi stati di coscienza, donde le *personalità doppie* o *multiple* per *allo* o *auto* suggestione. Potrebbe credersi che qui si fosse nel caso del Psicodinamismo; ma non è questo che vuole intendere il Prof. Morselli, perch'egli nella rassegna delle ipotesi esplicative (*Corriere della sera,* 5 marzo) viene escludendo quella che chiama: *Della disgregazione della personalità,* perchè, dic'egli, non ispiega tutta la fenomenologia spiritica. *A fortiori* non aderisce alla formula più pronunziata del: *Pluralismo psichico.*

B.) Il Prof. Morselli non aderisce alla scuola della *Radiazione della sensibilità* e della *motricità* perchè conduce, secondo afferma, al fluidismo, e respinge questo per la sola considerazione: « *che i fluidisti* « *si trovano di già in un atteggiamento prescientifico, come i fisici di* « *100 anni addietro pretendendo materializzare i fluidi* ». Egli è veramente al contrario. Il chiariss. Professore pare che voglia far prescissione dei risultati modernissimi degli studi della fisica. Questa oramai non ravvisa la materia nei soli tre *stati*, ne riconosce un quarto, ed è

quello radiante. I corpi tutti, quali essi sieno, potrebbero essere più o meno radio-attivi. Ora molti fisici eminenti son venuti alla conclusione della graduale *disgregazione* della materia. Il Rutherford ed il Soddy, fra gli altri, sostengono che i corpi radio-attivi sono formati da *atomi* poco stabili, che si disgregano, e l'emanazione costituita dagli ioni *A* è indubbiamente *sostanza,* ed il Rutherford à potuto calcolare per approssimazione che un grammo di *radio,* a forza di continue radiazioni, in capo di 1280 anni sarebbe ridotto a metà. A simili conclusioni ànno condotto gli studi del Ramsay e del Soddy sull'*helio.* Il celebre Curie (già barbaramente finito per le vie di Parigi) aveva calcolato a mezzo del calorimetro la quantità di energia che perde il *radio* sotto forma di calore. Il Dott. Gustavo Le Bon nella sua bellissima opera sulla *Evoluzione della materia* è venuto a provare per mezzo della fotografia come gli elementi che risultano dalla smaterializzazione possono traversare i corpi solidi. La scuola della *Radiazione,* quella *fluidica,* lungi dal trovarsi in un atteggiamento *prescientifico,* è nella *via regia* della scienza. D'altra parte come potrebbe dichiararsi prescientifico il sistema delle emanazioni *odiche* del barone di Reichenbach, il celebre chimico tedesco, il quale per mezzo di un apparecchio, che chiamò *odometro*, dimostrò come dal corpo degl'ipnotizzati emana una irradiazione, non solo *luminosa,* ma *motrice?* Il che implica, più che semplice ondulazione di *etere*, emissione di *energia.* Siamo nel campo degli esperimenti: ne ricordo alcuni del De Rochas: le stigmate rosse sulla mano della magnetizzata signora Lina per la graffiatura fatta a distanza sulla lastra fotografica *sensibilizzata:* la sortita del corpo fluidico del Laurent, che tenendo i cilindri di una macchina elettrica cade in letargo. È noto il biometro del Baraduc, simile al *magnetometro* del Fortin; donde lo splendido risultato della *formula biometrica* individuale, che il Baraduc dinotò così: « Quando il corpo vitale è in uno « stato o in un movimento, esso determina nello apparecchio uno stato « o movimento analogo mediante l'ago ».

C.) Il Prof. Morselli respinge il principio della Telepatia perchè: « questa (son sue parole) potrà chiarirci la lucidità, molte comunicazioni, e forse anche la *identificazione di spiriti,* ma non le azioni fisiche a distanza » (*Corriere della Sera* 5 marzo). Sorpasso alla sorpresa

che qui gli spiriti si fanno entrare nella sfera del possibile, mentre in altro passaggio son rovesciati nel fondo dello *assurdo*. E gli respinge del pari la scuola del *Subcoscente* o *Subliminale* perchè: « l'eletto ingegno del Myers gli à assegnato tali facoltà da sorpassare i confini « del positivo, da sospingerlo nelle braccia del sistemato *Spiritismo* ». Dunque respinge l'un principio per vizio di difetto, l'altro per quello dello eccesso.

Anzi tutto osservo: perchè qualificare come scuole tipiche ed esclusive quelle le cui dottrine determinatamente si fondano sopra facoltà e fenomeni compatibili ed armonici? Così il Myers nei suoi poderosi studi sulla *Personalità Umana* ammette in questa l'*Io subliminale* di cui la *telepatia* è una facoltà. E veramente la più ortodossa scuola psico-fisiologica ci fornisce, forse suo malgrado, la base per costruire lo studio del Subliminale. Il sonnambulismo naturale o indotto à fatto riconoscere che oltre all'*Io normale* esiste un altro *Io* più comprensivo e potente. Nello stato ipnotico le sensazioni e le percezioni possono aver luogo senza il funzionamento del corrispondente organo sensorio, e così la funzione del pensiero può esercitarsi senza il tramite del cervello; e siamo già nel campo della telepatia più largamente intesa, come è stato il concetto del Myers. E se il sonnambulo nello stato di veglia non à memoria del periodo sonnambolico, avviene però che in questo ricorda appieno tutti i periodi sonnambolici e quelli di veglia. Dunque lo stato di veglia colla sua funzionalità psicologica costituisce una diminuzione alle facoltà latenti e subliminali dell'*Io*. Il Myers, rigorosamente logico, alla suggestione del magnetizzatore può mettere a fianco quella del disincarnato, dalla relazione telepatica coi viventi può scendere a quella delle entità extraterrene. E gli venne dal fondo del cuore questa franca considerazione: che l'accusa di *misticismo intimidisce*. Dovrebbero essere i Biologi i primi ad accettare o vagheggiare il principio del Myers, appunto perchè dall'embrione, che presenta le traccie dell'evoluzione organica dell'uomo, possiamo indurre l'evoluzione spirituale ugualmente seguita colla *sommersione* dell'*Io*. A seconda delle condizioni dello ambiente, e l'influenza delle leggi cosmiche, la soglia del subliminale può esser gradualmente oltrepassata, e i fatti isolati, quali sarebbero quelli della Medianità, si presenterebbero come le *variazioni*

spontanee della scuola del Darwin per diventare *permanenti* nell'uomo per virtù della *selezione naturale*. E qui ci permetta il chiarissimo E. Bozzano, di cui non possiamo che ammirare l'acume, e la dottrina, come per giungere alle sue conclusioni spiritualistiche (1), che son le nostre, non è necessario negare la possibilità della evoluzione della psiche nella vita terrena, per la considerazione ch'egli fa di non trovare il suffragio nella storia dell'uomo. E veramente l'innegabile evoluzione organica nemmeno trova il suffragio del periodo storico, pur troppo piccino nella vita del mondo, che per quanto dista dal periodo paleontologico altrettanto potrà esser lontano da quello da venire con un nuovo sviluppo nella vita degli esseri. Conchiudo: Parmi più che non creda il Prof. Morselli, che il Myers parte dal *positivo*, e non vien sospinto in braccio dello Spiritismo, ma colla logica delle scienze di osservazione conchiude all'ipotesi spiritica per necessità dialettica.

5. Se il prof. Morselli non aderisce ad alcuna di queste grandi Scuole, almeno per ciò che tiene a quella ch'egli chiama Medianità intellettuale, ci riesce difficile il riconoscere la *esuberante potenzialità* delle leggi della *fisiopsicologia*, e della *psicopatologia* colle quali egli afferma trovare *spiegazione soddisfacente* cotale Medianità (V. *Corriere della Sera* 10 febbraio). Effettivamente non ispiegando nulla queste leggi, pare che egli preferisca trincerarsi nella *nebulosa* del Psicodinamismo, la quale, essendo una *grande generalità*, potrebbe giusta il bisticcio del Romagnosi risolversi in una grande *nullità*. Egli veramente non definisce questa teoria; ma con larga circonlocuzione dice che è quella professata: « da tutti coloro che lavorano da « tempo a costruire una scienza dei fenomeni psichici senza abbordare « prematuramente la sfera ardua dalle generalizzazioni e dalle ipotesi « esplicative » (*Corriere* 5 marzo).

Tra i parecchi grandi cui l'attribuisce annovera il sommo Crookes. Basta per lo assunto ricordare quel che scrisse il famoso fisico e chimico Inglese. A pag. 175, 180 delle sue *Ricerche sui fenomeni dello Spiritualismo* (Parigi, 2ª ediz.) troviamo che egli adotta il titolo di Forza psichica, (psicodinamismo) dato già da M. Serjeant Cox ad una

(1) E. BOZZANO. « M. Piper e il problema della subcoscenza » - *Luce ed Ombra*. Settembre 1906.

Forza che emana da certe determinate persone e produce dei fenomeni oltre e senza il contatto dei muscoli ed aggiunge così: « La teo-« ria della Forza psichica non è altro che la semplice costatazione del « fatto (più teoria: meno teoria) quasi indiscutibile, poichè, ecc., ecc. » E aggiunge: « Si è a questa Forza che io ò dato il nome di Forza psi-« chica, perocchè questo nome definisce bene la forza, che secondo me à « la sua sorgente nell'anima o intelligenza dell'uomo ». Si affretta intanto a fare la seguente dichiarazione: « Io non pretendo però affermare che « questa Forza non possa esser qualche volta dominata e diretta da » qualche altra intelligenza. » .... « La differenza tra i partigiani della « Forza psichica e quelli dello Spiritualismo consiste in ciò: che noi « sosteniamo che non si è ancora provato se non in modo insufficiente « che esiste un agente di direzione diverso dalla intelligenza del medio, « e che non si è data alcuna specie di prova che sieno gli spiriti dei morti; « mentre gli spiritualisti accettano questo come articolo di fede. »

Tale era il Crookes fino al 1873, ma dopo che sperimentò colla media sedicenne M. Florence Cook ed ebbe per tre anni le frequenti apparizioni della Katie King, non parlò di Forza psichica, e disse solo: « Io son felice di dire che ò finalmente ottenuta la prova *assoluta* » (Op. cit. pag. 185). « Giammai Katie mi è apparsa con una così grande « perfezione. Per quasi due ore passeggiò nella stanza ragionando fami-« gliarmente con quelli che erano presenti. Più volte essa prese il mio « braccio camminando, e l'impressione provata dal mio spirito che fosse « una donna vivente che si trovava al fianco mio, e non una visitatrice « dell'altro mondo, questa impressione, io dico, fu così forte che la « tentazione di ripetere una recente e curiosa esperienza fu irresisti-« bile. » Il Professore à preso Katie fra le sue braccia. E questo *sdoppiamento del Medio,* questo *Fenomeno dinamico*, sentiamo che fa pria di partirsi: Scrive il Prof. Crookes, (Op. cit. p. 195): « Katie dopo aver « chiusa la tenda ragionò con me per qualche tempo, poi traversò la « stanza per avvicinarsi a M. Cook che giaceva svenuta sul pavimento. « Piegandosi verso di lei, Katie la toccò e le disse: — svegliatevi Fio-« renza, svegliatevi, bisogna ora che io vi lasci. — M. Cook si svegliò « e piangendo supplicò Katie di restare ancora qualche tempo. — Mia « cara, io non posso, la mia missione è compita, che Iddio vi benedica, —

« risposte Katie, e continuò a parlare con M. Cook. Durante alcuni mi-
« nuti ragionarono insieme sino a che le lagrime impedirono a M. Cook
« di parlare. Secondo le istruzioni di Katie io mi slanciai per sostenere
« M. Cook che stava per cadere sul pavimento, e che singhiozzava
« convulsivamente. Guardai attorno di me, ma Katie col suo vestito
« bianco era scomparsa. » Io comprendo abbastanza questa scena, io che sono ancora commosso ricordando le lagrime, i singulti e gli abbracci dei fantasmi de' miei poveri genitori quando li vidi a Napoli colla media Paladino! Dissi: fantasmi, ma sia cortese il chiarissimo Biologo, Prof. Morselli a significarmi che differenza pone fra un essere che chiama uomo e la Katie del Crookes, cui egli non niega fede? Per ammetter l'uomo, per dire ch'è uomo è necessario che si senta la parola autorevole di uno scienziato? che si facciano delle classificazioni? Se la Katie non fu che un fenomeno psico-dinamico dicasi pure che ogni uomo nasce per fenomeno psico-dinamico, e pur vivendo più lungamente della Katie, finisce poi per la *disgregazione del meccanismo protettore, e non à sopravvivenza.*

7. Il Psicodinamismo del Prof. Morselli potrebb'essere l'applicazione del principio *cinetico* dei fisici ai fatti psichici, ed avremmo allora una teoria *cinetica psichica,* che starebbe a fianco di una teoria cinetica elettro-magnetica. Ma il Prof. Morselli non ne vuol sapere di Fluidismo; quindi: fronte indietro. Vorrà il Prof. Morselli applicare alla Psiche la teoria della Energetica, che oggidì s'impone nelle scienze fisiche e biologiche, ed aver così una Energetica *somatica*, ed una Energetica psichica? Ma la scienza dell'Energetica, che, come scrive il Dastre, professore di Fisiologia alla Sorbona: (La Vie et la Mort. pag. 55) « à segnato un'era nuova, e compito una rivoluzione profonda nella concezione dell'Universo » è costituita fin dalla grande ideazione del dottor Mayer, e dall'analisi profonda dell'Helmholtz sulle basi del principio della *Conservazione.* Ma il Prof. Morselli quando dice: « Queste forze evidentemente per me scompaiono colla disgregazione del meccanismo produttore » sconfessa apertamente il postulato della *conservazione,* anche sotto l'aspetto della *riversibilità.* Il Prof. Morselli colla teoria indefinita del Psicodinamismo riesce dommatico di un dommatismo che non può assurgere a scuola; ma bentosto (§ IV, B. *Corriere* 5

marzo) fa un poco di agnosticismo: ammette nell'organismo umano la possibilità della esistenza di *forze indefinite* pur non conoscendone il *dinamismo interno:* ma, soggiunge: « Dicano i chimici che cosa sanno « circa la natura reale degli atomi, ed il perchè della loro affinità: dicano « i fisiologi che cosa è la vita, e spieghino una qualsiasi funzione orga- « nica ». Scusi l'illustre Professore: la formula agnostica può esser l'espressione della modestia personale, e potrà rappresentare la relatività e limitazione dell'umano sapere; ma dopo ciò facciamo in modo che non si venga a proclamare la bancarotta della scienza, dietro il fallimento della Fede. Se parliamo di messaggi medianici, fossero di Santa Teresa, di S. Fransesco, o di Swedenborg e di Allan Kardec: *anathema sit!* Dunque ci si permetta di poter manifestare quella fede intima che abbiamo nel cuore, e crediamo confortata da fatti reali, in nome di quei briccioli di scienza che abbiamo potuto raccogliere alla mensa degli Eminenti.

8. Si sa che oggidì la Fisica e la Biologia ànno fatto giustizia dei metodi *aprioristici,* come quello delle *Cause finali;* e col Determinismo biologico, proclamato dal Bonnet, o meglio, e più generalmente col *Metodo comparativo,* da Claudio Bernard applicato alla Biologia, dallo studio delle leggi generali si giunge a quelle relative all'uomo. Così si è conchiuso all'*unità chimica* nella vita degli Esseri, e dalla *cellula* si arriva all'*atomo.* La cellula, elemento semplice della costituzione organica, è alla sua volta un organismo, ed in essa si racchiude tutta la potenzialità vitale, che dà per la generazione origine a nuove vite complesse. Per questo stesso la cellula è *immortale,* ed anche senza di questo sarebbe immortale, dato che l'ambiente non le fosse ostile. Dunque la morte non è una necessità biologica; e se un organismo policellulare venisse a scindersi nei suoi componenti, lungi dal morire conserverebbe la potenzialità di ricostituirsi.

D'altra parte la cellula si risolve negli atomi; e l'atomo a sua volta è costituito da un centro caricato positivamente, al quale aderiscono gli *elettroni* (che sarebbero gli atomi dell'energia elettrica). L'*elettrone* è stato considerato come una semplice *carica elettrica* priva di *materia:* si è potuto riconoscere che il centro stesso dell'atomo non è semplice, per la complessità dello *spettro luminoso* ri-

levata coi tubi di Geissler, e che l'*inerzia* caratteristica della materia è una simulazione indotta dalle proprietà elettro-magnetiche di questo *centro*. Da ciò si è creduto conchiudere che il centro stesso sarebbe una *condizione localizzata* dell'etere, (V. la Physique moderne et son Evolution, par L. Poincaré, pag. 297-401). L'*Etere* non può esser da noi definito perchè ci mancano i punti di ravvicinamento, e se ne ignorano l'essenza e le le leggi. Ma trovandoci fuori dei caratteri noti della materia, parlar di *forza* o *energia spiritica* non è assurdo; perchè la parola: spirito non definisce nulla, ma è una differenzialità necessaria di linguaggio. Nelle materializzazioni dei così detti *fantasmi*, che ora ci si potrebbe permettere di chiamare *spiriti*, per ricorso logico avremmo a ritenere che si trattasse di composizione e scomposizione della materia indotta dalle condizioni dell'*etere* e per l'*energia elettro-magnetica*. Parrebbe assurdo questo passaggio dal *non essere* all'*essere:* la materia che viene da ciò che non è materia! ma noi siamo avvezzi a confondere il sensibile col reale, come termini necessariamente correlativi. Ed oltre l'*etere*, e l'*energia elettro-magnetica*, a cui si giunge per esperimenti e per induzioni scientifiche? Il *nulla* è un assurdo. La morte è un concetto negativo, e positivamente assurdo.

9. Eppure in tutta questa indagine del Mondo abbiamo dimenticato noi, cioè il nostro *Pensiero*, questa *forza* che si mette in rapporto col Cosmo, rapporto che non è un'allucinazione, perchè se il fuor di noi potesse ritenersi allucinazione saremmo autorizzati a supporre che noi fossimo il Cosmo. Questa forza, che incoscente o più o meno coscente, giunge agli ultimi gradi, non sappiamo più dove sale; ma non si può dire che si fermi a noi, perchè tutte le altre energie cosmiche non ànno l'uomo per meta. Ma il Pensiero può mettersi al paro delle altre energie? Se per queste impera la legge della *riversibilità*, che si svolge dalle *forme energetiche superiori* alle inferiori, se nessuna delle *forme energetiche superiori* è riversibile in quella del pensiero, devesi indurre che il pensiero è l'energia di forma *suprema*, dalla quale è possibile la riversibilità nelle forme più *degradate*. Eccoci al pensiero creativo dal più umile dell'artista che foggia la creta a quello del Supremo Fattore, della *grande X* che à pensato, à voluto e per legge di riversibilità ci ha dato il Cosmo.

10. Noi vorremmo augurarci che il Prof. Morselli col suo ingegno elevato, e coi forti studi che possiede volesse lavorare attorno ad un Psicodinamismo che è quello vagheggiato dagli studiosi di *Spiritismo sperimentale*. Egli potrebbe dare una forte spinta a queste indagini, ed invece di contentarsi dello affermare che: « queste forze (ignote) « *evidentemente scompaiono* con la disgregazione del meccanismo « produttore e non ànno perciò sopravivenza » appunto perchè sono: « *astrazioni irreali*, come l'*elettricità* invece dei *fenomeni* elettrici « e la vita invece delle funzioni organiche » è a sperare, io dico, che il Professore lavori attorno allo studio di queste forze ignote. Egli ci concederà credere che la *elettricità* non è una *somma* di fenomeni, ma una *potenzialità reale* che viene in *atto*, e così la *vita*: che il fenomeno è *relativo* alla percettività, e che la potenzialità è *assoluta*, ed obbiettivamente reale. Della stessa guisa le forze psichiche sono *reali*. Vorrà egli pensare che non si è costretti a legare le forze alla materia, e specialmente alla massa, fosse questa la sostanza grigia del cervello, o un ganglio qualunque, quando si accenna già a sapere che le *energie* sono i fattori della *materia*, che le energie sono in ragione *inversa* delle masse nella loro potenzialità; e che il pensiero di Newton o di Galileo avrà potuto sussistere in un atomo piú sottile di un *elettrone*, che non iscomparve, né si disgregò.

11. Io non temo, come il Gaetano Negri del Morselli, che la dottrina spiritica (spirituale!) riesca immorale, in quanto: « non sarebbe « confortante pei nostri più sacri affetti, nè lusinghiera per la dignità « umana, nè conforme ai più alti ideali religiosi. » Parliamo francamente: io non mi lascio trascinare nell'Oceano da chi vorrebbe farmi credere che la riva mi affoghi. Credete alla sopravivenza, ed allora perchè mi tagliate le prove, e fin la speranza delle prove? Non credete alla sopravivenza? e credete pure che i *sacri affetti*, la *dignità umana* son nomi. La fossa adegua i morti, e la dignità dell'uomo vien seppellita come quella di un quatrupede. Addio ideali religiosi! Non c'è fede senza scienza, non c'è scienza senza spirito. La fede potrà essere un'intuizione, o una rivelazione; ma queste sono un fuoco fatuo senza la elaborazione scientifica, perchè la vita normale dello spirito nel mondo planetario è la scienza, cioè la elaborazione intellettuale;

sicchè nei diversi periodi barbarici abbiamo veduto presto intristire le intuizioni e le rivelazioni. Ma siamo oramai nell'Era Nuova: innoltriamoci con fiducia e con orgoglio nella religione dello *Spirito*, l'ultimo termine della *Mistica trilogia*. Crediamo alla continua Rivelazione: abbiamo fede nelle grandi Leggi. Non siamo scettici per paura, nè materialisti per disperazione. Crediamo *fermamente* al nostro avvenire, alla evoluzione intellettuale e morale di chi è *favilla divina*, non solo carcame che imputridisce!

Prof. Domenico Ruggeri.

I sofismi dell'incredulità.

Un miracolo — si dice — guadagnerebbe la mia fede. Si parla così quando non lo si vede. Le ragioni che da lontano sembrano limitare la vostra vista, non la limitano più quando vi si è giunti. Si comincia a vedere più in là. Nessuna cosa ferma la volubilità del nostro spirito. Si dice: — non vi è regola che non abbia qualche eccezione, nè verità così generale che non sia in qualche parte mancante. Basta che essa non sia assolutamente universale per darci pretesto di applicare l'eccezione al soggetto presente e di dire: — ciò non è sempre vero; dunque vi sono dei casi in cui ciò non è. Non rimane che a dimostrare che questo ne è uno, e bisogna essere ben inetti se qualche giorno si arriva a farlo.

Pascal.

LO SPIRITISMO E LA DONNA

(Lettera inedita del Prof. C. Moutonnier a Claire G.).

Il nome dell'autrice di « Amour et maternité » (1) è già noto ai lettori della presente Rivista: discorsi, nel fascicolo di gennaio, di quei « Souvenirs et problémes spirites » che sono da annoverare fra le produzioni più dense della letteratura spiritica di questi ultimi tempi (2).

Tra la sua opera recentissima (in occasione della quale le scrive il Moutonnier la lettera che pubblico più appresso) e la precedente, io ravviso uno stretto legame; perchè il femminismo è una derivazione necessaria del pensiero spiritualista. Voi ne avreste una prova percorrendo le pagine del libro fondamentale della nostra dottrina. Allan Kardec delinea in pochi tratti la questione del femminismo in mirabile modo (3):

« L'uomo e la donna sono eguali innanzi a Dio ed hanno i medesimi diritti? Dio non ha dato ad entrambi l'intelligenza del bene e del male e la facoltà di progredire? »

L'inferiorità morale della donna è conseguenza « dell'impero ingiusto e crudele che l'uomo ha preso su di essa. È un risultato delle istituzioni sociali e dell'abuso della forza sulla debolezza.

« Dio ha dato agli uni la forza per proteggere la debolezza e non per asservirla.

« Le funzioni alle quali la donna è destinata dalla natura hanno

(1) « Amour et maternité. » — Fragments d'un ouvrage inédit de Claire G... Librairie Spirite. Paris 1907.

(2) *Mein letzer seufzer* « Luce e Ombra. » Gennaio 1907.

(3) Kardec: Libro degli spiriti. — Uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna. § 817 e segg.

importanza più grande di quelle devolute all'uomo? Sì e più grande: è dessa che fornisce a lui le prime nozioni della vita.

« La legge umana per essere equa deve consacrare l'uguaglianza dei diritti tra l'uomo e la donna; ogni privilegio accordato all'uno od all'altra è contrario alla giustizia. L'*emancipazione della donna* segue il progresso della civiltà; il suo asservimento tende alla barbarie. I sessi non esistono che per l'organizzazione fisica: poichè gli spiriti possono prendere l'uno o l'altro; non vi è differenza tra di loro sotto questo rapporto e, per conseguenza, essi debbono godere i medesimi diritti. »

Anche in Leone Denis, uno dei più strenui e geniali continuatori della dottrina Kardechiana, ho trovate pagine meravigliose sui diritti della donna. (1). « Lo spiritismo moderno — egli scrive — rende alla donna il suo vero posto nella famiglia e nell'opera sociale, mostrandole la missione sublime che l'è assegnata nell'educazione e nell'avanzamento dell'Umanità. Esso fa di più. La donna ridiventa la mediatrice predestinata, il tratto di unione tra la Società della terra e quella dello spazio. »

L'influenza benefica della donna nella vita e nella civiltà del mondo antico fu distrutta dalla leggenda biblica del peccato originale. Nella Scrittura essa è la causa della caduta del primo uomo e dell'inizio dei dolori di tutta l'Umanità futura. Un passaggio dell'Ecclesiaste la dichiara « più amara della morte. » Essa è « cosa talmente impura » che Mosè sancisce la pena di morte contro l'uomo che le si appressa in certi giorni del mese... Il cattolicismo non ha compreso la donna. I suoi monaci e i suoi preti, vivendo nel celibato e lontani dalla famiglia, non potevano apprezzare l'attrazione di quest'essere nel quale non iscorgevano che un pericolo. I padri della Chiesa, sulle orme della tradizione Mosaica, la proclamano serva dell'uomo che è l'essere superiore e puro al suo confronto.

S. Tommaso d'Aquino assume che la donna, essendo un essere accidentale e imperfetto, non dovè far parte della creazione primitiva.

Gli ecclesiastici del Concilio di Mâcon si riunirono per decidere se la donna fosse, o meno, dotata di anima.

(1) Dans l'invisible. — Paris 1904.

* **

Nell'epoca classica della demonologia dei *Mallei* e dei *Formicarii*, essa è lo strumento del Diavolo per la rovina dell' Umanità. Sentite il padre Martino del Rio nelle sue famose Disquisizioni magiche (1):

« Mulier dicitur à molliendo, ut et malleus, quia sicut faber per malleum mollit ferrum: sic diabolus per mulierem mollit et malleat universam terram. »

« .... Legitur in vitis Patrum: Non habendam familiaritatem cum faemina, puero, vel haeretico »!

La nostra dottrina fondata sulle vette granitiche della carità e dell' amore, tende a svincolare la donna dai ceppi del secolare servaggio!

Noi siamo femministi perchè le anime non hanno sesso e, se tutte le creature umane sono emanazione di Dio, hanno tutte uguali diritti. Non vi sono libertà diverse; nè vi è, di conseguenza, una morale maschile ed una femminile. Ecco la tesi iniziale di « Amore e maternità »: l'immoralità della doppia morale!

L'emancipazione della donna ebbe la sua formola più razionale nel motto di Giuseppe Mazzini: « *Davanti* a Dio uno e padre non vi è nè *uomo* nè *donna*, ma l'essere umano nel quale, sotto l'aspetto di uomo o di donna s'incontrano tutti i caratteri che distinguono l'umanità dall'ordine degli animali » (2).

Col rifiorire dei novelli Ideali, non è soltanto il materialismo che volge al fallimento, ma è tutto un ingranaggio di pregiudizii, di menzogne convenzionali, di leggi, di consuetudini che sta per cadere.

La questione del femminismo è tra le prime che si affacciano e tra le più urgenti ad affrontare, perchè basata sull' uguaglianza dei diritti del genere umano e sul patrimonio della libertà, il bene inestimabile!

Lo spiritismo è rivoluzionario perchè si ribella a tutt' i dommi — da quello teologico a quello del positivismo — e si emancipa da tutte le bugiarde convenzioni di una morale a base di egoismo e di privilegi.

La rivendicazione dei diritti della donna deve costituire dunque

(1) Diquisitionum magicarum. — D. III, P. I. Quest. II.
(2) Mazzini. — Doveri dell'uomo VI.

una parte essenziale del nostro programma etico e che si traduce nello assegnare alla metà del genere umano il posto che le spetta per l'espletamento della sua missione.

Napoli, giugno del 1907.

F. ZINGAROPOLI.

* * *

Nizza li 31 marzo 1907.

Signora,

Voi mi domandate il mio modesto parere sul vostro libro « Amore e maternità » che, dal suo primo apparire, ha suscitato una polemica sì viva e nel tempo stesso è stato l'obbietto di una critica sì severa.

Io vi dirò subito che, dal momento che si parla tanto della vostra opera, ciò significa che essa deve avere un indiscutibile valore e tale è l'impressione che ne ho riportato dopo la lettura.

« Amore e maternità » è l'opera di un'anima maschile, retta e sinceramente umanitaria: è un vero codice di morale e di filosofia spiritualista e la difesa più eloquente che siasi mai scritta in difesa dei diritti della donna. Ma non vi dispiaccia, Signora, se vi dico che il libro non è vostro, ma emana dal Di là, perchè serba l'impronta dello spirito che ve l'ha inspirato.

Esso appartiene ad altra età ed ha anticipato la sua ora: è per questo che, nonostante l'altezza de' suoi pensieri, ed anzi a causa di questo, non avrà eco che nel cuore di un piccolo numero d'iniziati che ne sapranno apprezzare il merito; la maggioranza degli uomini, intendo la massa servile, non potrà comprenderne nè la giustezza, nè lo scopo.

D'altra parte non dimenticate che voi avete a combattere due avversarii formidabili che non sono disposti ancora ad abdicare i loro diritti: il dommatismo e il materialismo. E poi, altre influenze ancora ostacoleranno la propagazione dell'opera vostra: le consuetudini, l'egoismo e tutte le basse passioni umane. Sono delle tristi verità, ma non è facile di cambiare uno stato di cose che parecchi secoli hanno cementato!

Non pertanto il vostro libro troverà la sua via, perchè è di sorgente divina, e, come tale, è indistruttibile. Tutte le volte che l'uomo è mosso nella sua azione da un pensiero che non riguarda il suo interesse personale, è uno slancio dell'anima verso tutto ciò che vi ha di nobile e di elevato, verso il bene! La libertà, la coscienza, l'amore di Dio, la bontà, l'aspirazione verso la giustizia ed il vero che è l'Ideale, sono le leggi morali o spirituali e l'applicazione di queste leggi è il compimento del bene sotto tutt'i suoi aspetti.

Questi principii sono essenzialmente spirituali e sono i vostri, Signora: il libro ne è l'espressione.

La vostra alta concezione dell'amore è una pagina di filosofia trascendentale pura, dalla quale sorge trionfante e gloriosa « La maternità »!

Che dirvi di più? A la donna incompresa e abbassata dai nostri costumi e dalle nostre istituzioni corrotte, voi avete sostituito la donna ideale, quale è uscita dalle mani del Creatore e quale l'hanno sognata i poeti:

« Dieu choisit dans les fleurs les couleurs les plus belles,
« Pour en orner son corps mobile et frais comme elles,
« Et la terre n'a rien, ni l'onde, ni l'azur,
« Qu'on ne possède en toi plus brillant et plus pur!

C. Moutonnier.

PER LA RICERCA PSICHICA

LA PALADINO ALLA SOCIETÀ ROMANA DI SPIRITISMO.

Nel 1872, mentre lo spiritismo era giunto nell'America Settentrionale al suo più alto grado di sviluppo e di popolarità e, secondo una statistica fornita dai vescovi cattolici, che si erano riuniti a Baltimora per studiare le condizioni religiose di quelle contrade, le cifre degli spiritisti nei soli Stati Uniti ammontava a *Undici milioni con cinquantamila medii* (1); e in Inghilterra la Società Dialettica aveva pubblicato il suo famoso rapporto su i fenomeni medianici e un illustre chimico e autore di varie scoperte di prim'ordine, il Prof. Guglielmo Crookes aveva reso di pubblica ragione i suoi interessanti *Esperimenti di una Nuova Forza;* e in Francia i libri di Allan Kardec, erano nelle mani di tutti; nella sola Italia lo spiritismo, sconosciuto o avversato, era penetrato di soppiatto, come una merce di contrabbando.

E chi più di ogni altro lo avversava, con un astio feroce, era il giornalismo; quello stesso giornalismo che oggidì, mutati i tempi, gareggiava nel riferire con lusso di particolari le sedute dell'Eusapia; ma che allora si rifiutò sdegnosamente di pubblicare i verbali di un circolo di persone rispettabili, che si era fondato in Roma allo scopo di investigare le manifestazioni *di quella stessa forza,* che uno scienziato di fama mondiale aveva stimato degna di esame.

Eppure quel modesto circolo annoverava persone meritevoli di ogni riguardo; dei patriotti insigni quali il Prof. Felice Scifoni Bibliotecario del municipio di Roma, e il Dott. Alessandro Angelini, i quali

(1) Tale statistica, che potrebbe sembrare esagerata, venne fornita dai vescovi cattolici e sostenuta dai giornali laici e religiosi dell'America Settentrionale: tra gli altri dal periodico ecclesiastico *The church Advocate South* che scriveva: « Se lo spiritismo si definisce: la comunicazione coi defunti nell'estasi, nella chiaroveggenza, o col mezzo delle tavole parlanti, vi sono nel nostro paese più di *Undici milioni di spiritisti nominati dal Giudice Edmonds* ».

nel 1848 erano stati membri dell'Assemblea della Repubblica Romana, il Barone Daviso, colonnello a riposo, che aveva combattuto in quasi tutte le battaglie per l'indipendenza d'Italia e Vincenzo Rossi, che, per le sue note idee liberali, aveva fatto parte della prima Giunta municipale, istituita in Roma dopo la breccia di Porta Pia. E tra i suoi soci onorarii figuravano illustri stranieri, tra cui Camillo Flammarion che, venuto in Roma nel 1872, tenne una conferenza nella sede del circolo e quel celebre medio Daniele Home, con cui il prof. Crookes aveva fatto i suoi esperimenti di una nuova forza e che era già stato l'ospite gradito nelle residenze imperiali di Parigi e di Pietroburgo (1).

Ciò che mi spinge a ricordare, nelle pagine di questa Rivista di Scienze Spiritualiste, quella riunione di persone di buona volontà è il fatto, ignoto ai più, che ad essa si deve, quasi interamente, la rivelazione dell'Eusapia Paladino.

Eusapia era allora una povera ragazza sedicenne, senza parenti nè amici, che io aveva condotta a mie spese, come già ebbi occasione di dire in questo Periodico, da Napoli a Roma allo scopo di fondarvi una Società di studi psichici, che fu inaugurata nel luglio del 1872 e prese il nome di « Società Romana di Spiritismo ».

Per fare un riassunto dei fenomeni, che verificammo nelle sedute del nostro circolo dovrò, a difetto di memoria, ricorrere al mio opuscolo pubblicato nel 1872 (2).

La fenomenologia della Paladino non comprendeva ancora le classiche manifestazioni, che si sono svolte col progressivo sviluppo della sua medianità, cioè: le apparizioni e le materializzazioni dei fantasmi, gli apporti e le impressioni su la creta di forme umane; tuttavia essa era già dotata di un' attività medianica straordinaria, e, tra gli altri, i fenomeni di percussione, che avvenivano *in piena luce,* avevano un crescendo portentoso; e dal suono cupo e profondo dei picchi nella compagine del legno di una tavola, raggiungevano lo strepito fragoroso delle esplosioni di un'arma da fuoco. Nei suoi sollevamenti, senza con-

(1) Home, intervistato da me e da Scifone all' albergo Costanzi, dove alloggiò nel 1872, aveva promesso di dare una seduta al nostro circolo, che come ho detto aveva la sede in una casa in Piazza Agonale, ma ne fu impedito da un aggravamento nelle condizioni della sua malferma salute, che lo costrinse a partire repentinamente da Roma.

(2) Società Romana di Spiritismo. Lo Spiritismo dimostrato e difeso. Memoria di Achille Tanfani. — Roma, Tipografia di Ludovico Cecchini, 1872.

tatto, la tavola degli esperimenti rimaneva, per qualche secondo, sospesa nell'aria e ondeggiante, come una barca in maretta e nella psicografia, (a tal classe di fenomeni mi pare che appartenga il seguente) l'Eusapia *senza lapis o matita* produceva segni grafici, strisciando su la carta i polpastrelli delle dita; mentre, per precauzione, erano state precedentemente esaminate le sue mani per assicurarci che non tenesse celato, tra le unghle, qualche frammento di matita.

Nelle sedute al buio la potenzialità della Paladino era triplicata e cominciavano i fenomeni di tangibilità, non sempre carezzevoli, e le mani misteriose erano di tutte le dimensioni; mani infantili, o mani delicate di fanciulla o mani ruvide e robuste; non però quelle di John King, personaggio ancora ignoto nelle sedute Eusapiane, forse perchè a quel tempo, quell'abitatore dell'altro mondo era occupato nelle sedute in Londra coi medii professionali Herne e Williams.

Tutte quelle mani, più o meno fluidiche, sfuggivano, con sicurezza e celerità mirabili, alla presa o, se afferrate, *si dileguavano nel nostro pugno*.

Allo stesso tempo i mobili della sala delle riunioni: sedie, tavolini, scrivania, un pesante canapè e uno scaffale pieno di libri, parevano colti dal ballo di San Vito, e, quasi fosse animato e avesse una volontà propria, il campanello presidenziale intraprendeva un giro fantastico, tintinnando, per la stanza.

Una sera lo stesso fenomeno avvenne nella casa del Sig. Finievoli, nella quale io avevo condotto l'Eusapia; ma non fu un campanello che fece il viaggio aereo, bensì un organetto, che io avevo recato, ed avevamo plasmato di fosforo per poterlo distinguere nelle tenebre, e che, girando per la camera, accompagnava in pari tempo, con la valentia di un professionista il canto della signorina Finievoli: la *Casta Diva* nella Norma. L'organetto, sempre suonando, venne a premere sulla mia fronte, ed io, lasciate le mani dei miei vicini, potei assicurarmi col tatto, del suo completo isolamento.

La tavola si sollevava, con moto spontaneo, ad altezze prodigiose e dovevamo spesso afferrarla per le gambe, perchè non andasse a toccare il soffitto, ripiombandoci sul capo; e la stessa Paladino era levitata, rimanendo per qualche secondo sospesa nell'aria, come vuolsi sia

sospeso il feretro di Maometto, e faccio questo curioso paragone, perchè la sospensione accadeva orizzontalmente, cioè *con la testa a livello dei piedi.*

Un fenomeno anche più singolare avvenne a Napoli nella prima seduta che io ebbi con l'Eusapia nella casa del Prof. Damiani.

Spento il lume, che fu riacceso dopo un paio di minuti per comando dell'entità che si manifestava, scorgemmo sul piano della tavola, attorno alla quale stavamo seduti, sei canarini, supini e immobili *quasi ipnotizzati.*

Si consideri ora che, le gabbie entro cui erano rinchiusi i canarini erano appese, in quella camera dove ebbe luogo la seduta, non a portata di mano, ma a qualche metro del pavimento, per metterle al sicuro dagli artigli di un magnifico gatto di Angora, il prediletto della signora Damiani.

Dunque il mistificatore, se ve ne poteva essere uno, avrebbe dovuto per giungervi, situare una sedia su la tavola, salirvi e, aperte le gabbie, e afferrati i ritrosi volatili, adagiarli su la tavola, in quella difficile posizione d'immobilità, eseguendo questo *tour de force, in brevi istanti, al buio e senza fare il ,più lieve strepito ;* era ciò possibile ?

Rimane l'ipotesi che il trucco fosse preparato, e il mistificatore avesse deposto i canari su la tavola, tenendoli celati prima che il lume fosse spento; ma anche questa supposizione non regge; perchè io avevo veduto poco prima i canarini, ridesti dalla viva luce del gas, *saltellare per le gretole delle gabbie.*

Ometto di riferire le comunicazioni tiptologiche, che avemmo col mezzo della tavola, perchè l'intelligenza delle entità che si manifestarono, non sorpassò mai quella dell'Eusapia, e appariva, piuttosto, il riverbero del suo pensiero.

L'esistenza della Società Romana di Spiritismo benchè breve fu produttiva e giovò, se non altro, a far nota l'Eusapia Paladino che, fin allora *era affatto sconosciuta* e la cui medianità si sarebbe probabilmente esaurita, senza aver arrecato alcun beneficio al progresso degli Studi psichici.

ACHILLE TANFANI.

L'ASSOLUTISMO DEGLI ANTI-MISTICI

Da quando si è comiuciato a constatare, che il pensiero umano accennava ad orientarsi verso una concezione della vita, del tutto contraria a quella additata dal materialismo scientifico, le tipografie furono invase da una folla di autori, i quali diedero alle stampe libri che sono addiritura diatribe, come quelle di Demostene contro Filippo di Macedonia. Ed ora gli opuscoli e le monografie contro il misticismo si moltiplicano di giorno in giorno, sino a formare intere biblioteche, dalle quali emana come un amaro senso di rimpianto per un sogno vicino a dileguarsi, ed un senso di commiserazione per il profondo stato di anormalità, in cui è caduta la coscienza moderna collettiva. La nuova corrente d'idee, la generale tendenza del pensiero contemporaneo a polarizzarsi intorno a nuove idealità, è stata stigmatizzata, dunque, colla parola: misticismo. Quale valore abbia questo vocabolo per gli spiriti forti dell'epoca, vediamolo subito.

Il chiaro signor Erminio Troilo scrive, in « Misticismo moderno », che esso ha un significato vago ed indefinito: « la mente concepisce una certa inclinazione a cose, a immagini che non si vedono; misteriosi accenni a qualchè fuori di noi e del mondo, di cui si sente però l'eco in fondo all'anima; concepisce una tendenza verso un campo di arcane cose spirituali: alla base di tale tendenza si nota un carattere particolare: la religiosità che vi si associa come colorito speciale e ne da l'intonazione. »

Il geniale e bizzarro scrittore di « Degenerazione » poi, vi mette innanzi un quadro dipinto con più foschi colori, vi trascina, addirittura, in piena patologia mentale. Difatti, Max Nordau, fa leggere nel libro testè ricordato: « Tutti i fenomeni del mondo e della vita, si presentano

. * * * *

al mistico, altrimenti che all'uomo sano. La parola più semplice gli sembra un'allusione a qualche cosa di nascosto; nei movimenti i più ordinarî e i i più naturali, egli vede avvertimenti segreti; tutte le cose hanno delle profondità immense; esse gettano larghe ombre intorno, gettano vaste radici in strati abissati. » Ed altrove: « Il mistico scorge intorno maschere inquietanti, dietro le quali brillano occhi enigmatici, e che egli guarda con terrore costante.... » Chi non pensa che con simili soggetti, il chiarissimo prof. Morselli, Bianchi ed altri alienisti non farebbero preziose scoperte in materia di psichiatria e di antropologia?

I corifei del positivismo, dopo di aver dato simile definizione, dopo di aver così stranamente caratterizzato il pensiero moderno, si sbizzarriscono a ricercare le cause di questa morbosità sociale. E qui, per stabilire il processo degenerativo, ricorrono alle leggi, ormai troppo in uso, di atavismo, di ereditarietà, di trasmissione ingenita e così via. Sicchè, per questi archetipi dell'equilibrio mentale, il misticismo è sinonimo di degenerazione, è uno stato morboso, anormale della coscienza collettiva, il quale porta il regresso nell'arte, nella filosofia, nella scienza e nella vita. « Altro che balde giovani forze, scrive nell'istesso libro il sullodato Troilo, che fremono alla conquista dell'avvenire! Il misticismo non è preludio del futuro, ma eco del passato, che deve ognor più andar lontanando: non aurora, ma tramonto. » Questi antimistici intransigenti, in generale, non colpiscono nel segno, confinando, tutta la primavera delle nuove idee, nella stretta cerchia di un rigido ascetismo. Per cui si confonde Tolstoi, Ibsen, Ruskin, Emerson con San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena. Altro non sanno concepire al solo udire la parola *misticismo,* che quella dedizione spirituale, quell'ascetismo inattivo e macerante del convento o del deserto che, per essi, è maggiormente il solo prodotto di condizioni psicologiche anormali.

Dicemmo che gli affetti di misticofobia non hanno colpito nel segno *in generale;* ma neanche *in particolare* sembra che imbrocchino del tutto. Difatti W. James in un'annotazione della sua magistrale opera « Le varie forme della coscienza religiosa » scrive: « che forse nelle *forme più basse* di misticismo potrebbe aver ragione Max Nordau, per il quale quel vocabolo significa qualunque percezione improv-

visa di un significato nascosto delle cose, percezione che il Nordau stesso spiega colle numerose associazioni incomplete che l'esperienza può far nascere in un cervello degenerato. Ma *i voli superiori del misticismo*, colla loro determinatezza e la loro subitaneità, *sono prodotti di una condizione non certamente così negativa.* Sembra molto più ragionevole di attribuirla a scorrerie della vita subcosciente, di un'attività cerebrale intorno alla quale finora non sappiamo nulla. » Sicchè il marchio della degenerazione non arriva a bollare neanche S. Francesco, S. Teresa e S. Caterina, e tanto meno, poi, Ruskin, Tolstoi, E. Schuré, Walt Whitman, Edgardo Poe, W. Blake, Dante Gabriele Rossetti.

Dopo di aver esposto a gran tratti, come s'intenda e ciò che si dica pro e contro il misticismo, mi sia lecito farmi una domanda. Una delle accuse contro lo Spiritismo è quella di classificarlo tra le forme più morbose del misticismo. Perchè, di grazia, è degenerato o malato di mente lo studioso per la ricerca psichica? Che colpa è quella dell'osservatore, il quale, dopo aver constatato obbiettivamente dei fenomeni che pur troppo avvengono, li mette sott'occhio a quelli che vorrebbero non fossero veri? Facciamo toccare con mano solamente: nessuna cosa in noi « sorpassa la natura percepita coi nostri mezzi, ed assume nella sua sfera inaccessibile alcun che di vago ed indistinto (1) » quindi niente stato degenerativo, niente morbosità mentale.

Abbiamo unideale, questo si. Ma tutti hanno un ideale, anche l'ateo. Ogni uomo sente il bisogno di fissare una meta a cui tendere instancabilmente, anche solo per conforto della misera e breve sua vita; sente il bisogno di non perdere di mira un faro nella procellosa traversata della sua esistenza. La coscienza umana inoltre, non ama avere dei confini oltre i quali non poter spaziare e ciò è provvidenziale. Quell'illuminato idealista moderno che è Maurizio Maeterlink pensa che « coll'estendersi dell'orizzonte della nostra anima, si estende parimenti l'orizzonte della felicità, poichè lo spazio che occupano i nostri sentimenti ed i nostri pensieri è il solo entro il quale essa possa muoversi. Alla nostra felicità occorre assai poco spazio materiale, ma la distesa morale che si apre innanzi a lei non è mai troppo grande. »

Torremaggiore (Foggia), Giugno 1907.

FELICE AMETTA.

(1) Trollo — Op. cit.

NEL CAMPO DELLE IPOTESI.

Per questa nuova rubrica specialmente noi invochiamo l'indulgenza dei lettori e della scienza.

Il campo delle ipotesi è così vasto che si presta facilmente alle più arrischiate escursioni. Non crediamo però che una rubrica simile sia per riuscire inutile fra tanto lusso e monotonia di esperienze pur necessarie. Una buona ipotesi può essere un'utile strumento d'indagine; le maggiori scoperte sono partite da premesse non sempre impeccabili e talvolta perfino, a prima vista, assurde.

La Direzione.

* * *

MANIFESTAZIONI TRASCENDENTALI E SCIENZE POSITIVE.

Da qualche tempo i fenomeni cosidetti spiritici o medianici, sono passati dal dominio dell'arte, cioè da manifestazioni considerate ad impressione, a quello della scienza, vale a dire all'analisi del contenuto reale delle manifestazioni stesse. Queste sono state portate in certo modo, dall'ambiente spesso fanatico dei dilettanti al gabinetto scientifico dell'indagine positiva.

Abbiamo visto così i criteri del più oculato metodo sperimentale, applicati all'accertamento di fatti portentosi esorbitanti dalla sfera delle cognizioni già acquisite, raggiungendo un'importantissimo risultato; quello di escludere assolutamente il dubbio sulla realtà di fenomeni attribuiti prima ad inganno. Si è cioè, in relazione ad essi definita la questione dell'essere o non essere; la prima da considerarsi circa l'oggetto di una ricerca qualsiasi. Ma volendo risalire dagli effetti alle cause, dalle relazioni fra elementi di fatto — cioè i dati con cui si sperimenta ed i risultati che si ottengono — alla scoperta della determinante loro ultra sensibile, riteniamo che i metodi e le ricerche sperimentali non possono di per sè soli più servire. Del pari l'aforisma del grande Newton « ipotesi non fingo » basta ad avvertirci

che la pura speculazione metafisica, non può illuminare su una realtà qualsiasi o ad essa guidare, se non s'integra colla considerazione di altre che possono darle corpo di *verità,* anzichè sola veste di *possibilità.*

Ecco perchè crediamo poter indicare, con un'iniziativa che osiamo sperare non infruttuosa per la *verità scientifica teorica*, la via che può condurre ad illuminarci sulla natura e sulle origini delle Entità od energie sconosciute di cui ci occupiamo. Notisi che ci limitiamo a dire « illuminarci sulla natura » e non « rivelarci la causa dell'oggetto di nostre investigazioni » perchè ci sembra che per cominciare ad addentrarsi in materia, convenga di più per maggior facilità, e non minor utile, limitarsi ad un lavoro di eliminazione fra le varie ipotesi possibili che non darsi a quello della ricerca induttiva diretta, dell'incognita reale.

Onde mostrare come secondo i concetti suesposti, le scienze astratte possano applicarsi allo studio del soggetto che ci interessa, non per far brillare in tutta la pienezza la luce della verità in riguardo, ma per diradare intorno ad essa le tenebre, ne daremo l'esempio, esponendo le seguenti:

Considerazioni sul fenomeno delle levitazioni in rapporto a principi di Meccanica Razionale.

Tutti i cultori, diciamo così, dottrinari, dello svolgimento della fenomenologia spiritica o medianica, come si voglia chiamarla, conoscono la storia della disputa svoltasi anni or sono tra due Accademie, di spiritisti l'una, l'altra di materialisti, che in Inghilterra presero a soggetto di studio e di esperimenti il fenomeno elementarissimo della *levitazione*, onde porne in luce o contestarne la causa trascendentale.

Senza ricordare perciò qui la lunga serie di esperienze compiutesi variandone successivamente le modalità, dai razionalisti, per opporre sempre nuove obbiezioni all'interpretazione spiritica dei fatti accertati, e dai fautori di tale interpretazione per trionfarne, basta per lo scopo che ci siamo prefissi che rammentiamo un particolare relativo al procedimento tenuto nello esperimentare, in una delle sedute delle due Accademie in discorso. L'importanza di tal particolare e quindi il suo valore probativo in causa, ci appare tanto più considerevole,

in quanto che nel resoconto da cui potemmo rilevarlo, ad esso si accenna quasi di sfuggita, come ad una variante insignificante d'esperienza, riferita solo per debito di cronaca. Potendosi quindi prestar fede al racconto per la genuinità, e saremmo per dire ingenuità sua, ci sarà permesso far rilevare qual saldo fondamento, in ordine alla realtà dei fatti sulla questione controversa, abbia il ragionamento che da esso racconto ritenuto vero fu ispirato. Se anche però non si volesse credere alla veridicità ed oggettività del racconto medesimo, l'accenno che siamo per farne in relazione al criterio d'analisi cui vogliamo sottoporlo, varrà a mostrare la chiave di volta della posizione, quella cioè per cui si dischiude la via al possesso se non di verità accertata, di quella accettabile. Dopo averne mostrata l'importanza, riferiremo perciò il particolare cui abbiamo alluso, dicendo che tra le persone che presero posto sulla sedia di cui si ottenne la levitazione, vi fu anche il medium medesimo. Che importanza può avere ciò? ci sembra sentirci domandare. Per comprenderlo è necessario, e riteniamo potrà anche esser sufficiente, l'esposizione sommaria di alcune fondamentali nozioni di Meccanica razionale, secondo quanto segue:

1° Ogni massa materiale ammette un punto ed uno solo, al quale è possibile applicare una forza, capace da sola di neutralizzare in generale l'effetto complessivo di più forze parallele applicate ai vari punti della massa, ed in particolare il peso complessivo della massa medesima. Tale punto è quello chiamato centro di gravità del corpo che si considera.

2° Il movimento di un corpo qualunque nello spazio, si può considerare come l'effetto simultaneo di uno spostamento di tutti i punti della massa, conforme a quello del centro di gravità, e di un movimento rotatorio di detti punti intorno al centro di gravità medesimo.

3.° L'effetto complessivo d'un sistema di forze, interne (cioè non provenienti dall'esterno) di una data massa materiale, non può risolversi che in una rotazione dei vari punti della massa intorno al suo centro di gravità, centro che è impossibile spostare senza l'intervento di forze esterne (cioè provenienti dall'esterno) della massa medesima.

Anzichè tediare i lettori colla dimostrazione scientifica dei prin-

cipî ora enunciati, ne dimostreremo la verità ed il significato illustrando i concetti teorici esposti col ricordare applicazioni loro che tutti possono aver notato o notare facilmente.

Quanto alla prima proposizione, la sua verità è resa evidente dalla quotidiana osservazione della possibilità di vincere il peso di un corpo, sostenendolo o sospendendolo senza fornire appoggio o vincolo di ritegno particolare a tutti i suoi punti, ma col provvedere a ciò per un solo ed acconcio di essi: la nozione del resto è elementare, e non insistiamo perciò maggiormente sull'idea che si è dovuta richiamare in memoria, per la miglior esposizione ed intelligenza delle seguenti.

Riguardo alla seconda di esse, la si può osservare in atto fermando l'attenzione sul movimento di un sasso comunque lanciato in aria: si rileverà che mentre tutta la massa si sposta insieme da un punto all'altro della trajettoria, precisamente come avverrebbe se i suoi elementi percorressero solo delle linee per tutti eguali, la massa medesima ruota nello spazio mentre si sposta, perfettamente come farebbe se sotto l'azione delle stesse forze che agiscono su di essa, un determinato punto suo, e quindi la massa intera, non potesse spostarsi nel modo sopradetto. Avendosi dunque un corpo materiale in movimento, si concepisce la possibilità di applicare ad esso convenientemente una forza, e ridurre il moto ad una semplice rotazione, oppure imprimervi una sollecitazione rotativa, capace di far sì che lo spostamento della massa divenga una semplice traslazione, cioè quel passaggio da una posizione ad un'altra nello spazio che si compie da tutti i punti del corpo seguendo nel movimento trajettorie perfettamente uguali. I giuocatori di bigliardo possono aver osservato le molte volte come avvenga che l'incontro di due palle in moto. determini l'arresto d'una, che dopo l'urto non si muove più che girando sul posto. Ciò avviene pure in dipendenza del principio suddetto e che così ci sembra sufficientemente illustrato.

Quanto all'ultima delle leggi di Meccanica razionale prima esposte, ogni oscurità ed incertezza al riguardo vien dissipata considerandone le seguenti manifestazioni: il rinculo nello sparo delle armi da fuoco. Finchè il proietto d'un fucile o cannone è nell'arma, la forza che si sviluppa nell'esplosione della carica e che agisce, sia sulla bocca da

fuoco, che sul proietto medesimo, si può considerare come una forza interna al complesso delle due parti ora dette. Tale forza come interna non può spostare il centro di gravità del sistema, quindi, siccome il proietto si sposta in avanti, per necessaria compensazione l'arma deve spostarsi all'indietro, d'onde il rinculo; essa dunque appare conseguenza della legge che si considera. Analoga conseguenza deve pure scorgersi nella difficoltà che si incontra nel procedere camminando sul ghiaccio, come su qualsiasi superficie levigata: eliminato l'attrito, rimane in giuoco solo la forza di gravità neutralizzata dalla spinta normale del sostegno, che essendo uguale e contrario al peso del corpo, la neutralizza, e non si ha più su esso corpo azione di forze esterne. Il centro di gravità quindi non può uscire dalla verticale su cui si trova: di qui la difficoltà di spostamento ricordata, e che, come abbiamo detto, sussiste quale applicazione del 3.° principio enunciato, e così ampiamente chiarito.

Coll'esposto fattone in quanto precede, è reso all'evidenza il contenuto delle idee positive da noi invocate a fondamento dei criterî d'esame del fenomeno che ci interessa; vediamone ora appunto l'applicazione a tale esame.

Consideriamo la manifestazione del fenomeno della levitazione in generale e osserviamo anzitutto che esso, potendo compiersi senza sensibile ribaltamento della persona levitata, dalla sedia o altro sopporto su cui sta, in omaggio al 2.° teorema di cui si è trattato, pel fatto cioè che si ha un movimento compientesi come una semplice traslazione del tutto mobile, si potrà affermare che nel fenomeno di cui trattasi è in giuoco una forza applicata al centro di gravità del complesso *sopporto* (sedia) *e persona ad esso solidale.*

Se ora dalla considerazione del fenomeno suddetto, passiamo a quella della particolare esperienza fatta in riguardo, ponendo sulla sedia levitata il medium medesimo, allora in virtù del terzo principio di cui sopra, ci sarà possibile concludere: Siccome sedile e medium su esso posto, costituiscono un sol sistema di cui ogni forza emanante dal medium medesimo è una forza interna, se il fenomeno della levitazione avviene ugualmente nelle condizioni di esperimento ora descritte, *non sarà più possibile ammettere che esso fenomeno sia prodotto da energia proveniente dal medium.*

OPERE IN DEPOSITO
presso l'Amministrazione di LUCE E OMBRA.

ABIGNENTE F. - **Lo Spiritismo nella Letteratura amena** . . . . L. 0.50
ADEPTE: *Katie King* - **Histoire de ses apparitions** . . . . —
BHAGAVAD-GITA. - (**Il Canto Divino**). Traduzione di *A. Nazari* . . . . » 1.50
BOZZANO E. - **Ipotesi Spiritica e teoriche scientifiche** . . . . » 5. —
BROFFERIO A. - **Per lo Spiritismo** (3.ª Edizione con prefazione del Dott. *I. Finzi*) . . » 3.50
CAVALLI. - **I punti oscuri dello Spiritismo** . . . . » 1.50
» **Sempre carte in tavola e non sotto la tavola** . . . . . . » 1.20
» **Riflessioni varie** (Vecchie e nuove sulla reincarnazione) . . . . » 1. —
» **Spiritismo non è Satanismo** . . . . » 1.50
» **Necromanzia ecclesiastica** . . . . » 1. —
» **La Religione e G. Bovio** . . . . » —.40
CORENI T. - **Lo Spiritismo in senso Cristiano** . . . . » 3. —
CROOKES W. — **Recherches sur les Phénomènes Psychiques** . . . . . . » 3.50
CROOKES W. - **Discours recents sur les recherches Psychiques** . . . . » 0.60
DELANNE G. - **Le Phénomène Spirite** . . . . » 2. —
DELANNE G.: **L'Évolution Animique** . . . . » 3.50
DELANNE G.: **Le Spiritisme devant la Science** . . . . » 3.50
DENIS L. - **Dans l'Invisible** (Spiritisme et Médiumnité) . . . . . » 2.50
DENIS L. - **Christianisme et Spiritisme** (La Nouvelle Révelation) . . . . » 2.50
DENIS L. - **Pourquoi la Vie?** (67 mille) . . . . » 0.15
(Dettati medianici). - **L'amore scienza divina** . . . . » 1.50
DU-PREL C. - **L'Enigma Umano** (con prefazione di *A. Brofferio*) . . . . » 3. —
DU PREL C. - **La Mort, l'Au-delà et la Vie dans l'Au-delà** . . . . . » 3.50
FLAMMARION C.: - **L'Ignoto e i Problemi dell'anima** . . . . . . » 3.50
FLOURNOY T. - **Dalle Indie al Pianeta Marte** . . . . » 4.50
GELODI G. - **Spiritismo** (Confutazioni e studi) . . . . » 0.60
GIBIER DOTT. P. - **Le Spiritisme ou Fakirisme occidental** . . . . . » 4. —
HARNACH A. - **L'Essenza del Cristianesimo** . . . . » 4. —
KARDEC A. - **Che cosa è lo Spiritismo?** (legato) . . . . » 2.50
KARDEC A. - **Il Libro degli Spiriti.** Principi della Dottrina Spiritica (legato) . . » 4. —
KARDEC A. - **Libro dei Medii.** Guida dei Medii e degli Evocatori (legato) . . » 6. —
LAZELLE H. M. - **Matière, Force et Exprit.** (traduction par C. Moutonnier) . . » 2.50
MOUTONNIER C. - **A Ceux qui doutent et à Ceux qui pleurent** . . . . . » 1.50
PAPPALARDO A. - **Spiritismo** (legato) . . . . » 2. —
PAPPALARDO A. - **Telepatia.** (Trasmissione del Pensiero) - (legato) . . . » 2.60
PIODA A. - **Memorabilia.** — W. CROOKES: **Indagini sperimentali** . . . . » 5. —
REICHENBACH C. - **Les Phénoménes odiques** . . . . » 8. —
ROSSI DOTT. P. - **Mistici e Settari** . . . . » 4. —
ROSSI DOTT. P. - **Sociologia e Psicologia Collettiva** . . . . . . » 4. —
ROSSI DOTT. P. - **Psicologia Collettiva** . . . . » 3.50
ROSSI DOTT. P. - **Le « rumanze » ed il folkloro in Calabria** . . . . . » 1.50
SAGE M. - **M.me Piper et la Société anglo-américaine pour les recherches psychiques** » 3.50
SAGE M. - **La Zone - Frontière** . . . . » 3.50
SAGE M. - **Le Sommeil Naturel et l'Hypnose** . . . . » 3.50
SCOTTI G. - **Lo Spiritismo e i Nuovi Studî Psichici** . . . . . . » 2. —
TUMMOLO - **Sulle basi positive dello Spiritualismo** . . . . . . » 6.50
VASSALLO L. A. - **Nel mondo degli Invisibili** . . . . » 2. —
VISANI SCOZZI DOTT. P. - **La Medianità** . . . . » 5 —
ZINGAROPOLI AVV. F. - **Gesta di Uno Spirito** (preceduto da studio del Prof. Ing. *Enrico Passaro* . . . . » 3. —

RACCOLTA DI OPERE DI PSICOLOGIA E SPIRITISMO
pubblicate per cura di Athius

ATHIUS - **Idea breve dello Spiritismo.** . . . . » 1 —
ATHIUS. - **Spigolature di Psicologia e Spiritismo** . . . . . . » 2 —
ATHIUS. - **Ipnotismo e Spiritismo:** Metodo pratico per le sedute sperimentali . . » 2 —
ATHIUS. - **In difesa dello Spiritismo.** . . . . » 1. —
FALCOMER. - **Contributo di fatti** per la soluzione del problema « lo Spiritismo » . . 1 —
FRATICELLI. - **Giustizia della rincarnazione,** con un discorso di Camillo Flammarion . 1 —
FALCOMER. - **Introduzione allo spiritualismo sperimentale** . . . . . » 1. —

OCCULTISMO, PSICHISMO E PSICOLOGIA

Autore	Titolo	Prezzo
Eliphas Levi:	Dogme et Rituel de la Haute Magie	Fr. 18.—
» »	Histoire de la Magie	» 12.—
» »	La Clef des grands Mystères	» 12.—
» »	La Science des Esprits	» 7.—
A. De Rochas:	L'Exteriorisation de la Sensibilité	» 7.—
» »	L'Exteriorisation de la Motricité	» 8.—
» »	Les états Superficiels de l'Hypnose	» 2.50
» »	Les états Profonds de l'Hypnose	» 2.50
» »	Les Frontières de la Science (1re partie)	» 2.50
» »	Les Frontières de la Science (2me partie)	» 3.50
» »	L'Envoûtement	» 1.—
Akaskoff:	Animisme et Spiritisme	» 20.—
Fabre d'Olivet:	La Langue hebraïque restituée, et le véritable sens des mots hébreux	» 25.—
St. de Guaita:	La Clef de la Magie noire	» 16.—
Gurney, Myers et **Podmore:**	Les Hallucinations télépathiques	» 7.50
Myers F. W.:	La Personalité humaine	» 7.50
James William:	Principii di Psicologia	» 20.—
» »	La Coscienza Religiosa	» 12.—
F. Bertinaria:	La Psicologia Fisica ed Iperfisica di H. Wronski	» 3.50

PUBBLICAZIONI TEOSOFICHE

Autore	Titolo	Prezzo
Besant:	Cristianesimo esoterico	L. 3.50
»	Sapienza antica — (conferenza)	» 0.20
»	Potere del pensiero	» 1.25
»	Rincarnazione	» 1.—
»	Sentiero del discepolo	» 1.50
»	Scienza e Teosofia	» 0.20
»	L'ideale teosofico	» 0.20
»	Il cristianesimo dal punto di vista teosofico	» 0.20
Leadbeater:	Chiaroveggenza	» 2.—
»	Cenni di Teosofia	» 1.—
»	La morte e gli stati che la seguono	» 0.30
Collins:	La luce sul sentiero	» 0.50
M. S. T.:	Verso l'occultismo	» 0.60
Wachtmeister:	La Teosofia praticata giornalmente	» 0.50
Chakravarti:	La ricerca dei poteri psichici	» 0.20
Calvari O.:	Annie Besant	» 0.25
Gianola A.:	Il sodalizio pitagorico di Crotone	» 1.25
Giuliano R.:	L'idea religiosa di M. Ficino	» 1.—

BIBLIOTHÈQUE ROSICRUCIENNE

N.	Autore	Titolo	Prezzo
1.°	Jean Trithème.	**Traité des causes secondes**	L. 5.—
2.°	Rabbi Issa 'Char Baer.	**Commentaire sur le Cantique des Cantiques**	» 2.—
3.°	R. P. Esprit Sabbathier.	**L'ombre ideale de la Sagesse Universelle**	» 8.—
4.°	J. G. Gichtel.	**Theosophia Practica**	» 7.—
5.°	Martines De Pasqually.	**Traité de la Réintegration des Êtres**	» 6.—
6.°	Saint-Thomas D'Aquin.	**Traité de la Pierre Philosophale**	» 4.—
7.°	Adumbratio Kabbalae Christianae		L. 5.—
8.°	Khunrath Henry.	**Amphithéâtre de l'Éternelle Sapience** (testo)	» 15.—
9.°	Khunrath Henry.	**Amphithéâtre de l'Éternelle Sapience** (tavole)	» 5.—
10.°	Postel Guillaume.	**Absconditorum clavis**	» 3.—
11°.	Von Baader Franz.	**Les Enseignements secrets de Martinès de Pasqually**	» 2.—
12.°	Lulle Raymond.	**Ars Brevis - Resumé et abregé du Grand Art**	» 3.—

Per commissioni, accompagnate dal relativo importo, dirigersi alla nostra Amministrazione Via Cappuccini, 18, Milano che li spedirà franchi di porto, nel regno, per l'estero aggiungere le spese postali. Desiderando spedizione raccomandata unire relativo importo, nel qual caso l'amministrazione risponderà completamente dell'invio.

Così stando le cose, o il resoconto più volte ricordato è fedele alla verità dei fatti sui quali riferisce, ed allora senz'altro cade la spiegazione sulla forza *medianica* come causa unica del fenomeno della levitazione; il principio da noi invocato vale allora a sanzione vera e propria di verità accertata: oppure detto resoconto non è veritiero, ed allora lo stesso principio posto in relazione ad esperimento da compiersi in conformità delle istruzioni da esso resoconto desunte, vale come preziosa indicazione; vale cioè a mostrare la via da seguire per impossessarsi, come dicemmo, della verità accettabile riguardo al fenomeno di cui ci siamo occupati. Non volevamo di più che dimostrare la reale possibilità e l'utilità dell'applicazione di principî delle scienze esatte, per lo studio delle questioni più trascendentali.

Ne abbiamo dato un piccolo saggio nei limiti delle nostre modeste forze; sarà sufficente compenso alla nostra iniziativa, veder altri più capaci di noi dare ad essa il maggior sviluppo di cui è suscettibile, pel trionfo completo della verità.

Torino, 10 Maggio 1907.

ANNIBALE GILETTA

IL PESO DELL'ANIMA.

In una rivista è detto che alcuni Dottori esperimentando il peso di persone che muoiono trovarono che la bilancia di precisione dava sempre per risultato circa un'oncia di meno e così alcuni hanno ritenuto sia questo il peso dell'anima che si diparte. Desidero far qui notare che se l'anima è solamente una forma moto, il moto non ha peso, ma se la gravità è un risultato dinamico, un risultato delle spinte dinamiche della direzione del moto dato da una sintesi di vortici di elettroni, in questo caso modificandosi il moto si modifica la gravità e poichè la morte è un moto diverso del moto primo (vita), è logico che morendo si modifica la gravità, il peso, ecc. Per questa stessa ragione possiamo pure ritenere che il dinamismo medianico modifichi la gravità dei corpi o ambiente che lo circonda, come si vede in molti esperimenti. L'anima — la nostra forma geometrica dinamica — non ha peso, neppure ha peso il dinamismo (Spirto) dell'ambiente che vitalizza questo vortice (anima).

Faccio osservare qui che è interessante l'aver pesato la differenza del peso dei morti o, come direbbero gli spiritisti o quelli della scuola di filosofia di studi comparati detta Teosofia, il peso del corpo eterico, quello che si manifesta alla fotografia delle sedute medianiche e quello che pare abbia fotografato pure intorno ai morti il dott. Encausse, corpo che può essere pure fotografato, dice questi, intorno alle persone in profondo sonno ipnotico ed anche nel profondo sonno naturale. Asseriscono i filosofi della scuola Teosofica, che può essere visto da occhio abbastanza sensibile, perchè il sonno profondo è una morte artificiale. Alcuni hanno chiamato questo corpo eterico, corpo astrale, ma la scuola teosofica dice che si chiama corpo astrale quello che si stacca dal corpo eterico. Dicono: il corpo eterico è come l'ombra del corpo e non si allontana, mentre dalla forma moto eterico si stacca la forma moto astrale o il moto della sensazione, e si può allontanare e vivere senza corpo eterico — senza corpo fisico. È un vortice che per ultra-crescenza, si stacca dal vortice madre come un figlio e vive a parte, ecco la differenza. In questo vortice è un altro vortice che si può staccare pure e che è chiamato mentale, perchè è la forma moto, vibrazioni mentali, note mentali; e si stacca ancora, dicono, il vortice della mentalità astratta, la forma moto-idea, perchè ogni cosa è una forma moto speciale. Poi vi è la forma moto dell'ambiente, che s'incarna in queste forme-moto continuamente; è lo spirito, o moto universale che s'individividualizza, (la vita che s'individualizza). Vi è dnnque un'anima o moto personale, uno individuale e uno non individuale — l'assoluto. Non credo che queste anime si possano pesare, solo forse il corpo eterico si può pesare, perchè parte diretta del fisico (la sua vitalità).

Dott. S. S.

LA TARGA PER ERCOLE CHIAIA

I superstiti di Ercole Chiaia vogliono rendere di ragion pubblica in qual modo abbiano eseguito il mandato del dottor Manuel Otero Acevedo e degli altri generosi sottoscrittori.

La targa in bronzo in nome degli spiritisti, eseguita dal noto scultore cav. Giuseppe Benda, è stata già apposta sulla tomba che racchiude la spoglia mortale del compianto amico, che fu tra i più baldi e ardimentosi pionieri delle ricerche psichiche e tanta parte del movimento ascensionale della nostra dottrina.

In una prossima pubblicazione, cui attendo con grande amore (e che sarà offerta agli aderenti alla commemorazione ed a tutti quelli che si associarono alla munificente iniziativa dello scienziato Spagnuolo) riprodurremo un fac-simile della targa, l'epigrafe di Vincenzo Cavalli, di unita a scritti e corrispondenze inedite che varranno a mettere in maggior luce l'opera feconda di Ercole Chiaia.

Pel momento è bene — la remora non sarebbe laudabile — ricordare che la somma raccolta ammonta a *L. 719 25,* cioè *L. 500* offerte dall'Acevedo e consegnate dal sottoscritto alla famiglia, e *L. 219 25,* inviate da Angelo Marzorati e costituite dalla sottoscrizione aperta nelle colonne di *Luce e Ombra.*

La spesa della targa ammonta a *L. 700* ed, in fede, trascrivo la quietanza dello scultore Benda:

« Dal signor Edgardo Chiaia ricevo la somma di *L. Settecento,*
« ricavato della sottoscrizione iniziata dal prof. Manuel Otero Acevedo
« e proseguita nelle colonne del giornale *Luce e Ombra* di Milano, per
« una targa in bronzo con iscrizione, sormontata dalla mezza figura in

« basso rilievo del compianto cav. Ercole Chiaia, targa eseguita da me « sottoscritto — Giuseppe Benda — scultore — Napoli, 26 giugno 1907. »

Le rimanenti *Lire 19 25*, s'inviano al Marzorati, con preghiera di volerle far pervenire alla vedova di Giulio Stefani. Non è a dubitare che i sottoscrittori per la targa, non avessero a compiacersi del come venga impiegata la residuale eccedenza.

All'Acevedo, ai sottoscrittori tutti, la Famiglia Chiaia invia, a mio mezzo, un riconoscente saluto.

Di fronte a sì eloquente manifestazione, essa pensa che l'uomo rapito sì immaturamente al suo affetto, non lavorò nè operò invano.

Napoli, luglio 1907.

F. Zingaropoli.

Ai prossimi fascicoli:

V. Cavalli: Alcuni cenni sul valore scientifico, filosofico e morale dello Spiritismo.

G. Morelli: Lettera aperta al Sig. Francesco Perretta editore napolitano.

A. Giletta: Alcune osservazioni sul medianismo e la scienza.

Dott. S. S.: Come rappresentare una figura in quarta dimensione?

C. Crastan: Documenti medianici. (Glottologia - Lo spirito di Ugo Foscolo).

E. Menegatti: La funzione dell'Etere nei fenomeni medianici.

RUBRICA DEI LETTORI

INTORNO AL " GRAN MALIGNO ,, — (*Al prof. V. Tummolo*).

La risposta del prof. Tummolo pubblicata nello scorso numero di *Luce e Ombra* e ripubblicata pochi giorni più appresso nel *Veltro* di Sampierdarena, con nuove battute, arabeschi e.... contorni (figurarsi che si parla perfino delle « lasagne » in singolare certame con le « pappardelle »....!) tende ad allargare la questione. Mi consenta però, l'illustre contraddittore di sorvolare sugli argomenti di ordine metafisico e teologale e circoscrivere, in quella vece, la mia replica nell'âmbito delle « basi positive » così care a lui quanto a me! In verità non avrei, forse, ulteriormente interloquito, se non mi vedessi raggiunto dall'immeritato rimprovero di avergli voluto infliggere una lezione più o meno Kardechiana e fuor di proposito » (1). Or siffatto richiamo non mi tange, prima perchè, conscio della mia pochezza, non sono in grado di impartire lezioni, specialmente a chi, per sua professione abituale, le impartisce; secondo perchè, lontano da ogni dottrinarismo e non ligato a qualsiasi religione confessionale, mi è dato esprimere, se non meglio, certo più liberamente di altri il mio pensiero; ond'è che, proprio nel nome di siffatta libertà — l'inestimabile per quanto conculcato bene — comincio col rilevare che sia fuor di ragione alludere al Kardecismo ed ai Kardecisti: è preferibile parlare di spiritismo e di spiritisti; meglio, anzi, di neospiritualismo e neospiritualisti, poichè tutte le scuole concordano su questo punto ed è sotto tale aspetto che discuto.

Ripeto: la mia lettera al Marzorati inserta a pag. 263 del fascicolo di maggio, aveva una finalità sola: fermare che il Tummolo manifestasse un'*idea personale*, e, siccome egli è noto autore di lavori spiritici (fra i quali eccelle l'opera « Sulle basi positive del moderno spiritualismo ») bisognava diradare un possibile equivoco. Lo credetti urgente anche di fronte al silenzio continuato di tutt'i collaboratori e lettori della *Rivista*, il che poteva lasciare àdito al sospetto di tacita acquiescenza; (quantunque, più tardi, fossi stato confortato dal plauso autorevole di parecchi che si associarono alla protesta mia; potrei anche fare i nomi, ma non è necessario, perchè preferisco assumere da solo la piena responsabilità delle mie parole, sempre!).

Or dunque la contesa resta ne' seguenti termini: gli spiritisti di qualunque gradazione e scuola, o meglio i seguaci di quel « Moderno Spiritualismo » di cui

(1) Fra gli arabeschi complementari del « Veltro » apprendo che io abbia sempre stimato il Tummolo, come « un minuscolo tra i più minuscoli spiritisti ». Chi ha mai osato di pensarlo? - È strano: la polemica diabolica arriva a togliere perfino l'abituale serenità al mio dotto ed inflessibile avversario! Z.

il mio esimio contraddittore si è occupato appunto nell'opera sua, non ammettono — per la contraddizione che nol consente — la reale esistenza del Diavolo; se ne togli il solo nucleo dei cristianeggianti (tipo Teofilo Coreni o Alberto Jounet della « Resurrection ») che sono attratti dal miraggio dello spiritismo in senso cristiano

Credo poi superfluo dichiarare che sieno fuori dibattito gli occultisti di qualunque tinta — quantunque molti di questi respingano la credenza in Satana — e che, accennando ogni piè sospinto allo spiritismo, intendo il complesso di fatti e di corollari del medianismo moderno sulle basi del metodo sperimentale. (Noi siamo e dobbiamo restare i positivisti dello spiritualismo — è questa la nostra forza, ed a questo dobbiamo ascrivere la marcia ascensionale della nostra dottrina).

Tummolo, dunque, mi invita a ponderare quanto egli scrisse nel numero di maggio. Lo accontento e rileggo le sue parole: « Da certi tristissimi fatti di spiriti molto malvagi, io credo abbastanza dimostrata la esistenza del Gran Maligno e del *suo numerosissimo esercito.* » Siffatta proposizione viene esplicata più appresso e meglio ancora nella sua recente risposta: è assunto che vi sia una gerarchia di spiriti malvagi, « il cui capo supremo non può non essere il « Gran Maligno »; questi, per Tummolo, sarebbe nè più nè meno che una specie di capo della *camorra,* della *mafia,* dei *barabba*.... o, in genere di una qualunque associazione a delinquere. E qui, a mio debole parere, comincia l'equivoco. Noi siamo d'accordo (sulle « basi positive » delle manifestazioni medianiche) esservi spiriti buoni e cattivi di ogni gradazione; ma il fatto della gerarchia reggimentata sino a rimontare al Duce Supremo è da provare.

Or, quale significato dà il mio contraddittore alla figura del « Gran Maligno »? — Come funge da capo, quali sono i suoi poteri e le sue funzioni; è capo temporaneo od in perpetuo? Chi l'ha eletto? Si è imposto da sè?... E perchè vi sarebbe poi un capo *unico?* Forse che da noi, sulla terra, tutt'i malviventi dell'orbe hanno un capo *unico* come gli ordini religiosi hanno un proprio Generale?... E forse i buoni hanno sulla terra un *capo* supremo riconosciuto?...

Questa gerarchia così pedantesca ed unificatrice è una gratuita supposizione che non trova riscontro alcuno nel nostro mondo e noi quindi non abbiamo nessuna ragione di doverla accettare, nè come provata nè come probabile neppure.

Se è nè più nè meno che uno fra gli spiriti più cattivi e meno evoluti, sia pure il peggiore fra tutti, non vedo perchè simboleggiare in esso il Male per antonomasia e denominarlo enfaticamente (come usano del resto le Chiese riformate). « Il Gran Maligno » o « Il Maligno » o tout court e più esplicitamente il Gran Diavolo — il quale, pei cristiani di qualunque speciale confessione sieno o denominazione, rappresenta il primo fatale anello della loro dialettica dommatica. Satana è pure sempre il gran protagonista del dramma che dall'Eden va al Ghetsemane; Satana solo rende necessaria la redenzione teologica e tutto il resto — senza di lui manca la base dell'edifizio!

Che se poi è un angelo caduto (ipotesi che Tummolo *non esclude*) allora la questione si complica ed ammettere la possibilità della regressione, anzichè del progresso indefinito — e, per soprappiù, in entità di natura extra-umana, significa ingolfarsi in pieno domma. (... Oh, basi positive dove siete?).

Tanto l'uno quanto l'altro assunto urtano la dottrina spiritica, o meglio neo-spiritualista in genere, ne' suoi cardini fondamentali. La concenzione del « Gran Maligno » secondo i teologi, cattolici o protestanti che sieno, non lascia adito a dubbiezze: esso è un'entità reale di illimitata potenza.

Sentite S. Bernardo (1):

Nihil aliud est homo** (ait D. Bernardus, lib. Med. Cap. 3) **quam sperma foetidum, saccus stercorum, cibus vermium.... Unde superbit homo, cujus conceptio culpa: nasci poena: labor vita: necesse mori? Daemon nihil horum patitur, sed intellectu subtilis, scientia illustris, motu velox, potentia insignis, essentia spiritualis, statu perpetuus perseverat iu aeternum. Tale è l'essenza del Demonio secondo la tradizione dommatica cristiana, comune ai cattolici ed ai protestanti; questi credono del pari all'eterna dannazione dell'Inferno e differiscono dai primi in peggio, col negare, cioè, il Purgatorio che è pure un equo temperamento all'orribile assurdo dell'iniquissimo Inferno eterno! Anzi le ***basi positive del moderno spiritualismo*** dovrebbero forzare i protestanti ad ammettere il detto purgatorio, od un purgatorio, come lo ammise il dott. Friese, protestante, dopo studiate le manifestazioni e le comunicazioni spiritiche.

Il mito Satanico è inscindibile dalla credenza delle pene eterne: a questo, l'avverso assunto inevitabilmente ci conduce!

Invece nel concetto della dottrina spiritica, Satana, entità reale, è un assurdo, nessuna creatura potendo essere eternamente votata al male.

Leggiamo il Kardec nella sua limpida semplicità: (2)

« Secondo lo spiritismo nè gli angeli nè i demonii sono esseri a parte; la creazione degli esseri intelligenti è una. Uniti a corpi materiali essi costituiscono l'umanità che popola la terra e le altre sfere abitate, distaccati dal corpo costituiscono il mondo spirituale o degli spiriti che popolano gli spazii. Dio li ha creati perfettibili, ma non ha concesso ad essi la perfezione: Egli ha voluto che la dovessero acquistare col loro lavoro personale, affinchè ne avessero il merito »....

« Nei gradi inferiori vi sono spiriti ancora [profondamente inclini al male. Si potrebbe chiamarli demonii, se si vuole, perchè capaci di tutte le iniquità attribuite a loro.

« Se lo spiritismo non li chiama così è che, vi si annetterebbe l'idea di essere distinti dalla umanità, di natura essenzialmente perversa, votati al male in eterno ed incapaci di progredire nel bene .»

Ora, finchè il Tummolo insiste sul Diavolo e sulle « pratiche diaboliche » e ci ricorda il combattimento di Gesù nel deserto contro il « Gran Maligno *visibile* » e le lotte del Ghetsemane contro l'*Invisibile,* noi non possiamo convincerci che egli abbia un'ideazione diversa dal domma Cattolico, all'unisono sempre col Protestante; nè è verosimile ch'egli possa emanciparsi dagli altri dommi annessi e connessi dell'Inferno ed all'eternità della pena.

Il capo di una banda di briganti o della camorra potrà essere, se mai, un « Pas-

---

(1) *Dal Manuale exorcistarum* del p. Candido Brognolo — Venezia — 1764 — Ed. Pezzana.

(2) *Le Ciel et l'Enfer:* Les Démons selon le spiritisme, pag. 147.

satore » od un « Erricone » disincarnato: giammai lo spirito di potenza insigne, la creatura che ebbe il bel sembiante, il tentatore di Gesù!

Ma nella parte seconda della risposta, il Tummolo mi pare assai meno felice che nella prima.

Egli scrive: « Neppure ha ragione lo Zingaropoli quando dice che, ammessa l'esistenza del « Gran Maligno », le prove d'identità spiritica non sarebbero sicure.

« O che forse solo al « Gran Maligno » sarebbe possibile pigliar le sembianze di un defunto? Se le prove dell'identità divenissero mal sicure coll'ammettere l'esistenza del Diavolo lo sarebbero ugualmente ammettendo che le manifestazioni provenissero *tutte* da spiriti d'uomini defunti. »

Ponderi bene il mio contraddittore: altra cosa è che il Diavolo assuma le sembianze di un defunto; altra cosa è se le assuma lo spirito umano disincarnato: l'uno avrebbe poteri angelici e, di conseguenza, quasi illimitati; l'altro ha poteri umani sempre, cioè incomparabilmente minori.

Bisognerebbe percorrere i libri più celebrati della demonologia medioevale (quali il Malleus di Sprenger, il Formicarius del Nider, le Disquisizioni magiche del P. Martino del Rio e quelli anche di teologi protestanti dell'epoca, che non sarebbe difficile ricercare e citare, a incominciare dal gran Lutero) per vedere sino a qual punto arrivi la potenza di Satana. Esso è in tutto e qualunque evento dell'esistenza, anche dei più semplici, è causa congetturale di malificio. È quasi omnisciente, poliglotto, conosce il passato, il presente occulto e in parte e in certi casi, quel che a noi sembra il futuro. Il P. Brognolo, nel ricordato manuale degli esorcisti dà un saggio di alcune invettive consigliabili agli esorcisti: « Radice dei mali, seme dei vizii, seduttore degli uomini, seduttore espertissimo pieno di ogni dolo e fallacia...., ecc. » Dice il Tummolo che le prove d'identità *più sicure*, non sono mai fornite della sembianza esteriore dello spirito in manifestazione e che altre prove d'ordine intellettuale, come l'identità della calligrafia del defunto, sieno più convincenti. D'accordo! Ma, teologicamente, non costa nulla al Diavolo *che conosce il passato*, di riprodurre le sembianze, la voce e la calligrafia del defunto ed essere edotto dai fatti e degli eventi più intimi e segreti della sua trascorsa esistenza. Ed allora la prova d'indentità viene a mancare all'intutto, perchè permane un dubbio insolubile. Ammessa la credenza di Satana (il Gran Maligno, espressione figurata non necessaria) con tutte le sue logiche conseguenze, lo spiritismo pratico diventa moralmente impossibile ed avrebbero ragione i teologi cristiani di abborrirlo ed inibirlo senza eccezioni di sorta. Altra cosa è se le mentite forme sono assunte da uno spirito.

In tal caso, la prova è più raggiungibile, perchè lo spirito ha poteri umani ed è più facile arrivare a qualche manifestazione di ordine intellettuale che possa sorpassarli.

Leggasi quel che su tal soggetto scrive l'eminente naturalista A. R. Wallace nella sua conferenza tenuta al Tempio metropolitano di S. Francisco di California nel 1887: « Vi è mai altra vita? »

« Il più importante carattere di questi fatti (fenomeni spiritici) è di essere tutti dal primo all'ultimo *essenzialmente umani*. Essi si presentano sotto forme di

azioni umane, d'idee umane, vi è fatto uso di linguaggio, di scrittura, di disegno umani, vi si vede manifestarsi uno spirito, una logica, un umore, un'emozione che noi possiamo tutti apprezzare e giudicare; le comunicazioni variano di carattere, come avviene di quelle che emanano da uomini; ora triviali, ora elevate, sono sempre essenzialmente umane; quando gli spiriti parlano, la voce è una voce umana; quando divengono visibili, le mani ed i volti sono assolutamente umani; quando noi possiamo toccare le loro forme, esaminarle completamente, le troviamo umane e non quali dovrebbero avere esseri di una specie diversa della nostra. Le fotografie sono sempre quelle di nostri simili, non mai di demoni nè di angeli. Quando mani, piedi e visi si producono negli stampi di paraffina, sono perfino nei più piccoli dettagli quelli di uomini, o donne, benchè non sieno quelli del medio. Tutti questi fenomeni così svariati hanno questo carattere umano, non vi sono due gruppi o due classi di manifestazioni umane e di manifestazioni extra-umane. Sono tutti simili.

« Di fronte a questa massa schiacciante di prove, che pensare del buon senso e della logica di coloro che ci dicono noi siamo tutti ingannati; che quasi tutte queste comunicazioni e manifestazioni emanano da così detti spiriti elementari e inferiori che mai sono stati uomini? *Io non trovo alcuna specie di prova che non sia del più debole valore*. Se noi ricevessimo una lettera dal centro dell'Africa scritta in buon inglese, su carta americana od europea, con penna metallica e buon inchiostro chimico, semplicemente perchè fosse firmata « Satana » od « elementare » dovremmo concludere che tutta una regione sia abitata da demonii o da spiriti elementari?

« Lasciamo lì queste considerazioni generali sul carattere essenzialmente umano delle manifestazioni spiritiche e vediamo le numerose *prove di identità degli spiriti* che si manifestano: prove le quali mostrano che sono uomini, e donne già vissuti sulla terra ». (V. *Les miracles et le moderne spiritualisme*, par Wallace — Paris Librairie des sciences psycologiques - 375-376).

Chi discute in nome di « basi positive » deve restare più vicino ai fatti ed ai risultati dell'esperienza.

I fatti costantemente ci offrono manifestazioni multiformi e ci recano messaggi di entità che, buone o cattive, dotte o indotte, veritiere o menzognere, dicono unanimente di avere vissuto ed essere stati uomini come noi. Mai sono venuti angeli con le ali o diavoli con le corna! Mai neppur l'ombra della prova positiva dell'esistenza di veri, proprii diavoli secondo la teologia; quando ne verrà fuori *una sola* allora ne riparleremo: per ora resti credenza dei cristiani tutti e se la tengano per essi, senza pretendere di regalarla a forza a chi non vuole, perchè solleva orrore e ribrezzo la rappresentazione di un Dio Satanogeno!

Il Prof. Tummolo, è vero, mette innanzi un'idea tutta nuova e personale, cioè che il suo « Gran Maligno » non sia un angelo decaduto, ma uno spirito umano evolutissimo, caduto dalle alte sedi ove era giunto. A noi non importa di sapere se e quanto siffatta sua interpretazione del mito biblico sia conciliabile con la dom-

matica cristiana; ma importa di far rilevare che la legge di evoluzione diverrebbe per tutti illusoria se si ammettesse la possibilità delle cadute, e cioè che il *divenuto* sapiente, possa *ridiventare* ignorante, l'altruista, egoista ecc. ecc. Sarebbe attribuire al Supremo Legislatore, un'insensatezza che ci ripugna come cosa impossibile. Gira e rigira, anche in questa libera esegesi del Tummolo sul Diavolo restiamo più che mai nel domma della *caduta*, sempre della caduta, che è in antintesi col nostro principio dell'evoluzione dell'imperfetto verso un progressivo perfezionamento; con che si toglie al concetto del *male* il carattere antidivino *di assoluto ed eterno,* e lo si riconduce al senso di relatività e di temporaneità strumentali per l'incremento del bene che è la vera ed unica realtà permanente nel mondo morale.

Gli studi psichici debbono mantenersi nei rigorosi confini dei risultati sperimentali per aver diritto all'estimazione ed all'attenzione del mondo scientifico. Per arrivare alla scoperta della verità sulle basi positive, dobbiamo sacrificare il fardello del nostro passato, spogliarci dei preconcetti sentimentali e religiosi, dei quali è talvolta così difficile emanciparci! Chi a nulla ha mai creduto si trova in condizioni migliori di noi, perchè è più agevole cominciare a credere, che mutare la la propria credenza. Io comprendo benissimo, o Prof. Tummolo, che gittando a mare l'ipotesi diabolica, se ne va per aria la confessione Evangelica che è *la vostra*... come se n'è andata per aria la Cattolica che *era* la mia.

— ... Ma che perciò?

. . . .

Ancora due altre parole.

Tummolo (specialmente nella parafrasi del Veltro) tira in ballo Luce o Ombra — non so con quale e quanta opportunità. Tutto ciò riguarda direttamente il Direttore della presente Rivista, ond'io credo doveroso non invadere il suo campo. Il mio Marzorati, se del caso, risponderà.

Voglio soggiungere, però, che da mia parte non intendo protrarre d'avvantaggio una polemica ormai esaurita e da mandare a dormire negli archivi del passato. I credenti restino nelle loro credenze e lascino agli altri il diritto di non credere, col dovere di ragionare prima, dopo e sempre. Per noi lo spiritismo *da solo,* come non può provare la non esistenza di Satana, così non può neppure provare la sua esistenza: giudice della gran contesa filosofica è invece il Razionalismo e questo ha pronunziato da tempo la sua sentenza inappellabile per coloro che non accettano dommi nè di uomini, nè *di spiriti,* ma esigono bravi fatti ed eccellenti ragioni.

E questo fia sugel...

F. ZINGAROPOLI.

Napoli, luglio 1907.

Qualche nozione di rituale occulto.

Il rituale delle pratiche occulte per le realizzazioni magiche è diretto allo scopo di mettere in moto quelle determinate vibrazioni che servono alla produzione di un dato fenomeno trascendentale o di darvi l'impulso colla forza della volontà umana, individuale o collettiva. L'impulso iniziale è semplicissimo, perchè le sue

successive trasformazioni nei movimenti vibratori si effettuano in un ambiente dotato della massima sensibilità: la distanza del tempo non fa ostacolo come non fa ostacolo la distanza locale, perchè il tempo non si riduce nella scienza occulta che ad una forma di posizione (sovrapposizione o posposizione) e il luogo ad una serie o successione cronologica di vibrazioni, le quali protraendosi si distanziano come le onde sonore. Ogni realizzazione magica non è quindi che la soluzione pratica di un problema e presuppone: 1. l'esatta impostazione del problema (l'operatore deve sapere con precisione e senza ipocrisia *quello che vuole*) — 2. la determinazione di tutti gli elementi che ne costituiscono il contenuto, siano questi subbiettivi nell'operatore od obbiettivi nell'ambiente — 3. una formola di risoluzione fondata sulla legge delle analogie universali — 4. un calcolo esatto per l'applicazione della formola agli elementi del problema — 5. una costante e pazientissima eliminazione di tutte le cause di deviazione o di perturbamento (le cosiddette forze o potenze diaboliche, in religione; forze o potenze deviate, in occultismo). Molte volte si procede per tentativi fino a che non si trova la vibrazione giusta; di qui l'empirismo degli stregoni da mercato o gli sforzi degli iniziati degli ultimi gradi, i quali non posseggono la scienza degli iniziati maggiori e tuttavia con una certa pazienza possono anche oltrepassarne i resultati, restando però a loro carico un maggiore sperpero di forze utili ed una maggiore produzione di forze deviate.

Tipo della realizzazione collettiva, quanto all' effetto, è la forza dell' oratore che trascina le masse alla lotta o alla rivoluzione quasi per una forza irresistibile: quanto alla causa, il canto corale nelle opere musicali e nelle stesse cerimonie religiose (al qual riguardo richiamo l'attenzione dei lettori sul ritmo della musica gregoriana). Tipo di realizzazione individuale, e delle più semplici, delle più facili, quantunque preoccupi troppo la maggior parte degli operatori, è la profezia o divinazione dell'avvenire.

Il rituale, sotto un certo punto di vista, è di per sè stesso un'*opera di giustizia* e perchè è applicazione di leggi ferree, rigide, inflessibili: dove cessa l'iniziazione, come nell'evangelizzazione dei poveri per la propaganda essoterica del Cristo, si condannano le opere della legge e la grazia rende la giustizia più comportabile ai puniti per la loro paziente sottomissione (dovuta in gran parte all'incoscienza dei colpiti stessi) e per la fiducia — del resto ragionevole — in un avvenire migliore dopo subita l'espiazione della pena. Ma questa condanna è tutto un espediente suggestivo per adattare le leggi e le opere stesse della giustizia e le opere della legge alla ristretta intelligenza dei volghi. E la giustizia compie il suo leale cammino attraverso i secoli: la Kabbala le ha assegnato il punto giusto nei *sephiroths* e la posizione che non può disertare nelle battaglie della vita per la verità.

Il rituale può essere collettivo e tradizionale per secoli e secoli di pratiche nel culto religioso o nelle scuole di occultismo: può essere anche individuale, e cioè diverso da operatore ad operatore. Il collettivo e tradizionale è preferibile in alcuni rami (p. e. nella teurgia), l'individuale in altri rami di pratiche occulte (p. e. nella divinazione): però possono coesistere e completarsi a vicenda, sotto la direzione dei

grandi iniziati, in un saggio e prudente eclettismo. Dati o requisiti essenziali per il rituale magico sono: 1. l'uniformità nella ripetizione degli atti destinati in varie sedute a raggiungere un unico intento — 2. la cura analitica dei particolari di adattamento all'operatore e all'ambiente — 3. la persistenza di una volontà impavida e serena *usque ad mortem* — 4. il segreto colle volontà ossia colle persone che non siano chiamate a concorrere nell'operazione — 5. la fiducia irremovibile nell'efficacia dei propri sforzi *per vim divinam*, poichè l'*a Jove principium* non compromette nè esclude la partecipazione dell'uomo alla potenza divina.

La frequenza delle realizzazioni magiche e l'abitudine del contatto colle forze occulte porta al dominio effettivo della natura (elementi, elementari, elementali) e non può risparmiare le tentazioni e le responsabilità di un predominio sociale magari involontario o per lo meno maggiore del voluto o dello sperato: perciò condizione essenziale perchè il magista non vada in perdizione (come Simon Mago cadde dall'alto al suolo) è che non si lasci trasportare ad intemperanze di qualsiasi specie e si liberi grado grado dal pesante fardello delle passioni e grado grado anche dal più lieve peso dei propri desideri. Quando il magista è divenuto iniziato di prim'ordine, egli vive al difuori e al disopra della società; o forse la sua vera società, la società dove trova la giustizia e la pace, è la *società segreta*.

La politica del quarto d'ora, od una data politica, potrà perseguitare simili associazioni, ma non le può colpire, se non quando non sono o cessano di essere realmente segrete; ed allora la persecuzione è un bene, perchè sprona al miglioramento ed elimina gli elementi di corruttela.

Un occultista.

Lo studio dell'uomo.

Ho passato molto tempo nello studio delle scienze astratte, ma le poche persone con cui se ne può parlare me ne hanno disgustato. Quando ho intrapreso lo studio dell'uomo ho visto che le scienze astratte non gli sono proprie e che io mi trovavo più smarrito nella mia condizione penetrandole che gli altri ignorandole: e perdonai loro di non applicarvisi. Ma io credetti almeno che avrei trovato molti compagni nello studio dell'uomo, poichè questo gli è proprio. Mi sono ingannato! Sono ancora in minor numero quelli che studiano l'uomo di quelli che si applicano alla geometria.

PASCAL.

ANCORA PER UNA SACRA MEMORIA.

Colla pubblicazione delle due lettere seguenti una del signor Vespasiani che giustifica l'operato del « Veltro », l'altra della Vedova cheringrazia i sottoscrittori e difende anche una volta con commovente affetto la memoria dell'Estinto, intendiamo por fine a questa vertenza alla quale volemmo e vogliamo rimanere estranei, sicuri che la rettitudine dei nostri lettori saprà distinguere, ed apprezzare la convenienza del nostro riserbo.

La Direzione.

***

Egregio Signor Direttore di « Luce e Ombra »

S'egli è possibile, non rigetti, Signor Direttore, questa mia, che traccio spassionato sul contrasto, che si agita per la morte del defunto Giulio Stefani. Io non voglio entrare in iscena per discutere o per iniziare polemiche, no punto, perchè in tale fattispecie *ciascuno ragiona e sragiona a suo modo, nè le polemiche gioverebbero, se non per degenerare in personalità biasimevoli. Non è agevole assodare questioni, i cui particolari esoterici forse potranno un giorno farci considerare i fatti con i loro aggiunti sotto un aspetto ben diverso. Ciò noto specialmente per il sig. Vighi e per altri che rimasero sconcertati dal, così detto, scandalo del Ricci — scandalo che non sappiamo se nel suo senso riposto potrà aver relazione coll'*oportet ut veniant scandala *del Cristo.*

Semplifichiamo: Il Ricci ha confessato e confessa di esser medium da lunga data e dichiara altresì d'essere circondato da fenomeni tali, da ritenersi egli obbligato a seguirne l'importanza ed a farsi anzi un dovere di coscienza nell'ottemperare a quanto gli consigliano gli occulti tutelari per la direzione e redazione del suo periodico, di cui lo stesso Ricci non sarebbe che un semplice rappresentante. Ora per tutto quanto il Ricci ha pubblicato finora sul Veltro *oltre alla rivelazione avutasi sulla fine di Stefani, altre predizioni esistono, altre promesse e promesse in genere di teorie originali e di problemi sulle nuove ricerche scentifiche, trascendentali. Ebbene? Sia per chi prende questi fatti in mala fede il Ricci, sia per chi lo crede galantuomo, pur incapace di rancori meschini, non resta che procedere col dilemma, cioè: O la gerarchia occulta che sotto il nome del* Veltro *sorregge il Ricci è una fantasticheria o fola qualsiasi, oppure è dessa alcun che di serio attendibile.*

Nell'un caso, o nell'altro, la prova sta soltanto nel tempo, vale a dire nello svolgersi degli eventi più o meno veri, più o meno negativi. Le minaccie del Veltro *non devono far tremare le coscienze equilibrate, le quali non hanno fretta per dare tempo al tempo, aspettandosi l'assurgere all'ultimo* quia, *che potrà darci il diritto di giudicare sulla giustizia sommaria del* Veltro *nonchè sul preconizzato manicomio del Ricci. Vedremo eziandio col tempo se fu saggio consiglio della vedova Stefani il rigettare con isdegno la sottoscrizione del* Veltro *derivata questa da oblatori, che, se hanno risposto solidariamente al pietoso fraterno appello, non dovevano, secondo me, e giusta la buona tattica, andar confusi colle rivendicazioni di oltraggi e di offese, che la Famiglia Stefani credè ricevere dal Ricci. Si aspetti dunque che il tutto si svolga senza precipitare in questa faccenda così delicata per gli uni e per tutti, e specialmente per la causa che difendiamo, la quale non dev'essere distratta da suscettibilità permalose, nè da formalismi e fraintesi o malintesi deplorevoli.*

Con ringraziamenti e saluti, Signor Direttore, mi creda

Firenze, 1 luglio 1907.

Devotissimo
GIACINTO VESPASIANI

* * *

Pistoia, li 3 luglio 1907

Illustrissimo Sig. Marzorati

A Lei, che spontaneamente e con tanta bontà si compiacque interessarsi di noi nella dolorosa circostanza della morte del nostro Giulio, *io mi rivolgo anche una volta per pregarla a voler rendere pubblico il ringraziamento che coll'animo pieno di riconoscenza noi a Lei tributiamo unitamente a tutte le persone gentili le quali colla loro sottoscrizione vollero correre in nostro aiuto.*

E questi sensi di gratitudine noi li esterniamo non solo ai generosi sottoscrittori di Luce e Ombra, *ma altresì a quelli non meno generosi della rivista* Il Veltro, *dispiacentissimi che il Direttore di quest'ultima, sig. Giona Ricci, coll'offendere così inopportunamente la memoria del nostro caro, ci abbia messi nella necessità di respingere i soccorsi* che per suo mezzo *ci fossero pervenuti.*

Sappiano però gli egregi sottoscrittori del Veltro *che soltanto al Sig. Ricci era rivolto il nostro rimprovero, giacchè per tutti i nostri benefattori non abbiamo mai avuto che un pensiero profondamente grato ed affettuoso. Valgano a provarlo le seguenti espressioni contenute in una lettera che, in risposta ad altre del sig. Ricci, noi gli spedimmo nel 16 aprile ultimo scorso:*

« Iddio sa con quanta riconoscenza ringraziamo tutte le buone persone le « quali, commosse dall'immensa sciagura che ci ha colpite, hanno voluto con « nobile slancio accorrere in nostro soccorso aderendo alla sottoscrizione da « Lei aperta nel Veltro. *Il labbro nostro, lo attestiamo solennemente, non tro- « verà mai parole per esprimere loro in modo condegno la non peritura nostra « gratitudine; e questa gratitudine l'avremmo esternata prima d'ogni altro a*

« Lei, Signor Ricci, se il mezzo di cui si è servito per segnalarci alla pietà « degli uomini avesse corrisposto alla generosità dell'azione.

« Dal momento però che Ella mostra di raccogliere ed offrire danaro, non « per sentimento spontaneo umanitario, ma come compenso delle irriverenti « parole che, forse per la maggior diffusione della sua rivista, non si è aste- « nuto dal rivolgere al nostro amato Estinto, Ella stessa ci ha messe nella « dura necessità di rinunciare al soccorso procuratoci e di apparire così quasi « ingrate verso tanti nobili cuori che con preclara bontà vollero porgerci la « mano ».

. . . .

Il Sig. Ricci ha avuto torto di non accennare nell'ultimo suo fascicolo a questi nostri grati sentimenti, ed ha pure avuto torto (tale almeno è l'opinione di molti) di destinare di proprio arbitrio la raccolta a favore dell'ultimo figlio del defunto, considerato che questi è un bambino di appena 19 mesi il quale non può trarre alcun beneficio dalla elargizione in parola. Lo scopo dei nobili sottoscrittori era certamente diverso, e si ritiene che se il Sig. Ricci, in luogo d'imporre in certo qual modo la propria volontà e in luogo di muovere censura a Luce e Ombra *per l'aperta sottoscrizione (quasi fosse esclusivo privilegio dei lettori del* Veltro *quello di sentirsi commossi di fronte a una sventura domestica) avesse meglio spiegate le cose e restituite le quote ai singoli offerenti, questi avrebbero forse ugualmente corrisposto al loro primo generoso impulso, ch'era appunto quello di porgere un soccorso immediato alla nostra tanto bisognosa famiglia.*

Comunque, noi rispetteremo il volere di tutti e saremo sempre grati alle persone che hanno inteso o intendono farci del bene. Mio desiderio era quello di porgere a tutti le nostre più vive grazie, e poichè Ella, Illustrissimo Signor Marzorati, vorrà, come spero, rendere pubblica la presente, lo scopo è pienamente raggiunto.

Perdoni, la prego, il disturbo che le reco, e con perenne riconoscenza voglia credermi sempre

Devotissima sua
MARIA VED. STEFANI.

SOTTOSCRIZIONE PER LA FAMIGLIA STEFANI

Somma Retro	L. 120.90
N. N. N., *Genova*	» 3.—
Falzacappa ved. Nannarelli, *Corneto*	» 5.—
Martuccelli, *Muro Lucano*	» 2.—
Zambuto, *S. Biagio Platani*	» 2.50
Graziano Giacinto, *S. Biagio Platani*	» 1.—
La Rosa, Geometra, *S. Biagio Platani*	» 1.—
Novara Gaetano, *S. Biagio Platani*	» 1.—
N. N., *S. Biagio Platani*	» 0.50
Residuo della sottoscrizione Chiaia	» 19.25
A. B., *Milano*	» 10.—
Gruppo Spiritisti di Civitavecchia	» 6.—

FRA LIBRI E RIVISTE

DE ASTROLOGIA (1).

La mutua gravitazione dei corpi e la loro scambievole influenza dovrebbe essere per il filosofo un assioma di evidenza indiscutibile. La disposizione dell'universo è in continuo divenire e il raggruppamento stellare dell'attimo che fugge non si ripeterà mai più *identico* in tutti i suoi complessi e formidabili rapporti, dovessimo seguire la vita cosmica per milioni di secoli. Così l'energia *anima*, sia essa il risultato delle altre energie fisiche come vogliono i materialisti, o presieda ad essa, in quanto è legata alle forze universali subirà il segno o sarà l'indice del tempo e del luogo in cui come tale apparve e la sua formula individuale non potrà essere ripetuta identica come *identiche* non sono le fisonomie degli esseri che vengono alla luce.

Da questo concetto è nata l'astrologia, la quale vorrebbe appunto stabilire il valore della personalità umana e le sue tendenze dalla posizione che l'individuo occupa nell'universo, basandosi sulle influenze in atto al momento della sua nascita.

Si comprende come una concezione così vasta, che per riuscire esatta dovrebbe presupporre la conoscenza di tutte le forze, non possa essere considerata al presente che come un nobile ma quasi disperato tentativo di sintesi, degno però di essere ripreso e studiato ora che tutti i valori intellettuali, di fronte alle nuove scoperte scientifiche, ritornano in discussione.

Perciò bene ha fatto il signor Piobb a intraprendere la traduzione dell'*Utriusque Cosmi Tractatus* di Roberto Fludd, l'illustre scienziato inglese del secolo XVII.

(1) R. Fludd: Traité d'Astrologie Général (Étude du Macrocosme, trad. par P. Piobb.) — Paris. Daragon, 10 fr.

É questa la prima versione dall'originale latino e il traduttore francese ha creduto di presentare l'opera, cominciando da questo trattato dell'Astrologia, per seguire il metodo induttivo ora prevalente anzichè quello deduttivo prescelto dall'autore, come più consentaneo al suo tempo.

Il sistema del Fludd al quale i filosofi moderni, da Kant a Comte non sdegnarono di attingere qualche idea sull'Infinito, è un quadro sintetico delle conoscenze universali, in cui la Natura, ridotta alla più semplice espressione, evolve fino al punto di dar nascita ad un Agente Universale che si suddivide nei quattro Elementi, e questi in Elementari, per cui, su diversa scala, la costituzione dell'atomo risulta analoga a quella dell'universo.

Questo trattato sull'Astrologia sarà seguito, nell'elegante edizione francese del Daragon, da altri tre relativi alla Geomanzia, Metafisica e ontologia generale. *a m.*

Il Leonardo (Aprile-Giugno) è quasi interamente dedicato a soggetti d'indole occultista, nè questa intonazione è nuova poichè dal Papini al Righini, dall'Assagioli all'Amendola si insiste sopra una interpretazione più profonda della vita di cui l'occultismo, se non è via, è certamente indizio. Il fervore e la baldanza con cui gli scrittori del *Leonardo* combattono le battaglie dello spirito è certamente ammirabile e quantunque la natura dei nostri studî e il nostro temperamento ci impongano il più remissivo contegno, vogliamo nondimeno riportare il seguente *entrefilet* col quale il Papini, che tale è il Gian Falco del *Leonardo,* descrive la incomoda posizione attuale dei biologi materialisti, che non sanno decidersi.

La tremarella nei biologi.

Dopo più di mezzo secolo di esperienze, di scandali, di smentite e di polemiche i biologi italiani si son decisi ad ammettere la medianità. Le ultime confessioni di Lombroso, le ultime esperienze di Morselli e di Foà — per parlare solo dei più noti — consacrano questa entrata dei fenomemi *fisici* nella scienza. Essi cominciano col riconoscere, *et pour cause*, i fenomeni fisici, cioè le sedie che si muovono, i tavolini che si alzano, i tamburelli che suonano a distanza e anche, con una certa precauzione, le materializzazioni ma son dominati dalla paura di dover ammettere ancora dell'*altro.* Quest'altro sarebbe, naturalmente, la sopravvivenza dell'anima, la reincarnazione e simili cose. Essi perciò si sforzano di spiegare meglio che possono i fatti fisici e, con l'aiuto del sublimale, del medio e dei fenomeni elettrici, ci riescono abbastanza bene. Per le *altre* cose, essi dicono, non ci sono ancora ab-

bastanza prove. I messaggi di Mrs. Piper son sospetti, le scritture medianiche non sono abbastanza interessanti; mancano completamente le prove d'identità.

Tutto ciò sarà vero o falso ma ciò non toglie che i biologi italiani hanno una gran paura di andare più in là e di dover ammettere per forza che ciò ch'essi dichiarano imcompatibile con la scienza ha soltanto il torto di essere reale. Mi ricorderò sempre il gesto di spavento col quale Enrico Morselli rigettò sulla tavola, in mia presenza, un libro inquietante di Hyslop. Soltanto Lombroso si spinge più in là degli altri e non esita a dire che anche nell'occultismo ci dev'essere del vero. Disgraziatamente il suo credito scientifico è così compromesso che il suo certificato di fiducia dovrebbe impensierir gravemente gli spiritisti. G. F.

SOMMARI DI RIVISTE.

The Annals of Psychical Science (June).

Prof. E. Morselli: Eusapia Paladino and the genuineness of her Phenomena - *Prof. P. Foà*: Public Opinion and the Phenomena termed « Spiritisic ». - *A marvellous cure effected through the intervention of a secondary personality.* (Illustrated.) *Dr. Pickering*: The use of the term « Hallucination ». - *Amidst the Reviews*: A new Eusapia Paladino. — A Trumpet-medium. — A medium photographed while levitated. - *Echoed and News*: A letter from the medium, Miller. — The « legal status of Phantoms. » — A rhabdomant in Italy. — Mlle. Hélène Smith becomes a drawing medium. — The loss of weight in the human body in relation to Modes of Respiration.

The Barbinger of Light (June).

Editorial Notes. - Dr. Joseph Lapponi (Portrait). - Our Foreign Exchanges. - Review: « The Psychic Riddle. » - Theosophy in Melbourne. - Stanford' s Seances with the Medium Bailey. - Proper Scientific Method of Investigating Spiritualism. Photo. Reproductions of « Apports » at the Bailey Seances. - First Conference of N. Z. National Assn. of Spiritualists (Portraits) - Re-Incarnation. Lecture by Dr. Peebles. - Farewell to Dr. Peebles. - Te Fear of Deat. By Cavalier James Smith.

Les « Nouveaux Horizons » (Giugno).

Em. Delobel: Cours d'Alchimie rationelle. - *F. Jollivet Castelot*: Sociologie et Fouriérisme. - *D.r Rouby*: Les Mediums de la villa Carmen. - Une lettre de M. Delanne - Réponse du D.r Rouby. - *F. J. C.*: Livres.

Il Divenire Artistico (Luglio).

L. Marrocco: La prostituzione dell'arte. - *Q. Testa*: Di che cosa è fatta la materia? - *P. Gazza*: Poesia di nostra vita. - *M. Foresi*: Processo Cifariello (poesia) - *R. Altomonte*: La vita e le opere di Roberto ed E. Browning. - *S. S. Tomaselli*: Alla Sfinge (poesia). - *P. Gazza*: Fraga Montana. - *L. Marrocco*: All'ombra della quercia (novella) - *Leone*: Cronaca Artistica (Un nuovo romanzo; Clovis Hugues; *L'Esposizione di Venezia;* Lo spiritismo nella letteratura amena) - *Capri*: Libri - *Ginnes*: A traverso le riviste - Notizie.

ECO DELLA STAMPA

Il **Fieramosca** di Firenze vien pubblicando da un mese uno studio abbastanza esteso e molto ben fatto su « Lo Spiritismo e le sue principali spiegazioni » del dott. Visani Scozzi, lo stimato autore di « Medianità ».

È impossibile riassumere qui le 20 colonne del *Fieramosca,* tanto più che lo studio continua ancora. Il Visani Scozzi è, fra i nostri uomini di scienza che hanno parlato di medianità in questi ultimi tempi, quello che ha maggior competenza in materia, un senso più vivo delle possibilità ignote, maggior verecondia scientifica. Il suo stile è chiaro, la sua logica stringente ; soltanto dobbiamo fargli un appunto - e come in tanta e tale materia gli appunti sarebbero evitabili ? - ed è che egli accetta troppo facilmente qualche relazione di dubbia fonte, sia per la mancanza di testimonianze concomitanti, sia, e più ancora, per una coerenza e decisione di fenomeni che raramente o mai nelle sedute medianiche s'incontra, a meno di completare, colla buona volontà, le lacune che vi si presentano, quasi invariabilmente. In certi casi è meglio abbondare in precauzione, tanto più che non mancano fenomeni equivalenti, riferiti in modo forse men colorito ma più seriamente constatati, e avvalorati da buone testimonianze.

Ecco intanto i titoli dei capitoli che il Dott. Visani Scozzi largamente sviluppa:

Lo spiritismo dinanzi alla scienza ed alle religioni. — Cennostorico sul moderno spiritismo. — Fenomeni spiritici provocati. — Fenomeni spontanei.

L'Adriatico dell'11 Giugno pubblica un articolo del dottor M. T. Falcomer, dal titolo « Attorno allo Spiritismo » col quale il nostro egregio collaboratore entra terzo nella polemica Morselli-*Minusculus* schierandosi naturalmente dalla parte di quest'ultimo.

Il Falcomer rimprovera al Morselli d'essergli mancato il colpo d'occhio nel distinguere le specie dei fenomeni che si produssero nelle sedute *paladiniane* cui egli assistette ultimamente e che perciò non è competente a giudicare dello spiritismo: fatti, storia, ipotesi e dottrina. *a. m.*

LIBRI RICEVUTI IN DONO.

R. Fludd: Traité d'Astrologie Générale, annotée et traduite par P. Piobb Parif: Daragon. 1907. Prix 10 fr.

Ch. d'Orino: La Genése de l'Ame. Paris, Chacornac 1907. Prix 2 fr.

Decio Calvari: *I. G. Borri,* filosofo ermetico del Sec. XVII. Milano, Ars Regia 1907. L. 0,75.

Dott. T. Pascal: *Che cosa è la Teosofia.* — Seconda edizione riveduta. Milano, Ars Regia 1907. L. 0,75.

Teoria de las verdaderas Leyes de los Fluidos. Alicante, T. Munoz. 1907.

A. Cervesato: *Piccolo Libro degli Eroi d'Occidente.* Roma, Nuova Parola 1907. L. 2.

I. Slowatski: *La Genése par l'Ame.* Traduit par d'Ulrich. Milano, Ars Regia. 1907. L. 0,60.

Primer Congreso Nacional Espirita; Marzo 31 a Abril 15 de 1906. 2010 Adictos• México, A. Carranza. 1906.

G. De Givry: *Le Grand Oeuvre,* XII Méditation sur la Voie Ésotérique de l'Alsolu. Paris, Chacornac 1907 Prix 2 fr 50.

G. Morelli: *Le Bellezze inferme.* Napoli, Detken & Rocholl. 1907. L. 2.

H. Fried: *Annuaire de la Vie Internationale.* Monaco, Institut de la Paix 1907. Prix 3 fr. 50.

M. E. Izard: De la Solidarité des Races humaines devant le Probléme de la Paix armée. Monaco Institut de la Paix. 1907. Prix 1 fr.

A. Vavasseur: *L'Organisation d'une Juridiction Arbitrale Internationale.* Monaco, Institut de la Paix. 1907.

Deuxiéme Conférence de La Haye. Monaco, Institut de la Paix. 1907.

R. G. Assagioli: *Il nuovo pensiero Americano. (Estratto dal "Leonardo,,)* Firenze 1907.

R. G. Assagioli: *Per un nuovo Umanesimo ariano,* (Estratto dal "Leoeardo,,). Firenze, 1907.

A. Frezza: Scelta di comunicazioni grafiche. N. 1: Medianità intelletuale. Napoli 1906. cent. 25.

CRONACA

A Barcellona ultimamente hanno scoperto una medium dotata di una potenzialità medianica eccezionale.

Il collega Esteva Marata, direttore della rivista *Los Albores de la Verdad,* con lodevole sollecitudine organizzò un gruppo, (composto da un'astronomo, tre medici, un'architetto ed un avvocato) il quale esperimentò in parecchie sedute la nuova medium ottenendo dei risultati veramente notevoli. Noi ne accenniamo qui rapidamente.

Nelle prime due sedute, in condizioni assolute di controllo, (così assicurano i partecipanti alle sedute stesse) s'ebbero con questa nuova medium, che risponde al nome di signorina Carmen Dominguez, i soliti rovesciamenti di sedie, movimento di tende lanciate con violenza verso gli esperimentatori, come da mano invisibile, sollevamento del tavolo, etc.

Fra questi fenonemi uno avvene di caratteristico; questo:

Gli esperimentatori avevano posto nel centro del tavolino medianico una carta annerita appositamente col nero fumo. Al terminare di una prima seduta, osservata la carta, si riscontrò che portava l'impronta dei polpastrelli di quattro dita d'una mano, che non corrispondeva a quella della medium. In tutti i modi gli esperimentatori assicurano di non aver mai abbandonato le mani di Carmen Dominguez.

Le due sedute susseguenti diedero dei risultati ancora più impressionanti.

Nella terza seduta, sempre su di un foglio di carta annerito, s'ottenne l'impronta nitida del piede destro dell'entità *Eleonora*, che sarebbe lo spirito guida della medium.

Gli esperimentatori verificarono che l'impronta del piede nudo di Eleonora è più corto di due centimetri del piede di Carmen, e che la struttura generale del piede differenzia uno dall'altro, massimo nel pollice che nella medium è inclinato all'indentro, mentre quello di Eleonora è in posizione normale.

Questo fenonemo assume certamente grande importanza per la sua caratteristica di sincerità. Poichè, oltre le dissimiglianze di struttura, non è possibile imaginare che la medium, posta sotto il diretto controllo di due fra gli esperimentatori, abbia potuto eludere la loro vigilanza in modo da poter togliersi scarpa e calza, eseguire l'impronta, rimettersi calza e scarpa, e ritornare tranquillamente nella sua posizione!

Notiamo anche che le esperienze avvennero sempre in luce bastante a lasciar percepire i movimenti della medium.

Nella quarta seduta s'ebbe l'apparizione di Eleonora la quale salutò i presenti con voce un pò velata. Sparì, poi dopo pochi minuti ritornò ancora; rientrò e usci a parecchie riprese dal gabinetto ed una volta rimase fra gli sperimentatori per quasi un'ora (Eleonora comparve ripetutamente dalle 11 alle 15) intavolando un'animata conversazione, meravigliando per l'acutezza delle sue contestazioni che rivelavano un'ingegno non comune.

Durante queste sue apparizioni essa sedette tre o quattro volte su di una sedia da lei stessa tratta dal gabinetto medianico. Diede la mano a stringere ai presenti, permise di toccare la sua capigliatura, nera come ala di corvo, e l'abito bianco che a tutti sembrò essere di finissimo tulle.

L'abito di Eleonora era foggiato a vestaglia serrata in vita da una cintura di color oscuro; la vestaglia era completamente bianca e sembrava avesse dei riflessi luminosi, le maniche erano lunghe e la capigliatura sciolta sulle spalle scendeva fino alla cintura.

Le offersero dei garofani ed una nacchera domandando in cambio un ricordo. Ed Eleonora preso un lapis ed una tavoletta su cui v'era un foglio di carta, scrisse, sotto gli occhi meravigliati dei presenti:

— *Vi saluta la vostra amica Eleonora.*

La differenza più notabile che esiste fra la medium ed Eleonora consiste che la prima è più alta della seconda. La capigliatura di Eleonora è più nera di quella della medium.

Avendo l'Esteva esposto il dubbio se il corpo del fantasma avesse la medesima consistenza delle mani, Eleonora ricomparve e battendosi il petto con una mano esclamò:

« Credete forse ch'io sia un fantoccio imbottito di paglia? »

Tutti avvertirono che il rumore prodotto dalla sua mano, colpendosi il petto, era identico a quello che produce in tal caso un corpo umano. Il suono della voce di Eleonora assomiglia a quella di Carmen, colla differenza che la prima ha l'accento madrileno puro, mentre la seconda rivela la sua origine aragonese.

***

Questi, in riassunto, i risultati delle importantissime sedute di Barcellona.

Nelle regioni esplorate della biologia umana.

A Napoli ebbero luogo ultimamente delle sedute medianiche colla Paladino, alle quali presero parte eminenti scienziati, quali il prof. Filippo Bottazzi, direttore dell'Istituto psicologico dell'Università di Napoli, il prof. G. Galeotti, patologo, il dottor T. De Amicis, sifilografo, il dottor Oscar Scarpa, fisico, l'ing. Luigi Lombardi, elettrotecnico, il dottor Pansini professore di semiotica medica, il Cardellini ed altri.

La *Rivista d'Italia* pubblica nel suo ultimo fascicolo la relazione delle sedute, stesa dal prof. Bottazzi.

L'egregio relatore fa anzitutto risaltare l'importanza dei metodi di registrazione grafica nelle sedute medianiche: metodi nei quali le scienze sperimentali contemporanee hanno trovato un sussidio inapprezzabile, poichè con essi viene sostituita la documentazione automatica, alla semplice descrizione dei fenomeni naturali.

Solo l'autoregistrazione macchinale può dirvi quanto tempo precisamente è durato il fenomeno, *come* si è svolto, se è stato continuo o discontinuo, se ha presentato variazioni d'intensità e in quali istanti, da quali altri fenomeni è stato accompagnato, con quali altri, eventualmente, s'è svolto sincronicamente.

Poi il relatore passa a descrivere i fenomeni osservati.

Presenza ed attività di dita e di mani medianiche che si rivelano non solo coi picchi e coi movimenti che producono, ma talora con nette sensazioni visive. Sono dita pallide, diafane, che talvolta hanno apparenza e lucentezza perlacea: toccamenti, baci dati da labbra invisibili, abbracci, ecc..

Il prof. De Amicis a un certo punto domandò se lo spirito d'una persona morta, a lui carissima, potesse venire in mezzo agli sperimentatori, e dargli un bacio. La tenda si agitò, si protese, avvolse il corpo del prof. De Amicis, come per abbracciarlo e questi senti il contatto d'un altro viso e di una bocca scoccante un bacio.

Il relatore avverte il quasi costante sincronismo che esiste fra i moti del corpo della medium e il prodursi dei fenomeni.

Altri fenomeni furono le apparizioni di pugni e di braccia, di teste e di mani, or del colore della nostra pelle, ma un po' diafane, traslucide, or nere del colore della tenda. Spesso avvennero mòvimenti (sollevamento del tavolino, vibrazioni delle corde del mandolino, sollevamento e abbassamento del bastone di ebanite, etc.) in piena luce, senza che alcuno potesse scorgere la mano o le dita che agivano, in guisa che i movimenti sembravano avvenire in modo del tutto incomprensibile. È appunto in questi casi, conchiude il relatore, che mancando a noi ogni sensazione visiva o tattile che ci riveli l'agente motore, si deve rinunziare a un'interpretazione meccanica dei movimenti constatati, e ricorrere ad altre raffigurazioni come di attrazioni e repulsioni magnetiche e somiglianti.

Ancora il medium Zuccarini. (1)

Il prof. Patrizi, docente di fisiologia all'università di Modena, viene ora ad aggiungere la sua valida testimonianza a quella dei valorosi che, prima di lui, seppero affrontare la impopolarità, affermando quei fatti che fino a ieri la scienza, salvo poche lodevoli eccezioni, guardava coll'occhio compassionevole dei Sergi e dei Blaserna.

Di questa nuova conquista agli studi medianici va data lode al *Corriere della Sera,* che seppe trar profitto della sua eccezionale posizione per attirare alle sue sedute collo Zuccarini due uomini di scienza, quali il Murani ed il Patrizi. Quest'ultimo infatti nel suo articolo della *Lettura* di Luglio: « L'estasi materiale di un *medium* », dichiara di aver sempre rifuggito da simili studi per paura di perdere il tempo e che soltanto l'autorità del *Corriere* e delle persone che avrebbero partecipato con lui alle sedute, poterono indurlo ad affidarsi al buio pelago dell'ignoto medianico.

Con maggior lusso di termini tecnici il Patrizi conferma nella *Lettura* quanto il Murani aveva già affermato nel *Corriere*. Certe sue osservazioni sui caratteri somatici dello Zuccarini, che vorrebbero stabilire la base patologica della medianità

(1) Zuccarini, non Zuccherini, come per errore venne stampato nell'ultimo fascicolo.

sono troppo comuni perchè possano costituire un indizio sicuro. Le registrazioni invece sono interessantissime, e sopratutto le fotografie riprodotte a illustrazione dell'articolo, sebbene qualcuna, a prima vista e isolata, possa sembrare poco convincente.

Anche il Patrizi conclude per l'esclusione degli spiriti, quantunque confessi di non poter formulare un'ipotesi, sia pure approssimativa. A sua giustificazione però bisogna aggiungere che la medianità dello Zuccarini così limitata, si presta anche meno di quella della Paladino a un'ipotesi trascendentale.

A Trieste, per conto del circolo di Studi Sociali, il prof. E. Morselli tenne nei giorni 10 12 dello scorso giugno due conferenze sui fenomeni medianici. Rileviamo dal *Lavoratore*, giornale socialista locale, che il Politeama Rossetti era stipato di pubblico vario accorso anche da fuori.

Nella prima di queste conferenze il Morselli, fatta un po' di storia dello spiritismo, si estese a parlare delle sue esperienze di Genova, illustrando il suo dire colle proiezioni di cui abbiamo già fatto cenno nel resoconto della sua conferenza di Milano.

La seconda fu dedicata all'esame delle diverse ipotesi che trovò più o meno giustificate, ad eccezione di quella spiritica. Ecco come, secondo il *Lavoratore*, il Morselli concluse:

« Con l'accettazione della metapsichica nel dominio delle scienze positive, lo « spiritismo ha compiuto il suo fallimento.

« Le forme che compaiono nelle sedute della Paladino, e di altri celebri medii, « verisimilmente non sono che imagini dei suoi sogni proiettate fuori da lei e pla- « smate in modo ancora ignoto dalle indicate forze psichiche, ma che non soprav- « vivono al sogno del *medium*. Sono, in altre parole, una produzione transitoria, « e, se assumono qualche rara volta caratteri personali, così da assomigliare a dati « defunti, ciò avviene per partecipazione più o meno consapevole degli assistenti o « per sovrapposizione di connotati da essi forniti od aggiunti al fantasma. »

L'affermazione non è nuova e il Morselli non manca di ripeterla ad ogni piè sospinto. Se non conoscessimo per prova la cocciutaggine degli scienziati, anche dei maggiori, potremmo meravigliarci che egli giuochi allegramente la sua fama di filosofo della scienza con una affermazione così recisa, egli, a cui gli enigmi dell'universo e della vita dovrebbero incutere un reverente riserbo. Se la prima ostinata negazione dei fenomeni potè trovare una scusa, ed era quasi logica nello scienziato materialista di vent'anni fa, la presente categorica affermazione, di fronte ai nuovi, indefiniti orizzonti, riesce inconcepibile poichè implicherebbe una conoscenza delle influenze cosmiche del meccanismo medianico che siamo ben lungi dal possedere.

a. m.

 ANG. MARZORATI, *dirett. respons*.

Milano, 1907 — UNIONE TIPOGRAFICA — Via Otti, 31.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

SIMBOLISMO E FENOMENI METAPSICHICI [1]

Dal punto di vista dell'astrazione scientifica e filosofica tutto è simbolico nel dominio del pensiero, a cominciare dal modo con cui gli organi di senso entrano in rapporto con la realtà che si nasconde dietro la rappresentazione fenomenica, per finire all'elaborato linguaggio umano, forma abbreviata e convenzionale di un primitivo rudimentale simbolismo mimico, verbale, grafico. L'arte stessa non è che una forma elevata di simbolismo creata a complemento delle deficienze del linguaggio. La vera, la grande poesia consiste nel rivestire il pensiero con immagini simboliche atte a trasfondere in chi legge sentimenti e aspirazioni altrimenti incomunicabili. In pari modo le arti plastiche, mediante simboli rappresentativi, si sforzano di obbiettivare nel marmo o sulle tele stati d'animo o impressioni di ambiente imperfettamente comunicabili con le forme comuni dell'espressione verbale. La musica, infine, non è che il più sublime tra i simbolismi; sono aspirazioni ed intuizioni dell'anima tradotte in termini di vibrazioni armoniche; si sarebbe quasi portati a definirla « rivelazione di stati d'animo *sintonizzanti* con la realtà sovrasensibile ».

Ma basti di ciò; quanto si disse era inteso a ricordare come dal punto di vista su espresso la psiche umana esista e si esplichi in un mondo di rappresentazioni puramente simboliche, e conseguentemente come non sia possibile trattare di un argomento tanto vasto in rapporto alle manifestazioni metapsichiche senza prima circoscriverne la portata a quella sola categoria di fatti che nell'uso comune è più pro-

(1) — La presente monografia si pubblica contemporaneamente, tradotta in francese e in inglese, sulle Riviste: *Annales des Sciences Psychiques* e *The Annals of Psychical Science*.

priamente designata con tal nome; il che è quanto mi sono proposto di fare nel presente lavoro.

Onde chiarire il tema da ogni ambiguità, gioverà delimitarlo ulteriormente specificando quali casi avranno da considerarsi per simbolici nel vero senso della parola.

Per manifestazioni di simbolismo metapsichico s'intendono i casi in cui per via subcosciente o medianica viene espressa un'idea col mezzo di percezioni allucinatorie, o rappresentazioni ideografiche, o formole di linguaggio diverse dall'idea che si voleva trasmettere, ma capaci di suggerirla indirettamente o convenzionalmente. In altre parole, si tratterà di simbolismo metapsichico ogni qual volta venga subcoscientemente trasmesso un concetto col mezzo di *rappresentazioni* che non sono *riproduzioni*.

Le vie sensorie per cui si estrinsecano le manifestazioni simboliche sono determinate dalle idiosincrasie proprie a ciascuno dei percipienti, idiosincrasie che costituiscono la via di minor resistenza per qualsiasi manifestazione metapsichica. Così un medesimo « messaggio » subliminale si estrinsecherà sotto forma di obbiettivazione figurata in un tipo visuale, sotto forma di automatismo scrivente o ideografico in un tipo motore, sotto forma acustica in un tipo auditivo, e in forma di allucinazioni simultanee dei diversi sensi in un tipo misto.

Così pure, le forme particolari svariatissime assunte dalle manifestazioni in quistione sono nella grande maggioranza dei casi determinate per via associativa spontanea, e in ragione del grado d'intellettualità, d'istruzione, di educazione propri al percipiente, come pure in ragione dello stato d'animo in cui si trova, o dei preconcetti e delle superstizioni particolari all'ambiente in cui vive.

Vi sono altri casi però in cui tali forme di simbolismo, anzichè originare nel percipiente conforme alle note leggi psicologiche di associazione per contiguità e per similarità, sembrano invece sorgere indipendenti nella di lui coscienza, come se provocate da una volontà subcosciente *sui generis*, od anche estrinseca, volontà spesso impotente a trasmettere l'idea altrimenti che con simboli, ma ben sovente così comportantesi intenzionalmente. Sono questi i casi più meritevoli di attenzione e di studio.

Data la multiformità illimitata di siffatte manifestazioni, ben si comprende come non sia possibile procedere a una classificazione di casi a seconda dei simboli che si determinano; per cui non resta che a studiarle seguendo l'ordinaria classificazione ascendente della fenomenologia metapsichica d'ordine intellettuale.

Nella mia rassegna non citerò che un numero adeguato di casi tipici per ogni categoria, facendoli seguire da pochi indispensabili commenti.

Casi di pseudo-simbolismo. — Anzitutto tornerà utile esporre alcuni casi speciali che per quanto differiscano fondamentalmente dai fenomeni del simbolismo propriamente detto, possono facilmente venir confusi con essi. Nei casi di cui si tratta la rappresentazione figurata in luogo di essere consecutiva a una percezione supernormale o non sensoria, lo è a una percezione sensoria normale; risulta quindi di carattere puramente allucinatorio, e il meccanismo psichico generatore del fenomeno presumibilmente si determina per effetto di associazione anormale (non però patologica) tra due centri sensori destinati a funzionare separatamente.

Appartengono a tale categoria i fenomeni di *audizione colorata* studiati dal Galton, fenomeni troppo noti perchè si abbia a tenerne parola.

Ecco un caso affine, molto curioso e interessante, di *audizione figurata*.

Caso I. — Miss G. narra quanto segue in merito alle proprie impressioni subbiettive durante l'audizione di un pezzo musicale:

Le note di un oboè mi fanno apparire dinanzi una bianca piramide, o meglio un obelisco dal vertice acuminato, vertice che diviene più aguzzo quando le note si fanno più acute, e ottuso quando divengono gravi. Allorchè le note sono forti vedo l'obelisco in forma nettamente definita e solida; allorchè sono deboli, in forma vaga e vaporosa. La gamma intera del violoncello, le note alte del contrabasso, della tromba, del trombone, e le basse del clarinetto e del violino mi fanno vedere un bianco nastro fibroso e ondulante. Il tono della cornetta presenta al mio sguardo una successione di bianchi circoli graduati e regolari che si sovrappongono l'un l'altro; più grande l'intensità del suono e più larghi e distinti i circoli. Questi, come pure il nastro, passano a me dinanzi in linea orizzontale; invece l'obelisco sembra venirmi incontro col vertice.

In un'orchestra, allorchè i violini attaccano da soli dopo che gli strumenti a fiato hanno avuto il predominio per qualche tempo, io vedo spesso ma non sempre, una fitta caduta di pulviscolo o sabbia candida e risplendente.... Ogni qualvolta avvenga che io conosca bene la partitura di un pezzo musicale, i vari effetti *precedono di poco* il suono degli strumenti a cui si associano, con questo però di diverso, che le forme visualizzate appariscono deboli e vaghe fino al momento in cui non ha principio il suono. Talvolta, allorchè un passaggio di oboè assume carattere intenso e lamentoso, il bianco vertice, roteando vertiginosamente, mi avvicina a tal segno da darmi l'impressione che debba ferirmi.

Avverto che così esprimendomi io non intendo punto descrivere simbolicamente un puro stato mentale, bensì dire ch'io *scorgo effettivamente* l'obelisco, il nastro ed i circoli. Per lo più mi si presentano sospesi in aria a metà strada tra l'orchestra e me, e mi danno una sensazione di vivo piacere.... Ultimamente le note di una cornetta m'impressionarono al punto che in luogo della solita successione di circoli disposti in catena, l'aria ne divenne piena, così com'è affollata di falde di neve durante una forte bufera, e la baraonda era tale che mi provocò le vertigini.

Ho ventisei anni e mezzo, sono assolutamente sana e lo fui sempre.

(*Proceedings of the S. P. R.*, Vol. X., pag. 183).

Caso II. — Durante l'istante preagonico possono realizzarsi fenomeni consimili in chi non ne aveva mai subiti. Ecco un esempio di ***ideazione figurata*** occorso in siffatte circostanze.

Luisa Michel, la famosa anarchica, guarita appena da una violenta polmonite che l'aveva tratta sull'orlo della tomba, così si espresse con Roberto Chauvelot, redattore del *Gil Blas:*

L'appressarsi della morte dà ai sensi e all'organismo un'acuità, una tensione straordinarie. Ma posso assicurarvi che non un solo istante il mio cervello, la mia memoria fecero difetto. Esaminavo, notavo anzi quel che risentivo, come osservatrice paziente e metodica; analizzai, per così dire, tutti i minuti della mia agonia. In quei momenti tutti i pensieri si materializzano; così la guerra russo-giapponese m'appariva come un'enorme pozza di sangue la quale saliva di continuo insino a me. I « Tempi », i tempi nuovi mi sembravano vette fulgidissime.

Comprendo benissimo, voi direte che sono una visionaria, e porrete tutte queste materializzazioni sul conto del mio delirio fisico. Ebbene, disingannatevi; conservai fino all'ultimo la mia conoscenza netta ed assoluta. Non ebbi un solo istante di delirio: i medici possono attestarlo.

(*Rivista di studi psichici*, 1904, p. 219).

Caso III. — Ecco, infine, un esempio di pseudo-simbolismo misto in una persona di eletta intelligenza e profonda cultura.

Miss X. (della Society F. P. R.), la quale è dotata di rare facoltà

metapsichiche, principalissima quella della « cristalloscopia » così scrive di sè:

Anche i numeri, se uditi soltanto e non visti, si associano in me con suoni musicali, e questi, a loro volta, con combinazioni di colori. Conseguentemente, ogni idea o rimembranza su cui rivolga consciamente il pensiero, è visualizzata, e in molti casi drammatizzata, vale a dire che le mie pitture prendono vita e movimento.

(*Proceedings of the S. P. R.*, Vol. XI., p. 123).

Quest'ultima circostanza fa pensare che nel caso esposto abbiano già ad entrare in campo attività subcoscienti, e con esse tracce genuine di simbolismo. Allo stato delle cognizioni nostre in argomento, risulta assai difficile il delimitare a qual punto preciso abbia termine il fenomeno d'interferenza tra due centri sensori e in quale cominci l'azione vera e propria della subcoscienza. Comunque, il caso indeterminato di Miss X. servirà di transizione alla categoria seguente.

* * *

Casi di Criptomnesia simbolica. — Durante il sonno fisiologico i pensieri e i ricordi tendono ad assumere forma emblematica e a drammatizzarsi; il che è dovuto alla temporanea quasi totale soppressione di percezioni periferiche o sensorie, e all'inattività dei centri inibitori con conseguente soppressione di una moltitudine di vie associative moderatrici tra i diversi centri d'ideazione. In tali condizioni ogni attività che può esistere in un dato centro psichico, non ostacolata s'intensifica fino ad assumere inevitabilmente forma obbiettiva ed attiva.

Tale stato è propizio a fare emergere fortuitamente dai recessi della subcoscienza i ricordi più lontani e le cose apprese ma poi dimenticate (criptomnesia). Non di rado l'obiettivazione di siffatte rammemorazioni assume forma di rappresentazione simbolica.

Al Maury va dato il merito di aver primo trattato il tema sistematicamente. Nel classico volume *Le sommeil et les rêves* egli cita due casi che gli sono personali di drammatizzazione simbolica in sogno con psicogenesi criptomnesica. Ecco uno in fra questi:

Caso I.

Recentemente il nome di *Mussidan* mi si presentò al pensiero. Ricordai

che era il nome di una città della Francia, ma sentivo d'ignorare completamente dove fosse situata, o, per meglio dire, sentivo di averlo dimenticato. Giunta la notte, mi si presentò in sogno un certo individuo il quale mi disse che proveniva da Mussidan. Lo richiesi dove tale città si trovasse, ed egli m'informò ch'era una località importante del Dipartimento della Dordogna. A questo punto mi svegliai: era il mattino. Ricordavo perfettamente il sogno, ma rimanevo scettico intorno all'accuratezza di quanto il mio interlocutore aveva detto. Il nome di Mussidan mi si presentava tuttora alla mente nelle condizioni di prima, vale a dire ch'io sentivo d'ignorare completamente dove fosse situata la città di tal nome. Mi affrettai a consultare un dizionario geografico, e, con mia grande sorpresa, scopersi che l'interlocutore del mio sogno conosceva molto meglio di me la geografia; in altre parole, che io non avevo fatto se non che ricordarmi in sogno di cosa da me dimenticata allo stato di veglia, e che avevo messo in bocca ad un terzo ciò che era invece una mia propria rammemorazione.

(Opera citata, p. 142-3)

Casi II e *III* — L'identico processo di visualizzazione può realizzarsi allo stato di veglia in persone dotate di speciale sensitività. Ne sono esempi tipici i due casi che seguono, entrambi desunti dalle notevoli relazioni di Miss X. sulle proprie personali esperienze. (Proceedings of the S. P. R. Vol. XI., p. 121, e Vol. V. p. 512).

... Qualcheduno parlò di un'ospite che doveva venire il domani a colazione. Fui spinta nuovamente a domandare: « Si chiama forse Clara Stimpson? » Anche questa volta avevo colpito nel segno. Fin qui io non avevo ubbidito che a dei semplici impulsi privi di qualsiasi impressione sensoria. Le parole salivano spontaneamente al mio labbro, ecco tutto. Ma quando un signore presente richiese l'ortografia del nome « Stimpson » il quale è tutt'altro che un nome comune, io ebbi una momentanea visualizzazione. Tale nome erami noto come appartenente a un certo negoziante di Londra, il quale lo pronunciava « Stimson ». D'un tratto un suo biglietto da visita mi si presentò allo sguardo, e vidi che in precedenza alla *s* eravi interpolata una *p*. « Con una *p* » dissi allora, pienamente sicura di me, ciò che risultò esatto.

Il secondo caso, conseguito col mezzo della « visione nel cristallo » è analogo per la forma a quello del Maury, ma presenta carattere più straordinario ed è tipico esempio di criptomnesia simbolica.

Erami occorso di dover citare la data in cui visse Tolomeo Filadelfo, ma non pervenivo a ricordarla, per quanto sentissi di averla conosciuta e di averla in qualche modo associata ad altro evento storico d'importanza. Qualche tempo dopo mi avvenne di guardare nel cristallo, e tosto mi apparve la figura di un vecchio dai lunghi capelli e dalla barba bianchi, indossante un costume alla guisa di un

« Lyceum Shylock », il quale pareva profondamente assorto a scrivere in un gran libro dai larghi e massicci fermagli. Per quanto mi studiassi d'indovinare chi fosse e in che cosa fosse occupato, non vi riuscivo.

Giudicai pertanto essere quella una buona occasione onde tradurre in atto un consiglio datomi, quello di esaminare con lente d'ingrandimento le visualizzazioni nel cristallo. Mercè tale ausilio pervenni a scoprire che il vecchio stava scrivendo in lingua greca; ma le righe svanirono appena le guardai, fatta eccezione degli ultimi caratteri tracciati, che risultarono i numeri latini « LXX ». A questo punto mi balenò in mente ch'egli doveva essere uno degli Anziani Ebrei assorto nella « Versione dei Settanta » e che la data di un tal fatto *(277 av. C.)* corrispondeva a quella in cui visse Tolomeo Filadelfo!

Debbo aggiungere che, sebbene il fatto non fosse al momento presente alla mia memoria, io avevo un tempo appreso la cronologia mercè un sistema mnemonico in cui alle cifre venivano sostituite parole, e che la mnemonica tecnica per la data surriferita era: Ora gli Anziani Ebrei redigono la Versione in greco.

A tale narrazione, Miss X. fa seguire queste riflessioni:

E' facile comprendere come visioni congeneri occorse in epoche di superstizione, abbiano suggerito quasi irresistibilmente l'ipotesi di un intervento spirituale. Il percipiente ricevendo per tal modo informazioni ch'egli non perveniva a riconoscere per esistenti nella propria mente, le attribuiva inevitabilmente all'opera di entità invisibili estranee alla propria persona.

Caso IV. — Citerò in ultimo un caso veramente eccezionale di criptomnesia e di raziocinazione simboliche in sogno; il tutto rivestente forma di comunicazione spiritica. L'espositore del caso è il professor Romaine Newbold, il quale l'ebbe dal percipiente stesso, professor Hilpretch, pochi giorni dopo che gli era occorso. La narrazione è lunga, per cui mi trovo nella necessità di riportarne soltanto i brani essenziali.

Il prof. Hilpretch così si esprime nella sua relazione:

In una sera di sabato del Marzo 1893, mi ero lungamente affaticato (come già ripetute volte nella settimana) intorno al vano tentativo di decifrare due piccoli frammenti in agata di provenienza babilonese, che si presupponeva fossero avanzi di anelli digitali. Le difficoltà apparivano insormontabili, sia perchè sui frammenti stessi esistevano solo residui di caratteri e di linee, sia perchè dozzine di frammenti analoghi letteralmente indecifrabili eransi rinvenuti nel tempio di Bel a Nippur. Per soprappiù questa volta io non disponevo degli originali, ma solo di uno schizzo affrettato disegnato da un membro della spedizione inviata in Babilonia dall'Università di Pensilvania.

Tutto quanto potevo asserire in proposito era che quei frammenti — tenuto

conto del posto in cui furono rinvenuti e delle peculiarità dei caratteri cuneiformi impressi su di essi — appartenevano al periodo Cassiteo della storia babilonese (ca. 1700-1140 av. C.). Inoltre, siccome sul primo di tali frammenti la lettera iniziale del terzo rigo pareva fosse « Ku », io l'ascrissi — con un punto interrogativo — al re Kurigalzu; quanto all'altro frammento lo giudicai indecifrabile e conformemente lo destinai ad una pagina del mio libro dove avevo riuniti tutti i frammenti inclassificabili. Per quanto le bozze di stampa fossero già in mio possesso, io ero ben lungi dal sentirmi soddisfatto, e in quella sera del marzo, prima di risolvermi ad apporre la mia sigla su quell'ultimo foglio di bozze, avevo a lungo riandato con la mente l'intero problema senza nulla concludere. Affaticato fino all'esaurimento, andai a letto sul fare della mezzanotte e fui tosto preso da sonno profondo. Mi avvenne allora di sottostare al seguente rimarchevolissimo sogno.

Mi apparve un alto e segaligno sacerdote dell'antica precristiana Nippur, dall'apparente età di quarant'anni, indossante la clamide sacra, il quale mi guidò alla sala del tesoro del tempio, situata dal lato sud-est. Era una stanza piccola, bassa e priva di finestre. Ivi si trovava un'ampia cassa di legno e dovunque erano sparsi frammenti in agata e lapislazzuli..

Colà giunti, egli così parlò: « Sappi che i due frammenti d'agata da te classificati separatamente nelle pagine 22 e 25 del tuo lavoro, risultano invece un tutto unico e mai furono anelli digitali. Ora eccoti la loro storia: tra i vari oggetti in agata e in lapislazzuli che Re Kurigalzu (ca. 1300 av. C.) mandò un giorno al tempio di Bel, trovavasi un cilindro votivo pure in agata; qualche tempo dopo, noi sacerdoti del tempio ricevemmo improvvisamente ordine di preparare per la statua del Dio Ninib un paio d'orecchini in agata. Grande fu il terrore che c'incolse, poichè mancava l'agata greggia da lavorare, e pur dovevasi ottemperare all'ordine ricevuto. Ci appigliammo al partito di tagliare in tre parti il cilindro votivo. Ne risultarono tre anelli, ciascuno dei quali conteneva una parte dell'iscrizione originale. Due in fra questi servirono da orecchini alla statua del Dio, ed i frammenti sui quali ti affaticasti tanto, ne sono avanzi. Se ti proverai a riunirli avrai la conferma di quanto dico. Il terzo anello non è stato da voi ritrovato, nè mai lo ritroverete. » Detto ciò il sacerdote disparve.

Mi risvegliai di soprassalto e tosto raccontai il sogno a mia moglie col proposito che non andasse dimenticato. Nel mattino della domenica, esaminai nuovamente i frammenti sulla scorta delle informazioni ottenute e, con mio grande stupore, trovai che ogni particolare del sogno corrispondeva al vero, almeno per quel tanto ch'io potevo giudicare in base a quanto avevo sotto mano. L'iscrizione originale del cilindro votivo era così concepita: « Al Dio Ninib, figlio di Bel suo signore, Kurigalzu Pontefice di Bel offerse ». Il problema era finalmente risolto.

Alcuni mesi dopo, il prof. Hilpretch fu inviato in missione scientifica a Costantinopoli, dove potè vedere gli originali dei frammenti in quistione e riscontrare in ogni particolare la veridicità del suo sogno. Ecco il brano di una sua lettera: « Non appena tolsi in mano i frammenti e li avvicinai tra di loro, divenne palese *ad oculos* l'esattezza del mio sogno. Proprio così: essi non erano che parti di un medesimo cilindro votivo, e siccome si trattava di un pezzo d'agata di larga

e bella venatura, l'artefice l'aveva casualmente tagliato in guisa che la bianca venatura rimase per intero sull'uno dei frammenti, e la grigia sull'altro. Questa ultima circostanza valse a spiegarmi il perchè dell'errata descrizione datane dal prof. Peters.

A questo punto seguono le considerazioni del prof. Newbold intese a dimostrare come nel sogno del dott. Hilpretch nulla si contenga che esorbiti dai processi di raziocinazione associativa in cui egli era solito esercitarsi quotidianamente. Per brevità, non riporterò che l'ultima di tali considerazioni, poichè con essa viene posta in evidenza la parte importante rappresentata dalla criptomnesia nella drammatizzazione simbolica del sogno.

Allorchè il prof. Hilpretch mi raccontò il suo sogno, già erasi ricordato che in precedenza ad esso il prof. Peters lo aveva informato sulla scoperta di una camera i cui muri e il soffitto più non esistevano e in cui si rinvennero gli avanzi di una cassa in legno e molti frammenti d'agata e di lapislazzuli. Egli però si riteneva sicuro di avere ignorato l'orientamento della camera. Al qual proposito mi consigliò a scrivere al prof. Peters onde verificare se l'orientazione determinata in sogno risultava corretta e se per avventura il professore stesso si ricordasse di averlo ragguagliato anche su tal punto. Così mi comportai e n'ebbi in risposta che l'orientazione risultava esatta, ma che il prof. Peters aveva minutamente informato d'ogni cosa il prof. Hilpretch fin dall'anno 1891 e che riteneva altresì di avergli fornito la pianta d'orientamento della camera in rapporto al Tempio. Di quest'ultima circostanza il prof. Hilprecht non si rammenta affatto e presuppone piuttosto che il prof. Peters lo abbia di ciò informato verbalmente; tanto più che se il piano stesso gli fosse stato comunicato, egli è certo si ritroverebbe fra le sue carte. Quest'ultimo punto, del resto, non ha importanza, nè certo si può pensare ad ascrivere l'incidente dell'orientamento ad agenzie supernormali.

(*Proceedings of the S. P. R.*, Vol. XII, p. 14-18
e *Human Personality*, Vol. I, p. 376-379).

Fin qui il prof. Newbold. Non tutti i lettori, probabilmente, condivideranno l'opinione di lui circa l'origine puramente associativa del sogno. Consiglio nondimeno a voler prima leggere e ponderare le argomentazioni del citato professore, come pure a voler confrontare il caso stesso con quelli precedenti di Miss. X. e del Dott. Maury, confronto atto a porre in evidenza che se i due primi esempi non possono razionalmente attribuirsi ad altro che ad un fenomeno di criptomnesia complicato da raziocinazione subcosciente, anche per quest'ultimo caso si

avrà ad accettare la medesima spiegazione. Anche il Myers è d'avviso che le conclusioni del prof. Newbold debbansi ritenere per sufficienti. Al qual riguardo aggiunge:

Qualora tale incidente fosse occorso in epoca meno criticista della nostra (in qualsiasi altra generazione, si può dire, meno la nostra) dal messaggio del fantasma babilonese quale mirabile prova si sarebbe dedotta in dimostrazione che egli effettivamente cooperava con gli odierni scienziati alla ricostruzione di un remoto passato!

(*Human Personality*, Vol. I, p. 134).

* * *

Simbolismo telepatico. Anche nel caso di manifestazioni simboliche traenti origine da un impulso telepatico, sta fermo quanto dissi in principio, che cioè nella grande maggioranza dei casi, le forme svariatissime e fantastiche con cui si estrinsecano, vengono a determinarsi per via associativa e in ragione del grado d'intellettualità o dello stato d'animo del soggetto, come pure a seconda dei preconcetti e delle superstizioni particolari all'ambiente in cui vive. D'altronde è quello che si verifica sotto forma meno caratteristica per le percezioni telepatiche ordinarie, nelle quali l'impulso esterno generatore del fenomeno allucinatorio tende ad evocare nel soggetto un contorno d'immagini accessorie le quali trasformano la pura percezione in un episodio più o meno complesso ed in parte fantastico, in cui la percezione stessa resta come incastonata. In tutto ciò nulla di particolare alle sole percezioni metapsichiche; così durante il sonno fisiologico noi sappiamo che ogni menoma percezione sensoria, anzichè rimanere qual è, provoca ordinariamente sogni che la rivestono di forme drammatiche più o meno aberranti, ma pur sempre in relazione con la percezione sensoria generatrice, e che spesso rispecchiano sotto forma simbolica lo stato d'animo e le tendenze secrete del soggetto.

Ad illustrazione delle considerazioni esposte tornerà opportuno riferire alcune esperienze di trasmissione telepatica tentate con successo dal pittore Bonatti, amico personale del dott. Ermacora, e da questi riportate nella *Rivista di Studi Psichici* (anno 1895, pag. 95). Per esse noi assistiamo al trasformarsi subcosciente dei concetti tele-

patizzati in forme simboliche dall'apparenza divergentissima, per quanto convenzionalmente corretta, e ciò in armonia coi pregiudizi superstiziosi particolari al soggetto. Di esse non riporterò che quella parte che direttamente ci concerne.

Caso I.

... X. era una donna di circa trent'anni, non molto robusta, ma però sana. Io agiva mentre supponevo che lei fosse a dormire in casa sua, distante da me circa mezzo chilometro in linea retta... X. non ha mai saputo nulla delle mie esperienze; essa mi raccontava abitualmente i suoi sogni, che per lei non sono che simboli, ed ai quali molte volte attribuisce il valore di avvertimenti e premonizioni.

Il 21 Novembre, osservando le condizioni stesse della sera precedente, suggerisco ad X. il seguente pensiero, con l'intenzione che venga da lei percepito in forma di sogno: « Io parto da Padova e ti abbandono ». — *X.* ha sognato questa stessa notte che un gatto nero girava per la sua stanza, e mi spiega che « gatto nero » secondo la credenza popolare, è simbolo di tradimento. Questo significato di tradimento, date le idee della X., è conforme allo spirito della suggestione fatta.

2 Dicembre. — Suggestione: « Sono morto. Tu mi senti che ti dò questa notizia, ma è il mio spirito quello che comunica con te ». — X. sogna di cosa che per lei significa « lagrime ».

7 Dicembre. — Suggestione: « Se entro l'anno i miei interessi non prendono una piega migliore, io mi suicido ». — X. sogna di cosa che per lei significa « dispiaceri ».

16 Dicembre. — Suggestione: « Prega Iddio perchè mi liberi dal demonio, che con le sue tentazioni fa andar male tutte le mie faccende ». — X. sogna di cosa che per lei significa « anima in pena ».

11 Marzo. — Suggestione: « Penso di porre termine alla mia vita, sono stanco ». — X. sogna di un cane che le faceva festa. Dice che cane significa fedeltà. Nella suggestione fattale era forte in me il pensiero del male che facevo a tormi la vita, per il dolore che X. avrebbe provato e perchè la lasciavo desolata. Forse essa percepì questo solo pensiero, in me secondario, oppure, come accade spesso nei sogni, non ricorda che questa parte.

12 Marzo. — Suggestione: « Presto ti sposo, stiamo allegri ». — X. sognò di un bambino che aveva in mano dell'uva nera e delle noci e che ne dava a lei da mangiare. X. spiega che bambino significa novità buona ed uva nera allegrezza, ma osserva che l'uva aveva degli acini verdi, i quali indicano che dei piccoli dispiaceri guasteranno l'allegria. Le noci dice che significano cose che vanno in fumo. — Facendo la suggestione io pensavo che le cause che mi decidevano al matrimonio sarebbero le condizioni finanziarie buone e la speranza di aver sempre lavoro. Le noci potrebbero alludere al lavoro di cui la X. dispera sempre, oppure al matrimonio stesso, avendo io, mentre facevo la suggestione, il convincimento che esso non si realizzerebbe.

13 Marzo. — Suggestione: Non ci vedremo mai più. Il 18 Marzo vado in America in cerca di fortuna ». — X. sognò di un povero che chiedeva l'elemosina, d'una donna incinta che era in una chiesa e di un morto. Mi spiega che il povero indica un individuo che si trova in bisogno, che la donna incinta equivale a novità e la chiesa a fortuna.

27 Marzo. — Suggestione: « Alcuni miei colleghi si sono trattenuti dei danari che dovevano darmi ». — X. ha sognato che io piangevo.

Le esperienze su esposte rappresentano casi di trasformazione di impulsi telepatici in forme simboliche di divergenza estrema, e ciò conforme all'abitudine specialissima nella percipiente di pensare, anche da sveglia in termini simbolici.

Di regola, sono le forme più semplici e a tutti famigliari che si presentano in sostituzione del concetto telepatizzato. Così, nella maggioranza dei casi, un impulso telepatico nunzio di morte verrà simbolicamente rappresentato da una bara. Di siffatti episodi se ne contano in buon numero nella presente categoria, e più ancora in quella che tratterà del simbolismo premonitorio. Mi limiterò a riferirne due casi.

Caso II. — Il relatore è il Colonnello Jones; lo desumo dal Vol. II., pag. 173 dei *Proceedings of the S. P. R.*

Nell'anno 1845 io mi trovavo col mio reggimento a Moulmein nel Burmah (India)... La sera del 24 Marzo ero con altri ospite in casa di un amico. Finito il pranzo, ci radunammo sulla veranda, ed io stavo conversando animatamente in tema di affari locali, quando improvvisamente m'apparve in guisa chiarissima una bara, e dentro vi scorsi la forma inanimata di una mia sorella carissima, allora a casa. Interruppi a mezzo il discorso, in modo che attrassi gli sguardi di tutti, e mi si domandò che cosa avessi. Sforzandomi ad abbozzare un sorriso, raccontai l'occorso, e la mia visione divenne oggetto di scherzi. Di ritorno a casa, feci la strada in compagnia di un ufficiale molto più anziano di me (il fu maggior generale George Briggs, del corpo artiglieri di Madras, allora capitano), il quale riprendendo l'argomento, mi domandò se per avventura avessi ricevuto nuove da casa che accennassero a qualche indisposizione di mia sorella. Risposi negativamente, aggiungendo che l'ultima lettera da casa era anteriore di tre mesi alla data di quel giorno. Mi consigliò allora a voler prender nota dell'avvenuto, stantechè egli aveva sentito parlare altre volte di consimili misteriose occorrenze. Così mi comportai, e gli feci vedere l'annotazione da me apposta in un almanacco di fronte alla data del fatto. Il giorno 17 del prossimo Aprile, mi pervennero lettere da casa recanti l'annuncio dell'avvenuta morte di mia sorella, morte occorsa il giorno preciso della mia visione, cioè il 24 Marzo 1845.

Caso III. — Il caso seguente è reso più rimarchevole dal fatto che a un primo incidente di percezione simbolico-telepatica, susseguono in ore diverse e con persone diverse due altri incidenti di percezione telepatica ordinaria in relazione collettiva col primo.

Mr. Hunter aveva avuto per balia una donna dello stampo antico, più affezionata a lui che ai propri figli; chiamavasi Mrs. Macfarlane. Non appena ammogliatosi, essa aveva stretta relazione colla sposa di lui, alla quale aveva tenuto compagnia durante un viaggio di Mr. Hunter nelle Indie. Nel Giugno del 1857, Mrs. Hunter si recò ad una stazione climatica, e lasciò in custodia a Mrs. Macfarlane una cassetta di valori. In una sera dell'Agosto, Mrs. Hunter si trovava a casa in compagnia di alcuni amici, allorchè le occorse di recarsi nella sala da pranzo. Nel passare dinanzi alla porta aperta della propria camera, si sentì spinta irresistibilmente a guardare dentro, e vide una larga bara deposta sul letto, ed ai piedi seduta una vecchia alta e forte che guardava intensamente la bara stessa. « Tornai subito indietro — essa scrive — informando gli ospiti della mia visione, che fu accolta da grasse risate, alle quali non tardai molto a far eco anch'io. Contuttociò io avevo proprio veduto, ed ero in grado di descrivere il vestito che indossava la vecchia della mia visione. Non appena gli ospiti si congedarono, mi recai, secondo l'uso, a visitare per l'ultima volta la camera dei bimbi, e notai che la governante pareva agitata e stravolta. Nell'andarmene, essa mi tenne dietro, e finalmente così parlò: « Signora, io sono grandemente impressionata per un fatto strano che m'è occorso. Alle sette di questa sera mi recai in cucina per l'acqua, e ritornando scorsi una vecchia alta e forte che scendeva le scale; mi trassi da parte per darle il passo; ma vi era in lei qualche cosa di così strano che mi voltai per guardare dove andasse. La porta della sala era aperta, ed essa prese per quella parte; senonchè, prima di giungervi, la vidi improvvisamente fondersi e dileguarsi. Posso giurare di averla veduta, e posso anche dire com'era vestita: portava in testa una larga cuffia nera, e sulle spalle uno scialle a scacchi bianco-neri ». Tale descrizione corrispondeva a quanto Mrs. Hunter aveva veduto per proprio conto... Circa mezz'ora dopo, allorchè Mrs. Hunter si trovava a letto, intese strillare la propria bimba cinquenne, e subito dopo la voce della governante che si adoperava a calmarla. Al mattino seguente la piccola E. si sforzava a far valere le proprie ragioni raccontando che una vecchia cattiva si era seduta sul tavolo e aveva preso a guardarla con tanta insistenza ch'essa aveva finito per strillare. La nutrice disse che scorse la bimba seduta sul letto, completamente sveglia, che accennava col ditino al tavolo, gridando: « Va via, brutta vecchia cattiva ». La nutrice nulla vide; da poco era a letto, ed aveva chiusa a chiave la porta della camera... Uno o due giorni dopo, ricevetti lettere dai figli di Mrs. Macfarlane, in cui mi si annunciava la morte di lei, e mi si informava che le sue ultime ore di vita erano trascorse in continuo pensiero per mio marito e la di lui famiglia. La nutrice, apprendendo il fatto, esclamò: « Mio Dio! era lei ch'io vidi l'altra sera, ed era quello il suo modo di vestire! » Non pervenni a sapere l'ora esatta della sua morte; la mia lettera di condoglianza in cui ne domandavo, non ebbe risposta. Tuttavia mi fu debitamente restituita la cassetta dei valori.

(Mrs. Hunter, in ***Proceedings of the*** *S. P. R.,* Vol. I, p. 129).

Caso IV. — In quest'altro esempio, la percezione telepatica, in luogo di trasformarsi nel simbolo famigliare di una bara, sembra avere evocato nel percipiente memorie sopite di costumi funebri olandesi associantisi con la morte di un amico olandese.

Io fui per molti anni in termini di stretta intimità con la famiglia di un nobile olandese. Ai primi dello scorso Luglio, ricevetti lettere da parte della di lui figlia maggiore in cui mi si annunciava che il proprio padre era caduto seriamente ammalato. D'allora in poi ebbi sue notizie ogni giorno. Il 27 Luglio mi pervenne una cartolina in cui mi si annunciava un miglioramento. In quel tempo io mi trovavo a Spa, presa da forte nevralgia. Nella notte del 27 le sofferenze erano tali che io non giunsi a prender sonno; posso aver sonnecchiato qualche volta, ma ritengo fermamente di essere stata pienamente sveglia allorchè mi occorse quanto mi accingo a raccontare.

Debbo premettere che in Olanda, allorchè viene a morire qualche distinto personaggio, vi è il costume di ricorrere a un *prieur d'enterrement*. Questo funzionario, vestito in costume nero da società, con pantaloni corti e cappello munito di coccarda con bande di *crêpe* pendenti ai lati, ha per còmpito di recarsi in tutte le case dove il defunto era conosciuto ad annunciarne la morte.

Nel mattino di cui si tratta già spuntava l'alba, ed io potevo discernere chiaramente ogni cosa, quando improvvisamente vidi aprirsi la porta, ed entrare un *prieur d'enterrement*. Egli rimase immobile e silenzioso, tenendo fra le mani un ampio foglio di carta. Mi domandai se sognavo od ero desta; girai lo sguardo attorno, e riconobbi distintamente ogni oggetto; mi volsi verso la finestra, e notai il chiarore dell'alba che filtrava attraverso le chiuse imposte; guardai l'orologio, e vidi che segnava le cinque. Mi rivolsi allora dalla parte della visione, ma tutto era svanito. Da quasi sei anni avevo lasciata l'Olanda ed avevo dimenticato il costume locale delle partecipazioni di morte; o, per lo meno, io non vi pensavo da anni. Fatto si è che in quel mattino medesimo, alle ore 3.20, il mio amico era spirato.

Dopo qualche tempo mi avvenne di chiedere alla vedova, M.me Ruydecoper, notizie intorno al momento in cui era morto il di lei marito, e seppi che per la prima cosa si era discusso circa il modo di partecipare a me la triste notizia...

(Miss Summerbell, in *Proceedings of the S. P. R.*, Vol. II, p. 174).

Quest'ultima circostanza porta a presumere che l'impulso telepatico, anzichè dal morente, sia originato da qualcuno dei famigliari partecipanti alla discussione.

Casi V. e VI. — Ecco due casi occorsi al medesimo percipiente, in cui « il segno fatale », come questi lo denomina, consiste nella visualizzazione di una busta con bordi largamente rigati a lutto.

Durante l'estate abitai per parecchie settimane a Conished Priory. Una sera di Domenica assistevo al servizio religioso nella sala d'ingresso del Convento; si cantavano i salmi, ed io vidi improvvisamente, sospesa a me dinanzi, a brevissima distanza, una busta con bordi rigati largamente a lutto. Era il « segno fatale » nuncio di morte per un mio famigliare od amico. Scrissi subito a mia madre domandando notizie. Nessuna nuova di morte pervenendomi durante qualche giorno, finii per non far più caso dell'occorso, ritenendo si trattasse questa volta di semplice illusione ottica. Non tardò molto, però, ad arrivare la « valigia delle Indie » con lettere di mio fratello, il quale mi partecipava la morte improvvisa di un mio nipote. Egli era morto nel giorno stesso in cui ebbi la visione, e tenendo conto della differenza di longitudine, quasi allo stesso momento.

Un'altra volta sognai che mi trovavo a casa, e che una donna mi si faceva incontro tenendo fra le mani un vassoio contenente una lettera i cui bordi erano largamente rigati a lutto. Presi quella lettera « dal segno fatale », ma non pervenni a riconoscere la portatrice, sebbene io sentissi che si trattava di una persona di servizio. Raccontai il sogno a mia sorella, ed entrambi tentammo invano interpretarne il significato. Dopo qualche giorno mia sorella ebbe notizia della morte improvvisa di una nostra domestica da poco licenziatasi dal servizio.

(Ernest A. Tietkens, in *Light*, 1901, p. 549).

Gli esempi fin qui riportati si riferiscono esclusivamente a casi di *visualizzazione* simbolica, modalità di estrinsecazione che risulta di gran lunga la più frequente al confronto con quelle d'ordine auditivo, grafico e mimico. Ciò è dovuto in parte alle condizioni speciali che si richiedono onde le manifestazioni stesse possano estrinsecarsi, e in parte è conforme alla regola per tutte le manifestazioni metapsichiche d'origine subcosciente; il che, a sua volta, è in diretto rapporto con la supremazia che il tipo visuale presenta su tutte le altre forme di idiosincrasie psichiche.

Tra le manifestazioni più curiose di simbolismo auditivo citerò quella nota sotto il nome di « tic-tac dell'orologio della morte ». Tale forma corrisponde a un pregiudizio particolare ai popoli del Nord, secondo il quale nei casi di morte, i famigliari e gli amici ne ricevono talora il preannuncio mediante un battito caratteristico ed insistente analogo al tic-tac di un orologio a pendolo. Come la maggior parte delle così dette superstizioni popolari, anche tale pregiudizio trova la sua legittima ragion d'essere nella reale esistenza dei fenomeni telepatici.

A tale forma di simbolismo conferisce valore la circostanza che

una personalità tra le più colte e geniali della « Society F. P. R » — Mrs. A. Verrall — ebbe personalmente a farne ripetute volte esperienza, e che in occasione di una di siffatte percezioni, essa ne comunicava nota alla Segreteria della Società ventiquattr'ore prima che si realizzasse il corrispondente incidente.

Mrs. Verrall ritiene che la forma in lei costante con cui si estrinsecano tali percezioni, debba rintracciarsi nel fatto che da bimba intese per la prima volta il battito « dell'orologio della morte » in precedenza di un caso di morte in famiglia, e che subito venne informata del significato superstizioso attribuito a quel suono, ciò che fece profonda impressione sull'animo infantile di lei.

Dato il carattere degli incidenti narrati e la riserva con cui Mrs. Verrall permise ne fosse fatto cenno nel *Journal of the S. P. R.*, non mi ritengo autorizzato a riportarli. Mi limiterò pertanto a citare un altro caso del genere, riserbandomi in seguito a riferirne alcuni appartenenti a diversa categoria.

Caso VII. — Per brevità ne tralascerò l'antefatto, avvertendo come il percipiente — Mr. Alfred Jaffé — all'epoca dell'incidente occorsogli, abitava con la moglie a Berlino, lontano dalla propria famiglia.

Una sera — egli scrive — mia moglie ed io rientrammo a casa verso le 11, di ritorno da un concerto. Entrambi eravamo stanchi, e senza indugio si andò a letto. Mia moglie prese sonno quasi subito, e non tardò molto ch'io pure m'addormentai. Poco dopo mi risvegliai di soprassalto; ero così lucido di mente che si sarebbe detto avessi dormito per ore anzichè per soli venti minuti, e subito la mia attenzione venne attratta da un certo battito caratteristico che comunemente si chiama « il tic-tac dell'orologio della morte ». Sapevo che non poteva trattarsi del mio orologio a ripetizione al quale erasi rotta la molla. Nondimeno mi persuasi facilmente che il suono doveva provenire da qualche insetto o tarlo nascosto nel mobiglio; per cui non me ne preoccupai. Senonchè, perseverando senza interruzione, curiosità la vinse. Accesi una candela e scesi il letto col proponimento di scovare il punto preciso da cui proveniva; ma ebbi subito a constatare che quel battito si comportava alla guisa dei fuochi fatui: se lo inseguivo in un punto, si spostava istantaneamente in un altro. Dovetti rinunciare all'impresa, e piano piano m'introdussi nuovamente sotto le coperte. Non così piano però da non disturbare mia moglie, che desta per metà osservò: « Alfy, non senti? l'orologio è in moto ». Non mi diede tempo di rispondere, e ricadde in sonno. Anch'io ripresi sonno poco dopo, e non mi risvegliai che al mattino. Durante la colazione mia moglie disse: « Che sogno strano ho fatto questa notte! Ero con tua madre, ed essa aveva un

fazzoletto legato sotto il mento e contorceva la bocca ed il volto in guisa assai penosa ». Entrambi ridemmo del sogno, e poco dopo non si pensò più che a prepararci per una corsa in carrozza fino a Charlottemburg. Mi trovavo nella sala in attesa di mia moglie, allorchè bussarono alla porta e si fece avanti la persona di servizio con un telegramma. Era mio padre che così m'informava: « Tua madre è morta nella scorsa notte: segue lettera ». E la lettera giunse; tra l'altro conteneva queste notizie: « Tua madre fu colta improvvisamente da paralisi. Sei ore prima di morire perdette la parola, ma non la coscienza di se. Si sforzava penosamente a parlare contorcendo la bocca in modo orribile, fino a che il dottore, temendo ne derivassero inconvenienti, si adoperò a immobilizzarne la mascella col mezzo di un fazzoletto legato strettamente sotto il mento. Morì alle 4 del mattino.

(*Journal of the S. P. R.*, Vol. I, p. 482-3) (1).

Tralascio di citare un buon numero di altri casi di simbolismo telepatico i quali, per quanto interessanti e svariatissimi, non offrirebbero campo a considerazioni nuove. Solo osserverò come in taluni esempi si rinvengano indizi i quali suggerirebbero la possibilità che in qualche rara circostanza le forme simboliche occorse, anzichè svoltesi per determinismo associativo nella subcoscienza del percipiente, siano originate direttamente nella subcoscienza dell'agente, ipotesi logicamente presumibile e scientificamenfe legittima. Si avrà più oltre occcasione di commentare un esempio del genere.

ERNESTO BOZZANO.

(Continua).

---

(1) Debbo alla gentilezza del Consiglio Direttivo della « Societhy for Psychical Research, » se mi venne accordato il permesso di desumere dal *Journal of the S. P. R.* (il quale avendo carattere privato, è destinato esclusivamente ai membri della Società) il caso suesposto, nonchè il primo da citarsi nella categoria del « Simbolismo post-mortem »; del che ringrazio sentitamente i componenti del Consiglio medesimo.

** *

UNO DEI NOSTRI CHE SE NE VA...

Io son, cara bambina,
uno spirito astratto,
un essere disfatto,
un morto che cammina.
Pur chiedo agli astri, al fiore,
con un'ansia infinita,
il mister de la vita,
il mister de l'amore!
Io son, bambina cara,
come un sepolcro muto,
che d'un amor perduto
chiuda la ricca bara....
Pur, se un sorriso lene
m'erra sul viso smorto,
io penso che son morto
e che ti voglio bene. (1)

Tale, Pietro De Tommaso. Uno «spirito astratto» un «morto che cammina».

Uno spirito astratto... perchè la vita esterna non gli diè mai nessuna gioia e, cieco da giovinetto, lo ritorse alla contemplazione della vita interiore, che era come un dramma muto ed una solenne e rigida disperazione.

Così, questo spirito cui sfuggiva la materia con tutto il suo palpito e la sua luce: questo spirito cui sfuggiva la bellezza e l'amore, agitava nel suo segreto il mistero dell'amore e della bellezza. Questo spirito *veggente* di un cieco chiedeva agli astri, al fiore, il mistero della vita!

Era una bella anima di poeta, e non lo sa nessuno, perchè quel piccolo volumetto *Stille*, divulgatosi tra gli amici suoi di venti anni fa

(1) Dal vol. di versi "Stille,, di Pietro de Tommaso.

(il De Tommaso muore a quarantasei anni) non è che la piccola rivelazione di una grande lirica.

Ma egli si disaffezionò lo stesso a quella pallida Musa. E fu pure una segreta e ribelle efflorescenza idealista, che, miracolo spirituale, gli crebbe nel cuore, come erba tra i crepacci — e taceva, frattanto, l'umorismo freddo e sarcastico, taceva la fulgida bestemmia dell'autore di *Atta Troll*, che il De Tommaso aveva ostentato, in cima ai suoi versi:

> È il mio canto un sogno senza
> scopo al pari de l'amore,
> de la vita, del creato,
> de lo stesso Creatore.

Senza scopo?

Ed egli cominciò a dubitare di Arrigo Heine e guardò, con gli occhi de lo spirito, l'Ideale. E restò, accesa come una fiamma nell'ombra, la sua speranza e la sua fede....

Sì, egli credeva: egli, il pessimista, il ribelle, era convinto del mondo invisibile e della presenza di esso *tra noi* e *in noi:* egli, era convinto dell'al-di-là e della sopravvivenza dell'anima. L'ultima volta che ci vedemmo (l'ultima?) parlò di questo e solo di questo: accennò alle recenti polemiche di Morselli e compagnia — e mi faceva notare come tutti gli pseudonimi, di tutte le più mitologiche spiegazioni, siano buoni, per quelli che non vogliono che gli spiriti siano gli spiriti....

Povero Pietro! E, sere prima, si era recato da Vincenzo Cavalli, vagheggiando una traduzione per l'Italia delle opere di De Rochas.

Avevamo tenuto, per il passato, qua e là, esperimenti medianici tra noi. Egli ne era appassionatissimo e vivamente compreso. Furono veglie indimenticabili, in certe bianche sere estive, odorose di timo, lassù, al Vomero bello e benedetto. E quella sera, quella notte, quando nella camera della seduta, sonò d'un tratto il pianoforte da solo, e noi piangevamo insieme e tremava ne l'aria, ne l'anima nostra, un ricordo, un ritorno, un addio!

Ma quante sventure.... Si direbbe subito che egli dovesse essere un'anima eletta, perchè tale è l'indice della vita dei migliori e tale è il Mistero della vita, per chi senta la Terra nell'Universo e il finito nell'infinito....

Un sorriso, talvolta, gli animava l'aria d'intorno, quello della sua ottima ed unica figliuola — e gli ardeva, intanto, in quell' aria stessa, come lampada votiva, l'affetto perenne e vigile di una donna che lo ha veramente amato, e che lo piange, perchè non tutti lo hanno amato e lo hanno compreso come lei: di una donna che lo ha amato, povero e infelice e poeta, quale egli fu sempre.... Costei, Amalia Matania. È il nome di un'eroina semplice ed oscura.

Così, il suo piccolo ambiente di affetto, i parenti, gli amici, gli portavano, come in un telefono vivente, il rombo della vita, da cui egli era assente. Così, non gli è mancato chi gli ha scritto l'articolo, per questa o quella Rivista e giornale, sotto il suo dettato: come non gli è mancato chi lo ha condotto per le vie luminose e aperte, come uno spettro. Ed egli, malgrado tutto, ha tentato pure la Conferenza e vi è riuscito vittoriosamente — come, al *Filologico* di Napoli, quando disse della « *Fortuna di Don Chisciotte* » — ed ha tentato il dramma, forte dramma e gentile: « Il discepolo di Hässler », che ci auguriamo (e lo invochiamo dal memore cuore di Gaspare di Martino) di vederlo finalmente rappresentato, anche a conforto ed *aiuto* della vedova infelicissima.

Ha tentato... povero Pietro! Ma non ha potuto finir nulla. Ha potuto finir solo, dopo lunga agonia (il 17 luglio) la macerazione di una fibra esausta, che disobbedì al suo spirito, fin dal primo momento!

Nè gli valsero gli effluvii di primavera e di canzone, che gli recava festosamente la nostra giovanile *bohème*, il nostro cenacolo d'arte che brillò di genio e di gaiezza tanto tempo intorno a lui e che si ruppe poi nel dolore e nella lotta della vita.... Non gli valse — eppure, egli era tanto *nostro* e noi eravamo tanto *suoi!*

* * *

E mi sembra che il suo arrivo nell'Invisibile sia atteso: e che sia un sibilo, tra gli asfodeli profondi, come d'un lembo di veste: e che egli già s'incontri con gli spiriti fraterni del silenzio e della passione, mentre il vento vivo dell'Ade li piega amorosamente a lui....

Mi sembra che sia come un accendersi vasto di pupille e di rose, nei viali d'Ombra, al giungere tardo e taciturno del poeta.

Napoli, luglio 1907.

GABRIELE MORELLI.

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLE MATERIALIZZAZIONI (1)

I.

In questi ultimi tempi i cultori degli studi metapsichici si occuparono in modo speciale del fenomeno, così detto, della materializzazione. La trattazione di un argomento siffatto doveva di necessità suscitare diffidenze e aprire un nuovo adito alle critiche degli oppositori. Non bastò che la fenomenologia esposta, improntata al più prudente riserbo, fosse presentata con rigore di metodo e sotto l'egida di nomi autorevoli. Gli avversari sistematici, inacessibili ormai a quella serenità di giudizio e a quella competenza che solo impartisce una profonda cognizione della materia, valendosi sopratutto di recenti esempi di medium colti in flagranza di frode continuarono nei loro vieti metodi di negazione, infirmando i fatti, denigrandone senza ritegno alcuno i relatori, generalizzando, come sempre, nelle loro poco serene conclusioni.

Quest'è d'altronde la ripetizione (per quanto già sensibilmente attenuata) di ciò che ebbe a verificarsi in ogni tempo. Il proclamare certe verità trascendenti i limiti del patrimonio intellettuale di un'età, mentre è espressione di coraggio scientifico è un tale atto che, pur troppo, reca dietro di sè un lungo strascico di delusioni e di amarezze. Nulla di più pericoloso che affrontare l'impopolarità. L'uomo di scienza, anche quando colla dottrina e le meravigliose conquiste abbia contribuito a segnare la gloria di un secolo, ove osi proclamare qualche fatto nuovo apparentemente in contraddizione colle note

(1) Questa monografia si pubblica contemporaneamente tradotta in francese e in inglese sulle riviste "Annales des sciences Psychiques" e "The Annals of Psychical science".

leggi della biologia, va incontro agli ingenerosi ed inconsulti sdegni di una turba di misoneisti, sempre pronta a invalidare, non solo i fatti esposti, ma la serietà scientifica stessa di chi li ha enunciati.

Questa è la ragione precipua del prolungato silenzio di non pochi uomini eminenti, i quali ormai non hanno più dubbio alcuno circa la realtà dei fenomeni medianici, la proclamazione dei quali farebbe loro correre il rischio di veder menomata in essi l'autorità scientifica e il prestigio dell'assennata parola. Questa a *fortiori* la ragione del silenzio di chi, come lo scrivente, non è che un oscuro, per quanto coscienzioso, milite nel campo delle investigazioni metapsichiche.

Ciò non toglie però che quando le circostanze lo impongano, anche tenuto conto della maggiore preparazione del pubblico studioso all'accettazione dei nuovi portati della scienza, sia opera doverosa di tutti coloro che posseggono dovizie di materiale, di portare il contributo dei fatti consimili, diligentemente raccolti e rigorosamente vagliati.

A tale principio volli precisamente informarmi pubblicando, in occasione dei recenti dibattiti circa i fenomeni di materializzazione, una serie di episodi interessantissimi concernenti l'argomento in quistione, ottenuti colla medianità della Paladino e ciò nell'intento, nei limiti delle mie possibilità, di spianare la via a quei veri scientifici, i quali, nonostante il cozzo delle opinioni discordi, incedono inesorabili, proclamando ad ogni muover di passo, i loro sacrosanti diritti.

Prima di addentrarmi nella particolare disamina dei fatti medianici che andrò esponendo, ritengo opportuno premettere alcune considerazioni d'ordine generale, rese necessarie dall'indole del mio presente lavoro.

La fenomenologia Eusapiana consta di un insieme di manifestazioni fisiche le quali *apparentemente* derogano dai noti principii della biologia. Si è detto *apparentemente* perchè nessuno può escludere che tali manifestazioni siano in rapporto con leggi naturali, che non fanno parte finora del patrimonio della scienza. La prova del nostro asserto risulta indiscutibile nelle meravigliose conquiste nel campo del sapere che si succedono a non lunghi intervalli e vengono ad at-

testare quali e quante, pur troppo, siano le deficienze dell'umano sapere.

Non è pertanto il caso d'invocare il miracolo ogni qualvolta ci si trova di fronte al fenomeno medianico. Il miracolo, d'altronde, altro non è che un fatto straordinario contrario a ciò che noi sappiamo per esperienza, o, per meglio definirlo, non è che l'effetto di cause che non conosciamo ancora ; quindi non contrario alle leggi naturali, ma bensì alle limitate cognizioni che possediamo della natura. I fenomeni adunque anormali della medianità, al pari dei fenomeni normali che tuttodì cadono sotto la nostra osservazione, sono sotto la dipendenza di leggi naturali fisse e immutabili ; leggi però legate *ab origine*, sia per gli uni che per gli altri, ad una causa prima la quale è da noi perfettamente ignorata.

La causa prima dello sviluppo di un embrione ci è ugualmente sconosciuta quanto quella da cui procede quel complesso di fatti che ha per risultante una materializzazione. Eppure l'evoluzione embriologica di un uovo, perchè quotidianamente sottoposta alla nostra attenzione, costituisce un fatto che, per legge di abitudine, chiamasi normale; non così avviene del fenomeno medianico che si determina solo in condizioni eccezionali e non può essere riprodotto a volontà.

Queste considerazioni, come ben si vede, corrispondono a quella teoria della relatività della cognizione, che ebbe per sostenitore Emanuele Kant. La scuola positiva, nonostante i prodigiosi sforzi di cui danno mirabile prova i suoi cultori, è stata costretta a riconoscere come la possibilità delle indagini umane abbia un limite al di là del quale esiste ciò che Spencer ha chiamato « l'inconoscibile ».

Il mondo infatti, in ragione delle facoltà finite dei nostri sensi, non ci risulta quale è realmente, tantochè noi non possiamo formarci di esso che un concetto relativo. Parrebbe adunque che le ricerche umane dovessero arrestarsi dinanzi a quelle colonne d'Ercole che segnano i confini di un mondo sconosciuto, ricetto della scienza della realtà e in cui indubbiamente si asconde la soluzione di quel misterioso problema che concerne l'origine dell'universo.

A questo punto ci rivolgiamo una domanda: Possiamo noi, col Littrè, ritenere che « quest'Oceano infinito, le onde del quale battono

le rive dell'isola in cui abitiamo » possa essere in alcun modo navigabile? Dobbiamo noi ritenere che i conati umani abbiano a sostare dinanzi a questa rocca immensa, ritenuta finora inaccessibile?

Rispondiamo anzitutto col Taine: « L'uomo vede i limiti della propria intelligenza ma non vede quelli dell'intelligenza dell'umanità. Il Darwin a sua volta insegna che « sono sempre quelli che sanno poco e non quelli che sanno molto che affermano altamente che la scienza non potrà svolgere il tale o il tal altro problema ». Il compianto prof. Angelo Brofferio, prima ancora che le esperienze tenute in Milano colla Paladino venissero a modificare le sue tendenze positiviste, parlando, nel suo aureo trattato di psicologia, della possibilità di una metafisica scientifica, così si esprimeva: « È presunzione il credere che gli altri non possano scoprire ciò che non sappiamo scoprir noi. Per lo meno, si puó dire, che noi non vediamo con qual mezzo si potrà risolvere il problema metafisico. Ma altri lo vedrà ». E più innanzi: «Chi sa che cosa potranno insegnarci nuovi istrumenti come il microfono, nuovi metodi di calcolo come la geometria analitica ed il calcolo infinitesimale, *nuovi mezzi d'osservazione come la psicofisica e l'ipnotismo?* » Mirabile preveggenza di questo psicologo insigne, che in certe recondite peculiarità della psiche preconizzava lo schiudersi di nuovi orizzonti per la scienza!

Ed invero il continuo e progressivo succedersi di straordinarie scoperte, nonchè i nuovi e interessanti portati della psicologia sperimentale rendono meno arduo il cammino che può condurre al raggiungimento dell'elevatissima meta.

A queste considerazioni un'altra se ne aggiunge, desunta dalla teoria dell'evoluzione. Chi può logicamente escludere che fra migliaia d'anni si acquisti una nuova facoltà intellettiva che stia alla ragione umana come essa sta all'istinto da cui è uscita? Le cognizioni ricavate dalle ricerche antropologiche e sopratutto dall'anatomia comparata dimostrano anche la possibilità di modificazioni sostanziali nell'organismo vivente e pensante, tendente perennemente alla perfettibilità, sotto la scorta delle ineluttabili leggi della lotta per la vita, della selezione naturale, dell'adattamento all'ambiente.

Nè è da credere con questo che l'intelligenza dell'uomo abbia,

col volger dei numerosi secoli, a raggiungere direttamente la spiegazione della misteriosa incognita. E' supponibile piuttosto che dalle risultanze più generali delle varie scienze si debba poter giungere a pochi principii primi che spieghino gli altri (Brofferio). E se si consideri che dalla parte si può argomentare del tutto e che coll'ausilio della vista, del teloscopio e del calcolo si può penetrare nei recessi delle sterminate plaghe del cielo, l'eventualità di questo mirabile trionfo della mentalità umana appare, senza restrizioni, possibile.

Il concetto adunque di una metafisica scientifica non deve ripugnare ai metodi d'indagine della scuola positivista, la quale non *può rifiutarsi di ammettere* la possibile esistenza di una causa iniziale di tutte le cause, sotto l'impero della quale si svolgono quelle leggi naturali cui inevitabilmente deve uniformarsi la creazione.

Di qui l'importanza, non ancora al presente abbastanza riconosciuta, degli studi medianici, come quelli che, rivelando proprietà finora ignorate della psiche umana, possono fornire nuovi e preziosissimi elementi per l'interpretazione dell'enigma della vita.

Fatte precedere queste considerazioni sintetiche, rispecchianti la nostra opinione circa i limiti raggiungibili dello scibile, entriamo direttamente nella trattazione dell'argomento che ci siamo prefissi di svolgere.

(Continua)

Dott. GIUSEPPE VENZANO.

* * * *

A PROPOSITO DI EVOLUZIONISMO E DI SUBCOSCIENZA

(Al Chiarissimo Prof. Domenico Ruggeri).

Il chiarissimo professore Domenico Ruggeri, parlando in termini molto lusinghieri di me in un suo interessante lavoro pubblicato sul fascicolo di Luglio di Luce e Ombra, *mi vorrebbe reo di un'eresia scientifica di cui mi sento innocente e che mi preme rettificare poichè verte su quanto di più essenziale si contiene in una mia monografia comparsa su questa medesima Rivista (Mrs. Piper e il problema della subcoscienza, Agosto-Settembre* 1906).

Ecco il brano in quistione: « A seconda delle condizioni dello ambiente — scrive il prof. Ruggeri — e l'influenza delle leggi cosmiche, la soglia del subliminale può essere gradualmente oltrepassata, e i fatti isolati, quali sarebbero quelli della medianità, si presenterebbero come le variazioni spontanee *della scuola di Darwin per diventare permanenti nell'uomo per virtù della* selezione naturale. *E qui ci permetta il chiarissimo E. Bozzano, di cui non possiamo che ammirare l'acume e la dottrina, come per giungere alle sue conclusioni spiritualistiche, che son le nostre, non è necessario negare la possibilità della evoluzione delle psiche nella vita terrena, per la considerazione ch'egli fa di non trovare il suffragio nella storia dell'uomo. E veramente l'innegabile evoluzione organica nemmeno trova il suffragio del periodo storico, pur troppo piccino nella vita del mondo, che per quanto dista dal periodo paleontologico altrettanto potrà esser lontano da quello da venire con un nuovo sviluppo nella vita degli esseri. »*

Così si esprime il prof. Ruggeri. — Ora sono anch'io un evoluzionista convinto e uno studioso delle teorie Darwiniane ; figuriamoci quindi se io penso a negare la possibilità dell'evoluzione della psiche

nella vita terrena! Lungi dal negarla io l'affermo solennemente; nè, invero, riuscirebbe possibile comportarsi diversamente, poichè a dimostrarlo basta « il suffragio della storia dell'uomo ». Ma da ciò ad affermare che l'umanità avvenire si troverà provvista normalmente di facoltà telepatiche, telestesiche, psicometriche e profetiche intercorre un abisso; a colmare il quale necessita per lo meno dimostrare come siffatta possibilità risulti conforme alle leggi che governano l'evoluzione degli esseri su questa terra, vale a dire alla legge di selezione naturale. Chè se a ciò si pervenisse, allora la presupposizione in parola diverrebbe scientificamente legittima; qualora invece non vi si pervenisse, la presupposizione stessa risulterebbe antiscientifica ed assurda.

Ora, nella monografia di cui si tratta io impresi appunto a dimostrare come tale presupposizione non regga di fronte all'analisi dei fatti, i quali si palesano in assoluta opposizione ai fattori tutti su cui s'impernia la legge di evoluzione, conclusione a cui pervenni non già in base alla sola analisi dell'evoluzione storica dell'uomo — come il prof. Ruggeri erroneamente scriveva — ma bensì in forza di molteplici nonchè convergenti e ben più poderose argomentazioni di fatto.

Chè se a dimostrare la stazionarietà *delle facoltà supernormali della subcoscienza attraverso le civiltà e le razze mi valsi legittimamente di esempi tratti dall'evoluzione storica dell'uomo, ebbi nondimeno cura di ampliare subito i confini delle mie argomentazioni osservando come tali fenomeni si realizzassero in forma invariata in seno alle odierne razze selvaggie, le quali risultavano le rappresentanti legittime di ciò che in epoche preistoriche furono le razze aborigene capostipiti delle attuali civilizzate; considerazione che per legge di analogia porgeva modo di risalire tanto addentro nei secoli (centinaia di migliaia d'anni) da potersi considerare un siffatto periodo evolutivo più che sufficiente a dimostrare le condizioni di stazionarietà particolari alle facoltà subcoscienti dell'Io in quanto si manifestano sul piano della coscienza normale.*

Ora, a rincalzo di quanto affermo, aggiungo come non sia esatto che le così dette « variazioni spontanee » quali si realizzano negli individui, richiedano un percorso quasi illimitato di secoli onde l'opera

della selezione naturale pervenga a fissarle in guisa permanente nella discendenza. Non bisogna confondere l'evoluzione delle specie con l'evoluzione di una varietà specifica ; nel primo caso soltanto si richiedono secoli incommensurabili onde il processo evolutivo si compia ; nel secondo, bastano talora periodi computabili a decine d'anni. A prova di che, basterà accennare alle molteplici varietà, sia animali che vegetali, conseguite e fissate permanentemente nella discendenza mediante i processi di selezione artificiale.

Sempre a proposito delle « variazioni spontanee » debbo ricordare altresì com'esse traggano origine da lievissime modificazioni d'ordine somatico, o blastogenico; il che significa che si palesano sempre di carattere permanente e in diretto rapporto col piano della vita di relazione, piano sul quale si esercita esclusivamente la lotta per la vita. — Come dunque equiparare i fenomeni della medianità alle variazioni spontanee Darwiniane dal momento che i fenomeni medianici non presentano nessuno degli essenzialissimi caratteri accennati? Dal momento cioè che non risultano nè permanenti, nè coscienti, nè in rapporto diretto col piano della vita di relazione? Su di che dunque avrebbero ad esercitarsi i fattori dell'evoluzione se le facoltà della subcoscienza si estrinsecano solo a condizione che le funzioni della vita di relazione vengano temporaneamente abolite od attutite, e se il loro libero esplicarsi è in ragione diretta del grado d'incoscienza in cui giace il soggetto? Appare chiaro che un organismo senziente immerso nello stato d'incoscienza è un organismo temporaneamente disgiunto da ogni relazione col mondo esterno, quindi impotente alla lotta per la vita.

Ancora: feci osservare come nella grande maggioranza dei casi l'estrinsecarsi di facoltà supernormali occorra una sola volta nella vita di un individuo, e ciò ora in occasione di una grave infermità, ora al momento dell'agonia, ora nella circostanza di un grave accidente traumatico-cerebrale, o per effetto di un improvviso deliquio, o in causa d'inalazioni d'etere, o in conseguenza di un'esperienza sonnambolico-ipnotica, ecc. ecc. — Da ciò dedussi che il manifestarsi improvviso nell'uomo di facoltà psichiche di gran lunga superiori a quelle normali non potendo ascriversi al fatto che un trauma al

capo, un delirio febbrile, una inalazione di etere le abbiano create dal nulla, era pur forza concluderne come le facoltà medesime esistessero allo stato latente nei recessi inesplorati della subcoscienza, e come gli stati traumatico, febbrile, comatoso determinando nei singoli individui un affievolimento o un arresto temporaneo delle funzioni della vita di relazione, avessero con ciò creato una condizione favorevole al loro manifestarsi esteriore. — Daccapo, dunque: come conciliare dati di fatto consimili con la legge di selezione, la quale si esplica in vece continua e solo in forza della lotta per la vita? Il volerlo tentare equivarrebbe a pretendere che gli ordigni di una macchina funzionassero... restando fermi.

Ed ove poi si rifletta che in base al modo con cui si estrinsecano tali facoltà supernormali si è portati necessariamente ad arguirne come le medesime esistano in condizioni pienamente evolute nei recessi della subcoscienza, allora sorgono spontanee queste altre considerazioni: «Se non esistono rapporti tra i fattori dell'evoluzione terrena e le facoltà subcoscienti, e se purnondimeno quest'ultime evolsero, ciò non avvenne sicuramente per opera dei primi; come dunque pretendere che i fattori stessi, sebbene miseramente impotenti, perverranno un giorno a fare emergere le facoltà in parola sul piano cosciente dell'Io per ivi fissarle in guisa permanente?

Stando le cose in questi termini, si è condotti logicamente a dover riconoscere come le facoltà supernormali della subcoscienza appartengano ad un piano fondamentalmente diverso e assolutamente indipendente da quello in cui si esercita la legge di selezione naturale; il che equivale ad affermare che il gruppo subcosciente delle facoltà metapsichiche non è destinato ad emergere, ad evolvere, a fissarsi stabilmente sul piano superliminale, vale a dire sul piano della coscienza normale.

Dirò di più: una volta riconosciuto il fatto dell'indipendenza assoluta delle facoltà subcoscienti di fronte alla legge di evoluzione, risulterebbe antiscientifico il sostenere che le facoltà stesse possano un giorno divenire patrimonio normale dell'umanità terrena. Esistono postulati scientifici di tal natura che a nessuno sarà mai lecito impugnare. Uno in fra questi è quello per cui si dimostra come ogni es-

sere vivente e senziente risulti il portato necessario della legge di adattamento all'ambiente, auspici la lotta per la vita e la legge di selezione. Si potrà dissentire in merito ai fattori secondari dell'evoluzione, non mai su tale capitalissima verità apodittica. Ne consegue che dal punto di vista scientifico non potrà darsi mai che l'umanità avvenire abbia un giorno a trovarsi dotata di nuove facoltà psicosensorie le quali non risultino l'equivalente matematico della legge di adattamento all'ambiente. *Su questo punto l'uomo di scienza non transigerà mai, nè con lui chiunque possegga retto criterio scientifico. E qui non è certo necessario ch'io rammenti come la legge di evoluzione, che è la legge cosmica per eccellenza, non infirmi punto il problema delle Cause Finali.*

Non mi resta a dir altro, poichè la rettifica al paragrafo del chiarissimo prof. Ruggeri non esorbitava dalla cerchia esclusivamente scientifica.

Genova, 22 *Luglio* 1907

ERNESTO BOZZANO.

SOTTOSCRIZIONE PER LA FAMIGLIA STEFANI

Somma retro	L. 172.15
Chiaia Edgardo, *Napoli*	» 5.—
Medici Angelo, *Orti*	» 2.—
Totale	L. 179.15

RUBRICA DEI LETTORI

IL "GRAN MALIGNO,,

La discussione iniziata in questa rubrica sull'ipotesi del « Maligno », cioè sul presupposto che il male possa organizzarsi nel mondo spirituale ed assurgere ad unità volente e cosciente, tende ad allargarsi oltre ogni ragionevole confine di opportunità e di spazio.

La polemica, che avrebbe dovuto mantenersi negli stretti e quasi personali limiti della rubrica in cui fece la sua apparizione, vorrebbe ora prendere il primo posto e dare colore e intonazione alla rivista contrariamente ad ogni nostro intento. Poichè, sinceramente ci sembra prematuro, di fronte ai capitali problemi che ora ci incalzano e mentre la nostra stessa personalità, al lume della psicologia moderna, perde molto della sua determinatezza, voler dogmatizzare sulla personificazione metafisica della iniquità.

Se noi dovessimo esprimere il nostro parere, dovremmo dire che l'idea di sintesi armonica delle energie in atto da cui risulta il concetto di vita, non ci sembra applicabile al male che per sua natura è negazione. Anche nell'organismo umano esso ci si presenta coi caratteri della deficienza, e quantunque ci manchino i termini esatti del confronto, in quanto sono applicabili le leggi analogiche, non potremmo mai dare il titolo di *esistente* a ciò che sarebbe il risultato ultimo della disgregazione.

Guardiamoci dal prendere le ombre per realtà, e comunque possano essere interpretati i pochi e fuggevoli accenni da noi fatti nei primi anni della nostra rivista su argomenti analoghi, ci teniamo a dichiarare che, pur rispettando le incognite per le quali il problema del pervertimento spirituale è tenebroso, non vogliamo scindere la nostra dalla coscienza moderna, che si ribella alla consacrazione di un

principio personale e permanente del male, il quale, nella economia lologica della vita, non si può concepire che come una modalità transitoria del processo evolutivo. Non è questione di essere o di non essere Kardechiani, ma la nostra esperienza ci insegna a rifuggire dalle dottrine troppo determinate che rimpiccoliscono la vita precludendo ogni via all'avvenire.

Questo per la ragione filosofica; per quanto poi si riferisce alla ragione scientifica alla quale, per ora, la nostra rivista vuol dedicare il meglio delle sue forze, noi crediamo che in vista della fase solenne in cui sta per entrare la nostra Idea, sia obbligo di tutti coloro che con noi e prima di noi lavorarono a questo advento, di unirsi per portare agli avversari d'ieri la prova, ancora negata, dell'immortalità. Questo è il compito d'oggi, e su questa via, senza disperdere le nostre forze e fare cattiva mostra del valore dei nostri principî, nella costanza dello studio e col contributo che ci verrà necessariamente dai nuovi indagatori, molti misteri dello spirito si rischiareranno naturalmente di luce propria, e sarà un tanto di guadagnato per la libertà della scienza e della coscienza.

Pro e contro l'ipotesi abbiamo ricevuto un ingente materiale, tale da spaventare il più pacifico direttore di rivista. I lavori in corso, di attualità e valore, non ci permettono di stornare a profitto del «Maligno», nè in questo, nè nel seguente fascicolo, uno spazio prezioso e indispensabile; siccome però fra gli interlocutori troviamo dei cari e venerati amici ai quali non sapremmo resistere, daremo, se lo esigono, soddisfazione a tutti appena lo spazio ce lo consenta.

Intanto ci permettiamo di pregare le parti in causa ad affiatarsi fra loro, personalmente o facendo capo alla nostra rivista, onde la vertenza sia ridotta a termini compatibili e la discussione non riesca di detrimento alle rubriche più vitali.

La Direzione.

NEL CAMPO DELLE IPOTESI

SUL MEDIANISMO E LA SCIENZA

È scritto: « Lo spirito è come il vento, tu odi la sua voce d'intorno, ma non sai d'onde viene nè dove va ».

Questo profondo pensiero del profeta di Nazareth sembra in certo modo rispondere alle domande con cui il prof. Murani esordisce, nel trattare dalle colonne del *Corriere*, l'argomento dei fenomeni Medianici in rapporto alla scienza.

Benchè non intenda quì svolgere una conferenza sul citato testo evangelico, l'ispirazione superiore che in esso si rivela, perchè priva di senso in rapporto al concetto antico della terra quadrata, acquista squisito sapore di verità presupponendo la nozione della sfericità del globo. Il fatto dunque che il Cristo, vari secoli prima che la scienza umana se ne impossessi, parla come vero precursore di verità scientifica, mi inducono a prendere le mosse dal pensiero del Sommo Maestro, nelle seguenti osservazioni a proposito dell'articolo del prefato professore.

Notiamo anzitutto come l'affermazione recisa, sicura del testo evangelico, mirabilmente corrisponda al pensiero del prof. Murani.

Questi si chiede: donde veniamo? che cosa siamo? dove andiamo? ed il Maestro in certo modo prevedendo e prevenendo la domanda in relazione all'oggetto medesimo, sull'essenza dello spirito, sembra quasi voler dire: « Tali domande son più che naturali, giacchè voi siete spirito, e di esso non potete sapere nè donde venga nè dove vada ».

È un'affermazione gratuita, che riflette il linguaggio di chi è talmente penetrato della verità di cui tratta, da non sentire il bisogno

di dimostrarla. Non altrimenti anche noi parliamo per es. dell'esistenza del sole, come di tutto ciò che relativamente alla nostra capacità intellettuale ci appare evidente. Ma l'affermazione del Rabbi, contiene in sè, e direttamente comprensibile, un profondo ammaestramento, tanto più importante in quanto che in esso si può scorgere un savio avvertimento, utile anche nell'ordine di idee che più c'interessa. Tale avvertimento, all'unisono con i più svariati insegnamenti biblici sullo spirito, ci pone in guardia contro la pretesa di poter giudicare di cose la cui natura sfugge ai nostri mezzi di investigazione, coi soli sensi ed apparecchi di cui possiamo disporre. Su questo punto l'egregio prof. Murani conviene, ma solo nelle considerazioni teoriche premesse a guisa d'introduzione al resoconto da lui pubblicato. Molto opportunamente infatti, ad illustrare analoghi concetti, l'articolista fa rilevare, a proposito dell'elettricità e della legge di Coulomb, come sia dato a noi stabilire immutabilmente solamente *leggi,* cioè idee di rapporti, e non *principî,* cioè idee assolute. La stessa idea ancor più chiaramente Isacco Newton pone in vista nell'enunciato di legge analoga a quella di Coulomb, che ne richiama il pensiero, cioè la legge della gravitazione Universale.

Notisi che Newton non dice « i corpi si attraggono in ragione diretta delle masse ed in ragione inversa del quadrato delle distanze », ma invece: « due corpi materiali si comportano come se si attraessero in ragione diretta,.. ecc. ». Ed il grande Matematico e sublime pensatore si esprime così, coerentemente alla norma enunciata nel suo trattato *De Rerum Natura* dicendo « ipotesis non fingo (non faccio ipotesi) ». Tale massima dovrebbe esser suprema guida nello studio di tutto ciò che per essere misterioso, non è perciò meno reale; il prof. Murani l'ha giustamente bandita ai suoi lettori nella premessa già ricordata, ma l'ha poi conculcata per conto suo nello svolgimento del soggetto trattato, come mostrerò in seguito.

I concetti della matematica, avendo un contenuto essenzialmente formale, potendo ciòè ridursi a leggi, vale a dire a relazioni fra *modi* d'essere anzichè riflettere il fatto o la causa dell'essere delle cose, non possono chiamarsi in causa dove si tratti di decidere su analoga questione, cioè sul *fatto* di cui si discute nell'articolo in esame. Siccome

nei fatti si ha l'adempimento delle leggi, dall'osservazione di quelli è possibile assurgere alla scoperta di queste, ma non è concessa la deduzione in senso inverso. Solo col raziocinio, da determinate leggi si potrà passare ad altre, e tale appunto è l'ambito delle matematiche discipline, a cui quindi rimane affatto estraneo l'oggetto della realtà o meno d'un fenomeno. A proposito di quanto può bastare a stabilire tale realtà, alla concomitante concordanza di più osservazioni di sperimentatori obbiettivi e coscienti, ritengo poter aggiungere l'impiego di apparecchi registratori, specialmente se automatici.

Anni or sono, ebbi occasione di dare notizia su una diffusa Rivista mensile, di esperienze di levitazione condotte coi più scrupolosi criteri di controllo, nel corso delle quali, essendosi preteso di negare la realtà dei fenomeni avvertiti, spiegandoli come dovuti a caso di suggestione collettiva, per combattere tale idea si ricorse all'impiego di un tamburo registratore simile a quelli usati in meteorologia. Siccome se non della realtà, almeno della possibilità del caso di suggestione collettiva, nell'accogliere testimonianze di esperimenti medianici, è ammissibile il dubbio, così ho creduto opportuno il richiamo all'uso di apparecchi registratori, coi quali solo si taglia corto alla questione della realtà dei fenomeni. Infatti di essi il prof. Murani, nel concludere circa le impressioni ricevute dalle nove sedute cui ha assistito, si mostra ancora poco persuaso. Nè credo che all'indicazione che un apparecchio registratore può dare circa l'andamento di un fenomeno, in un intervallo di tempo apprezzabile, epperciò tanto più sicura, possa sostituirsi quella concessa da una fotografia al lampo di magnesio, giacchè un trucco che sarebbe impossibile sostenere per un sensibile lasso di tempo, è assai più facile produrlo per l'istantanea durata del lampo. In opposizione a ciò non si può osservare che il *controllo* basta a premunire da un simile tentativo, giacchè come ho detto, è lecito pensare che di esso si possa aver l'illusione, per effetto di suggestione. Non sarà stato, non sarà magari mai *nel caso* concreto, ma in teoria la possibilità della suggestione basta a legittimare la repulsione d'impressioni puramente soggettive. Solo perciò, adoperando negli esperimenti di cui trattasi, gli apparecchi registratori cui ho accennato, l'interpretazione allucinatoria dei fenomeni medianici

sarà subito posta fuori questione, ed il primo punto da stabilire nello studio di essi fenomeni, cioè la obbiettiva realtà loro, irrefutabilmente fissata.

Circa il resoconto delle sedute col Medio A. Zuccarini, noto anzitutto la constatazione della stasi nella intensità dei fenomeni osservati, in dipendenza delle condizioni del circolo degli sperimentatori.

In proposito ritengo opportuno far considerare che qualunque sia la causa dei fenomeni medesimi, non è possibile percepirne altre manifestazioni, che quelle che si esplicano sotto le forme d'energie a noi sensibili: quindi l'influenza delle condizioni del *Circolo* sulla produzione dei detti fenomeni non solo è affatto naturale, ma non può prendersi come indicazione indiretta per avvalorare, come fa l'egregio prof. Murani, l'idea che la causa di essi fenomeni risieda nelle condizioni variabili in cui il circolo viene a trovarsi, per effetto della presenza del Medio. Per chiarire il concetto ora esposto dirò che similmente la luna esiste nel firmamento nella sua fase di *nuova*, quando per essere a noi invisibile nulla ce ne può rivelare immediatamente la presenza, non meno di quando brilla in tutto il suo splendore, e la sua pienezza; e d'altra parte se osserviamo il nostro satellite in condizioni varie d'atmosfera, (cioè *del mezzo* interposto fra l'occhio e l'astro) esso, a parità di condizioni reali ci si presenta sotto i più differenti aspetti. Nessuno penserà, nè di negare l'esistenza della luna quando non si vede, nè tanto meno di far risiedere nell'atmosfera la causa d'un vero e proprio stato o cambiamento di stato lunare.

Analogamente deve essere per l'atmosfera fluidica data dalle condizioni del circolo, in relazione alle manifestazioni di cui ci occupiamo.

E veniamo a quanto è detto a proposito dei fenomeni di moto nell'esposizione a proposito di cui scrivo.

Circa i gemiti che le pressioni esercitate sul tavolo per tentare di mantenerlo orizzontale, provocano nel medio, dirò che hanno importanza ben minore delle prove che il Colon. De Rochas ha potuto dare della sua teoria sulla esteriorizzazione della motività, (extériorisation de la motricité) e che anche varie esperienze eseguite colla E. Paladino, hanno dato occasione di notare; ma è pure stabilito che tali fe-

nomeni, additano nel concorso del medio nulla più che una modalità con cui si esplicano le manifestazioni occulte, anzichè la loro causa, contrariamente al giudizio con cui il prof. Murani esprime le deduzioni tratte dell' esame dei fatti constatati. E perchè non si pensi che un' opinione vale l' altra, entrando nel *merito* dei concetti che corrispondoho a quella espressa dal prof. medesimo, ricorderò che le considerazioni ed i ragionamenti già esposti, valgono a dimostrare la tesi sostenuta. Si può notare pure, che se i fenomeni di moto si manifestano soggetti a tutte le leggi che presiedono a quelli prodotti da note cause naturali, ciò non basta ad arguire che soltanto fra esse cause naturali debba trovarsi quella ignota che si va cercando. Non altrimenti chi non avesse conoscenza di un' arma da fuoco, sarebbe in errore attribuendo a sviluppo forza di cordami tesi e torti, oppure di molle compresse l' arrivo di un proietto, che gli fosse dato di osservare in condizioni ottenibili con analoghi mezzi. Ma v' ha di più. Appunto perchè i fenomeni medianici in cui avviene movimento si esplicano in manifestazioni obbedienti alle leggi della Meccanica, è possibile approfittare del fatto che da questo lato essi fenomeni si offrono alla investigazione scientifica, per convincersi che la causa loro, checchè si pensi in contrario, non può assolutamente risiedere che in qualche cosa di certamente estraneo al medio, ed all'ambiente a disposizione delle esperienze. Ed infatti riferendomi all' osservazione circa la reazione contraria all' azione verificata negli esperimenti in discorso, richiamerò un'altra nozione di Meccanica Razionale, alla luce della quale si può veder tanto chiaro in ciò che ci interessa, da evitare almeno di prendere delle cantonate, se non si può riuscire a scoprire la diritta via per giungere al possesso della verità. È un'indicazione negativa che in proposito possiamo trarne, ma all'inizio di ogni ricerca, stante la ben maggior facilità con cui ci lasciamo trarre in inganno dalle apparenze, che la potenza intellettuale con cui ci è dato orientarci nel buio del mistero, mentre è prudente procedere per esclusione, seguendo appunto il metodo che si potrebbe dire della indicazione negativa, essa diviene non meno utile che sicura.

L' indicazione cui alludo è quella che ci può fornire un principio di Meccanica Razionale che può enunciarsi così:

Qualunque corpo, per effetto di forze che non provengono dall'esterno di esso, non può spostare dalla sua posizione di equilibrio, il proprio centro di gravità.

È il principio col quale, meglio che con quello dell'azione e reazione, si spiega il rinculo delle armi da fuoco nello sparo. Arma e proietto costituiscono, fino a che questo è contenuto in quella, un sistema in cui la esplosione della carica sviluppa forze interne: per effetto di esse non può spostarsi il centro di gravità del sistema complesso, e quindi mentre il proietto muove in un senso, è necessario che l'arma proceda in senso inverso. Ebbene questo principio dà forza e fondamento al seguente dilemma in favore della tesi sovraenunciata.

O i fenomeni medianici non obbediscono alle già stabilite leggi di natura, ed allora fa mestieri ricercarne all'infuori degli agenti naturali le cause, ovvero essi fenomeni in tutte le loro manifestazioni, e quindi anche in quelle di movimento, si rivelano sottoposte alle leggi prestabilite, ed allora il fenomeno della auto-levitazione del medio, non potendo compiersi in virtù appunto del teorema invocato, per qualsiasi forza emanante dal medium medesimo, ciò dimostra chiaramente che la causa ne va ricercata nell'intervento di un agente *esterno* ad esso medio.

Potrebbe ritenersi che tale causa risieda in una speciale azione dell'ambiente fluidico del *Circolo* sul medium, e che esso fosse necessario e sufficiente a render sensibile, analogamente a quanto avviene con un condensatore in presenza di conduttori carichi di elettricità?

Se così fosse ciò non implicherebbe l'esclusione della possibilità dell'intervento di entità od energie speciali nella produzione dei fenomeni medianici, di cui però converrebbe riconoscere l'influenza limitata alla produzione dello stato e dell'ambiente medianico: analogamente, per stare all'esempio citato, la presenza di condensatore fra conduttori, senza carica di elettricità, non è sufficiente a produrre manifestazioni di sorta. Ma ad illuminare meglio sulla realtà delle cose, e destituire di fondamento l'osservazione contenuta nella domanda suesposta, sta il fatto che medî potenti hanno potuto produrre fenomeni ragguardevoli, anche operando *da soli.*

Dopo ciò, concludendo parallelamente, ma in senso contrario all'egregio prof. Murani dirò:

È possibile senz'altro, dall'esame dei soli fenomeni di moto, ritenere provato l'intervento di spiriti come causa di essi fenomeni?

Francamente rispondo di no, ma, non per riconoscere la impossibilità del fatto in sè, secondo l'idea che invece esprime il sig. Murani dicendo:

« E dopo questo come è possibile far intervenire gli spiriti? Come « potrebbero questi, che sono immateriali, esercitare delle forze? Non « può concepirsi forza meccanica senza massa ».

In opposizione alle troppo precipitate deduzioni in contrario che tali domande riflettono, rileverò che solo quando la conoscenza sarà perfetta, cioè estesa a tutto ciò che esiste, quello che non sarà concepibile potrà affermarsi inesistente; così per ora, il solo fatto che non si sia capaci di spiegare come esseri immateriali possano sviluppare delle forze, non autorizza ad escludere che ciò possa avvenire, tanto più quando sulla immaterialità o meno attribuibile agli spiriti, si hanno idee tutt'altro che definite. Analoga osservazione vale per il richiamo della nozione che « non può concepirsi forza meccanica senza massa ». Supponiamo infatti domani, per altra via, irrefragabilmente provato, non solo l'intervento degli spiriti nella produzione dei fenomeni medianici, ma la immaterialità assoluta di tali entità, ecco che allora l'inconcepibile dell'oggi diviene perfettamente ammissibile in grazia della nuova nozione di fatto acquistata.

Si può dire che solo ciò di cui razionalmente si concepisce o si dimostra il contrario, non può assolutamente ammettersi, e lo sbaglio per cui così spesso si falsa il pensiero dei pretesi positivisti, si è appunto quello che si potrebbe attribuire ad un'imperfetta percezione di una idea giusta, e che si può rettificare con una variazione che sembra semplice giuoco di parole, ma corrisponde ad un profondo mutamento nei concetti diversi che ne derivano.

Se nell'enunciato della massima: « È inammissibile ciò che non è concepibile », si scambiano di posto la particella « *non* » e la parola « concepibile », si giunge da un principio errato, ad una proposizione che, se non in forma letteraria, logicamente risponde a inoppugnabile criterio di giudizio: « *Ciò che si concepisce* non è inammissibile »; il concetto della frase s'intende, per quanto la forma ricordi il famoso messaggio dell'oracolo di Delfo: « ibis, redibis, non morieris...... »

Ma ho premura di venire all'ipotesi formulata dal prof. Murani a spiegazione dei fenomeni studiati. Dice l'articolista: « Sembra proprio che *per azione del medio,* il mezzo interposto si tenda come una molla ».

Se l'A. si fosse limitato a dire: « Sembra proprio che il mezzo interposto tra il medio e l'oggetto azionato, si tenda come una molla », l'ipotesi non sarebbe apparsa punto azzardata, e si presenterebbe tanto più degna di considerazione in quantochè per essa non si uscirebbe dal dominio dei fatti, presto o tardi controllabili: ma aggiungendo *per azione del medio*, il professore esprime un concetto, ribadito poi più oltre nella sua relazione, per cui cade nella colpa di predicar bene e razzolar male (secondo ciò che ho notato al principio di questo scritto) a proposito dei limiti imposti al pensiero scientifico in relazione alla conoscenza dell'origine.

Meglio il prof. Murani non poteva ammonire dicendo: « Quando una teoria scientifica pretende d'insegnarci che cosa è per es. l'elettricità, che cosa sono la vita, il pensiero, ecc.... essa è condannata in precedenza ». Siccome ora, finchè non si sappia che cosa sia la *vita* non si potrà ritener inammissibile l'essenza spiritica di essa non sarà possibile decidere di ciò che deve ritenersi ad essa estraneo. Per bocca dello stesso professore, è giudicata la tesi da lui sostenuta, e ribadita poi, come ho detto, a mo' di conclusione delle impressioni ricevute, sia pure a titolo di opinione personale.

Quanto alle osservazioni sul fenomeno di levitazione riferito, credo bene notare e far notare che, evitando così d'incorrere in contraddizione con idee già espresse, non è necessario ritenere che il fenomeno si compia sottraendosi il medio all'azione della gravità; per persuadersene basta pensare che i palloni areostatici, pur sollevandosi, non cessano perciò di essere attratti dalla terra. Da questo rilievo mi piace prendere occasione per affermare dover ritenersi in armonia al già detto, che anche i fenomeni medianici potranno solo apparentemente violare le leggi di natura.

Potranno rivelarne delle nuove, cioè fin qui ignote, ma non manifestarsi *realmente* in opposizione colle vecchie, e stà appunto in ciò la spiegazione delle constatazioni fatte circa i punti di contatto dello

svolgimento di un fenomeno medianico e quello di altri già conosciuti. In questo giudizio si compendia quanto mi darebbe occasione di dire, seguitando l'esame della relazione che ho commentata, quanto è affermato circa la rottura del circolo, la folgo razione della luce, John-Pascal, la sensibilità nervosa del medio, i fenomeni luminosi, le scariche elettriche, coll'ozonizzazione ad essi fenomeni posti in relazione. Circa l'opinione - spiegazione avanzata del prof. Murani a conclusione del suo studio, ho già detto esaurientemente, quindi concluderò anch'io.

La spiegazione circa la natura intima dei fenomeni medianici non può darcela nessuna teoria: i fatti constatati a proposito dei movimenti e delle levitazioni ottenute coi medi così detti ad *effetti fisici,* mentre non sono sufficienti a provare l'intervento spiritico come causa di essi, *non può assolutamente ritenersi che lo escludano.* È dunque ancora da ricercarsi in manifestazioni d'ordine superiore, pensando che la fenomenalogia medianica non si limita a tali *effetti fisici,* la constatazione di fatto, che solo può decidere della controversa questione.

ANNIBALE GILETTA.

IL PESO DELL'ANIMA

Io non so veramente qual fede meriti la notizia, pubblicata da una rivista, intorno a certe esperienze di peso eseguite sul corpo umano in punto di morte. Le condizioni sperimentali a me sembrano qui quanto mai delicate e difficili, tanto più quando si pensi che occorre instituire almeno due pesate di confronto, un po' prima e un po' dopo dell'istante supremo, e che tale istante la scienza non conosce, anche perchè la morte è un passaggio più o meno rapido ma in ogni caso sempre graduale. La notizia insomma appare ai miei occhi come il tentativo di volo d'un pesantissimo *canard*. Ammetto nondimeno che il volo si compia. Risulta allora, ci si dice, che il corpo morto pesa un'oncia meno del vivente, e tal differenza si considera da taluni come rappresentante il peso dell'anima!

Noi non sappiamo nulla della struttura fisica o piuttosto metafisica dell'anima ; se qualche ipotesi si può enunciare sul riguardo, al lume delle ultime scoperte e teorie fisiche, si deve pensare che l'anima

sia costituita da qualcosa di elementare e di simile ma non di identico ai vortici eterei che, secondo le idee di Gustavo Le Bon e di altri, rappresentano gli elettroni: una struttura fluida, definita da un'immensa tenuità, rispetto alla quale i nostri gas più leggieri son delle moli enormemente pesanti e grossolane; a condizione tuttavia che sieno ancor qui applicabili i concetti dell'atomismo.

Certo, la materia si dissocia e si risolve in radiazioni varie, quali i raggi γ di Rutherford, assimilati ai raggi catodici, i raggi β dello stesso, generati da ioni, i raggi di Roentgen, ecc.: il peso deve quindi diminuire. La dissociazione dell'atomo, intravista in chimica dai Prout e dai Dumas, è resa meno incerta dalla cosidetta legge periodica degli elementi chimici; affermata con grande copia di osservazioni spettroscopiche da Norman Lockyer e da altri; riscontrata dal Le Bon; nettamente enunciata anche dal Rutherford e accettata da J. J. Thomson e dal nostro Righi, è ormai un'ipotesi assurta quasi a dignità di fatto. E la deduzione che la massa decresca e col tempo svanisca nel nulla relativo dell'etere ha anch'essa una certezza di fatto. Senonchè, la verifica sperimentale non ha dato risultati sicuri, incontrovertibili, ed è ciò ovvio, se è vero che le particelle sub-anatomiche (ioni ed elettroni) non han quasi nulla o nulla più di materiale. Ma è certo che, disgregandosi e sparendo l'atomo, deve sparire il peso...: e il principio di Lavoisier sulla conservazione della massa perde ogni vigore, ma rimane sufficiente, a guisa d'una legge molto approssimativa, nella *pratica scientifica*. E' certo ancora che se l'anima è un sistema di elettroni, immensamente più tenue dei sistemi materiali, non può pesare un'oncia, cioè una sessantina di grammi (1). Se ci riferiamo al peso dell'aria (grammi 1,293 per litro), quell'oncia raffigura il peso d'un cinquanta litri d'aria, qualche cosa di meno d'un volume d'aria pari a quello del corpo umano. L'anima peserebbe dunque un po' meno dell'aria, il che le permetterebbe sì di librarsi sino a una certa altezza nell'atmosfera, ma non certamente di uscirne. Corpo, vero «corpo», grave e infelice, non saprebbe a volontà ridiscen-

(1) L'oncia siciliana misura esattamente grammi 66,666...; l'oncia delle altre regioni italiane è minore; ma il "rilievo" che segue regge lo stesso, se non meglio.

dere alla superficie della terra, e sarebbe preda miserabile d'ogni soffiar di vento. Di lei si potrebbe dire con Dante:

La bufera infernal che mai non resta
Di qua, di là, di su, di giù *la* mena.

Ma ha poi l'anima un peso? A me sembra impossibile, nel senso che si dà a questa parola in fisica. E' probabile però non sia nemmeno così. Pare a me che l'evoluzione delle cose sia molto più complessa che non si creda. Una critica accurata dell'energismo, che qui naturalmente debbo tralasciare, mi conduce a questi risultati: Nell'infinità degli Universi o dell'Universo non esiste energia assolutamente *degradata*, esistono energie con diverse *tensioni*. L'istante in cui un punto dell'Universo manifesta proprietà energetiche (in senso molto lato), a un grado basso quanto si voglia di tensione, è già l'istante in cui appare un differenziamento rispetto allo zero, veramente assoluto, rappresentato dal nulla, in quanto il *nulla* possa concepirsi. In questo estremo confine delle umane speculazioni, il linguaggio divien vago e impotente, perchè esso, formato com'è di rapporti, manca d'ogni termine di paragone. L'uomo, spinto, si può proprio dirlo, da non so qual misterioso propulsore, a un'ansiosa ricerca verso l'origine delle cose, non vede che l'essere in moto, mai l'essere quale esce dell'*impercettibile* (direbbe lo Spencer) e quale è in essenza. Che è la materia? Forma di energia. — E che è mai l'energia? Una manifestazione del moto. E il moto non è concepibile senza masse (corpi, molecole, atomi, elettroni, granuli eterei) animate da date velocità e spostantisi in determinate traiettorie. Or l'atomismo, già un po' caduto in discredito, risorge oggi a nuova e più intensa vita, additandoci la possibilità d'un'ulteriore suddivisione corpuscolare, oltre il granulo etereo, soddisfacendo a un tempo l'incoercibile bisogno della mente umana che, di divisione in divisione, non sa arrestarsi che all'ultimo limite in cui ogni massa mobile si risolve in *punti energetici*. Resta il moto senza la massa, e se non sappiamo comprenderlo, dobbiamo logicamente ammetterlo. E risultano parecchi *mezzi* sub-eterei, che la scienza è restia ad accettare, non si sa proprio perchè, quando noi conosciamo un mezzo etereo, uno aereo, uno idrico, uno materiale in

genere, tutti coesistenti, compenetrantisi e fra di loro inter-agenti; e quando la scienza stessa ammette che l'etere non spiega la gravitazione, la quale si propaga con una velocità di gran lunga superiore a quella della luce, e richiede quindi un mezzo idoneo diverso dall'etere, che il Lesage ha immaginato nella forma dei suoi *corpuscoli ultramondani*. Abbiamo dunque un'energia primitiva, una *protoenergia*, in cui una qualunque differenza di tensione basta a iniziare l'esistenza corpuscolare e quella dell'energia; ed è l'origine a un tempo d'un'evoluzione poliforme, indefinita o piuttosto ciclica, secondo vie diverse e infinite di numero, fra le quali possiamo appena individuarne in certo qual modo tre ; l'una puramente « materiale » o fisica (evoluzione inorganica) ; l'altra materiale forse in prevalenza, o « mista » (evoluzione organica) ; l'ultima eminentemente « spirituale ». Il peso domina bene nelle prime due ; ma l'ultima non lo conosce certamente, giacchè l'evoluzione spirituale di sua natura assai davvicino partecipa della protoenergia così remotamente lontana da ogni vera e propria forma materiale....

Palermo, luglio 1907

ING. LUIGI PITTI.

FRA LIBRI E RIVISTE

AL SIGNOR FRANCESCO PERRELLA, EDITORE NAPOLITANO

> « . . . In che modo abbiamo fatto tutto questo? Ecco il segreto. Ma lo sveleremo coi documenti a chiunque voglia conoscerlo.
> Intanto, sentite un'altra cosa . . . »
>
> Roberto Bracco
>
> *Lo Spiritismo a Napoli nel 1886*
> Napoli, F. Perrella, 1907.

Egregio signor Perrella,

Grazie, anzitutto, per il nuovo vecchio libro di Roberto Bracco che mi avete spedito. Era tempo che non mi occupavo di letteratura amena... E la letteratura amena, nello Spiritismo, è più necessaria che... « Lo Spiritismo nella letteratura amena », che è pure un altro dei bei libri di Filippo Abignente! Non è vero? Peccato piuttosto che non sia cosa nuova il libro di Bracco...

La sfida di Giannino Antona-Traversi fu, tutto sommato, una bella trovata e, se il brillante autore di *Carità mondana* se n'è pentito subito, vista la mala parata (come ebbe a confessare, a Napoli, ad alcuni colleghi della stampa), il pubblico italiano, invece, non se n'era pentito, anzi si era tanto divertito!

Peccato, invece, che questo libro di Bracco, dalla copertina gialla (vorrebbe essere il... libro giallo degli antispiritisti), sia nè più nè meno che l'opuscoletto-strenna intitolato« *Spiritismo napoletano di Baby* »: pubblicato venti anni fa — se non sbaglio — e se non sbaglieranno tutti quelli che, come me, rileggendolo, lo trovano così invecchiato e così dimagrito, nell'apparente adipe... tipografico: così male in arnese! Questo sia detto fra noi, si capisce, caro Perrella, perchè non lo direi certo dal *Giornale d' Italia* o da altro giornale o periodico, che sa-

rebbe, sì, a mia disposizione, ma riuscirebbe, intanto, a vostra... indisposizione, inquantochè danneggerebbe quel po' di vendita del nuovo vecchio libro giallo, alla quale vendita non avete ancora rinunziato, naturalmente.

Ma qui lo possiamo ripetere, perchè stiamo in famiglia. Da Roberto Bracco ci attendevamo proprio, da venti anni a questa parte, qualche nuovo *calembour* contro... cioè, ***in favore dello Spiritismo*** e dico « in favore », ricordando la chiusa della lettera in data 11 luglio 1886 di Ercole Chiaja al Bracco, ossia a *Baby:*

« . . . Del resto il tuo opuscolo mi ha convinto che lo studio sereno ed imparziale dei fenomeni cui accenno, per meglio affermarsi e per raggiungere più presto l'alto suo scopo, ha bisogno di essere combattuto da avversarii della tua forza, e di quella del Bianchi, col suo arguto Canterano.

» Continua dunque il tuo apostolato e te ne sarà riconoscente

L'affezionat. ERCOLE CHIAJA » (1).

Oggi, dunque, Roberto Bracco, superandosi, avrebbe fatto più piacere agli spiritisti e anche a voi, editore, caro Perrella, non ci burliamo, perchè avreste avuto un libro buono e bello da fare la fortuna vostra e dei vostri compratori.

Invece, è successo... il contrario. E voi lo sapete, caro Perrella, e lo sappiamo tutti. Il libro di Bracco, il ***bis in idem*** di ***Baby***, ha avuto un esito di vendita infelice. Infelicissimo, a paragone delle migliaia e migliaia di copie, vendute dal Pierro, per quel primo opuscoletto... Irrisorio, addirittura!

E come è stato? E di chi la colpa?

Io lascio a voi di scegliere, caro Perrella; — o è in ribasso l'***antispiritismo*** (e crediate pure che l'ipotesi è abbastanza verosimile); — o è in ribasso... Roberto Bracco, quale ***antispiritista***, s'intende... E perchè no?

Non gli bastano, all'illustre drammaturgo, le platee acclamanti « *Sperduti nel buio* » e « ***La piccola fonte*** »? Non è convinto, l'illustre scrittore, che oramai lo Spiritismo non è più il mestiere dei... senza-

(1) v. M. de Ciutiis: *A proposito di Spiritismo:* Napoli, 1886, p. 7

mestiere o dei guasta-mestiere, ma è da scienziati ***ad hoc***, da ***specialisti?***

E non ne siete neppure convinto voi, editore giovane, ma di rapida e felice carriera, e che pure dovreste accorgervi, di chi scrive e di chi legge, facendo un po' capolino fuori Napoli, s' intende, come fa il comune amico (e valoroso e geniale amico) Riccardo Ricciardi?!

Caro Perrella, mi dispiace, ma... ripubblicare, in questo momento di serietà e di attenzione scientifica e popolare, l' opuscoletto di ***Baby*** sotto altro titolo, equivale a lanciare un versaccio in piena accademia. Tutti si voltano, ma...

Ma questa volta, fatto sta che non si volta nessuno! E « qualcuno » soltanto, più pedante, se la piglia con Bracco, senza badare che Bracco vi ha fatto scrivere nella vostra prefazione di editore queste testuali parole:

« L' opuscoletto di *Baby*, improvvisato in una veglia di buon' umore... » (v. p. 4).

Questo « qualcuno » è... Leonardo Bianchi, capite.

Bianchi si secca, caro Perrella, di vedere rimessa in luce (nel libro di Bracco-***baby***) quella sua vecchia lettera, scritta allora, solo ***allora***, per amor di Dio e del dogma positivista scolastico... Si secca, il prof. Bianchi, di rivederla, quella lettera, e di farla rivedere a quelli che ricordano più recentemente (evoluzione dei tempi) il suo esplicito telegramma ministeriale di adesione alla grande Commemorazione di Ercole Chiaja, da noi spiritisti napoletani, proclamata al ***Circolo Filologico*** di Napoli, in agosto 1905... E aderivano anche Carlo Richet, Camillo Flammarion, Vittoriano Sardou, Cesare Lombroso, Salvatore Farina, Luigi Capuana, Enrico Morselli (***lupus in fabula!***), ed altri, ed altri... C'è bisogno di ricordarli?... L'avvenimento, le nostre conferenze, ebbero larga ripercussione nella stampa e nel pubblico. Chi non lo ricorda tutto questo?

Si secca, infine, Leonardo Bianchi (che pure, una volta, suonò per scherzo una trombetta in seduta spiritica, presente il Lombroso), si secca, oggi, di sentirsi contrapposto appunto al Bianchi di parecchi anni fa, di sentirsi contraffatto, a sua insaputa, dall'***altro***: dopo la sua

recente e rispettosa lezione sullo Spiritismo, fatta tra tanti uditori, quest'anno, dalla sua cattedra universitaria!

E voi, editore, intanto, non ne sapevate niente ed in buona fede, oggi, rimettete in circolazione quella strenna, dove si dimostra nè più nè meno che, oltre agli... Spiritisti, vi sono anche gli... *spiritosi* e che gli spiritosi, possono essere, non la prima volta, ma la seconda volta, dannosi, non allo Spiritismo nè a quei tali spiritisti — ma pur troppo... a quei tali editori.

Voi, però, ripeto, non sapevate tutto questo e siete andato a chiamare Bracco, mentre tanti illustri studiosi e cultori stanno sulla breccia e con grande fortuna — modestia a parte — caro Perrella... È bene che ve lo dica. Se no potreste credere che il libro vostro (ossia di Roberto Bracco) non si venda, solo perchè l'edizione non vi è riuscita gran cosa... Non è questo, egregio Perrella.

Gli è che l'antispiritismo ha fatto cattiva riuscita. Lo sanno perfino i preti, cattolici e protestanti, che avevano messo in giro novellamente la leggenda dell'angelo decaduto, e dell'intervento diabolico nelle sedute, per mandare... al diavolo (o al Gran Maligno) lo Spiritismo. I preti !..

E dire che vi son di quelli che servono la Messa senza accorgersene.

Napoli, luglio 1907.

Vostro devotiss.
GABRIELE MORELLI.

Lumen [1]. — È questo il titolo di un lavoro giovanile di Camillo Flammarion che la signora M. G. Paolucci volle tradurre e A. Cervesato, direttore della *Nuova Parola*, pubblicare.

Lumen, al quale l'egregio collaboratore nostro, avv. F. Zingaropoli, fa precedere una dotta prefazione, appartiene al genere di lavori tanto prediletto dal Flammarion, in cui la fantasia molto opera a tutto danno della severità ed obbiettività scientifica. Noi non siamo mai

(1) *Lumen* — di C. FLAMMARION. Traduzione di M. G. PAOLUCCI. Coll. *La Nuova Parola*. — Ed. E. Voghera, Roma.

stati teneri per questo genere di letteratura in cui la finzione si alterna alla realtà, e che se può divertire, può anche molto far deviare.

Lumen è la storia d'un'anima che si disincarna e che va a porre a sua nuova dimora sulla stella Capella che dista dalla Terra 170 bilioni, 392 milioni di leghe. La luce della Terra, per arrivare alla luce Capella, impiega 71 anni, 8 mesi e 24 giorni. Così *Lumen*, l'anima disincarnata, può rivedere nel raggio di luce, in viaggio nell'Universo, non solo tutta la sua vita anteriore, ma anche la vita anteriore del pianeta.

Il Forziere (2). — Sotto questo titolo, Sicognac, pseudonimo d'un autore giovanissimo, pubblica, in elegante veste, una breve raccolta di versi che vogliono essere un saggio. L'autore affronta una varietà di metro e di tema, dalla canzone al sonetto, frequentemente ispirandosi al classicismo e alle volte al decadentismo baudeleriano.

In questi saggi il giovane autore dimostra della vera disposizione per la poesia e gli si perdonano volontieri le immancabili lacune che si riscontrano qua e là.

Ecco qua un sonetto di sapore classico:

Sì pieni gli occhi Ella ha di cortesia
E china il capo con sì grande amore
Che dolcemente mi s'acquista il core
E mormorando vo: Anima mia!
Bella è sua voce e tutta leggiadria,
E vien da lei un sì soave ardore,
Che il labbro mio, con sottil tremore,
Parole gravi come preci invia.
Sì dolce m'è sua bella compagnia
Che, a lato a lato, con mio tutto onore
A brevi passi servo lei per via:
Mentre l'anima ascolto in gran fervore
Che sempre dice con sua voce pia:
Ben tu sei grande maraviglia, amore!

F. J. L.

(2) *Il Forziere*. Sicognac. Ed. Baldini e Castoldi, Milano.

ECO DELLA STAMPA

Il **Fieramosca** di Firenze, continua la pubblicazione degli articoli sullo Spiritismo, dovuti alla penna dell'egregio amico nostro dottor Visani Scozzi.

Il Visani Scozzi, dopo avere, con grande chiarezza e dottrina, esposta e commentata a base di ragionamento severamente scientifico, tutta la fenomenologia medianica, viene alle ipotesi emesse a spiegativa, e così dice della dottrina *spiritica:*

« Essa possiede il maggior numero di aderenti, perchè soddisfa a molte aspirazioni umane, e perchè attrae a sè tutti i predisposti ad una fede meno convenzionale di quella che si compie coi dommi delle varie religioni militanti.

Del resto, essa è basata sui fatti medianici, che son fatti scientifici, e li comprende tutti senza eccezione, ravvisando in essi altrettante manifestazioni buone e cattive, le quali armonizzano appunto colla natura umana. Questa, nella fase postmortale, opererebbe coi medesimi intendimenti e colle medesime attitudini psichiche, possedute durante l'esistenza del corpo fisico.

Si noti com'è inclusa in questo concetto una legge morale ben determinata, che s'identificherebbe nel principio dell'evoluzione indefinita. Il nostro avanzamento si effettuerebbe gradualmente, senza soluzioni di continuità, sulla via della perfezione per la quale è incamminato tutto l'universo, conservando sempre l'anima nostra la sua entità individuale, non suscettibile di esser giammai menomata o distrutta. Questa dottrina si può riassumere nelle quattro proposizioni formulate dal Wallace :

1. L'uomo è una entità composta di due elementi. L'uno è di natura spirituale, ed ha una forma ed una compagine corrispondente alla sua essenza. L'altro è di natura fisica o corporea, è compenetrato dal primo, e ad esso è subordinato nei requisiti della propria organizzazione e della propria funzionalità.

2. La morte è la separazione di questi due elementi. Lo spirito non subisce per essa verun cambiamento immediato. Bensì, la nuova fase in cui esso viene a trovarsi, lo dispone ad una lenta continuazione del proprio miglioramento.

3. Ogni individuo è soggetto alla legge della evoluzione nel riguardo della sua natura intellettuale e morale. Le cognizioni e le attitudini acquisite e sviluppate coll'esperienza fatta nella vita terrena, costituiscono per lo spirito la base della vita avvenire.

4. Gli spiriti possono manifestarsi a noi e comunicare con noi per il tramite di persone idonee a tale ufficio, e perciò denominate *medii*. Tali comu-

nicazioni sono fallibili e meritevoli di ogni diffidenza, perchè provengono da esseri imperfetti come noi. Debbono quindi esser vagliate, analizzate e controllate al pari di qualunque notizia che provenga dall'uomo tuttora rivestito di carne e di ossa.

Questa dottrina, se ha la plausibile prerogativa di abbracciare ogni ordine di fenomeni, ha pure un lato molto oppugnabile, che è quello per cui si ammette sistematicamente l'*identità* degli spiriti comunicanti, buoni o cattivi che essi sieno.

Inoltre essa non contempla altri possibili meccanismi nella produzione dei fenomeni; nè v'include l'intervento e l'influsso di altre entità intelligenti, se non sempre coscienti, che possono esistere ed agire in una sfera di corporeità diversa dalla nostra, a quel modo che nel piano fisico sono varie e molteplici le specie animali, e, tra queste, alcune più o meno affini all'uomo.

Per quanto l'identificazione siasi qualche volta ottenuta, pure l'ammetterla come postulato, colla esclusione di qualsiasi altro coefficiente, viene a costituire un domma vero e proprio.

Restando adunque nei limiti razionali della pura interpretazione dei fatti, noi dobbiamo ritenere la « dottrina spiritica » come insufficiente, benchè meno incompleta di quella della « radiazione del medio ». Non ci è dato poi di seguirla nella sua parte dommatica, perchè questo requisito la colloca al di fuori d'ogni efficace e immanente controllo scientifico.

Anzi, è bene notare che, generalmente, vengono qualificati come « spiritisti » tutti coloro che si occupano di queste ricerche senza verun preconcetto. Ma, simile giudizio altro non è che il frutto di una deplorevole confusione, commessa da chi parla o scrive a cuor leggiero, o da chi è avvezzo a criticare le opere d'indagini psichiche, dopo averne letto, e non sempre correttamente, l'indice delle materie e le ultime conclusioni.

Benchè per altri motivi, il Morselli stesso non è molto esatto nella distinzione tra gli studiosi dello spiritismo e gli spiritisti, dirò così, di maniera. Siccome egli si mostra contrario a qualsiasi interpretazione ove si ammetta l'esistenza o l'intervento di « entità » estrinseche al medio, resultano spiritisti per lui tutti coloro che ammettono l'esistenza e l'intervento di queste « entità ».

Ne nasce, che egli si trova al cospetto promiscuo di persone, alle quali tutto il mondo non ignaro rende omaggio per elevatezza d'intelletto, per valore scientifico e per integrità di coscienza. Ed allora egli stesso riconosce che non si può passare con dileggio o con indifferenza vicino a un'ipotesi che vanta di simili sostenitori.

Per me, la dottrina spiritica, intesa nel suo preciso significato, rappresenta un lato ancor molto circoscritto nella conoscenza delle cause. Essa, a mio avviso, non tiene il debito conto dei poteri del medio, che talvolta sono coordinati al suo stesso automatismo incosciente, e non di rado sono determinati dalla sua recettività agli stimoli telepatici, che a lui giungono dall'ambiente, prossimo o remoto che sia.

Tra le cause individualizzate ed estrinseche, poi essa ne riconosce fondamentalmente una sola categoria: quella degli « umani disincarnati » nella

loro psichica integrità. Invece i fenomeni di queste cause individualizzate ce ne rivelano molte e varie, e ci lasciano gravi dubbî sulla integrità psichica di quelle entità, che sembrano doversi ritenere come umani disincarnati.

Adunque, fra la teoria della *radiazione incosciente del medio* e quella *spiritica,* vi sarebbe una progressiva gradualità di estensione nel riconoscimento delle cause dei fenomeni. La discrepanza fondamentale dell'ammettere o no l'azione di entità estrinseche, può aver valore agli occhi dei metodisti che si ribellano ai fatti, non può averne agli occhi nostri. Ma non è a ritenersi che queste cause, anche in quanto sono ammesse dall'una e dall'altra teoria, non meritino di esser nell'avvenire con maggiore studio dilucidate. »

Il **Corriere della Sera** pubblica un articolo del suo corrispondente da Parigi, P. Croci, sui tavolini parlanti di Victor Hugo. Su questo argomento *Luce e Ombra* si è di già intrattenuta ampiamente l'anno scorso e non è quindi il caso di ripetersi. Noi vogliamo solo far rilevare al sig. Croci (il quale parla dei tavolini giranti di Victor Hugo traducendo letteralmente quanto dice in proposito Jules Bois nel suo recente volume *Le Miracle Moderne*), che è un errore l'attribuire al Bois la designazione di metapsichica al complesso studio dei nuovi fenomeni psichici. Il merito è tutto di Carlo Richet ed il Bois, semplice raccoglitore d'idee altrui, non ha nulla a che vederci.

E giacchè siamo in argomento, vogliamo fare un altro rilievo, e cioè che a noi sembra almeno esagerata l'affermazione del Croci « costituire *Le Miracle Moderne* una pietra miliare nello studio dei nuovi fenomeni ».

Poveretti noi se dovessimo considerare pietre miliari libri che non sono altro che una raccolta di fatti osservati da altri e di ipotesi altrui!

Il merito di Jules Bois è quello di saper esporre brillantemente il materiale.... raccolto da altri e le ipotesi da altri formulate. E nel fervore dell'esposizione alle volte dimentica di lavorare su terreno non suo ed assume un tono cattedrattico che può anche ingannare coloro che sono un poco digiuni in materia.

Il Giornale di Sicilia pubblica un interessante articolo del dott. G. Melasso a proposito di una tesi di laurea sui fenomeni metapsichici presentata e discussa alla facoltà di Palermo dal noto cultore di psicologia signor Carmelo Samona. A noi piace di qui riportare le conclusioni del Samona, al quale va data lode per aver affrontato in una tesi di laurea un argomento così ostico fin qui alla scienza.

« Ad ogni modo, conchiude il Samona, qualunque sia per essere la spiegazione che un giorno si darà di questi fenomeni (destinati però senza dubbio a gettare una grande luce nel campo della biologia e della psicologia) è certo che oggi essi s'impongono ed il loro studio è una delle necessità più urgenti per la scienza moderna, sebbene sia un campo nel quale molti non hanno voluto finora entrare spesso pel solo timore di essere tacciati di misticismo. Debbo confessare che non ho mai compreso ciò. La scienza non è nè spiritualista nè materialista: essa deve solo accertare ed accettare i fenomeni per come le si presentano innanzi e con ogni larghezza di vedute: e se, incamminata in questo genere di ricerche, avesse

un giorno anche a trovare che nell'uomo esiste effettivameute uno spirito immortale, vuol dire che quella sarebbe la realtà delle cose. Ciò non sarebbe nè mistico nè non mistico, ma non sarebbe altro che l'accertamento di un'altra possibilità della natura per la quale ci troveremmo innanzi ad un fatto che vorrebbe avere la sua naturale ragione di essere, come la nebulosa nello spazio ed il lichene nella dura pietra. »

La Nazione di Firenze, pubblica tre lunghi articoli del Dr. Olinto Del Torto. Di lui abbiamo già avuto occasione di parlare in *Luce* e *Ombra* occupandoci di un suo studio sul *trasferto psichico* col quale egli, dotato di una buona volontà scientifica a tutta prova, partiva in guerra contro l'ipotesi spiritica proclamando ai quattro venti che il buio fitto onde vanno ravvolti i fenomeni medianici, lui l'aveva rischiarato alla luce solare della sua nuova teoria.

Morselli ebbe il torto di non credergli, e gli altri ancor meno di Morselli. Ma il Del Torto a ragione non si commosse ed ora ritorna in campo ridicendoci in articoli, quanto ci aveva detto in volume. Ed ora come allora, i fenomeni per lui si restringono ai tiptologici, telepatici, auditivi, visivi etc. e si spiegano come fenomeni *ideo-dinamici, ideo-deliranti* e *ideo-allucinatori*. E come allora egli ci rallegra lo spirito con questa curiosa ma sincera e significativa dichiarazione:

« Alle materializzazioni di oggetti apparsi e *restati,* venuti dal di fuori in una stanza chiusa attraversando muri, etc, io non ci credo. Tutte le allucinazioni che ho visto io erano allucinazioni (bravo!) e mai ho visto fiori, pezzi di vestito tagliati allo spirito.... e restati *corpus reati. Se ciò è accaduto, e può darsi questo e altro, è stato lo scherzo di qualche spiritomane* »!

F. J. L.

CRONACA

Nelle regioni inesplorate della biologia umana.

Nel numero scorso di *Luce e Ombra* abbiamo dato in breve sunto i risultati ottenuti dal prof. Filippo Bottazzi, direttore dell'Istituto di fisiologia della R. Università di Napoli, esperimentando con Eusapia Paladino.

In questo numero diamo le conclusioni alle quali è addivenuto il Bottazzi in seguito alle sue esperienze.

Egli è fermamente persuaso della realtà dei fenomeni e crede di poter affermare con certezza che non è un essere estraneo all'organismo del *medium*, quello che opera i fenomeni medianici, perchè di questo il *medium* ha sempre consapevolezza, sia che esso l'esprima o che la lasci indovinare dal modo stesso in cui i fenomeni si svolgono in relazione con coloro che assistono al loro svolgimento.

Il sincronismo con cui avvengono la maggior parte dei fenomeni impone di ammettere che le battute medianiche e le pressioni delle dita di Eusapia, o meglio i movimenti che determinano le une e le altre, hanno un punto comune di origine dall'azione che li provoca, punto che, molto verosimilmente, è il cervello, la volontà di Eusapia.

Per questa ed altre ragioni il prof. Bottazzi conclude nei riguardi dei fenomeni da lui ottenuti con la Eusapia Paladino:

« I fenomeni medianici, se non sono pure allucinazioni di coloro che assistono alle sedute, malamente dette spiritiche, sono fenomeni biologici dipendenti dall'organismo del *medium*. E se tali sono, essi avvengono come se fossero operati da prolungamenti degli arti naturali e da arti addizionali che gemmino fuori dal corpo del *medium*, e in esso rientrino e si risolvano, dopo un tempo variabile, durante il quale si rivelano, per le sensazioni che in noi provocano, come arti in nulla di essenziale differenti da quelli naturali. »

Il San Graal ritrovato?

L'Ora di Palermo, reca questa interessante corrispondenza da Londra:

Nella casa di un dignitario della Chiesa Stabilita, a Londra, fu tenuta una riunione presenti quaranta persone, scelte dall'ospite con molta cura fra le più alte illustrazioni della politica, della scienza e del clero: fra gli altri il duca di Newcastle, lord Halifax, lord Hugh Cecil, il conte Brownlow, S. E. Witelaw Reid, amba-

sciatore degli Stati Uniti presso re Edoardo, il reverendo R. J. Campbell, sir John Evans, Mrs. Myers, la vedova dello scienziato che spese la maggior parte della sua vita nell'indagine dei fenomeni psichici, e, infine, sir Oliver Lodge e sir William Crookes.

A questo illustre consesso parlò per oltre due ore Mr. Tudor Pole, un signore di trent'anni alto, sano, vigoroso, raccontando che una sera sul principio del 1902, mentre ritornava a casa dal suo ufficio, con la testa ingombra di calcoli e di cifre, una forza interna, indefinibile, lo inchiodò per qualche attimo nella strada: in quel minimo intervallo, in cui gli sembrò che tutte le sue facoltà si sospendessero, egli « ricevette l'impressione » che presso Glastonbury Abbey giaceva sepolta una reliquia di natura sacra. Il *manager* di grani non badò più che tanto alla curiosa impressione: ma l'impressione ritornò, la piccola voce chiara gli parlò di nuovo dentro il cervello, via via più forte, sempre per ricordargli che la reliquia santa aspettava presso Glastonbury Abbey ch'egli andasse a disseppellirla. La strana sensazione ebbe nel settembre scorso le sue manifestazioni più energiche. In quel mese, anche in mezzo alle più assorbenti occupazioni del suo commercio, lo raggiungeva il mistico ammonimento. L'impressione che gli restava sui nervi, era di aver sognato a occhi aperti. Una volta il sogno fu così vivido, da assumere un vero carattere allucinatorio: *vide* cogli occhi dello spirito un luogo, del quale gli restò perfetta memoria, il luogo dov'era sepolta la reliquia, un piccolo ruscello che metteva foce in uno stagno, in una fattoria che doveva chiamarsi *Bride's Hill,* a mezzo miglio di distanza da Glastonbury Abbey. Nella ombrosa fonte, donde scaturiva il ruscello, egli vide sepolto il piccolo vaso: precisamente quello presentato dentro il cofano all'adunanza.

Le molte occupazioni di Mr. Tudor Pole gli impedivano di andare alla ricerca della fontana e della reliquia. Dovette mandare sua sorella, con due signore di sua conoscenza, una delle quali si dichiarava chiaroveggente. Le tre signore rintracciarono e identificarono senza difficoltà la fattoria di *Bride's Hill,* lo stagno e la fonte. Rivoltarono coraggiosamente la melma della fontana, e vi trovarono una piccola croce, una catena d'oro, un rubino, e, sotto una larga pietra, che lo aveva difeso dagli urti e dagli sguardi umani, incolume e iridescente, il vaso santo preannunziato dalla voce interiore.

Ed ora entriamo nel campo del meraviglioso.

Mr. Tudor Pole era in relazione, molto vaga, col Dr. Goodchild col quale però non aveva mai parlato né di voci interiori nè di vasi. Un giorno la sorella del Pole si recò dal dottore e gli mostrò il rubino e le altre cose portate via dalla fontana. Il dottore alla vista di quegli oggetti non poté nascondere la sua emozione e narrò questa romanzesca istoria:

Nel 1885 un amico, che conosceva la sua passione per la porcellana e i vasi artistici, lo avvertì che nella bottega di un sarto di Bordighera aveva notato un vaso che non gli sembrava banale. Il Dr. Goodchild andò dal sarto, vide il vaso, comprese ch'era una cosa interessantissima e lo comprò per 150 lire: ritornato in Inghilterra, lo fece vedere a suo padre il quale lo volle per sè.

Eran passati undici anni, e il Dr. Goodchild non pensava più al vaso di Bordighera, ma visitava tranquillamente Parigi, quando gli occorse un memorabile

caso di natura psichica. Mentre, nel luglio del 1896, all'*Hôtel Saint-Petersbourg*, si accingeva a uscire dalla sua camera, cadde in *trance*: una figura gli apparve e gli disse che era in gran pericolo, che la coppa da lui ritrovata a Bordighera era la « Coppa di Nostro Signore », usata all'ultima cena, che quando suo padre fosse morto egli doveva portarla a Glastonbury, donde dieci anni dopo sarebbe stata levata e portata pel mondo « a propagazione della fede di Cristo ».

L'anno dopo, nel 1897, il padre del Dr. Goodchild morì, e mandò, per mezzo di un messaggero la coppa al figlio, che si trovava all'estero. Il dottore ritornò subito in Inghilterra col vaso, si recò a Glastonbury, e, diretto da voci invisibili, lo depose nelle fresche acque della fontana di *Bride's Hill*. Nal 1900, ritornò alla fonte, ma non lo trovò più. Ritornò colà tutti gli anni, ma mai con miglior successo: non vide e non sentì più parlare della Coppa del San Graal, da lui affidata alle acque di Glastonbury, fino a quando ebbe la rivelazione della scoperta dalla sorella di Mr. Pole. E' da notare che la sola persona alla quale egli aveva comunicato il segreto della coppa nella fontana, era stato il suo intimo amico William Sharp, morto nel 1905, della cui discrezione si rende garante.

SOMMARI DI RIVISTE.

Revue Spirite (Août).

E. Grimard: Les Bibles. — *E. W.:* Le Surnaturel Expérimental (suite) — *Léopold Dauvil:* Jérusalem. — *Mme Néva:* Poésies. — *Florence Marryat:* La mort n'existe pas. — *Emendator:* A propos des Forces inconnues de Camille Flammarion. — *Prudens:* Enigme Psychique. — Correspondance. — Communiqué — *Oxon*: Instruction pour la conduite du groupe spirite. — *Oscar Bresten:* Communication. — Nécrologie. — Bibliographie.

Il Divenire Artistico (Agosto).

Luigi Marrocco: I puntini nelle opere odierne. — *G. Lanzalone:* Il nuovo seicentismo nella vita italiana. — *P. Gazza:* La cascata (poesia). — *Q. Testa:* Di che cosa è fatta la materia? — *P. Beltrame:* Madelèine. — *Q. Testa*: Torniamo al trecento. — *L. Marrocco*: In mezzo ai melagrani (novella). — *Carlo Battaglia*: Ritorno dall'opra (poesia). — *Leone:* Cronaca artistica (Il verismo in musica. - Adolfo Retté. - Una fama usurpata. - Quistioni di poesia). — *Capri:* Libri. — *Ginnes:* A traverso le riviste. — Notizie.

 ANG. MARZORATI, *dirett. respons*

Milano, 1907 — UNIONE TIPOGRAFICA — Via Orti, 31.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLE MATERIALIZZAZIONI

(*Continuazione: vedi fascicolo precedente*).

II.

Le cosidette materializzazioni possono obbiettivarsi sia sotto forma completa che sotto forma incompleta. Rarissimi sono i casi con la Paladino in cui esse assumono i completi caratteri di un corpo umano vivente. Più frequentemente trattasi di formazioni parziali come busti e teste umane, arti e porzioni di arti, che generalmente rilevano al disotto delle tende di panno nero del gabinetto medianico. Negli stessi busti umani, quando sono nitidamente appariscenti, gli arti risultano talora incompletamente formati. Tali forme, poi, in qualche raro caso, possono essere percepite dagli organi visivi in piena luce; meno raramente in una semi-oscurità in ambienti appena rischiarati da lampade diversamente colorate. Qualche volta invece, per l'oscurità dell'ambiente, la forma materializzata non si avverte che per mezzo del contatto o dell'organo dell'udito. Sono mani che ci toccano, che stringono le nostre; teste che si approssimano a noi così da permetterci di riconoscerne col contatto i rilievi; voci afone che sussurrano all'orecchio parole di cui riusciamo ad afferrare il significato.

A queste modalità di manifestazioni si deve, a nostro avviso, aggiungere quella non meno complessa fenomenologia medianica in cui si ha un'insufficiente obbiettivazione della forma che sta materializzandosi, tantochè l'occhio umano non può percepirne la presenza, mentre, d'altro lato, il modo di estrinsecarsi del fenomeno ne lascia razionalmente presupporre l'intervento. Appartengono a questa categoria quei fenomeni detti di trasporto che si verificano di frequente nelle sedute medianiche, specialmente colla Paladino, e che si com-

piono come se fossero diretti ed eseguiti da un'entità cosciente, dotata talora di facoltà percettive peculiari, eccedenti certo quelle dei presenti, e tali da permettere loro di attuare, anche ad oscurità completa, movimenti complessi di trasporto di oggetti, qualche volta di notevole peso e dimensione e anche di molto fuori della portata della mano del medium.

Lo stesso dicasi di quei fenomeni d'impronta che si ottengono sulla creta preparata convenientemente, ed avvengono in condizioni da escludere qualsiasi compartecipazione di mezzi fraudolenti. Tali impronte che rivelano, ad esempio, una faccia, una mano od un piede lasciano ragionevolmente supporre che, o la faccia o la mano od un piede di un'entità materializzata sia venuta ad imprimere sulla creta stessa le orme dei suoi rilievi.

Queste succinte considerazioni, che avvaloreremo in appresso con dati di fatto ineccepibili, portano ad un'illazione importantissima, che cioè *una gran parte della fenomenologia medianica presuppone l'intervento di un'entità cosciente che, qualunque sia la sua origine, può obbiettivarsi in modo da acquistare i caratteri di una forma materializzata.*

Diciamo *una gran parte,* perchè vi sono fenomeni i quali per la loro estrinsecazione escludono la necessità di siffatto intervento, come, ad esempio, le levitazioni del tavolo che possono avvenire semplicemente in virtù di una forza d'attrazione sprigionantesi dalle mani ad esso sovrapposte. Così pure possono ritenersi effetto di questa forza quei movimenti di oggetti anche a distanza che si compiono in direzione del medium e sono accompagnati di regola da moti sincroni del medium stesso.

Noi pertanto, nell'intento di portare un contributo di ricerche allo studio delle forme materializzate, non abbiamo creduto dover trascurare quella parte della fenomenologia medianica che, come si è detto, si raccorda col supposto dell'esistenza di un'entità regolatrice ed esecutrice del fenomeno, ed abbiamo al riguardo raccolti parecchi casi i quali evidentemente spianano la via allo studio delle vere materializzazioni.

Nel procedere poi alla scelta dei diversi episodî, per quanto la

casuistica posseduta sia relativamente numerosa e per quanto molti di essi siano stati verificati e vagliati da valenti amici, non credemmo però valerci che di pochi veramente tipici svoltisi alla nostra presenza e principalmente caduti sotto la nostra diretta osservazione, circondati da tali cautele da renderli refrattari a qualsiasi opposizione di contradditori.

***

Caso I. — È un caso apparentemente rientrante fra i più semplici della fenomenologia medianica, assai interessante però per le circostanze di luce e di controllo in cui ebbe a verificarsi. Fa parte di una seduta che ebbe luogo recentemente in Genova nell'abitazione dell'amico signor Alfredo Berisso, distinto pittore Argentino, e che per la prima volta assisteva a fenomeni di tal fatta. La seduta era stata decisa pochi giorni prima e il signor Berisso cortesemente aveva affidato a me e al signor Ernesto Bozzano l'estemporanea preparazione del gabinetto. Pertanto la sera stessa delle esperienze io e il Bozzano, scelta la camera da pranzo dell'appartamento Berisso, avevamo, previa chiusura e apposizione di sigilli sulle finestre (l'abitazione è al quinto piano), con due tende di panno nero fissate al cortinaggio dello sfondo di una finestra, improvvisato un gabinetto in cui si era collocata una sedia, e sopra di essa un tamburello e una trombetta metallica che avevo io stesso tolta dal cassetto dei giocattoli di una mia bambina. La stanza, al momento delle esperienze, per ragioni di formalità sottoposta a rigoroso esame, era illuminata da una lampada elettrica della portata di sedici candele. Al dinanzi della tenda avevamo collocato un piccolo tavolo rettangolare di legno bianco, e fra questo e la tenda stessa la sedia destinata alla Paladino. Erano presenti alla seduta i signori coniugi Berisso, il pittore signor Francesco Brignola, il signor Bozzano, la signora Gellona e il figlio Ernesto, il sottoscritto e la di lui figlia Gina. Il controllo era affidato ai signori coniugi Berisso. La parte della seduta che si riferisce a questo primo caso così è esposta dal signor Berisso stesso:

Non appena iniziata la seduta, e allorchè l'ambiente era ancora intensamente illuminato da una lampada elettrica della portata di sedici candele, si manifesta il

fenomeno importantissimo di una trombetta che, dentro del gabinetto e a diverse altezze, si sente chiaramente suonare in modo che tutti l'avvertono. Poco dopo il signor Brignola richiama verso l'alto l'attenzione dei convenuti, dove è apparsa la trombetta sospesa in aria tra le due cortine e alquanto indietro di esse, ad un'altezza non minore di novanta centimetri al di sopra del capo della medium. È disposta trasversalmente con l'imboccatura verso il lato destro dove io sto seduto, e l'altro estremo verso la mia signora, che ha preso posto di fronte a me e a sinistra dell'Eusapia. Le mani di quest'ultima posano immobili sul tavolo, controllate dalle nostre e perfettamente visibili a tutti. Dopo qualche tempo la trombetta si ritira, e nel ritirarsi suona nuovamente a più riprese.

A nessuno certo può sfuggire l'importanza di questo episodio, accuratamente riferito dal signor Berisso, che per quanto apparisca di modeste proporzioni, è però di una verità probativa veramente eccezionale. Il fenomeno fonico e quello di trasporto avvengono infatti in piena luce, e a tutti è dato scorgere la Paladino seduta colle mani sul tavolo controllate rispettivamente dalle mani dei coniugi Berisso. Inoltre, allorchè la trombetta si rende visibile in alto, è ad un'altezza al di là della portata della mano sia del medium che dei presenti. È ovvio pertanto l'osservare che, escluso l'intervento sia del medium che degli sperimentatori, il fenomeno del trasporto e dei ripetuti suoni della trombetta non può razionalmente essere ascritto che all'azione di un'entità, forse anche parzialmente materializzata e non percepibile perchè sviluppantesi nell'oscurità del gabinetto, entità che eseguisce nè più nè meno di quello che avrebbe eseguito un'individualità umana vivente.

Caso II. — Seduta del 22 Maggio 1900. Sede: i locali del Circolo Minerva. La sala in cui si tengono le esperienze comunica con un'antisala. Ermeticamente chiuse e sigillate sono le porte e le finestre dell'ambiente. Il gabinetto è rappresentato dallo sfondo di una delle due finestre della sala, e la parete anteriore di esso consta di una doppia tenda di panno nero, fissata in alto. A circa un metro dal gabinetto trovasi un tavolino di legno bianco, e fra esso e le tende sta la sedia su cui deve sedere la medium. Ad una parete della camera, alla distanza di metri 1,40 dalla medium, è appesa una chitarra e sopra un piccolo tavolo che dista dalla medium stessa più di un mezzo metro è collocata una macchina da scrivere (« Columbia Barlock », N. 6)

del peso di Kg. 14. Dentro del gabinetto medianico e sopra una sedia è collocato un tamburello circondato da piattelli metallici. Sono presenti i signori Prof. Morselli e Porro, i signori Avellino, Bantle, Dapassano, Ferraro, Peretti, Schmolz, la contessa Rey e lo scrivente. La medium è controllata al principio della seduta dal Prof. Morselli che è alla di lei destra, e dalla contessa Rey che le è alla sinistra. L'ambiente è rischiarato debolmente da una candela collocata sul pavimento dell'antisala. Il controllo delle mani e dei piedi dell' Eusapia procede rigoroso e i fenomeni si succedono continui e svariati. Verso il termine della seduta la contessa Rey è sostituita dal signor Ferraro, che viene ad occupare il posto del Prof. Morselli, mentre il Prof. Morselli dalla destra passa alla sinistra della medium. Nello stesso tempo si apre completamente la porta dell' antisala, dimodochè la luce della candela viene a rischiarare alquanto più l'ambiente. In tali condizioni si svolge l'episodio che forma l'argomento del presente caso. Ecco come è riportato dal sottoscritto nel resoconto delle sedute:

... Il controllo è più che mai rigoroso. Si sente scuotere la chitarra appesa al muro. Questa è staccata, trasportata in aria, si aggira attorno alla stanza e battendo ripetuti colpi sul capo del prof. Porro viene a fermarsi sul tavolo. Poco dopo si rialza oltre un metro e ritorna ad aggirarsi attorno al capo dei presenti per ritornare sul tavolo. Si muove il tamburello che, come si disse, è situato sopra una sedia dentro del gabinetto, e anch'esso si agita in aria. A un dato momento, si alza nuovamente la chitarra e si aggira in aria *contemporaneamente al tamburello. Questa volta la chitarra è molto in alto e si vede distintamente attraversare la camera a livello della parte superiore della tenda (oltre tre metri dal suolo) seguita da uno strascico di luce, probabilmente dovuto al riflesso luminoso della candela proveniente dall'antisala, sul dorso della chitarra stessa.* Il controllo persiste rigorosissimo. D' un tratto si sente posare sul tavolo un grosso corpo che alla debole luce si è visto provenire dall' angolo della camera a sinistra della medium. Il dott. Venzano che trovasi all'estremo del tavolo prospiciente la Paladino riesce a vedere questo grosso corpo dall' angolo sinistro della stanza sollevarsi in alto, passare al di sopra del capo del prof. Morselli per posarsi sul grosso tavolo al dinanzi dello stesso. Si riconosce pertanto che tale corpo non è che la grossa macchina « Barlock » N. 6 del peso di Kg. 14. Poco dopo, stante l'ora tarda, si sospende la seduta.

Non meno interessante del precedente e più assai complesso è l'episodio che abbiamo ora descritto. Noi ci troviamo questa volta di

fronte non ad un fenomeno isolato di trasporto, ma ad una serie di trasporti (alcuni dei quali avvengono *contemporaneamente*) e che si determinano con sveltezza, con precisione, con manifesta intenzionalità.

Osserviamo che tutto ciò si svolge ad una luce debole sì ma, specialmente sul termine della seduta, sufficiente per distinguere non solo la medium e gli sperimentatori, mantenutisi fermi ai loro posti, ma gli oggetti stessi che liberamente si aggirano in aria.

Ma anche facendo astrazione dalle accennate circostanze di luce, e concedendo la possibilità che una o tutte e due le mani dell'Eusapia potessero essere libere, ed anche libere quelle dei presenti, resta sempre un fatto inesplicabile quello della chitarra agitantesi in aria e trasmigrante per la volta della camera ad un'altezza di quasi quattro metri dal suolo, e quindi fuori della portata di qualsiasi braccio teso in alto, anche di persone in piedi.

Inesplicabile poi il fatto del trasporto della « Barlock », del peso di Kg. 14, dal piccolo tavolo nell'angolo dietro le spalle del Prof. Morselli al tavolo situato dinanzi lo stesso. Inesplicabile poichè anche concesso che la medium controllata dal citato Professore e dal signor Ferraro avesse potuto (per la solita ipotesi della sostituzione delle mani) liberarne una, le sarebbe stato per ragioni di resistenza impossibile, a braccio teso, afferrata la macchina, sollevarla in alto, al di sopra del capo del Prof. Morselli, per collocarla sul tavolo dinanzi al quale stava seduto.

Non è il caso di parlare, per l'esplicazione delle manifestazioni avvenute, del contributo possibile di estranei, introdottisi col medium nell'ambiente, anzitutto per le garanzie prese dai convenuti, e poi perchè la presenza di un terzo non avrebbe potuto sfuggire all'attenzione degli osservatori.

Di fronte a ciò non ci resta che ricorrere almeno alla supposizione di un'intelligenza, intrinseca o no alla medium e ai presenti, dalla quale e per la quale si sprigionano forze ignorate assumenti il còmpito di attuare il fenomeno come se fosse realmente eseguito da una o più personalità umane [1].

(1) Casi consimili, che non ho creduto opportuno ripetere, furono da me citati in un mio precedente lavoro circa la « trasmissione del pensiero durante lo stato medianico », lavoro comparso su

Caso III. — L'episodio che esporremo è forse fra quelli che ci hanno impressionato di più. È costituito da un fenomeno contemporaneamente di levitazione e di trasporto. Fa parte di una seduta tenutasi la sera del 25 Maggio 1900, nelle già descritte sale del « Circolo Minerva ». Sono presenti gli stessi signori che nella seduta antecedentemente riferita, più il Cap. Enrico De Albertis. Identiche sono le precauzioni prese a proposito dell'ambiente. Controllano la medium per le mani e per i piedi i professori Porro, che è alla destra della Paladino, e Morselli che le sta alla sinistra. La sala è debolmente rischiarata dalla luce di una candela, situata nell'antisala. La seduta comincia alle ore 21, procedendo per oltre un'ora e mezza monotona e con scarsissima fenomenologia. Essa però, della durata di ben due ore, assume all'ultima mezz'ora un'importanza straordinaria per i fenomeni che s'iniziano e senza interruzione si succedono. È sul finire della seduta che si svolge la manifestazione caratteristica di questo caso.

. . . Improvvisamente il prof. Morselli e Porro si accorgono che l'Eusapia è sollevata in un colla sedia ed è portata in alto fino a giungere ad un livello oltre quello del piano del tavolo, su cui ridiscende *in modo che viene a poggiare con i piedi e le due gambe anteriori della sedia sopra il piano stesso del tavolo in parte sconquassato ed aperto.* Nel frattempo la medium, come in preda a terrore intenso, emette gemiti e domanda di essere ricollocata colla sedia sul pavimento. *Ma quasi subito essa nuovamente è colla sedia portata in alto, e questo suo sollevamento dura qualche secondo, tanto che, sia il signor De Albertis che il prof. Porro, senza precedente accordo e con perfetta comunione d'idee, riescono a passare la mano sotto i piedi di lei e della seggiola.* Poco dopo l'Eusapia, sempre seduta, ridiscende sul tavolo; è sorretta dai suoi vicini di destra e di sinistra; la sedia è spinta e buttata all'indietro sul pavimento, e la medium, afferrata da alcuni dei presenti, mentre non cessano i suoi gemiti e le grida incessanti, è portata a terra e fatta risedere sulla seggiola, collocata a suo posto.

Sono queste le testuali parole del verbale, che noi volentieri confermiamo con alcune brevi osservazioni del Prof. Porro in cui sono nitidamente espresse le impressioni ricevute in quella circostanza dall'illustre astronomo:

« Les Annales des Sciences Psychiques » nel numero di Novembre 1905. Rimando pertanto il lettore a tali episodi interessantissimi, nei quali la dimostrata ineccepibilità dei fatti di suggestione mentale viene a fornire una prova di più in favore dalla sincerità dei concomitanti fenomeni di trasporto.

È un momento di estrema ansietà e di meraviglia — egli scrive a proposito di tale sollevamento della Paladino colla propria sedia. La levitazione si è compiuta senza urti, senza scosse, velocemente ma non a sbalzi. In altri termini, se si volesse arrivare, con uno sforzo supremo di diffidenza, a immaginare un artifizio per ottenere il risultato, si dovrebbe pensare piuttosto ad una trazione dall'alto (mediante una corda con una puleggia) che a una spinta dal basso. Ma l'una e l'altra ipotesi non reggono all'esame più elementare dei fatti. La Paladino è stata veramente tirata in su e *sostenuta* in una posizione assolutamente contraria alle leggi della statica, da una forza invisibile e inesplicabile allo stato presente delle nostre cognizioni fisiche . . . (1).

Il fenomeno citato, ove si sottoponga a serena e rigorosa disamina, mentre esclude l'eventualità di qualsiasi artifizio, dà luogo a considerazioni di non lieve importanza. Il sollevamento della Paladino non può essere considerato l'effetto di una spinta data da essa al proprio corpo, in modo da sollevarlo in un colla sedia fino al di sopra del livello del piano del tavolo per ricadere su questo piano coi piedi anteriori della sedia stessa. La ricaduta su detto piano, in tali condizioni, avrebbe dovuto essere assai brusca, e il tavolo già in avanzato disfacimento, avrebbe dovuto necessariamente sfasciarsi.

Le stesse considerazioni sono a farsi per ciò che concerne il secondo sollevamento, che permette al Cap. De Albertis e al Prof. Porro di passare le loro mani sotto i piedi dell'Eusapia e della seggiola. « Lo staccarsi dal tavolo ancor più che lo staccarsi dal suolo — osserva opportunamente il Prof. Porro — dinota l'intervento di una forza estrinseca alla medium: questa infatti avrebbe dovuto fare forza sopra una base troppo debole per potere, senza spaccarlo, ottenere il distacco ».

Ma non consiste soltanto in questo il lato meraviglioso dell'episodio in questione. La sedia su cui è assisa la medium nel ridiscendere viene a poggiare dei suoi piedi anteriori sull'orlo del piano del tavolo, e in tale posizione si arresta, mentre soltanto le mani della medium stessa sono a contatto di quelle dei suoi vicini di destra e di sinistra, verificandosi in tal modo uno strappo alle leggi della gravità. Questo stato di cose che provoca necessariamente un momento di giustificata apprensione, si prolunga per qualche tempo, durante il quale la Pala-

(1) Dal « Secolo XIX » di Genova, giornale in cui il prof. Porro espose il rendiconto delle 10 memorabili sedute del 1900.

dino viene ad occupare una posizione per cui dovrebbe necessariamente cadere, se non vi fosse stato l'intervento di una forza ignota, agente come una *vis a tergo* determinante il sostegno della Paladino e della sedia.

Rimarchevole inoltre lo stato d'animo della medium, durante lo svolgersi del fenomeno, che si compie, non solo indipendentemente dall'attesa degli sperimentatori, ma sopratutto contrariamente alla volontà d'Eusapia, di cui tutti abbiamo potuto constatare le esclamazioni di terrore, giustificate d'altronde dalla pericolosa posizione che improvvisamente era venuta ad occupare.

Anche in questo caso adunque, per logica necessità, s'impone la supposizione dell'intervento di un'intelligenza regolatrice del fenomeno non solo, ma capace di esplicare una forza non indifferente sia per il sollevamento della medium che per il sostegno della stessa nella sua posizione difficile (1).

Caso IV. — Quest' ultimo della prima serie si riferisce ad un' impronta sulla creta, verificatasi durante una seduta medianica, la sera del 17 Febbraio 1902. Si era nei locali del « Circolo Minerva », presenti i signori Avellino, Bozzano, Evaristo Testa, il maestro Luigi Montaldo e chi scrive.

Non pochi sono i fenomeni d' impronta medianica cui ebbi occasione di assistere; ho fra essi però scelto questo perchè pressochè

(1) Durante una seduta nei locali del « Circolo Minerva », la sera del Maggio 1900, presenti i signori prof. Porro, ingegnere Ramorino e signora, il cav. Adolfo Erba e lo scrivente, ebbe luogo una levitazione della Paladino seduta sulla propria sedia, in modo analogo a quello descritto da noi. In allora il controllo era affidato a me e alla signora Ramorino. Le porte e le finestre erano ermeticamente chiuse e sigillate e si era in perfetta oscurità. Il fenomeno si svolse con straordinaria rapidità, e non appena fatta la luce trovammo la Paladino colla sedia su cui era seduta, trasportata sul piano del tavolo in modo che i piedi anteriori e posteriori della sedia stessa venivano ad occuparne il limitatissimo spazio. Anche questa volta, sotto il peso della Paladino e della sedia, il tavolo leggerissimo rischiava di rompersi, e la medium terrorizzata chiedeva con insistenza di esser fatta ridiscendere, ciò che veniva quasi subito eseguito.

Abbiamo voluto sommariamente citare questo nuovo caso perchè, oltre prestarsi alle stesse considerazioni fatte a proposito dell'altro consimile, assume un valore tutto particolare per essersi avverato in quelle condizioni di oscurità che danno così frequente ragione di appiglio agli oppositori. Questa volta la circostanza dell'oscurità assoluta è tutta in favore della sincerità della manifestazione medianica. Sarebbe infatti semplicemente assurda l'ipotesi che la Paladino in tali circostanze avesse potuto, per una spinta data al proprio corpo, portarsi in un colla sedia sul tavolo, in guisa da occuparne precisamente il limitato tratto di spazio concesso dalle sue ristrettissime dimensioni.

Rammentiamo per ultimo, che un altro caso analogo è stato riferito recentemente dall' eminente fisiologo italiano prof. Luciani, in un'intervista avuta con un redattore del *Giornale d'Italia*.

* *

nuovo nella casuistica medianica, e perchè confortato da misure di controllo severissime, tali da escludere il più lontano sospetto di soperchieria. Citandolo non espongo cosa nuova, essendo già stato il fenomeno descritto dal Bozzano nel suo libro « Ipotesi Spiritica e teoriche Scientifiche ». Non è però inopportuno per l'indole e lo scopo del presente lavoro che io abbia qui a riferirlo, servendomi anche in parte delle parole del Bozzano, cui era particolarmente affidato il controllo della Paladino. La disposizione della sala era la stessa che nelle sedute già descritte, e già si erano svolti svariati fenomeni allorchè la medium in *trance*, personificando « John », preannunciò un fenomeno d'impronta, invitando nello stesso tempo e con insistenza i convenuti ad osservare prima, in piena luce, la superficie libera di tre blocchi di creta all'uopo preparati.

Si era fatta la luce, e l'attenzione di noi tutti si era rivolta alle superficie dei tre blocchi di creta che furono riconosciute perfettamente lisce e levigate. Di essi blocchi due si trovavano alla destra della medium collocati su un grande tavolo, l'altro a sinistra di essa collocato su una sedia, e fra gli uni e l'altro esisteva la distanza di due metri.

Ecco pertanto come si esprime il Bozzano nel descrivere lo svolgimento del fenomeno:

Non sì tosto l'oscurità rifatta, l'Eusapia porgeva a me suo vicino di destra ambe le mani; indi rivolgendo il proprio corpo dalla mia parte, introduceva le proprie ginocchia fra le mie ginocchia, i propri piedi fra i miei piedi, reclinando in pari tempo la testa sulle mia spalla. Non tardarono a manifestarsi i consueti sintomi forieri di buoni fenomeni; la medium cioè cominciò ad agitarsi, a spasimare, ad emettere sospiri e gemiti. Nessun indizio di moti sincroni o di consenso.... Trascorsero brevi istanti; l'agitazione dell'Eusapia era andata crescendo; d'un tratto, abbandonandosi pesantemente con tutta la persona su di me aveva enunciata con voce fioca la solita frase: « È fatto. » Si rifece prontamente la luce. Dei tre blocchi, due si rinvennero profondamente impressionati. Tanto nell'uno che nell'altro appariva distinta e completa l'impronta di una superficie plantare di piede. Tali piedi formavano paio.

« Nè qui si arrestavano le nostre indagini, imperocchè esaminate le impronte dei piedi si constatava come esse in nessun modo rispondessero alle proporzioni dei piedi della medium.

Non e il caso di discutere sulla realtà di un fenomeno avvenuto in condizioni quali quelle surriferite. Bastano le circostanze già accennate, che cioè i blocchi di creta furono in precedenza esaminati e riscontrati perfettamente lisci e levigati; che si trovavano non sul pavimento, ma bensì uno sulla sedia e gli altri sul grande tavolo; che fra l'uno e l'altro dei due calchi impressionati esisteva la distanza di due metri; che le impronte ottenute non rispondevano alle proporzioni dei piedi dell'Eusapia; che essa finalmente per le modalità di controllo del Bozzano si trovava in condizioni veramente eccezionali, per imprimere al fatto il valore dell'assoluta certezza. Aggiungiamo alle ragioni dette l'assurdità dell'ipotesi di un eventuale autoscalzamento e ricalzamento dei piedi della medium, e avremo una prova di più dell'attendibilità di ciò che abbiamo asserito.

Nessuna obbiezione adunque che possa invalidare la veridicità della manifestazione medianica.

Esclusa pertanto l'ipotesi della frode quale causa possibile delle impronte ottenute, non resta che il supporre da parte della medium una proiezione di energie integrantisi in una vera forma materializzata capace di effigiarsi sulla creta sotto l'aspetto di due piedi che non sono i piedi della Paladino.

Al compimento della manifestazione (e su ciò dovrebbe in modo speciale fermarsi l'attenzione dello studioso) contribuisce evidentemente l'oscurità dell'ambiente; condizione della quale certo con soverchia precipitevolezza si valgono i contradditori nelle ormai viete obbiezioni che oppongono ai fenomeni della medianità.

Chiudiamo colla registrazione dell'episodio su esposto una prima serie di fenomeni per così dire preparatori delle materializzazioni propriamente dette. In essi non risulta invero obbiettivamente materializzazione di sorta; importano però la necessaria supposizione dell'intervento di « qualche cosa » che assume se non vera forma plastica, almeno una consistenza capace di svolgere energie, di opporre resistenze e di compiere atti quali li avrebbe compiuti una personalità umana.

Anzi, per ciò che concerne il fenomeno di calco medianico che abbiamo precisamente lasciato per ultimo, l'intervento di una forma plastica che ha tutti i caratteri di una parte di arto umano, s'impone per logica necessità.

Ora come si esplica e donde deriva questo complesso di energie che hanno per risultante forme materializzate più o meno obbiettivabili che dispongono delle stesse ed anche di più spiccate facoltà che non la stessa individualità umana vivente?

L'interpretazione che nello stato attuale delle cognizioni metapsichiche sarebbe più accetta alla scienza è la psicodinamica (Ochorowitz). Si tratterebbe di vere proiezioni psicofisiche che in circostanze determinate deriverebbero dal medium anche col contributo dei presenti in catena e che si esplicherebbero in una svariata fenomenologia, il massimo grado della quale si raggiungerebbe precisamente colla *materializzazione.*

Ma possiamo noi ritenere che tale spiegazione sempre riesca sufficiente ove si applichi ai casi dianzi citati?

A questo riguardo dobbiamo prima di tutto rammentare che il carattere precipuo della manifestazione medianica è *l'intenzionalità;* che essa cioè procede sotto la scorta di un'intelligenza che la guida e la dirige. Ora se l'origine di tale intenzionalità *potessimo sempre ed esclusivamente* rintracciarla, sia per via diretta che indiretta, nella medium, l'ipotesi dell'Ochorowitz potrebbe essere, senza restrizioni, accettabile.

Nella maggioranza delle manifestazioni medianiche e specialmente in quelle in cui la fenomenologia si svolge in rapporto ad una *sincronia* di movimenti del medium, è evidente come al compiersi di essa non possa considerarsi estranea la volontà del medium stesso, sia questa diretta estrinsecazione del di lui pensiero, oppure sia effetto di una suggestione da parte dei presenti alla seduta.

Nei fenomeni invece che abbiamo sopra citato la *sincronia* non appare evidente. Nondimeno l'avverarsi delle manifestazioni è accompagnato da uno stato speciale di irrequietezza, di agitazione e di stanchezza della Paladino, come se ella compiesse degli sforzi non indifferenti per coadiuvare il fenomeno. Anche in questo caso, come si vede,

la supposizione dell'intervento della volontà del medium col contributo possibile dell'influenza suggestiva degli sperimentatori potrebbe essere ammissibile.

Ma vi sono fenomeni in cui l'intenzionalità da parte del medium, a parer nostro, esula completamente. A confortare questa nostra asserzione valga ad esempio il quarto episodio della prima serie, quello cioè riguardante la levitazione della sedia in un colla Paladino.

Non è logico supporre che all'attuarsi di questa levitazione abbia potuto contribuire la volontà della Paladino, che cioè essa *abbia potuto volere* un fenomeno medianico che costituiva un serio pericolo per la di lei incolumità personale. Prova di ciò le grida e le espressioni di terrore della medium allorchè bruscamente in un colla sedia veniva trasportata sul tavolo logoro e sconquassato e sul quale la sedia poggiava appena per le due gambe anteriori.

Nè questo desiderio poteva razionalmente ammettersi negli sperimentatori.

Anzitutto la modalità di levitazione giungeva assolutamente inattesa per essi e per quanto potesse essere legittimo in loro il desiderio di manifestazioni tanto nuove quanto imponenti, non certo essi avrebbero pensato a un fenomeno così impressionante e pericoloso come quello constatato.

Trattasi quindi di un caso (non certamente isolato) in cui difficilmente la volontà della medium anche sotto l'impero di una suggestione, può essere tratto in campo, mentre piuttosto emerge una volontà nuova, autonoma, la genesi della quale costituisce, almeno per ora uno dei principali problemi della psicologia.

Noi pertanto ci arrestiamo, per il momento, a questo punto, riservandoci di formulare ulteriori deduzioni e considerazioni non appena avremo esposto una seconda serie di episodii medianici più complessi; quelli cioè in cui le forme materializzate vengono ad impressionare i nostri sensi.

(*Continua*).

Dott. GIUSEPPE VENZANO

ALTRI CENNI SULLA MAGIA

« La teoria (sulla magia) è oscura, principî vaghi ed incerti, ma vi sono dei fatti imbarazzanti affermati da uomini, che li hanno visti. — Ammetterli tutti, o negarli tutti sembra essere del pari non ragionevole: ed io oso dire che in questa, come in tutte le cose straordinarie e che escono dalle regole comuni, vi sia un partito medio da adottare fra le anime credule ed i così detti spiriti forti ».

La Bruyère.

Van Helmont, uno dei principi nel campo delle scienze occulte per la solidità ed ampiezza di cognizioni, scrisse:

« Ogni scienza occulta, o che si eleva al disopra di quelle che si « possono acquistare coll'osservazione ed il calcolo, è Magia. Ogni « potenza che non appartiene ad una azione meccanica, è una potenza « magica, e la Natura è la gran Maga. »

A questo titolo la Magia farebbe capo necessariamente ad un fattore dinamico di natura psichica tanto nel macrocosmo, quanto nel microcosmo — lo *spirito*, che nell'uomo si potrebbe chiamare microteo, o deicolo.

Nella Natura tutto è in movimento — o meglio, è movimento — causa di movimento ed effetto di movimento, che si concatenano in circolo infinito ed eterno — infinito, perchè si tratta di spirale: eterno, perchè senza principio e senza termine. Se del movimento possiamo determinare la causa, lo diciamo fisico — se no, lo diciamo magico. Che se pure afferriamo le cause seconde, la causa prima, che trascende i sensi non solo, ma anche l'intelligenza umana, è magica, di ordine spirituale o metafisico.

Questa definizione della Magia è, come si vede, molto generale, ed applicabile per conseguenza, se non erro, alla filosofia di ciascuna scienza, ossia ai principii superiori, alle leggi intime degli enti e

delle cose, che sono profondamente *occulte*, e costituiscono il *quid divinum*, l'arcano degli arcani. Siccome poi la fine s'identifica col principio, così sapere le ragioni ultime sarebbe conoscere anche le cause prime e viceversa: sarebbe conoscere Dio stesso, possedendo con lui l'onniscienza.

Veniamo ora alle definizione della Magia non nel campo speculativo, ma in quello pratico, e ricorriamo ad una guida sicura, il celebre Enrico Cornelio Agrippa, che ai suoi tempi fu detto antonomasticamente l'arcimago. Questi nel suo noto libro: *De incertitudine et vanitate omnium scientiarum* (1) tocca in varii capitoli delle varie specie di Magia, che divide in Magia naturale ed in Magia cerimoniale. La prima si suddivide in Magia naturale propriamente detta, in Magia matematica ed in Magia venefica: la seconda in Teurgia ed in Goezia.

---

(1) Questa fu opera dell'età matura, mentre l'altra, assai più famosa, invece fu, come egli stesso scrisse, opera della giovinezza: ed appunto nel *De incertitudine*, etc. si legge la seguente ritrattazione: « Ancor giovane scrissi tre libri (*) raccolti in un grosso volume intorno alla Magia col titolo: *De occulta Philosophia*, nei quali quanto vi è d'errato a causa della curiosità giovanile voglio ora, reso più cauto dall'esperienza, ritrattare in questa palinodia, imperocchè molto tempo e molte sostanze sciupai allora in siffatte vanità. Pur vi ho profittato in questo che so adesso con quali ragioni convenga sconsigliare gli altri dal dedicarsi a studii tanto perniciosi. » — Questa dichiarazione spontanea di Agrippa fa pensare che la Magia pratica sia una materia, che offre ingrate delusioni ai suoi amatori più che non morali soddisfazioni. Il passo da me tradotto è tolto dal capitolo XLVIII *De praestigiis* nell'opera sopracitata: *De incertitudine et vanitate omnium scientiarum et artium*.

E così molto prima d'Agrippa il celebre monaco Ruggero Bacone, ritenuto per mago, scrisse: *De nullitate magiae* ed altri ed altri fino al nostro enciclopedico Scipione Maffei, che pubblicò varii trattati a provare l'inesistenza della Magia. Tutto ciò non prova per noi che la cosa non è, ma prova sì che intorno ad essa non ci è ancora una vera scienza. Noi da buoni ignoranti sappiamo d'ignorare, mentre gli stolti presuntuosi non sanno che non comprendono!

(*) Il Gesuita Del Rio nel suo trattato *Disquisitionum magicarum libri sex* Libro II *Quaest. 11* scrive che Agrippa ai tre libri *De occulta philosophia* aggiunse poi un quarto, *omnium perniciosissimus*, pubblicato *a parte*.

Nella prefazione di Huysmans all'opera di *Jules Bois: Le satanisme et la Magie* è detto che come appendice e documento giustificativo vi si pubblica il IV libro *De Philosophia occulta* di Agrippa, ma il lettore lo ricerca invano

La Magia naturale insegna i mezzi d'operare prodigi avvalendosi della conoscenza delle leggi e delle forze della natura. « I Maghi, dice Agrippa, siccome accuratissimi esploratori della natura, guidando le cose stesse preparate dalla natura, applicando quelle attive alle passive, spessissimo producono l'effetto, dalla natura ordinato, prima del tempo, il che pel volgo sembra un miracolo, mentre invece sono opere naturali effettuatesi soltanto anticipatamente. Ad esempio: produrre rose nel mese di Marzo, uve mature, o fave, ovvero far crescere in poche ore in pianta perfetta il prezzemolo, e cose anche maggiori di queste, come produrre nubi, pioggie, tuoni e animali di diverse specie, e moltissime tramutazioni di cose, il che vantasi di aver compiuto Ruggero Bacone, adoperando la magia naturale pura e schietta ».

Da ciò si vede che dovea trattarsi dell'applicazione in larga scala del magnetismo animale evoluto al più alto grado, in seguito ad un allenamento speciale e metodico: almeno è a ritenersi che il fattore principale, se non unico, era appunto l'uso cosciente della *volontà*, che è forza generatrice di altre forze, o a dir meglio l'impulsatore centrale della forza vitale. Secondo il grado di energia volitiva, secondo l'esercizio fatto e la somma di forza psichica, che si possiede, così si ottiene un effetto proporzionale alla causa. Insomma si accresce *il movimento vitale* comunicando agli esseri e alle cose il proprio. Perciò, secondo io opino, non si tratta soltanto di sapere emettere la propria volontà fluidificata, ma di ridurre anche al proprio sincronismo vibratorio, di riportare al proprio ritmo sintonico personale il *movimento* del soggetto, o dell'oggetto, su cui si agisce: e così la pianta, di cui si accelera la crescenza, diviene quasi un'appendice animalizzata dell'operatore, una proiezione, un prolungamento psico-fisiologico. Senza questa fusione non s'intenderebbe l'azione magica. Quindi quando si parla di affinità e di refrattarietà bisogna intendere l'una e l'altra condizione in modo relativo. Pei Fachiri indiani non vi sono persone, di qualunque razza sieno, ribelli al loro magnetismo ultra-potente.

La Magia matematica non opera sulla natura colla natura stessa, ma imita la natura coll'arte, servendosi soprattutto della meccanica: ed oggi in verità non merita più il nome di Magia. L'automa celebre

di Alberto Magno era ai suoi tempi un prodigio di Magia, ma non lo furono dopo più gli automi di Vaucanson.

Capolavori magici erano la colomba di legno di Archita che volava, le statue di Mercurio, che parlavano e simili, mentre oggi son giocattoli di bambini le bambole che parlano, gli uccelli artificiali che volano e cantano, ecc. Insomma si trattava di segreti di meccanica applicata secondo certe regole di scienza, ignote al volgo ed oggi note a tanti.

Più scabroso è il soggetto circa la magia venefica, o farmaceutica, appunto da *farmacon*, che in greco significa veleno.

Questa specie di Magia si occupava di filtri, beveraggi, suffumigi, unguenti, ecc: i cui ingredienti erano nella maggior parte veleni di origine vegetale con azione afrodisiaca, oppure sonnifera ed allucinatoria. *Farmaceus* in greco significa non solo manipolatore di farmachi, ma anche mago, perchè la conoscenza delle virtù più o meno segrete delle piante medicinali era dei sapienti, o maghi. Lo scopo di siffatta magia era quello di agire sul sistema nervoso per predisporlo alla passività, alle suggestioni, alle allucinazioni indotte.

Ad esempio i casi di licantropia e di zoantropia in generale si facevano ripetere da filtri, unguenti, ecc.; ma è difficile finora dare di essi una spiegazione accettabile dalla logica scientifica nostra sotto tutti gli aspetti. E così dicasi del volo o trasporto aereo delle streghe, affermato da demonografi, e forse solo in qualche rarissimo caso reale. Lo spiritismo ci ha provato la realtà delle levitazione di corpi e del trasporto; ma non sappiamo se l'uso degli unguenti magici unitamente alla fissità del volere e al monoideismo suggestivo provochi davvero lo sdoppiamento *cosciente*, e quindi il trasporto in corpo astrale e l'azione su altri corpi astrali e anche fisici. *Ad probandum et ad videndum.*

Però all'uso dei beveraggi, ecc., si associava quello delle parole dette magiche e delle pietre, a cui si attribuivano date virtù arcane. *Lapidibus, verbis et herbis;* ecco il famoso ternario dei maghi.

Dall'istessa Magia naturale però Agrippa non escludeva la possibilità dell'intrusione *malorum daemonum*, come egli dice, quando, s'intende, era di questa specie appunto dedita all'uso dei farmachi ed incantamenti, ecc.

* * *

La Magia cerimoniale poi si suddivide in Teurgia ed in Goezia La Teurgia era, come vuole l'istesso nome, quasi *opera divina*, in quanto che con certi riti e *cerimonie*, oltre che colle forze naturali, si conciliavano, si propiziavano, si attiravano i buoni spiriti, e per loro mezzo si otteneva la divina virtù di operare prodigi in prò altrui, come per la guarigione dei mali del corpo, o a vantaggio morale proprio colla conoscenza più chiara delle verità di ordine superiore, ecc. Vero è, osserva Agrippa, che tutte le prescrizioni rituali appuntino eseguite non escludono il pericolo dell'intervento subdolo di spiriti cattivi, che vengono ad ingannare.

La Goezia viceversa si occupa del commercio con spiriti bassi a scopo egoistico, o criminoso. Però alcuni Goeti (cioè noi diremmo stregoni) si sforzano di costringere e sottomettere i cattivi spiriti, servendosi soprattutto della virtù soggiogatrice dei nomi divini; mentre altri se li cattivano coll'adorarli ed offrire ad essi sacrifizii e sottomettersi al loro impero. Gli uni e gli altri si espongono a gravi pericoli, contro i quali è ben difficile premunirsi, come afferma Agrippa.

Parte della Goezia veniva poi considerata la Necromanzia, forse perchè i necromanti credevano ed affermavano poter con certe forze naturali attrattive richiamare i defunti: il che se e quanto sia vero, o possibile, soltanto l'esperienza potrà dirlo.

Agrippa in ultimo tratta dell'Arte dei prestigi, come fosse un'appendice della Magia, perchè unitamente alla così detta da lui *chirosofia*, cioè destrezza di mano (prestidigitazione) ed ai segreti dei giocolieri, adoperavansi gl'incanti goetici, l'invocazione e l'opera dei demoni e tutti gli amminicoli della Magia naturale, di quella matematica, della farmaceutica, della fascinatoria (o magnetico-ipnotico-suggestiva, come diremmo oggi), ecc. Insomma si trattava di illusioni, dovute agli artifici della fisica, chimica, ottica, meccanica, ecc: e di allucinazioni indotte coll'uso del magnetismo e possibilmente colla cooperazione spiritica.

Quello che non intendiamo è come l'allucinazione potesse colpire tutti i presenti. Vero è che i Fachiri indiani adoperano ad esempio il magnetismo e l'ipnotismo in modo ben molto superiore a quello che sappiano fare i più provetti fra noi; e perciò non abbiamo il diritto di

negare la possibilità di cose, le quali in sostanza rappresentano solo un *maximum* di fenomeni già scientificamente accertati.

* * *

Però tutta questa roba, se non si deve buttare in un canto con superbo e cieco disprezzo, non si può neppure accettarla in fascio ad occhi chiusi come verità d'Evangelo.

La Magia è, ma come e fin dove è, resta a provare coi metodi che la scienza richiede, istituendo delle indagini ordinate, comparate in larga scala e per lungo ordine di anni per venire così a grado a grado a conclusioni induttive progressivamente approssimantisi alla verità cercata da tutti.

Ad esempio il De Rochas colle esperienze della estrinsecazione della sensibilità fissata nell'acqua, nella cera, ecc. ha provato la realtà dell'*envoutement*, come dicono in Francia, che sarebbe una specie della nostra fattura, e che risale alla più alta antichità, e lo si può dimostrare coi classici latini e greci alla mano .

Però il De Rochas non ha raggiunto il sommo della pratica di questo maleficio, poichè ha bisogno di un soggetto allenato, ultrasensitivo e consenziente, mentre gli stregoni operavano a distanza e ad insaputa della vittima designata, colla quale stabilivano quel nesso vitale, onde poi potevano inferire il malefizio ed anche la morte. Però si sta sulla via della ricerca... (*)

Dunque il fluido odico può restare attaccato per lungo tempo alle parti staccate dal nostro corpo (capelli, unghie, escrementi, secrezioni, sangue, ecc.) come alle vesti, masserizie, ecc. e questo fluido finchè non si dissipa, entrando nella grande circolazione della vita universale, conserva un legame biologico colla sensibilità del corpo.

Peracelso, ricordo, scriveva, che se si bruciano gli escrementi

---

(*) Però bisogna accettare il fatto come ben raro, perchè molto difficile. Ed in prova valga l'autorità di un demonomane celebre, Giovanni Bodin, il quale appunto nella sua *Daemonomachia* lib. 2, cap. VIII scrivendo di coloro che facevano statuette di cera e poi o le consumavano al fuoco, o le foravano cogli aghi per ferire, od uccidere così i malefiziati, é costretto a confessare: "Questo succede rare volte, perciocchè di cento per avventura non ve ne sarà due di offesi, come si è conosciuto per le confessioni degl'incantatori.,, Non vuolsi quindi esagerare i pericoli di queste pratiche, provvidenzialmente condizionate negli effetti a molte leggi naturali restrittive. Il medesimo processo però può servire, come attesta Paracelso, anche al beneficio, poichè il principio è uno: onde la Magia rassomiglia a Giano bifronte.

freschi di un cane, questi vien colto da atroci dolori viscerali. Perchè non sarebbe possibile ?...

E se è vero pel cane, è vero il fatto per qualunque vivente [1].

Se senza recidere un frutto dall'albero, se ne stacca una fetta e si mangia, è possibile che il legame vitale persista tra quel che si è introdotto nel nostro stomaco e il rimanente del frutto, finchè questo continuerà a vivere attaccato al ramo.

Però la sensibilità di un soggetto fissata ad esempio nell'acqua non vitalizza l'acqua e la sensibilizza, ma solo vi si compenetra; invece il fluido vitale introdotto in un corpo vivente, vegetale o animale, ne viene assorbito, e vi si immedesima stante l'unità fondamentale della forza vitale universale. Almeno così io concepisco la cosa.

Il campo da investigare è sconfinato e le nozioni che per diversi canali ci sono giunte dall'antichità su queste ricerche possono giovarci come *indicazioni* da seguire nello studio osservativo e sperimentale.

* * *

La Magia è stata definita in varii modi appunto perchè non è una scienza *certa*. Chi vuole definirla come « uno stato più profondo di medianismo, in cui il soggetto, senza farsi dominare da alcuna volontà domina invece a sua volta queste volontà, ed assoggetta tutte le forze, con cui può venire in relazione in tutti i piani di esistenza per la produzione di fenomeni totalmente volontarii. Questo stato particolare di potenza in un individuo è detto magismo. » — Però se la medianità per sè è una disposizione alla passività, al succubato psichico per opera di agenti psichici visibili od invisibili, come se ne vuol fare poi il preciso opposto, uno stato superiore di attività psichica ?!...

Altri definì la Magia: « la scienza che à per iscopo l'uso dell'influenza che l'uomo possiede sulla forza universale: in altre parole, è la reazione della *volontà* sulla *vita*. » — Siccome la *forza universale*, il principio vitale è unico e comune a tutte le cose e gli esseri, così il mago per l'azione di una forza, d'un movimento — la

[1] Abbondevole copia di esempii si trova di questi fatti in un libro curiosissimo intitolato: *Theatrum sympatheticum* etc., *Norimbergae* MCLXII.

volontà — può stimolare i movimenti delle forze naturali negli esseri. Aggiungendo movimento a movimento, se ne accresce la somma, e quindi si accresce l'effetto.

Va da sè che il potere è proporzionale allo sviluppo della *volontà*.

Il Wronski definiva la Magia « l'evocazione della vita » — e forse voleva intendere che è l'intensificazione e l'ampliamento della forza vitale, mediante una ginnastica appropriata psico-fisiologica sotto l'impulso della volontà e la direzione dell'intelligenza ad un fine altruistico. I moderni sogliono dire che la magia riposa unicamente sull'impiego del magnetismo e dello spiritismo — ma aggiungono che utilizza la conoscenza e l'applicazione di certe proprietà poco conosciute di taluni minerali, oltre all'esercizio della volontà, al dominio delle passioni, ecc. Vi ànno però due teorie: l'una, quella pitagorica, e cioè che la volontà eccitata dalla fede, può sottomettere la necessità e comandare alla natura, poichè le facoltà umane variano in ragione della volontà. Di qui il proverbio: « Volere è potere. »

Pei seguaci di questa teoria è sempre ed unicamente vero il distico:

Nos habitat, non Tartara, sed nec sidera coeli
Spiritus in nobis qui viget, illa facit.

E cioè si tratterebbe sempre assolutamente ed esclusivamente di attività animica, non mai di spiritica.

La seconda teoria professa che il mondo fisico è circondato, anzi penetrato dal mondo iperfisico — e questo mondo è popolato da *spiriti,* ossia da intelligenze a diversi gradi di evoluzione. Gli uni, indifferenti al bene ed al male, potrebbero prestarsi a chicchessia per qualunque scopo — e son detti *esseri elementari*: altri, chiamati *larve*, sarebbero i residui vitali dei suicidi, dei nati morti, che conserverebbero qualche cosa della loro esistenza anteriore, e si sforzerebbero di aumentare la loro debole vita a spesa del consultante: il che, quando la volontà di questo è fiacca, riescirebbe ad essi di fare.

G. B. Van Helmont con altri credè che la Magia richiede l'unione del Demonio collo *spirito* del mago, senza di che il Demonio è im-

potente ad operar nulla. (Risc. Op. Trat. lib. 4, Cap. X). — Siam sempre a quella tale congiunzione ipostatica già escogitata dai filosofi alessandrini, e che sembra provata dalle osservazioni odierne sulla medianità. Però bisogna pure badare che l'ipotesi stessa, accettata per *certa*, non diventi generatrice di effetti ingannevoli per opera occulta della suggestione, come intorno ad incantesimi ed a fatture avea giudiziosamente notato S. Agostino fin dai suoi tempi: « *Non si debbono credere, perchè siano veri; ma diventano veri, perchè si credono.* » (*V. De Doctr. Christ.*, lib. 2, c. XXIV). — Per questo, anche a prescindere dall'intrusione della Magia artificiale in quella naturale, Plinio potè scrivere sentenziosamente: *Magia fraudolentissima artium*, onde fu che essa creò intorno a sè più increduli che credenti, mentre oggi per colpa dei *teoristi puri* non crea che il nulla, il gran nulla!

Sono credenze, non dimostrazioni, come è chiaro.

Oltre a ciò si suole fare la seguente distinzione, che cioè l'esercizio del potere naturale della Magia può essere *subìto* o *voluto*. Nel primo caso l'uomo riceve l'influsso da forze superiori — e in questa classe si trovano i soggetti passivi, sensitivi, percipienti, ipnotizzabili, magnetizzabili, *medii*, ecc.: nel secondo caso, l'uomo reagisce con l'energia della sua volontà sulle forze superiori, le guida — e in questa classe si trovano gli *agenti*, i magnetizzatori, i magisti, ecc.

Però questo contraddirebbe all'essenza stessa della Magia, la quale non è passività mai, ma attività sempre da parte dell'uomo: nel primo caso si tratterebbe di Magia da parte di esseri extra-umani. C'è ancora, come si vede, molta confusione teorica, perchè appunto non ci è la dimostrazione sperimentale, che assegna termini e funzioni.

* * *

Per concludere richiamo qui alla mente il proverbio spagnuolo: « Delle cose sicure la più sicura è il dubbio. » — La Magia à un fondo di certezza, ma è allo stato empirico e caotico più dello spiritismo stesso. Solo l'esperienza ben fatta ci metterà in mano le fila per tessere la tela della scienza. E già si comincia — però non sono i sedicenti iniziati quelli che recano il richiesto contributo di

fatti, ma i liberi indagatori, che cercando sempre, trovano qualche volta. Magnetisti, ipnotisti, spiritisti indipendentemente gli uni dagli altri ànno già raccolto un ricco materiale di fatti, che ci daranno col tempo la Magia *razionale* e *scientifica*, la sola accettabile. E così l'estrinsecazione della sensibilità e della motricità, il trasferto delle malattie, degli stati stessi psichici colla corona calamitata. l'azione dei medicamenti a distanza, la telepatia sperimentale, la psicometria, la zooterapia, la fotografia dei pensieri, o meglio delle immagini cerebrali, i fenomeni tutti del magnetismo superiore, quelli dell'animismo, ecc., ci conducono a penetrare sempre più addentro nel mistero della psiche, che è il centro dinamico e irradiante di tutti i prodigi della Magia.

Se possedessimo integri e non interpolati, genuini e non sofisticati i documenti della scienza antica psicologica, il lavoro di revisione sperimentale ci sarebbe molto agevolato ed abbreviato — ma così non è, onde dobbiamo dibatterci tra le affermazioni dommatiche delle diverse scuole occultistiche, le quali credono possedere la chiave degli arcani, ma non l'ànno, perchè difatto nulla fanno e nulla provano sul terreno del controllo scientifico — e debbono chiudersi nel segreto settario, che oggi è un solenne anacronismo, per dare a credere di celare dei segreti preziosi di vita e pericolosi di morte! Noi però abbiamo il diritto di vedere un qualche *fructum ventris*, se non possiamo vedere nè l'atto della fecondazione, nè la funzione del parto magico, perchè non dobbiamo credere, ma vogliamo sapere.

Napoli, 1898.

* *

Addendum (Da Du Prel).

La Magia può definirsi la scienza naturale ignota. Le forze sconosciute giacciono parte nella natura esterna, parte nell'uomo... Siccome non ci sono forze inattive, ed anche quelle ignote debbono svolgere la loro attività in appropriate circostanze, così una siffatta Magia realmente esiste: soltanto si deve intendere con ciò qualche

cosa ben innocente, cioè fenomeni che avvengono mercè forze, che noi non conosciamo ancora. Vi sono sempre stati uomini da cui partivano di siffatti fenomeni. Sono stati chiamati taumaturghi, santi, maghi, stregoni, ecc. Complessivamente essi possono dirsi Maghi, poichè la differenza sta solo nella intenzione, nello scopo per cui queste forze sono impiegate. Le forze stesse sono identiche. La Magia è il miracolo di persone non sante: il miracolo la Magia dei santi. Ogni Magia, ogni operazione miracolosa è però scienza naturale ignota, parta da chi si voglia, sia Magia bianca, o Magia nera.

La Magia nel primo stadio è applicazione inconscia di forze ignote: essa si trasforma poi in applicazione consapevole di forze non conosciute, nel che il mago stesso può ben avere la opinione di essere un essere eccezionale, operatore di miracoli; nell'ultimo stadio peró diventa applicazione consapevole di forze investigate.

Con ciò viene in luce che essa ubbidisce a leggi naturali, e passa a formare parte integrante della Scienza, della fisica e della psicologia. La scienza ha pertanto il compito di sciogliere a poco a poco la Magia, ma riceve sempre nuova aggiunta.

Nel Medio Evo furono intrapresi diversi procedimenti mediante forze ignote, con l'applicazione dei quali si accumularono lentamente esperimenti, mentre ancora mancava interamente la teoria scientifica relativa, lacuna che venne dalla Chiesa riempita mercè il miracolo ad una sfrenata superstizione demonologica. Ora che rivivono le ricerche in questa direzione, vediamo già che questi procedimenti medievali in parte coincidono con ciò che oggi vien detto ipnotismo, il quale cessa di essere Magia a misura che ne vien conosciuta la teorica. Faust nella scena della cantina di Auerbach è mago: Hànsen che a Meiningen riproduce la stessa scena, è uomo di scienza.

V. Cavalli.

Napoli, 1906.

SIMBOLISMO E FENOMENI METAPSICHICI

(Continuazione vedi fascicolo precedente).

Simbolismo e personalità medianiche. — Com'era facile presupporre, anche le personalità medianiche sè affermanti spiriti di trapassati dichiarano talvolta di venire a conoscenza di fatti e vicende riguardanti terzi col mezzo di visualizzazioni simboliche; ciò che offre modo di sviscerare ulteriormente le cause da cui traggono origine le manifestazioni in esame. Non essendo questo il momento d'indagare l'intima essenza di taluna fra le personalità comunicanti, e d'altra parte, non intendendo io pregiudicare la quistione, prescelsi denominarle con l'appellativo generico di « personalità medianiche ».

Di quanto affermo offre un esempio tipico e interessante la medianità di Mrs. Thompson, pel cui tramite si manifesta una personalità medianica sè dicente lo spirito di « Nelly » (bimba morta in tenera età e figlia alla stessa Mrs. Thompson), la quale perviene a conoscere i nomi delle persone presenti ed assenti in virtù di un processo *sui generis* di associazioni d'immagini. Nel linguaggio caratteristico con cui si esprime, essa fa ben sovente dichiarazioni del tenore seguente: « Curioso davvero il modo con cui vengo a cognizione dei nomi: li percepisco in forma di associazioni speciali con fiori, alberi, località, o qualsiasi altra cosa. » Oppure: « Io vedo tutte queste cose come in un panorama. » (Proceedings of the S. P. R., Vol. XVII, p. 127 e 122).

Ecco alcuni esempi che confermano le asserzioni di Nelly.

Mrs. Verrall così riferisce:

Nelly m' informò che nella mia famiglia eravi una persona di nome « Merrifield. Nel comunicarmelo però, così si espresse: « Merrifield (letteralmente: Campoallegro), Merriman (Uomoallegro), Merrythought (Pensieroallegro), Merrifield;

****

c'è qui una vecchia signora che si chiama con uno di questi nomi. »... Più tardi Nelly aggiunse: « Il nome di Merrythought non mi pare tutt'affatto giusto; comunque, si tratta di nome affine a quello di un giardino. » Seguirono altri vani tentativi; indi uscì in queste parole: « Orbene, io vi spiegherò in qual modo noi veniamo a cognizione dei nomi propri. Essi ci si presentano sotto forma di pitture; e in questo momento io vedo uno stuolo allegro di scolaretti in ricreazione. Non posso pertanto dire « Merrymen (uominiallegri) perchè questo non è un nome, e neppure « Merrypeople » (Personeallegre). — In seguito Nelly, parlando di mia madre, ora la chiamava Mrs. Happyfield (Campofelice), ora Merrifield (Campoallegro) indifferentemente. » (Ivi, p. 208). Il nome veritiero era « Merrifield » e Nelly l'aveva reso correttamente di primo impulso senza avvedersene. A suo dire però, essa ordinariamente se ne avvede « in virtù di un senso di sodisfazione che prova ogni qual volta la giusta associazione è trovata, senso che l'avverte essere nel vero. (Ivi, p. 127).

Il Piddington riferisce quest'altro esempio:

In un'altra serie di sedute cui assistevano i coniugi Percival, venne fatta menzione del loro figlio fin dalla prima seduta. Si accennò a particolari della sua vita di studente e al fatto che il Collegio in cui fu educato era ad Oxford, ma non ne fu dato il nome. Alla terza seduta Nelly disse: « Io so dov'è « Springfield ». Veramente posso sbagliarmi. Sì, sì, dicevo bene ». — E poco dopo: « Il vero nome è « Springfield » o « Highfield? » Egli fu educato nel Collegio di « Springfield (Campoprimaverile) o di Higfield (Campoelevato) nella città di Oxford; quanto dico è esatto. » — Il nome veritiero del Collegio era « Summerfield (Campoestivo); per cui si può facilmente comprendere come una specie di pittura-sciarada simbolizzante un *Campo estivo* possa venire erroneamente interpretata come *Campo primaverile;* sebbene non è tanto facile comprendere come Nelly abbia potuto interpretarla per « Highfield » (Campoelevato), ammenochè la pittura visualizzata non rappresentasse una specie di altipiano. (Proceedings of the S. P. R. Vol. XVIII, p. 227).

Ecco un terzo esempio.

Nelly disse che certo Rev. John era stato grande amico di mia madre, alla quale aveva reso qualche servigio, di cui essa gli aveva serbato costante riconoscenza... Nell'intento di conseguire particolari più precisi, domandai: « Qual era il cognome del Rev. John? » — « Si chiamava Harper », rispose Nelly. — « Come hai fatto a conoscerne il nome? » domandai. — Al che Nelly: « Vidi la pittura di un uomo che suonava l'arpa, e siccome non si può dire Harpist, dissi Harper. (Piddington; ivi, p. 228),

Un ultimo esempio. — Riferendosi al Dott. Van Eeden, presente alla seduta, Nelly osserva:

« Egli ha qualche persona in famiglia che in questo momento è ammalata; non gravemente però; basterà che se ne stia coricata e che si abbia qualche ri-

guardo. » — « Come lo sapesti? » chiede il Dott. Van Eeden. E Nelly: « Egli è che vedo la pittura di una signora coricata. Essa farebbe bene di andarsene a letto, poichè effettivamente è indisposta. » (Proceedings of the S. P. R., Vol. XVII, p. 97).

Questo il modo con cui Nelly percepisce nomi e fatti. Ciò che v'ha di più curioso si è che contemporaneamente a lei si manifestano altre personalità medianiche capacissime di percepirli senza il soccorso delle visioni pittoriche o simboliche. In merito ad una fra queste, il Piddington osserva:

« Io ritengo che la differenza nel modo di esprimersi tra le due personalità non sia da attribuirsi al fatto che attingono a fonti diverse d'informazione, e neppure (benchè in minima parte può esser vero) a differenze nello stadio di sviluppo intellettuale tra Mrs. Cartwright e Nelly, ma sopratutto alla circostanza che la prima è capace di assimilare e rendere le idee generali, laddove l'altra abbisogna che le idee generali vengano per lei tradotte in idee specializzate e concrete col mezzo di pitture-sciarade. » (Proceedings of the S. P. R., Vol. XVIII, p. 128).

Prescindendo dall'intima essenza delle personalità medianiche citate, e volendo applicare alle facoltà della subcoscienza le considerazioni su esposte, si avrebbe a dire che se le percezioni di nomi e cose pervengono all'Io subcosciente, o da questo sono trasmesse alla coscienza normale ora in termini astratti, ora in termini di visualizzazioni pittoriche, ciò è dovuto al fatto del trovarsi alternativamente in funzione zone diverse e diversamente evolute della subcoscienza Non altrimenti accade durante l'alternarsi delle varie fasi sonnamboliche ed ipnotiche.

Comunque avvenga, questo si rileva dai fatti citati, ed è che una fra le molteplici cause determinanti le visualizzazioni simboliche, è da rintracciarsi nell'impossibilità in cui si trovano certe delimitate zone della subcoscienza sia ad appropriarsi concetti astratti e nomi propri, sia a trasmetterli alla coscienza normale altrimenti che in termini di rappresentazioni concrete.

La quale spiegazione, nondimeno, appare già inadeguata nella circostanza di certi episodi di simbolismo criptomnesico analoghi a quelli precedentemente esposti, in cui le visualizzazioni assumono caratteri accessori addirittura romanzeschi e superflui, mentre permane la capacità di trasmettere in forma diretta concetti astratti. In tali circo-

stanze si avrà da assegnare a sede della speciale fenomenologia una zona diversa, o più ampia, della subcoscienza, incluso il campo onirico propriamente detto, ma disciplinato da una corrente di raziocinazione originata dallo stato d'ipermnesia in cui si trova il dormiente o il sensitivo.

Conviene osservare però come a spiegazione dei fatti citati non bastino già più le teorie sulla subcoscienza quali vengono esposte nei trattati classici di psicofisiologia, a norma delle quali la totalità delle manifestazioni stesse dipenderebbe unicamente da fasi morbose di disaggregazione mentale. Ben altro valore dovrà accordarsi alla subcoscienza, qualora s'intendano dilucidare in qualche modo episodi il cui estrinsecarsi richiede l'intervento di facoltà psichiche ignorate dall'Io normale nonchè gerarchicamente più elevate di quelle coscienti.

Simbolismo e Telestesia. — Data la natura della casuistica telestesica (visione a distanza senza il soccorso degli occhi), era da presupporre che in essa non si rinvenissero casi tipici di simbolismo (salvo circostanze eccezionali), ma solo traccie di esso; queste ultime in forza del fatto che ogni impressione supernormale o non sensoria per essere percepita dalla coscienza normale abbisogna di venir tradotta in termini sensori, ciò che la espone ad alterarsi o a trasformarsi più o meno attraverso il dedalo delle vie associative.

Il Myers accennando alle importanti ed accurate esperienze di chiaroveggenza esposte sulla Rivista di magnetismo animale « Zoist », così si esprime:

« Motti e sentenze scritti sopra brani di carta rinchiusi entro gusci di noce appositamente comprati così preparati dagli sperimentatori, erano letti in modo preciso dalla sonnambola chiaroveggente; con questo di notevole, che la medesima vedeva spiegati a sè dinanzi i brani di carta, laddove in realtà erano involti dentro i gusci; così pure, essa talora riferiva unicamente il senso della sentenza scritta, anzichè ripeterne le parole. Tutto ciò denota assenza di coordinazione tra il fenomeno in sè e la visione ottica; e in ciò si rilevano altresì traccie di simbolismo — vale a dire di ritraduzione di pensieri in parole — in quanto queste, anzichè riproduzione di quelle implicate, risultavano puramente sinonime. (Human Personality, Vol. I, p. 276).

Di tal sorta sono le forme rudimentali di simbolismo quali si rinvengono nella casuistica telestesica. Di esempi veri e propri del genere non mi venne fatto rintracciarne che uno solo, il quale però se è telestesico per la percezione iniziale, risulta premonitorio per le conseguenze. Dal contesto di esso si rileva infatti che col mezzo di visioni simboliche terrorizzanti tolte al bagagliaio onirico, si provvide a risvegliare in tempo un dormiente cui sovrastava grave pericolo. Tale combinazione di percezioni telestesico-premonitorie rappresenta un caso eccezionale per la casuistica in esame. In base a talune circostanze di fatto, il caso stesso può considerarsi quale un primo esempio di ciò che in principio si disse in merito a certe forme di simbolismo, che sebbene ancora sottoposte a determinismo associativo, sembrerebbero provocate e dirette a scopi prestabiliti da una volontà che non è precisamente quella del percipiente. Il Myers, il quale riporta il caso, rimane egli pure perplesso circa il vero significato del simbolismo occorso, e considerando un tal sogno in unione ad altro più significativo intervenuto al medesimo percipiente, è propenso a scorgervi un'intenzionalità d'origine spirituale (che noi, per insufficienza di prove, considereremo unicamente estrinseca alla coscienza del percipiente).

Ecco il caso in parola, di cui per brevità riassumerò l'antefatto.

Il percipiente è certo Mr. Brighten, di professione legale, ed è persona conosciuta dal Podmore, il quale lo descrive come uomo intelligente, perspicace, di temperamento pratico ed equilibrato. Egli racconta come nell'anno 1861 un amico suo, certo James Clarckburn, avendo acquistato un battello a vapore per la navigazione fluviale, lo invitasse seco a una gita di piacere. Partirono da Norwich, e dopo una giornata di navigazione lungo il fiume, si ormeggiarono alla sera a Yarmouth, poco discosto dalla foce, assicurando con corde di prora e di poppa il battello a un'imbarcazione vicina. Dopo di che, verso le 9 e mezza, si ritirarono nelle rispettive cabine.

Io potevo aver dormito qualche ora — egli scrive — allorchè ebbe principio il mio sogno. Immaginai che aprivo gli occhi e vedevo attraverso il soffitto della cabina, in modo da discernere due tenebrosi fantasmi sospesi in alto presso la gola del fumaiolo. Parevano assorti in una vivace conversazione, ed ora accen-

navano alla foce del fiume, ora alle corde che trattenevano il battello. Infine si separarono gesticolando e ammiccando come se si fossero intesi circa un loro piano d'azione. Sempre sospesi in aria, si portarono l'uno a prora e l'altro a poppa, tenendo entrambi l'indice disteso, col quale toccarono contemperaneamente una delle due corde d'ormeggio, che divamparono come se accostate da ferro rovente. Il battello, reso libero, venne trascinato alla deriva; passò il ponte sospeso, quindi l'altro in ferro, traversò il largo di Braidon, il ponte di Yarmouth e la lunga linea di bastimenti ivi ancorati. Nel frattempo, i due fantasmi, sempre sospesi in aria sopra il battello, emettevano strani suoni musicali. Avrei voluto risvegliare il compagno, poichè ben sapevo che se la corrente ci trascinava alla foce, saremmo inevitabilmente naufragati al passaggio della barra; e nel sogno tentavo liberarmi dall' incubo che m' opprimeva, ma inutilmente. Si correva sempre; lungo il percorso i miei occhi discernevano qualsiasi oggetto; oltrepassammo Southtown, indi il villaggio di Gorleston, e infine si giunse all' ultimo svolto del fiume dove l'acqua corre precipitosa ad accavallarsi sulla barra e a confondersi nel mare. In breve fummo travolti in quei vortici, e m'avvidi che il battello cominciava a sprofondare. Contemporaneamente i suoni musicali che i due fantasmi emettevano, si tramutarono in terrificanti ululati di trionfo. L'acqua mi arrivava alla gola, rantolavo, annegavo. Con uno sforzo disperato, saltai dalla cuccetta e mi avventai alla porta che infransi di un colpo. Mi ritrovai sveglio e in camicia al cospetto di una notte serena illuminata dalla Luna. Istintivamente volsi lo sguardo alla corda di poppa, e vidi con terrore che proprio in quel momento l'ormeggio erasi strappato. Mi volsi all'arpione di prora, e scorsi a me d'accanto il mio compagno, accorso al rumore della porta fracassata, che vociando accennava all'altro ormeggio perduto. Entrambi ci attaccammo disperatamente agli arpioni con le mani, non badando alla pelle che improtetta sanguinava, e cominciammo a chiamare al soccorso. Non tardarono a sopraggiungere uomini dalla vicina imbarcazione, i quali fecero in tempo a provvedere nuove corde. Passato il rischio, il mio amico cominciò a rivolgermi rimproveri per la rovina della porta; al che risposi narrando il sogno fatto, il quale mi teneva ancora in grande agitazione. Il mattino seguente, riflettendo con animo pacato sull'accaduto, mi convinsi che se al momento in cui le corde rilasciarono gli ormeggi noi due avessimo continuato a dormire, il dramma sognato si sarebbe inesorabilmente realizzato in ogni particolare. (Firmato: William E. Brighten).

Mr. J. W. Clarckburn, compagno di avventura del percipiente, conferma la narrazione esposta. (Proceedings of the S. P. R., Vol. VIII, p. 401).

Ed ecco in proposito le già accennate considerazioni del Myers.

Ben pochi casi da noi citati si mostrano più difficili dei due ultimi (egli accenna ad entrambi i casi occorsi a Mr. Brighten) ad essere classificati. In certo modo Mr. Brighten conseguì ciò che il prof. Richet denomina « une connaissance superieure »; egli, cioè, in qualche guisa venne informato di due gravi pericoli

che gli sovrastavano e che nessuna facoltà normale della sua psiche poteva rivelargli. Dobbiamo chiamarla chiaroveggenza? o premonizione? o manifestazione di qualche altra intelligenza incarnata o disincarnata? — Sento che non sarei sincero se dovessi lasciar credere che in occasione di siffatti episodi io ritenga sempre che la spiegazione apparentemente più conforme alle nostre cognizioni presenti abbia necessariamente ad essere la vera. Niun dubbio che tale spiegazione dovrebb'essere sempre la prima a prendersi in considerazione, spingendola lontano quanto più è concesso; nondimeno, filosoficamente parlando, noi non possiamo arbitrariamente separare un gruppo qualunque di codesti nuovi e strani fenomeni da altri più nuovi ancora e ancora più estranei alla scienza. Molto è già stato pubblicato su questi « Proceedings » inteso a rammentarci che le cose a noi più famigliari non per questo sono le più semplici, che ciò che noi chiamiamo supernormale può, da un punto di vista più elevato, essere la norma stessa, e che ciò che a noi sembra la più vasta generalizzazione può ridursi in realtà a uno speciale incidente di qualche più remota legge ... (Ivi, p. 402-403).

(*Continua*)

ERNESTO BOZZANO.

LIBRI RICEVUTI IN DONO.

L. CAPUANA: *Un Vampiro.* — Roma, Voghera, 1907. — L. 1.

C. FLAMMARION: *Lumen,* traduzione di M. G. Paolucci con prefazione di F. Zingaropoli. — Roma, Voghera, 1907. — L. 2.50.

M. MAETERLINK: *Il tesoro degli Umili,* traduzione di B. Vanini con un saggio di A. Cervesato. — Roma, Voghera, 1907. — L. 2.50.

J. MARTINEAU: *La Route au Soleil.* — Roubaix, 1907. — Prix 3 fr. 50.

UMANO: *Essai de Constitution internationale.* — Paris, Cornely & C., 1907. — Prix 3 fr. 50.

A. AGABITI: *Lo Spiritualismo Esoterico dell'Islam.* (Estratto) — Roma: *Ultra* 1907.

F. BETTEX: *La prima pagina della Bibbia,* trad. dal tedesco. — Roma, « La Speranza », 1907.

A. FREZZA: *Psicografia,* scelta di Comunicazioni Grafiche. N. 2 Panteismo. — Napoli, Golia, 1907.

M. DAUBRESE: *La Musicoterapia.* — Madrid, « La Irradación ». — 50 cent.

F. SCOTTI: *A sua Ecc. Tittoni.* — Civitavecchia, 1907.

G. BORREDON: *Realtà dell'Essere.* — 1907.

ANIMA MULTIPLA.

I teosofi credono a due anime distinte che possono essere in noi e muoversi a piacere, sdoppiandosi, fuori del nostro involucro materiale, e passando pure in altri corpi. Io credo invece che molte anime possano, al nascimento, legarsi in noi e divenire tiranne frequenti delle nostre azioni; ma invece di un anima sola, o di due, mi pare che parecchie anime, più o meno latenti, siansi chiuse in me, di miei lontani antenati, uomini e donne che non ho conosciuto, ciascuna delle quali avrebbe potuto operare in me cose singolari, e che, di tempo in tempo, erompono. Ma tre anime intanto, che emergono, ho potuto io stesso già riconoscere, tra le altre più assidue, più dominanti ed imperiose, che mi premono spesso; un' anima celtica, mite, soave, timida, religiosa, vaga di novelle e leggende, trasmessami, senza dubbio, da mia madre monferrina che mi narrava le prime leggende, che mi insegnava le prime preghiere, che mi diceva le prime canzoni; un' anima latina, un po' catoniana, fiera, diritta, ma, pure, non priva d' immaginazione, ligia al dovere, forte e generosa, comunicatami da nostro padre; un'anima forse ellenica, più misteriosa, irrequieta, impetuosa, capace dei più vivi entusiasmi per la natura e per l'arte, che mi trasporta spesso fuori di me, che molte volte mi scappa via, e in cui, forse, la vivacità grande e l'affetto intenso della mia nutrice hanno infuse nuove energie.

Anche il popolo toscano suole ancora dire, quando gli pare di ricevere un avviso segreto: un'anima mi ha parlato. Le tre anime mie, se si fossero intese e disciplinate, avrebbero potuto fare di me un altr' uomo da quello che riuscii, ma operarono spesso slegate e discordi: composero di rado insieme una sola armonia, e si manifestarono più spesso isolate ed imperfette; onde la prima talora potè apparire molle, la seconda alquanto dura e la terza facilmente folle, mentre che le tre, ravvisate, riconosciute a tempo, e ben temperate fra loro artisticamente e idealmente, mi avrebbero concesso di fare della mia vita un solo poema armonico.

Fra queste tre anime più eminenti chiuse in me, ho sentito errare, ed ora m' aiutarono ed ora mi disturbarono, spiritelli minori, quasi nervetti dello spirito, che incepparono talora la mia libertà d'azione. Contro questi spiritelli occulti, che per lo più si chiamano istinti, converrebbe che stessimo in guardia, perchè se, alcuna volta, ci danno attitudini speciali a cose di cui non ci credevamo capaci, spesso ci portano, invece, a far cose contrarie alla nostra propria natura, mossa dai nostri spiriti maggiori e sovrani, dai quali soli parrebbe che dovessimo essere governati.

A. De Gubernatis

(1) Dal vol.; Fibra.

I GRANDI MEDII DELLO SPIRITISMO

Guglielmo Eglinton.

Ho conosciuto molti anni fa Eglinton a Londra, nella casa di un comune amico, valente miniatore.

Eglinton era allora un bel giovane da i modi distinti e l'aspetto signorile; ma con una singolare mobilità di espressione, notata, al pari di me, da quanti lo conobbero.

All'opposto di altri taumaturghi, famosi nella Storia del Meraviglioso, la fanciullezza e l'adolescenza di Guglielmo Eglinton trascorsero senza alcun segno precursore delle facoltà trascendentali, che si svolsero all'improvviso nel giovine ventenne in una seduta di spiritismo, tenuta in famiglia a solo scopo di spasso e di curiosità. E chi più degli altri ne fu impressionato fu Eglinton, che poco prima era foderato di scetticismo.

Ma quell'uomo singolare, che era stato ospite gradito in quasi tutte le reggie di Europa e nelle fastose dimore dell'alta aristocrazia, e i cui portenti riempirono per anni le pagine delle Riviste, che si occupano dei problemi psichici, un bel giorno scomparve dalla società, in cui aveva brillato, e dalla folla dei suoi ammiratori, non lasciando di sè traccia alcuna, come una fulgida meteora che si è spenta.

Questo è il motivo per cui, dopo tanti anni di oblio, pochi conoscono gl' incidenti della vita di Eglinton, e pertanto sono più fantasiosi, che i racconti usciti dalle fervide menti di Poe e di Hoffman.

Fu ad Eglinton, se è vera la leggenda, che in una seduta di spiritismo alla corte di Pietroburgo, l' Imperatore Alessandro terzo ebbe a dire: — « È la prima volta che lo Czar di tutte le Russie si trova sottoposto a qualcuno ».

Eglinton, levitato in piena luce da una forza misteriosa, era stato trasportato irriverentemente sulle spalle dell'Autocrate Russo, al cospetto degli attoniti dignitari dell'Impero.

È noto che, anche Nicolò secondo è un fervente spiritista, ed è parimente nota l' influenza malefica, che ebbero su la politica imperiale i pseudo-medii Philippe e Zenobia Coloazky.

L'onorevole I. L. Sullivan, il fine diplomatico Americano e pubblicista di vaglia, conservava, tra i suoi cimelii, il modello in gesso di una mano femminile anatomicamente così naturale, che ciascun osso e tendine e perfino il delicato tessuto della pelle erano visibili. Quello era il modello della mano, di cui la defunta sua figlia Guglielmina aveva lasciato l' impronta su la paraffina in una seduta col medio Eglinton.

A Londra, nella residenza di una Duchessa, in Grosvenor Square, ebbe luogo quella memorabile seduta di spiritismo, che fece sciupare molta carta e parecchio inchiostro ai giornalisti d' Inghilterra e delle sue Colonie. Il « Gran Vecchio », come riverentemente chiamavano Gladstone i suoi connazionali, il presidente dei ministri della Regina Vittoria era intervenuto a quella seduta!

L' illustre statista per assicurarsi della genuinità dei fenomeni psicografici, attribuiti ad Eglinton, aveva acquistato due lavagne di eguali dimensioni; aveva introdotto tra le due superfici interne, combacianti, un frammento di matita, quindi, legate le lavagne con un solido nastro, ne aveva sigillato le legature imprimendovi il proprio monogramma. In tali condizioni il trucco era umanamente impossibile.

Eglinton posò, alla vista di tutti, la palma della mano sul pacco delle lavagne, e vi si udì nell' interno lo strepito della matita che scriveva; quindi tre colpi annunziarono che, la comunicazione era terminata. Gladstone, aperte le lavagne, lesse, su la superficie di una di esse: « *Nell'anno 1857* » — « Esatto! esattissimo!! » sclamò il grand' Uomo al colmo della sorpresa. « Io avevo chiesto ***mentalmente*** in quale anno vi fu maggiore siccità che nel corrente anno? »

In tali fenomeni di scrittura automatica Eglinton sorpassò di gran lunga, a giudizio anche del prof. Zöllner, il suo antecessore, l'americano Slade.

A qualunque più difficile prova egli fosse sottoposto, il successo era immancabile. Talvolta, tra le due lavagne, erano messi dei frammenti di matita a colori diversi, e il messaggio era scritto dagli invisibili con la matita del colore scelto, sull'atto, dallo sperimentatore; oppure i caratteri n'erano invertiti e bisognava leggerlo allo specchio. Lunghissime comunicazioni erano ottenute in pochi secondi, mentre al più svelto amanuense, per scriverle, non sarebbe bastato un quarto d'ora. Aperte le lavagne, si trovava il frammento di matita con la punta logora, segno evidente che aveva scritto, e *fermo sull'ultima lettera del messaggio*.

Nè basta. Una sentenza, o un simbolo pensato dallo sperimentatore era riprodotto con esattezza dentro alle due lavagne, chiuse ermeticamente, perfino con un lucchetto. E non solo su la lavagna, ma sotto a un bicchiere rovesciato, o sopra una cartolina contrassegnata e nascosta tra le pagine di un libro, si ottenevano scritture dirette e spesso in lingue ignote al medio: in Arabo, in Greco, in Cinese, in Indostano.

Il Prof. Lillie, membro della Società Asiatica e il noto autore della pregevole opera: « Budda e il primitivo Buddismo » in un esperimento con Eglinton, ottenne dentro a due lavagne chiuse (e prima di chiuderle, le aveva accuratamente esaminate) una poesia a caratteri Bengali e un brano di prosa in Sanscrito.

Potrebbe mai il più abile illusionista imitare, nelle identiche condizioni a cui era sottoposto Eglinton, uno solo dei sopra descritti fenomeni di psicografia?

La risposta a tal quesito fu pubblicata su L' Indian Daily News da un famoso prestigiatore, il sig. Keller in questi termini:

Quarantotto ore prima di aver visto ed esaminato con l'occhio pratico del mio mestiere i fenomeni di Guglielmo Eglinton, io non li avrei creduti possibili, quando anche la persona più seria e degna della maggior fede mi avesse assicurato della loro verità obiettiva. Ma ora francamente dichiaro, che pur rimanendo scettico riguardo all' intervento spirituale nei fenomeni della scrittura automatica, nell'interno di due lavagne chiuse, io sono incapace di spiegarli e, se i miei sensi non mi hanno tradito, sono sicuro che tali anormali manifestazioni non furono il risultato di alcun trucco, ma di una forza intelligente in azione.

(*Continua*) ACHILLE TANFANI.

NEL CAMPO DELLE IPOTESI

PROVANDO E RIPROVANDO.

Du frissonnant éther l'éternelle poussière
En un rythme éternel s'en va... pour revenir
MAURICE CHARVOT.

Nello scorso Maggio, parecchi giornali italiani hanno riportato dal *Matin* una pubblicazione di Camillo Flammarion intorno alla strana e miracolosa guarigione di una fanciulla, affetta da emotisi, dal morbo di Pott, e da più altre malattie diagnostizzate da tre medici, che non lasciava speranza alcuna di guarigione.

Certo Emilio Magnin ipnotizzatore, chiamato il 28 Febbraio 1907 a visitare l'inferma, riscontrò rigidità della colonna vertebrale, minaccia di sincope nel muoversi, ventre gonfio, gambe paralizzate, generale inerzia del corpo. Egli la ipnotizzò, e i risultati furono splendidi e rapidi oltre ogni credere.

Una entità si presentò all'inferma, quella precisamente personificata dal Magnin ed alla quale lui era molto legato. Essa predisse alla ragazza la completa guarigione entro il 15 Maggio.

Dopo una crisi avvenuta il 16 Marzo, l'ammalata comincia a riacquistare le forze: l'8 Maggio si alza dal letto, ed il 15 se ne constata la completa guarigione: guarigione, dice l'articolo, che ha molta analogia con quelle dei miracoli di Lourdes.

Lo scritto di Flammarion ha lasciato in tutti profonda impressione.

Si domanda quali siano queste forze ignote della natura che agiscono così potentemente e non si arriva a spiegarle.

La guarigione narrata non è un fatto d'ordine nuovo, essa somiglia a tante altre ottenute col mezzo dell'ipnotismo, o magnetismo, o mesmerismo che dir si voglia: tempo addietro se ne faceva una cronaca.

Ne citerò alcune.

Una giovinetta A. V., nel periodo critico dell'età sua, era caduta gravemente inferma: i medici ne disperavano. Fu invitato a curarla un magnetizzatore, che riuscì a metterla in istato sonambolico mediante passi sul corpo della malata, la quale cominciò subito a migliorare sensibilmente.

Il magnetizzatore vista una pianta di canapa sulla finestra, pensò di trasportarvi sopra il fluido viziato da cui veniva man mano liberata la ragazza. Così facendo, in pochi giorni l'ammalata risanò e la pianta di canapa morì: lo stelo e le foglie erano aride come d'inverno.

L'ipnotizzatore si mise allora a magnetizzare la pianta in senso inverso con animo di scaricarla dei miasmi di cui l'aveva coperta. La inaffiò con acqua magnetizzata ed in breve le foglie secche caddero e la pianta rinverdì perfettamente e ne mise delle nuove. (Giornale del Magnetismo N. 246 del 1856).

Risaliamo al 1852. — Ninfa Filiberto di Palermo, dell'età d'anni 16 era travagliata da dispepsia, clorosi e cardialgia: indi fiori bianchi ed amenorrea. La curavano il prof. Nicolò Cervello dell'Università di Palermo e il Dott. Vincenzo Monteverde: anche il Dott. Giovanni Pruiti la visitò per consulto e constatò lo stato gravissimo dell'inferma.

Ciò che avvenne durante il lungo periodo della malattia viene dallo stesso prof. Cervello minutamente ed accuratamente narrato.

La Filiberto passò per tutti gli stadi delle alterazioni nervose psichiche fino alla demenza. Ebbe trasferti di sensi: lesse col gomito: parlò e scrisse in varie lingue; fece la diagnosi delle proprie malattie, e ne additò le cure; vaticinò i giorni e le ore di attacchi che l'avrebbero sopraffatta e finalmente annunziò che il giorno 31 Ottobre sarebbe morta, però chiese che per ultimo tentativo si ricorresse alla cura magnetica. Ipnotizzata, come essa aveva desiderato, in poche sedute guarì

Certa signorina A D. in preda ad una demonomania, restò perfettamente libera dopo sole tre sedute magnetiche, nè vide più le fiamme ardenti dell'inferno che dovevano divorarla.

Di questo passo si potrebbe riempire un libro, ma basta.

Si domanda dunque quali sono queste forze potenti ed ignote che producono dei veri miracoli!

Diciamo intanto che le forze magnetiche, o psichiche, o medianiche

provengono tutte da una medesima origine, hanno tutte la stessa sorgente, e tale sorgente e tale origine non può essere che il fluido universale indicato e studiato da Mesmer, l'anima del mondo, l'energia intratomica, l'etere.

Gli scienziati moderni hanno stabilito che la materia non è che una forma dell'etere il quale la interpenetra e forma tutt'uno con essa: da ciò scaturisce la vita. Quando l'etere vi si è viziato il corpo è infermo: sostituendo mediante il magnetismo dell'etere o fluido sano, il corpo riprende la salute.

Non avvi sostanza o formazione totalmente solida, totalmente liquida, totalmente gasosa, e via via. Nel processo della dissociazione e viceversa, la materia dallo stato solido a quello eterico si può ritenere che passi pei seguenti gradi: solido, liquido, gasoso, elettrico, magnetico, animico, eterico: ciascuna formazione partecipa a tutti i gradi: è come un'opera di tessitura. Si parte da un prodotto vegetale rude ingombrante e si arriva man mano ad un velo così esile, sottile e leggero che gli occhi stentano a discernerlo. A misura e in proporzione di quanto la formazione contiene di principio meno materiale, essa si presenta più o meno intelligente.

Questo fluido universale, questo etere si trova in alcuni più che in altri luoghi. Nelle alture è facile raccoglierne abbondantemente: da ciò proviene che spesse volte gl'infermi vi ricuperano la salute. Coloro che ricercano nei principî della ordinaria medicina la spiegazione di tale fatto non danno che delle congetture.

L'ipnotizzatore provetto ed esercitato sa che nel corpo umano, paragonabile ad un tessuto di stoffa, e nella materia grigia del cervello, considerabile come una spugna, può addensare gran quantità di fluido eterico, e colla volontà sprigionarlo e farlo agire sopra un organo od un membro altrui ammalato: sa che ha la facoltà di guarirli e persino di rifabbricarli poichè, come si è detto, la materia tutta, e conseguentemente anche quella del corpo umano, non è che una forma dell'etere.

Questa potenza di plasmare organi e membra del corpo umano è quella stessa che si sviluppa nella medianità. E poichè i luoghi alti ed anche la stesa del mare sono i più abbondanti di etere, più facilmente ivi lo si può immagazzinare e più frequente ivi si trova la medianità.

I grandi fatti medianici di cui si occupano le storie meglio da noi conosciute si sono avverati su delle alture.

In altis habitat, dice Davide. Virgilio racconta che gli arcadi vedevano Giove sui monti: montibus altis: la sibilla del Tivoli, e forse anche le altre, aveva il suo tempio sopra un'alta rupe: Mosé parlò a Dio sul Sinai: Gesù Cristo si trasfigurò sopra un monte, e così via via.

È logico dedurne che la medianità debba consistere nel poter appropriarsi e disporre abbondantemente di questo fluido vitale, di questa energia intratomica, di questo principio eterico.

Nei libri che trattano dei medium, ne sono state fatte divisioni e riparti a tutto piacere: è stato detto che non si possono conoscere se non ai fatti: che però occhi neri, statura bassa, corporatura mediocre sono caratteri calcolabili. Fu indicato che alcuni difetti negli organi generativi danno spesso indizio di medianità.

Maxvell segnalò accuratamente parecchi di questi caratteri, ma non li coordinò verso alcun principio.

Per mio conto io in parecchi anni ho provato molto con persone che possedevano i caratteri sopraindicati, e il seguire tale via mi diede risultati poco o raramente apprezzabili.

Ho detto: se è l'etere che somministra la sostanza primordiale per riordinare e anche rifare e plasmare membra umane, convien trovare quali costituzioni fisiche riescono ad immagazzinarne in maggior quantità. Mi sono convinto che chi ha l'epidermide tesa e perciò più permeabile, e tessuti, dirò così, porosi, riesce ad assorbirne in gran copia.

Perciò ho messo in catena medianica fanciulli e adolescenti, ed ho ottenuto fenomeni rilevanti, vi ho aggiunto persone grasse, quasi obese, sempre giovani, e i fenomeni furono sorprendenti. Suono di canzonette su fisarmonica non esistente nel luogo, apporto di un passero vivo, e luci in tutte le parti dell'ambiente. Ciò coi migliori controlli che mi fu dato ottenere: fra persone a me riverenti e non pagate, in una stanza dove nessuno stava oltre quelli che erano in catena.

Coloro che hanno difetti negli organi generativi sono per lo più grassi: ciò mi spiega perchè in tale categoria d'individui si trovino abbondanti i medium. Ho osservato che se un capo famiglia è medium tutti o quasi tutti i membri di essa lo sono pure; lo sono poi più o

meno tutti assolutamente i fanciulli di ambo i sessi. Ciò mi fece pensare alla tribù di Levi: ai Leviti.

Col pensiero fisso, benevolo, intento verso una data concezione, ognuno, o almeno i più, possono arrivare a concentrare in sè tanta energia vitale da crearne una seconda personalità.

Ognuno, o almeno i più, possono emettere sotto l'impero della loro volontà tanto fluido eterico da dar vita e intelligenza a qualunque delle forme di materia che chiamasi generalmente inanimata: possono esteriorizzare tale fluido in vere creazioni.

Conviene persuadersi che non è il cervello che dà all'uomo la facoltà della intelligenza, ma l'etere di cui viene interfuso tutto il corpo. Il cervello ci appare la sede della sensibilità e della intelligenza solo perchè vi agisce la materia grigia la quale, come dissi, in rapporto all'etere, ha grande facoltà di assorbimento, come una spugna verso un liquido.

A seguito delle osservazioni sopraindicate, pregai che in una seduta medianica le persone in catena avessero le mani e il più possibile anche il resto del corpo coperto da un leggero strato di olio; ebbene i fenomeni non si verificarono. Detersa l'epidermide al massimo grado da qualsiasi leggera sostanza, colle stesse persone, i fenomeni si ripresentarono.

Nè il freddo che chiude i pori, nè il troppo caldo che copre di sudore la pelle sono mai propizii. La calamita attira bene se detersa e lucida; se ossidata o coperta di sostanze eterogenee non ha che poca o nessuna virtù.

Non sembra forse questo un caso di analogia molto interessante? Tanto più che le calamite coadiuvano potentemente le manifestazioni fenomeniche.

Rispetto all'aiuto o no che possa dare il metodo di vita non mi riuscì ottenere prove positive, certo però la frugalità dev'esser buon requisito. Così dicasi della continenza, non della astinenza.

Forse il digiuno prolungato, vuotando le cavità e rendendo rilassati i tessuti, giova assai: certo poi il modo di respirazione dev'essere di molta importanza se dobbiamo giudicarne dai precetti dei iogi, i quali in fondo non sono che medium artificiali.

Insomma pare indubitato che alla riuscita dei fenomeni debba concorrere il tener permeabile al massimo grado l'epidermide ed i tessuti del corpo e il tentarne le prove in luoghi alti ben arieggiati, quando l'atmosfera è secca e tranquilla, formando catena sopratutto con fanciulli e persone grasse.

Non bisogna poi credere che seguendo i dettami di cui sopra, al primo appoggiare delle mani su di un tavolo, debbansi avere delle manifestazioui sorprendenti. Oh no! Esse sono il premio di lunghe e pazienti preparazioni frammiste talvolta a disillusioni e a dispiaceri: ma chi è costante nel proposito, fermo ne' suoi desideri e ne' suoi pensieri, capace di volontà instancabile tutto riesce ad ottenere.

Se non si sanno spiegare scientificamente le origini e le cause delle guarigioni e di altri fenomeni prodotti da queste forze ignote, ma solo si fanno delle ipotesi (le quali per quanto logiche restano sempre tali) si cerchi intanto trarne partito e utilizzarle. Verrà il momento della grande scoperta, come sembra sia giunto quello per la scoperta delle origini della elettricità.

Certo intanto la medicina potrà giovarsi per ora degli effetti anche senza conoscerne le cause come si è visto nel caso Flammarion: così le teorie di Mesmer torneranno a giganteggiare.

Chiuderò colle parole dette da Hufeland riguardo a tali forze:

« Si presenta un'aurora novella per le scienze e per la vita: una scoperta che sorpassa quanto fu intravveduto finora; che ci dà la chiave dei più profondi misteri della natura, e ci apre un mondo del tutto nuovo ».

Ettore Menegatti.

Ferrara, Giugno 1907.

SOTTOSCRIZIONE PER LA FAMIGLIA STEFANI

Somma retro L.	179.15
Amedeo Bruno, *Stati Uniti* . . . . »	4.—
Totale L.	183.15

FRA LIBRI E RIVISTE

BELLEZZE INFERME (1)

Non so se alla poesia più che alla scienza noi dovremo le supreme rivelazioni dell'anima, ma sta il fatto che i poeti furono sempre i pionieri della coscienza umana e seppero attingere negli strati più profondi di essa quelle intuizioni oscure che saranno le verità del domani.

La loro scienza è vissuta, l'opera loro è materiata di carne e di sangue: si possono distinguere qua e là, attraverso le rime sottili, dei brandelli d'anima che rivelano qualche segreta tragedia dell'autore. I più grandi poeti furono anche dei grandi psicologi appunto perchè ebbero vite più tormentose di pensiero e di passione.

La sensibilità squisita della loro natura, avverte le vibrazioni più tenui, sente più intense le gioie, più acuti i dolori, e la vita li segna presto in fronte col marchio dell'esperienza.

Quando l'umanità vuol riconoscersi è nell'anima dei poeti che si contempla, e discende con Dante nel regno delle anime, freme di vita e di mistero con Shakespeare, si lamenta con Leopardi e spera con Goethe in una redenzione finale.

I contorcimenti morbosi dello spirito che sa l'infinito, ebro di luce e di tenebra, i sinistri bagliori del pensiero fatti della materia del sogno, di non so quali reminiscenze di lontani tramonti, di vite vissute e obliate, trovarono nel Baudelaire e nel Poe i migliori interpreti.

La scienza, attingendo a queste fonti immortali, potrà stabilire i rapporti e confermare le leggi della psiche, ma lo psicologo vero, che esercita su sè stesso lo scalpello anatomico, e si esibisce sinceramente, poichè tale è il bisogno della sua natura, sarà pur sempre il poeta.

---

(1) G. MORELLI: *Le Bellezze Inferme*. Napoli Detken e Rocholl.

* * *

Questi pensieri ci richiamò alla mente la lettura dei nuovissimi versi di Gabriele Morelli, non perchè volessimo stabilire un confronto fra il nostro geniale amico e i grandissimi che abbiamo rammentato, ma perchè il titolo stesso del volumetto accennava più direttamente a questa funzione caratteristica del poeta che vive e sente e canta la storia dell'anima umana.

Per alcuni poesia è sinonimo di menzogna e solo pochissimi eletti sanno comprendere di che lagrime grondi e di che sangue il verso che fa spesso bella mostra di sè nelle nitide pagine.

Non vorrei però che il lettore, con una troppo facile generalizzazione, mi fraintendesse. Non tutti quelli che fanno dei versi sono poeti ed hanno del poeta lo spirito, chè anzi le sommità terribili sulle quali brillano, come ardenti roveti, i fuochi dell'anima, sono di pochissimi. Ma dalla turba che rumoreggia al basso nell'ombra, alcuni emergono su pei fianchi della montagna portando con sè una scintilla del sacro fuoco.

Ora, sinceramente, se l'amicizia non ci fa velo alla mente, Gabriele Morelli è appunto di questi. Associando il concetto di bellezza a quello di passione, egli dedica *alla memoria più segreta questi canti vissuti.* In ogni vita, c'è un mistero; e la psicologia dolorosa del poeta lo scruta e adombra nel verso, che talvolta sa le più squisite arditezze, la segreta tortura di un'anima bella e malata, che anelando a più lontani orizzonti, si piega talora sotto il cumulo delle rinascenti memorie, delle cose che passarono nello spirito lasciandovi solchi di fiamma. E corre pel verso un brivido di arcana tristezza, in cui combattono il desiderio e il rimpianto, e sembra il tremito irreparabile di una bocca che vuol sorridere e non sa sorridere più.

A. Marzorati.

IL RICAMBIO MATERIALE NELLA DEMENZA PRECOCE.

Su questo tema di attualità il Dott. Massaro porta il suo non disprezzabile tributo di osservazioni ,eseguite con quella cura e precisione che la scienza moderna esige; onde poter ritrarre dagli infiniti particolari la legge che regola una serie di fenomeni. Questo studio interessa non solo la medicina legale e la patologia in genere, ma anche la psicologia la quale oggidì deve basarsi sui dati che la fisiologia fornisce e che necessitano lunghe e pazienti esperienze di laboratorio.

Due ipotesi si sono affacciate sulla demenza precoce: se sia dovuta a degenerazione o ad intossicazione e l'Autore, seguendo il rigido metodo scientifico, non parte da alcuna idea presa ma analizza coscenziosamente caso per caso, contribuendo così efficacemente alla raccolta di materiale sperimentale che permetterà una conclusione giovevole alla scienza pratica.

Ognuno conosce il valore dell'albumina nella nutrizione e che l'equilibrio dell'azoto (N) si può ridurre a questa equazione: N dei cibi — N delle feci = N dell'urina, e che lo zolfo (S) dell'albumina compare nell'urina secondo la proporzione N : S = 16 : 1 e ridotto ai risultati analitici

$$N : (\text{acido solforico})\ H_2SO_4 = 5.22 : 1$$

Il quesito dunque si riduce a ciò: Nel demente precoce l'equilibrio dell'azoto è come nell'uomo normale? L'eliminazione dell'anidride fosforica (P_2O_5) e del cloruro di sodio (NaCl) avvengono nello stesso modo? L'Autore seguendo le più minute e rigorose precauzioni analitiche sulle feci di 11 soggetti sottoposti ad un rigido controllo, ed applicando i metodi più recenti e precisi, del Kiedhal per l'N., dell'Erfback per l'urea, dell'Hopkins per l'acido urico, del Neuhaner per l'anidride fosforica e del Volhard pei cloruri, giunge alla conclusione che in questa malattia, che tanto interessa la psicologia, non si hanno variazioni tali nello scambio materiale da renderlo specifico della malattia o dare indicazioni e pronostici sulla malattia stessa.

IL VALORE DELL'ATARASSIA EPICUREA.

L'Autore, Umberto Saffiotti, premesso che è impossibile, posto a fondamento dello sviluppo psichico il dualismo: piacere e dolore, ricavarne una norma di condotta morale sufficientemente sicura, passa ad esaminare il concetto di atarassia, confrontando le deduzioni che i filosofi, da Cicerone a Spencer e Guyan, ne hanno tratto. Se Epicuro vivesse oggi non porrebbe certo lo stato di salute come stato di piacere, ma riconoscerebbe che il piacere è un effetto e non una causa; grande rimane peró la sua importanza quale divinatore della moderna fisiologia che tende perfino a far dipendere del tutto i fenomeni psichici dai fisici. Vi è una differenza fondamentale fra la concezione epicurea dell'atarassia, basata sul piacere ed il dolore e quella della *calma*, della serenità che si basa su una specie di indifferenza di cui piacere e dolore sono derivati.

Il fondamento psichico essendo per noi di indifferenza, tutto ciò che tende a ricondurre ogni turbamento adesso, è evidentemente un processo spontaneo della stessa attività, mentre per l'atarassia tutto ciò che tende a turbarla muove da due condizioni, piacere e dolore, fondamentali e al di fuori dell'atarassia. Dunque la dottrina della atarassia è ben diversa da quella della calma od alipismo che ha nel Troiano uno dei migliori campioni.

Dott. A. Turbiglio.

SOMMARÎ DI RIVISTE.

" Vir " — Agosto Settembre.

Oberdan Gigli: Anarchismo. — *Giovanni Baldazzi:* L'Espropriazione. — *Guglielmo Evans:* Il Prete. — *J. M. Kroener:* Bokounine. — *Vezio D'Antonio:* Il Problema della Libertà. — *G. Aretino:* Da più alta trincera.... — *Massimo Gorki:* Soldati! — *Francesco Piccinini:* Rinascita. — *Leda Rafanelli:* Femmina. — *Lina Joklenden:* Riflessi d'Arte. — *Hostem:* Congressi anarchici, ecc.

Il Divenire Artistico — Settembre.

Paolo Gazza: Luigi Marrocco. — *F. Biondolillo:* A proposito de « l'Ombra del passato ». — *G. De Caesaris:* L'inno della vita (poesia). — *L. Marrocco:* La terra agognata (novella). — *Leone:* Cronaca Artistica — (La Stampa e l'Italia — Gli inglesi e l'arte — Onori al Carducci — I botoli della critica — Il sentimento religioso nell'arte). — *Capri:* Libri. — *Ginnesi:* Attraverso le riviste. — Notizie, ecc.

ECO DELLA STAMPA

LA LETTURA di Settembre pubblica un notevolissimo articolo di C. Lombroso che rivela tutta l'ardita genialità del maestro. Molti non mancheranno di tacciarlo di ingenuo perchè egli ha saputo conservare tutta la serena superiorità dell'animo e dell'ingegno incapace di sospettare i piccoli trucchi e le basse invidie di cui purtroppo vive e si compiace ancora una folla di belli spiriti che fanno l'ufficio delle mosche noiose e professione di screditare il lavoro altrui anzichè fare di proprio.

Nella prima parte dell'articolo che porta il titolo di : *Osservazioni e Battaglie,* il Lombroso fa un minuto e vivace studio della personalità psico-somatica dell'Eusapia e passa nella seconda a sventare, a base di fatti, le ipotesi inadeguate che ora si vogliono accampare a spiegazione di tutti i fenomeni dello spiritismo. — Per la sua importanza riportiamo integralmente questa seconda parte dell'articolo Lombrosiano.

* * *

FENOMENI FANTOMATICI.

« Quando si tratta dei fenomeni fantomatici più importanti viene subito in mente il consiglio di Dante :

Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna,
De' l'uom chiuder le labbra quant'ei puote,
Però che senza colpa fa vergogna.
(*Inferno,* XVI, 124-126)

È ottimo consiglio per il quieto vivere, nel mondo accademico in ispecie, e ci fa proclivi a dissimulare od a larvare i fatti che si ribellano a qualunque spiegazione come quelli così giustamente poco accetti dell'influenza d'oltre tomba. Quanto alla spiegazione che se ne dava prima, ed anche ora, che i fenomeni medianici sono dovuti alla proiezione od alla trasformazione delle forze psichiche del medium, noi ricordiamo che questa ipotesi, fin da 15 anni fa, venne emessa da noi; ed è la prima che si presenta alla mente di un positivista, al vedere le molte tare nervose del medium; il suo enorme esaurimento dopo le sedute, il succedersi dei fenomeni più in vicinanza a lui. Noi però ricorderemo qui due o tre osservazioni che infirmano, in parte, questa facile ipotesi.

E prima di tutto la simultaneità di alcuni fenomeni nelle sedute medianiche. Una sera a Milano, quando Eusapia era nel massimo della *trance*, apparve a destra, a me ed a quelli che erano vicini a me, un'immagine di donna, che mi disse con pronunzia disastrosa « tesoro». Al centro vi era Eusapia addormentata vicino a me; sopra lei la tenda si gonfiava; contemporaneamente a sinistra uno sgabello si muoveva nel gabinetto medianico e da lì un piccolo oggetto veniva portato sul tavolo di mezzo; a Genova il Barzini avverte fra i capelli di Eusapia una mano estranea, che si muove, nello stesso tempo la parte sinistra della tenda si gonfia stretta da un pugno, che si avanza agitando la stoffa sulla testa dei controllori che stanno ai lati del medium; contemporaneamente Bozzano ad un metro da questi si sente toccare più volte nelle spalle.

Il dott. Imoda osservò nelle prove di Torino che mentre il signor Becker scherzava con un fantasma che gli toglieva di mano e gli ridava una piuma di struzzo, dall'altro lato un altro fantasma faceva sentire le sue mani sulle spalle di Imoda e appoggiava la fronte sulla sua fronte.

Un'altra volta pure a Torino mentre io era accarezzato da un fantasma, la principessa Ruspoli sentivasi toccare la testa da una mano e Imoda si sentiva stringere con forza la mano da un'altra mano.

Come si può spiegare che la forza psichica dell'Eusapia, non solo si trasformi in motoria e sensoria e plastica, ma contemporaneamente agisca in tre differenti direzioni, e con differenti scopi, mentre non è possibile ad un uomo sano di rivolgere una tensione così forte, da ottenere dei fenomeni plastici, in tre direzioni differenti?

E v'hanno poi fatti che accadono contro la volontà del medium e persino contro la volontà del sedicente spirito operante. In una seduta fatta per il Duca degli Abruzzi presso la contessa Verdun, proprio sul principio il tavolo si mise a segnare con le sue quattro gambe le prime battute della marcia reale. Avendo io udito questo, in una seduta successiva dissi scherzando che a Torino persino i tavoli e persino John King erano monarchici. Non avevo ancora finito di parlare che il tavolo si mise tiptologicamente a protestare, e con movimenti così espressivi che si potevano capire anche dal profano del gergo tiptologico. Ed avendo io ripetuto: « Oh! John, non sei dunque monarchico? » lo negò di nuovo fortemente coi soliti due colpi. Allora mi venne in mente che l'ispirazione ortodossa partisse dall'Eusapia, tanto più che a Napoli i popolani sono devoti alla monarchia. Nell'intimità come ero con lei, feci cadere il discorso sull'argomento e la poveretta che nella sua vita avventurosa ebbe contatti con principi e re, mi disse e ripetè che non aveva nessuna idea politica, che dei re non s'interessava e che l'unico governo che avrebbe preferito sarebbe quello che provvedesse ai poveri. Ed anche al Duca degli Abruzzi, che lautamente la rimunerò per la seduta, non fu per nulla grata, dolente che S. A. non le avesse regalato il suo biglietto da visita, non avesse avuto per lei quei tratti amichevoli che gli usano gli altri mortali. Questa manifestazione politica evidentemente non partiva nè dall'Eusapia, nè da John, ma anzi era in contrasto con essi; partiva da qualcuno degli astanti?

Ma in certe sedute si vide contrariata la volontà anche degli astanti; un giorno comparve a Torino una bellissima donna, di cui le braccia e la spalle erano coperte dai margini della tenda, in guisa però da lasciarne indovinare le forme, ed il capo coperto da un velo finissimo: soffiò essa un alito caldo contro il dorso della mano di R..., ne portò la mano fra i capelli e gli morse lievemente le dita. Questa nelle altre sedute ritornò più volte. Si chiese da tutti e si tentò di fotografarla; l'Eusapia e John assentono, ma essa col capo e con la mano accenna di opporsi e rompe infatti due volte la lastra fotografica. Si chiede allora di ottenere l'impronta delle sue mani, ma anche questa volta la fantasma fa ripetute volte cenni di diniego col capo e con la mano, e per quanto John e l'Eusapia promettono di piegarla al nostro desiderio, non vi riescono; all'ultima seduta la promessa dell'Eusapia si fece più intensa, i soliti tre colpi ripeterono più volte l'assenso; e si udì infatti nel gabinetto un corpo tuffarsi in un liquido; dopo alcuni secondi R... ebbe nella mano un blocco di paraffina con l'impronta completa della mano, ma subito dopo una mano fluidica si sporse dalla tenda e lo ridusse in briciole.

Trattavasi — lo seppimo poi — di una donna che aveva un grande interesse a non lasciare un documento della sua identità.

È evidente dunque anche qui che nei fenomeni spiritici può intervenire una terza volontà che non è quella di John, nè di Eusapia, nè dei presenti alla seduta, ma anzi è contraria alla volontà di tutti costoro; ed appartiene invece solo agli individui riprodotti nell'immagine fantasmatica.

È notevole che nel *trance* spiritico si manifestano delle energie motorie ed intellettive, che sono molto differenti, molto maggiori e certo sproporzionate a quelle del medium, e che fanno supporre l'intervento di un'altra intelligenza, di un'altra energia.

Così per la forza muscolare abbiamo visto parecchi anni fa, che la forza dinamometrica di Eusapia corrispondente a 36 kg. si portò per opera di un braccio fluidico, ch'essa diceva di John, e in pieno giorno a 42 kg., aumentó cioè di 6 kg. In questi ultimi tempi che essa è affetta di diabete, albuminaria e soffre d'esaurimento per le troppe sedute, la sua dinamometria calò a 12, a 15 kg.; orbene, in una seduta con Morselli a Genova la forza al dinamometro arrivò a 110 kg., ed in una seduta a Torino John sviluppò una forza tale da rompere un tavolo, una forza che si può calcolare per lo meno a un centinaio di chili, e a più di 80 kg. si deve calcolare certo la forza che occorse per sollevare da terra lentamente un tavolo con sopra l'editore Bocca.

Ma se è già difficile spiegare questi fenomeni con la sola proiezione e trasformazione delle forze psichiche del medium, che dire poi di quei casi in cui il medium si solleva lentissimamente da terra, con la propria sedia, senza puntare i piedi, senza nessun appoggio, non solo, ma contro la volontà dei controllanti, che cercano anzi d'impedirgli di salire?

Evidentemente in questi casi occorre ammettere una qualche forza esterna. »

E qui il Lombroso cita dall'articolo del Giletta, pubblicato in *Luce e Om-*

bra, alcune leggi di meccanica per dimostrare che il medium non potrebbe levitarsi per forza intrinseca, specialmente quando la sedia lo segue nella sua ascensione. Fa anche osservare che i movimenti degli oggetti non avvengono disordinatamente e che talvolta la mano fluidica che li muove fu veduta in piena luce ed era una mano molto più grande di quella dell'Eusapia.

Poi prosegue :

« Vero è che il maggior numero dei fenomeni motori, e i più intensi, partono sempre dai dintorni del medium, specie dal suo lato sinistro, dove, essendo mancino, nel *trance* è più potente; vero è che questi sforzi sono preceduti da movimenti sincroni del medium; vero è che si vede alle volte dalla persona del medium partire in piena luce un corpo fluidico che funge da braccio; ma dall'essere il medium un aiuto grande, anzi il massimo, a questi sforzi, non ne consegue che essi siano opera sua esclusiva. E quanto ai moti sincroni, essi non ripetono che quanto naturalmente avviene in tutti gli inizi di uno sforzo, anche di quelli a cui s'incita un altro. Quando, per esempio, la madre eccita il bimbo con ambe le braccia, oltre che con la voce, ad avvicinarsele, a nessuno verrà in mente che compia essa i movimenti del bambino. E quanto all'aiuto dei presenti è molto problematico, quando, per esempio, sono due soli e deboli e dopo la seduta non esauriti.

Nelle case *hantées* poi dove si vedono muoversi verticosamente fiaschi, tavoli, sedie, ecc., nessuno vorrà parlare d'influenza di medium, o dell'azione degli astanti, trattandosi spesso di case disabitate dove questi fenomeni perdurano talvolta da secoli. Nè questi influivano su Home nè influiscono sui fakiri indiani.

Quanto all'intelligenza, come si spiega che il medium in *trance*, in una camera oscura, con gli occhi chiusi, vede tutto quello che succede intorno, davanti e dietro a sè, mentre sveglio e alla luce non potrebbe vedere quanto accade davanti a sè e ai suoi fianchi?

E come si spiega il fatto seguente? l'Eusapia è quasi illetterata, compita con difficoltà una pagina stampata, non capisce le lettere manoscritte, se non gliele leggono e gliele spiegano: ora in una seduta a Torino, essendo venuto nel crocchio un giovane con un braccialetto in tasca, essa non solo indovinò (come in altra seduta con Faifofer a Venezia), che era destinato per lei, non solo riescì con una mano fluidica, ad un metro di distanza dalla sua, a frugarlo, ad estrargli dalla tasca il braccialetto e ad infilarlo nel proprio braccio, pur tenuto fermo dai controllori, ma interrogata che altro avesse in tasca quel giovane, rispose: « *Una lettera, e contiene una domanda* ». Ora il giovane studente sapeva di avere delle carte con formule chimiche, ma non si ricordava affatto della lettera che gli era stata portata da persona indifferente e tanto meno ne sapeva il contenuto, perchè non l'aveva ancora aperta. A piena luce si rovesciò la tasca dello studente e si trovò infatti la lettera in cui uno gli chiedeva di poter veder l'Eusapia. Ora come potè essa, illetterata, non solo leggere la lettera, ma farne rapidamente il sunto? Qui nessuno dei vivi presenti l'aiutò. E come potè miss Edmonds di New York dichiarare in *trance* al fratello di Botzaris che suo figlio moriva in Grecia, come era vero, mentre a cognizione di costui

egli era sanissimo? Una volta a Venezia col prof. Faifofer un medium, che non sapeva di latino, detta all'improvviso: *Sordidi sunt hic, pellenda sunt sordida.* (Qui ci sono dei sudici, bisogna scacciarli). Non si capisce a che voglia alludere, finchè il tavolino col suo solito linguaggio tiptologico avverte: «*Il tale ha un libro*». Questi infatti, invitato, confessa di avere in tasca il *Tempietto di Venere.* Ora io capisco che il latino possa essere stato suggerito da qualcuno dei dotti presenti, ma chi potè avvertire il medium della presenza di quel libro? È logico ammettere che sia stato il possessore a suggerirgliene l'idea, non solo, ma ad accusarsi poi di quella sua leggerezza come di una colpa grave? Nessuno dei presenti alla seduta soffriva di scrupoli di tal fatta; il rimprovero doveva dunque essere partito da qualcuno estraneo al circolo che sentisse e pensasse in modo diverso da loro.

E a questo proposito notevole mi pare poi il fatto che tanto a Milano quanto a Napoli e a Torino, John rispondeva immediatamente e quasi preferibilmente in inglese, che era compreso da uno solo dei presenti e ignorato dal medium. Negli esperimenti di Bottazzi venne compreso l'arabo; e a New-York da miss Laura fu parlato il greco, l'indiano, ecc. Vero è che uno dei presenti può servire da trasmettitore delle nuove cognizioni, ma non è logico che vi sia nel medium che sente questo linguaggio per la prima volta, ripugnanza e lentezza grande a comprenderlo, e servirsene?

È noto che l'Eusapia ha una grande antipatia per gli strumenti tecnici e ne ignora completamente il maneggio; ora è curioso l'osservare che in esperienze a Genova, Torino, Napoli, John potè chiudere ed aprire interruttori, premere su tamburi di Marey, aggiustare uno stetoscopio, mettere in moto un metronomo.

Radioattività fotografica.

Ma delle manifestazioni estranee al medium ed anche al suo John, si ebbero delle bellissime prove fotografiche nelle più recenti sedute.

Una lastra coperta da tre fogli di carta nera fu presentata dai dott. Herlitzka e Foà al disopra della testa del medium, davanti alla tenda nera del gabinetto medianico, per fotografare un fantasma che v'era apparso. Ma l'operazione venne ostacolata da una mano formidabile che non apparteneva a nessuno dei presenti e nemmeno al medium; e che con molta forza cercò di strappare la lastra dalle mani del Foà allo scopo di romperla, come già aveva fatto per altre lastre (ed anche questo dimostra esservi nelle sedute delle energiche volontà contrarie a quelle del medium e dei presenti). Il Foà resistette con energia ai tre assalti e dopo il terzo assalto ritirò la lastra, che non riproduceva la faccia del fantasma, ma quattro dita grandissime, che non rassomigliavano nè alle dita dell'Eusapia nè a quelle del Foà.

Questo esperimento che forse si connette con quello ricordato più su, dell'impressione lasciata dalla mano dell'Eusapia sopra una lastra fotografica, è veramente di un valore straordinario, perchè esclusa la radioattività del dott.

Foà (1) e quella del medium, perchè questi era distante e la sua mano è affatto diversa, resta unica l'ipotesi che le radiazioni partissero direttamente dal corpo incarnato di cui si era presentata prima l'imagine, nello stesso modo che da esseri simili si erano avute impressioni sulla paraffina, sul gesso, che non avevano analogia con le forme del medium.

È la prima volta, se non erro, che ci avviciniamo intimamente, sperimentalmente, ai fenomeni, anzi direi all'organismo così detto spiritico, a quei rappresentanti transitori, evanescenti della vita dall'al di là, di cui si vuole negare l'esistenza, malgrado la leggenda universale ribadita da mille fatti che continuamente ripullano sotto i nostri occhi. E si trova come io avevo giá presentito qualche anno fa, che essi appartengono a quell'altro stato della materia, lo stato radiante, che ha ormai messo saldo piede nella scienza, e che è la sola ipotesi che possa conciliare la credenza antica, universale d'una persistenza della vita dopo morte, coi postulati della scienza, secondo cui senza organo non vi è funzione, e non vi può essere funzione senza perdita di peso, e ci concilia con quell'altro fenomeno che abbiamo sotto gli occhi nelle esperienze spiritiche e forse spiega quelle strie e fasci radianti che comparvero in alcune sedute con Eusapia.

Infatti meno i rari casi, come quelli della Kate-King a Londra e dell'Eleonora a Barcellona, in cui questi esseri perdurarono in mezzo a noi per dei giorni, per degli anni, di questi fantasmi noi rare volte vediamo il corpo completo, più spesso non vediamo che alcune membra, le mani, un braccio, ecc., che emana o da qualche membro del medium o dalla tenda del gabinetto medianico, ed hanno l'istintiva tendenza a ravvolgersi nella tenda oltre che nel loro velo medianico. E palpandoli rare volte e solo per pochissimo tempo noi ne avvertiamo lo stato solido, ma più spesso sentiamo un corpo fluido che si sgonfia, si accascia sotto la nostra pressione, ma che non per questo possiamo dichiarare non esistente, che anzi, e appunto per questo dobbiamo ritenere materiato di qualche cosa (2). È una sostanza la quale sfugge poi al nostro tatto, perchè più fluida, più sottile di un comune gas, dell'ossigeno o dell'azoto, di cui un tempo negammo ed ancora forse negheremmo l'esistenza se la chimica non ci soccorresse. Evidentemente però questi esseri o rimanenze di esseri, non avrebbero un mezzo di assumere completa consistenza, di incarnarsi, se non prendessero a prestito momentaneamente una parte della sostanza del medium, che è in quel momento assopito, quasi agonico ed è perciò, per lo più che di poco se ne allontanano ; ma questo non esclude la loro esistenza anche all'infuori di questi come, per esempio, nelle case hantées.

(1) La radioattività del Foà è esclusa anche perchè essendo il Foà dilettante di fotografia, non ha mai constatato un'azione qualsiasi delle sue dita sulle centinaia di lastre da lui maneggiate. Resta l'ipotesi che durante la seduta con la Paladino la mano del Foà sia divenuta radioattiva, ma durante tutta la seduta egli ebbe e tenne a lungo in mano altre tre lastre, su nessuna delle quali si notò l'immagine delle dita. Questo esclude anche che la sua mano sia stata da altri fraudolentemente cosparsa di sostanze radioattive.

(2) Il Barzini nel suo *Nel mondo dei misteri* si esprime in questo senso: « La tenda è gonfia e vuota, ciò che da una parte pare un rilievo di un corpo umano che si muova coperto dalla tenda, dall'altra è una cavità nella stoffa. Tocco il gonfiore della tenda dall'esterno: sotto la stoffa riconosco le gote, il naso, la fronte, quando tocco le labbra mi sento stringere il pollice dai denti, e poi subito la tenda si sgonfia ».

Io ho il coraggio di affermare tutto ciò, come di dire che si forma intorno al medium uno spazio di quarta dimensione, perchè non ho e non ebbi mai la paura del ridicolo ; quando si tratta di sostenere fatti, di cui ho acquistato sperimentalmente la profonda convinzione; e sopratutto perchè non ho come coloro che ingenuamente mi chiamano ingenuo, improvvisato una dottrina da una o due sedute con un solo medium, ma dopo uno studio di molti anni ho messo in rapporto quei pochi fatti frammentari che ci offre l'Eusapia con moltissimi altri registrati dalla scienza e che insieme collimano ».

IL FIBRAMOSCA continua la pubblicazione degli articoli del dott. Visani Scozzi su lo spiritismo e le sue principali spiegazioni. In esso l'autore fa una esposizione abbastanza completa della dottrina teosofica riducendo molto opportunamente a tre i sette piani in cui la teosofia distingue i principî costitutivi della personalità umana. Non tenteremo qui di riassumere la chiara esposizione del dott. Visani che egli stesso classifica di sommaria, solo diremo che egli considera la Teosofia come la dottrina che « penetra più a fondo nell'origine e quindi nell'essenza dei fenomeni ».

Riportiamo però integralmente le sue conclusioni :

« Una dottrina tanto vasta e tanto profonda, dice il dottor Visani Scozzi, contiene pure una sanzione morale di giustizia, poichè tutti indistintamente, per la legge di « reincarnazione », dobbiamo salire dai gradi dell'umanità rudimentale a quelli dell'umanità superiore. Qui l'uomo evoluto, lasciando per via la criminalità, l'egoismo e ogni bassa passione, si trova ad avere espletato il suo compito nella fase della vita terrestre; e com'egli proveniva alla terra da gerarchie di mondi inferiori, così addiviene un'entità che passa a gerarchie di mondi più elevati e perfetti.

Credo inutile di sfiorare ancora l'argomento trascendentale dell'ultima finalità dell'anima umana. Nelle 4 proposizioni stesse nelle quali il Wallace ha riassunto la dottrina spiritica, rammenterà il lettore che cotesto punto non è stato toccato. Forse hanno un identico significato il « nirvana buddico », la « palingenesi o rigenerazione universale » di Platone, il « ricongiungimento dell'anima con Dio » ammesso dagli spiritualisti; e forse cotesto significato coincide colla concezione filosofica di Spencer, per la quale, al termine di un « ritmo dell'evoluzione cosmica », si ha uno stato di « equilibrio » o di annientamento dell'unità eterogenea : d'onde ricomincia per un nuovo differenziamento un nuovo ritmo di evoluzione.

Recapitolando le tre teorie fondamentali da me accennate nei riguardi dello spiritismo e della medianità, si può dire che esse si compenetrano senza contraddirsi, rientrando l'una nell'altra, in quanto ciascuna comprende una maggiore ampiezza di verità.

La teoria della « radiazione incosciente » spiega il meccanismo delle emanazioni fluidiche del medio, le quali stanno a rappresentare, in un ordine limitato di fatti, una creazione psicofisica del medio e degli astanti.

La « dottrina spiritica » ci spiega l'intervento di entità, che talvolta corrispondono a personalità di trapassati.

La « dottrina teosofica » ci discopre nella sfera d'azione della medianità provocata e spontanea un più ampio concorso di quelle forze naturali intelligenti ed occulte che ci vengono rivelate dai fatti, e senza le quali i fatti stessi rimarrebbero inesplicabili. »

LA GAZZETTA FERRARESE reca il resoconto di alcune sedute tenute sotto la direzione del signor Ettore Menegatti con due medium, le quali, secondo il resoconto che abbiamo sott'occhio, diedero dei risultati più che soddisfacenti.

Nella seconda sera delle esperienze il Menegatti chiese all'entità il suono d'un piccolo istrumento a fiato e s'ebbe in risposta che detto istrumento non serviva e che un altro sarebbe stato direttamente apportato. E l'entità ordinò : « Cantate ».

Il medium cantarellò « Spirto gentil » e subito si sentì il suono d'un armonica che tentava degli accompagnamenti. Frugato in tutti gli angoli della stanza nulla si trovò. Il fenomeno si ripetè ancora una volta.

Il Menegatti domandò poi l'apporto d'un passero vivo e fatto buio, dice il Menegatti, non tardò molto che sentii le unghiette di un passero rasparmi le mani : accesi la lampada elettrica ed esso in mezzo al tavolo, fra le nostre mani, si mise a pipilare.

Altri fenomeni cita il Menegatti.

Nella prima di dette sedute gli furono tolti gli occhiali dal naso, messi su quelli del medium, indi portati fuori dell'ambiente, e dietro indicazione dell'entità in una seconda ricerca furono scorti di lontano sul parapetto di una vasca di pozzo.

Nell'ultima delle due sedute, un mazzetto di sei chiavi che il Menegatti teneva nel taschino del panciotto gli fu levato e agitato nell'aria facendole tintinnare. L'entità toccò colle chiavi la fronte a tutti i presenti, indi non se ne seppe più nulla.

Domandato delle chiavi s'ebbe questa risposta: «Le tue chiavi sono al posto presso il pozzo ; vattele a cercare ».

Il Menegatti uscì accompagnato da un giovane intelligente e studioso, facente parte della catena : visitò dappertutto senza trovar nulla.

Ritornato al tavolo — la catena era sempre mantenuta dal medium e dagli altri — l'entità gli diede indicazioni più precise.

Usciti di nuovo alla ricerca, sul contrappeso della stanga del pozzo, come aveva precisato l'entità, trovarono non solo le chiavi, ma il cappello che il Menegatti aveva deposto nel locale dove erano in catena — un panama umilissimo e a larga tesa — e su di esso le chiavi.

a. m.

CRONACA

Una ragazza dotata di dieci personalità.

Un soggetto veramente interessante, caratterizzato da uno dei più curiosi fenomeni di pluralità di persona, è certamente quello presentato dal dott. Albert Wilson ad una adunanza di specialisti tenuta in un ospedale londinese.

Si tratta d'una ragazza la quale fu normalissima fino all'età di 14 anni, quando in conseguenza di una forte influenza, perdette la conoscenza della precedente individualitá, e sviluppò i caratteri ben distinti di dieci personalitá diverse. La ragazza passa da uno stato all'altro senza alcun regolare seguito ed improvvisamente, mentre ogni stadio ha le sue particolari caratteristiche, diverse e difformi da quelle di tutti gli altri nove.

Per quanto possa sembrare straordinario, essa non ha mai la sensazione del tempo intercorso quando ritorna ad uno stadio nel quale era caduta precedentemente, magari molti mesi prima.

Una volta si trovava in una data condizione di personalità, mentre nella stanza, essendo sera, si accendevano i lumi. Nello stesso momento essa mutò personalità. Qualche mese dopo riprese quel dato stato, e domandò immediatamente, sebbene fosse mezzogiorno:

— Perchè si accendono i lumi?

Le persone di cui ha fatto conoscenza nel corso di una data personalità, le sono completamente estranee quando essa passa ad un'altra, ed ogni mutamento di stadio, è sempre accompagnato da un corrispondente cambiamento dell'espressione del viso.

Essendo stata condotta al mare, in una data fase, essa apprese a nuotare, ricondotta nello stesso posto, qualche tempo dopo, mentre essa era psichicamente dominata da un'altra personalità, affermò di non aver mai visto il mare, e fu spaventata all'idea di entrare nelle acque.

In ciascuna delle sue personalità, il dottore Wilson le appare una differente persona. Essa scrive colle più diverse calligrafie, varianti dallo scarabocchio di un piccolo scolaro alla scrittura distinta di una persona istruita. Mentre in uno stadio essa è capace di tracciare bellissimi disegni, in un altro stadio non le è possibile di delineare il minimo profilo.

Il dottor Wilson distingue i dieci stadî della ragazza nel modo seguente:

1. — Stato di ansietà e di intenso fervore, fino al punto di non voler vedere i propri parenti, nascondendosi la faccia all'avvicinarsi di qualcuno.

2. — Stato alquanto più intelligente ma predominanza di una strana fissazione che le impone di dare dei sopranomi alla gente ed agli oggetti. In questo caso è anche presa da completo daltonismo; essa dichiara, per esempio, che il nero è bianco ed il verde è rosso. Di sè stessa dice di essere *una cosa*, ed afferma di non aver bocca!

3. — In questo stadio la sua intelligenza progredisce, ed essa mostra una certa abilità nel leggere e nello scrivere, sebbene affermi talvolta che « un uomo cattivo » vuol prendere possesso della sua mente. Spesso essa cerca di stracciare gli abiti coi denti.

4. — Essa diventa sorda e muta, facendosi comprendere soltanto con segni delle dita, ed ha il timpano assolutamente insensibile ai più forti rumori.

5. — Talvolta essa crede di essere una bambina di soli tre anni, ed ha delle contraddizioni davvero infantili. Dice, per esempio, che le fiamme sono nere e che un cane assai grosso è magro, pronuncia tutte le parole come se fossero scritte a rovescio, mentre realmente le può scrivere secondo la consuetudine.

6. — Essa diviene assolutamente idiota e non sa più scrivere e leggere. Afferma di non aver mai visto il dottor Wilson, e le sue mani sono spesso paralizzate.

7. — Chiama sè stessa « Adjuice Uneza » e riveste i caratteri di una persona immaginaria, ma quasi normale.

8. — In questo stadio essa dimentica tutte le proprie azioni immediatamente dopo averle compiute.

9. — Ha degli accessi furiosi, e tenta di bastonare la gente che le si avvicina, ma le è impossibile di camminare, perchè le sue gambe sono come paralizzate.

10. — In questo stadio perde la facoltà visiva, e la sua mente si offusca fino al punto della idiozia, ma può disegnare sulla carta le più varie figure, con reale abilità. Se si traccia una linea attraverso il suo disegno, essa la trova col tatto e la cancella esattamente colla gomma. Viceversa, poi, come è stato detto, essa non ha alcuna conoscenza del disegno, nè nel suo stato normale, nè nelle sue altre nove personalità.

La forza psichica e gli strumenti che servono a misurarla

è il titolo di una chiara e dotta conferenza tenuta a Lione, alla Società di Studi Psichici, dal dott. Bonnaymé.

Le esperimentazioni coi medium osservò l'egregio conferenziere, ci provano l'esistenza di una forza psichica che è in noi e di cui ignoriamo l'origine e la natura; ma queste esperienze presentano il grave difetto di non essere ripetibili a volontà, sia per la scarsezza dei medium, sia per l'instabilità dei fenomeni.

Data questa condizione di cose, dovere della scienza è di creare apparecchi che possano positivamente stabilire l'esistenza e il valore di questa misteriosa forza. Ed ecco il dottor Collongues che crea prima la dinamoscopia, cioè lo studio

delle vibrazioni digitali, le quali dimostrano che gli esseri viventi emettono dei suoni risultanti dal lavoro organico latente, creduto finora silenzioso. Queste onde sonore non sono solo caratteristiche dell'uomo ma anche degli animali, e dimostrano l'esistenza d'una forza psichica, il cui intervento risulta indispensabile nei fenomeni fisiologici.

E il dottor Collongues è pure autore d'un altro istrumento — il bioscopio — apparecchio destinato a indicare la parte più debole del corpo ed affermare esattamente il grado di salute del soggetto. Inoltre rileva nell'organismo umano l'esistenza d'una forza magnetica.

Il dottor P. Joire ha inventato un altro istrumento — lo stenometro — destinato a mettere in evidenza l'esteriorizzazione della forza, vale a dire della possibilità di mettere in movimento degli oggetti a distanza.

Così, poco a poco, noi continuiamo, seguendo una linea rigidamente scientifica, nell'opera di esplorazione del nostro misterioso *io*.

Incendi strani.

A Sant'Agata Verdi si sono verificati dei fatti abbastanza curiosi e che sarebbe stato di grande interesse il poter controllare.

Eccoli brevemente :

Alla *Costa,* un vasto podere posto sul confine di Sant'Agata Verdi, di proprietà del signor Pietro Tosi di Busseto e in affitto a Carlo Merli, il giorno 17 agosto, scoppiava improvvisamente un incendio che cominciava dai cascinali e del quale sono ancora ignote le origini.

Il fuoco fu spento ed a sera non c'era più traccia di esso. Nella notte una figlia del Merli ebbe improvvisamente incendiato il letto mentre dormiva e fu salvata a stento. Il mattino dopo si trovò che in tutte le stanze della casa eransi avuti dei piccoli incendi. Una madia era tutta annerita, una tenda completamente bruciata. E nel giorno stesso s'incendiava tutto il solaio. L'incendio, caso stranissimo, non aveva prodotto fiamme, ma soltanto un gran fumo, bruciacchiando lentamente e però distruggendo quanto era sul solaio. Contemporaneamente avvenivano altri incendi, sotto la stessa forma e cioè senza fiamme, con grande quantità di fumo.

Tale fenomeno durò per più di quindici giorni.

J. Bois affermava negli *Annales Politiques et Littéraires* di aver accertato in Londra che W. Crookes era stato vittima di un puerile e grossolano trucco e che il fantasma di Katie-King non era altro che la stessa sorella della medium Cook.

Il *Light,* riferendo l'affermazione ne dimostra l'insussistenza colle parole stesse di W. Crookes dalla cui relazione risulta l'impossibilità di qualsiasi trucco, e invita il sig. Bois a fornire le prove del suo asserto.

F. J. L.

 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Milano, 1907 — UNIONE TIPOGRAFICA — Via Orti, 31.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

SIMBOLISMO E FENOMENI METAPSICHICI

(Continuazione: vedi fascicolo precedente).

Simbolismo premonitorio. — È questa la categoria di gran lunga più ricca di esempi; infatti sopra un totale di 79 casi da me raccolti, se ne contano 51 di carattere premonitorio; circostanza che non va scevra di significato teorico, come a suo tempo rileverò.

In merito alla psicogenesi e alla finalità del simbolismo premonitorio mi limiterò per ora ad osservare com'esso s'identifichi — complicandolo — al perturbante problema delle manifestazioni precognitive in genere. Non essendo questo il momento di addentrarci in indagini di tal fatta, basterà osservare in proposito che se da una parte è vero che un buon numero di sedicenti casi premonitori sono riducibili a semplici esempi di percezioni acquisite subcoscientemente ed emerse nel campo della coscienza in aspetto di messaggi profetici ritenuti erroneamente per imprevedibili, d'altra parte è altrettanto vero che una spiegazione siffatta non basta a dare ragione del complesso dei fatti; così come la legge di associazione psicologica e l'ipotesi telepatica non bastano a dare ragione di talune rappresentazioni simboliche aventi speciali contrassegni d'intenzionalità.

Ma di ciò ad altro momento. Tornando ai casi da esporre, osserverò come anche per la presente categoria le forme rappresentative che più di frequente sorgono a simboleggiare casi di morte imminente si dimostrino le più famigliari, e come fra queste occupino il primo posto le visualizzazioni di bare e di funerali. Tenuto conto della sovrabbondanza di materiale a mia disposizione, non mi sarà possibile riportare che una scelta di casi, per quanto ciò risulti a detrimento della loro efficacia.

Caso I. — « Neera », pseudonimo in cui si cela una geniale e ben nota scrittrice italiana, ricordando la morte di un amico, così scrive:

Era nel 1893. Una notte sognai di trovarmi in un luogo rinchiuso e buio, e mentre guardavo in terra per cercare di comprendere dove fossi, vidi rizzarsi una cassa da morto con scritto sopra a caratteri chiarissimi di stampatello: Alberto Sormani. Niente altro. Ma poche settimane dopo, Alberto Sormani che era giovane, gagliardo e felice, che non parlava mai di morte, che moveva anzi audacemente incontro a tutte le conquiste della vita, moriva.

Ora confesso che al momento il sogno mi fece pochissima impressione, perchè conoscendo Alberto Sormani, si poteva pensare di lui qualunque stranezza ma non mai che dovesse morire a ventisei anni. Volevo anzi raccontarglielo come una celia, ma mi parve di così scarso interesse e così puerile che non ne feci motto. Dopo però ripensando al misterioso avvertimento ne rimasi profondamente colpita. (Nuova Parola, 1905, p. 482).

Caso II. — Venne raccolto dal Rev. P. A. Wood, Rettore di Newent, Gloucestershire, membro della « Society F. P. R. » — La relatrice, Miss H., non desidera venga pubblicato il suo nome.

Mia madre ed io si transitava un giorno in carrozza per una strada del Somersetshire in compagnia di una vecchia signora ottantenne. D'un tratto questa si rivolse al cocchiere pregandolo di ritrarsi da un lato della strada e di fermare la vettura; il che fu fatto con grande nostro stupore, poichè non sapevamo indovinarne il motivo. Poco dopo essa disse al cocchiere: « Ora potete andare »: quindi rivoltasi a mia madre, aggiunse: « Per sentimento di rispetto, io faccio sempre fermare allorchè passa un funerale ». La strada era lunga e diritta, ed appariva assolutamente libera, anche da viandanti; per cui prendemmo la cosa in celia, facendo osservare alla vecchia signora che era stata vittima di una curiosa illusione. Al che essa rispose: « Orbene, la cosa è molto strana davvero; io vidi effettivamente un accompagnamento funebre; chi sa che cosa avrà pensato di me il cocchiere! » — Il giorno dopo moriva improvvisamente un intimo amico di lei e suo vicino di casa, il quale era solito intrattenerla ogni giorno con qualche ora di lettura. » (Proceedings of the S. P. R., Vol. V, p. 303).

Caso III. — Lo desumo dalle « Annales des Sciences Psychiques », anno 1893, p. 279, ed è riferito dall'ingegnere A. Goupil, nome ben noto ai cultori di ricerche metapsichiche. Riguarda un caso interessante di simbolismo premonitorio in un fanciullo undicenne.

A Tunisi, tra l'ufficio della Posta e il Caffè di Francia, si trova la bottega di un Parrucchiere di cui ora non ricordo il nome. In un mattino dell'estate del 1891, io facevo una partita al bigliardo con lui, finita la quale, gliene proposi una se-

conda. — « No — rispose — sono in attesa del medico, e desidero sentire ciò che dice ». — « Avete dei malati in famiglia? » domandai. — « No, ma c'è un mio nipotino (undicenne, credo) che ieri sera ebbe un'allucinazione. Si è alzato di scatto gridando: « Non vedete, c'è una donna che vuol rapirci la cuginetta (mia figlia, dell'età di pochi mesi); no, non voglio che se la porti via! » — Tutto ciò durò qualche tempo, e non riuscimmo a fargli capire che aveva sognato. — « Vostro nipote — domandai — va forse soggetto ad allucinazioni? » — « Non n'ebbe mai ». — « Sta bene? » — « Sì, ma temo che ciò sia indizio di febbre incipiente ». — « La vostra bimba sta bene? » — « Sì, perfettamente ». — Io feci quest'ultima domanda perchè mi aveva traversato la mente il pensiero che quella visione preconizzasse la morte a breve scadenza della bambina. Naturalmente non feci motto di ciò col mio interlocutore, che poco dopo se ne andò. Il domani chiesi notizie; tutti bene in famiglia. Il giorno appresso ripetei la domanda e ottenni identica risposta. Il terzo giorno domandai nuovamente, e n'ebbi ancora la medesima risposta. Egli pareva sorpreso dell'interesse ch'io dimostravo pei suoi figli che non conoscevo. Trascorsero tre giorni senza ch'io lo vedessi. Nel quarto giorno lo incontrai per la strada e rinnovai la solita domanda. — « Non avete sentito — egli disse — che abbiamo perduto la nostra bimba? Ci fu rapita in poche ore (credo dicesse dal croup), « No, non lo sapevo — risposi — ma me lo aspettavo ». — « Come mai? » — « Sì, è quella tal donna che ve l'ha rapita ». — « Quale donna? » — « Ebbene, intendo dire la donna apparsa a vostro nipote; essa rappresentava la morte, la malattia, tutto ciò che volete, ma era indubbiamente un'allucinazione profetica ». — Lasciai il buon uomo profondamente impressionato; ed egli potrà testimoniare, almeno in merito alle linee essenziali del fatto, sulla precisa verità di quanto espongo. È questo l'unico episodio del genere a me occorso. (Ing. A. Goupil).

Caso IV. — La relatrice è la nobile Mrs. M., figlia del maresciallo di campo Lord S... — Il caso è dedotto dai Proceedings of the S. P. R., Vol. XI. p. 442-3.

Mia sorella era solita alzarsi alle 5 del mattino per recarsi nella camera di nostro padre (allora indisposto) a portargli il thè e a leggere per lui fino alle sette. Un giorno la pregai a volermi risvegliare qualche volta all'ora in cui si alzava. Essa vi si rifiutò osservando che io lavoravo abbastanza nel giorno, e che mi conveniva indugiarmi a letto più a lungo di lei. Il mattino seguente (era un giovedì) mi risvegliai di buon'ora, e con non poca mia sorpresa, la vidi ai piedi del letto, in veste da camera bianca e in aspetto esultante. Le tende della finestra erano abbassate, e la luce che penetrava pareva illuminare soltanto la sua figura. Essa disse: « Ricordati che sono venuta a chiamarti. Suonano le cinque e sto per andarmene. Io sto per andarmene: ricordalo ». — Poco dopo io ricaddi in sonno, e non mi risvegliai che alle otto. A colazione dissi a mia sorella: « Tu dunque sei venuta a chiamarmi dopo tutto ». Essa mi guardò sorpresa, esclamando: « Ma no che non venni! » — Come mai — risposi — tu neghi di esser venuta da me e di avermi detto: « Ricordati che venni a chiamarti; ricordati che sto per andarmene! »

— « Ti ripeto, — ella soggiunse — che neppur passai vicino alla tua camera ». — Notai ch'essa insisteva a interrogarmi con linguaggio concitato; finalmente osservò: « A me non piacciono queste sorta di sogni ». — Mai l'avevo sentita fare osservazioni simili, e rimasi meravigliata in vedere ch'essa dava importanza a un sogno.

Il giorno dopo, venerdì, verso le sei, mentre mia sorella stava al capezzale di mio padre, si sentì male all'improvviso. Quel mattino erasi alzata in perfetto stato di salute. Nel prossimo venerdì, alle ore cinque del mattino, vale a dire ad una settimana di distanza dal mio sogno, essa moriva; e per una strana coincidenza indossava una veste da camera in mussolina bianca messa durante la notte onde starsene a letto seduta. Non ricordo se durante le varie fasi del male, sulla cui gravità non eravi in principio sospetto alcuno, io abbia pensato alla visione avuta, ma in quel tristissimo mattino, allorchè all'orologio suonarono le cinque, io ricordai.

Vi è un altro sogno in relazione con tale data funesta. Mio padre, due notti prima che mia sorella si ammalasse, sognò di chiederle che gli leggesse « La vita di Carlo Fox », il secondo volume della quale non trovavasi in casa. Nel sogno ella rispose: « Oh non c'è più nulla da leggere per me, questa è la Fine »; e così dicendo, prese il volume già letto e l'aperse all'ultima pagina, nella quale mio padre vide impressa a caratteri neri e tanto grandi che prendevano la larghezza intera della pagina, la parola: Fine. In leggerla, egli provò una scossa tanto forte che si svegliò, ed anche desto continuò a provare una penosa impressione di cui non si sapeva rendere conto.... È veramente cosa strana e notevole che siffatto sogno sia occorso in quella medesima notte, o meglio, in quel mattino e quasi all'ora medesima in cui essa apparve a me pure; il che è provato dal fatto che non appena mio padre si svegliò, la vide entrare col thè. Non credo però che le abbia parlato del sogno. Strano altresì ch'ella avesse proprio finito di leggere quel volume, che quella fosse l'ultima volta in cui leggeva a mio padre, e che sotto molteplici aspetti quella notte abbia segnato la fine di un periodo della nostra vita famigliare. Mio padre non si rimise più dal dolore provato, e bentosto tutto mutò per noi....

Caso V. — Lo tolgo dagli « Annales des Sciences Psychiques », anno 1893, p. 323. Relatore del caso è il dott. Ermacora.

La signora Virginia Castellani, in presenza della sorella Elisa, mi raccontò che nell'anno 1854, epoca in cui conviveva col padre a Padova, in casa loro alloggiava uno studente del secondo corso di diritto, di nome Biagio Verzegnassi, dell'età di ventun anni, il quale un mattino di quaresima (data dimenticata) si alzò terribilmente impressionato per un sogno lugubre e vivacissimo da lui fatto.

Aveva sognato di essersi recato a far visita a un amico, allora studente a Vienna, di cui nè la signora Virginia nè la signora Elisa ricordano il nome, il quale gli aveva indicate, disposte in una camera, tre bare, così dicendo: « Questa prima è per me che sono morto di febbre tifoidea; quest'altra è la tua, e questa ultima è per Melchiorre Castellani (fratello delle signore citate) ». Nel sogno Ver-

zegnassi vedeva sopraggiungere Melchiorre, al quale spiegava la destinazione delle bare, e questi in sentire che la terza era per lui, fuggiva spaventato.

L'impressione prodotta dal sogno sul Verzegnassi fu tale, che a colazione non assaggiò cibo, malgrado gli sforzi della famiglia Castellani per rinfrancarlo.

Quel mattino medesimo Verzegnassi riceveva lettere da Vienna in cui gli si partecipava la morte dell'amico di cui aveva sognato, morte sopravvenuta in seguito a febbre tifoidea. Sebbene i due amici fossero in corrispondenza, la signora Virginia si ritiene certa che il Verzegnassi ignorava la malattia dell'amico, e ciò perchè ricorda perfettamente come il Verzegnassi stesso, in apprendere la realizzazione precisa di una circostanza sognata e tanto inattesa, fosse entrato in grande orgasmo, pensando a quella parte della predizione che lo riguardava.

Nel mese di Giugno dell'anno medesimo, Verzegnassi cadeva malato di febbre miliare e tifoidea in casa dei signori Castellani, e nell'Agosto vi moriva.

In quello stesso mese, Melchiorre Castellani, nel fiore dell'età (32 anni) e pieno di vigore e di vita, cadeva assassinato dai briganti in Calabria, dove si trovava in qualità d'ingegnere ferroviario.

Il Verzegnassi, allo scopo di rassicurare la famiglia Castellani, diceva spesso che la predizione riguardante Melchiorre non avrebbe avuto effetto, stantechè nel sogno egli era fuggito, e poi perchè era eccezionalmente robusto. E quando gli si osservava ch'egli pure era robusto e che doveva scacciare ogni timore, rispondeva: « Io ho la malattia dell'impressione ». (Firmato: Dott. G. Ermacora).

Caso VI. — Lo desumo dalla « Rivista di Studi Psichici », anno 1904, pag. 40, e venne pubblicato originariamente dal prof. Flournoy sugli « Archives de Psychologie » di Ginevra, nell'anno 1904.

Il caso merita anzitutto di attrarre l'attenzione sotto l'aspetto della psicologia della testimonianza umana. La relatrice, signora Buscarlet, non aveva serbato ricordo scritto del sogno fatto, il quale risaliva all'anno 1883, e lo aveva esposto verbalmente e circostanziatamente al prof. Flournoy nel 1901. Senonchè, avendo la signora Buscarlet detto al Flournoy di averne al momento scritto ad una signora russa cui poteva interessare il suo sogno, questi, ben sapendo quanto bisogni diffidare dei ricordi lontani, la invitò a ridomandare ai suoi amici di Russia la lettera in quistione. Per una buona fortuna essi l'avevano conservata, e gliela ritornarono. Risultò dal confronto che i 18 anni trascorsi avevano bensì apportato alterazioni mnesiche nei particolari di second'ordine, ma che avevano rispettato scrupolosamente il contenuto essenziale del sogno. Mi limiterò a riferire il caso quale è descritto nella lettera citata e commentato nell'altra in risposta.

In quella della signora Buscarlet alla signora Moratief, dopo gli augurî di Natale e Capodanno, si legge il paragrafo seguente:

» Stanotte feci un lepido sogno, che voglio raccontarvi, non già ch'io vi annetta la menoma importanza, ma soltanto perchè è bizzarro. Voi ed io eravamo sopra una strada di campagna, quando ci passò dinanzi una vettura, donde uscì una voce che ci chiamò. Giunte presso alla carrozza, vedemmo la signorina Olga Popoi coricata trasversalmente vestita di bianco, con un berretto ornato di nastri gialli. Vi disse: « Vi ho chiamato per dirvi che la signora Nitchinoff lascia l'Istituto il 17 ». Poi la vettura ripartì. Come sono talvolta burleschi i sogni! »

Due settimane dopo la signora Buscarlet riceveva dal signor Moratief una lettera che così cominciava: « Abbiamo ricevute le vostre lettere, carissima signora; mia moglie le lesse a letto... No, cara signora, non è lepido, non è burlesco, ahimè! è strano, è impressionante, stupefacente il vostro sogno del 10-22 Dicembre. La signora Nitchinof, la cara, la povera signora Nitchinof, ha infatti lasciato l'Istituto il 17, ma per non più ritornarvi. La febbre scarlattina, accompagnata da difterite, ce l'ha rapita in tre giorni. È spirata il 16, alle 11 e tre quarti pom. ed alle 2 pom. *del 17* (non è egli strano?) la sua salma venne trasportata alla vicina cappella. Si temette il contagio per l'Istituto; ecco perchè si sono tanto affrettati... »

Caso VII. — È un raro esempio di simbolismo premonitorio di ordine auditivo. Lo tolgo dai » Proceedings of the S. P. R. », vol. V., pag. 305. La percipiente è Mrs. Morrison, con la quale il Gurney discusse a lungo il caso, occorso nel Maggio del 1878 nell'India orientale, provincia di Wellesley.

Dopo accennato a molteplici disgrazie avvenute in quell'epoca in famiglia, Mrs. Morrison così si esprime al riguardo della morte di una sua bambina.

Alcuni giorni prima che la bimba si ammalasse, io giacevo a letto un mattino completamente sveglia, allorchè mi giunse chiarissima una voce che disse: « Quando nell'ora undicesima si addenseranno le tenebre, passerà la morte ». Spaventata, mi rizzai di scatto, e la medesima voce ripetè lentamente, deliberatamente le medesime parole.

Allorchè, circa una settimana dopo, la mia bambina cadde gravemente ammalata, io vigilavo con trepidanza ed ansietà incomparabili l'aspetto del cielo sia di giorno che di notte; era tempo di luna piena. Trascorsero alcuni giorni; la bimba oscillava tra morte e vita; al di sopra il sole splendeva sempre terso e fiammeggiante; nessun indizio di nubi o di prossimi cambiamenti atmosferici. Due volte nel corso delle ventiquattr'ore giungeva la tanto paventata ora undicesima. Passò in tal guisa una settimana; ed ecco finalmente scoppiare con rapidità fulminea un uragano; mancavano pochi minuti alle 11. I servi corsero intorno chiudendo in

fretta tutte le persiane, e la casa divenne estremamente buia. Di fuori si addensavano le nubi, e il mio cuore si prostrò. In quel giorno, poco dopo l'una pomeridiana, la mia bimba rendeva l'anima a Dio...

Caso VIII. — Fa parte di una serie d'incidenti telepatici e premonitori occorsi a una medesima persona, e dopo che questa ebbe formale promessa dalla madre morente che, potendolo, l'avrebbe avvertita ogni qual volta si preparassero avvenimenti d'importanza in famiglia. La percipiente Fraulein A., è di professione istitutrice.

Nel Dicembre del 1899, io lasciai la Svizzera per recarmi a Londra, dove presi temporaneamente impiego in qualità di governante nelle adiacenze di Welwin. Nel Febbraio del 1890, m'apparve in sogno mia madre, con tre mazzolini fra le mani, ciascuno dei quali consisteva in un ciuffo di foglie verdi ed un fiore di margherita. Essa mi fece cenno di sceglierne uno. Allungai la mano verso quello di mezzo, ma prima ch'io giungessi a prenderlo, ne cadde a terra il fiore. Mia madre accennò col dito al fiore caduto, e con espressione di tristezza disparve. Rimasi molto impressionata pel sogno fatto; tanto più che avevo tre fratelli, dei quali il secondo era stato raccomandato in modo speciale alle mie cure dalla mamma morente. Scrissi immediatamente domandando sue nuove, e n'ebbi in risposta che stava benissimo.

Nel prossimo giugno mia madre m'apparve due volte in sogno nella notte stessa. Dopo ciò mi risvegliai, ma per riaddormentarmi e sognare ancora. Questa volta io vidi quel fratello medesimo con le guancie arrossate per febbre. Impressionata, scrissi subito a casa, ma non mi si partecipò nulla di men che normale. Tornai tranquilla, e non sognai più fino a qualche mese dopo, in cui vidi mio fratello sul letto di morte.

Fu soltanto allora — dopo la sua morte — ch'io venni a sapere che nella notte in cui sognai di vederlo in preda alla febbre, egli era stato effettivamente preso da un attacco d'influenza, della quale era guarito, ma solo per riprenderla pochi mesi dopo e morirne. (« Proceedings of the S. P. R. », vol. VIII, p. 233-4).

Curiosi ed interessanti sono i casi di visioni simboliche ricorrenti in forma costante nel medesimo individuo. Essi, piuttosto rari nella categoria del simbolismo telepatico, sono invece relativamente frequenti in quella del simbolismo premonitorio. Dal punto di vista della loro psicogenesi non aggiungono nulla di nuovo, come non complicano il problema del simbolismo, poichè il fatto del succedersi costante di una medesima forma allucinatoria in un medesimo individuo trova la sua spiegazione naturale nella legge psicologica di associazione. Piuttosto è il problema in sè dell'origine e della finalità delle premonizioni che viene ad intricarsi maggiormente.

Caso IX. — Ecco un primo caso bizzarro del genere, in cui uno sciame simbolico di mosche preconizza invariabilmente dispiaceri. La percipiente, Mrs. Effie Johnson, ne dà ampia relazione in un articolo pubblicato sul « Light », anno 1901, p. 148.

Le mie prime esperienze di visioni spontanee non furono piacevoli. Esse preconizzarono invariabilmente discordie e disgrazie. Qualche volta tali visualizzazioni precedettero di un giorno, tal altra di mezza giornata od anche di un'ora sola l'evento preconizzato. Mi si presentano sotto forma invariabile: vedo cioè uno sciame di mosche sorgere dal basso e avventarsi volando contro la mia faccia! In qualunque cosa io mi vada occupando al momento, sia che lavori di cucito, sia che mi trovi a girare per la casa o a passeggiare al di fuori, io sono subitamente arrestata da un'impressione, quella che un reale sciame di mosche provocherebbe sopra il senso della vista di una persona qualsiasi, ove subitamente sorgesse da terra e le si avventasse in piena faccia. Ai miei occhi tali mosche sono obbiettivamente e anormalmente distinte, e mi riescono tanto importune quanto uno sciame reale. Fin dalle prime volte, esse producevano una scossa sgradevole sui miei nervi, la quale divenne sgradevolissima allorchè m'avvidi, in base a ripetute esperienze, che siffatte visualizzazioni preconizzavano invariabilmente un'altra sorta di scosse, quelle morali.

Caso X. — Riguarda un fatto di visualizzazione costante in sogno di un carro funebre che si ferma dinanzi alla porta di casa della persona votata ad imminente morte. La percipiente, Mrs. Ellen James Saunders, ne diede relazione scritta al prof. Hodgson, che la pubblicò sugli « American Proceedings of the S. P. R. », p. 504.

Parecchie notti prima della morte di mio fratello — il Rev. J. R. James — io vidi chiaramente in sogno un carro funebre tirato da bianchi cavalli, fermarsi alla nostra porta di casa. Il sogno produsse tale impressione su di me, che al mattino ne parlai coi famigliari osservando « che qualcuno di noi era sicuramente votato ad imminente morte. (Pochi giorni dopo il fratello di Mrs. James rimaneva vittima di un accidente di vettura).

Erami già occorso di fare lo stesso sogno in occasione della morte di mio marito, morte avvenuta due giorni dopo il mio sogno. E in precedenza ad esso, avevo sognato l'identica cosa, allorchè vennero a morire mia sorella e la madre di mio marito.

Furono siffatti ricordi che causarono in me tanta ansietà in quest'ultima triste circostanza.

.... Io non sono affatto superstiziosa, e se ora espongo quanto mi occorse, ciò avviene in seguito a richiesta. Io non solo parlai dell'ultimo sogno coi famigliari, ma feci altrettanto con parecchi del vicinato. (Il padre di Mrs. James conferma l'asserto della figlia).

Caso XI. — Da un caso raccolto dal prof. Hodgson, rigorosamente documentato, nonchè giurato davanti a pubblico notaro, caso riguardante un episodio di morte apparente con relativa visione simbolico-trascendentale, stralcio il seguente paragrafo, che si riferisce ad un incidente di simbolismo premonitorio ricorrente in una medesima persona, con introduzione però di una curiosa, ma significativa variante.

La percipiente è Mrs. Haidée Wiltse, moglie del dott. Wiltse, il quale in seguito a grave malattia era caduto in istato di totale insensibilità, tanto che i medici lo ritenevano per morto. Non così la moglie, che persisteva a credere nella di lui guarigione, ed ecco per quali motivi.

La ragione per cui mi sentivo sicura ch'egli non dovesse morire è la seguente. Ripetute volte in mia vita sognai di vedere un bianco cavallo ed uno nero appaiati ad una carrozza e galoppanti in aria al disopra di un campo aperto, che attraversavano per internarsi e scomparire in una foresta. Dentro la carrozza siede immancabilmente qualche persona di mia conoscenza, che pervengo a riconoscere e che invariabilmente muore in capo a qualche giorno. Ora, pochi giorni prima che il dottore fosse colto dal male, io lo vidi dentro la carrozza fatale; senonchè questa volta ebbe luogo una variante nel sogno. Io corsi incontro ai cavalli e pervenni ad afferrarli per le redini proprio all'istante in cui stavano per internarsi nel bosco. Pertanto, io mi sentivo così stranamente sicura circa l'esattezza veridica del mio sogno che non potevo dubitare non avesse a realizzarsi anche nella sua variante, e così fu. — Nel mattino stesso in cui feci il sogno, lo raccontai al dottore, che si rise di me. (« Proceedings of the S. P. R. », vol. VIII, p. 188).

Ai casi ricorrenti in un medesimo individuo, fanno seguito quelli ricorrenti tradizionalmente in una medesima famiglia. Anche questi, come i precedenti, nulla apportano di nuovo, nè complicano il problema del simbolismo, stantechè non si può disconoscere la genesi associativa delle forme speciali di simbolismo con cui si estrinsecano, almeno in linea di massima.

Per quanto i casi in quistione risultino abbastanza frequenti sotto forma genericamente precognitiva, si palesano invece assai rari in forma simbolica: ammenochè non si vogliano considerare per tali anche quelli in cui l'annuncio premonitorio si estrinseca mediante la audizione di colpi o di grida inarticolate e lamentose, o la visione di

luminosità vaganti, ricorrenti tradizionalmente in una famiglia ad ogni imminenza di morte; il che può ritenersi esatto. Ad ogni modo, in omaggio alla brevità, mi asterrò dal riferirne esempi. Quanto ai casi nettamente simbolici, non ne raccolsi che tre, fra i quali ve ne sono due già da me riportati in altro lavoro precedentemente pubblicato e che non ripeterò (« Animali e percezioni psichiche supernormali », « Nuova parola », 1905, p. 238). Rimane il terzo, nel quale sono compresi tre incidenti occorsi alla medesima persona. Mi sarà forza riportarli in riassunto, data l'eccessiva lunghezza della relazione.

Casi XII, XIII, XIV. — Vennero raccolti dal Myers, e da questi pubblicati nel suo magistrale lavoro sulla « Coscienza subliminale » (« Proceedings of the S. P. R. », vol. XI, p. 577). La percipiente Lady Q., era una personale conoscenza dello stesso Myers.

Lady Q. informa come nella sua famiglia esista la tradizione che il sognare di *neve* e di *fiori* significhi preannunzio di morte per qualche membro, o amico della famiglia stessa. Conformemente essa espone tre casi personali in cui tale sogno ebbe il triste epilogo atteso. Eccone i brani essenziali.

Primo caso:

Lady Q. racconta come nell'anno 1887 avesse notizia che sua madre era caduta gravemente ammalata; dopo di che così prosegue:

Una notte feci un sogno, distinto nei particolari, ma confuso nell'insieme, in cui vedevo mia madre seduta in una vettura *ricolma di fiori*.

Ricordai tosto il significato simbolico di essi, e mi convinsi che mia madre doveva essere morta o morente. Parlai del sogno a mio marito e mi tenni pronta per un'eventuale chiamata d'urgenza, la quale non tardò a venire. Avendo io tutto predisposto, partii immediatamente, e feci in tempo a vederla morire.

Secondo caso:

Un'altra volta sognai di un signore di mia conoscenza, ch'io vedevo morto, vestito di una casacca rossa, disteso supino in aperta campagna in cui *il suolo era coperto di neve*. A lui daccanto vedevo inginocchiata la madre (in quell'epoca vivente e in florida salute). Feci per approssimarmi e parlarle; ma essa disse: « Non toccatemi, io sono venuta per lui ». A tali parole conobbi ch'essa gli era premorta. Due anni dopo essa moriva, e dopo altri due anni il figlio di lei veniva ucciso nelle precise condizioni in cui lo vidi in sogno, compresa la casacca rossa. Si era però in primavera, e il suolo *non era coperto di neve*. Suppongo pertanto che la neve avesse significato simbolico...

Terzo esempio.

« Mio padre morì allorchè io ero bambina; mia madre passò a seconde nozze, e da quel momento convissi con uno zio che divenne un secondo padre per me. Nella primavera del 1882 sognai di trovarmi con mia sorella nel salottino dello zio. Era una splendida giornata primaverile, e dalla finestra si vedeva il giardino *rigurgitante di fiori,* ciò che in realtà non era. Senonchè la terra appariva ricoperta da *uno strato sottile di neve.* Nel sogno io sapevo che mio zio era stato rinvenuto morto presso un sentiero campestre a tre miglia da casa, sentiero da me percorso molte volte a cavallo con lui, e da lui sovente attraversato per recarsi alla pesca nel lago vicino. Io sapevo che il suo cavallo era stato trovato a lui daccanto, e ch'egli indossava un abito scuro tessuto con lana della fattoria. Sapevo che in quel momento un carro tirato da due cavalli, recante la sua salma deposta sopra uno strato di fieno, si avviava verso casa e che noi l'attendevamo. Quindi vedevo arrivare il carro, e due uomini a me ben noti — il giardiniere l'uno, l'altro il custode del canile — aiutavano a trasportarne la salma su per l'angusto giro delle scale. Mio zio era uomo alto e robusto, e nel sogno vedevo gli uomini riuscire a stento nell'impresa, vedevo la mano sinistra penzoloni del morto battere contro la ringhiera e piagarsi. A tal vista io provavo nel sogno un irragionevole orrore, e gemendo pensavo: « Oh perchè non seppero prevenire che la sua mano si ferisse in quel modo! » L'orrore provato giunse a tale che mi risvegliai e non ripresi più sonno.... Nel Maggio del 1888 io mi trovavo a Londra in attesa del parto. Nella notte che lo precedette, io rifeci l'identico sogno con questa sola variante, che invece di trovarmi insieme alla sorella in casa di mio zio, sapevo di essere a Londra; ma dalla finestra della mia camera, come dal salottino del mio primo sogno, vedevo mio zio disteso morto nella località medesima.... Mi risvegliai nel colmo dell'ansietà.... Quando fui abbastanza ristabilita da potermi mettere in viaggio, partii per l'antica dimora, dove rividi la mia vecchia nutrice la quale si trovava a casa all'epoca della morte di mio zio. Il suo racconto e quello del padrigno valsero a ragguagliarmi interamente sugli eventi del giorno... Egli fu rinvenuto semicoricato presso quel medesimo sentiero campestre da me scorto per tre volte in sogno; indossava un abito scuro tessuto con lana della fattoria; la sua salma era stata trasportata a casa nella guisa identica da me descritta. La morte era avvenuta per malattia di cuore, di cui nessuno sospettava l esistenza. Egli evidentemente erasi sentito male improvvisamente ed era scivolato da cavallo. Gli stessi due uomini del mio sogno si erano prestati a trasportarne la salma su per le scale, e la nutrice ammise che la sua mano sinistra erasi contusa battendo contro la ringhiera. Essa me lo riferì con una certa titubanza, poichè temeva ch'io volessi biasimare gli uomini per l'accaduto.... »

Rimane a far cenno di ciò che più propriamente avrebbe da assegnarsi a una distinta categoria, quella del simbolismo profetico; il che non ritenni dover fare, data l'esiguità dei casi congeneri raccolti. Questi si estrinsecano ordinariamente per mezzo della scrittura automatica o

ideografica, e le circonlocuzioni simboliche, o i diagrammi e i disegni in cui vengono talora adombrati non possono in guisa alcuna dilucidarsi con l'ipotesi del determinismo associativo. In qualche caso risulta palese, od anche confesso il proposito di renderne con tal mezzo il contenuto enigmatico quanto basti onde gli interessati non pervengano a penetrarlo completamente fino ad avvenimento compiuto.

Alcuni curiosi incidenti del genere si trovano enumerati nel libro testè pubblicato da Mrs. Verrall (della Society F. P. R.) intorno alle proprie esperienze di automatismo scrivente, incidenti che in causa della loro tenuità, Mrs. Verrall prudentemente designa con l'appellativo di « anticipazioni ».

Ne deduco un solo caso, a titolo di esempio: « Nel giorno 6 Ottobre 1903 venne scritto:

« Grandi mutamenti vi attendono per l'anno prossimo; vi sarà più di uno strappo nella vostra famiglia. » . . . Il 2 Giugno 1904 moriva la zia di mio marito, e nel prossimo Settembre un suo nipote lasciava la famiglia per recarsi a stabilirsi nella nuova Zelanda; dimodochè « nell'anno prossimo » vi fu realmente « più di uno strappo » in una famiglia fino allora rimasta singolarmente riunita. » Al riguardo di tale partenza, la stessa personalità medianica aveva scritto in data 3 Luglio 1904 « che qualcheduno avrebbe prossimamente veduto *tutte le costellazioni*, e che un evento precedentemente profetizzato avrebbe avuto compimento il giorno 19 del Settembre... Appunto nel Settembre il nipote di mio marito partì per la Nuova Zelanda, per cui, suppongo, avrà veduto *il restante delle costellazioni*, come accade a chiunque viaggi agli antipodi. Egli salpò il giorno 22 Settembre; il giorno 19 non ha speciali associazioni col suo viaggio. Noi sapemmo delle sue intenzioni il 21 Luglio, giacchè il suo divisamento non era stato discusso a lungo, e fu da noi ignorato fino a tale data. Pertanto, entrambe le predizioni precedettero qualsiasi mia cognizione in proposito. » (A. Verrall — On a series of automatic writing, in « Proceedings of the S. P. R. », vol. XX, p. 327-28).

Dal libro di Mrs. Marryat « There is no death » (pag. 188) tolgo quest'altro esempio riguardante una predizione sopra il risultato di una giornata di « corse ».

Una delle più volgari obbiezioni in bocca degli imbecilli consiste nell'osservare: » Se e vero che gli spiriti sanno qualche cosa, si provino a dirmi quale sarà il nome del vincitore alle corse, e allora mi ricrederò, ecc., ecc. » Parlai un giorno di ciò con « Dewdrop » (personalità medianica comunicante per mezzo di Mrs. Russel Davis), ed ella rispose: « Noi potremmo rivelarlo, se così ci piacesse, o se ci fosse concesso. Qualora lo spiritualismo fosse adoperato a tale scopo, tutti accor-

rerebbero a noi con l'unico intento di sopraffarsi l'un l'altro. In prova però che asserisco il vero, mi propongo di consegnarti in busta sigillata il nome del vincitore, purchè mi si prometta di non aprire la busta fino a « corse compiute ». Promettemmo, e fornimmo il necessario a « Dewdrop », che tracciò rapidamente dei segni a matità sulla carta e sigillò il tutto entro la busta. Era l'anno in cui « Shotover » vinse alle corse. Il giorno appresso si aperse la busta, e trovammo ivi disegnata la figura di un uomo armato di fucile di fronte a una siepe, al di là della quale si vedeva un uccello fuggire; tutto ciò in abbozzo, ma perfettamente intelligibile per chiunque sappia leggere fra le righe. (Per coloro fra i lettori che ignorassero la lingua inglese, noterò come il nome « Shotover » si presti ad essere diviso in due parole: « Shot over », le quali significano « sparare al di sopra).

Qui pongo termine all'esposizione dei casi di simbolismo premonitorio e profetico, per soffermarmi brevemente intorno alle considerazioni che suggeriscono, avvertendo che queste non si fondano unicamente sui casi qui riportati, ma bensì sul complesso della fenomenologia da me raccolta e studiata.

Anzitutto, onde stabilire le nostre induzioni su basi di fatto quanto più è possibile sicure, converrà eliminare dal novero dei fenomeni di simbolismo premonitorio alcuni casi in cui l'evento di morte occorse pochi giorni dopo il preannuncio e in causa di malattia. Tuttò ciò pel fatto che in simili contingenze — salvo circostanze ausiliarie — la spiegazione telepatica si dimostra ancora sufficiente a darne ragione. Così dicendo, io non intendo affermare che la spiegazione stessa abbia in ogni caso ad essere la buona, ma soltanto che è probabile, e quindi, fino a prova contraria, preferibile ad altre più meravigliose.

Onde meglio chiarire il mio pensiero, mi farò ad analizzare un caso tra quelli riportati. Nel quarto fra essi, viene esposto un episodio in cui una giovinetta appare alla propria sorella preannunciando l'imminenza della propria morte con la frase simbolica: « Io sto per andarmene: ricordalo ». Simultaneamente è vista in sogno dal padre al quale partecipa il triste evento adombrandolo simbolicamente nella parola: FINE, letta in sogno dal padre in fondo all'ultimo volume dell'opera ch'essa stava leggendogli. Tale il fatto; a chiunque non sia versato negli studi metapsichici non sembrerà tanto facile il ridurre un simile esempio a un caso probabile di telepatia; ma così non è. A conseguir ciò, basta il presupporre che durante il sonno fisiologico l'Io subcosciente della giovinetta abbia avuta la percezione del proprio

stato d'infermità latente, percezione trasmessa telepaticamente alle subcoscienze dei propri famigliari. Siffatta induzione è in perfetto accordo coi numerosi esempi classici di persone che sognarono d'essere colpite da paralisi, o affette da angina o da flemmoni parecchi giorni prima di provarne il menomo sintomo allo stato di veglia; come pure è in accordo coi numerosi esempi riferiti nelle opere degli antichi magnetologhi, quali il Puységur, il Du Potet, il Deleuze, il Bélot, il Teste, in cui le loro sonnambole non solo pronosticarono puntualmente il giorno e l'ora delle loro crisi, ma eziandio il giorno e l'ora della loro morte. Posto ciò, il presunto fatto di premonizione si ridurrebbe a un semplice caso di *autoscopia nel sonno* (che è quanto dire a un fatto assai meno straordinario) combinata a trasmissione telepatica.

Rimane a spiegare la psicogenesi delle forme di simbolismo occorse; per le quali tutto concorre a far presumere abbiano avuto origine nella subcoscienza della giovinetta agente, anzichè per determinismo associativo in quelle dei percipienti. Difatti i simboli rappresentativi del concetto astratto di morte risultano troppo astratti a loro volta, o meglio artificiosi, per poterli attribuire con qualche fondamento a cieco determinismo psichico, mentre nell'artificiosità medesima si contengono i caratteri precisi dell'intenzionalità (consistente nel predisporre gli animi dei famigliari a un evento doloroso col mezzo di visioni che vagamente lo preconizzano); dimodochè è logicamente più verosimile, e nulla osta dal punto di vista scientifico, ritenerli originati da un atto di volizione subcosciente della giovinetta stessa.

Fra i casi esposti, quelli contrassegnati coi numeri I, II, IX e XI si dimostrano analoghi al citato, e vanno quindi eliminati dal novero degli esempi genuini di simbolismo premonitorio. Quanto ai casi III, V, VI, VII, VIII, X, XIII e XIV resistono a qualsiasi tentativo di spiegazione telepatica o telestesica. In essi gli eventi di morte corrispondenti alle rispettive visioni simbolico-premonitorie o avvengono con tale divario di tempo o in unione a particolarità siffatte da doversi escludere come inadeguata l'ipotesi della percezione subcosciente d'infermità latenti; oppure risultano casi di morte violenta o accidentale, o si realizzano simultaneamente a un perturbamento atmosferico pro-

nosticato e imprevedibile, o si riproducono nelle loro minime particolarità, eliminando con ciò anche l'ipotesi delle fortuite coincidenze. Si avranno pertanto a considerare quali esempi genuini di simbolismo premonitorio.

Non essendo mio intento indagare la natura del fenomeno precognitivo in sè (d'altronde recalcitrante a qualsiasi metodo d'indagine scientifica), non mi soffermerò su tale caratteristica importantissima degli episodi enumerati, riserbandomi a fare assegnamento su di essa in occasione delle conclusioni finali. In merito alle forme simboliche con cui si estrinsecarono, mi limiterò ad esporre alcune considerazioni d'indole generale.

Principalissima loro caratteristica appare quella di preconizzare quasi invariabilmente avvenimenti dolorosi. Altra loro caratteristica meno assoluta ma pur sempre in soverchiante predominanza, sta nel fatto che il significato delle forme simboliche risulta in massima di carattere generico, tale cioè da specificare unicamente la natura dell'evento che si prepara, non già la persona direttamente implicata. Così un carro funebre che si arresta ad una data porta, specificherà morte per qualche membro della famiglia ivi abitante e nulla più. In terzo luogo, ogni qualvolta coi simboli trasmessi vengano chiaramente designate le persone, allora risulta indeterminato il genere di evento preconizzato, o l'esito fatale di esso. Qualora il segno od il sogno simbolico-premonitorio ricorra parecchie volte, in tal caso va gradatamente acquistando maggiore determinatezza, fino a perdere talvolta i contrassegni simbolici ed assumere forma di rappresentazione diretta. Ove poi le forme simboliche siano d'ordine verbale o grafico, allora le frasi udite o scritte appariscono formulate in guisa oscura, enigmatica, per quanto ad evento compiuto ne risulti palese il significato; il che non può non far pensare alle analoghe formole di linguaggio comuni agli oracoli dell'antichità greco-romana. Al contrario, allorchè la visualizzazione o il messaggio premonitori riguardano una persona assente non vincolata da parentela od amicizia col sensitivo, in tal caso si nota assenza completa di formole simboliche; lo stesso dicasi ogni qualvolta si tratti di premonizione di eventi senza importanza. Infine, qualora nel messaggio si contengano predizioni tendenti

a fomentare basse passioni umane, come l'avidità di lucro, ben sovente si vedranno riapparire forme simboliche tali da riuscire impenetrabili fino ad evento compiuto.

Ora in tutto ciò non è possibile non rilevare chiaramente i caratteri dell'intenzionalità. Si direbbe insomma che in siffatte contingenze il simbolismo, lungi dal risultare esclusivamente associativo, venga in certo modo provocato e diretto a scopi prestabiliti, fra i quali principalissimo quello di mantenere gli animi degli interessati in uno stato di provvidenziale incertezza, quasichè si avesse per unico intento di predisporli al compiersi irreparabile di un evento doloroso. In qualche altra circostanza si direbbe invece che lo stato d'indeterminatezza così provocato abbia per movente considerazioni d'ordine etico, come anche venga talvolta suggerito dalla necessità di non ostacolare il compiersi dell'evento preconizzato; e qui il pensiero nuovamente ricorre ai responsi degli oracoli dell'antichità e alle conseguenti credenze greco-romane sul Fato.

A questo punto mi arresto. Quanto dissi basta a giustificare ciò che in principio enunciai, vale a dire che in certe forme di simbolismo premonitorio (come in altri casi precedentemente citati) si rilevano i contrassegni non dubbi di un'intenzionalità estrinseca al determinismo funzionale di dati centri psichici; per cui si è portati a inferirne che il determinismo stesso considerato in rapporto con la psicogenesi delle rappresentazioni simboliche, abbiasi in realtà a circoscrivere in limiti molto più modesti di quel che a primo aspetto non sembri.

Ernesto Bozzano.

(Continua)

LA MEDIANITÀ DI ELENA SMITH

Fra il 1895 e il 1900 il dotto professore di psicologia dell'Università di Ginevra, T. Flournoy, ebbe campo di studiare in un gran numero di sedute la singolare medianità di una giovane, che designò sotto il pseudonimo di Elena Smith. Di questi studi egli rese conto in un libro intitolato « Des Indes à la planète Mars », che levò gran rumore e fu tradotto in diverse lingue.

Con replicate dichiarazioni il prof. Flournoy aveva voluto bene stabilire, non solo che Elena Smith non era un medium professionale, ma anche che si era prestata agli esperimenti gratuitamente e con grande disinteresse a vantaggio della scienza.

È quindi tanto più meritoria la condiscendenza del medium, che, pure ritenendo la sua medianità di origine spiritica, acconsentì senza obbiezioni alla pubblicazione del libro, nel quale il prof. Flournoy concludeva in modo assolutamente opposto a tale ipotesi. Il libro del Flournoy, tradotto anche recentemente in italiano per cura del benemerito editore Pallestrini di Milano, è certamente conosciuto dalla maggioranza dei lettori di « Luce e Ombra ».

Tuttavia per maggiore intelligenza di ciò che sto per narrare, non sarà del tutto superfluo che io accenni sommariamente al contenuto di esso.

***

La signorina Elena Smith, figlia di padre ungherese e di madre ginevrina, visse fin dalla più tenera infanzia in Ginevra e non lasciò mai questa città, tranne che per un breve viaggio a Parigi.

Per rovesci di fortuna la sua istruzione dovette essere troncata prematuramente, ed all'età di quindici anni fu costretta ad impiegarsi in un negozio di stoffe.

Il prof. Flournoy, nel presentare Elena ai suoi lettori, accenna a certe tendenze congenite, che ella avrebbe avuto alla medianità, e nello stesso tempo afferma che la sua costituzione fisica e morale è sanissima.

Prima di diventare soggetto di studio del prof. Flournoy e fin da bambina, Elena aveva già avuto delle visioni.

Essa non fu mai nè magnetizzata nè ipnotizzata, e solo nel 1892 intese per la prima volta a parlare di spiritismo. In quel torno venne introdotta in qualche salotto, dove si facevano sedute col tavolino, alle quali si interessò vivamente, e fu allora che si rivelarono le facoltà medianiche, che erano latenti in lei.

Ben presto si manifestò come suo « *spirito-guida* » un'entità, che si fa chiamare Leopoldo e sarebbe Giuseppe Balsamo, ossia il celebre Cagliostro.

Leopoldo acquistò una sempre maggiore autorità sul medium, assistendolo, e non abbandonandolo più. Elena non dubitò mai dell'esistenza oggettiva di Leopoldo, che per il prof. Flournoy non sarebbe che una creazione della coscienza subliminale del medium. Però qualunque modo si abbia di vedere al riguardo, per confessione dello stesso Flournoy, è impossibile negare a Leopoldo una personalità ed una volontà assai diversa da quella di Elena. Se egli si mostra amico premuroso ed affezionato, è altresì un protettore autoritario ed insofferente di contraddizione, come appare dalle frequenti discussioni che ha con Elena. Leopoldo da principio si manifestava tiptologicamente; più tardi col movimento di un dito, mentre si compitavano le lettere dell'alfabeto, e da ultimo colla scrittura. In questo caso il medium è costretto a tenere la penna in modo assai diverso dalla sua consuetudine, e adopera una calligrafia caratteristica e l'ortografia francese del secolo XVIII, sostituendo per esempio gli *o* agli *a* nei tempi dei verbi.

Spesso Elena incarna Leopoldo, ed allora le si rigonfia il collo

formando un doppio mento e la sua fisionomia si modifica in modo da presentare davvero una vaga rassomiglianza colla nota figura di Cagliostro.

Quando incomincia a parlare, alza lentamente il braccio, atteggiando la mano in una posizione strana (un segno massonico?), cioè l'indice levato in alto, e il pollice ed il medio riuniti. La voce di Elena assume allora un timbro maschile, colle note basse e gravi e una marcata pronunzia italiana. La frase è pomposa e il tuono enfatico; il linguaggio sentenzioso e spesso arguto. Generalmente non fa discorsi collettivi, ma si rivolge ora all'uno, ora all'altro degli astanti.

* * *

Elena nel 1894 teneva sedute in casa del prof. Lemaitre, ove interveniva un signora Mirbel, * desiderosa di avere qualche manifestazione di un suo figlio, Alexis, morto tre anni prima.

Una sera Elena descrisse un fantasma che vedeva alle spalle della signora Mirbel: questo, per i minuti particolari, fu identificato per il defunto Alexis.

È da notarsi che Elena non conosceva la signora Mirbel, nè aveva conosciuto Alexis. In seguito Elena, essendo in istato sonnambolico, si sentì trasportata verso una gran luce e tiptologicamente le fu annunziato che si trovava sul pianeta Marte. Ella si pose a descrivere ciò che vedeva: vetture senza cavalli e senza ruote, zampilli d'acqua sui tetti delle case, abitanti come noi, ma vestiti uniformemente con ampi calzoni e lunghe tuniche strette alla vita, ecc., ecc. Passati due anni Alexis appare rincarnato in Marte sotto il nome di Esenale, non parla più che la lingua marziana e può solo comunicare con sua madre per il tramite di Leopoldo, che fa da interprete.

Avvengono scene commoventissime tra madre e figlio, ed in una di queste Alexis-Esenale accarezza le mani della madre, come soleva fare negli ultimi tempi della sua vita, dicendole: « Madre amata, ti riconosco, sono il tuo Linet ». Linet era un vezzeggiativo che la signora Mirbel aveva usato con suo figlio bambino e che nessuno degli astanti poteva conoscere.

---

* Anche questo è un pseudonimo.

Elena parla coi personaggi marziani, ne descrive i gesti, la forma di saluto ed i costumi; poscia disegna paesaggi bizzarri.

Per esempio, dice di aver veduto un lago azzurro-roseo con un ponte dai parapetti trasparenti e formati di tubi gialli, simili a canne d'organo, che sembravano immergersi nell'acqua ed aspirarla. La terra era color di pesca, gli alberi avevano tronchi ingrossantisi dal basso in alto, ovvero contorti; un uomo, per mezzo di uno strumento a forma di fanale da carrozza, s'innalzava a volo, ecc., ecc. Più oltre Elena parla e scrive una lingua che dice marziana e che è perfettamente costituita con regole e alfabeti proprii.

Su questa lingua fecero studi minuziosi e diligenti il Flournoy e V. Henry e vennero alla conclusione che si trattasse di una lingua artificiale, elaborata dalla coscienza subliminale di Elena e consistente in una contraffazione della lingua francese.

Oltre Esenale, entrano anche in scena altri personaggi marziani, e uno di essi, Ramié, serve da introduttore in un nuovo ciclo, che il Flournoy chiama Ultra-Marziano.

Il pianeta, dove si svolge questo nuovo ciclo sarebbe uno dei piccoli pianeti fra Marte e Giove.

Ivi non esiste vegetazione, le case non hanno finestre, gli abitanti somigliano più ad animali che ad uomini; minuscoli di statura, hanno mani e piedi immensi, testa rasata e piatta, bocca larghissima.

Nel loro linguaggio domina la vocale *a*, invece dell'*e* e dell'*i*, che si trovano più di frequente nel marziano.

Caratteristica della scrittura ultra-marziana è che essa è ideografica, come per esempio il cinese, ed ogni segno rappresenta un'idea e non soltanto un suono. A questo ciclo ultra-marziano succedette un ciclo uraniano ed uno lunare coi rispettivi linguaggi, ed, a quanto pare, anche un ciclo solare. È appena necessario di aggiungere che nello svolgimento di questi diversi cicli non mancò mai l'assistenza di Leopoldo.

Il prof. Flournoy ritiene che la genesi del ciclo marziano sia da ricercarsi nel gran discorrere che si faceva a quel tempo del pianeta Marte, in seguito a pubblicazioni dell'astronomo Flammarion sui canali e sull'abitabilità del medesimo e sulla possibilità di stabilire comunicazioni con quegli abitanti.

Elena, impressionata da quei discorsi, avrebbe elaborato nel suo subliminale tutto il romanzo marziano.

* * *

Nel marzo 1895, Elena, nelle cui visioni infantili erano già apparse confuse scene orientali, entrò in un nuovo ciclo, che fu appunto denominato orientale dal prof. Flournoy.

Sullo scorcio del secolo XIV, ella avrebbe vissuto quale figlia di uno sceicco arabo e sarebbe andata sposa, sotto il nome di Simandini, ad un principe indiano, chiamato Sivruka-Nayaca. * Questi regnava in quel tempo sul Kanara (Costa del Malabar), ove costrusse il forte di Ciandraghiri nel 1401. Morto Sivruka, Simandini sarebbe stata arsa sul rogo del marito, secondo l'uso industano.

Accanto a questi due personaggi vi sono parecchie figure secondarie, fra cui il fachiro Kanga, che si ritrova rincarnato in Marte sotto il nome di Astané.

Simandini, incarnata in Elena, parla sempre in prima persona. Nelle molteplici sedute si svolse tutta la vita di Simandini con numerosi episodi, e si riprodussero scene svariate con una verità di color locale assolutamente incomprensibile in chi non abbia vissuto in India o non l'abbia studiata a fondo.

Inoltre Elena parlò in sanscrito: una parte della sua parola era corretta, un'altra lo era meno, altre parole infine sarebbero senza significato, ma con intonazione sanscrita. **

Circostanza notevolissima: nel linguaggio di Elena manca la lettera *f*, che non esiste effettivamente in sanscrito:

Ancora: le frasi che si poterono tradurre si trovarono adattate alle circostanze in cui furono pronunciate. Il prof. Flournoy, dopo lunghe e pazienti ricerche, potè riscontrare la esattezza dei dati forniti da Elena-Simandini in un libro raro e quasi sconosciuto. Si tratta di una Storia dell'India di un certo Marlés, edita nel 1828 e di cui il Flournoy non potè trovare in Ginevra che due soli esemplari, sepolti sotto la polvere delle biblioteche. Elena, della cui sincerità neppure il Flournoy

* Il prof. Flournoy sarebbe oggi Sivruka-Nayaca rincarnato.

** Non potrebbe trattarsi di forme dialettali provenienti dal sanscrito?

ha mai dubitato, protesta con energia che l'esistenza del libro di Marlés le è sempre stata assolutamente sconosciuta. Tuttavia il Professore suppone che la storia di Sivruka sia casualmente venuta sotto gli occhi di Elena, o col libro di Marlés o con qualche raccolta di novelle orientali, circostanza che ella avrebbe poscia completamente dimenticata.

Quanto al linguaggio sanscrito, egli si attiene *provvisoriamente* ad un'altra ipotesi, che cioè la signorina Smith « abbia assorbito ciò che ella sa di sanscrito in un modo essenzialmente visuale, sfogliando qualche grammatica od altri documenti durante le sue fasi di suggestibilità, non essendo questa ipotesi punto eliminata dall'assenza della lettera *f*, che l'immaginazione ipnoide di Elena può avere benissimo notato nell'alfabeto sanscrito dato dalle grammatiche. »

Altrove però lo stesso Flournoy dice che il romanzo orientale resta un enigma psicologico non ancora risolto in modo soddisfacente, perchè rivela ed implica in Elena una conoscenza dei costumi e delle lingue dell'Oriente, di cui gli fu impossibile trovare la fonte sicura.

***

Passiamo ora al ciclo regale, come lo chiama il Flournoy. Un'altra preesistenza di Elena sarebbe avvenuta nel secolo XVIII in persona dell'infelice regina di Francia Maria Antonietta.

La grande devozione, che Cagliostro avrebbe avuto per la Regina, si continuerebbe ora per Elena, che ne sarebbe la rincarnazione.

In questo Ciclo Elena presenta tutti i caratteri di una sovrana o almeno di una gran dama.

« *Elle a vraiment un port de reine* » dice il Flournoy. I gesti coi quali maneggia oggetti inesistenti, come fazzoletto, ventaglio, boccetta di profumi, non lasciano nulla a desiderare; e così si dica della sua amabilità, della sua altera condiscendenza, od indifferenza o disprezzo, schiacciante verso i personaggi immaginari che si vede sfilare davanti.

Le movenze, piene di spigliatezza, con cui non tralascia mai, quando si volge indietro, di respingere lo strascico del vestito, sono perfette di naturalezza e disinvoltura.

Parla con una leggiera pronuncia straniera, strisciando le parole,

e si rivolge a supposti interlocutori della Corte di Luigi XVI, come. Filippo d'Orleans (Egalité), il marchese di Mirabeau, Barthéz, medico del duca d'Orléans ed altri, intrattenendosi di avvenimenti dell'epoca

Tuttavia il Flournoy ravvisa poco evidente ed anche problematica l'esattezza della personificazione della disgraziata Sovrana, come non gli sembra rassomigliante la scrittura di Elena-Maria Antonietta a quella notissima del prototipo.

Dal che egli è tratto a concludere nuovamente che anche questa è una creazione della coscienza subliminale del medium.

* * *

Il prof. Flournoy non trova neppure ragione sufficiente per modificare i suoi giudizi dal fatto seguente:

In una delle sedute, Elena ebbe la visione di due persone, il sindaco ed il parroco del villaggio di Chassenaz, in Savoia.

Le firme date da costoro, per mano del medium vennero in seguito riscontrate rassomigliantissime agli originali lasciati da questi personaggi nella prima metà del secolo XIX e che si ritrovarono negli archivi di Chassenaz.

Fu naturalmente notato che, se la dissomiglianza delle scritture nel caso di Maria Antonietta aveva potuto far contestare l'identità del personaggio che si pretendeva rappresentato, nel caso presente la somiglianza quasi perfetta delle firme vergate dal medium con quelle autentiche, avrebbe dovuto far concludere in modo recisamente opposto. In una successiva pubblicazione il prof. Flournoy volle dimostrare che la sua incoerenza era soltanto apparente.

Devo confessare però che le sue ragioni non mi hanno punto persuaso.

Tutte le conclusioni del prof. Flournoy concorrono a mettere in evidenza che per lui la spiegazione delle manifestazioni medianiche va ricercata esclusivamente nel subliminale del medium. Anzi, prima di finire il suo libro, dichiara che lo spiritismo ha il dono di metterlo in allegria come una cosa molto buffa e che egli non può star serio in presenza delle manifestazioni attribuite ai disincarnati. In ogni modo pargli indispensabile una netta separazione fra lo spiri-

tismo-religione, che è un complesso di credenze e lo spiritismo-scienza, semplice ipotesi destinata a spiegare certi fenomeni. Il primo non significa nulla per lui, o piuttosto lo diverte o gli ripugna, secondo le circostanze, ma egli lo lascia in disparte per riguardo a coloro che ne professano il culto; lo spiritismo-scienza invece non manca d'interessarlo, come interessa tutti gli studiosi della natura.

Negli ambienti frequentati dai disincarnati, dice il Professore, chi non è spiritista viene considerato come materialista; ora egli non è nè una cosa, nè l'altra. « Per respingere, egli conclude, il materialismo e lo spiritismo insieme, mi basta di essere un discepolo — purtroppo indegno, ma convinto — del Nazareno, che rispondeva ai materialisti suoi contemporanei con questa semplice osservazione: Dio non è il Dio dei morti, ma dei vivi, perchè per Lui sono tutti vivi. (Luca, XX, 38). »

Questa ragione gli piace per la sua semplicità e non ne cerca nessun'altra.

Come tutti vedono si tratta di ragioni sentimentali, che, per quanto rispettabili, non possono avere alcun peso in una discussione scientifica.

(*Continua*).

G. D'ANGROGNA.

Ai prossimi fascicoli:

V. CAVALLI: Medio e Spirito.
F. ZINGAROPOLI: Il Dottore Ignoto.
B. PASSARO: Sui limiti della Immaginazione e la realtà inimmaginabili.
D. RUGGERI: L'Evoluzione della Psiche.
A. TANFANI: I grandi medii. Eusapia Palladino.
C. MOUTONNIER: L'al di là.
G. CRISAFI: A proposito di Stainton Moses.

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLE MATERIALIZZAZIONI

(*Continuazione: vedi fascicolo precedente*).

III.

MATERIALIZZAZIONI PROPRIAMENTE DETTE. — Entrano ora in campo i fenomeni più interessanti e straordinari della medianità: le materializzazioni. Quelle la di cui presenza si constata mediante il semplice contatto, sono indiscutibilmente le più frequenti. Sono per lo più mani che ci toccano, che ci afferrano, che poggiano della loro superficie palmare sulle nostre spalle, ora con dolcezza, ora con scherzosa violenza; che ci accarezzano, ci spingono, solleticano le nostre carni; dita che ci pigiano la cute, ci tirano per gli orecchi, per le falde dell'abito; teste apparentemente umane che si approssimano alle nostre, che depongono baci sulla nostra fronte, sulla nostra bocca; corpi interi che si abbandonano su di noi, mentre due braccia affettuosamente ci stringono.

Questi corpi simulanti veri esseri viventi, o più spesso, queste parti di essi, sono per lo più percepite da noi, ricoperte dalla tenda del Gabinetto medianico: qualche rara volta invece non protette dal panno della tenda ci si presentano direttamente di consistenza carnea. Meno frequentemente le nostre mani vengono dalla medium direttamente portate a contatto di queste figure materializzate, siano esse ricoperte dalla tenda o perfettamente libere.

In queste condizioni talvolta ci è dato afferrarle. Chi scrive riuscì ad afferrare una mano durante una seduta in Casa Avellino, nel giugno del 1901. Era una mano piuttosto larga, avente tutti i caratteri di un mano maschile. Orbene, intenzionalmente, io la stringeva

con forza allo scopo di trattenerla il più possibile fra la mia. Dopo qualche tempo, nonostante io non cessassi di aumentare le mie strette per non abbandonare la presa, la mano ad un dato punto si ritirò liberamente dalla mia, come se improvvisamente ridotta nelle sue dimensioni. (1)

Altra caratteristica di queste forme materializzate obbiettivantisi per contatto è di lasciarsi percepire talora in più punti in modo contemporaneo. Molte volte infatti più persone avvertono contemporaneamente dei contatti, come se le figure materializzate fossero due, tre ed anche più.

Tutte queste manifestazioni hanno luogo sia nell'oscurità che in ambiente più o meno illuminato e generalmente si accompagnano con rigonfiamenti della tenda del gabinetto medianico. Quando la luce sia più intensa, alla constatazione del fenomeno per contatto si associa quello per mezzo della vista. Le forme ricoperte o no dalla tenda si fanno innanzi in modo visibile, così da lasciar nettamente distinguere i movimenti da esse eseguiti.

Talora le materializzazioni si avvertono confusamente col sussidio della sola vista. Sono profili scuri che assumono spesso aspetto indeterminato e appaiono nella penombra generatasi dai riflessi di una scarsissima luce. Vi sono poi casi in cui le forme non si manifestano nè col sussidio del contatto, nè con quello della vista, ma bensí unicamente per mezzo dell'organo dell'udito.

Sono colpi impressi sul tavolo in modo evidente da mani aperte o chiuse a pugno; dita tamburellanti sulla superficie del tavolo stesso o di altri mobili; rumori di mani battute l'una contro l'altra a titolo di applauso; voci afone sussurranti all'orecchio.

Aggiungiamo che le figure materializzate non si presentano sempre di forma e dimensione costanti. Gli arti possono essere di differente lunghezza; le mani ora larghe e robuste come se di uomo

(1) Mi piace riferire le impressioni che in casi consimili ebbe a ricevere il valente pubblicista signor Luigi Barzini. Egli così si esprime in una relazione di seduta colla Paladino comparsa sul *Corriere della Sera* di Milano in data 25 Gennaio, corrente anno. « Qualche volta, egli scrive, sono riuscito a prendere al volo le mani misteriose. Esse non mi sono sfuggite: sono, per dir così defluite. Sono venute a mancarmi fra le dita come per uno sgonfiamento. Parrebbe quasi trattarsi di mani che si rammolliscono e svaniscano rapidissimamente dopo aver avuto un massimo d'energia, e un'apparenza assolutamente vitale al momento di compire un atto.

di costituzione erculea; ora delicate e morbide come appartenenti a donna; qualche volta vere manine di bimbo di diversa età.

Varia pure è la grossezza delle teste di cui è dato appurare la presenza; in rare circostanze se ne palpa la superficie capillizia costituita da capelli ora lunghi, ora corti, ora lisci, ora ricciuti, ora più ora meno consistenti; talora capelli di femmina ridotti a treccia ed anche fluenti largamente e a distesa lungo gli omeri. In altri casi si riconoscono veri rilievi di faccie ricoperte dalla tenda o indipendenti da essa.

Solo in condizioni di ambiente e di omogeneità eccezionali si hanno in piena luce quelle così dette apparizioni di fantasmi di cui specialmente per la somma autorevolezza di chi l'ha constatato e descritto è prototipo il fantasma della Katiè-King.

Le apparizioni che si ottengono coll'ausilio della medianità della Paladino si manifestano sotto l'aspetto di figure viventi, moventisi, sorridenti, scoccanti baci il suono dei quali è nettamente percepito dagli osservatori. Queste figure avvolte in paludamenti bianchi fuorescono parzialmente dalla tenda del gabinetto ove è collocata l'Eusapia, coricata sopra un lettuccio al quale è fissata mediante legature provviste di numerosi nodi. La fuoruscita parziale di tali apparizioni e la constatazione da noi fatta (come vedremo in appresso) di incompleta materializzazione di arti visibili lascia credere come queste forme non siano generalmente complete.

Premessi questi ragguagli sintetici concernenti ciò che si riferisce a questa parte così straordinaria della fenomenologia medianica, veniamo ora ai varii casi raccolti nella seconda serie, casi che ci cureremo, come per i precedenti, di corredare singolarmente di considerazioni che riassumeremo poi, al termine del presente lavoro, in illazioni d'indole generale.

Caso I. — Siamo nei locali del « Circolo Minerva » dove sono prese le consuete e già descritte misure di rigoroso controllo. Presenti i Signori Professori Morselli e Porro, Avellino, Bantle, Marchese Da-Passano, Ferraro, Peretti, contessa Rey, Schmolz e Venzano. L'episodio di cui in appresso ha luogo al termine della seduta, quando cioè, accese le due lampade a gas (una delle quali

con becco Ahuer), si è rischiarato completamente l'ambiente. La Paladino, a circa un metro dal gabinetto siede dinanzi al tavolino coi gomiti poggiati sul tavolino stesso e le mani tuttora controllate dai suoi vicini di destra e sinistra, apposte agli occhi, allo scopo di schermirsi dalla soverchia luce. Dei presenti, pochi sono ancora seduti. Ciò posto, ecco i particolari dell'episodio quali si leggono nel verbale della seduta (in data 20 maggio 1901) redatto dal sottoscritto:

« Essendosi il cav. Peretti avvicinato alla tenda, improvvisamente si sente afferrato da una mano che stringe delicatamente la sua. È una mano, come tutti possono distintamente osservare, che parte dall'interno della tenda mantenendosi sempre ricoperta dal panno e di cui si può, dal combaciamento del panno con la stessa, riconoscer distintamente la forma. Il fatto inatteso eccita la curiosità dei presenti i quali gradatamente offrono la loro mano ricevendone in modo eguale un'affettuosa stretta. Il prof. Morselli per una seconda volta e il signor Ferraro, tenutosi fin allora in disparte, avanzano contemporaneamente la loro mano, ma il fenomeno desiderato più non si compie. Il dottor Venzano e il signor Schmolz che durante il ripetersi del fenomeno si sono avvicinati alla medium, hanno potuto, mentre la tenda era rigonfia, portare la loro attenzione nell'interno del gabinetto, perfettamente rischiarato, nel quale non si scorgeva che la sedia con la plastilina, mentre nello stesso tempo si vedeva dall'esterno far rilievo sotto il panno la mano che stringeva la destra dei convenuti.

Diverse circostanze imprimono al caso descritto un non comune valore. Prima di tutto l'episodio si svolge in pienissima luce; secondariamente esso s'inizia a seduta terminata, quando cioè l'aspettazione di altri fenomeni non ha più ragione di essere in noi. Non appena, poi, il desiderio della ripetizione di esso è da tutti i presenti vivamente espresso, si ottiene una quasi generale annuenza, annuenza che cessa però colla rinnovata richiesta del prof. Morselli contemporanea alla domanda lasciata per ultimo dal Ferraro.

È un caso per l'interpretazione del quale risulta in modo poco esplicito e contradditorio l'intervento della volontà dei presenti.

Può dirsi lo stesso per la Paladino?

Neppure in essa può razionalmente rinvenirsi la volontà direttrice della manifestazione che si va avverando. Essa infatti di fronte al fatto nuovo mantiene un'evidente passività; essa è indifferente al fenomeno, più che tutto preoccupata dalla luce soverchia che è stata fatta per la sospensione della seduta.

Nulla adunque nell'Eusapia che possa ritenersi diretta emanazione della di lei coscienza; ciò che non toglie però, che, a rigor di termini, possa anche trattarsi dell'influenza di una possibile suggestione incosciente.

Altra considerazione. Abbiamo visto che mentre ricoperta dalla tenda si faceva innanzi la mano che stringeva le destre dei presenti e di cui tutti potevano constatare la consistenza e la forza, internamente, al Signor Schmolz e a chi scrive, il gabinetto appariva perfettamente libero e da null'altro occupato che dagli oggetti che vi erano stati collocati.

È questa una prova di più dell'intimo legame che esiste fra oscurità e materializzazione, intimo legame che va gradatamente diminuendo man mano che l'affiatamento dell'ambiente e l'omogeneità fra gli esperimentatori raggiunge il suo massimo grado.

Nella fattispecie la forma materializzata per divenir tale ha bisogno di un ambiente oscuro che dopo l'accensione delle due lampade a gas non può più essere rappresentato dall'interno del gabinetto. In tal caso il panno della tenda, disponendosi nel modo sopracitato viene a stabilire condizioni di oscurità sufficienti perchè la materializzazione si compia.

Ma su ciò ritorneremo a proposito degli ulteriori episodii.

Caso II. — Fa parte di una seduta tenutasi in casa Berisso, la sera del 15 luglio 1905, presenti i signori coniugi Berisso, Bozzano, Dott. Eugenio Gellona, chi scrive e la di lui figlia Gina. Le misure precauzionali relative alla medium e all'ambiente sono le stesse che quelle descritte a proposito del secondo caso della prima serie. Controllano la Paladino per le mani e per i piedi a destra il dott. Venzano, a sinistra la signora Berisso. La sala è illuminata da una lampada elettrica della portata di sedici candele. La relazione che segue è desunta dal verbale della seduta redatto dallo stesso signor Berisso:

...Ad un certo momento, dentro del gabinetto, ove sopra una sedia era stata collocata una bottiglia piena d'acqua e un bicchiere, si avverte un rumore evidentemente prodotto da questi oggetti urtanti fra loro. Poco dopo tutti percepiamo il bilbire dell'acqua della bottiglia versata nel bicchiere e quasi subito la tenda si agita ed una mano ricoperta dalla tenda viene a collocare il bicchiere d'acqua sul tavolo dinanzi alla Paladino. Nel frattempo la mano sinistra del dott. Venzano e la

destra della signora Berisso si vedono distintamente sul tavolo riunite l'una colla destra, l'altra colla sinistra della medium. L'Eusapia non appena deposto il bicchiere sul tavolo esprime il desiderio di bere. Non crediamo opportuno il contentarla sapendo per non breve esperienza che ciò potrebbe esserle causa di nausee e di vomiti. Essa insiste nelle sue richieste e noi si continua nel nostro rifiuto.

L'Eusapia è nervosa e agitata. D'un tratto l'ala destra della tenda si gonfia e viene a ricoprire in parte l'avambraccio destro controllato dal dott. Venzano. Poco dopo tanto io quanto la mia Signora e il dott. Venzano vediamo distintamente scaturire una mano ed un braccio coperto di manica oscura dalla parte anteriore e superiore della spalla destra della medium. Questo braccio facendosi strada al di sopra della estremità libera dell'ala della tenda che è sul tavolo afferra il bicchiere, l'avvicina alla bocca dell'Eusapia, la quale si porta col tronco in addietro e beve avidamente. Dopo ciò il braccio ricolloca il bicchiere sul tavolo e noi lo vediamo rapidamente ritirarsi e svanire come se rientrasse in quel tratto della spalla da cui lo avevamo veduto partire.

Il dott. Venzano cui non è sfuggito il più piccolo dettaglio del fenomeno, rivolto ai presenti, chiede loro se essi pure abbiano veduto dipartirsi dalla spalla d'Eusapia il braccio che ha afferrato il bicchiere. Io e mia moglie confermiamo .Il sig. Bozzano che trovasi alla estremità del tavolo opposta a quella dinanzi a cui siede la medium afferma per parte sua di aver veduto una massa nera dipartirsi dalla spalla d'Eusapia e poco dopo farsi innanzi al disotto dell'ala della tenda collocata sul tavolo il braccio terminante nella mano viva carnea che afferrava il bicchiere, e che formatosi subito la convinzione si trattasse di uno sdoppiamento stava per comunicare questa sua impressione ai presenti, quando veniva prevenuto dall'esclamazione del dott. Venzano. La signorina Venzano e il dott. Gellona che siedono anch'essi all'estremità del tavolo rispettivamente l'una alla sinistra, l'altro alla destra del sig. Bozzano per la posizione che occupano non riescono a constatare questa particolarità della prima parte del fenomeno. È degno di nota che durante lo svolgersi dell'intero episodio, le mani dell'Eusapia controllate non cessarono un solo istante di restare poggiate sul tavolo, visibili a tutti.

È rimarchevole nel caso descritto la connessione fra la volontà della medium e il fenomeno svoltosi; fenomeno che l'Aksakow senza restrizione classificherebbe fra i fenomeni animici.

La materializzazione anche questa volta ha luogo in piena luce e a ciò contribuisce senza dubbio l'affiatamento fra i convenuti. È a rilevarsi però che la tenda non cessa di compartecipare all'effettuarsi e al mantenersi del fenomeno. La mano che in primo tempo depone il bicchiere sul tavolo è avvolta completamente di panno nero; più tardi essa apparisce libera insieme al braccio solo per brevissimi istanti, perchè subito si introduce nello spazio fra il tavolo e il panno sovrappostovi in modo che l'arto viene ad essere in gran

parte ricoperto del panno stesso. In tal modo la forma materializzata in gran parte viene ad essere mantenuta nell'oscurità, condizione manifestamente vantaggiosa per una più lunga persistenza della temporanea formazione.

Ma ben altre considerazioni emergono dall'accurata analisi dell'episodio citato.

Se, nella fattispecie, consideriamo la materializzazione ottenuta alla stregua del bisogno impellente di bere espresso dalla Paladino, vediamo come l'Intelligenza regolatrice del fenomeno per conseguire lo scopo siasi valsa appena di quanto occorreva perchè la medium riuscisse nel suo intento.

In virtù infatti delle di lei facoltà medianiche si ottiene la formazione di un arto toracico destro, per così dire, fuoruscente dalla di lei spalla destra e (non è inutile il constatarlo) da quel punto di esso cui corrisponde l'articolazione scapolo omerale che è il punto di appoggio dei movimenti dell'intero arto.

È un caso tipico di sdoppiamento, di arto soprannumerario che, a nostro avviso, dimostra come l'Intelligenza per raggiungere il proprio fine siasi informata ad un vero e squisito criterio di economizzazione, seguendo la via più diretta e più semplice, fornendo anch'essa prova dell'applicazione di quella legge del minimo sforzo che presiede allo svolgimento di qualsiasi attività.

Di questo modo di procedere dell'Intelligenza dirigente, tendente senza inutili digressioni allo scopo, proporzionato alle condizioni di ambiente, di omogeneità e di attitudine medianica (ci si conceda la frase) da parte d'Eusapia ne abbiamo, come vedremo in appresso, non infrequenti prove; e forse perciò le materializzazioni che si ottengono colla medianità di essa riescono, nel massimo numero dei casi, parziali, incomplete. Solo in circostanze eccezionalissime, quando la necessità della completa materializzazione si imponga, e le succitate condizioni lo permettano si hanno formazioni di figure umane che si ha ragione di supporre complete.

Ed ora un'ultima osservazione, non più in ordine alla possibile genesi delle forme materializzate.

Se il fenomeno constatato in piena luce fosse avvenuto nella

oscurità completa o in condizioni di luce da non permettere di nettamente distinguere le mani della medium controllate e poggianti sul tavolo, l'impressione che noi sotto l'incessante pensiero di una possibile sostituzione di mani, avremmo ricevuto, sarebbe stata molto facilmente di un sospetto di frode.

Ora se noi nel caso occorso in luce deduciamo di molti altri consimili che possono avvenire nell'oscurità più o meno completa, ci convinciamo subito della prudenza con cui si deve procedere prima d'asserire recisamente se un fenomeno sospetto debba o no ascriversi ad inganno.

È una circostanza che mai dovrebbero dimenticare gli esperimentatori spassionati e sereni nel valutare i fatti e più di tutto nello sceverare i fenomeni reali da quelli dovuti a soperchieria, che pur troppo non sono rari nella casuistica delle manifestazioni medianiche.

Caso III. — È tolto da una seduta svoltasi la sera del 27 dicembre nelle sale del Circolo Minerva alla presenza del prof. Porro, del compianto pubblicista Luigi Arnaldo Vassallo, del cav. Erba, dei coniugi Ramorino e dello scrivente. Identiche le disposizioni di ambiente a quelle già altre volte descritte. Il controllo al principio della seduta è affidato al signor Vassallo che è alla sinistra della medium e alla signora Ramorino che le siede alla destra. I fenomeni s'iniziano e continuano svariati ed interessanti. Poco prima che si svolga l'episodio relativo al caso nostro (a periodo già inoltrato della seduta) in seguito a suggerimento tiptologico del tavolo, si cangia la disposizione della catena e chi scrive viene a sostituire nel controllo il Vassallo mentre la signora Ramorino continua a sedere alla destra della medium. Una lampada elettrica bianca rischiara l'ambiente.

Ciò posto ecco quanto risulta dal verbale della seduta.

... A questo punto si hanno nuove e ripetute riapparizioni della mano di bimbo al disopra del capo dell'Eusapia di cui abbiamo parlato più sopra. È una manina evidentemente destra, di color roseo carneo, con ditine piuttosto lunghe, affusolate, quali potrebbero appartenere ad un bimbo settenne. Non è possibile stabilire il numero di queste apparizioni tanto sono frequenti. La manina si presenta talora per la superficie palmare, talora per la dorsale. Alcune volte mira coll'apice delle dita in alto, altre volte in basso; frequentemente si agita assumendo l'attitudine del saluto. Talora resta visibile per tempo brevissimo, altre volte per una durata di tempo

anche di dieci secondi. Il dott. Venzano e il sig. Vassallo che siede alla di lui sinistra si alzano e senza che l'uno abbandoni la catena e l'altro il controllo si piegano verso la tenda dimodochè possono osservarla a pochi centimetri di distanza. Il dott. Venzano esprime il desiderio di essere toccato e quasi subito la manina si protende colle dita all'innanzi e gli sfiora ripetutamente le guancie, tanto che egli riesce ad avvertirne l'impressione calda. Ad un dato momento la manina stessa giunge ad afferrarne il naso e due dita delicatamente lo tirano, poscia gli afferrano il lobulo dell'orecchio destro, premendo con una certa forza.

La medium è sveglia. La piccola mano si ritira e dopo pochi secondi riappare insieme ad altra manina; quest'ultima certamente di sinistra.

Le due mani al loro apparire allontanano le ali della tenda, poi scompaiono e ricompaiono parecchie volte. Segue un arresto di fenomeni per circa un minuto primo, durante il quale i signori Vassallo e Venzano risiedono. D'un tratto mentre la medium continua a mantenersi sveglia e ad aver le proprie mani visibilmente a tutti posate sul tavolo e rigorosamente controllate dai vicini di destra e sinistra, rigonfia la tenda e una mano di volume e dimensioni assai maggiori che quelle d'Eusapia, allo stesso livello delle manine precedentemente descritte, fuoresce dall'interstizio fra le ali della tenda, afferra il capo d'Eusapia e lo trae violentemente all'indietro. La medium spaventata cerca svincolarsi, emette grida, esorta i presenti. Ma la mano non abbandona il di lei capo e continua a trarlo forzatamente in addietro, come per portarlo dentro del gabinetto. A un dato istante si ritira, ma ricompare quasi subito insieme ad un altra mano. Le due mani come le precedenti per la posizione dei pollici risultano una di destra e l'altra di sinistra, e per l'identità dei loro caratteri come appartenenti ad un'unica persona (questa volta verosimilmente uomo). Esse mentre la Paladino grida e protesta, l'afferrano per le due parti laterali del capo, e continuano a trarlo indietro in modo che per ben due volte scompare dentro del gabinetto ed è ricoperto dalla tenda...

Il surriferito episodio è assai interessante non solo per essersi svolto a luce completa, ma perchè offerse a chi scrive, in via eccezionale, l'opportunità di osservare a lungo e ad una distanza minima le descritte forme materializzate e sopratutto di avvertire l'impressione del diretto contatto di alcune di esse.

Già nel primo caso di questa serie abbiamo descritto una forma materializzata, costituita di una mano che ricoperta del panno della tenda stringeva successivamente le destre degli sperimentatori. Nel secondo episodio della serie stessa osservammo poi la formazione di un intero arto toracico che afferrato un bicchiere collocato sul tavolo lo sollevava e lo avvicinava alle labbra della medium. Orbene sì nell'un che nell'altro, tenuto conto dei movimenti eseguiti e della forza esplicata dalle forme materializzate, già noi potevamo razio-

nalmente supporre che le stesse fossero dotate di una vera e propria organizzazione, eguale a quella degli esseri umani e viventi. Questa illazione nostra pertanto ha ben maggiore conferma nel caso ultimo citato.

Chi scrive infatti nelle condizioni di luce, di durata, di tempo e di distanza in cui si trova di fronte alla manina fuorescente dall'interstizio delle ali della tenda, manina che lo tocca e lo accarezza, ha tutto agio di valutarne la consistenza e la calorificazione.

E quando il pollice opposto all'indice gli afferra la punta del naso e il lobulo dell'orecchio, gli è dato avvertire una pressione e una trazione quali eserciterebbe la mano di un bambino di tenera età.

Ciò posto, questo tepore che si sprigionava dalla piccola mano, questi movimenti di flessione, di estensione, di opposizione delle dita la pressione e la trazione da essa esercitata non sono che efficacissimi dati in favore della deduzione nostra, che si tratti cioè di una mano viva, provveduta di un substratum osseo che ne costituisce l'impalcatura, di muscoli, di tendini e di tessuti tutti propri di una mano, vivificati da vasi in cui circoli linfa e sangue, animati da un sistema d'innervazione imprimente ad essi le caratteristiche delle vitali energie.

Avvalora anche il nostro asserto, per quanto non trattisi di constatazione per diretto contatto, la seconda fase dell'episodio, quella che concerne l'apparizione delle due mani che reiteratamente afferrano il capo d'Eusapia, per trarlo, contrariamente alla sua volontà, nell'interno del gabinetto medianico.

La forza di trazione esplicata da queste mani in antagonismo colla resistenza opposta dall'Eusapia (come tanto lo scrivente, quanto la signora Ramorino, adibiti al controllo, hanno potuto appurare) dimostra in fatti, a sua volta, che le mani apparse, mani di persona robusta e verosimilmente di uomo dovevano anch'esse essere dotate di quella organizzazione completa, circa la quale, con maggiore dovizie di premesse, abbiamo concluso a proposito delle già descritte manine di bimbo.

Come si è visto, in due differenti periodi dell'episodio, si ebbe l'apparizione simultanea di due mani, aventi, ciascuna volta, i carat-

teri di mani appartenenti ad un'unica persona. Le mani apparse per le prime erano poi morfologicamente dissimili da quelle apparse per le seconde, e sì le une che le altre lo erano da quelle della Paladino.

Esse inoltre fuoruscivano dall'interstizio delle ali della tenda del gabinetto a poca distanza dal capo della medium, e al disopra del livello dello stesso.

Non trattavasi dunque più come nel precedente caso, di un fenomeno di sdoppiamento ma di una materializzazione a breve distanza; in una parola di esteriorizzazione di forze integrantisi in una forma plastica, avente con molta probabilità il suo punto di partenza dal capo della Paladino. Non è inopportuno quì il rammentare come avvicinandosi una mano al capo dell'Eusapia e precisamente in quel tratto (regione parietale sinistra) in cui esiste avvallamento osseo, residuo di grave ferita di antica data, si avverte da tutti gli esperimentatori una sensazione come di corrente d'aria fredda, circostanza che lascia con una certa ragionevolezza congetturare sia tale zona della volta cranica della medium una via di estrinsecazione di energia psichica.

Non resta ora che a ricercare se esista una probabile connessione fra le manifestazioni avvenute e la volontà che ne dirigeva lo svolgimento. Una connessione fra l'apparizione di mani di bimbo e l'intenzionalità della medium e anche dei presenti pare non possa essere a rigore di termini esclusa. Anzi è certo come il desiderio di una tale apparizione fosse in qualcuno dei presenti vivissimo. Lo stesso però non può con sufficiente argomentazione ammettersi a proposito dell'apparizione delle mani che afferravano il capo d'Eusapia e riescirono a trarlo in dietro della tenda.

In questo caso anzi si trovano due volontà in opposizione delle quali soltanto la volontà contraria a quella della Palladino ha il sopravvento.

E' una circostanza di fatto che ci rammenta l'episodio terzo della prima serie, colla differenza che mentre in quello erano due volontà in contrasto fra loro, nel caso attuale invece risulta un manifesto contrasto di volontà e di forze.

Dott. Giuseppe Venzano.

(*Continua*).

I GRANDI MEDI DELLO SPIRITISMO

Guglielmo Eglinton

(*Cont. e fine: vedi num. precedente*).

Nelle apparizioni di fantasmi la potenzialità di Eglinton fu del pari insuperabile, ed a rimuovere la possibilità di mistificazioni, egli fu sottoposto alle più dure prove: gli furono legate le mani dietro alla schiena, cucite insieme le maniche dell'abito, riempito il cavo delle mani con farina, disegnata l'orma dei piedi sull' impiantito e venne perfino chiuso in un gabbione circuito da una solida rete di ferro. Tali esperimenti sono accuratamente descritti nel libro di John G. Farmer, interpolato di molteplici illustrazioni e che è la più completa biografia di Eglinton (1).

Talvolta tali visioni spettrali avvenivano quando meno erano attese, come lo dimostra il seguente caso occorso durante la permanenza di Eglinton a Nuova York, dov'egli era stato invitato dai ricchi proprietari del « *Banner of light* » il più vecchio e autorevole giornale spiritico del mondo.

Il relatore del mirabile fenomeno è il Sig. Lackey, udiamone il racconto coi suoi precisi dettagli:

Oggi, domenica, io ed Eglinton siamo entrati in una chiesa, nell'ora del servizio serale, e vi è avvenuta la più singolare manifestazione. Gl'invisibili approvavano o disapprovavano (2), con violenti colpi, vibrati su le pareti del tempio, la predica del pastore evangelico, destando stupore e insieme sgomento nella folla dei devoti. Ritornati in casa, mentre con alcuni amici si discuteva quello strano avvenimento, Eglinton a un tratto, chiusi gli occhi, è caduto *in trance* (letargo) e attorno a lui si è formata una colonna di vapore tenue e biancastro che, man mano

---

(1) " Twist Two Worlds ,, A narrative of the life and work of William Eglinton. London, 1890. Second edition.

(2) Nelle comunicazioni spiritiche in Inghilterra e in America i segni convenzionali sono: tre colpi per il *sì* e due colpi per il *no*.

condensandosi, ha preso la forma e le sembianze di una donna, avviluppata in veli d'un candore abbagliante. L'apparizione del fantasma si è però a un tratto dileguata, come la veduta di una lanterna magica, di cui bruscamente si chiude l'obiettivo. Non sono stato il solo testimonio di questo stupefacente fenomeno, ma *altre sei persone* l'hanno veduto e lo possono attestare al pari di me. Inabili per la emozione a proferir parola, siamo rimasti immobili al nostro posto, con gli occhi intenti su quell'apparizione muliebre sovranamente bella e illuminata da parecchi lumi a gas, che rischiaravano la sala. Questo fenomeno di materializzazione avvenuto in piena luce e alla presenza di sette testimoni nella mia abitazione, *toglie per fino la possibilità del dubbio*. Non aggiungo nè posso aggiungere altro se non che Eglinton ha una potenza medianica sbalorditiva.

Tali apparizioni erano col medio Eglinton così frequenti che, per la tirannia dello spazio, mi limiterò a narrare succintamente quelle, in cui i fantasmi non furono soltanto visti, ma riconosciuti.

Il signor Dawson, un rispettabile inglese ben noto nel mondo degli affari, narra:

La sera del 23 maggio 1884 io vidi coi miei occhi l'apparizione di uno spirito. La seduta ebbe luogo in mia casa, dove il medio entrava per la prima volta, e gli sperimentatori erano soltanto i membri della mia famiglia ed Eglinton, seduto tra me e mia moglie e da noi rigorosamente vigilato; e posso attestare, sul mio onore, che egli durante l'intero esperimento restò immobile su la sua sedia. Non appena fu spento il gas, apparve su la tavola attorno alla quale stavamo seduti, una testa e il busto soffusi di una pallida luce; e al primo sguardo non potei frenare un grido di sorpresa. Io riconobbi *senza il minimo dubbio* le sembianze dell'amato mio figlio Francesco, che ebbi la disgrazia di perdere un anno fa. Il caro ragazzo mi allacciò il collo con le sue braccia e ripetutamente baciò me e la madre e ne fummo commossi fino alle lagrime. A questa portentosa visione, ne successe, un'altra non meno sorprendente: il fantasma di una donna di età avanzata, riconosciuta all'istante dalla figlia e dal genero di lei, presenti alla seduta, non che da me e da mia moglie, che ne ricambiammo, lei vivente, l'amicizia. Era la signora Pierce, defunta da qualche tempo, che era tornata fra noi, immutata e col volto così bene illuminato, che se ne poteva distinguere ogni fattezza; ed anche a chi l'avesse vista una sol volta sarebbe stato agevole di ravvisarla.

La signorina Burchet parimente attesta di aver riconosciuto in un'apparizione, col medio Eglinton, il defunto suo fidanzato V... e la sventurata ragazza, nell'effusione della sua angoscia aggiunge:

Quello che provai a tale visione, alla mia penna non è dato di descrivere! Mi trovai faccia a faccia con lui; gli tesi la mano, che egli mi strinse con affetto nella sua, che aveva il calore naturale *di una mano vivente*. Non fu illusione dei miei sensi e ne ho la prova più evidente. Scomparsa la visione e rimessami dalla pro-

vata emozione, una signora mi osservò che l'apparizione aveva la fisionomia d'uno straniero. « In fatti » le replicai, « il mio fidanzato era austriaco e la prego di osservare in quest'album (e lo tolsi da su il tavolino) se tra le fotografie, ivi contenute, non ve ne sia una somigliante all'apparizione? » Orbene; non solo quella buona signora, ma tutti gli astanti riconobbero, *senza esitanza,* il ritratto del povero V....

In un'altra seduta fu visibile un fantasma di alta statura e col capo coperto di una folta capigliatura corvina; e andò difilato a una signora, che sedeva vicino ad Eglinton, la quale, gettato un grido, svenne. Tornata in sè ella asserì di aver riconosciuto, nello spettro, il proprio fratello defunto ed aggiunse enfaticamente: « Era tale e quale, che se fosse stato vivo! »

Ma l'apparizione che segnò l'apice della fenomenologia di Guglielmo Eglinton, fu quella che avvenne dentro alla sala di una casa presa in affitto da alcuni sperimentatori, appartenenti alla classe più colta della società Londinese, allo scopo di ottenere una prova cruciale delle manifestazioni di oltre tomba.

Il medio Eglinton rimase, durante tutto l'esperimento, nel centro di un circolo di numerosi spettatori, e la sala era abbastanza illuminata per poter discernere non solo le persone presenti, ma anche i singoli oggetti che conteneva.

Erano state prese in antecedenza tutte le precauzioni contro le mistificazioni. Gli abiti del medio e i mobili della stanza erano stati accuratamente esaminati e tra gl' interstizi delle finestre della stanza e delle porte, chiuse a chiave, erano stati ingommati dei pezzi di carta per rendere impossibile qualsiasi intrusione clandestina.

Or'ecco come un testimonio oculare narra il fenomeno più prodigioso, che sia registrato negli annali dell'odierno Spiritismo.

Prima della seduta, dice il teste, io ero affatto scettico circa ai fenomeni del così detto spiritismo; di modo che questa mia descrizione, per chi mi conosce, sarà ritenuta imparziale e priva di quelle esagerazioni, in cui suole cadere, chi vede soltanto con gli occhi della fede. La mia posizione nella sala degli esperimenti non poteva essere migliore; io mi trovavo a due passi dal medio e perciò mi fu dato di seguire, con accurato esame, le singole fasi del fenomeno. Ebbene, io vidi, e videro tutti gli altri sperimentatori, fluire dal petto di Eglinton, dallo sparato della camicia, un vapore biancastro che, aumentando di volume si condensava, e cominciò a fare degli strani movimenti, quasi che quella massa informe palpi-

tasse *come cosa viva*. Raggiunta l'altezza di oltre tre metri, a un tratto da quel biancume mobile proruppe un essere umano, quasi fosse scattato da sotto il pavimento; un poderoso individuo di statura gigantesca e col viso incorniciato di una fluente barba nera brizzolata, la quale in due lunghe liste gli scendeva sul petto. Aveva gli occhi vivaci, ma sprofondati nelle orbite, il naso aquilino e l'ampia testa chiomata di capelli meno neri che la barba.

La fluida massa all'improvviso svanì, eccettuato un sottile legame, pari a un nastro, che congiungeva il petto del medio con quello del fantasma materializzato; e poi anche questo legame si ruppe; Eglinton ebbe un deliquio e in pari tempo fu visto lo spettro fondersi e dileguarsi.

Il verbale della indimenticabile seduta fu firmato da quattordici testimoni.

Questi i fatti, che tuttavia costituiscono una sola parte di que' tanti che si svolsero nella prodigiosa carriera medianica di Guglielmo Eglinton; ed ora due parole di conclusione.

Per quanto inverosimili possano sembrare i fenomeni medianici a chi non ha avuto il tempo, o l'occasione o la volontà d'investigarli, pure non lo sono tanto come certe teoriche paradossali enunciate per dare il colpo di grazia allo spiritismo. Ma gli spiriti sono esseri pertinaci; cacciati dalla porta rientrano per la finestra. Fu già detto dai Savi che, essi erano fuggiti all'inaugurazione della luce a gas, che aveva disperso le tenebre della superstizione. Orbene, al gas fu sostituita una luce assai più intensa, la elettrica; eppure, in questo secolo di splendori, gli spiriti sono più numerosi di prima.

ACHILLE TANFANI.

Lo spirito dominatore.

Il nostro corpo è sottoposto al cielo e il cielo è sottoposto allo spirito.

LEONARDO.

PER UNA FOTOGRAFIA FALLACE

Riceviamo dall'illustre prof. E. Morselli e ben volentieri pubblichiamo:

Egregio Direttore
del *Luce e Ombra.*

Genova, 14 settembre 1907.

Ella riporta nel n. 9 del periodico da Lei diretto l'articolo del prof. Lombroso sulla Eusapia e lo spiritismo: *ma a pag. 491 l'illustre mio collega e amico accenna a « strie e fascie radianti » comparse in alcune sedute con Eusapia, e poichè nella* Lettura *è stata aggiunta una fotografia eseguita nell'inverno scorso in casa Berisso dal gruppo di studiosi di cui io, Barzini, Venzano e Bozzano facevamo parte, così mi preme dichiararle che quelle strie sono state prodotte, per errore di tecnica fotografica, dal ripetuto passaggio di una candela stearica accesa davanti alla macchina cui per inavvertenza non s'era apposto l'otturatore!...*

Il Lombroso ha inserito in buona fede quella fotografia che gli è stata mandata con monche o inesatte informazioni; e da me avvertito dell'errore vi ha rimediato in una rettifica uscita sul Corriere della Sera *di due giorni or sono.*

Pur troppo è così! Anche noi, al primo vedere uscire quelle strie *e quei* fasci di radiazioni *credemmo di avere finalmente scoperto ed afferrato un fenomeno fisico o iperfisico, che sarebbe di suprema importanza per la dottrina della medianità. Ma l'esame accurato di quelle apparenze, massime se compiute con lo stereoscopio, le esperienze di controprova fatte da abili fotografi, ci hanno tolta l'illusione mo-*

mentanea della « scoperta ». E la storia dello spiritismo sperimentale scientifico è piena di così fatte sviste!...

Dice bene Lombroso (1): *il campo è tanto pieno di agguati e di errori, che non bisogna lasciarne aggiungere nessuno di nuovo. Io, del resto, nella mia conferenza di Milano (a cui Ella assisteva) e di Trieste avevo fino dalla primavera decorsa data una projezione di quella* fallace *fotografia, e nel mio libro sulla Paladino, che escirà in ottobre, darò anche i risultati delle nostre esperienze comparative in proposito.*

Poichè il Luce e Ombra *ha offerto ai suoi lettori la notizia del fatto, La prego di inscrivere pure la correzione che Le mando, sempre che non esistano altre osservazioni di strie o fasci radianti apparsi in fotografie di sedute d'Eusapia: ciò che non mi risulta* (2).

Tanti saluti dal

Suo D.mo

PROF. E. MORSELLI.

---

(1) Diamo qui, a miglior schiarimento, la lettera colla quale Lombroso, con lodevole premura e franchezza, segnalava nel « Corriere della sera » dell'11 settembre, qualche errore (molto secondario del resto) incorso nel suo articolo della « Lettura », articolo che resta pur sempre un modello di logica sincera e il più scientifico per quanto audace tentativo di dare una spiegazione esauriente dei fenomeni medianici.

Ecco la lettera:

Signor Direttore.

Nell'indicazione delle figure del mio ultimo articolo sullo spiritismo nella Lettura *sono incorso in parecchie inesattezze. La figura a pag. 721 che ho indicato come eseguita dal Gellona, mi venne regalata cortesemente da lui, ma venne eseguita nel Circolo Minerva in Genova nel 1906. Anche la figura della pagina 723 non è opera del Gellona, che me ne fece dono, ma è opera del gruppo Barzini, Morselli e Venzano, in casa Berizzo di Genova: e il Morselli mi scrive che invece di rappresentare fasci radianti, non rappresenterebbe che il passaggio di una candela accesa davanti all'obbiettivo della macchina lasciato aperto.*

Son già troppi gli errori in cui gli studiosi dello spiritismo incorrono per non aggiungerne dei nuovi, sia pure involontariamente.

Suo CESARE LOMBROSO.

(2) Neppure a noi risulta che in sedute medianiche *colla Paladino* si sieno ottenute fotografie probanti di *strie o fasci luminosi*. Sapevamo di quella fallace e della sua storia e se non abbiamo rilevato il fatto fu perchè l'articolo di Lombroso ci venne comunicato indipendente dalle illustrazioni.

LA DIREZIONE.

POLEMICA DIABOLICA

Se possiamo rallegrarci che la polemica « del maligno » abbia trovato largo e degno sfogo in altro ospitale periodico, dobbiamo pur sempre dolerci che essa abbia conservato, accentuandolo, quel carattere personale e pungente il quale non fu ultima delle cause che ci indussero a rimandarla. Il tempo ha la facoltà di sopire i più bellicosi ardori ma sembra che quello metafisico sia il più tenace, forse appunto perchè manca di quelle solide basi che formano l'elemento di ogni definitivo giudizio.

Il numero 8.° del « Veltro » porta un lunghissimo articolo del prof. Tummolo in risposta alla replica dell'avv. Zingaropoli da noi pubblicata, nel quale ribadisce e sviluppa le sue argomentazioni in appoggio all'ipotesi del « maligno » e noi avremmo volontieri abbandonato ad altri la polemica alla quale abbiamo già dedicato fin troppe pagine, se l'amico Tummolo non ci avesse onorati di speciale menzione.

In una nota abbastanza lunga al detto articolo egli ci rimprovera di parzialità, per non aver stampato *subito e integralmente* la sua risposta, e ci accusa di defezione alla causa del « maligno » nella quale sperava di averci per alleati. Infatti l'amico Tummolo nel suo zelo confessionale (egli è ministro evangelico) ha sempre cercato di farci passare per suoi accoliti, contrariamente ad ogni nostra più esplicita dichiarazione: come egli divide, classifica ed assegna ai demoni le loro diverse categorie fino al supremo gerarca (e i diavoli non protestano) così aveva creduto bene di classificare noi pure fra le pecore del suo gregge. La gerarchia, ecco il concetto burocratico di ogni religione ufficiale, e dopo la scomunica maggiore del card. Ferrari, questa del rev. Tummolo era da aspettarsi.

Lasciando ora da parte il caso di coscienza al quale il Tummolo, nella sua qualità, sembra volerci richiamare e che ognuno deve risolvere nel santuario della propria, sorvolando sul diritto o meno di modificare o di svolgere le proprie idee, poichè dogmatismo non è coerenza, come il Tummolo vorrebbe, diremo brevemente in quanto il nostro modo di vedere differisce dal suo.

Il Tummolo è spirito essenzialmente analitico e tende a concretare, a definire, a ridurre a valori fisici *noti* la costituzione del mondo spirituale. Noi invece lavoriamo ad estendere ed a scoprire, perchè crediamo che al di là e al disopra delle leggi che si conoscono esistano altre leggi delle quali, ora soltanto, possiamo intravvedere la sconfinata grandezza. Per questo cerchiamo sempre e siamo sempre in via di divenire, pur non staccandoci da una base che abbiamo ragione di credere solida ma dalla quale la necessità del diavolo, come viene postulato dal Tummolo, non risulta affatto. Per questo appunto abbiamo sempre lasciato ai nostri termini una certa ampiezza e quella elasticità che è propria della vita; ci preme troppo di non sostituire nome a nome, o di mettere delle parole al posto delle cose, perchè ci possano soddisfare le spiegazioni che vorrebbero spiegar tutto e non spiegano nulla, e crediamo che si è troppo abusato del nome di Dio e del diavolo dai preti di tutte le religioni costituite, perchè si possano accettare da essi, questi valori spirituali ad occhi chiusi, così come ci vengono presentati.

Noi il Vangelo lo leggiamo ad altra luce che non sia quella del Tummolo, e se Cristo disse a' suoi tempi che c'era altro da dire, noi aspettiamo, ancora ai nostri, che altro e molto si dica.

Ciò che ci differenzia dal Tummolo è sopratutto il metodo polemico. Se lo studio dello spiritismo dovesse subire imposizioni o, ciò che è peggio prestarsi a fomentare gli astii e le velleità personali, noi per i primi ci ritireremmo da un campo che non risponderebbe più ai nostri ideali. Noi sapevamo già che il Tummolo si era rivolto altrove per avere piena e immediata soddisfazione, ma abbiamo preferito lasciare che ogni energia si polarizzasse a modo suo e secondo la sua natura. Siccome però egli ha pubblicato anche qualche frase tolta da nostre lettere private, e poichè anche noi ci teniamo alla verità e a tutta la

verità, ci permettiamo di riprodurre integralmente quelle che si riferiscono all'argomento, anche perchè serviranno di rettifica a qualche interpretazione erronea del Tummolo stesso.

1 Agosto 1907.

Caro Tummolo,

È impossibile che io pubblichi il tuo lunghissimo ms. sulla ipotesi del « Maligno » tanto più che in questo caso dovrei pubblicare anche una lettera del prof. Scarpa e un'altra del cap. Abignente nonchè di altri che si annunziano, i quali ti sono apertamente contrarii e ti costringerebbero ad altre repliche. Da parte mia credo molto inopportuno e contrario all'interesse della causa suscitare la discordia nel nostro campo e darla vinta al « Gran Maligno » prolungando una discussione d'ordine così metafisico ed irritante, proprio ora che tutte le forze degli spiritualisti dovrebbero concentrarsi per le buone battaglie contro il materialismo imperante. Dirò forse due parole in merito su " L. e O. „ e scriverò anche a Zingaropoli ed agli altri in questo senso. Credo che in te, più che la soddisfazione personale, varrà il senso della opportunità e l'amore della causa e vorrai credermi sempre tuo

Aff.mo

A. Marzorati.

P.S. La Società di Studi Psichici è affatto indipendente dal " Luce e Ombra „ e dalle " Conferenze „ e non implica nemmeno la credenza spiritica come appare dal suo Statuto.

In seguito ad altre insistenze, messi nella condizione di dover rimandare a miglior tempo la polemica e fare qualche dichiarazione, abbiamo scritto ancora al Tummolo la lettera seguente accompagnandogli le bozze di stampa del nostro *entrefilet* comparso poi nel fascicolo 8° pag. 415 di « *Luce e Ombra* ».

12 Agosto 1907.

Carissimo Tummolo,

Dalle bozze che unisco comprenderai forse meglio come mi fosse impossibile pubblicare ora e integralmente il tuo articolo. Le mie idee su quello che la religione cristiana ufficiale con tutte le sue distinzioni convenne di chiamare il " Gran Maligno „ non sono precisamente le tue. E quantunque io sia ben lungi dal negare un oscuro mistero d'iniquità che reagisce in fondo alla natura umana, sono anche ben lungi dal determinarlo e tanto meno dal dare ad esso valore e consistenza di entità o dal riconoscergli una funzione che non sia compatibile con la bontà suprema.

Abbiamo pubblicato " l'Iniziazione „ a titolo di comunicazione medianica degna di essere conosciuta ed apprezzata quanto e forse meglio delle altre, ma senza intendere con essa di far libro di testo; il nostro credo è abbastanza

moderno e davanti alla constatazione del male abbiamo sempre adoperato dei termini negativi. Insomma anzichè portare lo Spiritismo a semplice conferma del Cristianesimo ufficiale, abbiamo voluto, col suo studio, allargarlo ed elevarlo al di sopra di tutte le confessioni costituite.

Le ragioni poi di opportunità, non dettata da paura, ma dal buon senso, ci si impongono nell'ora che volge. Lasciamo alla coscienza personale ciò che manca ancora di una sanzione definitiva e che d'altronde non intacca il valore morale della dottrina, o se vogliamo sostenere le nostre convinzioni nell'uno o nell'altro senso, facciamolo pubblicando i fatti da noi constatati che possono convalidarle, sempre, s'intende, nell'ambito delle esperienze spiritiche nostre.

Sempre tuo coi migliori saluti

A. Marzorati.

Per dimostrar poi al Tummolo la nostra *liberalità* nel pubblicare, pur riferendoci per conto nostro alle dichiarazioni già fatte, diamo in seguito le lettere delle persone note che hanno intorloquito nella polemica e ciò tanto più volontieri in quanto hanno il merito inestimabile della brevità. Disgraziatamente il *referendum* iniziato dallo Zingaropoli è stato a tutto scapito della ipotesi diabolica e, salvo l'amico Tummolo il cui articolo si può leggere nel « Veltro » di Sampierdarena dove occupa ben venti pagine, nessuno ha avuto il coraggio di sostenere la *personalità* del diavolo a base di esperienze medianiche.

L'amico Zingaropoli che ha ragioni per lamentarsi della replica del Tummolo ci prega di riserbargli qualche pagina del prossimo fascicolo e noi, nel riconoscergli questo diritto, lo preghiamo di un favore: essere breve più che sia possibile.

La Direzione.

***

Da Villa Levi, il 23 di luglio 1907.

Carissimo Avvocato,

Poichè le lesioni traumatiche de' miei poveri occhi non mi consentono di più, eccovi due parole su l'argomento del « Gran Maligno ».

Affermare la esistenza di Dio e del Diavolo è un enorme paralogismo, una solenne petizione di principio, nella quale i due termini si elidono a vicenda. Un Diavolo, che non riuscisse a sbalzare dal trono Iddio, sarebbe un imbecille; un Dio, che combattesse una guerra guerreggiata contro il Diavolo senza mai giungere a soggiogarlo,

sarebbe un povero reuccio impotente. Inoltre la esistenza del Demonio, fantastica personificazione del male, avrebbe per inevitabile corollario quella dell'Inferno: Satana e la Geenna, due mostruose fiabe, che da sole, se fiabe non fossero, annullerebbero compiutamente la Dottrina detta Spiritica.

Nè vale anfanarsi per conciliare l'inconciliabile, fabbricando castelli in aria con lo imaginar ripieghi, come, ad esempio, quello, che la esistenza di Dio è sempiterna, mentre quella del Diavolo è temporanea, cioè, sino al giorno, in cui pure questo ultimo sarebbe colto dal ravvedimento, perchè ciò non torrebbe, ed anche solo apparentemente, che una unica delle mille quistioni pregiudiziali, che annientano assolutamente la bestemmia del preteso Diavolo, trucemente grottesca, ma fonte di ricchezze per le sagrestie di ogni fatta.

Ciò posto Ella nel replicare al Tummolo ha espresso fedelmente e razionalmente avvalorate le teorie, che in proposito della Psicologia Sperimentale, e in nome di essa Le ne rendo vive azioni di grazia, e me ne congratulo con Lei, lieto di vederla continuare strenuamente il nostro apostolato, mentre assai mi rammarica il vedere il Tummolo, sin qui altro benemerito propagandista dei nostri santi principii, ricadere nelle aberrazioni delle chiese costituite. Ma pur troppo egli è un prete, e i preti di qualunque colore alla fin fine si equivalgono tutti.

Mi ricordi sempre come Suo

aff.mo

Dott. V. G. Scarpa. (1)

Sarno, 23 luglio 1907.

Caro Zingaropoli,

Ho seguito la tua polemica col Tummolo circa l'esistenza del Gran Maligno, e sottoscrivo a tutte le tue argomentazioni ed alla sola conclusione possibile: essere il Gran Maligno, o il Signor Diavolo che dir si voglia, roba da ferravecchi, buono tutt'al più per spaventare i bimbi cattivi o le coscienze embrionali.

---

(1) Ex Direttore degli « Annali dello Spiritismo » sotto lo pseudonimo di Niceforo Filalete.

Mi spiace quindi vedere intelletti come Vincenzo Tummolo sostenere sul serio cotali fiabe; ma tu, con encomiabile franchezza e con modi tanto cortesi da togliere al tuo contradditore il diritto di adontarsene, gli hai detto il perchè di questo fenomeno inverosimile. Ed anche a questo tuo asserto mi associo, sembrandomi che l'esser non solo osservante ma banditore ed ufficial ministro di un culto sia incompatibile colle vedute dello spiritismo come noi l'intendiamo.

Che se poi ci si mette sulla via delle conciliazioni e degli eufemismi, oh, allora si riesce dovunque si vuole. Per esempio se invece di dire la divinità di Cristo, *si dicesse la* missione divina di Cristo, *ecco che la cosa diventerebbe accettabile; se poi si considerasse, come diceva il mio buon Liberio, l'uomo essere un* dio che comincia, *facilmente ci si persuaderebbe che Cristo era un dio quasi ultimato e trasformabile con un finale ritocco nella seconda persona della Trinità. Vero è che, in tal caso, lo stesso processo potrebbesi adoperare anche per tanti altri fondatori di religioni o Santi della Chiesa, ed eccoci allora nel dilemma: o lo Spiritismo* come l'intendiamo noi, *o un politeismo grottesco e ben diverso dall'aureo paganesimo classico.*

Or vedi, caro Zingaropoli, gli scherzi della mia penna: M'ero proposto di parlar del Diavolo ed ho finito per discorrere di Gesù!

Ed è stato meglio così; chè, ragionando del Diavolo, chi sa mai in quali altri dilemmi ed in qual razza di... corni mi sarei imbattuto! Probabilmente avrei imbrancato anche il Gran Maligno fra gli Dei del novello Olimpo, perchè non potendo riconoscergli una missione diabolica, avrei dovuto attribuirgliene una divina, una missione direi quasi terapeutica come quella dei nostri medici e farmacisti, i quali col dolore e col disgusto riescono talvolta a salvare i pazienti....

Ma dove arriviamo di tal passo? Io la smetto, altrimenti finisco per riconoscere la missione divina anche di queste chiacchiere, e col relativo salto mi proclamo un bel tipo di Padreterno.

Anche tu, caro Zingaropoli, hai dichiarato di smettere ed hai fatto bene.

Io pur non essendomi specializzato in alcuna disciplina e non possedendo la peculiare erudizione che onora e contraddistingue te ed il tuo chiaro avversario, ho studiato abbastanza lo spiritismo per arrivare al seguente costrutto:

Il Kardec sarà un po' fuori di moda, ma per mio conto ogni volta che tento qualche escursione dal campo luminoso e piano della sua dottrina in quelli nebbiosi delle religioni così dette positive od in quelli atri ed accidentati dell'occultismo, finisco sempre per imbattermi in queste ed in altre astruserie e... diavolerie.

Abbiti, carissimo Zingaropoli, tutta la mia adesione ed i più affettuosi saluti.

Filippo Abignente.

Napoli, 29 luglio 1907.

Preg.mo Sig. F. Zingaropoli,

Siccome ritenevo perfettamente superfluo il mio intervento in causa contro Messer Belzebù, personaggio ormai di preistorica memoria — stat magni nominis umbra! — *così ho creduto anche che sarebbe stato un rettorico pleonasmo la mia pubblica adesione alla tesi antidiabolica, da voi strenuamente e brillantemente propugnata, contro un avversario poderoso, quale è il rispettabile professor Vincenzo Tummolo. Per questo mi era sembrato bene astenermi dal mandarvi il mio inutile voto di plauso, che era come spedire per pacco postale uno dei soliti vasi alla nota Samo....*

Ma ora che voi fate appello anche a me per un atto pubblico di troppo doverosa solidarietà ideale contro il gran nemico comune, *il Diavolo, che per quanto mito sconsacrato, e per quanto morto e sepolto, si vorrebbe per lo meno galvanizzare, se non si può risuscitare, io mi affretto a mandarvi, non soltanto la mia adesione, pienissima ed interissima, ma la più cordiale e calorosa ed incondizionata approvazione.*

Che Diavolo!... Chi avrebbe potuto immaginarsi che nell'anno di grazia 1907, proprio nel nostro campo, *già tanto coltivato e rivangato da benemeritissimi e laboriosissimi operai della buona causa — e cito solo i più autorevoli, il Kardec ed il Filalete — fosse potuta spuntare di nuovo la malefica gramigna della tesi* pro Diabolo?!... *Dio mio! come è logicamente possibile essere — non dico spiritista — ma deista, senza sentire di* dover essere *anche anti-diavolista?...*

Esisterebbe un Dio del Diavolo, ed un Diavolo di Dio?!... Quale orribile pasticcio! Quale catastrofe della ragione umana!... Se non si nega l'esistenza del rappresentante officiale e teologico del Male eterno, *che necessita a sua volta e si trascina dietro, come il galeotto la sua catena, l'altro assurdo mostruoso della* Pena eterna, *si è obbligati in buona logica ed in buona coscienza a fare la consacrazione della ribellione anche eterna delle* anime giuste *e la giustificazione filosofica della bestemmia eterna delle anime libere...*

Sì, se fosse dimostrata l'esistenza di Satana, bisognerebbe proclamare ad un tempo l'ateismo ed il pessimismo assoluto — sempre che si voglia essere conseguenti ai principii di una sana logica e di una retta etica.

Se S. Agostino definì Satana la scimmia di Dio, *io dico invece che ne è la mitica caricatura — un grottesco* pupazzetto — *che continua ad essere uno spauracchio pedagogico pei bambini... compresi quelli con tanto di barba e di baffi — e inoltre la storica* vacca da latte *per la casta levitica, che ne prospera ed ingrassa....*

Intanto si può dire che questa grossolana, arcaica, barbara e barocca superstizione del Diavolo è quella che rende intrinsecamente superstiziose le così dette religioni positive, *o confessionali, ed impedisce di razionalizzare la fede e di renderla illuminata ed illuminante. Infatti l'ombra mortifera che il torvo mito del Satanismo proietta nello spazio eclissa la faccia del Sole di giustizia e di amore, e* crea la notte nelle anime, più tementi che amanti....

Il Prof. V. Tummolo, pur tanto benemerito della causa del neospiritualismo positivo, *specie per un'opera di alta intellettualità e di massiccia erudizione scientifica, che riscosse il plauso dei competenti e la riconoscenza dei cultori di studii psichici, si è lasciato malavvedutamente attirare sopra un terreno sdrucciolevole, ove i diritti critici della ricerca si son trovati in urto coi doveri catechistici del ministero... dove cioè il dissidio tra principii opposti è insanabile anche colla terapeutica taumaturga delle concordanze biblico-scientifiche. Ahimè! il* libero esame *delle Chiese riformate — per quanto* riformate, *sempre Chiese però, e per nulla* trasformate, *nè* trasformabili — *rassomiglia troppo al* libero pensiero *delle Accade-*

mie burocratico-officiali. ove in stiffelius e redingote officiano e pontcficano i prelati della Chiesa laica positivista, armata anche essa di Credo, Sillabo, Anatema et caetera similia.... Il libero esame, *di cui sopra, è una inconscia satira di sè stesso: non è la corsa pei campi aperti e sconfinati dell'intelletto dietro la Verità, ma la giravolta nel circo chiuso* de re biblica, *ove si trotta e si galoppa anche... però sull'istessa pista* in saecula saeculorum *in groppa a Melchisedecco, o ad Abimelecco, fra Baruch ed Abacuc!...*

Noi, caro Zingaropoli, non solo vogliamo professare, ma dobbiamo praticare *la vera ed intangibile libertà del pensiero e della coscienza, e riteniamo quindi sacre le stesse sagrestie, però non potremmo — senza negare a noi stessi quella libertà sacrosanta per volerla* troppo *rispettare in altrui — sopportare in casa nostra, nel tempio augusto della fede sorella, non tiranna della ragione, l'importazione di catechismi e di* dottrinelle.... *Acquiescere a certi carezzevoli tentativi d'ibride conciliazioni impossibili — che sarebbero poi in sostanza veri adulterii spirituali — è acconsentire ad un suicidio imposto col processo della suggestione: è non solo il massimo* peccato mortale *per un verso, ma anche per l'altro proprio un* peccato immortale *dello spirito.*

Mainò: — per questo lode a voi, egregio compagno di idee, che dopo dato il segnale di allarme, avete gagliardemente respinto il nemico di Dio e dell'Umanità, ricacciandolo nei bui secoli della fede cieca e fanatica, quando non solo il Papa di Roma, ma anche il Papa di Ginevra innalzavano a gara le forche ed i roghi in nome del Vangelo!...

Esumare e galvanizzare questa mummia metafisica, bamboccio grottesco di una teologia bamboleggiante e delirante, il Diavolo potrà essere un bel tic *di archeomania religiosa, ma non potrà mai avere neanche come* muti *officianti gli spiritisti, che si onorano sempre di essere e di restare fuori,* e sopra *per conseguenza, di ogni Chiesa antica, o moderna, non meno che di ogni Accademia legiferante nel foro delle coscienze.*

Cordialmente

vostro V. Cavalli.

FRA LIBRI E RIVISTE

Il Tesoro degli Umili. (1)

Colla traduzione di questo volume del Maeterlink inizia, Arnaldo Cervesato, la Collezione della « Nuova Parola » e noi dobbiamo essergli grati della nobile impresa che promette di rendere più famigliare al nostro pubblico le migliori produzioni della letteratura spiritualista straniera la quale ebbe in questi ultimi anni tante e così potenti affermazioni.

Il « Tesoro degli Umili » è il titolo che veramente si compete a questa opera delle principali del Maeterlink, poichè il suo autore raccoglie in essa ciò che della vita sembra piccolo e trascurabile e al lume della sua poetica filosofia ne fa cose grandi. Il Maeterlink è della famiglia dei mistici e di essi ha tutta la grandiosa indeterminatezza e tutto l'intuito. Discendente da Plotino, da Ruysbroeck, da Novalis, il suo pensiero ha sentito i tempi nuovi e se ne è arrichito tanto da rammentare, per antitesi, nel suo ottimismo spirituale, le audacie disperate del Nietzsche.

La filosofia di Maeterlink è rivelatrice dei profondi misteri nascòsti nella incoscienza dell'atto umano: ogni sorriso è un poema, ogni lagrima una tragedia che cadono nel vuoto delle parvenze ma che l'in fino raccoglie e fa immortali. Tutto lo spazio e il tempo gioiscono della nostra gioia e soffrono del nostro dolore e l'eternità intera palpita della nostra grandezza.

L'uomo è alla vigilia di un nuovo vero, alla soglia di un nuovo mondo che trasformerà la nostra morale e la nostra bellezza e darà senso più profondo alla vita.

La traduzione, di Bice Vanini, è buona e il saggio del Cervesato sul « Valore dell'umiltà » che la precede è veramente degno del volume.

(1) *Il Tesoro degli Umili.* — Roma. Voghera, Editore - L. 2.50.

Il Leonardo. l'originale rivista fiorentina di cui abbiamo parlato più d'una volta con simpatia, ha cessato di esistere e veramente ce ne dispiace. La sua andatura, forse un po' troppo spavalda, metteva una nota di sincera vivacità nella vita monotona del pensiero filosofico italiano e nella stampa periodica fatta troppo spesso di abitudini e compromessi. Fu appunto per non cadere in questa ultima quasi inevitabile condizione di un organismo giornalistico che *entra* nel pubblico, che i direttori del *Leonardo,* Papini e Prezzolini, hanno pensato di uccidere la loro rivista alla quale avevano dato impeto giovanile di vita e di pensiero.

Noi crediamo al potere della costanza. Anche quando l'idea madre di un'opera qualunque deve sacrificare una parte di sè al tempo e all'ambiente, se essa è veramente originale e buona, come nel caso del *Leonardo,* qualche tratto fondamentale della vecchia fisonomia rimane ed è quanto si possa sperare da uomini che devono vivere con altri uomini.

L'altro mondo

L'amico G. Morelli, che l'anno scorso in occasione della commemorazione dei defunti aveva pubblicato un numero unico dedicato a « L'altro mondo », si era promesso, non diremo compromesso, di continuare annualmente la sua pubblicazione. Ora egli ci prega di far noto ai numerosi amici che i suoi impegni non gli permettono quest'anno di espletare il suo programma, non ostante la lusinghiera accoglienza colla quale, da ogni parte d'Italia e dall' estero, il suo « numero » dell'anno scorso venne accolto. Si augura quindi il Morelli, e noi ci auguriamo con lui, che l'idea sua non si lasci cadere e che si trovi anche fra noi il competente volonteroso il quale sappia ricordare la ricorrenza degli Spiriti con un numero unico dedicato ad essi ed alla scienza che da essi prende il nome. *a: m.*

SOMMARÎ DI RIVISTE.

Ultra — Settembre.

Prof. Guglielmo Lattes: Elia Benamozegh e la Teosofia. — *Benedetto Bonacelli:* Contribuzioni allo studio dell'alchimia. — *A. Gianola:* I Sestii, filosofi romani. — *Annie Besant*: Alla Società Teosofica, ai suoi Funzionari ed ai suoi Membri. — *A. P. Sinnett*: Le vicende della Teosofia. — *Avv. G. B. P.*: Per una Cooperativa Teosofica. — Rinnovamento spiritualista (Fenomeni telepatici, medianici, ipnotici). — Movimento teosofico (La Vice Presidenza dalla Società Teosofica, Gruppo Roma, ecc.) — *V. Varo:* Rassegna delle Riviste. — *Doctor:* Nuovi libri filosofici e spiritualisti (Libri pervenuti alla Rivista).

Il Divenire Artistico - Ottobre.

Q. Testa: Pensieri. — *A. Mari;* Per un nuovo libro sulla Sicilia. — *M. Foresi*: Acque celebri (poesia). — *Il Divenire artistico*: Per un nuovo vocabolario — *F. I. Giuffrè*: Il canto della foresta (poesia). — *M. Simonatti:* Meriggio (poesia). — Sully Prudhomme. — *L. Marrocco:* Un grande letterato (novella). — *Leone*: Cronaca artistica. — (I don Chisciotte del giornalismo. — Gli autori e l'arte. — La decadenza di M. Gorki. — La coerenza del mercimonio librario). - *Capri*: Libri. — *Ginnes:* A traverso le riviste. — Notizie ecc.

ECO DELLA STAMPA

Nel **Fieramosca** del 18 settembre il dott. Visani Scozzi chiude brillantemente la serie de' suoi articoli sullo spiritismo. In questo sesto capitolo egli tratta della medianità inferiore e superiore e, ispirandosi sempre alle dottrine teosofiche, le assegna a due piani distinti di azione: l'astrale e il mentale, l'uno che si manifesta con fenomeni fisici e l'altro che da luogo a fenomeni d'ordine intellettuale.

All'azione del campo mentale si dovrebbero le manifestazioni del genio, della santità e della profezia, nonchè le opere meravigliose dei medium e dei veggenti quali lo Swedenborg, la Blawatsky, lo Staiton Moses. Ciò che distinguerebbe il genio della medianità superiore pura e semplice, sarebbe il carattere eminentemente attivo del primo di fronte alla quasi passività del secondo.

« Quale vastità di remoti e luminosi orizzonti — esclama qui il Visani — in queste induzioni sui poteri dell'anima nostra! Ma gli studii sulla medianità sono così di recente entrati nell'orbita della scienza positiva, che noi non dobbiamo, ad evitare il rischio di sembrar fantastici e di screditare questi studii medesimi, allontanarci troppo presto dalla cerchia, entro cui meglio si esercitano i nostri comuni mezzi di osservazione. Quindi è nostro dovere d'attender per ora alle fondamenta dell'edifizio: e il materiale più solido convien prenderlo dalla medianità inferiore ».

Il Visani Scozzi viene in seguito a parlare delle frodi medianiche e del loro diverso carattere. Trascurando quelle dovute all'artificio cosciente che sono di competenza dei prestigiatori, si estende su quelle incoscienti e illustra il suo dire con numerosi e tipici fatti per concludere che costituiscono esse stesse un problema dei più interessanti.

« Ivi non solo - dice il Visani - sta la sicura riprova dell'automatismo incosciente del medio, qualunque sia lo stadio d'ipnosi in cui egli si ritrova; ma v'è, dirò così, un termine di paragone, tra ciò che riesce a far l'uomo coi suoi intimi ed oscuri poteri biologici, di fronte a ciò per cui si richiede l'opera d'intelligenze estrinseche, dotate di occulte facoltà che sorpassano per ora la nostra stessa immaginativa.

A mio avviso, incomincia di lì il meraviglioso comprensibile, che ci dà in qualche modo la chiave per introdurre con sicura mano nell'ordine naturale delle cose, ciò che nella medianità vi sarebbe di meraviglioso incomprensibile. »

Così termina il Visani Scozzi questo suo completo e coscienzioso studio redatto con perfetta conoscenza della materia e sulla base di numerose e svariate esperienze. Ci si dice che sia intenzione dell'autore di ristamparlo in volumetto, il lavoro lo merita e noi ce lo auguriamo per amor della causa e per comodo degli studiosi.

a. m.

CRONACA

Fulmine o Spiriti? (1).

Il *Matin* riferisce il fatto seguente: « l'11 settembre, durante un violento temporale, la folgore cadeva in via de l'Abbrevoire nel comune di La Courneuve presso Parigi, sopra una casa quasi isolata, distruggendola completamente. Da quel giorno, in un raggio di cento metri, intorno alla casa distrutta, la folgore lasciò traccie strane del suo passaggio: dall'alto in basso, tra le muraglie, sotto le tettoie, sul suolo stesso, delle case vicine il fuoco cova ad ogni ora del giorno. Sotto influenze sconosciute, un oggetto si infiamma improvvisamente, si precipitano per spegnerlo, e combattuto fin dal suo inizio, il fuoco cessa. In un luogo affatto diverso, riprende alcune ore più tardi, senza ragione apparente, cosicchè in meno di sei giorni in queste « case del fulmine », trenta casi di combustione spontanea si sono finora prodotti. La gente non sa che pensare; spaventata grida al prodigio, ed ha fin dai primi giorni evacuati quasi completamente gli edifici così minacciati. Mobilitati dal Comune giorno e notte su questo luogo stanno i pompieri, che vegliano con la lancia della pompa in pugno. Del resto, i vecchi del paese, senza voler dire altro, affermano che queste due case sono « in potere degli spiriti ». Fatto sta che questi fenomeni, per la loro stranezza stessa, sembrano avere del meraviglioso.

Il 12 mattina, al domani del temporale, sono le tettoie e le rimesse dell'inquilino di uno fra questi edifizi, certo Saillier, che improvvisamente hanno preso fuoco. I pompieri, chiamati in tutta fretta, non possono che preservare le case vicine. Ogni cosa è completamente distrutta, nè questo è tutto. Al momento in cui le tettoie bruciano, il fuoco si dichiara, non meno bruscamente, a cinquanta metri circa in una camera al primo piano abitata dal signor Ballaud, liquorista. La costruzione che quest'ultimo abita è attigua a quella del signor Saillier. Lo stesso giorno àncora alle tre, in condizioni analoghe, il fuoco riprende un'altra volta nel granaio del Saillier. Questa volta è il soffitto che brucia: fiamme azzurrognole lambiscono il legno; un acre fumo se ne sprigiona. I pompieri accorsi in fretta non tardano però a domare le fiamme.

Il 13 non si registrano nelle due case nuovi fatti all'infuori del caso del soffitto. Il 14, cosa sorprendente, Saillier, uscendo nel suo giardino, lascia un istante sulla tavola metà di un pane: ritorna poco di poi e constata che una delle estremità

(1) Questi curiosi fenomeni trovano riscontro in quelli verificatisi recentemente a Sant'Agata Verdi e da noi riferiti a pag. 496 della nostra rivista.

del pane consuma lentamente sulla tavola. Saillier vuole togliere il pane. Nel sito medesimo ove esso era deposto, la tavola brucia egualmente. Quel giorno stesso per ben due volte il fuoco si appicca ad un armadio vuoto. Il 15 ed il 16 incessantemente i medesimi fatti si ripetono ancora. I coltelli dalle lame di acciaio hanno il manico bruciato nelle loro scatole, che si infiammano spontaneamente. Dinanzi a più di 25 persone, nell'angolo di una camera da letto un ombrello, lasciato là per isbaglio, prende fuoco improvvisamente a sua volta. In meno di un quarto d'ora non rimane che l'affusto di acciaio. Ma ecco cosa più strana ancora: un vecchio cappello giace in un angolo; uno tra i pompieri durante una ronda getta senza più inquietarsi questo cappello per la finestra. Il cappello cade a pianterreno sopra una finestra alla quale sta appesa una leggera tenda; il cappello tocca la tenda che brucia con una sola fiammata. Ieri verso le sette il fuoco si è appiccato in giardino a due grossi mucchi di letame, potè essere spento a tempo.

Si converrà che questi sono strani ed inesplicabili fenomeni. Il fuoco si manifesta ovunque senza ragione. Da un paio di giorni alla loro volta i gradini di una nuova scala vanno deteriorando e cadendo in polvere, una sottile polvere brillante, di apparenza cristallina che sfugge al menomo contatto. Altro fatto sorprendente: gli istanti che seguono il levare del sole e le ultime ore del pomeriggio, sono i momenti in cui avvengono di solito questi fenomeni.

Ora che cosa concludere? — dice ancora il *Matin*) —. Gli abitanti del paese sono spaventati e non sanno che dire. Saillier e Ballaud sono disposti a credere al miracolo e non si tarderà probabilmente a sussurrare che questi meravigliosi fenomeni sono opera di scaltri stregoni.

L'impronta di una mano misteriosa

Il *Secolo XIX* del 14 settembre ha da Taranto:

Il dottor Francesco Pazienza è un diligente e colto medico che ha la condotta del vicino comune di Roccafinata, un ridente paesello posto sulla vetta di una collina. Egli, con i genitori, ancora giovani e vigorosi, abita un'ala dell'ex palazzo marchesale ancora ben conservato e mantenuto dall'attuale proprietario sig. Amelio.

Il dottor Pazienza è un ardente e convinto materialista, ma da un mese a questa parte il suo viso gaio e spensierato dell'uomo che ha un partito preso e non conosce le lotte e i dubbi dell'animo, è divenuto pensieroso e ammusolato.

Interrogato sul suo mutamento di umore, racconta agli amici lo straordinario avvenimento di una visita degli spiriti a casa sua. Quasi ogni giorno, alla medesima ora, mentre con i suoi diletti genitori si prepara ad andare a pranzo, viene suonato il campanello alla porta di casa ed una voce esile domanda il permesso di entrare. Si spalanca la porta da quelli di dentro, e... non si vede nessuno. Solamente, nel richiuderla e dopo rinchiusa, si ode distintamente un fruscio leggero come di persona che entri in casa e passi nel salotto. Si immagini l'impressione dei buoni abitanti della casa. Si va nel salotto e non si vede nessuno; solamente, al mattino seguente, si scoprono le tracce della visita.

Come è noto, le nostre case sono pavimentate a mattoni, che fanno molta polvere la quale, nonostante ogni cura, si raccoglie sui mobili in strati più o meno densi. Orbene, sul pianoforte si vede dal dottore e dai congiunti, con orrore, l'im

pronta netta, fra la polvere, di una mano, così deforme, però, come quella di un podragoso.

Si affrettano a cancellarla, ma quella impronta nella successiva visita dell'incognito spirito ricompare al medesimo posto. Ma quel che è più strano si è che un giorno il dottore Pazienza pensò fra sè: — Perchè quell'impronta appare sempre sul pianoforte e non sul mio comodino da notte?

Ma lo spirito ha letto tale pensiero, e l'indomani l'impronta si scorge sul comodino da notte.

Non solamente il dottore e i suoi genitori vedono periodicamente le dette impronte, ma anche persone estranee e spoglie di ogni prevenzione sul fatto straordinario hanno constatato e possono sempre constatare la presenza della mano podagrosa disegnata sulla polvere del pianoforte.

Agli avversari dell'esistenza di spiriti, conclude il *Secolo XIX*, l'ardua sentenza.

Un preteso caso di reincarnazione

Il *Daily Mail* del 17 settembre riferisce:

Un caso straordinario di reincarnazione suscita molta curiosità a Rangoon, in India. Si tratterebbe di un bimbo di tre anni, il quale pretende di avere in sè l'anima di un ufficiale inglese, il maggiore Welsh, morto annegato in un fiume nel 1904. Il bimbo, che è figlio di operai di Meiktelea, ha sorpreso la madre, dichiarando gravemente che egli era il defunto maggiore ritornato a vita. Egli continuò poi la sua rivelazione descrivendo la casa in cui aveva abitato nella vita precedente, il numero dei cavalli che aveva e dando altri particolari. Ha quindi narrato come egli e due altre persone, un signore e una signora, si recarono nel lago di Meiktelea. Ora fu appunto a cagione di un accidente di barca su quel lago che il maggiore Welsh, una signora ed un luogotenente annegarono miseramente.

Una piccola Dama bianca

Il *Tempo* del 26 settembre riceve da Parigi la notizia che a Bruxelles si parla assai di una storia impressionante relativa a una miniera abitata dagli spiriti.

Un minatore del paese di Liegi, certo Nicola Henry, nella notte di sabato scorso, verso la una del mattino era occupato con un suo compagno a scaricare dei pezzi di legno in un canto della miniera di Abhooz. Ad un tratto essi scorsero a pochi passi da loro una figura di donna, tutta bianca, non più alta di un metro e venti centimetri. I minatori, per meglio vedere, alzarono le lampade, ma queste si spensero; allora i due presero la fuga.

La notte seguente l'Henry ridiscese nello stesso luogo con un altro compagno; verso la una del mattino la donna bianca riapparve una seconda volta, e le lampade nuovamente si spensero. Presi da paura, i due operai risalirono in fretta e dichiararono di non volere più lavorare d'ora innanzi nella miniera abitata dagli spiriti.

Le fantasie si sbizzarriscono per tentare la spiegazione dello strano fenomeno.

 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Milano, 1907 — UNIONE TIPOGRAFICA — Via Orti, 31.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

SIMBOLISMO E FENOMENI METAPSICHICI

(Cont. e fine: vedi fasc. precedente).

Simbolismo post-mortem. — Delle apparizioni riconosciute di defunti occorse dopo un intervallo più o meno lungo di tempo dalla loro morte, si occuparono largamente nei « Proceedings of the S. P. R. », il Gurney, il Podmore, il Myers, e quest'ultimo ritornò sull'argomento nell'opera sua maggiore. Sebbene la raccolta dei casi congeneri sia già ragguardevole, ben pochi se ne rinvengono che presentino carattere simbolico, e questi nelle circostanze di casi di morte relativamente recenti; particolare da non trascurarsi allorchè verrà il momento di concludere.

Riferirò anzitutto due casi d'ordine auditivo, i quali presentano la caratteristica curiosa già descritta in precedenza e denominata « il tic tac dell'orologio della morte ». — Tolgo il primo dal « Journal of the S. P. R. », vol, II, p. 65, ed è caso che potrebbe figurare altresì nella categoria delle premonizioni, inquantochè il fenomeno che lo contraddistingue cominciò ad essere avvertito dalla percipiente parecchi giorni prima che avvenisse la morte accidentale di un proprio fratello, e perseverò per altri 75 giorni, fino a quando essa non ricevette lettere partecipanti la di lui morte. La relatrice e percipiente è Miss. F. A. Bale, ed il caso risulta, come sempre, debitamente convalidato da indipendenti testimonianze.

Caso I,

Nel giugno del 1880 mi impiegai in qualità di governante. Fin dalla prima sera, non appena ritiratami nella mia camera, cominciai ad avvertire un battito caratteristico e in tutto simile al tic-tac di un orologio. Non ne feci gran caso, ma però rilevai che lo sentivo unicamente allorchè ero sola, e specialmente nella notte. Spinsi la mia curiosità fino a intraprendere minute ricerche, immaginando si trattasse effettivamente di un orologio nascosto in qualche angolo della camera. Perseve-

rando quel battito a farsi sentire senza l'interruzione di un solo giorno, finii per abituarmi. Il giorno 12 luglio, allorchè uscivo dalla sala da pranzo portando un vassoio contenente bicchieri, vidi un'oscura forma umana ritta in piedi con le braccia tese presso la soglia della porta. Passato il primo istante di spavento, feci per guardar meglio, ma tutto era svanito. — Il giorno 23 del venturo settembre, ricevetti lettere in cui mi si partecipava la morte per annegamento di mio fratello, morte occorsa precisamente il giorno 12 luglio. A partire dal momento in cui ricevetti tale triste missiva, cessò come per incanto quel battito insistente che da tanto tempo non mi dava requie, e mai più ebbe a rinnovarsi.

Caso II. — Mrs. Anna Davies, principale percipiente nell'episodio che segue, era personalmente conosciuta da F. W. Myers, il quale stese relazione del caso conforme al di lei racconto verbale, relazione ch'essa sottoscrisse.

... Una sera io mi recai da certa Mrs. Brown, nostra vicina di casa, la quale mi diede una lettera proveniente dall'India e indirizzata a Mrs. J. W., pregandomi di fargliela avere per mezzo di mio fratello il quale aveva occasione d'incontrarsi col fratello di lei. A quanto mi parve, eravi stato ritardo, e forse trascuranza da parte di Mrs. Brown nel recapitarla. Io la tolsi con me, promettendo di consegnarla subito a mio fratello. Era una lettera piuttosto sudicia, di formato normale, con soprascritta evidentemente vergata da persona maldestra. La deposi sul camino dell'antisala, e mi sedetti poco discosto in attesa di mio fratello. Ben si comprende come tale lettera non potesse interessarmi in modo alcuno. Dopo qualche minuto, cominciai ad avvertire un certo battito caratteristico sopra il piano del camino; per cui mi ricorse in mente che forse qualcuno avesse portato in basso un vecchio orologio posto nella camera di mia madre. Mi alzai per verificare, constatando che ivi non si trovavano orologi, come non se ne trovavano nella camera. Quel battito così chiaro e stridente pareva scaturisse dall'interno di quella lettera! Fortemente stupita, la tolsi di là e la deposi sulla credenza; indi sopra altri mobili, ma dovunque la portassi il battito persisteva e invariabilmente proveniva dal punto preciso in cui ciascuna volta la collocavo. Trascorse in tal modo circa un'ora; dopo di che, non sentendomi di reggere più oltre a tale stupefacente mistero, mi recai nella sala attigua in attesa che arrivasse mio fratello. Quando questi finalmente giunse, lo condussi nell'antisala chiedendogli semplicemente se avvertiva qualche cosa. Al che, senza indugio rispose: « Sento il battito di un orologio da tasca, o di uno svegliarino ». — Come dissi, non eranvi nella camera orologi di sorta. Intanto egli, guidato dal suono, si approssimò al punto in cui trovavasi la lettera, e tosto esclamò: « Come mai! il battito proviene da questa lettera! » — Allora entrambi ci ponemmo in ascolto; quindi prendemmo la lettera e la portammo attorno, fino a che ci persuademmo in modo assoluto che proveniva dalla lettera stessa, per quanto in essa non si contenesse che un semplice foglio di carta. L'impressione che su di noi produceva quel battito era strana: per noi risuonava come un ur-

gente appello alla nostra attenzione. Non ricordo bene se mio fratello consegnasse la lettera a Mrs. J. W. in quella sera medesima (l'ora era già inoltrata), o nel mattino seguente. Risultò che con essa le si partecipava la morte del proprio marito avvenuta per un colpo di sole, e che la lettera era stata scritta da una persona di servizio, oppure da un compagno di viaggio del defunto. Non v'ha dubbio che quel battito inesplicabile ebbe per effetto di spingerci a consegnare la lettera con ben maggiore premura di quel che sarebbe avvenuto normalmente.

Il fratello di Mrs. Davies conferma la narrazione esposta nei termini seguenti:

Allorchè entrai, trovai la lettera sul camino. Tanto io che mia sorella avvertivamo chiaramente un battito in tutto simile a quello di un orologio. Ci indugiammo lungamente ad ascoltarlo. Si produceva in tale prossimità della lettera che pareva scaturisse dall'interno di essa. Nulla ci fu dato rinvenire che potesse in minima guisa dilucidare l'inesplicabile fenomeno.... (L. A. Davies, in « Proceedings of the S. P. R. », vol. VIII, p. 218).

Caso III. — È uno dei frequentissimi casi in cui il simbolo annunciatore di morte consiste nella visualizzazione di una bara. L'incidente occorse nell'anno 1872, circa sei settimane dopo la morte della persona implicata. La relatrice e percipiente è Mrs. George T. Haly, e il caso è desunto dal vol. VIII, pag. 91 dei « Proceedings of the S. P. R. »

Nello svegliarmi un mattino a giorno fatto, io vidi, alla guisa d'una pròiezione d'ombra, una lunga bara distendersi attraverso il soffitto, e nel mentre la guardavo stupita, meravigliando per la sua lunghezza e pensando che cosa una tal vista potesse preconizzare, i miei occhi furono attratti da una forma umana evanescente nella quale riconobbi un mio nipote allora lontano da casa. La forma mi dava le spalle, e pareva intenta a cercare qualche cosa nella libreria.

In quel medesimo mattino, la posta mi recò lettere dall'Australia in cui mi si partecipava la notizia della sua morte. Egli era alto sei piedi e tre pollici, e l'ultimo regalo da me fattogli allorchè lasciò l'Inghilterra era stato un libro che avevo tolto da quella stessa libreria.

Caso IV. — È ancora un altro episodio di visualizzazione di una bara. Il divario di tempo tra l'episodio stesso e il caso di morte corrispondente è di soli cinque giorni. Venne comunicato alla « Society F. P. R. » da Lord C. Beresford.

Si era nella primavera dell'anno 1864; io mi trovavo a bordo della fregata « Racoon », e si navigava tra Gibilterra e Marsiglia, allorchè occorrendomi di recarmi nella mia cabina in cerca della pipa, vidi nell'interno una bara con entro

deposto mio padre, e ciò in modo distinto come se si trattasse di cosa reale. Ne rimasi profondamente impressionato, e immediatamente raccontai l'accaduto ai miei camerati ivi presso seduti a chiacchierare in mezzo ai cannoni. Ne informai pure il capellano di bordo, Rev. Onslow. Pochi giorni dopo si giunse a Marsiglia, ed ivi ebbi notizia della morte di mio padre, il quale era stato seppellito in quel medesimo giorno e nell'ora medesima in cui m' apparve (dodici e mezza pom.). Aggiungerò che al momento dell'apparizione faceva un tempo splendido, e che io non ero affatto in pensiero per mio padre, avendo di recente ricevuto notizie tranquillanti sulle condizioni migliorate della di lui salute. — Tra me e mio padre eravi stata sempre una grande corrente di simpatia, molto maggiore di quanto ordinariamente avviene tra un uomo di 72 anni e un giovane di 20, chè tale era la nostra rispettiva età. — In altra lettera il percipiente Mr. K., aggiunge: « Sono pervenuto ad accertare che mio padre è morto a Kensington nel giorno 29 dell'aprile 1864, e che venne seppellito il giorno 4 maggio » (Proceedings of the S. P. R., vol. V. pag. 461).

Caso V. — Concerne una visione in sogno. Il caso di morte che vi corrisponde avvenne nell'Africa del Sud, allorchè la percipiente si trovava in Inghilterra. La relatrice Miss A. L. B. non è in grado di precisare l'intervallo di tempo trascorso tra un fatto e l'altro, ma è certa che la visione occorse dopo un non breve periodo di giorni dalla data della morte e prima che se ne avesse notizia. Il caso è desunto da una lettera che Miss A. L. B. scrisse alla vedova dello zio venuto a morte, e in cui si legge quanto segue:

Mamma sognò una notte di trovarsi a tavola in un convito. Sebbene la comitiva fosse numerosa, essa non ricorda che i propri genitori seduti in capo di tavola, i tuoi genitori, il padre mio, lo zio A. e tu stessa. Fra i commensali soltanto i viventi parlavano; gli altri parevano muti. Mrs B. fu tra coloro che parlarono di più; lo zio A. sedeva vicino alla mamma, e tu gli stavi a lato conversando liberamente; quanto a lui rimase costantemente muto. Mamma disse: « Non sapevo che tu fosti ritornata ». — Al che rispondesti: « Oh sì, finalmente eccoci di ritorno; vedo che sei vestita come me ». — E così dicendo, spiegasti il vestito affinchè lo constatasse. Tu però non eri a lutto; chè se così fosse stato avremmo subito sospettata la verità, ma invece indossavi un abito leggero di mussola, il quale rimase così bene impresso nella mente di mia madre che risvegliandosi pensò se mai ne aveva posseduto uno simile. In quel tempo lo zio A. era già morto, per quanto noi non ne fossimo informate. Mamma dice che in seguito si meravigliò di non essersi maggiormente preoccupata del suo sogno, stantechè essa aveva osservato il silenzio costante dello zio A., e ben sapeva che nel convito solo i viventi parlavano. In quell'epoca essa portava il lutto; per cui non appena ricevette la triste nuova esclamò: « Ecco la realizzazione del mio sogno; ecco spiegato perchè lo zio A.

non parlò mai, ed ora è vero purtroppo ch'entrambe siamo vestite alla stessa guisa ». — Ti espongo il sogno senza esagerazione alcuna; ed anzi mamma osserva che non ne ho reso in guisa adeguata la vivacità. Desidera ch'io ti ricordi che al momento del sogno lo raccontò a noi tutti. (Proceedings of the S. P. R., vol. II, p. 279).

Qui termina l'esposizione dei pochi casi di simbolismo post-mortem da me raccolti. È da notare come il quarto fra essi molto probabilmente non appartenga che in apparenza alla presente categoria. Difatti l'episodio della visualizzazione di una bara contenente il padre del percipiente, episodio occorso al momento in cui se ne tumulava la salma, può legittimamente ridursi a un caso telepatico in cui l'agente trasmettitore, anzichè il defunto, sia stato un famigliare presente al seppellimento.

Debole pure è il quinto caso per l'incertezza in cui la relatrice ci lascia in merito al tempo trascorso fra la morte della persona implicata e il sogno occorso. In ogni modo, risulta interessante la forma simbolica svoltasi, la quale se con la parte conviviale della drammatizzazione attesta la propria origine onirica, con l'altra più precisamente veridica richiama alle considerazioni precedentemente esposte sui contrassegni d'intenzionalità emergenti da una gran parte delle manifestazioni in esame. Comunque, la legge di associazione psicologica, considerata nel senso puramente determinista, non pare adeguata a spiegarla.

Rimangono i primi tre casi, pei quali ove si tenga conto del tempo considerevole trascorso tra gli eventi di morte e le percezioni simboliche corrispondenti, e sopratutto si osservino le caratteristiche speciali con cui si svolsero, non pare possibile spiegarli ricorrendo alle ipotesi della telepatia propriamente detta, o della telepatia ritardata combinate alle leggi del determinismo psichico. Nè altre ipotesi aventi per base le facoltà subcoscenti pare si prestino a dilucidarli all'infuori di una suggerita dal Myers in occasione di alcuni casi da lui riportati di apparizioni post-mortem in cui si notava una particolarità comune ai casi presenti, quella che le manifestazioni coincidevano con l'imminente arrivo di lettere partecipanti le nuove di morte. Il Myers fa rilevare l'importanza teorica di un tal fatto sotto l'aspetto da lui contemplato (quello riguardante la possibilità che i defunti abbiano talora

cognizione di eventi terreni che li concernono); tuttavia non resta dal far rilevare che « ove si tenga conto di certi casi i quali suggeriscono l'esistenza di facoltà di chiaroveggenza indipendente (telestesia), il fatto in sè del venire a cognizione dell'arrivo imminente di una lettera avrebbe a ritenersi una delle sue più frequenti modalità di estrinsecazione » (Proceedings of the S. P. R., vol. VI, p. 32).

Tutto considerato, però, anche tale ipotesi non regge di fronte all'analisi delle condizioni che si richiedono per le manifestazioni telestesiche. Non bisogna dimenticare cioè che se *a priori* qualsiasi individuo, in qualsiasi epoca della sua vita, può considerarsi soggetto a fungere da percipiente in un caso telepatico, poichè per divenirlo non si richiede che uno stato *di ricezione passiva*, la cosa è ben diversa allorchè si tratta di telestesia la quale — se esiste — ha da esistere come facoltà della subcoscienza ed estrinsecarsi in forma *essenzialmente attiva*. Ne consegue che se allo stato di veglia avvengono normalmente casi di telepatia in individui destituiti completamente di facoltà metapsichiche, ciò non potrà darsi mai per le percezioni telestesiche. Pertanto, onde applicare tale ipotesi ai casi in esame, si richiederebbe che i percipienti fossero stati dei sensitivi forniti di spiccate facoltà metapsichiche, o, quanto meno, si fossero trovati in sonno o in condizioni specialissime di anormalità fisica e psichica. Nulla risultando di ciò, ed anzi in base alle deposizioni testimoniali raccolte, emergendo che gli episodi narrati furono anche i soli di cui fecero esperienza, se ne avrà a dedurre che se gli episodi stessi coincidettero con l'arrivo delle rispettive partecipazioni di morte, un tal fatto concorre ulteriormente a fare emergere le caratteristiche d'intenzionalità *sui generis* comuni a una gran parte delle manifestazioni contemplate.

Malgrado siffatte considerazioni, non mi attenterò di certo a trarre illazioni definitive in base a tre soli esempi, intrinsecamente poco notevoli, di simbolismo post-mortem. Rimando pertanto i lettori cui interessasse l'argomento alle monografie sui casi di manifestazioni di defunti pubblicate dal Gurney e dal Myers (Proceedings of the S. P. R., vol. V e VI), e all'opera postuma di quest'ultimo (Human Personality). In base all'analisi dei fatti raccolti, il Myers ritenne dover concludere

alla realtà delle comunicazioni coi trapassati, e alla possibilità che questi abbiano talora cognizione di eventi terreni che li riguardano.

Noto incidentalmente come siffatte conclusioni si prestino a dilucidare in guisa razionale due circostanze di fatto imbarazzanti da me rilevate in precedenza, e cioè l'estrema rarità degli episodi di simbolismo post-mortem combinata alla soverchiante frequenza di quelli premonitori; circostanze che in tal caso concorderebbero perfettamente dimostrandosi a loro volta indiziarie d'intenzionalità estrinseche ai percipienti. Difatti non si tosto adottate tali conclusioni, si avrebbe ad inferirne che se nei casi di premonizione di morte od altri eventi disgraziati appare evidente la necessità di mitigarne il preannuncio adombrandolo in forme simboliche atte a lasciare in propizia perplessità l'animo del percipiente, e se per l'identica ragione si comprende come ciò possa rendersi necessario nei casi post-mortem in cui la notizia ferale non sia peranco giunta a destino, tutto ciò risulterebbe vano e fuor di luogo nella circostanza di defunti la cui morte fosse da lungo tempo nota al percipiente; nel qual caso, qualora a un defunto fosse concesso manifestarsi ai viventi, sarebbe egli condotto a farlo in forma diretta; induzione che sembra confermata dagli esempi fino ad ora raccolti. Con ciò pertanto verrebbero a spiegarsi due circostanze di fatto inesplicabili con la legge del determinismo psichico.

SIMBOLISMO TRASCENDENTALE. — In questa categoria vanno comprese certe forme caratteristiche di simbolismo quali di regola si estrinsecano durante gli stati estatici, e più raramente nei casi di eterizzazione, negli stadi comatosi o all'istante preagonico. Tali forme non cessarono mai dal rinnovellarsi attraverso i secoli, esercitando una grande influenza sul sentimento mistico delle folle, fino al punto da potersi affermare costituir esse il substrato necessario di tutte le religioni passate e presenti; del che attestano ad esuberanza i libri sacri dei popoli. — Quante grandi anime fra gli estatici! Da Elia ed Isaia a S. Giovanni e S. Paolo, da Budda a Maometto, da Pitagora a Plotino, da Socrate a Swedemborg, da Santa Teresa a Giovanna d'Arco, dalla Veggente di Prevorst a Mrs. D'Esperance, da Jackson Davis a Wil-

liam Stainton Moses è una sequela fulgente e ininterrotta di aspiranti all'Ideale, di eletti del sentimento e del pensiero.

In ordine al contenuto, tali visioni si riferiscono quasi sempre a stati e condizioni delle sfere spirituali; si direbbe che il piano imperscrutabile dell'esistenza trascendentale venga così tradotto in termini di rappresentazioni simboliche onde renderlo accessibile ad occhi e menti umane. Altre volte sono visioni unicamente intese ad ammaestrare, nel qual caso si svolgono in forma di quadri panoramici in cui si adombrano simbolicamente istruzioni e consigli morali, o verità spirituali, in guisa da produrre impressione incancellabile sull'animo del veggente. Talora, infine, questi è condotto a tracciare automaticamente disegni, diagrammi, emblemi d'ogni sorta, il cui significato allegorico rimarrebbe per lo più inafferrabile ove coi processi medesimi non venisse disvelato all'automstatista.

William Stainton Moses così scrive di sè:

Io ebbi a sperimentare numerose visioni estremamente vivaci, durante lo svolgersi delle quali il mio spirito pareva esercitarsi indipendentemente dal corpo. In taluna fra queste ero consapevole di esistere e di agire in un ambiente che non era terreno; in altre, erano quadri drammatici che mi si svolgevano dinanzi con l'intento palese di meglio spiegarmi qualche verità spirituale o impartirmi ammaestramenti. Due volte soltanto, mediante prove di fatto collaterali, pervenni a convincermi sulla realtà delle visioni cui avevo assistito. In siffatte occasioni io mi trovavo in istato di profonda *trance;* dimodochè non mi sarebbe stato possibile giudicare in merito alla veridicità o meno di quanto avevo visto, qualora non mi fossero pervenute per altra via informazioni che le confermarono. Posto adunque che in entrambe le circostanze le mie visioni risultarono conformi al vero, io non dubito più che così non sia stato per le altre.... Mi fu costantemente affermato che tutto quanto si faceva apparire a me dinanzi aveva esistenza reale, e che ciò avveniva in quanto mi si liberavano per l'occasione i sensi interiori a scopo d'istruirmi e di riaffermare in me la fiducia nell' esistenza di cose invisibili ad occhi umani. (Spirit Teachings, p. 210).

Così afferma di sè William Stainton Moses, ed è conforme a quanto affermarono sempre i veggenti di ogni tempo.

Senonchè ben diverse sono le conclusioni a cui si perviene applicando a siffatte manifestazioni gli odierni metodi d'indagine psicologica, in base ai quali non si può non considerarle nei loro rapporti indiscutibili con quanto sperimentalmente si consegue durante gli stati

profondi dell'ipnosi, o spontaneamente si osserva nelle crisi del grande isterismo, e in forza di ciò concluderne che tra i due ordini di fenomeni esiste identità d'origine; il che equivale a riconoscere che le sedicenti visioni trascendentali degli stati estatici non risultano in realtà senonchè manifestazioni subbiettive in tutto analoghe a quelle degli stati ipnotici. Giudizio che in linea di massima non può non imporsi al criterio logico di chiunque non preferisca pascersi di chimere; dico in linea di massima, poichè fa d'uopo riconoscere come allo stato delle nostre cognizioni in argomento, sia pur lecito affermare col Myers che non è detto che *in tutti i casi* « la spiegazione apparentemente più conforme alle nostre cognizioni presenti abbia necessariamente ad essere la vera », tanto più « che noi non possiamo arbitrariamente separare un gruppo qualunque di codesti nuovi e strani fenomeni da altri più nuovi ancora e ancora più estranei alla scienza ».

Comunque sia di ciò, sta di fatto che non vi è modo per ora di accertare quali elementi di verità si contengano nelle manifestazioni in esame, per cui ritengo dovermi astenere dal riportare esempi, tenuto conto che non potrebbero in guisa alcuna rivestire importanza scientifica.

* * *

Pervenuto al termine della presente classificazione, non mi resta che a sintetizzare quanto venni gradatamente osservando in merito alle cause che presumibilmente determinano i fenomeni di simbolismo metapsichico, ponendo mente a considerare l'argomento da un punto di vista più comprensivo.

Il dott. Maxwell nel suo classico libro sui « Fenomeni metapsichici », trattando delle alterazioni della personalità in rapporto con taluna di siffatte manifestazioni, è condotto legittimamente ad attribuire il fatto del loro estrinsecarsi in forma di rappresentazioni figurate a indebolimento dell'elemento personale della coscienza, ciò che determinerebbe una corrispondente attenuazione delle facoltà di astrarre. Egli fa rilevare che in simili circostanze « le idee si accompagnano della loro rappresentazione figurata o motrice; talora si esprimono esclusivamente per mezzo d'imagini, le quali assumono forma simbolica o si

**

drammatizzano. L'idea della morte di un parente, per esempio, non si esprimerà con precisione come avviene qualche volta per le allucinazioni verbali o grafiche, ma col mezzo di un quadro rappresentante il parente deposto nella bara, o la scena della tumulazione. — Queste le espressioni psicologiche conseguenti a un fatto d'indebolimento dell'elemento personale della coscienza ». (Opera citata, p. 175).

Dal punto di vista in cui si è posto il Maxwell, tali considerazioni valgono a fare emergere in modo chiaro quali siano le condizioni di mentalità più favorevoli all'obbiettivarsi delle immagini; il che non significa però che le medesime abbiano per unica causa siffatte condizioni di mentalità, e tanto meno che le considerazioni su esposte abbiano ad infirmare la quistione in sè della psicogenesi non sempre determinista delle obbiettivazioni stesse. D'altra parte — come lo stesso Maxwell riconosce — il problema si complica pel fatto che a lato della fenomenologia in parola si rinvengono altre forme di manifestazioni verbali, grafiche, acustiche in cui le idee vengono espresse con precisione astratta; come pure per l'altro fatto che in circostanze analoghe a quelle citate di Mrs. Thompson, si osserva che a lato di personalità medianiche incapaci — come Nelly — di percepire le idee altrimenti che in forma d'immagini concrete, se ne trovano altre — come Mrs. Cartwright — capacissime di farlo in guisa precisa ed astratta.

Stando le cose in questi termini, a me pare che per ora null'altro sia lecito affermare in proposito all'infuori della seguente generica constatazione di fatto, ed è che tali forme di rappresentazioni figurate stanno a indicare la via di minor resistenza percorsa dal messaggio subcosciente onde pervenire alla coscienza normale, via che varierà grandemente a seconda delle zone subcoscienti interessate e in ragione delle idiosincrasie particolari al percipiente. Così in un soggetto in cui predominerà il tipo visuale i messaggi subcoscienti si realizzeranno sotto forma di obbiettivazioni figurate, drammatizzate, panoramiche, cinematografiche, laddove in un tipo motore avverranno pel tramite della scrittura automatica, nel qual caso potranno essere rese in forma precisa ed astratta. Inutile aggiungere come in qualsiasi evenienza, trattandosi d'impressioni supernormali (o non sensorie) da tradursi in termini sensori, le medesime andranno soggette ad alterarsi

tanto più se per estrinsecarsi non disponessero di altri mezzi che il campo onirico, od altra zona troppo angusta di mentalità.

Giova d'altra parte osservare come la via percorsa nella trasmissione o traduzione in termini sensori di una data percezione supernormale, dipenda talora unicamente dalle condizioni in cui si trova il percipiente al momento della trasmissione stessa; vale a dire che ogni qualvolta il soggetto fosse immerso nel sonno, od assorto in un'occupazione qualsiasi, od anche intento a un'esperienza di cristalloscopia, in tal caso una data percezione subcosciente non avrà modo di emergere nel campo della coscienza senonchè attraverso l'unica via sensoria al momento disponibile, quella appunto della obbiettivazione delle immagini. Rimane pertanto più che mai dimostrato come siffatte forme rappresentino unicamente la via di minor resistenza utilizzabile, a seconda delle circostanze, per la traduzione in termini sensori di una data percezione subcosciente.

Tutto ciò vale per le idee trasmesse sotto forma genericamente rappresentativa. Restano ora a considerare e ad enumerare le cause che presumibilmente danno origine alla variante del simbolismo. Queste, come si è visto, non sono così semplici come a tutta prima sembrerebbe.

Difatti non basta il constatare che le manifestazioni del simbolismo metapsichico si svolgono conforme alle note leggi psicologiche di associazione per contiguità e per similarità; di fronte a certi episodi straordinari si sente la necessità d'indagarne molto più a fondo la psicogenesi allo scopo di accertare se il processo associativo dipenda unicamente dal determinismo funzionale dei centri psichici implicati, o se al contrario si rinvengano indizi che conducano a riconoscere in esso elementi d'intenzionalità più o meno estrinseca al percipiente, la quale provochi, diriga e valgasi del determinismo stesso a scopi prestabiliti.

Ora si è visto come tutto concorra a dimostrare fondata quest'ultima ipotesi. Gioverà in proposito riassumere brevemente le considerazioni svolte durante l'intero percorso ascendente della nostra classificazione.

Dai casi di pseudo-simbolismo e di criptomnesia simbolica riducibili per intero a incidenti di determinismo associativo, si passò a

quelli di simbolismo telepatico in cui, a volerli analizzare diligentemente, si sarebbero rinvenute traccie non dubbie in sostegno dell'ipotesi che la volontà subcosciente dell'agente dirigeva talora lo svolgersi del simbolismo occorso, ipotesi scientificamente legittima, per quanto nella pratica difficilmente dimostrabile. Si giunse quindi ai fatti di simbolismo in rapporto con le personalità medianiche, a proposito dei quali ritenni non dovermi dipartire dalla pura interpretazione subcosciente e determinista, giudicandoli consecutivi al funzionamento di zone troppo anguste di mentalità per essere in grado di appropriarsi concetti astratti e nomi propri, o trasmetterli alla coscienza normale altrimenti che in termini di rappresentazioni simboliche. Al qual riguardo però mi fu forza osservare come nella fenomenologia medesima si rinvenissero episodi i quali esorbitavano dalla cerchia dell'interpretazione psicofisica, traendo a dover postulare l'esistenza di un Io subcosciente dotato di facoltà psichiche ignorate dall'Io cosciente, nonchè qualitativamente superiori. Induzione che si rese più che mai necessaria nella circostanza dei fenomeni di simbolismo telestesico. Ivi, inoltre, occorse citare un primo esempio nel quale si rinvenivano indizi non dubbi di un'intenzionalità che per quanto ancora indeterminata, si palesava estrinseca alla volontà del percipiente, e pareva provocarne o dirigerne il determinismo psichico a scopi prestabiliti. Indizi che divennero certezza allorchè si pervenne alla categoria del simbolismo premonitorio; e se ivi ancora non era dato accertare scientificamente la psicogenesi dell'intenzionalità che si manifestava, era pur forza riconoscere come anche a volersi attenere alla meno lata ipotesi, ci si trovasse di fronte ad episodi attestanti la supremazia psichica indiscutibile delle facoltà subcoscienti su quelle coscienti, con tutte le conseguenze teoriche che ne derivano. Quanto ai motivi determinanti l'azione intenzionale, questi palesamente avevano a scopo di preparare l'animo del percipiente al compiersi inevitabile di una sovrastante calamità; dal che la necessità di mitigare la crudezza del preannuncio ricorrendo a un simbolismo atto a ingenerare una propizia incertezza; induzione ulteriormente convalidata dalle seguenti importanti circostanze di fatto, che cioè i fenomeni di simbolismo si realizzavano con soverchiante frequenza nella categoria delle premo-

nizioni, ciò che appunto avrebbe dovuto verificarsi qualora l'induzione stessa fosse fondata, e che nei casi premonitori di poco rilievo si constatava assenza completa di simbolismo, ciò che ugualmente avrebbe dovuto verificarsi in simile contingenza. Formavano eccezione alcuni rari casi di simbolismo profetico; senonchè in tali circostanze il velo simbolico pareva interposto onde impedire al percipiente di usare a scopi di lucro di un messaggio supernormale concesso a titolo diverso; ed anche ciò risultava conforme alla tesi sostenuta. Si giunse così ai fenomeni di simbolismo post-mortem, in cui l'esistenza di un'intenzionalità estrinseca al percipiente emergeva più che mai palese; quanto alla psicogenesi dell'intenzionalità medesima, ritenni non dovermi pronunciare inquantochè i casi addotti erano in numero troppo esiguo per autorizzare chicchessia a fondarvi sopra illazioni scientifiche. Feci rilevare nondimeno come dalla circostanza stessa della loro rarità nella categoria in esame, posta al confronto con la loro frequenza in quella delle manifestazioni premonitorie, si potessero trarre argomenti in favore dell'induzione avanzata, tenuto conto che in entrambe le circostanze i fatti risultavano conformi a quanto avrebbe dovuto essere qualora vi fosse stata intenzionalità; e per converso, con quanto non avrebbe dovuto essere qualora il tutto fosse dilucidabile con la legge del determinismo associativo. Vennero in ultimo le manifestazioni di simbolismo trascendentale, sulle quali, data la loro natura specialissima, non era possibile fondare inferenze di carattere scientifico. Mi limitai pertanto a ricordare in proposito le saggie riserve del Myers circa la invalidità di qualsiasi illazione dogmatica in fatto di ricerche metapsichiche.

In base alle considerazioni esposte, si è condotti a concludere che le cause da cui traggono origine i fenomeni di simbolismo metapsichico risultano multiple, e che se all'inizio appariscono consecutivi a un processo di determinismo associativo, bentosto seguono il cammino ascensionale comune a tutte le manifestazioni metapsichiche, per modo che a un dato momento si è indotti a riconoscere come il determinismo stesso abbia talora origine da un impulso subcosciente d'ordine non sensorio o supernormale, circostanza che già interviene a complicare il problema e a renderlo inesplicabile con l'ipotesi troppo semplicista

della disaggregazione mentale; dopo di che si è ancora indotti a riconoscere come siffatto determinismo, lungi dal dimostrarsi sempre ciecamente funzionale, si esplichi talora in modo da doversi ritenere provocato e diretto al conseguimento di uno scopo, e tutto ciò da parte di una volontà che non è sicuramente quella del percipiente, nè, in molteplici circostanze, quella di un agente telepatico. Queste le conclusioni cui è legittimo attenersi senza dipartirsi dai metodi d'indagine scientifica.

Non intendo per ora avanzarmi più oltre nella ricerca delle cause; in merito alle quali questo di ben certo è dato affermare, che cioè, ove anche si trattasse di un'intenzionalità avente esclusivamente sede nella subcoscienza, tutto ciò porterebbe logicamente a postulare l'esistenza di un Io subliminale provvisto di facoltà nuove, dotato di volontà propria, fornito di mentalità superiore a quella dell'Io normale; facoltà, volontà, mentalità non sensorie, vale a dire indipendenti dalla legge di selezione naturale, quindi implicanti una finalità diversa; quesiti tutti che mi lusingo avere adeguatamente svolti in altra precedente monografia.

Non può tacersi però come siffatta interpretazione — valida e necessaria nei limiti che ad essa competono — non si presti a dare ragione di molteplici circostanze di fatto, nè dei casi di simbolismo post-mortem, casi che non è dato ignorare anche se in numero esiguo, tanto più che se appariscono rari sotto forma simbolica (il che, d'altronde, risulterebbe giustificabile), sono invece relativamente frequenti in forma di obbiettivazione diretta, e si dimostrano sopra tutti gli altri meritevoli di attenzione e di studio. Mi riserbo pertanto a trattarne convenientemente in altro prossimo lavoro.

Ernesto Bozzano.

LA MEDIANITÀ DI ELENA SMITH

(Contin. e fine; vedi fasc. precedente).

Dopo la pubblicazione del prof. Flournoy, l'attenzione del pubblico non fu più per qualche anno richiamata sulla signorina Smith.

Solo negli ultimi tempi si venne a sapere che nella sua medianità era avvenuta una modificazione, o per meglio dire un ulterione svolgimento. Si trattava di quadri d'argomento religioso, che ella eseguiva in istato sonnambolico.

Sorse allora in me vivissimo il desiderio di recarmi a Ginevra per conoscere la signorina Smith e vedere i suoi dipinti.

Riuscii nel mio intento, grazie alla squisita cortesia del signor Otto Wend, il quale non solo mi introdusse presso la signorina Smith, ma mi acconsentì di valermi delle pubblicazioni da lui fatte sul giornale « La Suisse » (1). Sapevo già che Elena Smith godeva la massima stima per la sua sincerità superiore a qualunque sospetto e per la dignità della sua vita. Sapevo che, dopo la morte della madre, viveva sola in un modesto appartamento, dove, malgrado il disturbo che gliene veniva, ella acconsentiva ad accogliere con instancabile condiscendenza i visitatori, talvolta troppo numerosi, dei suoi quadri.

L'impressione che si risente al primo incontrarla non potrebbe essere più favorevole. Di persona alta e leggiadra, si presenta con distinzione e scioltezza di modi, e nello sguardo profondo dei suoi grandi occhi neri si legge la viva intelligenza e la bontà. La sua conversazione è attraente e animata, ed ella conquista prontamente la rispettosa simpatia di chi l'avvicina con l'affabilità delle sue maniere.

(1) Sento l'obbligo di dichiarare che ho anche attinto notizie dalla monografia del prof. Lemaitre, inserta nel n. 25 degli « Archives de psychologie ».

Nel 1900 la signorina Smith si trovava in condizioni di grande depressione fisica e morale. La sua vita era tutt'altro che lieta e, oltre a molti dispiaceri che l'amareggiavano, ella, dopo che la sua medianità era stata conosciuta, aveva dovuto soffrire anche continue vessazioni nel negozio dove era impiegata, e dove la inseguiva la curiosità indiscreta di un numeroso pubblico che non aveva tardato ad identificare in lei l'eroina del libro di Flournoy.

Elena è protestante, ma ha una vaga simpatia per il Cattolicismo. Un giorno in cui più sconfortata del solito tornava dal suo lavoro si sentì attratta ad entrare nella chiesa del Sacro Cuore. Ivi pregò con fervore, fece un voto [1] ed accese un cero avanti all'altare brillantemente illuminato ed ornato di fiori. Nello stesso tempo si sentì in preda ad un certo turbamento e fu assalita dal dubbio di far male pregando — lei calvinista fervente — avanti un'immagine sacra, in una chiesa cattolica.

A dissipare i suoi scrupoli udì la voce di Leopoldo che le sussurrava all'orecchio versi assai notevoli per il sentimento elevato che li anima, ed ella si affrettò subito dopo a trascriverli. Eccoli:

« *Vois-tu, la paix de l'âme et le repos du cœur*
Sont comme une rosée envoyée à chaque heure
Aux êtres recueillis, qui dans un doux mystère
Cherchent un pur rayon dans une humble prière.
Qu'importe le chemin qui vous conduit à Dieu!
Qu'importe les images! Qu'importe le saint lieu!
Qu'importe ces riens! qu'importe où l'on prie,
Si l'âme y trouve paix, douce assurance et vie! »

Poco dopo, cioè nel luglio 1900, trovandosi Elena colla madre in villeggiatura dal prof. Lemaître, una notte si svegliò improvvisamente e vide un punto luminoso, che si diffuse per tutta la stanza, e in mezzo di quella luce le apparve il Cristo.

La visione durò alcuni minuti, poscia si dileguò e non la riebbe più che nel Dicembre 1903. Questa seconda volta ella udì la voce di

(1) Seppi da Elena che dopo cinque mesi era stato pienamente esaudito il suo voto.

Leonardo pronunciarle queste parole: « Hai potuto vedere Gesù Cristo e ti sarà concesso di riprodurne le sembianze ».

Nel Gennaio 1904 la visione si rinnovò ancora ed Elena, cadendo in trance, ebbe appena il tempo di dire alla madre che desiderava di non essere disturbata. In quel momento ella si trovava con un foglio davanti e con una matita da falegname fra le mani. Dopo un sonno di un quarto d'ora si svegliò e vide che aveva disegnato una testa di Cristo grande al vero.

Il disegno, che io potei vedere, colpisce per l'energia delle linee, mista a qualche cosa dell'ingenuità dei primitivi. La figura si presenta di faccia, gli occhi sono allungati, la fronte bassa, il naso diritto, le labbra carnose e sormontate da baffi ben tratteggiati. La barba è piuttosto fornita, ma non molto lunga. I capelli ondulati scendono ai due lati del volto, ma una delle ciocche non è ultimata, il che fa supporre che Elena si sia svegliata prima di aver condotto a termine il disegno.

È bene notare che la Signorina Smith aveva bensì preso in addietro qualche lezione di paesaggio, ma non aveva mai copiato dal vero,

I suoi lavori, che ornano ancora le pareti del suo salotto, mi apparvero l'opera graziosa e manierata di una discreta dilettante, che ha approfittato abbastanza delle lezioni del maestro. Quanta differenza fra questi quadretti e la larghezza di fattura e l'impressione intensa di vita, che si ritrovano nei suoi dipinti medianici! Un anno dopo Elena ebbe una nuova visione e udì delle voci che le suggerirono di tenersi pronta per dipingere e le rinnovarono la promessa che avrebbe potuto riprodurre le fattezze del Cristo. Elena non mancò di ubbidire e apprestò pennelli, colori, tavolozza ed una tavola di legno di dimensioni convenienti. Ma il quadro potè essere incominciato solo tre mesi dopo, il 9 marzo, proprio alla vigilia del giorno in cui Elena doveva essere colpita da un lutto crudele, cioè dalla morte della madre.

Essa non crede che la data sia stata fortuita, ed è persuasa che i suoi protettori dell'al di là vollero consolarla e lenire il suo dolore. Il quadro fu ultimato in nove sedute di un quarto d'ora ciascuna entro il marzo e l'aprile.

Ecco come Elena descrive il processo preliminare dello stato sonnambolico, durante il quale eseguì questo suo dipinto e quelli succes-

sivi. Traduco quanto ella stessa dettava l'8 giugno 1907 al signor J. E. David, redattore della « Gazette de Lausanne », e che il prof. Leimatre riproduceva negli « Archives de Psychologie »:

« La mattina, essendo ancora in letto, svegliandomi vedo e sento un pennello nella mia mano sinistra: ne induco che una seduta sta per aver luogo. Salto giù dal letto, indosso la veste da camera e mi seggo sul seggiolone avanti alla tavola di legno.

Siccome desidero saper quanto a lungo starò in quello stato. e che durante la seduta ho il collo irrigidito al punto di non potere voltar la testa per vedere l'ora, metto il mio orologio sul caminetto in modo da potere, alzando gli occhi, distinguere le ore ed i minuti.

Dopo uno spazio di tempo, che varia da cinque a dieci minuti, vedo formarsi sulla tavola una leggiera nube bianca, che si condensa per poi dividersi in tanti grumi, che diventano poscia trasparenti. Si direbbe un nevischio.

Finalmente la trasparenza aumenta ed ho dinanzi a me come un vetro nitido, dietro al quale non discerno nulla. Allora, dietro questa specie di vetro, la figura di Cristo si forma da prima lentamente, poi ad un tratto Egli è là davanti a me.

In questo momento sono completamente desta, poichè vedo l'ora al mio orologio. Dopo un paio di minuti l'immagine del Cristo si dissipa lentamente, ad eccezione d'una parte soltanto, che permane molto distinta. Ciò che scompare, se ne va nello stesso modo con cui s'erano formati i grumi, ed il sonno s'impadronisce di me, senza che io me ne renda conto ».

È molto notevole il fatto, che l'immagine non viene disegnata, neppure nei contorni, prima di essere dipinta, ma viene eseguita pezzo per pezzo ad ogni seduta, fino a formare in ultimo un tutto completo.

L'ordine seguito è sempre il medesimo: prima gli occhi, poi il naso, le guance, la bocca, il mento, la barba, ed infine i capelli. Lo sfondo è fatto con strati di colore sovrapposti; ultime vengono le vesti.

Nell'eseguire la testa del Cristo, Elena si trovò, ad un dato momento, d'avere dipinto come un volto rosso e scorticato. Solo in una seduta successiva, questo venne ricoperto dalla pelle. Più che coi pennelli, ella dipinge colla spatola e sopratutto colle dita. Infatti, mettendosi

sotto una certa visuale, si distinguono benissimo le traccie leggiere delle unghie sulla superficie senza rilievo del dipinto. Questo procede liscio e uniforme, nè è possibile scoprirvi alcuna soluzione di continuità, nè traccia di collegamento fra le varie parti, sebbene nella loro esecuzione siano stati talvolta frapposti lunghi intervalli.

Il Cristo dipinto ricorda assai il Cristo disegnato a matita la prima volta. La figura energica, dal tipo orientale, ha un colorito olivastro ed è incorniciata da lunghi capelli castani lievemente ondulati. Gli occhi sono grandi e di una tinta fra il glauco ed il giallognolo, il naso diritto è tracciato con due sottili pennellate, i baffi a virgola lasciano scoperte le labbra tumide ed infine il volto finisce con una barba brunata a corona, che dà quell'idea di *posticcio* che si osserva nei bassorilievi egizi ed assiri. Lo sfondo è azzurro carico, e l'insieme del quadro ricorda abbastanza i mosaici bizantini.

La bellissima cornice del dipinto è opera di Elena, ed è fatta con un cemento speciale, di cui Leopoldo le avrebbe data la ricetta.

Alcune settimane dopo ultimata la testa del Cristo, la signorina Smith fu avvertita di prepararsi per eseguire il ritratto della Vergine, che effettivamente cominciò l'8 novembre e finì il 10 dicembre in nove sedute, quante ne erano occorse per il quadro precedente.

Questo ritratto ha una grande espressione di dolcezza, dovuta sopratutto agli occhi azzurri, grandissimi e soavissimi. Il volto, di un ovale allungato, è, come quello del Cristo, di tipo orientale, ma il colorito è assai più roseo. I capelli castani sono sormontati da una specie di mantiglia o turbante bianco. Il collo, snello e grazioso, è ornato da una collana di perle turchine, che emergono in rilievo dal quadro. Si direbbe che, per fare queste perle, Elena abbia accumulato colle spatole piccole masse di colori. L'orlatura della veste intorno al collo è fatta con curiosi ricami orientali.

La cornice di questo quadro è un vero capolavoro, che desta l'ammirazione dei competenti: essa è ornata di candidi gigli e nella parte superiore tre angeli sormontano il nome di Maria.

Devo notare che queste cornici sono state fatte da Elena in stato normale.

***

Mi resta a parlare del terzo quadro, ancora più importante dei precedenti che rappresenta Gesù nell'orto di Getsemani.

L'immagine del Redentore era ideata dal medium in varie posizioni successive. Fu poi preferita nell'ottobre 1906 la prima di esse.

A quel tempo medesimo era stato pure annunciato ad Elena che avrebbe ulteriormente dipinto una Crocifissione, grande al vero. Ella sa altresì che dopo quest'ultimo quadro gliene rimarranno da fare tre altri, di cui ignora il soggetto.

Per il Cristo nell'orto, come per le pitture precedenti, aveva avuto la percezione delle dimensioni della tavola, su cui doveva dipingere, ma ecco che alla nona seduta, svegliandosi, si accorse che la tavola di legno essendo stata insufficiente, la pittura era stata proseguita in basso sul cavalletto. Dovette quindi raschiarlo e richiedere un falegname per far allungare la tavola di 15 centimetri.

Questo quadro, incominciato il 14 ottobre 1906, fu terminato il Venerdì Santo (29 marzo 1907) dopo ventisei sedute.

La signorina Smith, a proposito di esso, dettò al signor David, e ripetè poi anche a me, quanto segue:

« Il Giovedì Santo credevo di avere ultimato il quadro. Il venerdì, come ero preparata per andare in chiesa, vidi un pennello nella mia mano sinistra: ne conclusi che stavo per avere una seduta e rimasi in casa. Quando mi svegliai, avevo accanto a me un piccolo pennellino sporco di colore, ma mi fu impossibile di scoprire dove avessi operato dei ritocchi. Qualche volta — di rado — mi ero svegliata avendo a lato un pennello usuale, ma il più spesso dipinsi colle dita.

Alla fine di questa 26ª seduta vidi il Cristo accanto al mio quadro. Era identico al ritratto. Egli alzò due dita, l'indice e il medio, congiungendo le estremità del pollice e delle altre due dita, e mi disse: « Non temere, la mia presenza ti seguirà! Nelle ore tristi e dolorose della vita sarò con te. Non temere! »

Io piangevo dirottamente, Cristo pose la sua mano sulla mia spalla destra. Alzai la sinistra per toccare la sua mano, ma Egli scomparve ».

Nel quadro il Nazzareno è inginocchiato ai piedi di un albero di

fico, ha una mano sul petto e l'altra appoggiata ad una roccia. Tutto il corpo, compresi i piedi, è interamente avvolto nella lunga veste. Il viso appare più invecchiato che nel primo ritratto e la barba è più lunga.

L'espressione è serena, ma austera. Le mani sono finite con una grande esattezza e sorprendenti di verità: non hanno però la menoma somiglianza colle bianche e diafane mani, che siamo soliti vedere nei quadri religiosi, ma sono rozze come quelle d'un artigiano. Tutta la figura si distacca con vigore da uno sfondo di colline in un caldo tramonto di una intonazione di colorito veramente meravigliosa.

Come ha potuto la coscienza subliminale di Elena avere una così esatta visione di quei tramonti d'Oriente, tanto diversi da quelli dei nostri paesi e tanto difficili ad intuirsi da chi non li abbia mai veduti?

Ben a ragione, nel giornale « La Suisse » il signor Otto Wend disse di questo quadro:

« A prescindere dal modo strano ed incomprensibile col quale è stato eseguito, esso dal solo punto di vista artistico, è un capolavoro, ed i pittori ne rimangono compresi di stupore e d'ammirazione, perchè, se la tecnica dell'esecuzione sfugge loro completamente, non possono tuttavia fare a meno di riconoscere l'assoluta perfezione e l'originalità dell'opera ».

E più oltre:

« Il quadro della signorina Smith è egli un prodotto della sua immaginazione, ovvero è l'espressione esatta delle sembianze del Redentore?

Ecco ciò che i psicologi potranno difficilmente stabilire. Ma il fatto d'aver potuto concepire e compiere un'opera simile colla sola coscienza subliminale, è al postutto altrettanto meraviglioso quanto l'ammettere l'influenza d'una ispirazione esterna, sopranaturale, supernormale ».

* * *

Per parte mia sono inclinato a pensare che l'imbarazzo dei psicologi non sarà così grande come suppone il signor Wend.

Psicologi, psichiatri, critici di fenomeni medianici, occultisti, hanno

ormai messo insieme un intero arsenale di armi per abbattere l'ipotesi spiritica. Dalla subcoscienza al psicodinamismo c'è tutta una serie di spiegazioni, che stiracchiate a dovere, finiscono per compiere il loro ufficio abbastanza bene per il grosso dei lettori.

Così per non citare che un esempio recente, calzante al caso attuale, nell'ultimo libro di Jules Bois, intitolato « Le Miracle Moderne » evvi un capitolo relativo all'estetica degli « *Spiriti* » in cui è menzionato Ferdinando Desmoulin, il quale di recente fece interessanti esposizioni di quadri da lui eseguiti allo stato incosciente, attribuendone l'ispirazione ad entità invisibili.

Jules Bois dice che questi strani pittori si figurano che gli spiriti dei morti lavorino per loro mano, mentre essi viventi, senza pensarvi e senza volerlo, *ci rivelano ingegnosamente le profondità emozionanti delle loro anime.* (?) Certi fenomeni estetici d'oggi, come per esempio la scuola simbolista, sarebbero meglio capiti ove fossero confrontati coll'arte subcosciente. Egli, che potè frequentare del pari i medii disegnatori, incisori o pittori, come gli artisti simbolisti, e vedere all'opera gli uni e gli altri, fu colpito dalla rassomiglianza dei loro metodi e dei loro risultati.

Quindi s'intende che, secondo Jules Bois, dati i metodi degli uni, sono spiegati i metodi degli altri.

Questo sistema di risolvere i problemi psichici è oggidì largamente adottato. Visto un filo di luce, si grida tosto: « ecco il sole! » Così Jules Bois.

Taluni dipinti medianici (non tutti, badiamo!) sono simbolici? Dunque è chiaro che pittori medianici e pittori simbolici sono tutt'uno: il mistero è spiegato! Non occorre che un po' di coraggio: il giuoco consiste insomma nel creare, in chi legge, l'illusione che sia poggiata su basi incrollabili, l'ipotesi, che si regge all'estremità d'una pagliuzza.

In realtà una cosa é la rassomiglianza dei metodi, un'altra è quella dei risultati (che poi non è costante). Quale analogia di metodo può esservi in chi dipinge in istato normale, seguendo un prestabilito criterio d'arte, e chi, assolutamente incosciente e in istato sonnambolico, ignaro dell'arte e della sua tecnica, riesce a condurre a termine quadri assolutamente stupefacenti?

A me sembra fuori di dubbio che nessuno disegnatore o pittore simbolista seguì mai, nè potrebbe seguire il metodo di esecuzione frammentaria, con cui Elena in tempo brevissimo produce quadri e disegni di impeccabile fattura, come quelli che io ebbi la fortuna di ammirare. Di essi e del loro mistero io conserverò una incancellabile impressione, come conserverò nell'animo la gratitudine per le gentilissime accoglienze, che volle farmi la signorina Smith, quantunque la mia curiosità abbia forse potuto importunarla.

Coll'aver trattato, sia pure in modo sommario, ma il più fedelmente possibile, delle manifestazioni medianiche di Elena Smith, ho esaurito il compito che m'ero proposto. Se il mio scritto varrà ad indurre qualche studioso ad esaminare il caso con maggiore competenza e profondità, io potrò rallegrarmi di non aver perduto il mio tempo.

G. d'ANGROGNA.

LIBRI IN DONO.

A. ALHAIZA: *Ce qu'est la Franc-Maçonnerie?* — Paris, Daragon, 1907. — 50 cent.

H. FREIMARK: *Das Geschlecht als Mittler des Übersinnlichen.* — Leipzig, Lotns-Verlag. — Mk. 2.

H. FREIMARK: *Moderne Geisterbeschwörer und Wahrheitssucher.* — Berlin und Leipzig, Seeman Nachfolger. — Mk. 1.

LAFCADIO HEARN: *Spigolature nei campi di Buddho.* — Bari, Laterza, 1908. — L. 3,50.

B. CROCE: *Letteratura e critica della letteratura contemporanea in Italia.* — Bari, Leterza, 1908. — L. 1,50.

G. PICCARDI: *L'eterna evoluzione degli esseri. — Nuovi canti.* — Montevarchi, Pulini, 1907. — L. 1.

L. MAROCCO: *Le romantiche di Porto Erleri.* — Caltanissetta, Il Divenire artistico, 1908. — L. 1.

AVV. F. ZINGAROPOLI: *Una casa infestata dagli Spiriti. (Diritto dell'inquilino).* - In difesa della Duchessa di Castelpoto. — Napoli, Tip. « monsignor Perrelli ». 1907.

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLE MATERIALIZZAZIONI

(*Continuazione: vedi fascicolo precedente*).

IV. Caso. — Veniamo ora all'esposizione di due episodi avveratisi in sedute ad epoca diversa, presenti gli stessi sperimentatori, in identico ambiente, episodi legati nel loro svolgimento da un nesso così intimo da poterli raggruppare in un unico caso. Essi furono già pubblicati dal compianto L. Arnaldo Vassallo nel suo libro « Nel mondo degli invisibili ». Credo però utile il riprodurli sia perchè io ebbi agio di seguirli accuratamente durante la loro manifestazione, sia perchè aprono l'adito a deduzioni oltremodo opportune per lo scopo del mio lavoro.

Le sedute ebbero luogo nei locali del « Circolo Minerva » nella sala delle esperienze preparata come nel caso precedente. Nella seduta da cui ricaviamo il primo episodio (18 Dicembre 1900) controllavano la medium la signora Ramorino che le era alla sinistra e il pubblicista Vassallo che le siedeva a destra. A destra del Vassallo si trovavano successivamente il sottoscritto e l'Ing. Ramorino, a sinistra della signora Ramorino i signori Prof. Porro e Cav. Erba.

Ciò posto riferiamo quanto si legge nel verbale della seduta da me redatto:

. . . . . Fatta l'oscurità il Vassallo si sente afferrare a tergo da due braccia che affettuosamente l'allacciano, mentre due mani con dita lunghe affusolate gli stringono il capo e l'accarezzano. Intanto una testa apparentemente di persona giovane si appressa alla di lui faccia, baciandolo replicatamente in modo che i presenti avvertono in modo distinto il rumore dello scoccare dei baci. Mentre avviene il fenomeno, la testa d'Eusapia *in trance completa,* poggia sulla spalla destra della signora Ramorino.

Il Vassallo domanda il nome dell'entità che sta manifestandosi e subito il tavolo entrato in movimento suggerisce tiptologicamente la parola: ***Romano.*** Il Vassallo allora osserva esser questo uno dei tre nomi del proprio unico figlio chiamato

abitualmente Naldino, figlio mortogli parecchi anni prima, appena diciasettenne. Aggiunge che un tal nome è ignorato anche dai suoi parenti più stretti.

Continuano pertanto le sue interrogazioni e avendo egli chiesto una prova di identità tosto il dito di una mano attraversa l'apertura anteriore della giacca e gli si va a puntare contro la saccoccia interna, dove, come dice il Vassallo, trovasi un portafoglio contenente il ritratto del figlio.

Il Vassallo insiste nel domandare una prova più completa e possibilmente una manifestazione visibile. Il tavolo risponde affermativamente e per via tiptologica suggerisce sia fatta la penombra; ciò che si ottiene collocando una candela accesa sul pavimento nella prossima antisala. In tal modo si ha una luce debolissima, ma sufficiente perchè si distinguano i profili della Palladino e dei presenti. L'Eusapia sempre in istato d'ipnosi profonda continua a mantenere poggiato il suo capo sulla spalla della signora Ramorino. D'un tratto il Dott. Venzano che siede quasi di fronte alla signora Ramorino osserva fra essa e l'Eusapia elevarsi come una massa vaporosa, di forma oblunga, che gradatamente si condensa in alto in una formazione piriforme della grossezza di una testa umana, sulla quale successivamente compaiono i rilievi di una capigliatura foltissima, degli occhi, del naso e della bocca di una faccia umana. Il Dott. Venzano allo scopo di sincerarsi del fenomeno si alza in piedi e sta per comunicare le sue impressioni, allorchè contemporaneamente i signori Cav. Erba e Prof. Porro che si trovano di fianco alla signora Ramorino esclamano: Un profilo, un profilo! Il Vassallo che nell'attesa dell'apparizione di una forma materializzata guarda verso lo sfondo della stanza dove per la luce proveniente dall'antisala l'ambiente è alquanto più rischiarato, si volta verso il gabinetto medianico e riesce ancora ad osservare la descritta testa che ripetutamente si avanza al disopra del tavolo nella sua direzione e poi si dilegua. Si accende la lampadina elettrica bianca. Il Dott. Venzano sopra un foglio di carta traccia col lapis uno schizzo raffigurante la forma percepita e nello stesso tempo il Vassallo, disegnatore abilissimo, riproduce a sua volta, con molta accuratezza, di profilo la testa del figlio perduto. Inoltre fa vedere ai presenti il ritratto del figliuolo contenuto nel portafogli. Si constatano pertanto non senza un vivo senso di sorpresa i tratti di rassomiglianza fra la figura apparsa e gli schizzi disegnati dai signori Venzano e Vassallo, nonchè col ritratto posseduto dal Vassallo stesso. Infatti le linee di contorno del capo e l'aspetto piriforme di esso, reso tale per l'espandersi della foltissima capigliatura sopra un volto ovale, piuttosto smilzo, di adolescente, si corrispondono meravigliosamente. Il Sig. Ramorino per la sua posizione a fianco del Dott. Venzano e del Sig. Vassallo, entrambi alzati in piedi e quindi intercettanti la visuale, dichiara non esser riuscito a vedere l'apparizione. Così pure la Sig. Ramorino che siede alquanto di fianco e all'innanzi dell'apparizione stessa asserisce non averla potuta osservare.

Non meno interessante nei suoi particolari è il secondo episodio. Esso fa parte di una seduta tenutasi poche sere dopo la precedente (26 Dicembre). Anche questa volta il controllo era affidato alla signora Ramorino ed al Sig. Vassallo, colla differenza che il Vassallo trova-

* * * *

vasi a sinistra e la signora Ramorino a destra della medium. A sinistra del Vassallo siedevano successivamente il Dott. Venzano e l'ingegner Ramorino, a destra della signora Ramorino i signori Prof. Porro e Cav. Erba.

L'episodio aveva luogo a seduta inoltrata. Ecco il testuale resoconto di esso quale si legge nel verbale della seduta:

. . . . . A un dato momento (si era in completa oscurità) il sig. Vassallo avverte una mano apparentemente giovanile che gli sfiora la guancia destra, accarezzandolo. Avendo chiesto se sia la mano del suo Naldino il tavolo risponde affermativamente. Egli allora esprime il desiderio che il suo Naldino rintracci sulla di lui persona un oggetto che, quando era in vita, gli era carissimo. Tosto sente staccarsi dalla cravatta una spilla, dono di Ermete Novelli, appartenente ed assai cara al suo figliolo e che aveva quella sera stessa applicato alla cravatta coll'intenzione che gli fosse tolta precisamente dall'entità manifestatasi. Il Vassallo ringrazia e insiste nel domandare una prova d'identità.

Subito egli si sente afferrare sotto le ascelle da due mani che lo sollevano, lo obbligano ad alzarsi in piedi e lo traggono per circa due passi all'infuori e all'indietro della propria sedia e quindi alla distanza di oltre un metro dalla medium.

In tale condizione egli per non abbandonare la mano della medium la passa dalla destra nella sua sinistra in contatto con quella del Dott. Venzano, di modo che Eusapia, mantenendosi nella sua immobilità, viene a trovarsi sotto la vigile osservazione di un triplice controllo.

Il Vassallo intanto sente un corpo umano di statura pressapoco uguale alla sua appoggiarglisi all'omero destro, e una faccia che, a suo dire, ha i caratteri di quella del defunto Naldino resta per qualche tempo aderente alla sua faccia. Indi riceve numerosissimi baci, lo scoccare dei quali tutti percepiscono, e nel frattempo si avvertono frasi tronche, pronunciate da una voce afona che risponde alle reiterate domande del Vassallo. Il Dott. Venzano alzatosi in piedi, senza abbandonare il controllo si avanza nella direzione da cui partono le voci e riesce ad afferrare alcune parole pronunziate in pretto dialetto genovese, fra cui le parole: *caro papà*. Il dialogo fra il Vassallo e l'entità dura parecchio tempo, finchè dopo lo scoccare di un bacio, il Dott. Venzano riesce a raccogliere distintamente l'intera frase: *Questo è per la mamma.*

Quasi subito la forma materializzata svanisce e il tavolo tiptologicamente ingiunge di far luce. Non appena accesa la lampada elettrica bianca si vede avanzarsi verso il Vassallo, tuttora in piedi, una forma umana avviluppata nella tenda del gabinetto, che lo abbraccia, mentre una mano sempre ricoperta dalla tenda afferra quella del Vassallo e la trattiene per qualche tempo.

La medium è sempre immobile, abbandonata sulla sedia, colle mani in contatto con quelle dei suoi vigilatori... .

Negli episodi succitati, come ben si vede, si raggruppano le principali modalità di manifestazione delle forme materializzate. Abbiamo infatti successivamente delle manifestazioni tangibili, visibili e acustiche. Parte di esse si estrinsecarono in piena luce, altre ad oscurità completa e tutt'al più a luce scarsissima.

Quelle avvenute in piena luce sono indiscutibili, circa le altre non è fuori caso sottoporle ad un accurato esame critico allo scopo di confermarne l'ineccepibilità.

Una delle obbiezioni che a proposito di queste ultime potrebbero accampare gli oppositori è quella di possibili allucinazioni sensoriali.

L'ipotesi allucinatoria però, se si consideri attentamente il fenomeno, non regge agli effetti di una sana critica.

Chi scrive era nella pienezza delle sue facoltà psichiche e come d'abitudine libero da preconcetti, quando fu attirata la sua attenzione da quella massa vaporosa che condensandosi assumeva poco per volta i caratteri di una testa umana. Nonostante ciò egli prudentemente sostava prima di esprimere le proprie impressioni e solo allora che, perfettamente convinto stava per esporle, veniva prevenuto dalle affermazioni contemporanee del Prof. Porro e del Cav. Erba e poco dopo anche da quella del Vassallo.

Dippiù la forma umanoide di faccia che pallidamente si rilevava sul fondo scuro dell'ambiente appariva ai presenti in condizioni prospettiche diverse a seconda della posizione che essi occupavano. Ai signori Prof. Porro e Cav. Erba, situati a lato alla signora Ramorino e quindi di fianco all'apparizione, essa si presentava di profilo, si presentava invece di prospetto al sottoscritto ed al sig. Vassallo che le si trovavano di fronte. Che non si trattasse di allucinazione è confermato poi anche dalla concordanza con cui tutti riconobbero la rassomiglianza fra la faccia percepita e gli schizzi tracciati dai signori Vassallo e Venzano, nonchè col ritratto posseduto dal Vassallo e a noi perfettamente sconosciuto.

Prove tutte queste irrefutabili dell'attendibilità del fenomeno visivo riscontrato.

Analoghe considerazioni possono esser fatte circa la realtà delle manifestazioni acustiche proprie del secondo episodio. Esse ebbero la

conferma non solo di tutti i convenuti, ma il Dott. Venzano potè avvicinandosi al Vassallo comunicante colla figura materializzata afferrare alcune parole ed una intera frase pronunziata in dialetto genovese.

Ora queste parole non potevano partire dalla medium (anche nell'ipotesi di un caso di ventriloquismo) sia per la direzione della quale giungevano a noi, sia perchè lo scrivente che riuscì distintamente a sentir pronunziare anche una intera frase e più che tutti il Vassallo che sostenne un dialogo lungo ed animato riconobbero che nel linguaggio afono parlato dall'entità mancava quell'accento dialettale caratteristico che di regola si riconosce nei napoletani, mentre invece vi si notava manifestamente quello tipico del popolo genovese.

Appurata in tal modo in tutte le sue parti la sincerità del caso, esposto, vediamo quali deduzioni da esso si possono detrarre.

Osservammo anzitutto come dall'entità che si manifesta siano rilevate circostanze ignorate dai presenti tutti fuorchè dal Vassallo; si allude con ciò al fenomeno del ritratto racchiuso nel di lui portafogli, a quello della spilla che egli nella sera istessa aveva intenzionalmente applicata alla propria cravatta, e alla comunicazione tiptologica del nome « Romano ».

Ora la rivelazione medianica di tali circostanze note esclusivamente al Vassallo, a meno che si voglia ammettere una reale apparizione del defunto, verrebbe ad implicare necessariamente una trasmissione del pensiero [1] e si presterebbe attenendosi ai concetti del biodinamismo, ad una doppia supposizione:

O che la volontà del Vassallo, intensamente acuita dalla speranza di rivedere il figlio avrebbe trovato recettività nel subcosciente della medium (in istato d'ipnosi profonda) in modo da provocare nella stessa un'estrinsecazione di energie capaci di realizzare la fenomenologia conseguita, oppure le facoltà peculiari del subcosciente stesso si sa-

(1) Il Prof. Morselli in una sua esposizione sintetica dei fenomeni medianici che si ottengono colla Paladino, esposizione apparsa di recente sul Giornale milanese *Il Corriere della Sera* accennando ad alcuni casi di trasmissione del pensiero da me raccolti e discussi in una monografia pubblicata su queste stesse *Annales*, osserva come essi siano a parer suo, più probabili che provati.

Nonostante l'omaggio dovuto all'autorevole parola dell'illustre professore, credo non si possa condividere la di lui opinione.

Nella collezione dei fatti di trasmissione del pensiero da me presentata, havvene qualcuno che, considerato a sè, potrebbe trovar spiegazione nell'ipotesi di una possibile coincidenza. Ve ne sono

rebbero compenetrate, per via diretta, nel contenuto ideativo del Vassallo, traducendolo in atto

Ma se noi a questo punto ci fermiamo con una certa attenzione sul modo di svolgersi della manifestazione ottenuta, vediamo che se all'effettuarsi della stessa ha potuto cooperare la volontà del Vassallo, non è però da escludersi vi sia stato anche l'intervento di un'altra volontà, la genesi della quale potrebbe rintracciarsi sia nella medium che all'infuori di essa. L'esistenza infatti di una volontà autonoma, indipendente da quella del Vassallo, si rileva, prima di tutto, dal contenuto del responso tiptologico.

È fuori dubbio che lo stesso nell'interrogare l'entità caldeggiasse il desiderio di ottenere il nome del figlio; egli però, come d'altronde ebbe a dichiarare, non attendeva per risposta il nome « Romano » quello fra i nomi del figlio suo che non era famigliare ai suoi intimi, che anzi dalla massima parte di essi era ignorato.

Questo già dimostra come una volontà estranea, autonoma sia intervenuta anch'essa, durante lo svolgersi del fenomeno, sciegliendo, indipendentemente dalla di lui influenza volitiva, il meno noto dei nomi del defunto Naldino. Ma ben altre considerazioni militano in favore dell'accennata autonomia.

Se noi ci riferiamo alle forme materializzate manifestatesi negli episodi citati, vediamo come pur esse non escano dalla cerchia dei fenomeni desiderati dal Vassallo. Però anche queste nel loro esplicarsi non vanno disgiunte da una intelligenza direttiva che non può essere quella del Vassallo stesso. Le ripetute richieste per via tiptologica ora della piena luce, ora dell'oscurità completa, ora della penombra, dinotano esse pure l'intervento di una volontà autonoma, l'origine della

---

però molti altri in cui la trasmissione del pensiero risulta evidente ed indiscutibile. Così nel caso concernente il signor Ferraro, nel quale avendo egli espresso mentalmente il desiderio che una moneta da dieci centesimi gli fosse tolta dalla scarsella del panciotto per essere consegnata al Professor Morselli, seduto ad una distanza da lui oltre tre metri, si ottenne una esecuzione immediata del fatto pensato. Così pure nel caso del Cav. Erba, che avendo (consapevole il solo Prof. Porro) chiesto mentalmente all'entità, sedicente lo spirito di John, la consegna di una moneta antica che egli aveva, prima dell'arrivo della medium nascosta in una parte della camera, fuori mano della Paladino, e nello stesso tempo un abbraccio, constatò effettuarsi il fenomeno con una precisione meravigliosa.

Di fronte a questi ed altri fatti consimili, il dubbio circa la trasmissione del pensiero non ha certo ragione di esistere; anzi questi casi esaurientemente probativi conferiscono grande valore di trasmissione mentale anche a quelli che, come dicemmo, se esaminati singolarmente, potrebbero ascriversi a coincidenze.

quale i sostenitori dell'ipotesi bio-dinamica suaccennata vorrebbero ricercare in subcoscienza che dovrebbe essere il centro dell'attività psico-fisica della medium. Attività psico-fisica che si estrinsicherebbe con quel complesso di effetti straordinari di cui così largamente abbonda la casuistica della medianità e che sarebbe dotata di facoltà creatrice, riproduttrice perfetta del fenomeno dell'organizzazione vivente. Ed infatti, nel caso nostro non solo si avrebbe avuto la rivelazione del pensiero, ma anche la riproduzione materiale dell'oggetto del pensiero stesso con tutti i caratteri della personalità umana, dell'identità fisionomica, della corrispondenza effettiva! Non è fuori proposito l'osservare come una siffatta interpretazione a base di psico-dinamismo risulti non meno straordinaria della stessa ipotesi trascendentale.

Un'altra circostanza degna di rilievo nel caso attuale sta nel fatto che chi scrive ha potuto seguire colla massima attenziore e colla più completa serenità di spirito l'iniziarsi ed il compiersi della materializzazione. Il passaggio della massa, per così dire, fluidica ad un tale stato di condensazione, da assumere la consistenza di una testa umana, dotata di tutte le proprietà di una testa di persona vivente avvenne in tempo assai breve, come pure rapidissimo fu il dileguarsi della forma stessa.

Questo modo di procedere, d'altronde, non si stacca da quanto hanno già riferito altri osservatori, e non è fuori luogo che noi, per tacere dei numerosi casi non confortati da un esauriente metodo di controllo, ricordiamo la dettagliata descrizione che si legge nel libro della d'Esperance a proposito della formazione e del dissolvimento del fantasma d'Jolanda [1] e più che tutto il classico caso della Katie-King descritto dal Crookes.

Quanto al punto di origine della materia necessaria per la concrezione della forma plastica, con tutta sicurezza, devesi essenzialmente ricercare nella medium. Che essa infatti a ciò contribuisca per una grandissima parte sarebbe stato dimostrato sperimentalmente dalle osservazioni del Crookes (Home), del Lombroso (Paladino) e di altri riguardanti la diminuzione di peso subita dai medium esaminati prima e dopo la seduta; una prova esauriente si sarebbe avuta nel caso della

(1) *E. d'Esperance.* Shadow Land. Chapter XVIII.

dematerializzazione parziale della Esperance, fenomeno documentato e diligentemente discusso dall'Aksakof (1).

Circa poi al contributo delli sperimentatori non risulta in modo assoluto accertato, per quanto si possa, con una certa sicurezza congetturarlo. Le differenti risultanze ottenute coll'esame dinamometrico praticato su di essi sia prima che dopo una seduta (Morselli), se si tien conto dell'esaurimento consecutivo all'ipertensione psichica di chi fa uno sforzo di attenzione che talora si potrae per parecchie ore, non hanno evidentemente gran valore probativo. Noi riteniamo piuttosto assai più dimostrativo per la nostra tesi il fatto, ripetutamente constatato, che per la produzione delle materializzazioni, purchè si tratti di elementi omogenei, giovi l'aumento numerico dei componenti la seduta.

Abbiamo notato più sopra accennando ai fenomeni acustici, che le parole emesse dalla forma materializzata erano pronunziate con voce afona. È una particolarità che sempre osservammo colla medianità della Paladino e che, a quanto ci risulta, sempre verificarono tutti gli sperimentatori (Lombroso, Morselli ed altri) che tennero sedute colla medium napoletana. Crediamo che la ragione di ciò debba rintracciarsi nel fatto già da noi rilevato che colla medianità della Paladino ben di rado si hanno materializzazioni complete. Sarebbe quindi la voce afona, a nostro avviso, il necessario effetto di una organizzazione non del tutto perfetta.

Se noi, per attenerci sempre ai casi insospettabili, ci riportiamo all'esempio della Katie-King vediamo come essa completamente organizzata in modo da deambulare in luce e di permettere al Crookes di palparle il polso e di ascoltare il battito cardiaco conversasse liberamente e lungamente con lo stesso con una voce avente il timbro chiaro della voce umana. Prova questa di una potenzialità medianica indiscutibilmente più spiccata nella Florence Cook che nella Paladino; per cui la medianità di Eusapia (fatta astrazione dai casi eccezionali) risulterebbe generalmente insufficiente per le materializzazioni complete. Ed è in forza di queste facoltà relativamente insufficienti di essa che nelle produzioni plastiche Paladiniane si rivelerebbe da parte dell'in-

(1) *Aksakof.* Un cas de dématerialisation partielle du corps d'un medium.

telligenza direttrice del fenomeno la tendenza alla ricerca di tutti i mezzi più diretti e più acconci per il conseguimento del fine proposto.

Così, nel presente caso, la forma materializzata, ad una scarsa luce e non protetta dalla tenda, appare parzialmente visibile (figura di testa umana); in piena oscurità, sempre non protetta dalla tenda, si presenta come una forma d'uomo completa, e lo stesso si ottiene ad una discreta luce, però quando la tenda avviluppante la forma stessa viene a costituire a sua volta un ambiente oscuro. Altra manifestissima prova dei rapporti fra l'oscurità e la fenomenologia medianica.

Dalle cose dette risulta pertanto un complesso di deduzioni che noi possiamo sintetizzare in una formula che rappresenta a nostro avviso, una delle leggi costanti che governano le materializzazioni e che possiamo esprimere in questi termini:

Le condizioni che regolano la produzione delle forme materializzate, a parità d'intensità medianica, sono in ragione diretta dell'omogeneità dell'ambiente ed in ragione inversa della luce.

Caso V. — Per quanto assai importante nei rapporti di chi scrive, non assurge però al valore dei precedenti perchè sfuggito in gran parte all'osservazione dei compagni di seduta e quindi subordinato ad impressioni quasi esclusivamente personali. Merita nondimeno esser citato perchè, senza pregiudizio delle nostre definitive conclusioni esso viene a confermare da un lato alcune considerazioni fatte nel caso ultimo esposto, d'altro lato porge occasione a considerazioni nuove che avranno però maggiore conferma negli episodi susseguenti.

Siamo anche questa volta nei locali del « Circolo Minerva » colla consueta disposizione circa i metodi di controllo. La seduta si svolge la sera del 29 Dicembre 1901, presenti oltre lo scrivente i professori Morselli, Porro e Risso, i coniugi Ramorino e il Cav. Erba. La medium è a contatto per le mani e per i piedi, a sinistra col Prof. Porro e a destra collo scrivente. Allorchè ha luogo l'attuale episodio, la stanza è illuminata dalla debole luce di una candela deposta sul pavimento dell'antisala. Ecco pertanto quanto risulta dal verbale della seduta:

. . . . . A un tratto il dottor Venzano il quale tiene per la mano sinistra la medium, che visibilmente a tutti poggia la testa sulla spalla del Prof. Porro, osserva formarsi, alla propria destra, alla distanza di circa un palmo dal viso, come

una massa globulare, vaporosa, biancastra, che si condensa in una forma più decisa, un ovale che man mano assume l'aspetto più definito d'una testa umana, in cui distintamente riconosce il naso, gli occhi, i baffi, la barba a pizzo. Tal forma si accosta alla di lui faccia ed egli sente una fronte viva e calda appoggiarsi alla sua e restarvi qualche secondo. Poi avverte il contatto di tutto il profilo facciale col suo, con una pressione come di carezza, indi l'impressione di un bacio, dopo di che la massa sembra dileguare vaporosa presso i cortinaggi. I presenti alla seduta non avvertono, durante l'avverarsi del fenomeno, che una vaga luminosità nella direzione del Dott. Venzano; percepiscono però nettamente il rumore prodotto dallo scoccar del bacio.....

Quest'episodio per il deficente appoggio di una osservazione diretta da parte dei convenuti alla seduta potrebbe facilmente dar adito al sospetto di un'allucinazione. Ciò però io credo si debba recisamente escludere. L'animo mio al momento del fenomeno non era soggetto a qualsiasi altra occupazione se non quella di una serena ed obbiettiva osservazione dei fatti. Inoltre, nell'ipotesi di una illusione sensoriale io mi sarei trovato in preda ad una triplice allucinazione, visiva, tattile e auditiva; quest'ultima poi in comune cogli altri sperimentatori; circostanze tutte che non avvalorano certo l'ipotesi allucinatoria.

A questo punto io debbo aggiungere che la massa vaporosa concretantesi in una forma di faccia umana dai rilievi pronunciatissimi non mi restò visibile che per pochi istanti, poichè quasi subito si appressò alla mia faccia mettendosi ad immediato contatto con essa, tantochè mi veniva impedito di valermi delle mie facoltà visive.

Ma più assai durature delle impressioni ottiche furono le impressioni di contatto. Esse si mantennero per oltre un minuto primo e furono per me di realtà obbiettiva eccezionale.

E qui in omaggio alla verità debbo dichiarare che sì le une che le altre mi permisero di valutare con non poca precisione le caratteristiche fisionomiche della faccia apparsami e di riconoscerne la straordinaria rassomiglianza con quella di un congiunto strettissimo, che ebbi la sventura di perdere alcuni anni or sono. E debbo dichiarare ancora come, per le già accennate condizioni dell'animo mio, questa particolarità d'identità fisionomica non fosse da me nè attesa nè pensata; che anzi non appena vidi apparire e condensarsi la massa vaporosa, anche tenuto conto della presenza del Vassallo, ritenni si rinno-

vasse il fenomeno dell'apparizione della precedente seduta in cui il Vassallo stesso aveva riconosciuto il proprio figliuolo.

Come ben si vede il caso attuale ha punti di analogia spiccatissimi col quarto caso della nostra serie e come quello si presta ad analoghe deduzioni. Differenzia però notevolmente per ciò che concerne la ricerca della volontà direttrice del fenomeno. Nel caso quarto abbiamo predominante la volontà del Vassallo, animato dal desiderio intensissimo di rivedere il figlio; nel caso attuale le mie condizioni mentali sono in uno stato di assoluta passività e soltanto all'iniziarsi del fenomeno il mio pensiero ricorre alla probabile apparizione di una forma materializzata ben diversa da quella che realmente si avvera.

Quanto al subcosciente della Paladino, in entrambi i casi in profonda ipnosi, se nel caso del Vassallo può considerarsi agisca sotto lo stimolo di un impulso volitivo prepotente, questo stimolo non esiste evidentemente nel caso che mi riguarda. Per cui o gli effetti medianici che procedono da lei, conseguono ad una volontà che non è la sua nè quella degli sperimentatori, oppure siamo obbligati a riconoscere nella di lei coscienza subliminale, non solo la facoltà straordinaria di estrinsecare un'attività psicofisica organizzante, ma quella ancora di perscrutare nel substratum mentale dei presenti, rievocando impressioni d'immagini immagazzinate nei loro centri cerebrali ed ivi esistenti allo stato di latenza. Ma di ciò parleremo alla stregua di dati più assai importanti che non quelli del presente caso nei susseguenti episodi.

A complemento delle considerazioni fatte crediamo utile rammentare come la persona defunta di cui ebbi a riconoscere le sembianze nella forma materializzata apparsami, non fosse stata conosciuta in vita nè dall'Eusapia nè dai presenti alla seduta e che nè l'Eusapia nè i presenti avessero avuto occasione di vederne il ritratto.

Questa circostanza è d'interesse capitale e noi ce ne varremo nelle conclusioni generali in risposta all'opinione di quei psicologi che ritengono la fenomenologia Eusapiana effetto di speciale determinismo, le origini del quale sono a ricercarsi nell'abitudine e nell'esercizio.

Dott. Giuseppe Venzano.

(Continua).

I GRANDI MEDII DELLO SPIRITISMO

EUSAPIA PALLADINO

Quantunque la potenzialità medianica di Eusapia Palladino sia stata sorpassata da più d'uno dei medii suoi antecessori, nessuno però di essi fu quanto l'Eusapia soggetto di tante indagini scientifiche e di così appassionate polemiche tra i cultori degli studii metapsichici.

Nella sua carriera professionale la Palladino conobbe anche le spine e, dopo la squalifica di Cambridge, in seguito al rapporto degli scienziati Lodge e Hodgson — «che tutti i fenomeni avevano fallito» — le si rovesciò addosso una valanga di censure e pareva che non avrebbe potuto più riabilitarsi; se non che, novello Anteo, bentosto si rilevò dalla caduta più forte di prima.

Fra le tante censure le fu addebitato che i suoi fenomeni avvengono per lo più nelle tenebre e che, nelle sedute luminose, ella reclama incessantemente «*meno luce*», mentre la scienza esige imperiosamente «*più luce*» non potendo intendersela con gli amici dell'oscurantismo.

Tale censura è però immeritata, come può desumersi dalle numerose descrizioni di sedute Eusapiane, raccolte nei libri e nelle riviste da chiari scrittori, che si occupano dei problemi psichici; ed io stesso posso confutarla riferendo dei veri prodigi svoltisi con la famosa medio napoletana, ***alla fulgida luce del sole.***

Quantunque tali portenti siano avvenuti in un'epoca remota, hanno i pregio della novità, perchè non furono mai dati dalla Stampa in pascolo alla curiosità del pubblico; e a ogni modo è bene di riferirli per colmare una lacuna nelle cronache del medianismo, le quali cronache,

dalla metà dello scorso secolo all'alba del presente, già costituiscono il periodo più importante della storia del meraviglioso.

In un soleggiato pomeriggio nel giugno del 1896 nel palazzo della contessa Lovatti Brenda in Roma su la Piazza del Popolo, convennero a un esperimento medianico con Eusapia, il signor Giuseppe Squanquerillo, persona stimabile e convinto spiritista, e una ragguardevole gentildonna la signora R.... scettica quanto mai, che era venuta alla riunione soltanto per compiacere alla sua amica la contessa Brenda; poichè ella considerava lo spiritismo «un'anticaglia del medio evo» da collocarsi, insieme con la stregoneria e il satanismo, nel museo della superstizione.

Si può, quindi, esser sicuri che il controllo da sua parte delle mani e dei piedi dell'Eusapia, durante gli esperimenti, fu così rigido e vigile, quanto quello di un poliziotto a cui sia affidata la custodia di un delinquente. Dall'altro lato della medio sedeva il signor Squanquerillo che, essendo allora alle prime prove dello spiritismo sperimentale, era corazzato di diffidenza contro i trucchi medianici.

Chiuse ermeticamente le porte e le finestre del salone della contessa per escluderne la luce diurna, gli esperimentatori presero posto con l'Eusapia attorno a una tavola quadrata, e dopo le iniziali manifestazioni alla luce elettrica, fu spento il lume. Non appena la stanza fu immersa nelle tenebre, successero dei fenomeni così trascendentali, prima al buio e poi alla luce diurna, che a un lettore scettico parranno frammenti di antiche leggende o di un manuale di magia nera.

Su l'albore di una parete del salone, fiocamente rischiarata da un riverbero di luce filtrante dagl'interstizi di una finestra, ecco che appare, riflessa come una proiezione cinematografica, una folla densa di foschi fantasmi che s'inseguono con fuga precipitosa e senza tregua, come, nel secondo cerchio dell'Inferno Dantesco, i miseri carnali incalzati da furiosissimi venti.

Nulla di simile, credo, sia mai avvenuto, nè prima nè poi, nella fenomenologia Eusapiana e il pensiero ricorre allo spettacolo macabro, descritto, se non erro, da Benvenuto Cellini, nell'autobiografia; quello del Colosseo che, per virtù di un mago si popolò, in una notte lunata, di fantasmi togati.

Il dottore Visani Scozzi nel suo pregiato libro: — «La Medianità» — a pag. 277, afferma di avere avuto nella terza seduta con la Palladino — «l'impressione di un affollamento di persone, che lo incalzavano e si andava facendo sempre più denso» — ed egli, pur non vedendo la folla spettrale, — «n'ebbe un senso non piacevole, anzi a dirittura penoso».

Figurarsi, dunque, il terrore degli spettatori di quella ridda di spettri neri che, rincorrendosi all'impazzata, balzavan fuori e sparivano, quasi fuggissero allo esterminio di una tremenda conflagrazione: mentre per la stanza invasata si diffondeva un suono cupo e oscillante, come un fremito di orrore.

La signora R.... diè in un grido di spavento, e immaginando che, con quel terrorizzante spettacolo, gli spiriti avessero voluto punirla del suo scetticismo, implorò con voce supplichevole: — «Basta!... Ci credo!!... ci credo!!!...

La contessa Brenda, quantunque assuefatta nelle sedute Eusapiane a visioni fantomatiche, ne rimase così commossa, che non trovò parole per rinfrancare la sua amica; e il signor Squanquerillo, al colmo dello sgomento, si affrettò a spalancare le finestre per disperdere, alla viva luce del sole, la nefasta apparizione.

Ed ora dirò cosa che, anche ai più inveterati spiritisti potrà parere inverosimile; ma io ho declinato i nomi degli esperimentatori (1) e la mia coscienza di *reporter* è tranquilla.

Il signor Giuseppe Squanquerillo che, durante gli esperimenti, era stato da parte del poderoso John King oggetto di carezze, soverchiamente dimostrative, nell'aprire l'ultima delle finestre della stanza, traendo un gran respiro, disse tra sè e sè, con accento di soddisfazione e di sfida:

— «Adesso, John! non mi tocchi più!!»

Non l'avesse mai detto; perchè pur allora in quel salone inondato di sole, che prendeva luce ed aria da tre finestre rispondenti su una delle più grandi piazze di Roma, senza ingombri di case o di alberi,

(1) Eccettuato quello della signora R. la quale signora essendomi ignota, ho dovuto per un riguardo indicarne il nome con l'iniziale R.

egli si sentì afferrare per il collo e poi per la vita da due mani robuste e con tale violenza che, nel parossismo della pena e del terrore, urlò — « Lasciami!... lasciami!! »

Per non negare ruvidamente un fatto avvenuto a una persona rispettabile e degna di fede, si dirà che « fu un caso di autosuggestione, prodotta dall'eccitazione nervosa dello Squanquerillo in seguito all'orrida fantasmoscopia; ma egli afferma che — « aperte le finestre, aveva riacquistato l'intera calma, essendo persuaso che *manifestazioni spiritiche, da effetti fisici, non dovevano accadere alla luce* ».

E poi successe un altro fenomeno, che avvalora il primo e col quale è collegato.

In quell'eccezionale seduta si seguivano, senza interruzione, le più sorprendenti manifestazioni del mondo degl'invisibili.

Nel salone della Contessa, tra gli arredi e ornamenti che lo decoravano, figurava, appesa a una delle pareti, una tamburella artisticamente dipinta.

Il signor Squanquerillo, per mettere a nuova prova la potenza del taumaturgo John King, disse su in tono di comando:

— « John! stacca la tamburella e poi torna ad appenderla ».

E la tamburella ubbidiente, si staccò, *cadde a terra e tornò ad appendersi alla parete.*

Il fenomeno si svolse sotto gli occhi di quattro persone, in una stanza, giova ripeterlo, vivamente illuminata da tre finestre aperte e mentre, nella sottostante Piazza del Popolo, era un va e vieni di vetture e pedoni che, in gran numero, salivano alle alture del Pincio o s'inoltravano ne' viali di Villa Borghese.

Era l'ora della passeggiata pomeridiana! Codesta mirabile seduta, di cui ho descritto fedelmente i particolari come mi vennero raccontati, con l'accento della convinzione, dal signor Squanquerillo, costituisce uno dei più grandi trionfi medianici dell'Eusapia, superiore forse ai suoi successi a Tramezzo, su le sponde del lago di Como e a quelli, in Francia, a Parigi, ad Agnelas, a Auteuil, a Montfort-l'Amaury, e al castello di Choisy Yurac; successi che, dopo il disastro di Cambridge schiusero di nuovo a Eusapia Palladino le porte della Fama e della Fortuna.

Il sig. Squanquerillo conferma da parte sua l'esattezza di quanto più sopra ho esposto colla seguente lettera:

Caro Tanfani,

La tua relazione di una seduta con Eusapia Palladino a cui assistei nel giugno 1896 nella casa della contessa Lovatti Brenda è nei più minuti particolari conforme alla verità, e vi sono descritti esattamente i fenomeni straordinari di cui io fui testimonio oculare, insieme con altri due sperimentatori e la medio Eusapia.

Tuo Aff.mo
Giuseppe Squanquerillo.

Roma, 10 ottobre 1907.
Piazza S. Ignazio, 144.

ACHILLE TANFANI.

Sommarî di Riviste

The Harbinger of Light — September.

Editorial Notes. — Ella Wheeler Wilcox, Author and Spiritualist (Portrait). — Our Foreign Exchanges. — Mr. T. W. Stanford's Seances with the Medium Charles Bailey. — The Subliminal Self. — A Marvellous Cure (Illustration). — The Gift of Tongues. — *Supplement:* Photo. Reproduction of " Apports " at the Bailey Seances. Mrs. Annie Besant Newly-elected President of the Theosophical Society (Portrait). — W. J. Colville's Telepathic Experiences. — Reviews. — Reports of Spiritualistic Societies. — Personals; Spiritualism, by Judge Edmonds. — A Soul's Pilgrimage. — To Correspondents.

Psychische Studien. — Oktober.

De Fremery: Anleitung zur Kenntnis des Spiritismus. — *I. Peter:* Die Physiologie der Mediumschaft. — *A. Kaindl:* Eine wunderbare Heilung durch die Vermittelung einer secundären Persönlischkeit. — *S. Manel:* Erfahrungen eines und mit einem Sensiblen. — *I. Peter:* Eusapianishen Phänomene. — *W. von Schnehen*: Die Ursache der Lebenserscheinungen. — *E. Ochler:* Die Gehirntätigkeiten. — Tagesnenig keiten, Notizen u. dergl.

Il Divenire Artistico. — Novembre.

S. Sottile Tomaselli: Una prefazione. — *D. Milelli:* Dimo e il suo fucile (poesia). — *F. Biondolillo:* Rassegnazione di L. Capuana. — *P. Gazza:* Il vuoto (poesia). — *C. Battaglia*: Canto della sera (poesia). — *L. Marrocco*: Un povero matto! (novella). — *Leone*: Cronaca artistica (La modestia di un celebre). — Un manoscritto prezioso. — Il monumento a E. Zola. — I tafani della grafomania. — *Capri:* Libri. — *Ginnes:* A traverso le riviste. — Notizie.

IL DOTTORE IGNOTO.

Verso i primi dello scorso mese di febbraio mi pervenne per la posta una lettera strana. Era firmata con una semplice sigla ed intestata « *Universa spiritualis Ecclesia* », con fregi e segni cabalistici, dei quali mi fu data in appresso una relativa, per quanto fantastica spiegazione.

Eccone il testo:

« *Al carissimo fratello in G. C.*
Francesco Zingaropoli
Pace!

Fratello mio!
« *Amiamoci* »!

« *La Legge Morale Universale* « *ha* » *unico Articolo* » — *Amore!*

Qui manet in Charitate, in Deo manet, et Deus in eo »! « *Deus Charitas est* »!

« *L'* « *Amore* » *che vien da Dio, e adombra lo Spirito Umano che* « *lavora* » *a purificazione, e permane, e, permanendo, irradia l'onda fluidica d'Amore alla Umanità circostante*, è fuoco spirituale *inestinguibile; che distrugge la* « *essenza del Male* », *ch'è* « *Odio* » *!*

« *Dio è* « *Verità* » *! Dio è* « *Uno* »: *la Verità è* « *Una* »*! Dio è* « *Uno* »: *la Scienza è* « *Una* »: *Ella non ha che* due capitoli, in unico Libro: Dio — L'Uomo!

« *Il capitolo* « *Secondo* », *non può essere logicamente anteposto, al capitolo* « *Primo* »*: Per conoscere* » *(scire, d'onde* « *scientia* ») *è necessario il cominciar dal Capitolo* « *Primo* »*! — È allora soltanto che* « *purificato* », *l'Uomo* « *potrà comprendere* » sè stesso in Dio Creatore, *e la propria funzione* nell'Universo *e per* l'Universo.

« *In questo secolo (nel quale sarà alzata la tela, affinchè i* « terreni » *partecipino od assistano al* « *Prologo* » *del sublime* « *Dramma* », *che sarà svolto forse sino al XXX) gli* sperimenti Medianici *saranno moltiplicati, per confusione della* « dottrina *dei sedicenti scienziati*, » *e per abbattere* gl'idoli!

Ricordatevi, o Fratello, che la idolatria ebbe sua origine dal culto irrazionale dell'Uomo all'Uomo: d'onde lo errore, fatale alla Umanità viatrice!

« Per voi, o Fratello, gli « sperimenti » non son più « necessarî ». Bisogna pensare seriamente a profittare delle « lezioni sperimentali », e seguire GESÙ: *se bisogna, anche per la via che conduce al Calvario!*

Addio! Amatemi, com'io vi « amo », in Dio!

Vostro

J M
...

La tonalità mistica dell'epistola m'impressionò e risposi — naturalmente in maniera assai più pedestre. Dissi, in fondo, che non mi raccapezzavo in quei segni, perchè l'indirizzo de' miei studii mi portava alle indagini sperimentali; ma porsi con effusione la mano allo sconosciuto che me la porgeva nel nome di Dio Padre! — Da quel giorno la corrispondenza fu incessante, fin che, dopo un mese, mi decisi a proporre un convegno, giacchè, la misteriosa relazione cominciava a diventare troppo romanzesca.

Fu così che c'incontrammo.

J... (che chiamerò « Il dottore ignoto ») non vuole che io riveli il suo nome e lo accontento. Dirò che è un uomo sopra la sessantina, figura maschia e simpatica, occhio fascinatore, mente eletta per quanto esaltata. Dice delle cose assai belle, spesso però incomprensibili. È povero, abita in una stanzetta miseramente arredata; mi colpì una croce senza il Crocefisso, che, situata su di un cassettone, poco discosta da una lampadina, proietta sulla parete un'ombra grande (egli pensa, dorme e sogna all'ombra della Croce!) non ha libri, tranne che la Bibbia! Il suo programma filosofico e religioso è assai vago; sotto certi aspetti arieggia al Martinismo; nel fondo mi pare un solitario. Certamente egli si accosta alla base etica della dottrina spiritica, come può arguirsi dal seguente Programma della sua Chiesa Spirituale Universale.

I. *La Chiesa Spirituale Universale* lavora, su questa Terra, alla « Elevazione progressiva degli Esseri Umani al sentimento cosciente di Fratellanza Universale, convergente al Sommo bene: che sta nello Amore intimo verso Dio, purissimo Spirito, Intelligenza sopressenziale, CREATORE di ogni Spirito intelligente e della essenza di tutte le Cose;

II. Le Religioni, altro non esprimendo, in gradi diversi di Progresso Spirituale, che umane tendenze, più o meno coscienti, di convergenza al Sommo Bene, son tollerate;

III. Poichè la Legge Divina della Reincarnazione dà i mezzi provvidenziali di espiazione, di emenda, e di progresso; così la CHIESA SPIRITUALE UNIVERSALE

tende a mettere in valuta spirituale codesti mezzi, colla preghiera e colle opere, coordinando al Gran Fine tutte le forze degli Spiriti Buoni Terrestri Incarnati, in armonia al Grande Lavoro degli Spiriti Buoni Disincarnati, per raggiungere la mèta segnata da Dio alla Umanità;

IV. Essendochè la pura dottrina, insegnata da Gesù di Nazareth, segna la via diritta e secura per conseguire il desiderato Progresso Umano; così il Cristianesimo è base essenziale — pietra angolare della Chiesa Spirituale Universale;

V. La Chiesa Spirituale Universale riconosce per Figliuoli tutti i credenti in Dio Creatore.

Jm.

Mi narrò stranissimi fenomeni svoltisi in sua presenza: persone e mobili che spariscono dalla stanza, viaggiano in lontani paesi per ritornare dopo istanti brevi, riattraversando le pareti come semplici apporti: mi assicurò di frequenti e diuturne conversazioni con spiriti materializzati soliti a presentarsi a lui come visitatori abituali di questa terra; qualche volta sarebbe stata una coorte addirittura e perfino un'orchestra al completo con tutti gl'istrumenti (...mi ricordai della quadriglia spagnuola di Villa Carmen con l'accompagnamento di nacchere e tamburelli). Mi esibì delle scritture dirette con firme autografe di altissimi nomi; molta musica di Verdi e Donizetti; interessante una pagina di Wagner! Sostiene che vi sieno fra i viventi sul nostro pianeta uomini non nati dal seno di donna, ma incarnatisi per materializzazione istantanea ad un periodo di avanzata maturità, senza avere vissuto gli anni precedenti. (L'ipotesi è preoccupante: infatti, ammessa una materializzazione intensa di più ore, come quelle di Katie King attestate dal Crookes, perchè non arrivare alla possibilità di una durata maggiore... di giorni, di mesi e di anni?) Parlammo, così lungamente fra le nuvole dell'incenso che emanavano dal braciere e riempivano la nuda stanzetta di vapori azzurrognoli e snervanti.... Egli insisteva ch'io fossi troppo attaccato alla terra e dovessi purificarmi, sconsigliandomi gli esperimenti medianici che mi mettono in contatto con spiriti bassi. Una volta sola mi trovai di fronte ad una manifestazione inattesa. Poche sere dopo la mia prima visita, tenevo una seduta nella casa di alcuni studenti al vico Figurella a Montecalvario, medio Gennari Bartoli, il cui nome non è nuovo ai lettori della presente Rivista. Erano le ore 23 e il giovane, che trovavasi in completa *trance*, si leva repentinamente, gitta per terra il tavolino esclamando: « Via quest'i-

strumento e questi spiriti bassi: elevatevi! » Riconobbi immediatamente la voce di J... che era ignoto a tutti senza eccezione. Non fu allucinazione, lo affermo nel modo più categorico: la voce era quella, che in tono jeratico e solenne svolgeva la parabola biblica del ricco Epulone. Superfluo aggiungere che sì nella forma che nella sostanza e nell'altezza dei pensieri, il parlare era indiscutibilmente superiore alla levatura intellettuale del medio. Finita la seduta spedii per posta una lettera al dottore ignoto, concepita ne' seguenti brevi termini: « Alle ore 23 di stasera, che cosa facevi? — Te lo domando nell'interesse della scienza ». Il dì seguente mi rispose che in quell'ora riposava disteso sul letto, aveva presente me in mezzo ad alcuni *giovani amici* e pensava alla parabola del ricco Epulone (!). Sono convinto che si svolse un fenomeno d'incorporazione del perispirito di un vivente nella persona del medio e che debba anche escludersi l'ipotesi della lettura di pensiero, poichè io non pensavo affatto al ricco Epulone!

Poche sere più appresso condussi in sua casa il Bartoli per tentare un esperimento. La seduta procedette in modo diverso dai nostri abituali; senza tavolino, alla luce di una lampada azzurra ed al profumo dell'incenso: seduti tutti e tre ed a mani libere, cominciammo a conversare. Mi parve che egli fosse un potente magnetizzatore, poichè solo affisando il medio, questi immediatamente cadde nella *trance*. Si ebbero fenomeni d'incorporazione di parecchie entità a me note; ma nessuno di gran rilievo. Il dottore rivolgeva delle domande troppo vaghe e filosofiche — è verosimile che quegli spiriti poco evoluti (tipo « Becchino di Livorno » o « Enrico il suicida ») non fossero adusati a quel linguaggio così trascendentale.

Un'altra volta vi condussi Gabriele Morelli che voleva saper, forse, troppo — e finì per saperne quanto me! Nell'andar via gli chiesi infatti le impressioni della visita al Dottore ignoto; ed egli non si lasciò sfuggire l'occasione di un « per finire »: - Quel che si capisce non è nuovo e quello che è nuovo non si capisce! - (Non ti pare, o Gabriele, che *tutto* quello che si capisce non è MAI nuovo...?) Fu in quel rincontro che J. ci lesse una « Pentarmonia » che mi parve assai bella nella sostanza, più che nella forma.

Il Dottore ignoto, cedendo alle mie insistenze, consente ch'io la

stampi. Nell'inviarmela, mi ha scritto: « Pregoti di conservar la mia sigla, perchè non amo la pubblicità intorno la mia oramai inutile esistenza. » — Ed ecco! —

Napoli, agosto del 1907.

F. ZINGAROPOLI.

SPIRITO E MATERIA.

I.

Dio!... che in *Te stesso* contemplando chiudi
l'Infinito *Universo!*...Ahi! come e quanto
l'errabondo mio SPIRTO, a cui vibrasti,
Ti sente: e anéla: ed anelando irradia
il *Tuo Raggio* medesimo, sull'ANIMA
ch'Egli ancor chiude!... Ahi! quanto e come, o Dio,
misera (eppur « beata ») Ella ancor pate!...
— non perchè chiusa in « *Veste eterea* » — ma
perchè lega legata; trascinando
(ancór per « tempo » a *Te* soltanto noto)
inquinata MATERIA: che pur... serve
a purgare (per l'ANIMA) il mio SPIRTO!...
O MATERIA, MATERIA!... Te (a suo tempo)
il mio purgato SPIRITO (per l'ANIMA)
farà « men densa »!... Or... soffri Tu, e *Lavora!*...
— ben « altri Organi », allor, saranno i tuoi;
ben « altri i Sensi »!

II.

— O fortunato SPIRTO
che, vagando vagando, alfin tornasti
a « Eterna Legge »: l' « INFINITO AMORE »!:
che senti il *Foco*, e ognor t'appressi al *Foco;*
ed appressando più t'infochi e brami:
perchè t'aggiri ancór fra la MATERIA
de la *Terra* inquinata?... E che! Tu... l'ami?...
L'ami « ancór », forse?... — Sì!... Io... l'amo « ancóra »!..
È l'amerò « per sempre »...: fino a quando
Ella potrà vibrar! — Ma... Ell'è « inquinata »!...
— Nol fu!... Lo è!... Non lo sarà!... — Ma Ella
E, se Tu l'ami..., al Tuo vibrar risponde
vibrazïon malefica: e il Tuo Amore
diverrà « men potente »; e, a grado a grado,
l' « inquinata » MATERIA, a Te vibrando,

Ti adombrerà (per l'Anima) la *Luce!*
Allor, che fia di Te?... — Fia quel che avvenne
allo stesso Gesù!... « Patì!... Morì!...
Amò, e patì!... Volle morir!... Morì!!! »
Foco e *Luce* è l'*Amor* del Primo Amore:
Vibrando, alluma; ed allumando, « infòca »
E, nel *Foco d'Amor*, *Tutto* si purga!!!

III.

— Gesù, Luce di Luce, e Amor di Amore:
Spirto Potente dell'Onnipotente:
ch'*Io*, vagando per l'Onde d'ogni sfera,
miro, come « riflesso », ovunque è Umana
Creatura di Dio, tuo Padre e *Mio:*
svela il « grande Mistero »!... Oh sì, lo svela
all'errabondo Spirto!... — Non è dato
a Creatura Umana, che ancòr pate
per « densità », conoscere il « Mistero
degli Umani Misteri: la Materia »!!!
Pur, dacchè il posso: e l'Ombra del Tuo Spirito!...
(per l'*Amore* del Padre) è già in « penombra »;
svelerotti « un sol punto »! — Oh, Gesù Mio!
Un punto?... un punto solo? — Il principale,
per « *conoscer Te stesso* »!... — E qual'è mai?
— La genesi!... La genesi Divina
dello *Spirito Umano!!!* — Fu svelato
dal Veggente *Mosè*, ai « Peregrini »
della misera *Terra* — Fu svelato,
« dacchè *Terra* fu *Terra* », ai Sapienti
d'ogni Regione! Ma, fu « vario » il modo
dello svelar: secondo i Tempi: nella
« misura » del Progresso. L'Intelletto
dello Spirito Umano, che s'*Incarna*
per « purgare sua *Colpa* » (e ben Tu stesso
il sapesti per dura e amara prova),
stando in « Corporeo Carcere », non vibra
nè può vibrar che in « densità Corporea ».
Minor la « densità », *maggior* la Luce,
dello Intelletto, per vibrare a Luce,
e ricevere, in Se, Luce di Luce »:
la Idea Essenziale ch'è poi Verbo!

Ma, il « *Verbo Umano* » è sempre « *Umano* »: e quando
l'Umano Spirto Incarnasi, *tal Verbo*

« non e adatto » alla IDEA, o la « infigùra »!
Comprendi?... — Ben comprendo!... — La *ragione*
d'ogni « fatale *error* », nelle Dottrine
che arretrano il PROGRESSO, sta soltanto
nella « incarnazion del *verbo* » (1): e fu per questo
« umano *verbo* fatto carne », ch'Io,
degli UMANI FRATELLI della *Terra,*
Signore e *Duce,* assunsi UMANA CARNE:
e fui VERBO di « *verbo* »: fui la LUCE
che schiarì la *Tenèbra,* e fe' comprendere
la IDEA, l'AMOR, la LEGGE UNIVERSALE!

I Saggi ed i Veggenti della Terra
ebber « Luce », e vibraronla: ma « fioca »!
TUTTI, incarnati essendo « per la Colpa »,
ebbero « *umano verbo* »: e disser LEGGE
UNIVERSA il « TIMOR », mentre l'AMORE
(Unica Legge) impera l'UNIVERSO!
Fosse legge il « Timor », allor la « *Colpa* »
sarebbe « Legge Universale Umana »!...

Ma tu, che vaghi già per « altre sfere »,
sai ben che sia « *Legge di Amor* »: ch'è *Vita*
d'ogni « *Cosa vital* »; ed è la *Essenza*
d'ogni *Spirito umano* che s'*Indìa!*
AMA! ed amando accenditi; ed accendi
di Tuo Foco « ogni Foco », affinchè al Foco
d'Ogni *Foco Creato,* Ei « vibri » *Amor!!!*

IV.

UOMO MORTAL, che sospirando vai
dietro l'« *Ombra* di Morte »..., arretra il passo,
ed arresta il sospir! chè, non Ti è dato
di « sospirar per l'*Ombra* », nè « seguire
di Morte l'*Ombra* »!... L'INTELLETTO, stanco
di torturar Sè stesso, chiede « Pace »!
E Tu... « Pace » non dai!... Chiede « Riposo »!
Tu... « Riposo » non dài!... Sempre « torture »!
giorno e notte « torture »!... Sempre « guerra »!
« guerra » la notte e il dì!... Eppur, Tu... *sai*
che sia « Riposo » e « Pace »: che sia « Luce »!...
« Pace, Riposo, Luce »: non è *Amor?...*
Tu... bene il *sai:* perchè « cosciente », il *sai!*

---

(1) Non si tratta della INCARNAZIONE DI GESÙ nè di VERBO (LOGOS ETERNO); ma della *materializzazione* della « *parola* » o della « *voce* », in quanto a *Linguaggio*, che *traduce* il *pensiero*.

Ma Tu, « senti vibrar » la Tua Materia :
e, credendo sia *Amor, sospiri* e *vai!...*
Vani « sospiri »! inutile la « via »!...
Il « sospiro *per* l'*Ombra* », si converte
in « pianto amaro »!... E la « percorsa via »
dev'essere « annullata »: *passo* a *passo:*
per far « nuovo cammino »!... Sarà « lungo »
Cammino di « dolor », per la Materia
che fa « Veste » allo *Spirto!* Ma, lo *Spirto*,
« ritornato Signor di Sè medesmo »,
di sì « lungo cammin » non s'affatica:
non vede che sia lungo: non dolòra
come « Corpo mortal »! Non ha lo Spirto
senso di « tempo »: perchè sol nel *Tempo*
è computato il « tempo »:! ed Ei del *Tempo*
non ha « *Sustanza* »! Il *Tempo* « vibra » al *Tempo!*
E, se « *Amore* » è il vibrar »: gli è « *Amor* di *Tempo* »!
Fuori del Tempo è Eterno Amor: Sustanza
d'Ogni Celeste Amor: a Cui s'affóca,
in « celeste misura », *Umano Spirto!*
L'*Umano Spirto* è « *Amor* »! *Amor* di Amore;
Luce di Luce!... Non venn'Ei *dal Tempo:*
nè fu creato *in* « tempo »: nè può mai
venir *dal Tempo* (ch'è « pura *Materia* »):
ned è creato in « definito tempo »!:
Ma, « il *Tempo da* Lui venne, e *per* Lui venne »!
Se *Umano Spirto* non vibrato avesse
per Sè medesmo, non sarebbe il *Tempo!*
Chè: Il *Tempo* è « a *pena* » dello *Spirto Umano*
che, « invaghito » di Sè, *amò* Sé stesso
più che il Foco d'Amor: Sustanza e Vita!!!

V.

O Umano Spirto che, « mirando » al *Tempo*
più Ti « vesti » di *Tempo:* storna il « guardo »
dello Intelletto!... Quella « densa nube »
che Ti « acceca » *per via*, è nube *Tua* »!
Tu « l'hai fatta »: e la fai ancor « più densa »,
vibrando e rimirando, *in* « tempo » *al Tempo!*
Vibrando, *al Tempo*, e *poi* mirando *al* Foco
d'Ogni *Foco d'Amor* (Che è *fuor del Tempo*),
è « Cecità » per lo Intelletto Umano!
Non e « Armonia »!... *Dove non è* « Armonia »,

ivi è « Squilibrio »! Tra Materia e Spirito,
non può essere « armonica » Sustanza!:
È « guerra » sempre « guerra »: *finchè dura*
particella di « Colpa »!... Quando *Colpa*
non è, nè sarà più in Spirto Umano;
non è, nè sarà « tempo », nè Materia!

Se *nel Tempo* è il *Finito,* l'Infinito
non può esser *nel Tempo!*... Se il *Finito*
(perchè « tale ») è *minor* dello Infinito;
Questo, allora (*maggior*) Sovrano Impera,
ed è *Legge Universa!*... Dov'è « forma »
o « sustanzia di forma »; ivi è *Finito!*
Dov'è *Finito*, è « spazio »: dove « spazio »
ivi è la « forma »! Dov'è « senso » è « forma !
Dov'è « luce di spazio », dov'è « suono »;
ivi è la « forma »! Là, dov'è il « calóre »,
sta pur la « forma »! Ancor lo « etéreo » è « forma »!
Dove per l'Uom « senso » non è, ma è « moto »
molecolare, atomico; v'è « forma »
o « sustanzia di forma »: ch'è pur « forma »
finita; ch'è *nel Tempo;* ed è *Materia!*

Segue Legge, Materia: *non fa* Legge
Ella a Sè stessa!... Se facesse Legge
(Ella *finita*) ancór dovria dettarla
a Ciò ch'è *fuor di Sè:* allo Infinito!
Il che, « è *assurdo* »!... Non così la « Idea »!;

La « Idea » (« se Idea ») non è *Finita!* Ell'è
nel Tempo, e *fuor* del *Tempo:* Ell'è *Infinita:*
è *Divina Sustanza*: dalla *Quale*
con *Infinito Amor*, è « generato »
l'*Eterno Verbo*, per *Cui* vien la *Cosa!*

La « Idea », *nel Tempo,* ha « *veste* » di *Finito:*
Ma, *fuor* del *Tempo*, Ell'è « Quella che è!!! »

Ma l'Ente non è « Idea »: Ell'è nell'Ente
e dell'Ente è « Sustanza », ed è « Potenza »!
Dona all'Essere l'Ente « Sua Sustanza »:
Non può dare, però la « Propria Essenza »!:
chè, *Una* essendo, è *Multipla* « in Sustanza »!

Quand'è in *Finita Veste*, dà *Potenza:*
E « Ogni *Potenza* » ha, in Sè, di *Sua Sustanza;*
Senza di che, la *Idea non ha Potenza!!!*

A. D.: MCMVII, IV

Jm
...

PER LA RICERCA PSICHICA

PREMONIZIONE.

Napoli, 25 settembre 1907.

Gentilissimo Sig. Direttore.

Il fenomeno che ho l'onore di raccontarle è avvenuto in casa mia in maggio ultimo.

La mia unica figliuola Dora di anni 9 sognò la notte dal 13 al 14 maggio il padre morto, e la mattina presto allo svegliarsi piangeva e raccontava di averlo veduto nel sogno disteso sul letto di morte, dilungandosi poi in altri terribili particolari. Noialtri, compreso il padre, cercammo distrarla da quella dolorosa impressione e la mandammo subito a scuola. Ma la bambina, sempre sotto l'incubo di quel sogno, lo raccontò alla Direttrice, sua zia e alle maestre, nella consueta ora del riposo.

Alle ore 14, finita la scuola, la piccola Dora tornò a casa con la speranza di vedere il babbo, ma questi era uscito da poco per gli affari professionali.

Alle ore 16, mentre si stava tutti riuniti intenti al proprio lavoro di ricamo, fu picchiato all'uscio e la mia casa fu piena di gente: avvocati, notai, amici, congiunti, i quali con bei modi mi fecero comprendere che mio marito, avv. Cesare Salvi, aggravatissimo perchè colpito da serio malore, a momenti sarebbe tornato, e infatti venne la barella della Croce Verde portante il cadavere di quell'uomo adorato.

Se Ella crede, potrà nella sua scientifica Rivista pubblicare questo fenomeno il quale, anche nei suoi più minuti particolari, che io non ho raccontato, risponde esattamente al vero.

Obbl.

ANTONIETTA ved. SALVI

Via Cedronio, 31.

INCHIESTA INTERNAZIONALE SUI FENOMENI MEDIANICI

Mentre ancora ferve il dibattito sulla realtà, e il valore dei fenomeni *medianici;* mentre ancora da una parte si afferma e dall'altra si nega, non può riuscire che del massimo interesse una *Inchiesta Internazionale* sui fenomeni stessi, la quale tenda a fissare, obbiettivamente, il pensiero attuale della scienza a loro riguardo.

Questa inchiesta venne condotta, dal nostro amico e collaboratore *F. Jacchini Luraghi*, e raccolse larga messe di risposte dalle più celebrate intellettualità.

Fra i nomi più autorevoli che mandarono le loro risposte notiamo:

Alberto de Rochas, Federico Mistral, Federico Maier, Oliviero Lodge, Filippo Bottazzi, Ernesto Bozzano, Lino Ferriani, Arturo Graf, L. Luciani, Visani Scozzi, Alfredo Niceforo, Giu. Melazzo, Salvatore Farina, G. F. Gabba, Adolfo Zerboglio, Giacomo Novicow, Camillo Flammarion, Amilcare Lauria, Scipio Sighele, E. A. Marescotti, A. Marzorati, G. Venzano, G. L. Lapouge, B. Bonnaymè, Esteva Marata, Jollivet-Castellot, M. Sage, Roberto Bracco, Ottorino Novi, Angelo Andres, Leone Denis, Alessandro Sacchi, Giulio Scotti, F. Zingaropoli, Carlo Galateri, Aureliano Faifofer, E. De Amicis, Sofia Bisi Albini, Carmelo Samonà, Th. Flournoy, Jules Bois, S. S. Lascaris, Dante Lattes, James Smith, ecc., ecc.

Ecco intanto i termini del questionario:

I. Les phénomènes médianiques sont-ils dus à des simples allucinations; ou sont-ils des phénomènes objectifs, biologiques dépendant de l'organisme du médium et des expérimentateurs; ou déterminés en tout ou en partie par l'intervention de forces inconnues étrangères à l'organisme du medium et des experimentateurs?

II. Admis la réalité des phénomènes l'hypothése spiritiste peut être acceptée et discutée comme hypothése de travail *ou rejetée en la retenant hors des limites du circuit des hyphothéses scientifiques?*

Per cortese consenso dell'editore e dell'autore possiamo dare come primizia le seguenti risposte del senator Luciani, di Arturo Graf e del prof. Flournoy, che sono fra le più belle e interessanti contenute nel libro (1). Esse si riferiscono, naturalmente, ai relativi paragrafi del questionario.

***

I. Non solo per le ultime pubblicazioni comparse recentemente in Italia, ma anche per osservazioni ed' esperienze mie personali, ho acquistata la convinzione che i così detti fenomeni medianici non sono effetto di trucco nè di allucinazioni collettive, ma sono fenomeni altrettanto reali come qualsiasi altro fatto scientificamente acquisito per la via dei sensi. Per quanto strani, incoerenti, puerili dal punto di vista della comune intelligenza, essi hanno tuttavia un importante significato psicologico e filosofico, anche ammesso, (come credo che si debba ritenere) che noi non siamo ancora nel caso di decidere se dipendano esclusivamente dall'organismo del medio e degli esperimentatori o anche da forze estranee intelligenti.

Per quanto contrarî alle note leggi fisiche, i meglio accertati fenomeni medianici non mi sembrano più sorprendenti e miracolosi di alcuni fenomeni *specificamente vitali* a tutti ben noti, quali la capacità dei viventi di riprodursi, di reintegrarsi, di adattarsi, di progredire e trasformarsi in specie nuove, ecc., ecc. I fenomeni medianici non sono meno inesplicabili, meccanicamente, di questo complesso di attitudini per cui i viventi si differenziano dai non viventi, e sulle quali si basa il *neovitalismo* o *animismo moderno*.

II. Quantunque i fenomeni medianici non forniscano finora la prova assoluta della sopravvivenza dell'anima alla morte del corpo, nè dei possibili rapporti dei defunti coi viventi, certamente essi autorizzano anche questa supposizione, purchè, bene inteso, si dia alla medesima il carattere di semplice *ipotesi di lavoro*.

Sen. prof. L. LUCIANI
Direttore dell'Istituto di Fisiologia, Roma.

---

(1) Il volume, che noi raccomandiamo vivamente ai nostri amici, sarà pubblicato dalla Casa Editrice *Pensiero Latino*, e uscirà in tutta Italia il 25 del corrente mese al prezzo di L. 3. Noi, per uno speciale accordo intervenuto coll'autore, possiamo cederlo agli abbonati di *Luce e Ombra* a L. 2,50.

***

I. I fatti sono obbiettivi ed innegabili: la causa è problematica; l'esplicazione ipotetica.

II. Essa non deve essere, per il momento, nè accettata, nè rigettata. Essa resta possibile.

ARTURO GRAF.

***

I. Io ho osservato molti dei pretesi fenomeni medianici i quali non erano, a mio avviso, che allucinazioni o ciurmerie, alle volte incoscienti. Ma ho anche assistito (in presenza di Eusapia Palladino) a dei fenomeni medianici ch'io ritengo — fino a prova contraria — reali, obbiettivi, biologici, dipendenti dall'organismo del medium e degli esperimentatori. Quanto a fenomeni implicanti l'intervento di forze sconosciute, estranee, non ne ho finora osservati.

II. È difficile rispondere nettamente a questa questione poichè l'espressione *ipotesi spiritica* può essere interpretata in sensi assai differenti. In linea generale e interpretandola nel suo senso corrente, io non vedo alcuna ragione d'escludere questa ipotesi dal campo della scienza. In presenza dei fatti osservati, è perfettamente legittimo, ed anche indispensabile, di prenderla in considerazione e discuterla come *ipotesi di lavoro* in confronto delle altre ipotesi possibili (personificazioni subcoscienti, telepatia dei viventi, ecc., ecc.).

Io non credo affatto che l'ipotesi spiritica abbia fatte le sue prove tanto da essere proclamata vittoriosa, come la vogliono gli spiritisti troppo frettolosi, ma non credo nemmeno che si abbia il diritto di scartarla a priori sotto il fallace pretesto ch'essa è antiscientifica, come la vogliono molti scienziati, eminenti nel loro campo, ma che non si sono mai occupati particolarmente dei fenomeni detti medianici.

THÉODORE FLOURNOY
Prof. di Psicologia all'Università di Ginevra.

a. m.

NEL CAMPO DELLE IPOTESI

Sulla sopravvivenza dell'anima.

Il *Giornale d'Italia* del 14 ottobre narra un interessante fatto medianico che, secondo gli spiritisti, sarebbe la ***dimostrazione di una sopravvivenza indiscussa dello spirito*** (1).

Premesso che di tali fatti son pieni i libri di spiritismo, di medianismo e di telepatia; e che contuttociò la sopravvivenza dello spirito non resta provata che pei soli spiritisti, veniamo ora al fatto speciale.

Certo signor Fedele Brunelli, col quale ebbi il piacere di trattenermi sull'argomento il 14 corr. (proprio il giorno in cui apparve l'articolo sul *Giornale d'Italia*) mi disse di non credere a tali manifestazioni nel senso spiritistico, quantunque il fatto lo abbia scosso; mi confessò che in casa sua si tenevano, e, mi pare dicesse, si tengono ancora sedute medianiche.

Ciò conduce a credere facilmente che il signor Brunelli il quale amava teneramente la moglie, e fu tanto colpito dalla di lei perdita, abbia concepito ed anche espresso il vivo, vivissimo desiderio di rivederla, magari in una manifestazione medianica: desiderio condiviso poi anche dalla madre della signora, Lida Giordani Brunelli.

Un fratello del signor Fedele Brunelli (l'avv. professor Ignazio) risiede a Roma.

Perchè si possa credere che l'anima dell'uomo sopravviva al corpo — come l'intendono gli spiritisti e gli spiritualisti — bisogna prima di tutto ammettere il dualismo, vale a dire ammettere che la materia percepita dai nostri sensi, sia cosa ben distinta e staccata dallo spirito.

Ciò è negato dalla scienza moderna, la quale non riconosce differenza o distacco fra il sensibile e il soprasensibile, ma solo una graduazione di forme.

Inoltre per accettare la teoria dell'esistenza dell'anima dopo morte, mi sembra assolutamente necessario restar convinti che nessun'altra teoria possa dare spiegazioni soddisfacenti di certi fenomeni chiamati spiritici.

Riannodiamo ora i fatti:

La non lontana data del decesso della signora (6 gennaio 1907) che concorre a far ricordare con tutta precisione il giorno di un evento luttuoso il quale ha impressionato vivamente tutti i parenti; il desiderio concepito e certo il pensiero

(1) Vedi in Cronaca: *Una prova della sopravvivenza dell'anima?*

espresso dal marito e dalla madre di rivedere la persona amata, desiderio e pensiero si può dire comune a tutti; la residenza dell'avv. prof. Ignazio Brunelli a Roma.

Ognuno sa che esistono dei mezzi inesplicabili di comunicazione fra le persone che si trovano anche a grandissime distanze fra loro.

Esse, formato un pensiero, lo affidano ad una macchina che lo trasmette da un capo all'altro dell'universo. Il cervello umano è una macchina di trasmissione e di percezione estremamente perfezionata; lo dimostrano gli stupefacenti casi di telepatia.

Il mezzo di trasmissione è l'etere.

In esso tutto viene registrato fino al minimo e più recondito pensiero esistito anche allo stato incosciente.

Liber scriptus ... in quo totum continetur (1).

Il pensiero non è una astrazione, ma una cosa, una forza (Atkinson).

La serie dei nostri pensieri è incisa nell'etere ed ondeggia come le onde Hertziane. E forse la serie dei nostri pensieri più intensi non può sopravvivere a noi?

Un cervello umano nello stato d'inerzia, per esempio nel sonno e nella trance, è un apparecchio delicato straordinariamente ricevitore; l'onda di un pensiero che vi si abbatta viene subito raccolta, e vi sviluppa magari inconsciamente una forma di *io* adatta all'ambiente.

Questo pensiero, attraverso alla medianità, va trasmesso ad un oggetto qualsiasi di materia inerte il quale così acquista vita ed intelligenza, a seconda delle quantità di sostanza animica ed eterica che ad esso viene concessa.

Voglio ben ammettere che quanto ho scritto qui sopra non è provato scientificamente che in parte e solo nei poco noti ultimi studi, ma bisogna che altri convengano con me che così si dà una spiegazione del fatto Brunelli.

Ora se esso è passibile almeno di due interpretazioni, ne consegue che anche la teoria della sopravvivenza dell'anima resta tutt'al più ipotesi come le altre.

Ferrara, 16 ottobre 1907.

ETTORE MENEGATTI.

---

(1) Se l'etere tutto raccoglie, conserva e riproduce, perchè non dovrebbe raccogliere, conservare e riprodurre anche quel sistema di energie che costituisce la personalità umana e dà luogo al fenomeno della coscienza? Anche per questa via, l'ipotesi spiritica si impone, e come!

N. della Redazione

CRONACA

Il battesimo dello spirito

Sotto questo titolo i giornali inglesi narrano la storia del pastore Barrat che in questi giorni compie miracoli nel Northumberland.

La riassumo brevemente.

Il pastore Barrat ha circa quarantacinque anni. Ancòra giovanetto emigrò dalla Cornovaglia in Norvegia dove studiò musica e filosofia e dove gode ora di una grande popolarità. Fu amico di Grieg e di Ibsen ed è in buoni rapporti con Bijörson. Ha passato anche alcuni anni della sua vita in America e fu precisamente a Nuova York nell'autunno del 1906 che ricevette per la prima volta il miracolo del *battesimo dello spirito*. Egli narra, e alcuni testimoni confermano, che una sera, dopo aver letto un certo brano della Bibbia e aver meditato sui peccati della sua vita, si sentì venir d'un tratto le lagrime agli occhi. Tutto il suo corpo cominciò a traspirare e a tremare tanto che non potè reggersi in piedi, cadde a terra e dovette essere messo a letto. Un amico spaventato gli chiese se avesse il diavolo in corpo, ma Barrat, ridendo di beatitudine e piangendo di gioia, rispose che era invece stato invaso dallo Spirito Santo. Accorsero due vicini, un medico e sua moglie, e questi videro allora una cosa meravigliosa. Una gran luce rotonda apparve sopra la testa di Barrat e dentro la luce, videro una corona e una lingua grande come una mano. Ma la cosa non finì qui. Alla presenza di nove persone accorse al miracolo, il Barrat ricadde a terra, come preso da convulsioni, e cominciò a parlare in una lingua che non era l'inglese, poi parlò in un'altra e poi in un'altra ancora. Dalla sera fino alle quattro del mattino Barrat continuò a parlare e cantare in otto lingue diverse di cui prima egli non conosceva una sillaba. Finalmente si addormentò. Destatosi la mattina dopo riaffermò di aver ricevuto il battesimo dello spirito e il dono delle lingue. Cominciò allora a predicare nei parchi e per le vie di New-York invitando la gente a fare ammenda dei peccati e a pregare fervorosamente onde ottenere la grazia del battesimo dello spirito.

Attualmente a Sunderland uomini e donne, accesi di fervore per le parole del pastore Barrat, si mettono a pregare con gran raccoglimento, poi cadono per terra, si rotolano, contorcono, smaniano, gridano e parlano tutti i linguaggi di questo mondo, il cinese, il giapponese, il russo, l'arabo e perfino il linguaggio di certe tribù indiane.

Una prova della sopravvivenza dell'anima ?

C. Monnosi dà relazione nel *Giornale d'Italia* del 14 ottobre di questo singolarissimo fatto.

« In una delle ultime sere dello scorso settembre, in Roma, in una seduta spiritica con invocazioni tiptologiche, furono uditi violenti segnali reclamanti necessità di comunicare. Accanto al medium era il signor Annibale Tritoni che assunse l'incarico di scrivere ciò che l'entità manifestantesi per mezzo del tavolo avrebbe dettato.

« Sono uno spirito — così impose l'entità di scrivere — che da quando abbandonai le spoglie mortali vivo in ansie terribili. Mi sono rivolta ad altri e nessuno volle accondiscendere alle mie preghiere: percio ho fatto qui dei segnali. Mi chiamai Lida Giordani Brunelli: sono morta a Cento il 6 gennaio 1907: desidero ardentemente di comunicare con mia madre Luisa Buggio vedova Giordani e con mio marito, Fedele Brunelli. »

Fatte le necessarie indagini, da persona insospettabile pel suo grado e pel suo ufficio, alla quale furono chieste informazioni senza punto spiegare perchè e a quale scopo si domandavano, si ebbe questa risposta:

« Effettivamente il 6 gennaio p. p. morì in Cento la signora Lida Giordani, moglie a Fedele Brunelli, di anni 40, ora residente in frazione S. Nicolò, comune di Argenta, ove possiede case e terreni. La signora Buggio Luisa, d'anni 77, vedova Giordani, madre della defunta, risiede a Cento presso l'unico figlio Carlo Giordani, d'anni 54, ricco proprietario e industriale. »

Un dilemma si impone con la ferma inesorabilità della logica, commenta il Monnosi; perchè qui non sono possibili nè le pavide scappatoie dell'allucinazione in buona fede, nè le ipotesi di forze materiali di cui non si conoscono ancora le origini, ma di cui si hanno effettive manifestazioni. Qui si tratta di una entità che pensa e che ricorda, che soffre e che implora, legata a questo nostro mondo e a questa nostra vita dai vincoli dei nostri sentimenti e delle nostre passioni.

F. J. L.

Al prossimo fascicolo:

Continuazione e fine della **POLEMICA DIABOLICA.**

Proprietà letteraria e artistica ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Milano, 1907 — UNIONE TIPOGRAFICA — Via Orti. 31.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

MEDIO e SPIRITO

(UNO SGUARDO RETROSPETTIVO)

— Duo in carne unâ. —

« Ho visto, non senza meraviglia, gl'investigatori scienziati dei fenomeni medianici della Palladino poco studiare il lato intellettuale di essi — e, o tacerne di proposito, o talora parlarne a sproposito — ma mi conforta il pensiero che questa lacuna sarà convenevolmente colmata dall'egregio studioso, il dott. Paolo Visani Scozzi di Firenze, uno scienziato che non si vuol pascere dell'erba trastulla delle frasi e dei neologismi accademici. »

Così scrivevo il 22 ottobre del 1897 negli *Annali dello Spiritismo in Italia* al mio venerato maestro Niceforo Filalete (V. *Ann. dello Sp. in Italia,* N. 12 del 1897) per aver letto nel *Vessillo Spiritista* di febbraio 1896 una stupenda missiva di esso dott. V. Scozzi alla contessa Elena Mainardi, ove si esprimeva così:

« Io deploro che per una mal'intesa verecondia officiale non si siano descritti fin qui i fenomeni medianici nella loro totalità. »

« Da quando se ne occupano li scienziati, parlo della più recente fase sperimentale, le relazioni sommarie che sono state pubblicate non portano all'altrui conoscenza che la parte meccanica del fenomeno. Lo sperimentatore si tira prudentemente in disparte, o non sa comprendere la correlazione affettiva ed intellettiva, che si stabilisce tra lui e l'ignoto agente, con grave danno di una precisa cognizione dell'essenza del fenomeno; quindi ognuno si forma un'idea inadeguata di esso, ecc. » Indi discorreva del suo proposito « di riparare a questa dannosa ommissione » nel suo studio sulla *Medianità* — e soggiungeva: « Otterrò se non altro, questo vantaggio che i fatti non verranno considerati,

come si fa ora, alla stregua delle leggi fisiche, o meccaniche e niente altro, ma si prenderà interesse a studiarli dal lato dell'intellettività, che costituisce la principalissima delle loro prerogative. »

In altro punto della medesima lettera il dott. V. Scozzi avea giustamente fatto osservare quanto segue, che ha un intimo nesso causale nella medianità: « In generale, quando la medianità è debole, o mal disposta, la forza volente ed organizzante, che agisce *sul*, o *per il* medio, si vale *del* medio stesso a produrre i fenomeni. (Ed ecco, dico io, come i fenomeni di personismo, od intracorporei, possono essere prodotti da una intelligenza estranea al medio.) Si va così dalla diretta partecipazione del medio alla sua partecipazione per movimenti simpatici, o di consenso fino alla nessuna sua partecipazione sensibile. » (*)

Difatto la lacuna deplorata dal dott. V. Scozzi venne da lui riempita coll'opera coscienziosamente ponderata ed elaborata sulla *Medianità* — e così i miei voti furono non solo esauditi, ma oltrepassati con sommo mio gaudio mentale e morale insieme, e non solo pel trionfo del Vero, ma anche per un giusto soddisfacimento che il lavoro era di un italiano.

Dopo, a distanza di alcuni anni, seguirono gli altri eccellenti lavori critico-analitici sul medesimo soggetto di Ernesto Bozzano, che ha ormai una competenza riconosciuta ed una autorità meritata in questi studii, e del prof. Vincenzo Tummolo, che nel suo apprezzato libro

---

(*) Propendo a credere che vi sia anche un'altra fase, non avvertita finora dagli osservatori, che il controllo rigoroso esercitato sul medio impedisce, quando pur non viene scambiata per trucco — e sarebbe questa: Un membro del medio può per un processo dissociativo molecolare (smaterializzazione, semi-smaterializzazione) divenire *estensibile*, come, per un paragone, la proboscide dell'elefante. Il paragone non contiene però nessuna neppur remota analogia in questo caso. Così un braccio, una gamba, le dita, il collo, ecc., ecc., potrebbero subire una deformazione ed una distensione, come anche il corpo intero. Nel celebre medio Home il fenomeno dell'allungamento del corpo fu ben constatato. Quindi è credibile quel che mi affermava l'amico E. Chiaia, osservatore accorto, aver constatato questo con l'Eusapia: una delle mani sfugge al controllo molto destramente, ed al suo posto subentrano due estremità di dita materializzate, il che dà a credere che si tratti di sostituzione di mani, *mentre non è sempre così*. La mano *liberata* però agisce come *non potrebbe assolutamente agire una mano normale*, perchè *nel pieno buio* si dirige con esattezza prodigiosamente infallibile, e *giunge a toccare dove non potrebbe giungere*. L'agente occulto a risparmio di forze cerca servirsi il più che può del corpo stesso del medio, pur in modo sopranormale. Così il controllo rigido, se è necessario da una parte, dall'altra è intoppo alla libera esplicazione della fenomenologia integrale della medianità. Non diversamente la trasfigurazione del medio è un metodo abbreviato e semplificato della materializzazione.

Oh! quanto ci è ancora da apprendere — e pensare che i più ignoranti si credono i più dotti e competenti in questa materia!

diè proprio un degno *tumolo* alle pseudoscientifiche ipotesi ed alle illogiche obbiezioni di avversari dottamente ignoranti.

Ciò non ostante la tenebra più fitta regna nei cervelli, e si continua a sentenziare a sproposito con gazzettistica prosopopea, senza saperne buccicata, scavalcando i misteri, e dando un calcio ai problemi, e così immaginandosi di avere sgombrato il terreno dagli uni e dagli altri, che restano però lì dove sono!...

Questi escursionisti del medianismo, che non ne hanno neppure una conoscenza alfabetica, sono necessariamente superficialisti, ed arrestandosi all'apparenza, che scambiano per la realtà, ignorano la propria ignoranza e la propria inettitudine ad approfondire l'*essenza* psicologica del fenomeno, sul quale, prima di pronunziarsi, si sono affaticati con annosa meditazione veri microscopisti della psiche, uomini di sovrano intelletto e di vasto sapere....

Quei Don Faciloni sullodati somigliano a quelli che viaggiano.... come i loro bauli, e che s'immaginano aver tutto imparato correndo a precipizio in automobile, e *prendendo paese* dagli albergatori!

Men che mai atti a studiare queste cose — se pure volessero studiare cose che *non dant panem, sed aliquando famem* — sono i gazzettieri, usi a ragionare colla passione, se non col calcolo. Onde è che potranno sfabbricare scienza, non fabbricarne.

Dopo che avranno guardato dalla parte dell'obbiettivo invece che da quella dell'oculare, e dopo aver visto come si può vedere a quel modo, ecco che d'un frego di penna fan *tabula rasa* d'ogni materiale di studii precedenti, e sentenziano contro *spiriti* e *spiritisti*, facendo la voce grossa contro la superstizione, la setta, il cretinismo! ecc., ecc.

Se questa nuova dommatica di sedicenti positivisti non facesse compassione, dovrebbe fare o ridere, o recere, secondo i casi e le circostanze....

Uomini di senno e di sapere, di non comune dottrina e di alto senso critico, come un A. Brofferio, un V. Scozzi, un V. G. Scarpa ecc., non si persuasero certo d'un colpo della razionalità scientifica e filosofica dell'ipotesi spiritica nei fenomeni fisici della medianità, ma però seppero dubitare e sospendere ogni giudizio prima d'aver fatta una profonda investigazione, prima di aver *ficcato lo viso dentro*, e sviscerato,

vivisezionato, direi, il fenomeno. Proprio tutto il contrario di quelli che senza studio, nè meditazione dànno su colla voce a quei maestri di scienza e di logica; e mentre tuonano contro il fanatismo ed il pregiudizio, ci offrono la dimostrazione pragmatica di essere i più fanatici, come i più intolleranti — gli schiavi nati del pregiudizio.

Che se mai si trovano nella dura necessità di dover riconoscere la realtà fisica dei fatti medianici, già prima risolutamente negati come *impossibili, perchè soprannaturali,* per una specie di comica rivincita del loro fatuo amor proprio, sconfitto dalla Natura dimostratasi un po' più grande della capacità del loro cranio, e per non scandalizzare il gregge dei loro fedeli, già catechizzati nel credo dello scetticismo assoluto, i quali potrebbero ribellarsi e far scisma, disertando il botteghino, si affrettano al riparo facendo il diavolo a quattro contro la nuova superstizione dello spiritismo, che è una stupidità, una bestialità, roba da idioti, da ebeti, da rammolliti....

— Niente paura, cari miei: dice il Dottorissimo: non si tratta che di cosucce naturali.... di soprannaturale non ci è proprio nulla, come sarebbe il caso se si trattasse di *spiriti,* i quali sarebbero esseri fuori natura....

Essi non si accorgono questi cianciatori insulsi, che insultano mezzo mondo ed il fiore degl'ingegni e della scienza di avanguardia: che essi provano appunto così la loro bestialità ed il dommatismo che hanno nelle ossa — perchè gli *spiriti*, se esistono, sono naturali, naturalissimi, come ogni essere ed ogni cosa... e che anche il solo parlare per ipotesi — *ex ipothesi* — di soprannaturale *condizionale,* è mostrarsi forniti del senso rarissimo... del non-senso.

Ma disgraziatamente non sono solo i gazzettanti quelli che si conducono in modo sistematicamente illogico su questo terreno, e sragionano all'impazzata... Quel che io deploravo nel 1897, è costretto a deplorarlo ancora oggi, un decennio dopo! il De Rochas nella sua tanto apprezzata opera: L'*exteriorisation de la motricité*, 4ª ediz. recentissima, scrivendo: « Negli estratti delle relazioni dei fenomeni venne *quasi sempre trascurato*, PER PARTITO PRESO (questo significa mettere i punti sugl'i,

dico io) ***tutto ciò che sembrava riferirsi ad una intelligenza, che non fosse quella del medium*** ». Egli allude in particolare ai fenomeni ottenuti colla medianità di E. Palladino, ed afferma poi per proprio conto: « Che se nulla prova l'esistenza di John (il supposto ***spirito*** controllo d'esso medio), nulla pure dimostra la sua non esistenza ». (Risc. ***Luce e Ombra*** di Gennaio 1907, pag. 44).

Con le quali parole il dotto investigare e critico obbiettivo ha voluto abbondare in cautela scientifica, se non in riserva filosofica — ma in ogni modo lascia libero il terreno all'esame ed alla discussione, ed impregiudicata la soluzione del problema proposto.

Però anche coloro che giudicano il problema risoluto, non presumono imporre la propria soluzione nel senso dell'intelligenza extra-medianica, non reputandosi infallibili, mentre i soprannominati ipercritici, che dànno del cretino a mezzo mondo, e sbraitano contro la supposta superstizione nuova, reputandosi infallibili, sono ***infallibilisti***, e quindi arci-superstiziosi ed ultra-fanatici.

* * *

Per me reputo che non sia proprio necessario essere uno scienziato, un psicologo professo per formarsi cogli elementi analitici di fatto un ***qualche giudizio*** sulla natura dell'intelligenza agente nella medianità, quando cioè sia medianica, e quando extra-medianica, ***secondo i casi***. Quando varie cause possono produrre un pari effetto, non è logico attribuirlo a questa, od a quella, senza aver prima esaminato con ponderazione a quale meglio si competa.

A chi non abbia gli occhiali colorati della prevenzione, o del pregiudizio per lo meno, è fatto forza dall'analisi del carattere psicologico di molti fenomeni Eusapiani a dover logicamente ***congetturare*** l'intervento di una intelligenza agente autonoma, indipendente ed estranea a quella del medio e dei presenti. Coloro che alla spiccia sentenziano contro, non analizzano mai ***tutti i casi e gli episodii*** delle sedute, come andrebbe fatto, e quelli stessi che analizzano, non approfondiscono, mettendo in pratica il consiglio del proverbio francese: ***Glissez, n'appuyez pas***. I casi attestati dagli altri, se favorevoli, contano: se no, no.

Sempre così: *quod volumus, facile credimus*. Ma se così si fa pur troppo la storia, che per metà diventa favola, non così si fa la scienza, che diviene per tal modo commedia tutta.

Si crede a sè stessi, e si vuole, si pretende, si esige che gli altri pur credano — ma si riserba il diritto di non credere agli altri, se non quando giova, o piace!

* * *

Stabiliamo innanzi tutto per principio che chi male osserva, male esamina, e necessariamente male giudica. Ad esempio: voi vi sentite domandare: perchè questa pretesa *intelligenza estranea* non si manifesta sempre con chiarezza, ma quasi sempre invece in modo oscuro ed equivoco?

Si può rispondere che, considerando la posizione di una intelligenza estraumana obbligata per comunicarsi a noi con mezzi non suoi, in ambiente non proprio, nell'orbita di condizioni così varie, mutabili, instabili, fisiche, psichiche, fisiologiche, ecc., non dovrebbe far meraviglia che sia così. Questa intelligenza estraumana certo non può trovarsi nel suo stato normale, onde i suoi poteri devono essere ben limitati ed inceppati; insomma quello per essa è un modo d'esistenza intermedio fra il suo ed il nostro, creato da uno sforzo di volontà, e conservato con uno sforzo forse maggiore. Pensiamo un po' — è un paragone molto inadeguato anche — alla posizione di un aereonauta nelle elevate regioni dell'atmosfera, ovvero meglio, cioè peggio, alla posizione di un palombaro negli abissi sottomarini: quale diminuzione di poteri e facoltà non subisce l'uomo in quegli ambienti non suoi?...

Pensiamo al sonnambolo magnetico (che pure si trova in uno stato meno anormale di uno *spirito* messo in rapporto sensibile con noi) e ricordiamoci a quante allucinazioni ed illusioni non va soggetto, e come la sua chiaroveggenza facilmente si turba, o si ecclissa.

Aggiungasi che sembra formarsi una specie di fusione fra lo *spirito* ed il medio-fusione per lo più imperfetta, che degenera talora in confusione. Il rapporto che si stabilisce tra magnetizzatore e soggetto, con scambio odico, e quindi con iscambio anche di sensazioni, di per-

cezioni e di pensieri (ciò che si realizza coscientemente da parte del soggetto per la sua ricettività) fa sì che questi non distingua più, nè possa distinguere quel che gli è proprio e quel che gli è alieno, e creda proprio l'alieno in quanto al pensare, se non in quanto al sentimento. L'istesso avviene tra *spirito* e medio — anzi il rapporto è ancora più intimo, perchè lo *spirito* può quasi invadere il medio, e controllarne gli organi corporei, ciò che il magnetizzatore non può fare direttamente. Da ciò può avvenire che l'animismo apparente nasconda lo spiritismo dietro di sè.

Insomma son problemi di profonda psicologia trascendentale, che non possono risolversi dai dilettanti e dagli amatori, e non si risolvono neppure dagli specialisti con qualche grecismo di nuovo conio, che ci dà il solito *ignotum per ignotum.* È appunto quest'ibridismo psichico, che formava già il tormento degli antichi investigatori, come risulta dai libri dei filosofi alessandrini. Anche essi erano giunti all'ipotesi della solidarietà animico-spiritica, all'*ipostasi* ed a quella della subcoscienza, o coscienza trascendentale, detta il *Genio* dai Latini e il *Demone* dai Greci. — Sembrava che questa intelligenza occulta avesse giocato a rimpiattino, o a caponascondere molte volte — donde poi la credenza già vecchia, ed anteriore al cristianesimo, ad esseri mistificatori: « *Quoddam genus.... natura fallax.... simulans Deos, daemones et animas defunctorum* » ossia un ente falsiloquo, come, al dir di Porfirio, asserivano alcuni ai suoi giorni. E come condizione a queste manifestazioni sopranormali era la *sensitività*, a cominciare da Socrate, che secondo afferma Aristotele nei Problemi (*Sect. 30 Quaest. 1*) fu di temperamento *melanconico*, fino alle streghe della Rinascenza, per le quali fu scritto che *melancholia dicitur balneum Diaboli.* (F. Hoffmann. *Opusc. Medico-Practica*).

Da questa misteriosa solidarietà dovè sorgere la credenza che la Magia richiedeva un patto di alleanza fra il mago e lo *spirito:* onde S. Agostino nel Libro delle *83 Questioni* scrisse: « *Magi per privatos contractus cum daemonibus faciunt miracula.* » Il che prova che la credenza non è medioevale, ma anteriore di secoli al cristianesimo ed ereditata e fatta propria dai cristiani circa il famoso *patto.* E notisi che questo quando non è *esplicito*, si ritiene *implicito,* avvenuto ne-

cessariamente *de facto* per l'invocazione stessa, secondo i teologi, la cui teoria medianica, a parte l'interpretazione confessionale, non è senza base nell'osservazione (*).

* * *

Ma scendiamo dalle regioni speculative sul terreno dell'osservazione pratica — e discorrendo un po' dei fenomeni Eusapiani, che pur convinsero della verità dello *Spiritismo* appunto col medianismo — a non citarne altri fra i nostri — uomini quali un A. Brofferio, pensatore e ragionatore insuperabile, ed un P. V. Scozzi, mente analitica non comune, accennerò a caso a taluni episodii, che la memoria vorrà porgermi in prova dell'*intelligenza aliena* (**).

(Continua) V. CAVALLI.

(*) Dirò forse cosa ardita per alcuni, o molti che siano, ma non penso infondata però. Jehova era, senza dubbio, un *Dio nazionale*, come tutti gli altri Dii delle genti, e perciò geloso del culto del suo popolo, e nemico mortale degli altri Immortali.

Or notate che stabilì un *patto di alleanza* col popolo ebreo per costituirsi una *solidarietà collettiva psico-fisica*, una grande e potente medianità, per la quale poteva operare quei prodigi, che son registrati nel *Vecchio Testamento*, e che solo in apparenza esorbitano dal fenomenismo spiritico nostro, poichè, *date le medesime condizioni*, lo potremmo avere tal quale. Anche nell'alta antichità pagana, quando la fede era viva e forte, coll'inconscia medianità delle turbe credenti avvenivano fenomeni di cospicua trascendenza *sub dio*, come si rileva dagli antichi storici greci e latini.

(**) Se il nostro rimpianto E. Chiaia avesse voluto raccogliere in volume il frutto delle sue annose esperienze con la Palladino, avrebbe potuto riferirne molti e molti casi osservati in centinaia di sedute medianiche.... Egli poteva dubitare dell'identità degli *spiriti* coi defunti che asserivano di essere, senza che riuscissero a provarlo, e forse potè pensare molte volte che gli spiriti PRESENTATI da John-King erano RAPPRESENTATI anche dallo stesso — il che sarebbe il caso dell'*eteroprosopos* considerato dai teologi — ma non dubitava però della reale esistenza e della reale azione dello *spirito* nominatosi John-King. Nè per cieca inconsulta fede, ma per logica necessaria induzione dalle numerose prove di ogni genere ottenute egli pensava così. E. Chiaia era tutt'altro che un credenzone: amava indagare, e sentiva il bisogno di ragionare e di discutere con piena libertà di mente ed assoluta obbiettività di critica.

Egli trattava Jonh-King come un vecchio amico, e da tale veniva corrisposto.... Ma già! tutta forza del subcosciente Eusapiano.... — Quistione di gusti: sui gusti non ci si sputa, dicono in Toscana, e basta.

NECROLOGIO

ENRICO PASSARO.

Il giorno 11 novembre moriva improvvisamente a Napoli in età di 48 anni il prof. ing. Enrico Passaro, socio onorario della Società di Studi Psichici e nostro apprezzato collaboratore.

Egli aveva mandato recentemente per *Luce e Ombra* uno studio magistrale « Sui limiti della immaginazione e le realtà immaginabili », di esso egli fa parola nella seguente lettera che noi produciamo, non solo a dimostrazione di quanto valesse l'uomo, ma anche come introduzione al suo lavoro che pubblicheremo col prossimo fascicolo.

Ci uniamo intanto al lutto degli amici di Napoli, e facciamo le nostre condoglianze alla famiglia a nome della Redazione di *Luce e Ombra* e del Consiglio Direttivo della Società, lasciamo in seguito la parola all'avv. F. Zingaropoli che fu collega ed intimo del caro estinto.

LA DIREZIONE.

Napoli, 15 settembre 1907.

Pregiatissimo Amico,

Riceverà raccomandato il mio manoscritto. Dal modo come sono tagliuzzate le cartelle potrà facilmente inferire la lunga elaborazione, e intendere come un lavoro scritto tutto nel febbraio 1906 sia licenziato alla stampa solo oggi. Gli è che l'argomento è venuto svolgendosi talmente nella mia mente che ha finito per diventare una specie di introduzione all'alta Mistica e alla Yoga. Partendo da considerazioni semplicissime di geometria elementare son pervenuto quasi involontariamente in uno dei campi più astrusi, o addirittura nel

* *

più astruso, della mente umana. Spero che la mia vecchia abitudine di professore di matematica, allenato a rendere comprensibili alle menti più ribelli i concetti delle scienze esatte, mi abbia soccorso in modo che fossi riuscito realmente a gettare una insolita chiarezza in quel campo: qualcuno che ha letto in parte il mio lavoro, mi dice di sì.

Ad ogni modo io credo che al presente l'Onda di Vita riporta sull'Occidente la luce dell'antica saggezza Orientale, perchè vi sia fecondata in nuova êra di evoluzione. Credo che Schopenhauer presentiva giusto quando prediceva dalla invasione dell'Orientalismo un rinascimento più importante e bello di quello prodottosi dal diffondersi del Greco e del Latino.

Dei tesori di quella che Schopenhauer definì là più alta saggezza, Ausgeburt der höchsten Weisheit, *una prima pallida ombra ci venne arrecata dalla Società Teosofica, che ne trasse tutta la sua forza, e vi mischiò tutta la sua debolezza, specialmente dovuta alla sua organizzazione un po' settaria. Ora l'Onda incalza. Ancora nel mondo latino regna l'ombra e il silenzio: ma il mondo anglo-sassone comincia a svegliarsi. Vorrei che la nostra Italia prendesse il posto d'onore, essa che fu sempre la grande Iniziatrice della civiltà.*

È tempo ormai che la nostra opera si sollevi alle cime. Non giova star sempre a litigare sulle bassure del più arido sperimentalismo fisico, piétinant sur place. *Lo spiritismo rischia per tal modo di essere assorbito ed asservito; come capitò al Mesmerismo sepolto nello scientifico tumulo dell'Ipnotismo, dove aspetta ancora quel Gesù che potrà rinnovare il miracolo di Lazzaro.*

Edificate la città sublime sopra la rupe

consiglia il Pascoli. Ci sfiateremo dunque sempre unicamente a voler convertire il dotto vulgo?

Dov'è la corona che deve contenere la gemma dello Spiritismo? Dov'è la sinfonia di cui lo Spiritismo è una delle più dolci e potenti note? Dove?

La filosofia semi-religiosa del Kardec è caduta in discredito; forse non giustamente, ma è così. La filosofia del Du Prel e dell'Hellenbach, solida, dotta, ammirabile, è rimasta come il fiore ste-

vile. Non ha finora diffuso intorno a sè calore e fecondità di vita. È doloroso che Du Prel sia morto troppo presto. Ma ora che resta? Dove sono gli ampi orizzonti, la grandiosità senza cui la nuova Idea intisichisce? Ma noi tutto ciò l'abbiamo: l'Alta Yoga è nostra per dritto ereditario: è quello il naturale fondamento, la magnifica costruzione dove lo Spiritismo trova la sua sede. Perchè non rivendichiamo la nostra eredità?

Io penso di dare a « Luce o Ombra » (se li vuole) una serie di articoli sulla Yoga, e di pubblicare su quest'argomento un libro, che forse nel mondo latino giungerà ad essere il primo per data se non per merito. E Le sarei grato s'Ella volesse cooperarvi per trovarmi un editore. La Yoga è Filosofia, è Occultismo, è Tecnica spirituale, ed è in pari tempo Guida e vigore di vita, applicabile in ogni ora, in ogni circostanza, in ogni stato sociale, con effetti manifesti e potenti. L'avvenire la farà rifulgere in guisa non comprensibile per ora.

Con fraterno e rispettoso affetto

D.mo

ENRICO PASSARO.

***

Lo conobbi verso il 1897: egli era fra i più giovani e valorosi ingegneri del nostro Municipio, addetto all'Avvocatura, pei pareri e la difesa tecnico-legale. Di qui una diuturnità di contatti per la comunanza del lavoro. D'ingegno versatile e di eccezionale coltura scientifica e letteraria, la sua parola affascinava per la genialità dei pensieri l'acutezza delle riflessioni e delle congetture e la forbitezza semplice del suo dire. Riuniti intorno a lui, la conversazione assai spesso si trasformava: diventavano tutti ascoltatori suoi muti e sommessi. Aveva la specialità di popolarizzare e rendere accessibili anche alle menti inceppate le questioni più ardue e difficili. Le sue cronache e recensioni sulle nuove invenzioni e scoperte pubblicate sul « Corriere di Napoli » o nel « Bollettino degli ingegneri ed architetti » si leggevano dai profani con l'avidità di un romanzo. Un suo libro « L'Arte del ricordare » è un modello del genere.

Si era ai primi giorni della nostra relazione ed egli m'inviò un suo lavoro con una dedica scherzosa: « Al più esteta tra i suoi amici ».

... Più tardi avrebbe certamente fatta una dedica diversa: perchè i frutti de' suoi ammaestramenti avevano trasformato il povero esteta, che intravvide, mercè sua, i fulgori della Dottrina novella.

... Ond'io non voglio, o indimenticabile amico, tessere il tuo funebre elogio, ma esternarti soltanto la mia gratitudine pel bene che mi hai fatto; giacchè, per opera tua, l'anima mia cominciò a rischiararsi. — Che giorni furono quelli! — Naufragava tutto un passato. Come m'intesi avvinto a te, dominato e soggiogato da' tuoi argomenti; come vidi nettamente delineate le ragioni dell'esistenza!

Enrico Passaro deve annoverarsi fra i più strenui e poderosi campioni degli studii psichici in Italia, per due opere originalissime. Di una, purtroppo, non rimane che una semplice traccia che rappresenta la sintesi di un gigantesco lavoro. Nel 1902 egli incominciò a svolgere in una pubblica sala un corso metodico e completo di lezioni sulle scienze psichiche. Il programma delle settimanali conferenze è stampato in un piccolo opuscolo che dovea servire di guida agli ascoltatori. Fu un tentativo ardito e peregrino. Il pubblico napoletano accorse numeroso nella sala dei Reduci Garibaldini in S. Domenico Maggiore ed egli tenne sei smaglianti lezioni che dovè poscia sospendere per ragioni di malattia.

L'opera che resta è il suo studio sulle « Manifestazioni spontanee misteriose » che precede il mio libro « Gesta di uno spirito nel Monastero dei S.S. Gerolamini in Napoli ». Fra le moltissime recensioni di Riviste italiane e straniere, ricordo quella di Vincenzo Cavalli stampata nel fascicolo di Maggio 1904 in *Luce e Ombra* (pag. 216). Riproduco il brano seguente in cui è, con mirabile sintesi, prospettato il valore di quella pubblicazione: « Il suo studio, pur volendolo prendere solo come un saggio, primeggia ed eccelle sugli altri congeneri, ai quali, se non fa difetto l'idea unica direttrice o il metodo ordinatore, manca senza dubbio l'arduo ed ordinato accenno incoativo ad una posbile classificazione, sia pure provvisoria e sistematica dei fenomeni di quest'ordine apparentemente preternaturale, fondata sull'esame analitico dei loro caratteri differenziati e delle condizioni interne ed esterne concomitanti. Altri pregi originali nel lavoro del Passaro sono le norme

fornite per l'utile osservazione scientifica dei fenomeni spontanei ed il metodo altresì da doversi applicare secondo i casi per far cessare quelli di natura infesta, nozioni che non si trovano così raccolte ed ordinate in altre opere concernenti siffatta materia. »

Troppo noti sono i suoi più lavori, quali « Il ritorno trionfale dei Mani » e l' « Evoluzione scientifica dello spiritismo » apparsi nelle colonne della nostra Rivista, perchè io ne debba parlare.

In pochissimi scrittori moderni, nel campo delle nostre ricerche, trovasi fusa e compenetrata la nota della scienza con quella del sentimento, come nelle produzioni del compianto amico. Egli ebbe limpida la visione del valore etico della Dottrina spiritica e soleva ripetermi: « Se pure, nulla fosse provato sperimentalmente, la nostra resterebbe sempre la più logica e persuasiva di tutte le filosofie. » — E, da questa, trasse Enrico Passaro la norma direttrice di sua vita e la serenità nell'affrontarne le vicissitudini e le amarezze.

La morte lo incolse repentinamente per via: fu breve il momento del trapasso. Io ricordo le tue parole: « ... E ben venga questa scienza risanatrice, questa scienza che ci fa saldi e sicuri nella vita e ci fa vittoriosi della morte! »

Che il nostro saluto benedicente arrivi a te — vittorioso della morte!

F. ZINGAROPOLI.

EUGENIO GELLONA.

Il dott. Eugenio Gellona, socio benemerito della nostra *Società di Studi Psichici,* e del quale abbiamo pubblicato diversi interessanti articoli, si spegneva serenamente in Genova il 31 ottobre scorso. Egli era entusiasta propugnatore della medianità di Eusapia Paladino e a lui si deve in parte il merito degli ultimi successi, in quanto egli ha favorito le nostre pratiche per averla alla nostra Società, dalla quale partì il primo impulso alle recenti, fortunate esperienze.

Alla Famiglia del caro estinto, le nostre più vive condoglianze.

LA DIREZIONE.

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLE MATERIALIZZAZIONI

(*Continuazione: vedi fascicolo precedente*).

Caso VI. — L'episodio che andremo descrivendo è tratto da una seduta che ebbe luogo la sera del 16 Giugno 1901 nell'abitazione della famiglia Avellino. Il resoconto di tale seduta è dato per esteso nel noto libro del Bozzano: « Ipotesi spiritica e teoriche scientifiche ». I fenomeni di materializzazione che vi sono descritti sono parecchi e tutti interessantissimi. Fra essi, per evitare soverchie ripetizioni, ho creduto scegliere quello che più direttamente mi riguarda e che più degli altri risponde allo scopo del mio lavoro. Il lettore ricorrendo al succitato libro del Bozzano potrà formarsi un'adeguata idea circa l'importanza degli episodi taciuti e convincersi come essi potentemente convalidino le deduzioni ricavate dai pochi enunciati.

Tutte le precauzioni inerenti al controllo dell'ambiente, per incarico dei convenuti, erano state prese dal sig. Bozzano e dallo scrivente. Come sede delle esperienze era stata scelta la camera da pranzo e questa per ragioni di aereazione era stata lasciata in comunicazione con una piccola stanza attigua da essa separata mediante uno stretto corridoio. Non si era preparato gabinetto medianico, nè in prossimità della medium erano stati collocati quei molteplici oggetti che costituiscono, per così dire, l'*armamentario* delle sedute.

Facevano parte del gruppo degli sperimentatori i signori Avellino Montaldo, Morando, il sottoscritto, membri del « Circolo Minerva », nonchè le signore Avellino, Montaldo, Chiti, contessa Rey; elementi tutti concorrenti a costituire quell'omogeneità che è la condizione essen-

ziale del buon esito di una seduta. Tutti i presenti pertanto sedevano attorno ad un largo tavolo, ad una estremità del quale si trovava la Paladino controllata, al momento dello svolgersi dell'episodio, a sinistra dal maestro Montaldo, a destra dal Bozzano, al fianco del quale stava lo scrivente. Si era fatta l'oscurità, però non completa, poichè un barlume della luce proveniente dalla via (si era al terzo piano) penetrava dalla finestra della camera e una luce debolissima penetrava ancora dal corridoio comunicante colla stanza attigua di cui sopra abbiamo parlato.

Ciò posto veniamo all'esposizione dell'attuale episodio, quale si legge nel resoconto del Bozzano:

.... Alla mia sinistra e a poco più di un metro di distanza è situata una porticina, dal vano aperto della quale penetra un fioco barlume. D'un tratto le mani di John, prendendomi per le tempia, mi forzano a rivolgere la testa da quella parte. Comprendo l'intenzionalità dell'atto e le mie facoltà di osservazione si addoppiano. Bentosto infatti comincio a notare in basso un alcunchè come una sorta di cono nero a contorni indecisi, fumosi, mutabilissimi. Si direbbe che quella piccola massa or ora condensatasi a me dinanzi, sia come animata o meglio sconvolta da un vertiginoso moto rotatorio. Essa intanto va rapidamente ingrandendo e allungandosi fino a raggiungere in brevi istanti l'altezza ed il volume corrispondente a quello di un uomo. Indi, e in men che non si dica, mi avvedo appunto come la forma medesima abbia assunto l'aspetto e il profilo di una creatura umana. Tale forma non dista da me più di due passi. In quella i miei compagni rilevano unanimamente, a loro volta, come il barlume proveniente dalla porticina siasi improvvisamente e quasi per intero oscurato. Le nostre sensazioni adunque, coincidendo si completano.

Eusapia, a questo punto, solleva la mia mano trasportandola in direzione di quella forma. Bentosto altre due mani se ne impossessano, traendola in alto. Sento quindi una barba morbida e lunga, la quale imprende a passare e ripassare, vellicando, sul dorso della mia mano. Dopo di che si fanno trascorrere le mie dita sopra i lineamenti di un volto. *Posso accertarmi in tal guisa che il volto stesso non è quello di John*. Eusapia intanto trae bruscamente a sè la mia mano. Un istante dopo ecco la figura medesima che comincia ad avanzarsi dietro le mie spalle; ricompare in pari tempo il barlume della porta.

Quasi subito il dott. Venzano annunzia che una mano si è impossessata della sua destra, traendola in alto. Indi a poco noi tutti sentiamo a risuonare un bacio sonoro al di sopra del suo capo. Ed ecco la medesima barba finissima e lunga la quale imprende a sua volta, a vellicare, passando e ripassando, il dorso della mano di lui. L'impressione che ne risente il dott. Venzano è tanto distinta da poter egli dichiarare come la barba medesima sia foggiata a pizzo. Quindi gli si fa palpare anche il cavo di una bocca, la cui gengiva superiore è sprovvista sul lato destro di alcuni denti.

Il dott. Venzano fa osservare a questo punto, come tali contrassegni corrispondano perfettamente a quelli caratterizzanti un di lui defunto prossimo parente....

Fin qui il Bozzano. Ora a questa particolareggiata relazione io debbo aggiungere alcuni dati di fatto il ricordo dei quali è profondamente impresso nella mia memoria. Allorchè la mia mano guidata da un'altra mano e portata in alto incontrò la forma materializzata, ebbe subito l'impressione di toccare una larga fronte sulla parte più elevata della quale si avvertiva una ciocca di capelli piuttosto lunghi, folti e finissimi. Poscia, accompagnata gradatamente più in basso, venne a contatto con un naso leggermente aquilino e, proseguendo nella sua discesa, con due baffi e un mento fornito di barba a pizzo. Dal mento poi la mano fu fatta risalire alquanto più in alto, finchè, trovatasi al dinanzi di una bocca aperta, fu spinta dolcemente dall'indietro in avanti e il mio indice, sempre sotto la scorta della mano guidatrice, penetrò in una cavità orale dove fu fatto strisciare sul margine inferiore di un'arcata superiore dentaria, mancante, verso l'estremo destro, di quattro denti molari.

Giova ricordare che allorquando la mia mano veniva ad incontrare successivamente la ciocca di capelli al fronte, il naso e il mento colla barba a pizzo, l'altra mano che la guidava premeva su di essa e la faceva soffermare alquanto con una manifesta intenzionalità, come se quei punti di rilievo rappresentassero uno speciale contrassegno. Faccio notare inoltre come nel rapportare i contrassegni ottenuti a quelli tipici di una persona che mi fu carissima, io ben non ricordassi se i quattro molari mancanti in essa fossero piuttosto a sinistra che a destra e come poi, in seguito a particolari indagini in famiglia, abbia potuto riconoscere come tale mancanza fosse esistita realmente nelle condizioni presentate dalla forma materializzata.

Ciò premesso sottoponiamo il caso esposto a breve discussione.

In esso, meno ancora che nel precedente, è lecito parlare di allucinazione. La forma materializzata il di cui profilo si rende visibile al Bozzano, non si presenta tale ai suoi colleghi di seduta, i quali però possono congetturarne la presenza in base alla scomparsa del barlume di luce proveniente dal corridoio, non appena la forma materializzata stessa viene a trovarsi in posizione da intercettarla. Anche la coinci-

denza perfetta fra le impressioni tattili ricevute dal Bozzano prima e poscia dallo scrivente, contribuisce a convalidare l'assurdità di una ipotesi allucinatoria.

A differenza poi che negli altri casi descritti, notiamo in questo la mancanza di quella, per così dire, *mise en scène*, cui abitualmente si ricorre durante le sedute medianiche. Infatti la seduta si svolge con ricchezza di fenomeni senza che sia stato preparato il consueto gabinetto scuro e senza l'*entourage* di quegli oggetti che ne formano, come dicemmo, l'armamentario. Le uniche condizioni alle quali la pratica degli sperimentatori si attiene, si riferiscono all'omogeneità del gruppo e, senza che si venga meno alle legittime esigenze del controllo, alla quasi completa oscurità dell'ambiente. In tal modo nel caso nostro al gabinetto medianico supplisce l'oscurità e ai consueti fenomeni telecinetici suppliscono quelli di materializzazione. Ed è logico avvenga così. Il gabinetto medianico d'altronde altro non è che una camera (più o meno) oscura che facilita il concretarsi delle attività psicofisiche emananti dal medium, e l'*entourage istrumentale* altro non è che una modalità di preparazione atta a promuovere la varietà delle manifestazioni telecinetiche suaccennate. Ora tutte queste disposizioni di seduta, perfettamente inutili quando si voglia esperire all'oscurità, in ambienti e con gruppi omogenei, anzichè doversi considerare quali concausa di un determinismo da cui dipenderebbero tutte le manifestazioni medianiche (Morselli), non risultano evidentemente (a parte l'aureola di misticismo di cui molti fanatici amano circondarle) che l'effetto del suggerimento di un'osservazione pratica prolungata, che, se ebbe il suo risveglio nel 1847 in America coi classici e inattesi fenomeni in casa Fox, ha però un'origine così antica da trovarsene il riscontro nelle forme rituali di tutti i popoli e di tutti i tempi. (Vesme).

Molto complesso poi si presenta in questo caso il problema tendente alla ricerca della volontà direttiva del fenomeno. Si deve rammentare in proposito come al compiersi della manifestazione abbiano concorso due forme materializzate. Questo fatto riesce evidente allorchè senza che in alcun modo si sospenda il controllo di Eusapia, due grosse mani, che non sono le sue, afferrano il capo del Bozzano e l'obbligano a volgersi verso lo sfondo della camera, fiocamente rischia-

* * *

rata, dove va concretandosi una seconda forma materializzata, avente l'aspetto di una intera figura d'uomo. Quanto alla forma materializzata che si presentava alla mia diretta osservazione, offrendo i contrassegni tipici di una persona defunta che ebbi assai cara, posso accertare che non era da me nè pensata nè attesa. Dippiù, come subito ebbi a dichiarare, ove in precedenza avessi ricorso ad essa col pensiero non avrei certo richiesto prove d'identità come quelle che mi fu dato ottenere. Inoltre fra i contrassegni con cui la materializzazione si rivelava, essa precisamente ne sceglieva uno da me conosciuto imperfettamente e di cui solo potei rilevar l'esattezza dopo di aver assunto in famiglia le informazioni del caso. Nè poteva aver agito sotto la impressione di ciò che era occorso prima al Bozzano. Egli aveva semplicemente riferito che la sua mano era stata portata a contatto con una faccia d'uomo, con barba a pizzo, fatto d'altronde altre volte rilevato in seduta e insufficente per stabilire dati precisi d'identità fisionomica. Esula quindi il possibile intervento di una diretta suggestione mentale da parte mia sulla Paladino, come da parte dei miei compagni di seduta, ai quali, come ad essa, la persona che mi si era manifestata, era stata perfettamente sconosciuta.

Quanto alla medium, che per tutta la seduta è in istato di profonda *trance*, l'unico atto d'intenzionalità che può essere sospettato in essa si rivela allorchè porta la mano del Bozzano in alto, a contatto della faccia d'uomo sulla quale egli null'altro constata di caratteristico che la barba a pizzo.

Di fronte a tale stato di cose quali conclusioni si possono detrarne? E qui si rinnova il dilemma già espresso a proposito del precedente caso. O il fenomeno si è svolto sotto la direzione di un'Intelligenza estranea alla medium e agli sperimentatori, oppure il subcosciente della Paladino riuscì a rivangare nei penetrali del mio pensiero particolari solo a me noti, facendo seguire questo lavorio di lettura mentale da un'estrinsecazione di energie fisio psichiche, assumenti la forma e il carattere di due individualità umane, una delle quali coi contrassegni tipici di un defunto a me famigliarissimo quando era in vita. E non solo il subcosciente della medium sarebbe riuscito a rievocare fatti che io potevo esattamente ricordare, ma anche cir-

costanze già a me note per il passato, ma, al momento del fenomeno, in grandissima parte dimenticate. Alludo con ciò al fatto speciale del numero e della posizione dei denti trovati mancanti sul margine alveolare superiore della bocca della faccia apparsami, circa il quale l'intelligenza regolatrice della manifestazione, come ebbi poi a constatare, diede prova di essere assai meglio informata di me.

Nel caso della medium Smith, sottoposta alle indagini diligenti e rigorosamente scientifiche del Flournoy (1), sarebbe essa stessa la rievocatrice di fatti dimenticati ed esistenti nei di lei centri cerebrali allo stato latente (criptomnesia); fatti emergenti non appena essa entrava in istato di trance. Nel caso attuale invece il particolare dei denti molari non sarebbe stato rievocato da me che ne ero il quasi incoscente depositario, ma bensì dalla medium stessa, la quale ignara completamente del fatto, lo avrebbe ricavato dai recessi mentali del mio cervello.

Dalle cose dette è facile argomentare che se la supposizione dell'intervento di una volontà estranea alla medium e ai componenti la seduta, può, allo stato attuale delle cognizioni umane e di fronte ai possibili acquisti scientifici, parere soverchiamente ardita, non meno ardita a parer nostro risulta la spiegazione che abbiamo esposta, presupponente una intricatissima concatenazione di rapporti psicologici e non avente altro valore che quello di restare in limiti di probabilità meno ostici alla scienza.

Caso VII. — È riferito in succinto nel libro del Vassallo: « Nel mondo degli invisibili », e più ampiamente dal Bozzano nel noto volume: « Ipotesi spiritica e teoriche scientifiche ». La seduta ha luogo la sera del 20 Dicembre 1900 nei locali del Circolo Minerva. Compongono il gruppo i signori Vassallo, Erba, ing. Ramorino e Signora e lo scrivente. Il controllo della Paladino è affidato a me che sono alla di lei destra e alla signora Ramorino che le siede alla sinistra. La camera disposta come di solito è rischiarata, al momento del fenomeno, dalla luce della candela dell'antisala. La relazione dell'episodio proprio di questo caso è ricavata dalla nota speciale che ebbi a redigere la sera stessa, dopo avvenuta la seduta:

---

(1) FLOURNOY, *Des Indes à la planète Mars.*

... Nonostante la debole luce io riesco distintamente a discernere la Paladino e i miei compagni di seduta. D'un tratto m'accorgo che dietro a me sta una figura, dalla statura discretamente alta che poggia il capo sul mio omero sinistro, e in preda a violenti singhiozzi da tutti i presenti percepiti, ripetutamente mi bacia. Avverto di tale figura nettamente i contorni del viso che sfiorano il mio e ne sento gli abbondanti e finissimi capelli a contatto colla mia guancia sinistra, tantochè mi convinco trattarsi di una donna. Il tavolo intanto entrato in movimento suggerisce tiptologicamente il nome di una persona intima della mia famiglia, nota a me solo fra i presenti, morta da parecchio tempo e colla quale per ragioni d'incompatibilità di carattere erano esistiti degli screzi non lievi. Io sono così lungi dall'attendere una siffatta risposta tiptologica che credo subito possa trattarsi di una coincidenza di nome, ma mentre sto formulando mentalmente questa considerazione, sento una bocca, dall'alito caldo, sfiorare il mio orecchio sinistro e sussurrarmi *con voce afona e in dialetto genovese* una serie di frasi, il mormorio delle quali è da tutti i presenti avvertito. Tali frasi sono pronunziate a sbalzi, interrotte da scoppi di pianto e con esse mi si chiede ripetutamente scusa per qualche torto che io avrei ricevuto, con una ricchezza di particolari di famiglia quali non potrebbero essere stati noti che alla personalità in quistione. Il fenomeno pertanto assume una impronta tale di verità che io mi sento obbligato a rispondere, respingendo con espressioni affettuose le scuse offertemi, e a porgere a mia volta scuse se a proposito dei torti suaccennati avessi potuto eccedere nel mio risentimento. Ma non appena ho pronunziate le prime sillabe che due mani, con senso di delicatezza squisita, mi vengono applicate sulle labbra e mi impediscono di proseguire. Segue un grazie, un abbraccio ed un bacio, e la figura si dilegua.

Debbo notare a questo punto che la straordinarietà del fenomeno non mi tolse per un solo istante quella serenità di osservazione più che mai necessaria in tali circostanze e che non cessai di sorvegliare la medium che, *perfettamente sveglia e visibile a tutti*, mantenne per tutto il fenomeno la più perfetta immobilità.

Aggiungo un particolare non poco importante per le nostre deduzioni ed è questo, che nello svolgersi dell'intera seduta, oltre la materializzazione da me descritta, il cav. Erba ebbe contatto con una forza materializzata d'uomo robustissima, sedicente lo spirito di John; la signora Ramorino con una figura di vecchia sedicente e avente tutti i caratteri di una di lei congiunta; il prof. Porro con una figura di ragazzina smilza, delicata, di cui ebbe a percepire la voce afona e che gli dichiarò essere una di lui figlia, dal nome Elsa, morta appena settenne e che finalmente il Vassallo ebbe l'abbraccio e tenne a lungo nelle sue le mani di un adolescente, in cui si convinse riconoscere il suo perduto Naldino. A proposito di questi episodi, rimando il lettore al già citato libro del Vassallo: « Nel mondo degli invisibili ».

Ancora un'osservazione. La medium rimasta sveglia per tutta la seduta, non ebbe ad accennare, al termine di essa a stanchezza di sorta, nè a presentare alcuno di quei sintomi temporanei di malessere che generalmente si osservano in lei dopo uno stato alquanto prolungato di *trance*.

Non è il caso a proposito dell'episodio esposto di trarre in campo

il sospetto di allucinazione o di frode. Il complesso delle mie percezioni sia di contatto che auditive (quest'ultime comuni coi compagni di seduta), il responso tiptologico in perfetto accordo colle percezioni stesse, e il fatto che, nonostante la luce debolissima, la Palladino era perfettamente distinguibile a me e ai presenti, nonchè la sua perfetta ignoranza circa i particolari di mia famiglia esplicantisi col fenomeno escludono, in modo assoluto, e l'una e l'altra di siffatte supposizioni.

Il punto più saliente del caso citato sta nella ricerca dell'Intelligenza direttrice del fenomeno. È opportuno rammentare, al riguardo, come l'entità manifestatasi fosse sconosciuta sia alla medium che ai componenti il gruppo. Ora la volontà determinatrice della manifestazione non poteva certo essere ricercata in me, poichè in quell'istante il mio pensiero ne era ben lontano, e, come dissi altra volta, ove facendo uno strappo al mio sistema d'indagine puramente obbiettivo, avessi vagheggiato la materializzazione di un'entità rivelante una persona da me conosciuta in vita, non certo quella apparsami sarebbe stata, in quel momento, nè la voluta, nè la desiderata. Tanto è vero che non appena ne appresi per via tiptologica, il nome, sospettai trattarsi di una coincidenza, e questo mio sospetto cessò solo allorchè venne sussurrato al mio orecchio quelle serie di frasi che straordinariamente identificavano la personalità stessa. Che poi la mia volontà fosse estranea alla volontà dell'intelligenza con cui stavo comunicando, era luminosamente dimostrato dalla seconda parte del fenomeno. Quando infatti alle frasi sussurratemi all'orecchio esprimenti una scusa io credetti doveroso rispondere scusandomi a mia volta, e già avevo pronunziato qualche parola, mi venivano con atti di vera delicatezza, applicate due mani sulla bocca che m'inibivano di continuare.

Da chi pertanto derivava questa volontà che così apertamente contrastava colla mia?

Può ritenersi derivasse dalla Palladino, oppure dai componenti la seduta? Non è il caso di fermare la nostra attenzione su questi ultimi. Quanto però al possibile intervento di un'azione volitiva da parte della medium, volendo noi contenerci nei confini concessici finora dalla scienza, saremmo obbligati a riconoscere nel sub-cosciente dell'Eusapia facoltà capaci di ricavare dal substratum mnemonico dei miei centri ce-

rebrali, me insciente, anzi contrariamente alla mia stessa volontà, circostanze intime di famiglia, che io avrei voluto irrevocabilmente dimenticate. Dippiù questo incosciente, in virtù delle energie emergenti dalla Palladino, si sarebbe concretato in una individualità autonoma, sotto la forma e con i caratteri di una personalità realmente vissuta; si sarebbe compenetrato delle sue condizioni morali, e ne avrebbe interpretato con meravigliosa esattezza il linguaggio sia nella forma dialettale che nel sentimento, riboccante di sana morale. Questo per l'episodio che individualmente mi concerne. Ma dobbiamo rammentare oltre ciò che l'incoscente della Palladino, durante lo svolgersi dell'intera seduta non si sarebbe limitato alla personificazione dell'entità a me manifestatasi, ma, in un termine di tempo di poco superiore ad un'ora, sia nel tratto della seduta stessa precedente all'episodio che mi riguarda, sia nel susseguente, si sarebbe personificato in altre individualità, dotate tutte di caratteri speciali e tutte rispondenti con dati straordinari d'identificazione, alle differenti entità che dichiaravano di rappresentare.

Un'interpretazione siffatta, non esitiamo a ripeterlo, assurgerebbe ad un tale grado di straordinarietà da doversi considerare certo non meno ardita della stessa ipotesi di una possibile comunicazione con defunti.

Nella seduta da cui ricavammo l'episodio che ci riguarda, a differenza che nella maggioranza, delle sedute colla Palladino, le manifestazioni si sono succedute mentre essa era perfettamente sveglia. Questo stato di cose, tenuto anche conto della ricca fenomenologia conseguitasi, è indubbia espressione di un'eccezionale omogeneità di ambiente e di una particolare attitudine medianica da parte dell'Eusapia. Ciò prova altresì (già questo vedemmo e vedremo meglio in appresso per l oscurità) come lo stato di *trance* possa anche non essere necessario per ottenere fenomeni imponenti tutte le volte che la ***potenzialità medianica*** sia intensa e l'affiatamento fra gli sperimentatori sia completo. In questi casi l'esaurimento della medium al termine della seduta viene ad essere minimo, e noi infatti abbiamo constatato come in fine della seduta in questione la Palladino si trovasse in condizioni normalissime, ben diversamente da ciò che si verifica in lei dopo uno

stato di trance prolungato e *contrariato*. Non abbiamo a caso usata la parola « contrariato » poichè una non breve esperienza ci ha appreso che ogni qual volta entrano in seduta elementi aprioristicamente avversi, oltrechè procedere la fenomenologia difficile e stentata, si ottengono da parte dell'Eusapia movimenti tali che inducono nell'animo di chi vi assiste per le prime volte legittimi sospetti di frode. Tutto ciò senza dubbio in ragione delle contrarietà ingenerate dalla poca serenità e dall'azione suggestiva di questi sperimentatori, i quali nelle manifestazioni che stanno per avverarsi vogliono, a tutti i costi, ravvisare una soperchieria della Palladino.

Si è osservato in questo episodio come la figura di donna di cui constatai la presenza siasi materializzata dietro le mie spalle, fuori del gabinetto medianico. Come si vede, in questo caso, la sala delle esperienze, per la notevole riduzione di luce, fungeva essa stessa da gabinetto.

Non mi fermo sulla circostanza del dialogo da me sostenuto colla forma materializzata, nè sulle parole che dalla stessa *con voce afona* vennero sussurrate al mio orecchio. Circa la modalità di tale fenomeno acustico non posso che riferirmi a quanto già scrissi a proposito del 4° caso di questa serie.

Dott. Giuseppe Venzano.

DA EMERSON.

A che perdere il proprio tempo a scegliere uno spettacolo piuttosto in un luogo che in un altro, poichè la necessità ha posto la rosa della bellezza in fronte al caos rivelando l'intenzione della natura di essere armonia e gioia?

LA FUNZIONE DEL SIMBOLO NELLA CEREBRAZIONE

Il rigido ed esclusivo metodo positivo in tutte le ricerche scientifiche, ha fruttato al secolo XIX l'appellativo di « secolo delle macchine ». Ed invero questo è un merito che a quell'età non si può contrastare, date le meravigliose e molteplici invenzioni meccaniche destinate, secondo la felice espressione del Cervesato, a semplificare ogni atto della vita, a realizzare, colla maggiore rapidità, ogni desiderio di moto e di lavoro.

Però quello stesso metodo positivo, adottato anche nel campo filosofico, letterario ed artistico, ha portato come conseguenza una morale vuota, irritante e che non suffraga allo spirito — prova ne sia il moderno movimento neo-idealista. Quindi se da un lato il secolo XIX si è coperto di gloria per il *bene materiale* arrecato all'umanità, dall'altro lato, gli allori di quella gloria sono sfrondati per la morale epicurea da esso predicata.

Dato, dunque, quell'apriorismo dogmatico del positivismo in qualsiasi genere d'indagini, non reca meraviglia che quell'età abbia risoluto anche *meccanicamente* il problema della vita in tutte le sue manifestazioni. In che modo noi pensiamo? Che cosa è questo pensiero? Gli scienziati già lavoravano a tutt'uomo per trovare la base fisica del pensiero, quando, mezzo secolo fa, il Moleschott lanciava nel mondo scientifico, coll'inflessibilità di una legge, il suo famoso « senza fosforo, niente pensiero ». La chimica del cervello era fissata. Continuando, in prosieguo, su questa strada tracciata dall'Huxley, Max Verworn, Ostwald, Oscar Hertwig ed altri, e sempre con lo stesso metodo di ricerche, i moderni fisiologici credono oggi di essere giunti in porto,

dicendo che il pensiero dipenda dallo stimolo di una vasta zona di cellule cerebrali, le quali sono messe in movimento da correnti nervose.

Intanto così risoluto il problema della vita e della coscienza, era naturale che il valoroso e profondo Giovanni Marchesini — nel suo magistrale lavoro « Il simbolismo nella conoscenza », per dimostrare l'originaria indipendenza del pensiero dal simbolo, ossia per distinguere il lavoro mentale dagli artifizii simbolistici, con gli argomenti della relatività della conoscenza, della unificazione ideale del soggetto con l'oggetto e del principio della continuità e del fatto minimo — escludesse in modo assoluto ogni attività dello spirito nella genesi del pensiero. Il Marchesini rivendicando così, i diritti dell'origine del pensiero contro le usurpazioni del simbolismo, afferma che pur essendo il simbolo un utile mezzo al lavoro mentale, non se ne può inferire che il lavoro mentale, sia simbolico in sè e per sè, e quindi non si deve riconoscere al simbolo l'ufficio esplicativo. Noi, senza confutare gli argomenti degli avversarii, di cui teniamo conto l'esplicita e sincera dichiarazione della loro impossibilità a cogliere il passaggio dal fatto meccanico e fisico-chimico al fatto biologico, riguardo alla genesi del pensiero, crediamo senz'altro con Boutroux, che l'attività dello spirito sia il punto di partenza, la causa generatrice dell'azione meccanica. Per cui si debba ritenere come il pensiero imponga a sè stesso il fatto esterno, in modo che noi vediamo da prima riprodotto, nel mondo esterno, il giuoco dei nostri stati di coscienza. Intanto ciò che constatiamo tutti i giorni è che, tanto nella cerebrazione cosciente, quanto in quella inconscia, noi manifestiamo il nostro pensiero sotto forma simbolica.

Tutto è simbolico nel dominio del pensiero, ed una volta ammessa l'origine del pensiero nell'attività dello spirito, crediamo che, il simbolismo con cui si esplica il pensiero stesso, corrisponda perfettamente alla realtà. Perchè ogni forma di conoscenza, secondo il Dugas, si ottiene con un processo di riduzione e semplificazione delle immagini, le quali equivalgono alla sensazione che è a sua volta pure simbolica per la ragione che essa non rappresenta il corpo, ma l'esprime e lo significa. Sotto questo punto di vista bisognerà considerare il simbolo come avente l'ufficio significativo ed esplicativo nella sintesi del pensiero. Dove, poi, maggiormente si mette in chiaro la genesi spirituale

della cerebrazione, è nel campo della psicologia anormale. Difatti, nei fenomeni, così detti, metapsichici, il pensiero si esplica con un simbolismo allegorico, affatto diverso, non avente attinenza con alcun che di definito e concreto. I fatti citati dal Bozzano e riccamente documentati nella sua splendida monografia « Simbolismo e fenomeni metapsichici » (1), ritengo, tendano a dimostrare come i varii processi mentali, per cui si perviene ad una sintesi psichica, sono iniziati da un principio dinamico che esplica la sua attività in un campo diverso da quello dei nostri sensi. Con qual altro processo mentale si giungerebbe a quelle rappresentazioni ideative, se dovessimo rapportarci esclusivamente al mondo esterno come causa generatrice dell'idea? In forza di qual altro dinamismo psichico succederebbe la drammatizzazione simbolica nei casi di criptomnesia, nei sogni telepatici, nei casi di telestesia?

Per le conclusioni a cui arriva il Bozzano nello studio del simbolismo nei fenomeni metapsichici — a prescindere di altre logiche conseguenze che lascia intravedere — e per le conclusioni che si leggono nell'*Inconnu* di Flammarion, opera che sintetizza le faticose esperienze psichiche di scienziati quali il Crooks, il De Rochas, l'Ochorowitz, il Richet, il Zöllner, l'Aksakow, ed altri — siamo indotti a ritenere, in noi, la reale esistenza di un principio dinamico intelligente ed autonomo, in seno al quale si genera il pensiero che si esteriorizza simbolicamente attraverso il campo della sensazione e percezione organica. Come negare, in noi, la potenza di un Nume che ci pervade, ci agita e ci soddisfa? Non può essere il pensiero il parto di una semplice combinazione chimica; la sua essenza costituisce la sua stessa causa di manifestarsi — ciò che interroga l'Immenso e l'Eterno, non può essere nè limitato, nè mortale!.... Un'energia che vibra, si appalesa con sprazzi e bagliori e scompare, e quanta più luce emana, tante più tenebre lascia dietro a sè — una potenza che s'annunzia come un vortice, gorgoglia e poi si sprofonda nella quiete — una sorgente che dimostra avere le sue radici nell'Infinito, è impossibile che non abbia un'origine Divina.

FELICE AMETTA.

Torremaggiore, novembre 1907.

(1) Vedi « Luce e Ombra ». Fasc. 8-9-10 e 11, 1907.

L'EVOLUZIONE DELLA PSICHE

(*Al Chiarissimo sig.* ERNESTO BOZZANO).

In un mio lavoretto pubblicato in *Luce e Ombra* (fascicolo di Luglio) scrissi così: « A seconda le condizioni dell'ambiente e l'influenza delle leggi cosmiche, la soglia del subliminale può essere gradualmente oltrepassata, e i fatti isolati, quali sarebbero quelli della Medianità, si presenterebbero come le variazioni spontanee della scuola di Darwin per diventare permanenti nell'uomo per virtù della selezione naturale.

« E qui ci permetta il chiarissimo Ernesto Bozzano, di cui non possiamo che ammirare l'acume e la dottrina, come per giungere alle conclusioni spiritualistiche, che son le nostre, non è necessario negare la possibilità della evoluzione della psiche nella vita terrena, ecc., ecc. »

Ora il signor Bozzano in un articolo, al suo solito abilmente studiato, a me diretto, pubblicato nel fascicolo di agosto dell'anzidetta Rivista ha siffattamente affermato: « Ora io sono un evoluzionista convinto ed uno studioso delle teorie Darwiniane: figuriamoci quindi se io penso a negare la possibilità della evoluzione della psiche nella vita terrena ».

E dopo uno svariato argomentare presso a poco alla stregua di quanto aveva scritto nei fascicoli di Agosto e Settembre 1906 di *Luce e Ombra* conchiude siffattamente: « Stando le cose in questi termini si è condotti logicamente a dover riconoscere come le facoltà supernormali della subcoscienza appartengano ad un piano fondamentale diverso ed assolutamente indipendente da quello in cui si esercita la legge di selezione naturale; che equivale ad affermare che il gruppo

subcosciente delle facoltà metapsichiche non è destinato ad emergere, ad evolvere, a fissarsi stabilmente sul piano superliminare ».

E poi: « Su questo punto l'uomo di scienza non transigerà mai; nè con lui chiunque possegga retto criterio scientifico ».

Io, per non insistere ancora attorno le idee dell'esimio confratello, che ci tiene a mantenerle, potrei facilmente rinunziare alla pretêsa dell'auto-possesso del retto criterio scientifico; ma non posso rinunziare all'altrui possessione; nè far violenza a quello che per me tiene alle basi della fede comune. Dirò quindi quel che ò appreso, quel che penso e perchè lo penso, senza ostinazione, perchè in questo campo spinoso la ostinazione, anche pei maggiori, costituisce difetto.

Il signor Bozzano à combattute le tre ipotesi fatte sul conto delle *facoltà supernormali* (1.ª residui atavici; 2.ª germogli abortivi; 3.ª germogli destinati ad evolvere) ed à conchiuso, com'egli scrive, adottando la teoria propugnata dal Myers.

Tornerò più tardi su quest'assunto; ma fin da ora mi permetto ricordare al signor Bozzano quel che scrive il Myers, comune Maestro e caposcuola, a pag. 398 (*Person. Um.,* Paris, Alcan):

« È possibile che col progresso che faranno le nostre investigazioni, a misura che noi stessi da un lato e gli spiriti disincarnati dall'altro saremo di più in più iniziati alle condizioni necessarie alla direzione perfetta del cervello e del sistema nervoso degl'intermediari, egli è possibile, diciamo noi, che le comunicazioni divengano di più in più complete e coerenti, e raggiungano un livello di più in più *elevato* della *coscenza unitaria* (*io* subliminale). Le difficoltà possono essere grandi e numerose; ma può essere altrimenti quando si tratta di armonizzare lo spirito colla materia, di aprire all'uomo, dal pianeta in cui è imprigionato, uno sbocco nel mondo spirituale? ».

Ed altrove (pag. 104): « Io considero queste facoltà, non come apparse per la prima volta, ma come rivelatesi, e che la *selezione* in luogo di far nascere una nuova facoltà, non à fatto che trarre dalla *regione subliminale* una facoltà che vi *era* sempre esistita. »

3. Io ò scritto che, a seconda le condizioni dell'ambiente e l'influenza delle *leggi cosmiche,* la soglia del subliminale può essere gradualmente oltrepassata, e i fatti isolati, quali sarebbero quelli della

Medianità, si presenterebbero come le variazioni spontanee della scuola di Darwin per diventare permanenti nell'uomo in virtù della selezione naturale. Badisi adunque che io ò concepita l'evoluzione della psiche, non in base esclusivamente e direttamente alla *selezione naturale*, o alla brutale *lotta per la vita*, o all'adattamento *meccanico*, cioè fisico-chimico, com'è l'assunto del Darwin e della sua scuola, e più categoricamente dell'Haeckel; ma sotto la direzione e l'influenza delle leggi cosmiche, vale a dire delle forze direttive (Deux ex machina) *pensanti, volenti* ed *operanti*, che presiedono a qualunque supposta *efficienza*, e che stanno molto al disopra di qualungue cosmogonia o biologia, sorte per la nebulosa e pel protoplasma.

Aggiungo: non aver io detto che tutti i fatti della medianità da isolati potrebbero diventare permanenti; ma i *fatti* indeterminatamente, il che non vuol dire *tutti*. E notisi principalmente che io non assunsi esser questi fatti le *variazioni spontanee* della scuola di Darwin, ma volendo paragonarli a ciò che tiene al mondo esclusivamente organico ò scritto un *semplicemente* si presenterebbero *come* le variazioni spontanee della scuola di Darwin. Il *monismo* del Darwin e dello Haeckel non è il nostro: il *dualismo* è per loro che preconizzano il *monismo*. E l'Haeckel trascorse quando scrisse così: « Notiamo di passaggio che molto probabilmente tutti questi così detti elementi non sono che differenti forme di combinazione di due diversi elementi *primitivi: massa* ed *etere*. (*Storia della creazione naturale*, Torino, 1892, pag. 202).

Qui l'Haeckel accenna agli atomi per la diversa azione dell'etere e non si interessa più nè degli uni, nè dell'altro, e molto meno accenna all'azione di altre forze. La scuola Darwiniana respinge ogni altra concezione attribuendole la caratteristica dommatica ed antiscientifica del miracolo.

È nella corrente abituale delle nostre idee, o delle nostre parole il confondere Darwin e la *teoria evoluzionista*, ma fermandoci alquanto ci troviamo molto meglio noi spiritualisti a riferirci ad Emanuele Kant, il vero autore della teoria della *discendenza* e di quella della *selezione* perchè la sua concezione è molto più vasta. Senza fermarsi egli ai semplici rapporti empirici della casualità planetaria, spinge al di là i

suoi studi, ed afferma la subordinazione del principio del *meccanismo* a quello *teleologico* da fargli scrivere così: « Bentosto, ed il tempo è vicino, si arriverà a dimostrare che l'anima umana può vivere fin da questa esistenza terrena in comunicazione stretta ed indissolubile colle entità immateriali del mondo degli Spiriti: sarà quesito e provato che questo mondo agisce *indubbiamente* sul nostro, e gli *comunica* delle *influenze* profonde, di cui l'uomo di oggidì non à conoscenza, ma che egli riconoscerà più tardi ».

Emanuele Kant, quegli che a dire dello stesso Haeckel occupa il primo posto nella storia della teoria della *selezione* e della *evoluzione*, non trovò di essere *antiscientifico* e contro la legge della *selezione* lo ammettere che l'anima umana in questa esistenza terrena possa vivere in istretta comunicazione col mondo degli Spiriti, date le influenze profonde di questo mondo sul nostro. La teoria della *selezione* di Kant non poteva esser quella meccanica del Darwin. Per questo l'uomo finisce sulla terra: per Kant, l'uomo, passando dalla terra, continua il suo cammino ascendente. La lotta per l'esistenza non è limitata alle necessità dell'alimentazione e del movimento: egli à bisogno di evolversi sulla terra anche per le sue finalità metaeteree. E le strette relazioni col mondo degli spiriti supporrebbero altro che telepatia, altro che automatismo, ma fin l'estasi con la precognizione! Tutto il subliminale nel piano della coscenza normale.

4. Ed ora tornando al Myers, allo splendido temosforo del nostro campo, leggiamolo ancora: « Sir W. Crookes è stato il primo uomo di scienza che abbia seriamente tentato di provare con esperienze di precisione scientifica le *influenze reciproche* che esistono tra il mondo spirituale ed il nostro, e la loro *interpenetrazione continua*. (*Pers. Um.*, p. 10).

Questa interpenetrazione continua non potrebbe aver luogo contro la legge dell'*evoluzione*, evoluzione cosmica, cui certamente non può essere che subordinata quella planetaria. La buona scuola, vessillifero il Myers, à concepito il me unitario in questo senso che l'insieme delle sue facoltà si va spostando diremmo quasi con una soglia mobile (limen), sommergendosene alcune ed emergendone altre. L'essere umano, secondo l'indiscutibile evoluzione organica dalla *monera*, à

traversata tutta la serie degli organismi per rimanere sommersa molta parte di quelle facoltà psichiche, ond'erano forniti gli esseri intermedii. E viceversa molte facoltà ch'erano subliminali emersero per costituire quello immenso progresso intellettuale e morale che contrassegna l'età presente.

Ma come non saremmo lieti se emergesse qualcuna delle facoltà sommerse, tale quella di percorrere migliaia di chilometri a certa meta senza carta e senza bussola, come quando eravamo uccelli migratori! Altro che telestesia!

In mezzo ai fatti nuovi cui assistiamo, ai vasti orizzonti che ogni giorno si schiudono, quando abbiamo sott'occhio la istantanea materializzazione e smaterializzazione dei così detti fantasmi, quando riesce penetrabile qualunque solido, e mentre la fisica moderna crede poter conchiudere all'assoluta distruzione della materia per forza della radiazione, chi può affermare con sicurezza: questo è scientifico e questo è *antiscientifico?*

Appena appena ci è concesso dire: questo è razionale e questo è irrazionale. E ciò sempre in linea contingente, perchè il pensiero essendo subbiettivo non riesce a controllare la sua attitudine.

5. L'umana evoluzione avviene sotto la azione immediata e diretta delle leggi cosmiche che presiedono allo sviluppo della psiche, ed a quello degli organismi, o meglio e più latamente, a quello della materia, e col sostrato dell'*eredità* e dello *adattamento.* La *varietà,* il *differenziamento,* la *centralizzazione organica* costituiscono i fattori dell'evoluzione planetaria; e la lotta per la vita, cioè l'assieme di azioni e reazioni coll'ambiente, sono le condizioni di sviluppo.

Qui, precisamente qui, siamo in pieno Darwinismo: eppure questa scuola non à potuto non assegnare una ben larga portata alla cosidetta lotta per la vita. L'Haeckel, dopo essersi fermato sul *differenziamento* e sulla *scelta naturale* nella lotta per la vita, relativamente agli esseri in genere afferma che la progressiva divisione del lavoro che à fornito tanto sviluppo all'Umanità « in complesso riposa sul *differenzia-* « *mento*, ed è perciò come questo una conseguenza immediata della « *selezione naturale* nella lotta per la vita... »

Uno sguardo comparativo che voi gettiate sulla storia dei popoli

vi mostra subito come risultato generalissimo una sempre crescente divergenza del carattere umano, e della forma della vita umana, è prodotta da una sempre più profonda e inoltrata divisione di lavoro degli individui. La crescente divisione di lavoro produce una corrispondente divisione di forma, una molteplicità di forme sempre più elevate sotto ogni rapporto. Ciò si palesa da sè nello aspetto del viso umano. Tra le stirpi inferiori la più parte degli individui si rassomigliano, tanto che il viaggiatore europeo spesso non riesce a distinguerli. Col crescere della cultura la fisonomia degli individui si differenzia in grado corrispondente » (*Storia della Creazione*, p. 162).

Dunque secondo la scuola di Darwin lo sviluppo del lavoro e la cultura umana producono gli effetti della selezione naturale nella lotta per la vita, e come per la mutazione dello ambiente, o per dir meglio colla mutazione del *piano della vita* è aperto il campo alla *evoluzione* della psiche. Eccoci dinnanti una mutuità di relazioni: l'evoluzione della psiche fa mutar l'ambiente, l'ambiente mutato fa evolvere la psiche. Ora chi può segnare la fermata all'evoluzione della psiche, col piano mobile della vita? Le facoltà latenti sono emerse; quante e quali ancora non ne emergeranno?! Come può dirsi che le facoltà subcoscenti non emergeranno, perchè fuori il piano della vita, se non si sa quale sarà questo piano?

Se il lavoro umano dietro un'elaborazione psichica è riuscito a costituire rapporti auditivi o visuali attraverso grandi distanze, se così à indotta una mutazione nello ambiente, perchè non sarebbe possibile chè il nostro mutato ambiente inducesse certi rallentamenti da iniziare l'emergenza della equivalente facoltà telestetica?

Il Myers, volendo per un momento esser meno spiritualista, scrisse così: « L'esplicazione delle esperienze telepatiche non è facile. Noi ne segnaleremo una che se fosse vera sarebbe di tal natura da legare questa scienza in capo alle scienze più avanzate: si è la teoria delle *onde cerebrali*, o secondo l'espressione più esatta di Sir W. Crookes, *onde eteree*. Queste onde si propagherebbero da un cervello all'altro, producendo in questo un'eccitazione, o facendovi sorgere una immagine analoga all'immagine o all'eccitazione che loro ha dato nascita » (*Person*, p 214). Per produrre questo basterebbe forse una lieve modi-

ficazione del sistema nervoso indotta dall'ambiente. E si sa che la Medianità viene reputata come una proprietà del sistema nervoso. Scrive il Delanne (*La Médiumnité*, pag. 5). « Ogni essere umano, atto ad esteriorizzare la sua forza nervosa, potrà servire da Medio. (Vedi il libro di M. de Rochas, (*L'exterioris. de la motricité*».)

Soggiungiamo che il Myers adotta dopo tutto l'interpretazione spiritualista perchè gli fornisce una più larga spiegazione.

Sentiamo però quello che pensa il Myers sul *piano della vita* e sull'*adattamento progressivo*. « Perchè non supporre che esistano attorno di noi altri mezzi, altre energie che noi non sospettiamo, che noi arriveremo a scoprire un giorno, ma che tuttavia agiscono su di noi e su gli altri esseri viventi e provocano anche delle reazioni da parte nostra, di cui non ci diamo conto perchè non *hanno ancora* varcata la soglia del me sopraliminale? »

Osserviamo col Myers (pag. 85) che le modificazioni e lo sviluppo del sistema nervoso si compiono attualmente fra popoli civili molto più rapidamente che altra volta, effetto questo dello adattamento ad ambienti sempre più vasti, ed aggiungiamo noi, che il secolo del vapore e dell'elettricità va a determinare più accentuatamente le instabilità e i turbamenti nel sistema nervoso, che probabilmente (e chi sa quando?) condurranno agli *effetti permanenti* di evoluzione organica, suscettibile forse d'indurre una maggiore penetrabilità del *subliminale* nell'*io normale*. Questo maggiore sviluppo del sistema nervoso notevolmente è indotto dalla diminuzione del lavoro muscolare, conseguente al continuo e crescente impiego delle macchine. Al regresso del sistema muscolare per l'uso diminuito si lega la maggiore attività compensativa, e quindi il *trofismo* nel sistema nervoso; e come nella cellula al trofismo succede la *scissione*, così nell'organismo un sistema di tessuti si svolge colla legge della *divergenza* (selezione, variazione). Lo sviluppo maggiore del sistema nervoso non può non indurre la *specializzazione*, la variazione.

Se la medianità, o meglio i singoli fenomeni che vengono raggruppati sotto questa espressione, hanno per condizione un determinato assetto nelle cellule nervose, al maggior numero delle possibili combinazioni di queste deve corrispondere la maggiore frequenza dei fatti

medianici; senza dire che il maggiore sviluppo delle forze psichiche in rapporto immediato col sistema nervoso, ne agevola l'incremento e le correlative anzicennate conseguenze.

6. Io non ho accennato, nè accenno a *varietà specifiche* tali che possano compiersi anche in periodi decennali, perchè un decennio per una data pianta annuale basterà forse ad indurre una variazione, e trattandosi di vita annuale avremmo già dieci generazioni; mentre per l'uomo dieci generazioni importerebbero sei a sette secoli. Avrei reputato follia lo sperare d'indursi in un organismo superiore, qual'è quello dell'uomo, una variazione specifica permanente in dieci anni, sensa scambiare gli anni coi secoli.

Nè per me è occorso di frapporre un abisso tra l'evoluzione della *varietá specifica* e quella della *specie*. Scrive l'Haeckel: « Le varietà sono specie *incipienti* ».

Darwin nel quarto capitolo della sua Teoria della soluzione si adopra a dimostrare come le variazioni degl'individui per la *selezione* e la *divergenza* finiscono colla formazione di *nuove specie*. Se io avessi voluto riferirmi ad una *evoluzione della specie*, da compiersi non come si è supposto, in una serie *incommensurabile di secoli*, ma su per giù in cento secoli, tanti che ci separano quasi dal periodo preistorico, da puro Darwinista avrei potuto supporre per *differenziazione* lo sviluppo di un organo per l'esercizio di un sesto senso, destinato alla percettività *metaterea*.

Se da una confusa ed indeterminata *panestesia* si sono differenziati nell'uomo i sensi cogli organi corrispondenti, perchè non si può scientificamente supporre lo sviluppo di un sesto senso?

Anzi se l'umana evoluzione è avvenuta per lo sviluppo di germi latenti negli organismi inferiori, perchè non sarebbe possibile la differenziazione degli organi esistenti, non per lo sviluppo di un germe, ma per l'esercizio di facoltà già costituite, e latenti che formano il subliminale?

7. Per noi spiritualisti e con posto di onore anche per l'egregio G. Bozzano, il progresso indefinito della psiche è convinzione profonda. Peró anche i Darwiniani o materialisti son di accordo in ciò con noi. Scrive l'Haeckel: « La stessa adattabilità dell'uomo, come quella di

tutti gli animali, è similmente illimitata, e poichè essa nell'uomo si manifesta sopratutto nella modificazione del cervello è impossibile dare alla nostra facoltà di apprendere dei limiti, che l'uomo non potrebbe sorpassare con un ulteriore sviluppo della mente. Perciò anche l'uomo per la legge dell'adattamento ha nel futuro un'*infinita* prospettiva pel suo perfezionamento » (Storia della Creaz., pag. 138).

Essi però ritengono che il sostrato del pensiero viene dal di *fuori* e dal *basso*; mentre per noi scaturisce dall'*intus et ab alto.*

Lo spiritualismo sperimentale assume che l'io subliminale è la sorgente donde sono emerse le singole facoltà supraliminali, ed armonizzando i concetti sull'evoluzione organica, si è potuto pensare che questa soglia viene gradualmente oltrepassata secondo le continue esigenze della vita.

On passe pas! O il progresso è limitato, e la razza umana invecchia e muore, o il progresso è illimitato, e si deve attingere al *grande io*, all'*io integrale*. Chi sa se, e quando il subliminale verrà esaurito cesserà l'evoluzione dell'uomo sulla terra, amenochè questa non muti per evoluzione la sua struttura?!

8. I fatti medianici avvengono in moltissimi individui, o transitoriamente, o con discontinua permanenza. (Non si rifiuti la frase: anche il sonno è di permanenza discontinua).

Accade spesso che emergenze supernormali accompagnano due fatti *critici, artificiali* o *morbosi;* ma non son questi fatti (che potrebbero dirsi accidentali e transitori) i quali costituiscono la condizione normale di siffatta estrinsecazione. Ci sono tanti e tanti soggetti, lo studio rigoroso dei quali ha permesso di affermare che il me *secondario* tende a manifestarsi e si manifesta per mezzi fisiologici.

Il Myers si presenta il quesito se tali fatti sono *anormali* o *sopranormali*, e soggiunge che il quesito deve trasformarsi così: Sono essi *dissolutivi* o *evolutivi*.

« Studiando successivamente, egli dice, tutti i fenomeni psichici noi avremo a domandarci se ciascuno di essi costituisce l'indice di una semplice degenerazione di forze già acquistate, o bene la *promessa* e la *possibilità*, se non il possesso *attuale*, di potenze non riconosciute *ancora*. » Si è così, per esempio, che la telepatia costituisce

un passo in avanti nella via dell'*evoluzione*. Il fatto di poter leggere i pensieri nati negli altri spiriti, senza il mezzo dei sensi speciali indica manifestamente la possibilità di una « estensione assai vasta delle forze psichiche » (Person, pag. 304).

Senza passare in rassegna i moltissimi medii, per alcuni dei quali ci costa personalmente, la loro normalità fisiologica, e la permanenza della loro medianità, ci basta ricordare quello che scrisse di sè M.lle Smith: « Io sono si poco anormale che non sono stata così chiaroveggente, così lucida, così capace di un giudizio rapido in qualsiasi argomento, come dacchè ho funzionato da medio ».

L'autorità incontestabile del prof. Flournoy (Dall'Indie al pianeta Marte, p. 41) depone così: « Ma in primo luogo il carattere essenziale pel quale dobbiamo apprezzare il valore di un essere umano ci è fornito non dal suo stato di buona o cattiva salute, nè dal grado di rassomiglianza con altri individui; ma dal modo, onde esso attende al suo còmpito speciale, come adempie le funzioni che gl'incombono, e da ciò che si può attendere o sperare da lui. Io non so che le facoltà psichiche di M.lle Smith l'abbiano impedita di adempiere alcuno dei suoi doveri: esse ve l'hanno piuttosto aiutata, poichè la sua attività normale e coscente ha spesso trovato un'assistenza inattesa nelle sue ispirazioni subliminali, e nelle sue manifestazioni automatiche. »

(*Continua*). Prof. Domenico Ruggeri.

LIBRI IN DONO.

L. Denis: *La problème de l'Être et de la destinée.* — Paris, Leymarie, 1908. — 2 fr. 50.

J. Fiaux: *Comment reussir dans la vie?* — Paris, Daragon. — 75 cent.

C. de Larmandie: *Un essai de la Résurrection.* — Paris, Chacornac, 1907. — 2 fr.

C. Roccas: *Catéchisme de la Religion Universelle.* — Paris, Leymarie, 1907. — 25 cent.

Rouxel: *La quintessence du Spiritisme.* — Paris, Leymarie, 1907. — 1 fr.

— *Nouveaux entretiens spirites.* — Paris, Leymarie, 1907. — 1 fr.

O. de Bézobrazow: *Batailles de l'Idée.* — Paris, Leymarie, 1907. — 2 fr. 50.

Pol Arcas: *Incréé* (*Chants Mystiques*). — Traduction en prose. — Athénes - Paris, Editions du Monde Helléniques 1907.

Idem Idem testo Greco con illustrazioni.

E. Beruatta: *Le memorie del nonno.* – Casa ed. « La Speranza ». 1907. — cent. 70.

NEL CAMPO DELLE IPOTESI

IL FENOMENO DI APPORTO E LA GEOMETRIA.

Fra le varie manifestazioni in cui si esplica la fenomenologia spiritica o medianica che dir si voglia, una delle più sorprendenti non per teatralità con cui si presenta, ma per l'arcano col quale ci pone più che in presenza a contatto, si è certo quella degli *Apporti*.

La produzione di effetti tiptologici, potrà divertire qualcuno, far sorridere altri all'indirizzo dell'oggetto dell'esperimento o di quelli che vi partecipano con convinzione; potranno pure i movimenti misteriosi del tripode in presenza di un medium far riflettere lo studioso di meccanica ma considerate codeste manifestazioni spassionatamente possono trovare una spiegazione nel dominio di cose già note e non danno quell'impressione ad un tempo di timore e di perplessità, che provoca la constatazione di fenomeni pei quali siamo lontani dal trovar una via di spiegazione,

Nell'intento adunque di continuare la dimostrazione pratica della possibilità e del modo e di far valere i concetti delle scienze positive per lo studio delle questioni più trascendentali, dimostrazione intrapresa in precedente articolo di *Luce e Ombra,* noi tratteremo qui del fenomeno d'*apporto* come uno di quelli che, uscendo dalla sfera delle più volgari manifestazioni, meglio possono essere studiati alla luce delle scienze esatte.

Porremo detto fenomeno di apporto in relazione con alcuni concetti di Geometria, che passiamo ad esporre ed illustrare.

1° Due punti si dicono simmetrici rispetto ad una retta od un piano, quando la congiungente di essi punti attraversa rimanendone divisa per metà, la retta od il piano detti di *simmetria* (vedi fig. 1).

2° *Riunendo fra di loro una serie di* punti contenuti in un piano, ed i loro simmetrici determinati secondo la indicazione precedente, si ottengono due figure piane, che si dicono fra loro *simmetriche* perchè tutti gli elementi corrispondenti, cioè dati da punti qualunque dell'una figura e dai loro simmetrici nell'altra sono uguali, ma ciò non ostante in qualunque modo si spostino nel piano che le contiene, esse figure non possono condursi a combaciare contemporaneamente con tutte le parti loro, cioè come si dice geometricamente a *sovrapporsi.*

Fig. 1.
A' simmetrico di A rispetto alla retta NR od al piano α, se AM = A'M.

3° Analogamente nello spazio, cioè prendendo dei punti anche non tutti contenuti in uno stesso piano, e di ognuno di essi il *simmetrico* precedentemente definito, rispetto ad una retta o ad un piano, si ottengono due figure *solide* dette pure *simmetriche*, nelle condizioni delle due mani di una persona, uguali cioè in tutte le parti corrispondenti, ma ***non sovrapponibili.***

Ciò premesso, per tornare al fenomeno dell'apporto, notiamo che esso ci colpisce come tanto più misterioso e sorprendente pel fatto che per esso si manifesta di necessità, il passaggio di un corpo solido attraverso di un altro solido, cioè alle pareti della camera ove si esperimenta ed il cui più perfetto isolamento dall'ambiente esterno, come si sa, non oppone ostacolo all'arrivo nell'interno della camera stessa di oggetti solidi provenienti dall'esterno. Così essendo, come concepire possibile il compiersi di un fenomeno pel quale, almeno apparentemente vien violato il principio fondamentale dell'impenetrabilità dei corpi?

Se svolgendo le nostre considerazioni avessimo osato porre in campo la questione del come realmente si compia il suaccennato fenomeno, saremmo apparsi ben temerari, per la pretesa di spiegare un vero mistero; ma nei termini ora enunciati la domanda nostra risulta ben più modesta, vertendo essa sulla ricerca di ciò che *potrebbe* essere la spiegazione voluta, non fosse altro che per dimostrare irragionevole l'esclusione apprioristica di essa.

Riferendoci a quest'ordine di idee, diciamo che la soluzione del quesito va posta in diretta relazione con concetti di geometria superiore, emergenti da considerazioni su principî elementari già esposti e che, mentre possono gettare luce sul misterioso fenomeno spiritico di cui trattasi, d'altra parte essi possono reclamare da loro maggior fondamento:

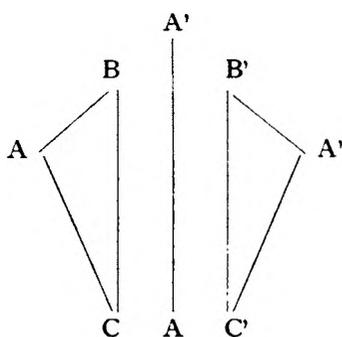



Fig. 2.

Abbiamo detto con ciò della *quarta dimensione dello spazio.*

Non sarà inutile qualche maggiore spiegazione al riguardo e per darla richiamiamo un momento le nozioni geometriche già ricordate: tenendole presenti, immaginiamo d'avere su un piano due figure, per esempio due triangoli simmetrici rispetto ad una retta: A A' (vedi fig. 2).

Dette figure sono in un piano, cioè in uno spazio a due dimensioni, giacchè qualunque figura interamente appartenente al piano, avrà lunghezza e larghezza ma non profondità od altezza: È chiaro, o per lo meno facilmente accertabile, che per sovrapporre completamente la figura *A. B. C.* sulla *A' B' C'* basta far ruotare una di esse col semipiano in cui è contenuta, intorno alla retta *A A'*, cioè far muovere una delle figure fuori dello spazio a due dimensioni che lo contiene, nel senso cioè di una *terza dimensione.*

Ora se si immagina un osservatore la cui concezione geometrica sia limitata a quella di spazio a due dimensioni, cioè ad idee di planimetria, è fuor di dubbio che esso osservatore, a priori escluderà qualsiasi possibilità di sovrapporre le due figure *ABC* e *A'B'C'* e se a fatto compiuto gli si rimostrano sovrapposte, troverà la cosa inspiegabile.

Facciamo un passo avanti e portiamoci a considerare le figure simmetriche solide, cioè quelle contenute nello spazio a tutti sensibile come definito da tre dimensioni. A chi ci domandasse se due figure simmetriche occupanti un certo volume nello spazio, ad esempio, le due mani d'una stessa persona, possono sovrapporsi geometricamente

noi risponderemmo, stando ai concetti geometrici già universalmente accettati, non esser la cosa possibile, stantechè per ottenere la cercata sovrapposizione, occorrerebbe anzitutto far entrare l'uno dei corpi nello spazio occupato dall'altro: e se conformemente a quanto verificasi nel fenomeno d'apporto (la cui considerazione perciò appunto vien posta in relazione al soggetto geometrico chiamato in causa) ci fosse presentato come fatto accertato, per detta sovrapposizione, l'inconcepibile trapasso di solido attraverso ad altro corpo, noi di fronte alla legge della impenetrabilità della materia, piegheremmo il capo sotto il peso del mistero inafferrabile.

Orbene, dopo quanto si è esposto, non è per lo meno lecito pensare che è grandissima l'analogia che intercede fra il caso reale di noi abituati alle concezioni volumetriche dello spazio e quello dell'ipotetico osservatore la cui mente sia arrestata ai concetti di geometria a due dimensioni? Per tutti è ugualmente inamissibile a priori ed inspiegabile a fatto compiuto la sovrapposizione di figure simmetriche; ma per il caso prima considerato vediamo chiaramente la ragione per cui si spiega il carattere misterioso attribuito alla cosa; essa stà nella mancanza dell'idea di una terza dimensione, cioè di una dimensione di più di quella concepita per lo spazio dall'ipotetico osservatore di cui si è discorso; analoghi effetti possono aver analoghe cause, epperciò geometricamente per spiegare la possibilità della sovrapposizione di figure solide, per la detta analogia si è condotti a concepire come pure possibile, *una quarta dimensione dello spazio:* un tale concetto mentre vale a far luce sul come può prodursi il trapasso di materia attraverso altra materia, acquista d'altra parte maggior attendibilità quando, pel fenonemo dell'apporto, vediamo la cosa non solo esser possibile, ma fatto compiuto. In conclusione dunque, e conformemente appunto a quanto volevamo per questo scritto porre in evidenza, a completo svolgimento della tesi da noi sostenuta, possiamo dire che le questioni più trascendentali, anzichè esser affatto indipendenti dai concetti delle scienze positive, sono ad essi talmente collegate; che non solo secondo quanto si è visto nel precedente articolo, possono esser studiate al lume di esse, ma possono in esse rilevare nuovi orizzonti a cui volgere lo sguardo nella ricerca della verità.

ANNIBALE GILETTA.

PER LA RICERCA PSICHICA

SCONGIURI.

Sanluri, 21 novembre 1907.

Egregio Sig. Direttore,

Prendendo le mosse da quanto pubblicava il Capitano Abignente nel num. 6 di quest'anno di Luce e Ombra sul fatto raccontatogli dal suo fattore Giov. B. Coletti sull'intervento dei passeri sulla coltura dei piselli, mi rendo ardito il riferire quanto avviene normalmente fra noi. In certi siti, massime dove vi sono piante, od in vicinanza all'abitato, riesce impossibile coltivare piselli, orzo, od altri cereali (salvo il grano di cui non si apprezzano i danni dei passeri perchè se ne coltiva in quantità) senza che questi vengano letteralmente distrutti se non si ha l'avvertenza di rivolgersi a qualcuno che conosca il segreto per farne sbandare i passeri.

Io stesso che non ci credevo dovetti rivolgermi tanto per provare la verità della cosa, al mio mezzadro Ledda Bardilio, pregandolo di salvarmi l'orzo coltivato in un terreno vicino al paese che per vari anni veniva consumato intieramente dai passeri.

Il Ledda vi si recò quando l'orzo cominciava a metter la spiga, e fatte le sue preghiere ed invocazioni, ne segnò un tratto ben piccolo in pascolo ai passeri, inibendoli dal toccare un chicco del rimanente.

All'epoca del raccolto il tratto lasciato a loro disposizione non aveva una sola spiga, ma rimanevano solo gli steli vuoti mentre dell'altro separato con una linea retta perfettamente visibile, come fu ad essi tracciata, non un granello mancava. Per quanto si sforzi la scienza di trovarne la spiegazione, allo stato attuale delle nostre cognizioni, solo la dottrina spiritica riesce ad appagare il nostro dubbio.

Tale fatto accennato avviene frequentemente da noi dove sono molti che conoscono questo metodo di fugare i passeri. Non si li-

mita però su questi innocenti uccelli l'influsso misterioso di questi stregoni di nuovo genere, essi hanno potenza di fugare i topi, i ratti, le vipere, gli scarafaggi ed altri animali infesti dalle capanne, case, magazzeni od altro chiamandoli a raccolta entro un cerchio segnato sulla polvere con una bacchetta e quando quivi sono radunati ricevono ed ubbidiscono al comando di recarsi altrove e mai più ritornare nei posti infestati se non dietro un nuovo ordine.

Mi raccontava infatti il suddetto mezzadro, uomo benchè non di coltura ma di molto buon senso, che in una cantina d'una miniera in Sardegna di cui ora non ricordo il nome, era occupato come commesso un giovane che conosceva questi segreti. Questa cantina era infestata dai topi ed il padrone si rivolse al commesso per liberarsene, il che fu fatto, e per parecchi anni più non se ne vide. Senonchè venuto a contesa col principale il commesso venne licenziato e nell'andar via minacciò il padrone che ben presto lo avrebbe richiamato.

Fatto sta che dopo alcuni mesi i topi ricomparsi si moltiplicarono in modo tale da devastare ogni cosa, ed il padrone si vide suo malgrado costretto di richiamare in servizio il commesso licenziato per liberarsi nuovamente dall'invasione.

Del pari quando capita che una ferita qualsiasi di cui si ha trascurato la cura venga ad essere infestata da vermi, vi sono molti (e questo è capitato anche sul mio bestiame) che con una semplice orazione od invocazione che si voglia, riescono a far cadere i vermi dalla ferita senza loro diretto intervento colle mani.

Questi sono fatti, da me controllati, che misti alla parte superstiziosa che forma corona all'esecuzione di questi scongiuri, fatta espressamente per circondarli di mistero e di segretezza, fanno sì che non possano entrare nel pubblico dominio. Io stesso non volli mai prestar fede a tali credute fandonie, come non ne presto all'intervento di S. Antonio per la scoperta degli oggetti smarriti o rubati, pratica usuale fra noi, prima che la convinzione in me nascesse dal continuo ripetersi in mia presenza di simili fatti, che non sempre possono attribuirsi al caso od a combinazione.

Gradisca i miei distinti rispetti e mi creda

GARRAN dott. RAIMONDO.

RUBRICA DEI LETTORI

Polemica Diabolica.

Per evitare l'accusa di parzialità pubblichiamo le seguenti lettere che riassumono la Polemica Diabolica e stabiliscono la posizione del « Maligno ». Nel sacrificare queste ultime pagine all'ombra del « gran nemico » ci congratuliamo che la vertenza si chiuda, se non con reciproca soddisfazione — che sarebbe pretendere troppo — certo con universale sollievo. Intanto la personalità grottesca di Satana, attraverso alle sottili disquisizioni si è venuta man mano decomponendo fino a scomparire, e di questo almeno dobbiamo essere grati alla presente polemica.

La Direzione.

***

Napoli, 25 ottobre 1907.

Carissimo Marzorati,

Mi ero accinto a controreplicare al prof. Tummolo pel suo articolo di venti pagine pubblicato nel n. 8 del « Veltro » di Sampierdarena e, non te lo nascondo, scrivevo con poco entusiasmo, perchè la polemica non è divertente e sottrae, forse, a noi combattenti un tempo che sarebbe più utile dedicare a studii e ricerche di ordine sperimentale, specialmente.

Una simpatica circostanza interrompe a buon punto il mio articolo in gestazione: mi perviene una lettera di Cavalli, a seguito della quale lacero le mie cartelle — con mio inesprimibile giubilo e, non dubito, con giubilo maggiore dei miei lettori.

Cavalli interviene quale Maestro di campo e, di fronte a Lui, io ho il dovere e il diritto di tacere. Mi limito, dunque a trasmetterti la sua lettera, dichiarandoti, da mia parte, che col Tummolo ho finito di discutere e sono contento di aver polemizzato con serenità e garbo maggiore di quello da lui serbato verso di me.

Ad majora, dunque, e salute

aff.mo

F. Zingaropoli

Napoli, 11 ottobre 1907.

Pregiatissimo Signor Zingaropoli,

Voi mi chiedeste la mia adesione alla tesi anti-diabolica da voi strenuamente propugnata in controversia coll'esimio prof. Tummolo, ed io mi affrettai a mandarvela secondo dovere: or mi chiedete il mio avviso intorno alla replica fattavi dal medesimo Professore, nel *Veltro* n. 8: anno 1907 da pag. 531 a pag. 550, ed io non posso rifiutarmi ad un vostro appello rivoltomi in nome più che della stessa amicizia, della solidarietà ideale.

Veramente avrei preferito il tacere, e avrei voluto consigliare anche a voi il silenzio su questo ormai increscioso tema, e perchè il pubblico dei lettori, annoiato di leggere tante bizantine discussioni intorno al Diavolo, non finisse col mandarci tutti.... al *medesimo,* diavolisti e antidiavolisti, e perchè troppo è risaputo che al chiudere dei conti ciascuno resta della propria opinione, come dicono i noti versi:

« E la discussione ebbe quel fine, »
« Che soglion tutte discussioni avere, »
» Che ciascuno restò del suo parere. »

Per questo io volevo scrivervi:

« *Claudite jam rivos.... sat prata bibere;* » ma siccome so che per altre considerazioni, impersonali sempre e di carattere elevato, a voi potrebbe tornare non molto accetto questo consiglio, cedo all'invito, e vi rispondo alla meglio, col proposito però di non più ritornare sull'argomento, ed insieme colla fiduciosa speranza di contribuire possibilmente ad un accordo onorevole sul terreno della buona logica.

Poichè il prof. Tummolo insiste ancor più categoricamente nella sua replica sul concetto, tutto suo personale, circa la natura ed i caratteri del *Gran Maligno,* si avrebbe torto da parte nostra insistere poi sul concetto, proprio a tutto quanto il cristianesimo, intorno al medesimo personaggio. Il Tummolo infatti fa nell'articolo sopra citato tutta questa serie di notabili dichiarazioni:

« — Che se pure il Diavolo fosse un angelo scacciato dal Cielo, la sua prima origine sarebbe l'*umana*, almeno per me che gli angeli credo anime *umane* evolutissime e glorificate: » (1)

« — Che Staiton-Moses, come altri spiritisti, combattè la dottrina *ortodossa* circa il Diavolo, e non già quella che io credo vera fra tutte. *Tutte le buone ragioni* (notiamo questo passo, caro Zingaropoli) per le quali questi spiritisti combatterono la diabolica teoria, non hanno niente che vedere colla mia idea del Gran Maligno: »

« — Che non importerebbe se questo capo (degli spiriti maligni) non restasse

(1) Un tal supposto però dovrebbe implicare la caduta di anime umane evolutissime e glorificate, il che il Tummolo in seguito, come si vedrà, nega per suo conto essere possibile, poichè egli ammette regressi *temporanei* o *degenerazioni* soltanto. Concedendo per poco il bando degli angeli dal Cielo, invece, non si può non dar ragione al proverbio: *corruptio optimi pessima;* ma in tal caso Domeneddio avrebbe fatto molto meglio a restarsi colle mani in mano per tutta l'eternità, anzichè creare per *l'eterno dolore e la perduta gente!*

permanentemente al suo posto; caduto il Gran Maligno, un altro ne sorgerebbe subito:

« — Che all'esistenza di un Gran Maligno *umano* non fanno il viso dell'arme neppure gli argomenti Kardechiani già rivolti contro il Satana tradizionale. Infatti il mio concetto del Gran Maligno può coesistere con le ragioni esposte dal Kardec contro l'esistenza del Diavolo *non umano*, e da questé non è tocco menomamente: «

« — Che l'esistenza del Gran Maligno deve essere ammessa almeno come molto probabile.... (caro Zingaropoli, vedete bene il vostro contradditore non s'arrischia di darla per *certa*).

« — Non avendo il modo di dimostrare che la caduta degli angeli sia una favola, io debbo contentarmi di porla in dubbio; ma è tanto vero che essa è per me un'ipotesi completamente passiva, che in *Luce ed Ombra* la dimostrai biblicamente insostenibile. Per me l'ipotesi che il Diavolo sia un Angelo decaduto non ha più valore di quella che esso non lo sia; e la considero del tutto *gratuita*.

« — Dissi che, *se anche* il Gran Maligno *fosse* come altri dice, un Angelo scacciato dal Cielo, esso sarebbe uno spirito *umano*, perchè gli angeli, anche secondo Kardec, hanno un'origine tutta umana; il che anche dimostrai biblicamente sulla *Rivista Cristiana;*

« — Io non sostengo l'ipotesi della caduta angelica;

« — Io col Kardec e con tutti gli spiritisti ammetto una coalizione fra gli spiriti malvagi, e differenze intellettuali, morali e sentimentali ben varie fra loro; ma di mio aggiungo semplicemente che queste differenze non possono non produrre una gerarchia, ecc., ecc., e che nella gerarchia degli spiriti malefici colui che resta sopra tutti io chiamo senz'altro il Gran Maligno.

« — Io tengo a dichiarare che qualunque citazione e ragionamento facciano i miei avversarii, debba essere ritenuto per inutile, giacchè tutte le ragioni della negazione dell'esistenza del Diavolo metton capo nella pretesa logica che questi o sia stato creato da Dio come l'essere il più malvagio e più maleficamente potente, o esista da sè stesso con sì trista natura, per generare e diffondere il male;

« — Dal momento che non è il caso di far valere le ragioni del Kardec e di altri per poter negare l'esistenza del Gran Maligno *umano*, ecc.

Dunque, come vedete, mio caro Zingaropoli, l'egregio prof. Tummolo riconosce insieme con noi che gli angeli sono di origine *umana*, e non già *sovrumana*, come insegnano invece *tutte quante le Chiese,* che s'intitolano da Cristo, e che quindi non esistono nell'universo esseri privilegiati da Dio di speciali doni e facoltà. Inoltre il Tummolo sempre di bene in meglio si comporta *ad stuporem gentium,* poichè « *non sostiene l'ipotesi della caduta angelica* » come egli si esprime; il che equivale a non accettare la credenza *generale* ai cristiani tutti, cattolici ed acattolici, degli angeli ribelli a Dio: ribellione punita dalla conseguente *caduta*. Pel Tummolo quindi il Gran Maligno non è l'arcaico formidoloso protagonista delle mistiche leggende medioevali, non è il Satana della tradizione *bibliolatrica*, ma invece uno spirito *umano* il più malvagio, e per conseguenza *de jure* il capo legittimo e necessario di tutti gli spiriti malvagi *umani*.

Questo Gran Maligno logicamente non è sempre lo stesso: infatti in virtù della provvidenziale legge dell'evoluzione psichica un Gran Maligno non può restare tale in perpetuo. Ne viene che questo Gran Maligno non è il rappresentante del male eterno, al quale Dio sotto mano terrebbe il sacco!...

E neppure il Tummolo vuol che si creda che egli credesse per avventura essere il suo Gran Maligno uno spirito *umano* evolutissimo *caduto*, ma solo uno spirito *umano* superiore agli altri tutti per malvagità, il maggiore *dei genii del maleficio*.

Dunque, mio caro Zingaropoli, il Tummolo riconosce con noi il principio fondamentale di giustizia universale, cioè l'unità e parità assoluta di origine delle entità psichiche, e riconosce la necessità logica e morale della legge di evoluzione spirituale e l'impossibilità della *caduta* dello spirito, ammettendo solo la possibilità « *di regressi temporanei,* o delle *degenerazioni* », il che non intacca il fatale andare del progresso. Implicitamente ne deriva per lui la non esistenza di quel mostro della ragione, di quel peccato originale e mortale della teologia scolastica, di quell'immoralità metafisica dommatizzata, che è il Satana ortodosso della tradizione ecclesiastica.

Ciò assodato irrevocabilmente, che più ci divide, *su questo punto almeno,* dal prof. Tummolo? Che resterebbe a noi spiritisti a domandargli, se egli in ciò tutto ha concesso allo spiritismo, in grazia del quale forse il suo squisito senno critico si è ancor più orientato verso una teologia più libera insieme e più razionale? Un Gran Maligno di questo nuovo tipo non ha più niente del vecchio Diavolo: per quanto non sia certamente un galantuomo, è sempre un *uomo,* perchè di origine *umana*, e capace col tempo di divenire un *galantuomo.*

Mi pare che potremmo cominciare a contentarcene.... Quel che a noi preme è che non ci si proponga più di credere a Satana — ed esso per Tummolo è già un mito fuori moda, anche in sagrestia. La sua tesi in sostanza è altrettanto anti-diabolica, quanto è spiritica.... *Te Deum, laudamus!...*

Or non volendo passare per un *magister contradictionum* senza sentirmi tale, confesso candidamente di aver preso lucciole per lanterne.... e cioè no, ma l'opposto, ossia lanterne per lucciole in questa controversia — e che colla mia precedente lettera a voi, caro Zingaropoli, io avea combattuto un'ombra fuggente... Ma no; Tummolo è antidiavolista, quanto noi stessi: il suo *Gran Maligno*, non essendo quell'ortodosso, necessariamente è eterodosso.... e non è più il Diavolo.

Solamente il prof. Tummolo ci permetta questo piccolo appunto, che egli a torto non parli con insistenza che di Diavolo *cattolico,* quasi che il Diavolo, che è *ab origine* ebraico-cristiano, non fosse egualmente e necessariamente anche scismatico e protestante, e non appartenesse *aequo jure* a S. Agostino ed a Lutero, a S. Tommaso ed a Calvino (1).

Invece su quello *personale* del prof. Tummolo non cade dubbio di sorta; il suo pseudo-diavolo è così *veramente riformato,* che volesse il cielo riuscisse a sua

(1) Il diavolo di Lutero anzi è un arcidiavolo tale da scandalizzare nientemeno che il celeberrimo demonologo P. Martin Delrio, che lo oppugna vigorosamente (R'sc. *Disquisit magic* Lib. 3 Loct. II). Di qui poi l'accanita guerra dei protestanti contro lo spiritismo con fanatismo rabbioso emulo di quello cattolico.

volta *riformatore* dell'avita teologia di casa in tutti i *luoghi* (immondi!) *teologici* annessigli e connessigli!! Questo Gran Maligno non ha nessuno dei simboli del potere diabolico, e ignora anche le *Pene eterne*.... È un semplice condannato, ma non il *dannato,* e per conseguenza è un *riabilitabile*.... ed un *riabilitando*.

Dopo tante concessioni alla teologia *razionale,* il Tummolo vorrebbe gli concedessimo l'ipotesi, che però dichiara non certa, ma solo *molto probabile,* che gli spiriti — *umani* sempre — nell'altro mondo, e tanto i buoni, quanto i cattivi, invece di costituire gruppi indipendenti, o federati con capi propri, siano organizzati, *sicut acies bene ordinata,* in due soli eserciti, ciascuno con un duce supremo — onde i maligni abbiano alla loro testa un Gran Maligno. Per questa ipotesi *molto accademica* non casca certo il mondo. .. e lo spiritismo neppure!...

Dopo ciò il suo *Gran Maligno*, per Tummolo, è provato non come ente esistente, ma solo come *ente possibile* insieme alle infinite possibilità della natura!...

Questa ipotesi, *discutibile sempre*, non sarà mai *dimostrabile* certamente, come è quella della sopravvivenza: ed io per mio conto non sento la necessità di inalberarmi. Mi congratulo invece con Tummolo che egli pure abbia *tumulato* il vecchio Satana, che si direbbe fatto a posta per scristianizzare ed ateizzare tanta brava gente, e che lealmente riconosca gli argomenti degli spiritisti contro il Diavolo *ortodosso* essere e restare inoppugnabili e vittoriosi: onde è lecito supporre che abbiano convertito alla ragione più di un cieco credente nella *lettera che uccide*....

In verità però solo per largheggiare in concessioni coll'amico Prof. Tummolo abbiamo voluto concedergli in *toto* la sua innocente fantasia dell'esistenza di un supremo gerarca degli spiriti maligni (il quale non avrebbe che uffizio *pro tempore,* come un Presidente di Repubblica, e cadrebbe di seggio coll'elevarsi di grado psichico) ma avremmo potuto opporre alla sua ipotesi una pregiudiziale di *non sofistico* valore: ed eccola qui, tanto a sgravio di coscienza in una polemica, che è senza il *continua*.

Se ammettiamo la premessa ottimistica e deistica anche della sovranità assoluta del Bene nel mondo spirituale, dobbiamo *obtorto collo* ammettere poi la conseguenza che gli spiriti buoni siano psichicamente *più forti e potenti* degli spiriti cattivi.

Nel nostro mondo stesso, che è di guerra guerreggiata in tutti i campi di attività, la parola *virtù* fu assunta come traslato dalla sfera fisica a quella morale per dinotare appunto *forza* di animo superiore: il *fortia agere et pati* dei Romani — il *sustine et abstine* degli stoici.

Ciò posto, devesi razionalmente inferire che gli spiriti meno cattivi siano *più* forti di quelli *più* cattivi, e quindi ne viene che se per avventura gli spiriti cattivi avessero un Capo, questi per essere psichicamente il *più* forte degli altri suoi simili, dovrebbe essere il *meno* cattivo. Conseguentemente invece di chiamarlo il *Gran Maligno,* dovremmo *e converso* appellarlo il *Piccolo Maligno*, come il *minore* che essere dovrebbe dei maligni. Potrà sembrare questo a prima vista, un paradosso di spietato umorismo, ma a me sembra invece un pedestre corollario di logica corrente.

Ed allora siffatto ***Gran Maligno,*** detto così per antifrasi, ***ut lucus a non lucendo,*** sarebbe un Capo dei maligni molto melenso, perchè il ***meno*** atto ad essere malevolo e malefico, proprio un Gran Maligno ***liquidato!***

Prima di finire non posso fare a meno di sottoporre al prof. Tummolo qualche osservazione critica. A me sembra che egli sia caduto in due errori, uno di commissione ed un altro di ommissione nel sostenere la sua tesi.

I. Perchè servirsi di un nome così pregiudicato, quale è quello di ***Gran Maligno,*** nome che, stante l'antica generale accezione, crea un odioso equivoco, e suscita non illegittimi sospetti?... Io l'avrei sostituito con altro ***nuovo*** di zecca, come è ***nuovo*** di zecca il concetto suo su quel personaggio.

Il Gran Maligno?... Ma si sa che è il sinonimo storico di Satana!

Qui il neologismo s'impone come ***stretto dovere*** ad una coscienza filosofica, quale è quella dell'esimio prof. Tummolo.

II. La concezione del Gran Maligno ***umano*** come si concilia col dramma dell'Eden?...

Il simbolico serpente tentatore, se non era Satana, (***Satana è tutto il cristianesimo,*** scrisse papà Voltaire) ***chi*** era allora?... ***Projectus est Draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur Diabolus et Satanas*** — dice un passo scritturale.... Or dunque? Se fu invece uno spirito ***umano,*** dovea essere anteriore ad Adamo, ossia un Preadamita!!... Ma allora che ne facciamo del Genesi Mosaico?... Lo cucineremo tutto in salsa ***allegorica?!...***

Affè, che io mi c'imbroglio, e ammutolisco per conto mio. — Del resto questo secondo punto a noi ben poco interessa: quel che c'interessa è che la controversia ormai non ha più ragione di essere — onde i due valorosi combattenti potrebbero cavallerescamente salutarsi, e stringersi la mano, compiacendosi di avere combattuto per la Verità, e di aver illuminato non pochi sopra uno dei punti più discussi del misterioso ***al di là.***

E ripeto: gloria al prof. Tummolo, che ha ***tumulato*** nel fondo delle gemonie, e con tutti i riti, l'insepolta puzzolente carogna del Diavolo in nome dell'istessa teologia cristiana, genialmente da lui intesa ed originalmente interpretata — sicchè oramai possiamo ***una voce dicentes*** intonare al gran morto il ***requiescat in æternum!***

Affettuosissimo vostro

V. CAVALLI.

Caro Marzorati,

Roma, 22 ottobre 1907.

Se hai finora pubblicato tutto ciò che hanno voluto alcuni illustri avversari dell'esistenza del Gran Maligno, ora pur finalmente ardisco sperare che tu vorrai pubblicarmi almeno la presente, alla quale non potrai negare il pregio d'un'equa lunghezza.

Sorvolando, adunque, per amor di brevità a tutto quanto ha carattere personale, mi urge richiamare l'attenzione dei lettori di *Luce e Ombra* sul fatto che tutte le critiche contro l'esistenza del Diavolo comparse sul fascicolo di ottobre della tua ***Rivista,*** non toccano menomamente la mia tesi intorno all'esistenza del Gran Maligno, e tanto

meno le mie argomentazioni in sostegno della medesima. È proprio così! Si è combattuta la tesi dell'esistenza del Diavolo *tradizionale*, credendo combattere la mia, quantunque io non ammetta che esista il Diavolo, e il mio Gran Maligno non sia più nè meno che uno spirito umano, sopra tutti gli altri potente e malvagio. Se tutti gli spiritisti credono ad invisibili malefici e quali più quali meno elevati in potenza, oh! come posson dire di non ammettere anch'essi un « Gran Maligno »? Che c'entra qui l'argomento dell'illustre dottore e prof. Scarpa, che cioè « un Diavolo che non riescisse a sbalzare dal trono Iddio, sarebbe un imbecille; e un Dio che combattesse una guerra guerreggiata contro il Diavolo senza mai giungere a soggiogarlo, sarebbe un povero reuccio impotente »? Ciò equivarrebbe al dire: Se Iddio è Onnipotente, perchè non debella e rende vani i malefici degli spiriti che gli sono avversi? Perchè non riesce a disfare il male considerevole ch'essi fanno nell'Universo? Ma ognuno sa che senza l'antagonismo e la lotta fra il male ed il bene non vi è evoluzione, e, per conseguenza, il bene stesso non riceve il suo provvidenziale sviluppo; laonde si può dire che come il male serve allo sviluppo del bene, così gli spiriti maligni servono allo sviluppo delle energie divine in atto nella Natura. La stessa osservazione fatta contro l'argomento dell'illustre dottore prof. Scarpa vale altresì contro la critica fattami dal mio dotto e caro amico Vincenzo Cavalli, in istile veramente originale ed ammirevole. In quanto alla critica dell'Abignente dirò solo che egli ha ammesso ciò che altri ha detto, ma non ha esposta alcuna sua dimostrazione contro l'esistenza dello Spirito sopra tutti gli altri malvagio.

L'esistenza di un simile Essere parmi non la si possa negare, sia per la concordanza in proposito di varie elevate comunicazioni, quali quelle di Stainton Moses (*Insegnam. Spirit.*, pagg. 35, 36), di Swedenborg (*Del Cielo,* ecc. e *dell'Inferno*, ecc., pag. 367), del celeberrimo occultista Bertram Keightley (*Lotus Bleu*, 27 ottobre e 27 novembre 1904) e di altri, non escluso il Cristo; sia anche per le innegabili positive ragioni psicodinamiche da me esposte nell'ottavo fascicolo del *Veltro*. E queste appunto dovevansi attaccare in uno colla tesi, che non è quella dell'esistenza del Diavolo *tradizionale,* ma sibbene dell'esistenza d'uno Spirito umano, più che tutti i cattivi spiriti, malefico e loro dominatore. Se gl'Illustri spiritisti, quali il prof. Scarpa, il Cavalli, l'Abignente, non hanno attaccato le mie dimostrazioni di fatto circa la gerarchia, le loro critiche, non hanno neppure sfiorato l'argomento principalissimo!

In risposta alla domanda del Cavalli circa il nome « Gran Maligno », dirò che tal nome mi è parso quello che meglio esprime il concetto d'uno spirito malefico supremo, del quale primieramente si diffonde il male nel mondo spirituale e nel mondo fisico. Se è desso lo spirito più di ogni altro malvagio, il titolo di « Gran Maligno » gli spetta di dritto; nè avrei forse saputo trovarne uno migliore. Che se poi fin dal principio si fosse dato al Satana tradizionale la denominazione di « Gran Maligno », nessun equivoco avrebbe dovuto intercorrere fra i pensieri critici dei miei lettori, rispetto ad articoli nei quali, nel modo più esplicito a reiterate volte, dichiaravo e dimostravo che il mio Gran Maligno è tutt'altro che il Satana tradizionale. Ma il vero è che il titolo di « Gran Maligno » fu in gran parte dato primieramente da me allo Spirito supremo del male, e non *ab antico* da altri: Cristo lo de-

nomina spesso « il Maligno », ma non mai « il Gran Maligno ». Il mio concetto stesso non è poi tanto nuovo di zecca quanto il Cavalli immagina, giacchè, come dissi altrove, l'organizzazione del male nel mondo spiritico fu ammessa altresì da illustri scienziati ed occultisti. Dunque non essendo nuovo di zecca il mio concetto, un titolo completamente nuovo non mi s'imponeva necessariamente.

Se del Satana *tradizionale,* io non ammetto neppur l'esistenza, in grazia del libero esame nel criticar la Bibbia, ammetto, invece, l'esistenza del Gran Maligno, in grazia del libero esame nel giudicare il non infallibile Kardec. Io, appunto perchè non son dommatico, non sarò mai più prete di tanti dommatici soggiogati dal Kardec, anzi non sarò mai menomamente prete, perchè sono uno dei seguaci dell'odierna teoria liberale sull'ispirazione della Bibbia. E qui mi permetterò di esporre alcune mie idee, rispondendo a qualche obiezione che mi potrebb'esser mossa sull'esistenza d'un Gran Maligno *umano,* in epoca in cui nessun uomo della nostra terra erasi ancora disincarnato, vale a dire nell'epoca in cui ancora esistevano Adamo ed Eva.

Il nostro mondo fisico non avrebbe potuto esistere prima che altri spiriti umani, d'altri pianeti non pure esistessero: chè se così non fosse, noi dovremmo considerare i fenomeni fisici dell'Universo come indipendenti affatto dal mondo spiritico, ed ammettere che la rivelazione ricevuta dal Kardec contenga, a questo proposito, errori ben massicci e numerosi, laddove è parola dell' « *Azione degli Spiriti sui fenomeni della natura* ». Io invece credo che ad ottenere la prima condensazione della nebulosa, da cui la terra fu originata, occorse l'azione d'entità spiritiche, e che queste proseguirono l'opera loro fino a ridurre la sostanza cosmica allo stato in cui l'abbiamo al presente, e che sempre la proseguiranno, onde possa evolvere ogni cosa fino alla consumazione dei secoli. E se per alcuni non altri spiriti esistono che gli umani (oltre forse i soli belluini, che *subito* si reincarnerebbero), come possono essi non ammettere sul nostro globo l'esistenza di spiriti umani di altri pianeti all'epoca primitiva di Adamo? E perchè uno di questi spiriti non avrebbe potuto sedurre la prima donna, pigliando la forma di un serpente, o servendosi di questo come di un semplice istrumento a conseguire il suo fine? La vivificazione cosmica, di cui si fa parola nel Genesi, non è, secondo insigni geologi, la vivificazione d'un mondo non mai per lo innanzi fecondato e vivente; ma sibbene la seconda vivificazione d'un mondo già vissuto, e, dopo milioni d'anni, finalmente estinto, e perciò detto (in Genesi I, 2) cosa vacua, deserta e tenebrosa; cosicchè il Gran Maligno, che avrebbe tentato Eva, potrebb'essere appartenuto (se si ammette da noi questa ipotesi di alcuni geologi) all'umanità vissuta nel mondo che poi venne estinto, e di cui la Genesi ci narrerebbe la sola seconda vivificazione, supponendo milioni d'anni d'intervallo fra ciò che è detto nel primo versetto di essa e ciò che si narra nei versetti a quello seguenti. Di questa ipotesi parlai più particolarmente nella mia *Cosmogonia della Bibbia spiegata con Kant, Laplace e Darwin* (1).

Ma se anche queste due risposte da me date non vi fossero, quale difficoltà

---

(1) Tipografia « La Speranza » Roma.

potrei trovare ad ammettere come un mito infiltratosi nella tradizione scritta, ciò che è detto nella Bibbia circa il *serpente antico?* E se anche fosse un modo allegorico di rappresentare una verità, dovrei per questo vedermi cascare il mondo addosso? Non vedrei di certo tanta rovina, dal momento che, con molti dei miei correligionari, avendo accettato l'odierna teoria della Verità, *modificata dall'istrumento che la riceve per ispirazione*, la rigidità dommatica non è da me ammessa, e mi fo lecita la critica della Bibbia, come se ne fan leciti migliaia di coscienziosi evangelici. Io non appartengo alla Chiesa Anglicana, nè alla Cattolica; e perciò non mi petrifico nel rigido domma, ma discuto e credo ciò che è di mia piena convinzione.

Avendo dimostrato logicamente e su di alcuni fatti l'esistenza d'una gerarchia umana malefica, dal sommo della quale emanerebbe la più alta potenza del male, mi aspettavo di venire illuminato con serene discussioni da uomini più sapienti di me come si fa nel campo filosofico e scientifico, ma prima ancora che i miei critici abbiano avuto l'agio di avvedersi ponderatamente del mio esatto concetto del Gran Maligno, si sono scagliati contro di me chiamandomi prete, dommatico, nemico del libero esame, capace d'una malignità, e simili. Eppure, io non mi decisi a dire la mia opinione sul soggetto, se non pressato più volte, per lettere private e per lettera pubblicata su *Luce e Ombra*, da persona alla quale non potevo più oltre negare una risposta senza dimostrarmi straordinariamente scortese.

E basti così.

A te, caro Marzorati, la parola della pace, e fraterni saluti dal

Tuo aff.mo
V. Tummolo.

SOMMARÎ DI RIVISTE.

Ultra — Dicembre.

D.r Franz Hartmann: Filoteosofia. — *E. M. Dodsworth:* Contro l'interpretazione materialista dei fenomeni psichici. — *Decio Calvari:* Intorno a qualche idea di Teosofia e di Occultismo. — *G. Piomelli:* Arti magiche e Scienza Moderna. — *Olga Calvari:* Karma o Legge di causalità morale. — *Annie Besant:* Il valore della Teosofia per la Scienza. — *E. Ragazzoni:* Il velo d'Iside. — Rinnovamento Spiritualista (Fenomeni telepatici, medianici, ipnotici, sogni premonitori). — Movimento teosofico (Notizie d'Europa e d'America — Italia — Al Gruppo *Roma*. — Visita di Mrs. Pesant — Inaugurazione dei lavori del Gruppo fatta dal Generale Ballatore) — *V. Varo:* Rassegna delle Riviste. — Nuovi libri filosofici e spiritualisti (Libri pervenuti alla rivista — Recensioni). *Doctor.*

Revue Scientifique et Morale du Spiritisme.

Gabriel Delanne: De l'Identité des Esprits, p. 257. — *Henri Carreras*: Une preuve de la survivance de l'âme?, p. 266. — Chevalier *Le Clément de Saint-Marco*: La position Scientifique de la Question Spirite, p. 270. — *Georges Meunier*: La « Maison électrique », p. 279. — *Gabriel Delanne*: Autres phénomènes de combustion spontanée, p. 285 — De la persistance de l'individualité chez les personnalités psychiques, p. 289. — *L. Chevreuil*: A propos du subconscient, p. 300. — *D.r. Dusart*: Evolution des forces, p. 305. — *Isidore Leblond*: La Bible, p. 312. — *D.r. Dusart*: Revue de la Presse en langue italienne, p. 316. — Revue de la Presse en langue anglaise, p. 320.

FRA LIBRI E RIVISTE

I FENOMENI MEDIANICI *(inchiesta internazionale)*.

Avendone già dato un saggio non vogliamo ora che richiamare l'attenzione dei lettori sulla grande portata che assume nel momento presente l'inchiesta condotta da Jacchini Luraghi circa la realtà o meno dei fenomeni medianici, il loro carattere e le possibili determinanti.

Finora non risultava che molto imperfettamente al pubblico il pensiero attuale della scienza in rapporto ai misteriosi fenomeni che formano l'oggetto dei nostri studî. Quando si voleva citare il nome di qualche scienziato favorevole si ripetevano i soliti di Crookes, Lombroso, Brofferio, etc. e ultimamente Morselli, Foà, Bottazzi. Nomi ai quali gli avversari ad ogni costo del medianismo, opponevano quelli di Blaserna, Sergi, etc. Di modo che il dibattito sembrava limitato fra due esigui gruppi di scienziati, non solo, ma sembrava pure che il gruppo oppositore fosse il legittimo rappresentante del corpo internazionale scientifico e ne rispecchiasse fedelmente il pensiero, dato che le sue affermazioni negative, i suoi gesti sprezzanti da nessuno venivano contraddetti.

Eppure ben diverso era ed è l'atteggiamento del pensiero scientifico odierno di fronte ai fenomeni della medianità e la prova non dubbia la troviamo appunto in questa inchiesta, alla quale hanno risposto fisiologi, fisici e psicologi universalmente noti.

Non uno di costoro nega la realtà dei fenomeni medianici e tutti sono propensi a ritenerli obbiettivi, biologici, dipendenti dall'organismo del medium ed anche in parte degli esperimentatori. Molti anzi non si ritraggono dall'attribuirli in certi casi a forze estranee e riconoscono alla ipotesi spiritica, intesa come *ipotesi di lavoro*, il diritto di cittadinanza nel campo delle ipotesi scientifiche.

Dato il tema così pericoloso per lo scienziato non si poteva augurarsi miglior successo e noi tutti dobbiamo aver ragione di compiacercene poichè questa Inchiesta concorrerà a sbarazzare il terreno da una infinità di prevenzioni e timidezze indegne di chi seriamente si pone per obbiettivo la ricerca della verità. Il volume poi dovrebbe essere specialmente ricercato da tutti coloro che, interessandosi di questi studî, si trovano molto spesso nella condizione di doverli difendere contro i profani, pei quali non vale che l'autorità dei nomi.

IL PROBLEMA DELL'ESSERE E DEL DESTINO. (1)

Tale è il titolo dell'ultimo libro di Léon Denis, l'eloquente e simpatico propagandista e volgarizzatore della dottrina spiritica e al quale dobbiamo già parecchi volumi fra cui fortunatissimo quello intitolato: « Dopo la morte » Il formidabile problema viene in questo libro affrontato dal Denis con ingegno e coltura e risolto in modo se non rigorosamente scientifico, certo molto consolante per il sentimento e l'intelletto. Il problema dell'essere, del destino, le potenze dell'anima sono le tre parti in cui il libro si divide e, nei diversi capitoli vi si agitano tutti i misteri che fanno oscura la vita e la morte, quali il sonno, la personalità, la memoria, la reincarnazione, la volontà, la coscienza, l'amore ed il dolore. Ecco con quali ispirate parole Léon Denis chiude la sua professione di fede:

« Dalla legge d'ascensione ben intesa deriva la spiegazione di tutti i problemi dell'Essere; l'evoluzione dell'anima che riceve dapprima, colla trasmissione atavica, tutte le sue qualità ancestrali, poi le sviluppa col suo proprio operato per aggiungervi delle nuove qualità; la libertà relativa dell'essere relativo nell'essere assoluto; la lenta formazione della coscienza umana attraverso i secoli e i suoi accrescimenti successivi nell'infinito dell'avvenire; l'unità d'essenza e la solidarietà eterna delle anime nel loro cammino di conquista verso le alte vette. »

A questo volume del Denis è certo riserbata la sorte de' suoi migliori e noi ce lo auguriamo anche per tutto il bene che potrà fare.

a. m.

(1) Paris, Leymarie.

CRONACA

Lo Spiritismo a Napoli.

Il « Circolo di Coltura », all'avanguardia. — « Al di là », conferenza di Salvatore Farina. — « Per lo Spiritismo scientifico », conferenza di Gabriele Morelli. — Un contradditorio indimenticabile. — Enrico Passaro... prima di morire!

Napoli, *22 novembre 1907.*

Il « Circolo di Coltura », fondato a Napoli, due anni or sono dal prof. Francesco Cosentini, con un'annessa Università libera, ricca di programmi e di corsi e di nomi autorevolissimi, con un attivo di molti socii e di molti convegni intellettuali, brillantissimi per uditorio e per conferenzieri; vuol essere sopratutto un libero e obiettivo, per quanto disciplinato, campo aperto a tutte le polemiche moderne le più feconde; vuol essere un varco a tutte le correnti del pensiero e della ricerca. non soltanto a quelle pacifiche e abituali, ma ancora specialmente a quelle combattenti e combattive, dove una minoranza è al varco contro una maggioranza aliena o.... alienata!

Così si spiega che il « Circolo di Coltura », promotore del « *Congresso Positivista* di Napoli », per la primavera del 1908 (dove parleranno, in tema di Spiritismo, Cesare Lombroso, Carlo Richet e Giuseppe Sergi e forse altri) ha lasciato passare e discutere molto seriamente lo Spiritismo, lasciando che liberamente vi corressero la quintana tutte le opinioni: con un parlamentarismo, il più corretto e squisito, di cui va data ampia e incondizionata lode al Segretario generale, professor Francesco Cosentini, temperamento sincero ed elettissimo di pensatore, geniale ed equilibrato.

Lo Spiritismo, per quanto scarsamente rappresentato nell' uditorio, dal punto di vista *quantitativo* — per l'assenteismo di parecchi pure nobilissimi compagni di lotta — lo è stato invece assai bene, dal punto di vista *qualitativo*. Basta, del resto, una voce alta e una buona coscienza sola, perchè la nostra Idea, in qualunque ambiente spieghi la sua vibrante ala fatidica, agitatrice di passato e di avvenire, ariosa di altezza e di eternità!

Fu prima, dunque, la splendida conferenza di Salvatore Farina nostro, su l' « Al di là », che fece la breccia, al *Circolo di Coltura* napoletano. Gabriele Morelli domando la parola, quella stessa sera, tra le grandi emozioni e passioni dell'uditorio svariatissimo.

Il nostro amico e collega carissimo intese di separare (a proposito della smagliante e coraggiosa affermazione spiritualista, di Salvatore Farina) lo Spiritismo scientifico da quello dottrinale o addirittura religioso; cioè a dire, lo Spiritismo *a posteriori*, dallo Spiritismo *a priori*....

Fu il segnale. Il dado era tratto. Si chiese, si reclamò, seduta stante, dall'uditorio, una Conferenza polemica, un contradditorio *armato*, sullo Spiritismo.

E questo è avvenuto, per il successo della nostra Idea e del nostro fervido amore!

L'ambiente del *Circolo di Coltura*, composto di persone autorevoli e rispettabilissime, ciascuna nella sua branca scientifica, è stato, diciamo così, coltivato prima a maggese, finora, dalla Conferenza. « Per lo Spiritismo scientifico » di Gabriele Morelli, conferenza piena di forza e di fiamma, che improntò, del resto, tutti i contradditorii che ne seguirono; ispirati a saldi e liberi procedimenti critici, disciplinati e governati da un cortesissimo.... campanello presidenziale.

Degna ancor più di rilievo è stata la unanimità della stampa napoletana e romana specialmente, tratta, dall'eloquenza del risultato, a dire tutto il bene. Cosicchè, è stato tutto un seguito di plausi, sinceri e incondizionati, dal *Pungolo* alla *Vita*, dal *Roma*, al *Don Marzio*, al *Giornale d'Italia*.

Riproduciamo, come il più sintetico, il seguente *entrefilet*, dalla *Vita* di Roma, del 23 novembre:

IL CIRCOLO DI COLTURA DI NAPOLI

« Provocato dalla splendida e suggestiva conferenza di Salvatore Farina sull' « Al di là », si è svolto nel Circolo di Coltura un brillante contradditorio sullo spiritismo.

L'avv. Gabriele Morelli, dotto e appassionato cultore di studi psichici, ha fatto in principio un' efficace difesa dello » spiritismo scientifico », improntato a vivace spirito polemico. Indi hanno preso parte alla discussione diretta dal prof. Cosentini, i sigg. ing. prof. Passaro, dott. Garin, il dott. Camerlengo, l'avv. Cianflone, l'ing. Lauro ed altri. La discussione, che ha appassionato molto l'uditorio pro e contro avrà seguito venerdì sera, e i sostenitori della dottrina spiritista si propongono di farla seguire da vari esperimenti, a cui inviteranno l'Eusapia Palladino ».

***

Il primo, dunque, degli interlocutori, nel contradditorio, ed aggiungo, il più fecondo, il più suggestivo nella sua forma piana e avvincente e nutrita di altissima coltura, era stato Enrico Passaro. Il primo a venire, la sera del 19, tra gli uditori della Conferenza di Gabriele Morelli « Per lo Spiritismo Scientifico »! Come mai, lui, così alieno da polemiche in pubblico, così diffidente di contradditori spiritici, dove c'è sempre da cominciare *ab ovo* e da colmare un fossato enorme, prima di costruire l'edificio? dove non si lotta sempre sullo stesso terreno, tra preparazioni omogenee, tra colture proporzionate alla specialità?

Enrico Passaro — assenti gli altri — era venuto! Era l'ultimo saluto, sulla

terra, d'un cavaliere dell'Ideale. Era l'ultimo sguardo e l'ultimo avviso al campo di battaglia — e la sua figura si raccoglieva nell'ombra con un gesto indicatore.

Lo ammirarono tutti.

Il giorno dopo, Enrico Passaro, ingegnere al Municipio di Napoli, professore di lingue, spiritista sereno e profondo, moriva improvvisamente, all'età di 48 anni, lasciando la giovine signora e i piccoli figliuoletti.

E mi sembra fatidico, povero Passaro! che l'estremo suo mónito ai suoi compagni di arme e di fede e agli avversarii comuni, si sia affacciato sulla soglia del *Circolo di Coltura*.... Una soglia di avvenire.

La sera del 22 novembre, dopo le esequie imponentissime, lo commemorò, assai commosso, proprio il prof. Francesco Cosentini. E, ricominciando il contradditorio sullo Spiritismo, pareva che l'Assente fosse ancora presente e non fosse ancora lontano, nel suo viaggio di Luce.

Altri, più vecchio amico e certamente più degno, scriverà di *Enrico Passaro nello Spiritismo*.

E sarà, per desiderio e voto concorde degli spiritisti di Napoli, Vincenzo Cavalli.

Una festa, prima, un lutto dopo, per lo Spiritismo di Napoli e d'Italia....

C'è qualcosa, d'immenso, di grande, di pauroso, che va e viene, dall'Invisibile a noi.... È la porta eterna che si apre e si richiude all'amore, alla morte, al Mistero!

Una lettura di Salvatore Farina

Salvatore Farina, il letterato illustre, tenne a Sassari, sua città natale, una lettura a scopo di beneficenza. E fu questa lettura una geniale rievocazione dei begli anni giovanili; di nobili figure di amici cari, rapiti dalla morte; delle amate cuginette — tre superbe bellezze sarde — votatesi a Dio e morte prematuramente nel freddo silenzio del chiostro: della madre, anima nobilissima, e della cara e gentil Cristina, la tanto amata moglie dell'illustre novellatore, essa pure entrata da tempo nel regno delle Ombre.

Il pubblico, grato e commosso, salutò con una ovazione la fine della conferenza, attestando ancora una volta al suo illustre concittadino tutta la sua ammirazione.

X.

Milano, 1907 — UNIONE TIPOGRAFICA — Via Orti, 31.

INDICE

1. fasc. (*Gennaio 1907*).

2. fasc. (*Febbraio 1907*).

3. fasc. (*Marzo 1907*).

4. fasc. *(Aprile 1907).*

5. fasc. *(Maggio 1907)*

6. fasc. *(Giugno 1907)*

7. fasc. (*Luglio 1907*).

8. fasc. (*Agosto 1907*).

9. fasc. (*Settembre 1907*).

10. fasc. (*Ottobre 1907*).

11. fasc. (*Novembre 1907*).

12. fasc. (*Dicembre 1907*).

Luce e Ombra

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Direzione e Amministrazione
Milano - Via Cappuccini, 18
Telefono N. 87-00

Anno VII
Fascicolo N. 1
Gennaio 1907

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - MILANO

STATUTO

TITOLO I. — *Scopo e metodo.*

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della " Società „ è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine " Spiritismo „ non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 3. — La " Società „ non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

ART. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte dalla natura dei fenomeni stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicazione di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente Effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento*

Segretario
Dott. Francesco Ferrari.

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli.

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Marzorati Angelo, *Direttore di « Luce e Ombra »* — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Baraduc *Dott.* Hippolyte, *Parigi* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *Redattore capo del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Direttore della « Nuova Parola », Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Firenze* — Croockes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light » Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme » Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux, (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudos Psychicos », Lisbona.* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Faifofer *Prof.* Aureliano, *Venezia* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto nautico di Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camillo, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia, (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Lombroso *Prof.* Cesare, *dell'Università di Torino* — Maier *Prof. Dott.* Federico, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen, (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore alla Corte di Bordeaux* — Metzger *Prof.* Daniele, *Ginevra* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo *Prof.* Armando, *dell'Università di Genova* — Passaro *Ing. Prof.* Enrico, *Napoli.* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio della Plata.* — Radice P. Ruggiero, *Pubblicista, Milano* — Rahn Max *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Welt » Hohen Neuendorf* — Raveggi Pietro, *Redattore capo di « Luce e Ombra », Milano* — Richet *Prof.* Charles, *dell'Università de la Sorbonne* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Bergamo* — Smith *Cav. Uff.* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau » Gross - Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jacques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo.

---

(1) A termine dell'Art. [illegible] dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

2.11

1. 212

Luce e Ombra

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Direzione e Amministrazione
Milano - Via Cappuccini, 18
Telefono N. 87-00

Anno VII
Fascicolo N. 3
Marzo 1907

PUBBLICAZIONI DELLA RIVISTA "LUCE E OMBRA,,

CONFERENZE.

L. 0,25

A. Marzorati:	*Lo Spiritismo e il Momento storico*
»	*La Scienza della Vita*
»	*L'Ispirazione nel Genio*
»	*Forme medianiche nella Pazzia*
»	*Evoluzione dell'Idea spirituale*
»	*Teoria Darwiniana*
»	*Filosofia del Superuomo*
»	*L'Esperienza Psicologica*
»	*Origini e sviluppo del Pensiero Religioso*
»	*La Volontà come elemento di creazione*
»	*La Morale senza Dio*
Dott. F. Ferrari:	*L'Occultismo nella Medicina*
»	*Operazioni magiche nella Medicina, p. I. e II.*
»	*Il Bambino moderno*
»	*Il concetto della Vita*
»	*Verso una nuova Morale*
»	*Il concetto della Morte*
»	*Ipnosi e Spiritismo*
P. Raveggi:	*L'immortalità dello Spirito in Goethe*
»	*Principî di Sociologia spirituale*
»	*L' « Io subliminale »*
»	*Nel campo delle Forze medianiche*
»	*I limiti dell'esperienza nei Fenomeni psichici*
»	*Il sentimento della Preesistenza nei Poeti moderni*
Prof. A. Turbiglio:	*La teoria dell'Amore in Platone*
»	*La Morale atomistica*
»	*La filosofia del Dolore*
P. Radice:	*Il Neo Idealismo nella Filosofia contemporanea*
»	*Il Neo idealismo nella Letteratura contemporanea*
L. Jacchini:	*Origine ed evoluzione del Pensiero Tolstoiano*
»	*L' « Al di là » nel dramma Shakespeariano*
A. Vertua Gentile:	*Bontà invisibile*
V. Tummulo:	*L'indirizzo spirituale dell'Umanità*
Prof. G. Rossi:	*Una più Grande Bellezza*

ESTRATTI.

A. De Rochas:	*La regressione della Memoria*	L. — 25
»	*Lo stato attuale della Scienza psichica*	» — 50
M. T. Falcomer:	*Fenomenografia*	» 1. —
»	*Manifestazioni metapsicofisiche spontanee e provocate* ..	» 1. —
Avv. G. Morelli:	*La realtà dello Spirito nell'esperienza religiosa*	» — 50
»	*Dalla Psichiatria alla Metapsichica*	» — 50
V. Cavalli:	*Problemini Onirici*	» — 50
Prof. I. E. Passaro:	*Il ritorno trionfale dei Mani*	» — 25
Avv. F. Zingaropoli:	*L'Etica spiritualista di Mazzini*	» — 25
E. Bozzano:	*Delle apparizioni di Defunti al letto di Morte*	» — 50
A. M. - E. G.	*Le sedute col medium Bailey alla Società di Studi Psichici di Milano*	» 1. 50

ALTRE PUBBLICAZIONI.

L. Denis:	*Dopo la Morte*	L. 2. 50
Fides:	*Iniziazione*	» 2. —
Lao-Tseu:	*Il libro della Via e della Virtù*	» 1. —
G. Milani:	*Appunti Spiritici*	» 1. —

Dirigere commissioni e vaglia all'Amministrazione di LUCE E OMBRA, Via Cappuccini, 18, che li spedirà franco di porto nel regno: per l'estero aggiungere le spese postali in più. Desiderando spedizione raccomandata unire il relativo importo.

Abbiamo disponibili alcune annate di LUCE e OMBRA che possiamo cedere ai nostri abbonati, legate in volume al prezzo di L. 4.—; cad. legate in mezza tela L. 5.50

OPERE IN DEPOSITO
presso l'Amministrazione di LUCE E OMBRA.

Autore	Opera	Prezzo
ABIGNENTE F. -	**Lo Spiritismo nella Letteratura amena**	L. 0.59
ADEPTE: *Katie King* -	**Histoire de ses apparitions**	2. —
BHAGAVAD-GITA. -	(**Il Canto Divino**). Traduzione di *A. Nazari*	1.50
BOZZANO E. -	**Ipotesi Spiritica e teoriche scientifiche**	5. —
BROFFERIO A. -	**Per lo Spiritismo** (3.ª Edizione con prefazione del Dott. *I. Finzi*)	3.50
CAVALLI. -	**I punti oscuri dello Spiritismo**	1.50
»	**Sempre carte in tavola e non sotto la tavola**	1.20
»	**Riflessioni varie** (Vecchie e nuove sulla reincarnazione)	1. —
»	**Spiritismo non è Satanismo**	1.50
»	**Necromanzia ecclesiastica.**	1. —
»	**La Religione e G. Bovio**	—.40
CORENI T. -	**Lo Spiritismo in senso Cristiano**	3. —
CROOKES W. —	**Recherches sur les Phénomènes Psychiques**	3.50
CROOKES W. -	**Discours recents sur les recherches Psychiques**	0.60
DELANNE G. -	**Le Phénomène Spirite**	2. —
DELANNE G.:	**L'Évolution Animique**	3.50
DELANNE G.:	**Le Spiritisme devant la Science**	3.50
DENIS L. -	**Dans l'Invisible** (Spiritisme et Médiumnité)	2.50
DENIS L. -	**Christianisme et Spiritisme** (La Nouvelle Révelation)	2.50
DENIS L. -	**Pourquoi la Vie?** (67 mille)	0.15
(Dettati medianici). -	**L'amore scienza divina**	1.50
DU-PREL C. -	**L'Enigma Umano** (con prefazione di *A. Brofferio*)	3. —
DU PREL C. -	**La Mort, l'Au-delà et la Vie dans l'Au-delà**	3.50
FLAMMARION C.: -	**L' Ignoto e i Problemi dell'anima**	3.50
FLOURNOY T. -	**Dalle Indie al Pianeta Marte**	4.50
GELODI G. -	**Spiritismo** (Confutazioni e studi)	0.60
GIBIER DOTT. P. -	**Le Spiritisme ou Fakirisme occidental**	5. —
HARNACH A. -	**L' Essenza del Cristianesimo**	4. —
KARDEC A. -	**Che cosa è lo Spiritismo?** (legato)	2.50
KARDEC A. -	**Il Libro degli Spiriti.** Principî della Dottrina Spiritica (legato)	4. —
KARDEC A. -	**Libro dei Medii.** Guida dei Medii e degli Evocatori (legato)	6. —
LAZELLR H. M. -	**Matière, Force et Esprit.** (traduction par C. Moutonnier)	2.50
MOUTONNIER C. -	**A Ceux qui doutent et à Ceux qui pleurent**	1.50
PAPPALARDO A. -	**Spiritismo** (legato)	2. —
PAPPALARDO A. -	**Telepatia.** (Trasmissione del Pensiero) - (legato)	2.60
PIODA A. -	**Memorabilia.** — W. CROOKES: **Indagini sperimentali**	5. —
REICHENBACH C. -	**Les Phénomènes odiques.**	8. —
ROSSI DOTT. P. -	**Mistici e Settari**	4. —
ROSSI DOTT. P. -	**Sociologia e Psicologia Collettiva**	4. —
ROSSI DOTT. P. -	**Psicologia Collettiva**	3.50
ROSSI DOTT. P. -	**Le « rumanze » ed il folkloro in Calabria**	1.50
SAGE M. -	**M.me Piper et la Société anglo-américaine pour les recherches psychiques**	3.50
SAGE M. -	**La Zone - Frontière**	3.50
SAGE M. -	**Le Sommeil Naturel et l'Hypnose**	3.50
SCOTTI G. -	**Lo Spiritismo e i Nuovi Studî Psichici**	2. —
TUMMOLO -	**Sulle basi positive dello Spiritualismo**	6.50
VASSALLO L. A. -	**Nel mondo degli Invisibili**	2. —
VISANI SCOZZI DOTT. P. -	**La Medianità**	5 —
ZINGAROPOLI AVV. F. -	**Gesta di Uno Spirito** (preceduto da studio del Prof. Ing. *Enrico Passaro*)	3. —

RACCOLTA DI OPERE DI PSICOLOGIA E SPIRITISMO
pubblicate per cura di **Athius**

Autore	Opera	Prezzo
ATHIUS -	**Idea breve dello Spiritismo.**	1. —
ATHIUS. -	**Spigolature di Psicologia e Spiritismo**	2. —
ATHIUS. -	**Ipnotismo e Spiritismo:** Metodo pratico per le sedute sperimentali	2. —
ATHIUS. -	**In difesa dello Spiritismo.**	1. —
FALCOMER. -	**Contributo di fatti** per la soluzione del problema «lo Spiritismo»	1. —
FRATICELLI. -	**Giustizia della rincarnazione,** con un discorso di Camillo Flammarion	1. —
FALCOMER. -	**Introduzione allo spiritualismo sperimentale**	1. —

LUCE E OMBRA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA DI SCIENZE SPIRITUALISTE

MILANO

SOMMARIO del 1. fasc. (*Gennaio 1907*).

SOMMARIO del 2. fasc. (*Febbraio 1907*).

SOMMARIO del 3. fasc. (*Marzo 1907*).

SOMMARIO del 4. fasc. (*Aprile 1907*).

Luce e Ombra

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Direzione e Amministrazione
Milano - Via Cappuccini, 18
Telefono N. 87-00

Anno VII
Fascicolo N. 5
Maggio 1907

Luce e Ombra

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Anno VII

Fascicolo N. 6

Giugno 1907

Direzione e Amministrazione

Milano - Via Cappuccini, 18

Telefono N. 87-00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - MILANO

STATUTO

TITOLO I. — *Scopo e metodo.*

Art. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della " Società „ è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine " Spiritismo „ non ha in questo caso caratteri di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 3. — La " Società „ non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

Art. 4. — Il metodo che s' intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte della natura dei fenonemi stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicazione di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente Effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento*

Segretario
Dott. Francesco Ferrari.

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli.

Consiglieri: D' Angrogna *Marchese* G. — Gallimberti Giuseppe — Marzorati Angelo, *Direttore di « Luce e Ombra »* — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Baraduc *Dott.* Hippolyte, *Parigi* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell' Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *Redattore capo del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Direttore della « Nuova Parola », Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Firenze* — Croockes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light » Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme » Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux, (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudos Psychicos », Lisbona.* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cavintul », Bucarest* — Falfofer *Prof.* Aurelliano, *Venezia* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto nautico di Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camillo, *Direttore dell' Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell' Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell' Università di Columbia, (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell' Università di Birmingham* — Lombroso *Prof.* Cesare, *dell' Università di Torino* — Maier *Prof. Dott.* Federico, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen, (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore alla Corte di Bordeaux* — Metzger *Prof.* Daniele, *Ginevra* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo *Prof.* Armando, *dell' Università di Genova* — Passaro *Ing. Prof.* Enrico, *Napoli.* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell' Osservatorio della Plata.* — Radice P. Ruggiero, *Pubblicista, Milano* — Rahn Max *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Welt » Hohen Neuendorf* — Raveggi Pietro, *Redattore capo di « Luce e Ombra », Milano* — Richet *Prof.* Charles, *dell' Università de la Sorbonne* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Bergamo* — Smith *Cav. Uff.* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau » Gross - Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francessco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jacques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo.

---

(1) A termine dell' Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

Luce e Ombra

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Direzione e Amministrazione
Milano - Via Cappuccini, 18
Telefono N. 87-00

Anno VII
Fascicolo N. 7
Luglio 1907

PUBBLICAZIONI DELLA RIVISTA "LUCE E OMBRA,,

CONFERENZE.

L. 0,25

A. Marzorati:	*Lo Spiritismo e il Momento storico*
»	*La Scienza della Vita*
»	*L'Ispirazione nel Genio*
»	*Forme medianiche nella Pazzia*
»	*Evoluzione dell'Idea spirituale*
»	*Teoria Darwiniana*
»	*Filosofia del Superuomo*
»	*L'Esperienza Psicologica*
»	*Origini e sviluppo del Pensiero Religioso*
»	*La Volontà come elemento di creazione*
»	*La Morale senza Dio*
Dott. F. Ferrari:	*L'Occultismo nella Medicina*
»	*Operazioni magiche nella Medicina, p. I e II.*
»	*Il Bambino moderno*
»	*Il concetto della Vita*
»	*Verso una nuova Morale*
»	*Il concetto della Morte*
»	*Ipnosi e Spiritismo*
P. Raveggi:	*L'immortalità dello Spirito in Goethe*
»	*Principî di Sociologia spirituale*
»	*L' « Io subliminale »*
»	*Nel campo delle Forze medianiche*
»	*I limiti dell'esperienza nei Fenomeni psichici*
»	*Il sentimento della Preesistenza nei Poeti moderni*
Prof. A. Turbiglio:	*La teoria dell'Amore in Platone*
»	*La Morale atomistica*
»	*La filosofia del Dolore*
P. Radice:	*Il Neo Idealismo nella Filosofia contemporanea*
»	*Il Neo idealismo nella Letteratura contemporanea*
L. Jacchini:	*Origine ed evoluzione del Pensiero Tolstoiano*
»	*L' « Al di là » nel dramma Shakespeariano*
A. Vertua Gentile:	*Bontà invisibile*
V. Tummulo:	*L'indirizzo spirituale dell'Umanità*
Prof. G. Rossi:	*Una più Grande Bellezza*

ESTRATTI.

A. De Rochas:	*La regressione della Memoria*	L. — 25
»	*Lo stato attuale della Scienza psichica*	» — 50
M. T. Falcomer:	*Fenomenografia*	» 1. —
»	*Manifestazioni metapsicofisiche spontanee e provocate*	» 1. —
Avv. G. Morelli:	*La realtà dello Spirito nell'esperienza religiosa*	» — 50
»	*Dalla Psichiatria alla Metapsichica*	» — 50
V. Cavalli:	*Problemini Onirici*	» — 50
Prof. I. E. Passaro:	*Il ritorno trionfale dei Mani*	» — 25
Avv. F. Zingaropoli:	*L'Etica spiritualista di Mazzini*	» — 25
E. Bozzano:	*Delle apparizioni di Defunti al letto di Morte*	» — 50
A. M. - E. G.	*Le sedute col medium Bailey alla Società di Studî Psichici di Milano*	» 1. 50

ALTRE PUBBLICAZIONI.

L. Denis:	*Dopo la Morte*	L. 2. 50
Fides:	*Iniziazione*	» 2. —
Lao-Tseu:	*Il libro della Via e della Virtù*	» 1. —
G. Milani:	*Appunti Spiritici*	» 1. —

Dirigere commissioni e vaglia all'Amministrazione di LUCE E OMBRA, Via Cappuccini, 18, che li spedirà franco di porto nel regno; per l'estero aggiungere le spese postali in più. Desiderando spedizione raccomandata unire il relativo importo.

Abbiamo disponibili alcune annate di LUCE e OMBRA che possiamo cedere ai nostri abbonati, legate in volume al prezzo di L. 4.—; cad. legate in mezza tela L. 5,50

PUBBLICAZIONI DELLA RIVISTA "LUCE E OMBRA,,

CONFERENZE.

L. 0,25

A. Marzorati:	*Lo Spiritismo e il Momento storico*
»	*La Scienza della Vita*
»	*L'Ispirazione nel Genio*
»	*Forme medianiche nella Pazzia*
»	*Evoluzione dell'Idea spirituale*
»	*Teoria Darwiniana*
»	*Filosofia del Superuomo*
»	*L'Esperienza Psicologica*
»	*Origini e sviluppo del Pensiero Religioso*
»	*La Volontà come elemento di creazione*
»	*La Morale senza Dio*
Dott. F. Ferrari:	*L'Occultismo nella Medicina*
»	*Operazioni magiche nella Medicina, p. I e II.*
»	*Il Bambino moderno*
»	*Il concetto della Vita*
»	*Verso una nuova Morale*
»	*Il concetto della Morte*
»	*Ipnosi e Spiritismo*
P. Raveggi:	*L'immortalità dello Spirito in Goethe*
»	*Principî di Sociologia spirituale*
»	*L' « Io subliminale »*
»	*Nel campo delle Forze medianiche*
»	*I limiti dell'esperienza nei Fenomeni psichici*
»	*Il sentimento della Preesistenza nei Poeti moderni*
Prof. A. Tarbiglio:	*La teoria dell'Amore in Platone*
»	*La Morale atomistica*
»	*La filosofia del Dolore*
P. Radice:	*Il Neo Idealismo nella Filosofia contemporanea*
»	*Il Neo idealismo nella Letteratura contemporanea*
L. Jacchini:	*Origine ed evoluzione del Pensiero Tolstoiano*
»	*L' « Al di là » nel dramma Shakespeariano*
A. Vertua Gentile:	*Bontà invisibile*
V. Tummulo:	*L'indirizzo spirituale dell'Umanità*
Prof. G. Rossi:	*Una più Grande Bellezza*

ESTRATTI.

A. De Rochas:	*La regressione della Memoria*	L. — 25
»	*Lo stato attuale della Scienza psichica*	» — 50
M. T. Falcomer:	*Fenomenografia*	» 1. —
»	*Manifestazioni metapsicofisiche spontanee e provocate*	» 1. —
Avv. G. Morelli:	*La realtà dello Spirito nell'esperienza religiosa*	» — 50
»	*Dalla Psichiatria alla Metapsichica*	» — 50
V. Cavalli:	*Problemini Onirici*	» — 50
Prof. I. E. Passaro:	*Il ritorno trionfale dei Mani*	» — 25
Avv. F. Zingaropoli:	*L'Etica spiritualista di Mazzini*	» — 25
E. Bozzano:	*Delle apparizioni di Defunti al letto di Morte*	» — 50
A. M. - E. G.	*Le sedute col medium Bailey alla Società di Studi Psichici di Milano*	» 1.50

ALTRE PUBBLICAZIONI.

L. Denis:	*Dopo la Morte*	L. 2.50
Fides:	*Iniziazione*	» 2. —
Lao-Tseu:	*Il libro della Via e della Virtù*	» 1. —
G. Milani:	*Appunti Spiritici*	» 1. —

Dirigere commissioni e vaglia all'Amministrazione di LUCE E OMBRA, Via Cappuccini, 18, che li spedirà franco di porto nel regno; per l'estero aggiungere le spese postali in più. Desiderando spedizione raccomandata unire il relativo importo

Abbiamo disponibili alcune annate di LUCE e OMBRA che possiamo cedere ai nostri abbonati, legate in volume al prezzo di L. 4.— cad. legate in mezza tela L. 5,50

OCCULTISMO, PSICHISMO E PSICOLOGIA

Eliphas Levi: Dogme et Rituel de la Haute Magie . . . . Fr. **18.—**
» » Histoire de la Magie . . . . » **12.—**
» » La Clef des grands Mystères . . . . » **12.—**
» » La Science des Esprits . . . . » **7.—**
A. De Rochas: L'Exteriorisation de la Sensibilité . . . . » **7.—**
» » L'Exteriorisation de la Motricité . . . . » **8.—**
» » Les états Superficiels de l'Hypnose . . . . » **2.50**
» » Les états Profonds de l'Hypnose . . . . » **2.50**
» » Les Frontières de la Science (1re partie) . . . . . . » **2.50**
» » Les Frontières de la Science (2me partie) . . . . . . » **3.50**
» » L'Envoûtement . . . . » **1.—**
Akaskoff: Animisme et Spiritisme . . . . » **20.—**
Fabre d'Olivet: La Langue hebraïque restituée, et le véritable sens des mots hébreux . . . . » **25.—**
St. de Gualta: La Clef de la Magie noire . . . . » **16.—**
Gurney, Myers et **Podmore:** Les Hallucinations télépathiques . . . » **7.50**
Myers F. W.: La Personalité humaine . . . . » **7.50**
James William: Principii di Psicologia . . . . » **20.—**
» » La Coscienza Religiosa . . . . » **12.—**
F. Bertinaria: La Psicologia Fisica ed Iperfisica di H. Wronski . . » **3.50**

PUBBLICAZIONI TEOSOFICHE

Besant: Cristianesimo esoterico . . . . L. **3.50**
» Sapienza antica — (conferenza) . . . . » **0.20**
» Potere del pensiero . . . . » **1.25**
» Rincarnazione . . . . » **1.—**
» Sentiero del discepolo . . . . » **1.50**
» Scienza e Teosofia . . . . » **0.20**
» L'ideale teosofico . . . . » **0.20**
» Il cristianesimo dal punto di vista teosofico . . . . » **0.20**
Leadbeater: Chiaroveggenza . . . . » **2.—**
» Cenni di Teosofia . . . . » **1.—**
» La morte e gli stati che la seguono . . . . » **0.30**
Collins: La luce sul sentiero . . . . » **0.50**
M. S. T.: Verso l'occultismo . . . . » **0.60**
Wachtmeister: La Teosofia praticata giornalmente . . . . » **0.50**
Chakravarti: La ricerca dei poteri psichici . . . . » **0.20**
Calvari O.: Annie Besant . . . . » **0.25**
Gianola A.: Il sodalizio pitagorico di Crotone . . . . » **1.25**
Giuliano R.: L'idea religiosa di M. Ficino . . . . » **1.—**

BIBLIOTHÈQUE ROSICRUCIENNE

1.° Jean Trithème. - **Traité des causes secondes** . . . . L. **5.—**
2.° Rabbi Issa 'Char Baer. - **Commentaire sur le Cantique des Cantiques** . . . . » **2.—**
3.° R. P. Esprit Sabbathier. - **L'ombre ideale de la Sagesse Universelle** . . . . » **8.—**
4.° J. G. Gichtel - **Theosophia Practica** . . . . » **7.—**
5.° Martines De Pasqually. - **Traité de la Réintegration des Êtres** . . . . » **6.—**
6.° Saint-Thomas D'Aquin. - **Traité de la Pierre Philosophale** . . . . . » **4.—**
7.° Adumbratio Kabbalae Christianae . . . . L. **5.—**
8.° Khunrath Henry. - **Amphithéâtre de l'Éternelle Sapience** (testo) . . . » **15.—**
9.° Khunrath Henry. - **Amphithéâtre de l'Éternelle Sapience** (tavole) . . . » **5.—**
10.° Postel Guillaume. - **Absconditorum clavis** . . . . » **3.—**
11°. Von Baader Frantz. - **Les Enseignements sècrets de Martinès de Pasqually** . » **2.—**
12.° Lulle Raymond. - **Ars Brevis - Resumé et abregé du Grand Art** . . . . . » **3.—**

Per commissioni, accompagnate dal relativo importo, dirigersi alla nostra Amministrazione Via Cappuccini, 18, Milano che li spedirà franchi di porto, nel regno, per l'estero aggiungere le spese postali. Desiderando spedizione raccomandata unire relativo importo, nel qual caso l'amministrazione risponderà completamente dell'invio.

LUCE E OMBRA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA DI SCIENZE SPIRITUALISTE

MILANO

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile
Illustrata
di Scienze
Spiritualiste

Fascicolo 12
Dicembre 1907

SOMMARIO:

ANNO
= VII =

Direzione e Amministrazione
Milano - Via Cappuccini, 10
TELEFONO 87-00

SOCIETÀ DI STUDÎ PSICHICI - MILANO

STATUTO

TITOLO I. — *Scopo e metodo.*

Art 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della "Società„ è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine "Spiritismo„ non ha in questo caso caratteri di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 3. — La "Società„ non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

Art. 4. — Il metodo che s' intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte della natura dei fenonemi stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicaziane di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente Effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento*

Segretario
Dott. Francesco Ferrari.

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli.

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Marzorati Angelo, *Direttore di « Luce e Ombra »* — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Baraduc *Dott.* Hippolyte, *Parigi* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell' Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *Redattore capo del « Corriere della Sera »*, *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Direttore della « Nuova Parola »*, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Firenze* — Croockes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light » Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme » Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux, (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudos Psychicos », Lisbona.* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cavintul », Bucarest* — Faifofer *Prof.* Aureliano, *Venezia* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto nautico di Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camillo, *Direttore dell' Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell' Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell' Università di Columbia, (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell' Università di Birmingham* — Lombroso *Prof.* Cesare, *dell' Università di Torino* — Maier *Prof. Dott.* Federico, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen, (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore alla Corte di Bordeaux* — Metzger *Prof.* Daniele, *Ginevra* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo *Prof.* Armando, *dell' Università di Genova* — Passaro *Ing. Prof.* Enrico, *Napoli.* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell' Osservatorio della Plata.* — Radice P. Ruggiero, *Pubblicista, Milano* — Rahn Max *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt » Hohen Neuendorf* — Raveggi Pietro, *Redattore capo di « Luce e Ombra », Milano* — Richet *Prof.* Charles, *dell' Università de la Sorbonne* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Bergamo* — Smith *Cav. Uff.* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Randschau - Gross - Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francessco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jacques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo.

---

(1) A termine dell' Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studî che formano lo scopo della Società; *b*) I corrispondenti ordinarî dell' Istituto.

PUBBLICAZIONI DELLA RIVISTA "LUCE E OMBRA,,

CONFERENZE.

L. 0,25

A. Marzorati:	*Lo Spiritismo e il Momento storico*
»	*La Scienza della Vita*
»	*L'Ispirazione nel Genio*
»	*Forme medianiche nella Pazzia*
»	*Evoluzione dell'Idea spirituale*
»	*Teoria Darwiniana*
»	*Filosofia del Superuomo*
»	*L'Esperienza Psicologica*
»	*Origini e sviluppo del Pensiero Religioso*
»	*La Volontà come elemento di creazione*
»	*La Morale senza Dio*
Dott. F. Ferrari:	*L'Occultismo nella Medicina*
»	*Operazioni magiche nella Medicina, p. I. e II.*
»	*Il Bambino moderno*
»	*Il concetto della Vita*
»	*Verso una nuova Morale*
»	*Il concetto della Morte*
»	*Ipnosi e Spiritismo*
P. Raveggi:	*L'immortalità dello Spirito in Goethe*
»	*Principî di Sociologia spirituale*
»	*L' « Io subliminale »*
»	*Nel campo delle Forze medianiche*
»	*I limiti dell'esperienza nei Fenomeni psichici*
»	*Il sentimento della Preesistenza nei Poeti moderni*
Prof. A. Turbiglio:	*La teoria dell'Amore in Platone*
»	*La Morale atomistica*
»	*La filosofia del Dolore*
P. Radice:	*Il Neo Idealismo nella Filosofia contemporanea*
»	*Il Neo idealismo nella Letteratura contemporanea*
L. Jacchini:	*Origine ed evoluzione del Pensiero Tolstoiano*
»	*L' « Al di là » nel dramma Shakespeariano*
A. Vertua Gentile:	*Bontà invisibile*
V. Tummulo:	*L'indirizzo spirituale dell'Umanità*
Prof. G. Rossi:	*Una più Grande Bellezza*

ESTRATTI.

A. De Rochas:	*La regressione della Memoria*	L. — 25
»	*Lo stato attuale della Scienza psichica*	» — 50
M. T. Falcomer:	*Fenomenografia*	» 1. —
»	*Manifestazioni metapsicofisiche spontanee e provocate* ..	» 1. —
Avv. G. Morelli:	*La realtà dello Spirito nell'esperienza religiosa*	» — 50
»	*Dalla Psichiatria alla Metapsichica*	» — 50
V. Cavalli:	*Problemini Onirici*	» — 50
Prof. I. E. Passaro:	*Il ritorno trionfale dei Mani*	» — 25
Avv. F. Zingaropoli:	*L'Etica spiritualista di Mazzini*	» — 25
E. Bozzano:	*Delle apparizioni di Defunti al letto di Morte*	» — 50
A. M. - E. G.	*Le sedute col medium Bailey alla Società di Studi Psichici di Milano*	» 1.50

ALTRE PUBBLICAZIONI.

L. Denis:	*Dopo la Morte*	L. 2.50
Fides:	*Iniziazione*	» 2. —
Lao-Tseu:	*Il libro della Via e della Virtù*	» 1. —
G. Milani:	*Appunti Spiritici*	» 1. —

Dirigere commissioni e vaglia all'Amministrazione di LUCE E OMBRA, Via Cappuccini, 18, che li spedirà franco di porto nel regno; per l'estero aggiungere le spese postali in più. Desiderando spedizione raccomandata unire il relativo importo.

Abbiamo disponibili alcune annate di LUCE e OMBRA che possiamo cedere ai nostri abbonati, legate in volume al prezzo di L. 4.—; cad. legate in mezza tela L. 5,50

LIBRI NUOVI D'OCCASIONE

pel saldo di uno stock si cedono a prezzi vantaggiosi e si spediscono franchi di porto a chi manda cartolina vaglia alla

Libreria Ferrandi di BIAGIO BELLONI - Milano - Via Larga, 16-18

MANTEGAZZA, Enciclopedia Igienica popolare, 2 vol., in 32, lire 6 per » 2.—

VERCESI, Pro Pallestina. Viaggio in Terra Santa, illustrato da 250 inc. lire 3.50 per . . . . » 1.50

DELLA CASA, Il Movimento Cattolico Italiano, 2 vol. in-16, lire 4 per » 1.50

D'ANNUNZIO, Primo Vere, Poesie, in-32 lire 2 per . . . . » 1.—

— Terra Vergine, in 32, lire 2 per » 1.—

GIOVANNI RAIBERTI, L'Arte di convitare spiegata al popolo in-16 lire 3 per. . . . . » 1.—

— Interpretazioni, Orazione, (Arte Poetica, Avarizia, Arte di Ereditare Amicizia e tolleranza) con l'aggiunta dei El pover Pill, I fest de Natal, in-16 lire 3 per . . . . » 1.—

GATTA, Milano nei momenti storici. Personaggi illustri e benemeriti e i nomi delle sue vie, in-16 lire 5 p. » 1.50

CUSANI, Storia di Milano (Da l'origine ai nostri giorni). 8 volumi in-16, l. 12 per. . . . . » 4.—

FORCELLA, Milano nel secolo XVII, in-8 con illustrazioni, lire 5 per. » 1.—

PELUSO, Storia della Repubblica Milanese, in 8, lire 3.50 per . . . » 1.—

— Il ventre di Milano. Fisiologia della Capitale morale, per cura dei migliori Autori, 2 volumi in-16 lire 3 per. . . . . » 1.—

ALBUM SPORTIVO 1905, Automobilismo. Caccie a Cavallo. Areonautica. Trottig Ski-Clubs, ecc., grosso ed elegante volume in-8 riccamente illustrato con bellissima legatura in prodotto del Giappone lire 10 p. » 2.50

IL DISEGNATORE ITALIANO diretto dall' Artista Pittore Carlo Ronchi, serie di 50 numeri con 200 tavole di studi di Figura, Paesaggio, Ornato, Animali, Fiori, Frutti, Architettura, Decorazioni, ecc. (articolo convenientissimo) L. 5 per. . . » 2.50

UGO MIONI, Le Stragi d'Armenia. Avventure illustrate con elegante coperta in cromo in-8 lire 2 per . » 1.—

GIULIO ERPIANIS, I banditi di Kailas. Avventure indiane illustrate con elegante coperta in cromo in-8 lire 2 per. . . . . » 1.—

DE-GUBERNATIS, Dizionario degli Artisti Italiani viventi, Pittori, Scultori, Architetti, in-8 pubblicato l. 20 per. . . . . » 2.50

MANTEGAZZA, Ordine e Libertà, conversazioni popolari, in-16 lire 1.80 per. . . . . » 0.60

BIANCHI, Proverbi e modi Proverbiali veneti raccolti ed illustrati con massime e sentenze, in 16 lire 3 per » 0.80

BUONPENSIERE, Il disegno nei suoi principi scientifici e nella sua pratica applicazione. Grosso volume in-4 con 81 tavole incise e cromolitografate, costo originale lire 20 p. » 4.—

DE MOJANA, Le Conferenze. Raccolta completa in 6 eleganti volumi in 32, lire 6 per . . . . » 2.—

PROF. PEZZOLI, Evulvenza Metafisica dell' Amore (Antropologia), in-16, lire 1.50 per . . . . » 0.60

ARCARI, Parole di Giovinezza, Conferenze 1898-1902, 2 volumi in-32, lire 3.50 per . . . . » 0.80

BARBIERI Canzoni al Vento con prefazione del prof. Giovanni Semeria, in-32, lire 2 per. . . . . . . » 0.60

BATTAINI, La pretesa Bancarotta della Scienza e della Fede, Note e appunti al prof. Morselli, in 32, l. 1.20 per. . . . . » 0.50

BAGGIO, Malati e Feriti, in-16 lire 1.80 per . . . . » 0.60

PASTORI, I Nostri poeti (Briciole di Critica Contemporanea), 2 vol. in-32, lire 3 per . . . . » 0.80

TOMEI, Il Mese di Maria. Splendidamente illustrato, in-4, lire 3 per » 1.—

FINO SAVERIO, Oltre la tomba (novelle) in-32 lire 1 per. . . . . » 0.30

ROMANZI

ITALICO, Frate Bianco, Romanzo, elegante volume in-8, lire 2 per . L. 0.60

SIENKIEWICZ, Quo Vadis? (edizione per la gioventù), elegante volume in-16, lire 2.50 per . . . . . » 0.80

ACCIARESI, Gina, Romanzo Educativo in-16, lire 2.50 per . . . . . . » 0.60

BORIO, Teresina Valle o i Segreti della Novizia, in-32, lire 1.80 per . . » 0,60

GUELPA, Amore e Gloria, in-16, l. 3.50 per. . . . . » 0.60

VALCARENGHI, Il Sogno di un Genio, Romanzo illustrato in-16, lire 3.50 per. . . . . » 1.20

BALZAC, I Celibi, in-16, lire 2 per » 0.80

MACLES, Le Mille e una Giornata, Novelle Persiane, in-16 lire 3 per » 1.—

TURGHENIEFF, Colibri, Romanzo in-16 lire 1.50 per . . . . » 0.80

A chi prenderà per l'importo di L. 10 si regalerà il Pezzoli: Evulvenza Metafisica dell'Amore.

LUCE E OMBRA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA DI SCIENZE SPIRITUALISTE

MILANO

SOMMARIO dell' 8. fasc. *(Agosto 1907).*

E. Bozzano: Simbolismo e fenomeni metapsichici. — G. Morelli: Uno dei nostri che se ne va. — Dott. G. Venzano: Contributo allo studio delle Materializzazioni. — E. Bozzano: A proposito di evoluzionismo e di subcoscienza. — Sottoscrizione per la famiglia Stefani. — Rubrica dei lettori: La Direzione: Il « Gran Maligno ». — Nel campo delle ipotesi: A. Giletta: Sul Medianismo e la Scienza. - Ing. L. Pitti: Il peso dell'anima. — Fra libri e riviste: G. Morelli: Al Sig. Francesco Perrella. - F. J. L.: Lumen. - Il Forziere. — Eco della Stampa: Il Fieramosca - Il Corriere della Sera - Il Giornale di Sicilia - La Nazione. — Cronaca: Nelle regioni inesplorate della biologia umana. - Il San Graal ritrovato? - Sommari di riviste.

SOMMARIO del 9 fasc. *(Settembre 1907).*

Dott. G. Venzano: Contributo allo studio delle materializzazioni. — V. Cavalli: Altri cenni sulla Magia. — E. Bozzano: Simbolismo e fenomeni Metapsichici. — Libri ricevuti in dono. — Avv. De Gubernatis: Anima Multipla. — A. Tanfani: I grandi Medii dello Spiritismo e Guglielmo Eglinton. — Nel Campo delle ipotesi: — E. Menegatti: Provando e riprovando. — Fra libri e riviste: A. Marzorati: Bellezze Inferme. — A. Turbiglio: Il ricambio materiale nella demenza precoce. — Il valore dell'Atarassia. — Sommari: Vir - Il Divenire Artistico. — Eco della stampa — A. M. La " Lettura ,, - Il Fieramosca - La Gazzetta Ferrarese. — Cronaca: I. J. L. Una ragazza dotata di dieci personalità. - La forza psichica. - Incendi strani. - J. Bois.

SOMMARIO del 10. fasc. (*Ottobre 1907*).

E. Bozzano: Simbolismo e fenomeni Metapsichici. — G. d'Angrogna: La medianità di Elena Smith. — G. Venzano: Contributo allo studio delle materializzazioni. — A. Tanfani: I grandi medi dello Spiritismo - G. Eglinton. — E. Morselli: Per una fotografia fallace. — La Direzione: Polemica diabolica. — V. Scarpa, F. Abignente, V. Cavalli: Lettere. — Fra Libri e Riviste: a. m. — Il Tesoro degli Umili di Maeterlink. Il Leonardo. - L'altro Mondo. - Sommari. — Eco della Stampa: *a. m.* Dal "*Fieramosca*,,. — Cronaca: Fulmine o spiriti? - L'impronta di una mano misteriosa. - Un preteso caso di reincarnazione. - Una piccola Dama bianca.

SOMMARIO dell' 11. fasc. (*Novembre 1907*).

E. Bozzano: Simbolismo e fenomeni Metapsichici (contin. e fine). — G. d'Angrogna: La medianità di Elena Smith (contin. e fine). - Libri in dono. — Dott. G. Venzano: Contributo allo studio delle materializzazioni (contin.). — A. Tanfani: I grandi Medi dello Spiritismo (Eusapia Palladino). - Sommari di Riviste. — F. Zingaropoli: Il Dott. Ignoto — J. M.: Spirito e Materia. - Per la ricerca psichica. A. SALVI: Premonizione. — A. M.: Inchiesta internazionale sui fenomeni medianici (L. Luciani, Arturo Graf, Th. Flournoy). - Nel campo delle ipotesi - E. MENEGATTI: Sulla sopravvivenza dell'anima. - Cronaca: F. J. L.: Il battesimo dello spirito — Una prova della sopravvivenza dell'anima?

SOMMARIO del 12 fasc. (*Dicembre 1907*)

V. Cavalli: Medio e Spirito. — Necrologio - La Direzione - F. Zingaropoli: Enrico Passero - La Direzione: Eugenio Gellona. — Dott. G. Venzano: Contributo allo studio delle materializzazioni (contin.) — Da Emerson. — F. Ametta: La funzione del simbolo nella cerebrazione. — Prof. D. Ruggeri: L'evoluzione della psiche. — Libri in dono. — Nel campo delle ipotesi - A. Giletta: Il fenomeno di apporto e la Geometria. — Per la ricerca psichica - Dott. F. Garran: Scongiuri. — Rubrica dei lettori - La Direzione, V. Cavalli, V. Tummolo: Polemica diabolica. — Sommari di Riviste: Ultra, — Revue Scientifique et Morale du Spiritisme. — Fra libri e riviste: A. M.: I fenomeni medianici di Jacchini Luraghi - Il problema dell'Essere e del destino di Léon Denis. — Cronaca - X.: Lo spiritismo a Napoli. - Una lettura di Salvatore Farina.

Luce e Ombra

ANNO VII

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . L. 5.— ⟡ Semestre . . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . L. 6.— ⟡ Semestre . . . . . L. 3.-
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il grandioso momento storico che attraversiamo, ma lavora pur anche attivamente al suo sviluppo.

LUCE E OMBRA, come organo della *Società di Studî Psichici,* che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda a cui, in un centro intellettuale come Milano, risponde l'istituzione di corsi speciali di *Conferenze spiritualiste* in un *salone* ad esse esclusivamente adibito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studî psichici e alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.